DISCORSI PARLAMENTARI

DI

GIACOMO MATTEOTTI

PUBBLICATI PER DELIBERAZIONE

DELLA

CAMERA DEI DEPUTATI

VOLUME SECONDO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO
ROMA MCMLXX

BIBLIOTECA COMUN-
G. M. BONARD
FRATTA POLESINE
VI-E/39











37

DISCORSI PARLAMENTARI

DI

GIACOMO MATTEOTTI

PUBBLICATI PER DELIBERAZIONE

DELLA

CAMERA DEI DEPUTATI

VOLUME SECONDO

BIBLIOTECA COMUNALE
G. M. BONARDO
FRATTA POLESINE
VI°-E/39

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO
ROMA MCMLXX

PROPRIETÀ
COMUNALE BIBLIOTECA
di FRATTA POL. (RO)

Biblioteca Comunale
"G.M. Bonardo"
di Fratta Polesine

INV. N°. 796

INDICE

VOLUME SECONDO

XXVI LEGISLATURA

(11 giugno 1921 - 25 gennaio 1924)

1921

Comunicazioni del Governo Bonomi: situazione finanziaria ed economica (Camera dei deputati, tornata del 21 luglio) . . *Pag.* 425

Violenze contro amministrazioni locali della provincia di Rovigo (Camera dei deputati, tornata del 27 luglio) . . . . » 443

Sul processo verbale: interruzioni di carattere ingiurioso (Camera dei deputati, tornata del 28 luglio) . . . . . » 449

Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1921-1922 (Camera dei deputati, tornata del 29 luglio) . . » 451

Riforma dell'amministrazione dello Stato e riduzione del personale (Camera dei deputati, tornata del 2 e 2ª tornata del 3, 4 e 5 agosto) . . . . . » 456

Sollecito della discussione di una mozione sugli enti locali (Camera dei deputati, tornata del 2 agosto) . . . . . » 473

Indennità di caro-viveri agli impiegati degli enti locali (Camera dei deputati, 1ª tornata del 5 e 1ª tornata del 6 agosto) . . » 475

Provvedimenti per la liquidazione delle pensioni agli impiegati dello Stato (Camera dei deputati, 1ª tornata del 6 agosto) . . » 487

Gestione del dazio consumo del comune di Venezia (Camera dei deputati, 1ª tornata del 6 agosto) . . . . . » 490

Provvedimenti contro la disoccupazione (Camera dei deputati, 2ª tornata del 6 agosto) . . . . . *Pag.* 498

Sussidi per la marina mercantile e accordo con la società « Libera Trieste » (Camera dei deputati, tornata del 25 novembre) . . » 503

Convenzione con la Compagnia « Eastern Telegraph Company » (Camera dei deputati, tornata del 26 novembre) . . . » 506

Provvedimenti in favore di istituti d'istruzione e sperimentazione agraria (Camera dei deputati, tornata del 26 novembre) . . » 508

Violenze ed ordine pubblico (Camera dei deputati, tornata del 2 dicembre) . . . . . » 510

Sulla revisione delle liste elettorali (Camera dei deputati, tornata del 3 dicembre) . . . . . » 527

Incompatibilità ed ineleggibilità amministrative (Camera dei deputati, tornata del 7 dicembre) . . . . . » 529

Sul processo verbale: replica ad un deputato fascista (Camera dei deputati, tornata del 12 dicembre) . . . . . » 531

Protezione dei vini tipici (Camera dei deputati, tornate del 15 e 16 dicembre) . . . . . » 539

Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1921-1922 (Camera dei deputati, tornata del 16 dicembre) » 551

Verifica dei poteri: elezioni nel collegio di Perugia (Camera dei deputati, 2ª tornata del 22 dicembre) . . . . . » 577

Ordinamento delle imposte comunali (Camera dei deputati, 2ª tornata del 22 dicembre) . . . . . » 579

Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci: votazione di un ordine del giorno (Camera dei deputati, 2ª tornata del 22 dicembre) . . . . . » 581

1922

Sulle comunicazioni del Governo Bonomi (Camera dei deputati, tornata del 17 febbraio) . . . . . » 584

Sull'ordine dei lavori (Camera dei deputati, 1ª tornata del 24 marzo) » 586

Bilancio del Ministero dell'interno: problema carcerario, finanza locale (Camera dei deputati, 2ª tornata del 24 marzo) . . *Pag.* 589

Esame dei decreti-legge (Camera dei deputati, tornata del 25 marzo) » 608

Sospensione dei concorsi per cattedre vacanti nelle scuole medie (Camera dei deputati, tornata del 30 marzo) . . . . . » 610

Seconda indennità caro-viveri agli impiegati dei comuni (Camera dei deputati, tornata del 30 marzo) . . . . . » 614

Sistemazione giuridica ed economica del Collegio italo-albanese di Sant'Adriano in San Demetrio Corone (Camera dei deputati, 1ª tornata del 31 marzo) . . . . . » 617

Sussidi alle società di patronato dei liberati dal carcere (Camera dei deputati, 2ª tornata del 31 marzo) . . . . . » 623

Per la tempestività nella pubblicazione e distribuzione della *Gazzetta Ufficiale* (Camera dei deputati, 2ª tornata del 31 marzo) » 625

Proroga dei lavori parlamentari (Camera dei deputati, tornata del 1° aprile) . . . . . » 627

Speciale indennità agli ufficiali e sottufficiali dell'esercito e della marina (Camera dei deputati, tornata del 1° aprile) . . » 630

Sospensione del dazio sul grano (Camera dei deputati, tornata del 5 maggio) . . . . . » 636

Completamento dell'assetto edilizio dell'università di Genova (Camera dei deputati, 1ª tornata del 10 maggio) . . . . » 640

Provvedimenti per le patenti dei segretari comunali (Camera dei deputati, 1ª tornata del 10 maggio) . . . . . » 642

Sulla contabilità generale dello Stato (Camera dei deputati, 1ª tornata del 10 maggio) . . . . . » 646

Mancata convocazione della Commissione di vigilanza sugli Istituti di emissione (Camera dei deputati, tornata del 13 maggio) . » 656

Su una manifestazione fascista in Rovigo (Camera dei deputati, 2ª tornata del 20 maggio) . . . . . » 659

Sul processo verbale: fatto personale (Camera dei deputati, tornata del 22 maggio) . . . . . » 668

Finanziamento di province e comuni di regioni invase (Camera dei deputati, 1ª tornata del 24 maggio) . . . . . *Pag.* 675

Riforma della legge sulla riscossione delle imposte dirette (Camera dei deputati, 1ª tornata del 26 e 27 maggio) . . . . » 678

Bilancio del Ministero della pubblica istruzione per gli esercizi finanziari 1921-1922 e 1922-1923 (Camera dei deputati, tornata dell'8 e 2ª tornata del 9 giugno) . . . . . » 690

Incidenti di Fratta nel Polesine (Camera dei deputati, tornata del 13 giugno) . . . . . » 704

Variazioni al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore (Camera dei deputati, 1ª tornata del 14 giugno) . . . . » 708

Modificazioni al regolamento della Camera (Camera dei deputati, 1ª tornata del 22 giugno) . . . . . » 711

Maggiori assegnazioni al bilancio della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1920-1921 (Camera dei deputati, 1ª tornata del 27 giugno) . . . . . » 718

Emissioni di obbligazioni per il Consorzio zolfifero siciliano (Camera dei deputati, 1ª tornata del 27, 28 e 30 giugno) . . . . » 720

Sulla convalida di decreti (Camera dei deputati, 2ª tornata del 5 luglio) . . . . . » 754

Occupazione fascista del comune di Cremona (Camera dei deputati, 2ª tornata del 5 luglio) . . . . . » 756

Rinvio della discussione della nota di variazione al bilancio del Ministero dell'industria per l'esercizio finanziario 1921-1922 (Camera dei deputati, tornata del 6 luglio) . . . . . » 758

Cedibilità degli stipendi e delle mercedi degli impiegati e salariati dello Stato (Camera dei deputati, 2ª tornata del 12 luglio) . » 760

Sui lavori parlamentari (Camera dei deputati, 2ª tornata del 13 luglio) . . . . . » 764

Sui lavori parlamentari (Camera dei deputati, 2ª tornata del 14 luglio) . . . . . » 767

Ritiro di interrogazioni (Camera dei deputati, tornata del 18 luglio) » 769

Proroga della legge sulla burocrazia (Camera dei deputati, tornata del 10 agosto) . . . . . *Pag.* 770

Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1922-1923 (Camera dei deputati, tornata del 18 novembre) . . . . . » 773

Sul disegno di legge per i pieni poteri (Camera dei deputati, tornata del 25 novembre) . . . . . » 786

1923

Domanda di autorizzazione a procedere contro Matteotti ed estinzione dell'azione penale per amnistia (Camera dei deputati, tornata del 16 maggio) . . . . . » 789

Nuova tariffa generale dei dazi doganali (Camera dei deputati, tornate del 19 e 25 maggio, 13, 14, 15 e 2ª tornata del 16 giugno) . . . . . » 791

Sul regime degli zuccheri (Camera dei deputati, tornate del 2 e 6 giugno) . . . . . » 838

Arresto del vice-segretario del Partito socialista unitario (Camera dei deputati, tornate del 1° e 4 giugno) . . . . . » 847

Modificazioni alla legge elettorale politica (Camera dei deputati, tornate del 19 e 21 luglio) . . . . . » 852

Mozione contro l'abuso dei decreti-legge (Camera dei deputati, tornata del 29 novembre) . . . . . » 868

XXVII LEGISLATURA

(24 maggio 1924 - 21 gennaio 1929)

1924

Modificazioni al regolamento della Camera (Camera dei deputati, tornata del 29 maggio) . . . . . » 870

Verifica dei poteri e convalidazione degli eletti (Camera dei deputati, tornata del 30 maggio) . . . . . » 873

Per fatto personale (Camera dei deputati, tornata del 4 giugno) *Pag.* 893

Per la scomparsa del deputato Matteotti (Camera dei deputati, tornate del 12 e 13 giugno) . . . . . » 898

Per la morte del deputato Matteotti (Senato del Regno, tornata del 24 giugno) . . . . . » 910

Commemorazione del deputato Giacomo Matteotti (Camera dei deputati, tornata del 12 novembre) . . . . . » 923

Per la sostituzione del deputato Matteotti (Camera dei deputati, tornata del 18 novembre) . . . . . » 931

DISCORSI PARLAMENTARI

DI

GIACOMO MATTEOTTI

VOLUME SECONDO

VOLUME SECONDO

CAMERA DEI DEPUTATI

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO BONOMI: SITUAZIONE FINANZIARIA ED ECONOMICA

Tornata del 21 luglio 1921

Il 15 maggio 1921, sotto il 5° Ministero Giolitti, si svolsero le elezioni generali politiche, che diedero vita alla XXVI legislatura (dall'11 giugno 1921 al 25 gennaio 1924).

La nuova Camera non risultò molto diversa dalla precedente: i due nuovi partiti di massa conservarono, grosso modo, *i seggi conquistati nelle elezioni politiche del 1919: i popolari passarono da 100 a 108 seggi, soprattutto grazie ai voti del Trentino; i socialisti scesero da 156 a 123 seggi, ai quali bisognava aggiungere, però, i 15 comunisti, dopo che questi si erano costituiti in partito nel gennaio del 1921 a Livorno. I « partiti costituzionali » (ossia i liberali, i democratici, i riformisti, i nazionalisti e i fascisti), che si erano presentati alle elezioni in un'unica formazione, il « Blocco nazionale », che già aveva fatto la sua prima prova nelle elezioni amministrative dell'autunno 1920, erano passati da 215 a 258 seggi, avendo così una maggioranza di una quindicina di voti in una Camera che era costituita da 535 deputati rispetto ai 508 della precedente legislatura. Il « Blocco governativo » non aveva ottenuto quella maggioranza forte e bene integrata, sulla quale sperava Giolitti sciogliendo anticipatamente la Camera. La sola novità di rilievo era costituita dalla presenza, per la prima volta, di 35 deputati fascisti con Mussolini alla loro testa.*

La XXVI legislatura si inaugurò l'11 giugno 1921, con il discorso della Corona che ricalcava le linee della relazione giolittiana per lo scioglimento anticipato della Camera.

Nella tornata del 26 giugno 1921 vi è la risposta di Giolitti ai vari oratori. Venuta in discussione la politica estera dell'onorevole Sforza, le varie opposi-

zioni votarono contro il Governo Giolitti. Nella stessa tornata si vota, per appello nominale, sull'ordine del giorno Turati-Modigliani « nettamente contrario alle direttive e all'azione del Governo sia in politica estera sia in quella interna ed economico-sociale ». Il Governo ha 234 voti favorevoli e 200 contrari con 6 astenuti. Il giorno successivo — il 27 giugno 1921 — il Presidente del Consiglio Giolitti, che non aveva mai voluto governare in situazioni dubbie ed ambigue, decide di rassegnare le dimissioni ritenendo la maggioranza ottenuta, di soli 34 voti, non abbastanza forte per portare avanti il programma presentato (riduzione delle spese statali; decentramento; riforma giudiziaria; riforma della scuola pubblica ed istituzione dell'esame di Stato; riorganizzazione dell'esercito e della marina; soluzione del problema del latifondo e della rappresentanza agraria e del controllo operaio dell'industria). Con regio decreto 4 luglio 1921, le dimissioni vengono accettate ed è incaricato di comporre il Ministero l'onorevole Ivanoe Bonomi, dopo che De Nicola aveva declinato l'incarico, offertogli ufficiosamente dal sovrano, per la costituzione di un nuovo Governo.

Il 18 luglio 1921, Bonomi pronunziò il suo discorso programmatico. Circa la politica economico-finanziaria, Bonomi, partendo dalla presenza della crisi di recessione in atto, ampia e grave all'estero ma incipiente anche in Italia, propose stanziamenti straordinari per lavori pubblici e parlò di sospensione di provvedimenti fiscali già approvati — nominatività dei titoli e tassa sui sovraprofitti di guerra — per non scoraggiare gli investimenti e per evitare l'imboscarsi del risparmio e del capitale.

« Devo comunicare — disse il Presidente De Nicola — che in questa discussione si sono iscritti 82 deputati: ma devo anche ricordare che nelle non molte sedute che l'assemblea ha tenuto negli ultimi cinque anni, vi sono state 19 discussioni sulle comunicazioni del Governo e 16 sulle domande dell'esercizio provvisorio. Cosicché può ben dirsi che quasi tutto il lavoro legislativo degli ultimi cinque anni sia stato assorbito dalle discussioni sulle comunicazioni del Governo e sulle domande di esercizio provvisorio ».

In realtà, poi, degli 82 iscritti solo 19 furono coloro che intervennero effettivamente nel dibattito, tra i quali Matteotti, che presentò anche un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Riprendendosi la discussione sulle comunicazioni del Governo, ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera richiama il Governo al dovere di difendere l'interesse dei lavoratori contro l'assalto delle singole categorie, speculatori e profittatori della guerra, che cercano di scaricare sulla nazione tutte le più gravi conseguenze della guerra ».

MATTEOTTI. Il Presidente del Consiglio ha riconosciuto nel suo discorso che « la situazione economica e finanziaria del Paese deve costituire la massima preoccupazione del Governo » e che, su questo punto, il Governo doveva manifestare alla Camera i suoi propositi.

Senonché, chi legga più innanzi nel documento governativo, trova che manca alcun programma, a meno che per programma finanziario del Governo non debba intendersi quello che si riassume nei due capitoli della nominatività e dei sovraprofitti, condannati a morte o all'ergastolo.

In attesa della esposizione finanziaria dell'onorevole De Nava, l'onorevole Bonomi avrebbe dovuto dirci almeno quale sia la situazione, così che al Paese fosse data l'esatta impressione e la misura dei doveri, dei sacrifici da compiere.

Oggi il debito italiano è di 107 miliardi dei quali dodici, o quasi, sono da accollarsi a quella amministrazione Giolitti che si è vantata di aver ridotto il disavanzo da 14 a 4 miliardi.

L'anno Giolitti 1920-21 ha regalato anzi alla patria un debito nella forma più pericolosa e fluttuante di buoni del tesoro. Tanto più che dei 25 miliardi e più di buoni del tesoro cui oggi siamo arrivati, cifra credo che non avevamo mai raggiunta, 19 miliardi sono buoni ordinari, cioè con scadenza entro l'anno.

Non ripeteremo inoltre che i 107 miliardi sono nominali, poiché se convertissimo i 20 miliardi di lire oro dovute all'estero nella realtà della carta italiana, la somma salirebbe assai, e per quanto le vostre speranze possano essere grandi sulle riparazioni estere, queste non saranno mai superiori, come la Germania ha comunicato, in molti anni, a 13 miliardi di marchi oro. Ricorderemo invece che ai miliardi di debito dello Stato, bisogna aggiungere i molti degli enti locali e opere pie che spesso sono dimenticati, ma che certamente fanno parte del debito pubblico e negli ultimi anni sono aumentatissimi.

In questa situazione così grave il Governo non ha nulla da dire; non ha che la nominatività e i sovraprofitti da attenuare. Non c'è null'altro da dire ?

Ma la questione è più profonda ancora. Bisogna ricercare una visione sintetica della nostra situazione; bisognerebbe, se l'Italia non fosse infetta dalla tabe giolittiana di Governo, che vuol vedere le cose giorno per giorno, bisognerebbe risalire alla sintesi, alle origini.

La guerra e il periodo immediatamente dopo la guerra, che ne è la sua immediata filiazione, hanno determinato due movimenti essenziali di spostamento della ricchezza nel Paese. In questo doppio movimento

la vittima principale non è stata la ricchezza privata. La ricchezza privata, all'infuori delle disgraziate terre liberate e all'infuori di quelle molte migliaia di sventurati, mutilati, vedove, orfani, che hanno avuto veramente distrutta la ricchezza della loro esistenza, all'infuori di queste due categorie la ricchezza privata non ha subìto danno dalla guerra. La ricchezza privata ha sostituito, forse, delle forme di beni, che aveva, con dei titoli di carta dello Stato; ma ad ogni modo, come privato, il privato non ha perduto nulla. (*Commenti*). La sola che è diminuita, la sola che ha sofferto enormi danni è la ricchezza collettiva, la ricchezza dello Stato, la ricchezza della nazione come ente a sé, superiore alla somma dei privati. E quella è stata distrutta.

Quanto agli spostamenti della ricchezza, che cosa è avvenuto ancora ? Che la ricchezza si è spostata in gran parte dai ceti *rentiers,* come dice la parola straniera, ai ceti speculatori, così che mentre la ricchezza collettiva diminuiva, una parte della ricchezza privata si spostava e presso alcuni aumentava, in parte fittiziamente, ma in parte anche realmente; cioè, mentre lo Stato e la collettività sacrificavano e perdevano per la Patria, ci sono ceti che guadagnavano o, per lo meno, mantenevano la loro ricchezza, di fronte all'enorme numero di coloro che combattendo, specialmente della classe lavoratrice, hanno dato alla Patria la ricchezza della loro vita, la ricchezza delle loro esistenze.

E allora, di fronte a questo spettacolo, che l'anima popolare non ha considerato nelle cifre ma ha intuito, è venuta la richiesta di provvedimenti, i quali compensassero questo danno, i quali ridonassero alla collettività quello che i privati in parte le avevano preso, quello che era stato distrutto. Di qui le idee fondamentali di quei due provvedimenti, che ebbero sotto l'onorevole Nitti il nome di imposta patrimoniale e sotto l'onorevole Giolitti il nome di confisca dei sovraprofitti di guerra. Bisognava, cioè, togliere alla ricchezza privata aumentata, sia pure anche fittiziamente per il valore nominale della moneta, per ricostruire la ricchezza collettiva distrutta. Bisognava ai profittatori, agli arricchiti di guerra togliere il profitto di congiuntura, per ridare alla nazione i mezzi per ricostituire se stessa.

Questo era il fondamento morale e giuridico delle due imposte, che si erano studiate e volute. Ma mettete la migliore arma, mettete il migliore concetto in mano di chi non lo sente o non lo vuole applicare, mettetelo in mano di chi rappresenta in gran parte gli interessi medesimi, che da quel provvedimento sarebbero lesi, e avrete la distruzione letterale di quella legge e di quei provvedimenti, che dovevano ricostituire la ricchezza nazionale.

Il Ministero Nitti ad esempio annunziò il prestito forzoso. Intervennero immediatamente i grandi rappresentanti delle banche e, in sedute memorabili qui a Roma, il Ministero fu indotto a rinunziare a quel prestito forzoso, che doveva ridonare alla nazione parte della sua ricchezza. E si arrivò all'imposta patrimoniale, che di patrimoniale non conservava che il titolo, non conservava che il rapporto in quanto era commisurata al patrimonio; ma anziché pagarsi col patrimonio, diveniva un'imposta da pagarsi col reddito: perdendo così il suo carattere di espropriazione della ricchezza privata, a favore della collettiva.

Analogamente per i sovraprofitti di guerra, noi predicemmo da questi banchi l'anno scorso, quando appoggiammo la legge Giolitti sui sovraprofitti di guerra, che essa non sarebbe stata attuata. La legge sui sovraprofitti di guerra non era che un annunzio demagogico, che Giolitti lanciava all'Italia, non poteva essere una realtà, in mano vostra. (*Approvazioni a sinistra*).

Certamente, quando si dice: « l'industria non può pagare i sovraprofitti, le aziende industriali si chiudono » e vengono le Commissioni dal Governo e dimostrano i loro bilanci attivo e passivo, profitti e perdite, diminuzione dei prezzi, variazione nei costi delle materie prime, ecc. tutto ciò è vero. Se l'imposta sui sovraprofitti dovesse essere pagata non coi sovraprofitti del tempo di guerra, ma coi profitti del tempo di crisi, è logico che nessuno può pagare. Ma questo è un volgarissimo gioco ! L'imposta sui sovraprofitti non voleva, non doveva essere l'imposta su quello che si guadagnava in tempo di crisi, dove anzi dobbiamo scontare le conseguenze della guerra, ma doveva essere l'imposta su quello che si era guadagnato nella congiuntura dipendente dalla guerra !

TOFANI. Si sarebbe fermata due anni prima !

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Tofani ! Onorevole Matteotti, prosegua.

MATTEOTTI. E quando l'onorevole Presidente del Consiglio dice che nell'applicazione della legge « non si dovrà prescindere dalla realtà dei fatti economici sopraggiunti » afferma una cosa che contraddice allo spirito fondamentale della legge sui sovraprofitti. Perché non si dovrebbe pagare sui fatti economici sopraggiunti, ma su quelli che si sono svolti allora !

Non dico con questo che l'onorevole Bonomi sia peggiore dell'onorevole Giolitti, o ne voglia abolire una buona legge; tutt'altro ! Siamo perfettamente convinti che Giolitti avrebbe fatto altrettanto, e solo più furbescamente. Infatti l'onorevole Giolitti continuò per lungo tempo a far

finta di fare regolamenti, a far finta di lasciar fare gli accertamenti (si dice anzi che Ansaldo per esempio non li abbia ancora fatti!) ma certo l'onorevole Giolitti non ha concluso nulla di positivo. Anzi, quando egli ha abbandonato il Governo e poi ha insistito a non voler tornare, non fu certo per coerenza o per altezza di uomo politico, ma per un'altra di quelle vergognose fughe del Governo che deliziano la storia dei Governi dell'onorevole Giolitti. (*Interruzioni — Commenti*).

Certi profittatori industriali erano ben abituati; durante la guerra essi pagavano le imposte normali sui profitti di guerra, non sui profitti, ma con la cassa dello Stato, perché ogni qualvolta lo Stato tassava, essi aumentavano i prezzi delle forniture. Così allora naturalmente pagavano e non protestavano! Protestano oggi perché realmente dovrebbero pagare del proprio!

Ma la nazione deve sapere anche che la legge che si vuol oggi abolire, non è una legge che colpisca menomamente i piccoli proprietari o le piccole aziende, perché essendo queste esentate per la parte del sovraprofitto che sorpassa le 20.000 lire annue, oltre il profitto ordinario dell'8 per cento non restano colpiti che coloro i quali durante la guerra guadagnarono centinaia di migliaia e centinaia di milioni di lire. Ed è, purtroppo, quindi soltanto di costoro, onorevole Bonomi, che si preoccupa il vostro programma finanziario! (*Interruzioni*).

Ah, lo so! gli industriali dicono: non è per noi, è per quei poveri operai! (*Commenti e rumori all'estrema destra*), perché tutto quello che fanno loro, lo fanno per i poveri operai, e quando si presentano al Governo si portano spesso dietro, legato alla catena, qualche miserello operaio che va a domandare che si tengano aperti gli stabilimenti. A questo la briciola, a loro il grosso pasto. (*Rumori all'estrema destra*).

E passo ad un altro argomento... per non pestare, sembra, troppi interessati. (*Interruzioni all'estrema destra*).

TOFANI. Parli dell'aumento del valore delle sue terre! (*Rumori all'estrema sinistra*).

MATTEOTTI. Questo aumento dipende in gran parte da quell'artificio protezionistico che io qui combatto. (*Applalusi all'estrema sinistra — Interruzioni e commenti all'estrema destra — Scambio di apostrofi tra l'estrema sinistra e l'estrema destra*).

Se la somma di distribuzione o di diminuzione della ricchezza pubblica collettiva italiana fosse cessata con la guerra o nell'immediato dopo guerra, se la cifra del debito si fosse cristallizzata in quella somma, beneficiando oggi del diminuito valore della moneta (non so domani cosa

succederebbe in un crollo generale dei valori: il debito dello Stato diventerebbe pericolosissimo in proporzione !); se, dico, la cifra fosse cristallizzata, il pericolo non sarebbe poi tanto grave; ma il male è che lo Stato italiano, in cui l'onorevole Giolitti è tipicamente rappresentato, anche quando è Presidente del Consiglio l'onorevole Bonomi (*Si ride*), lo Stato continua a vivere distruggendo la ricchezza pubblica.

Questa è la condizione di oggi in Italia: c'è il disavanzo cronico, che si copre sempre con nuovi debiti, i quali debiti sono diminuzione della ricchezza della nazione, e gravano sulla vita nazionale anche dopo cessate le spese straordinarie di guerra !

La nazione vive, cioè, distruggendo la tessitura, le fibre medesime della sua esistenza. (*Approvazioni*).

L'onorevole Giolitti ha annunziato di aver ridotto il disavanzo da 14 a 4 miliardi: è un millantato credito del quale all'estero gli si potrebbe fare il processo; è una vanteria grandemente inesatta, degna del vergognoso sistema introdotto dall'onorevole Giolitti !

Ho già detto che durante il Governo di Giolitti il debito è aumentato da 10 a 12 miliardi; e quanto ai bilanci da venire, al 1921-22 per lo meno, ancora è falso quel conto.

Intanto il disavanzo del bilancio 1921-22 non era previsto in 14 miliardi, bensì in 10 miliardi.

Togliete i 6 miliardi del conto pane, che si è estinto sì, in virtù della legge, ma che si sarebbe estinto ugualmente per la diminuzione dei costi all'estero, così che, se oggi fosse tolta quella bardatura pane conservata mediante un decreto Soleri, decreto illegale e che spero la Corte dei conti vorrà non registrare...

Voci. Li registra tutti la Corte dei conti ! (*Commenti*).

SOLERI, *Ministro delle finanze*. E allora si pagherà di più il pane !

MATTEOTTI. Non credo; certamente invece si pagheranno gli agrari per tenere alto il valore di quelle terre di cui parlava l'onorevole Tofani ! (*Interruzioni*).

Tolti dunque i 6 miliardi, restano 4; ma i dieci come i quattro rappresentano una illusione.

Anzitutto tra le entrate sono malamente comprese le centinaia di milioni, anzi i miliardi di recuperi, di ripartizioni, di vendite di materiale di guerra, i quali entrano nel bilancio ordinario annuale per comodo del Governo del momento, ma non già per la nazione ! Sono quelli che dovrebbero scontare il debito estero dei miliardi in oro. Se invece li

mettete dentro il bilancio ordinario, quando sarà il momento di fare i conti, vi troverete ancora col debito, e nulla più della contro-partita.

Non basta. L'onorevole Giolitti ha fatto il suo conto molto comodamente: col massimo di quello che ha incassato fino al 30 giugno, e col minimo di quello che dovrebbe spendere senza gli ultimi fatti, necessità e provvedimenti ! Egli ha già impegnato il bilancio per un aumento agli impiegati (poiché qualunque sia la decisione in proposito, esso si risolverà almeno inizialmente con un aumento di stipendi, e di indennità) e non computa però nel bilancio il corrispondente nuovo carico, di forse qualche centinaio di milioni.

Poi vi è l'interesse dei nuovi prestiti, dei nuovi buoni che non è contemplato in bilancio; perché noi siamo abituati in Italia a presentare così i nostri bilanci, sulla base di quello che avveniva un anno prima che il bilancio entri in funzione.

DE NAVA, *Ministro del tesoro*. Vi sono 400 milioni in aumento nel bilancio.

MATTEOTTI. Ma non sono sufficienti, onorevole De Nava. È sempre la stessa storia ! Se il bilancio fosse, come dovrebbe essere, una previsione, allora si provvederebbe sufficientemente. Ma voi fate la politica dello struzzo: nascondete la testa sotto le ali per non vedere ! (*Interruzioni*).

E poi avete promesso, speriamo che non lo manteniate, centinaia di milioni alla marina mercantile. Il minimo dell'onorevole Alessio era di 250 milioni; ma l'appetito dell'onorevole Celesia arrivava a 850 milioni, e non si sa quali altri appetiti vi saranno. Certo di centinaia di milioni. E anche questi non sono computati.

Poi le pensioni di guerra che aumentano, e che cogli aumenti annunziati trovano stanziamenti insufficienti.

DE NAVA, *Ministro del tesoro*. Sono sufficientissimi.

MATTEOTTI. Non parliamo poi delle ferrovie. Fra diminuzione di redditi e aumento di spese, nessuno di noi saprebbe precisare dove potremo arrivare in questa materia.

PAOLUCCI. È colpa vostra !

MATTEOTTI. È molto comodo il pretesto. Ne parleremo dopo !

Altre spese porterà la crisi e la disoccupazione. E i servizi pubblici ? Gli stanziamenti in bilancio possono bastare, sì, ma a patto che i servizi pubblici non si facciano. E lo Stato italiano non ha scuole, non ha mae-

stri sufficienti; le poste e i telegrafi non funzionano; mancano le strade. In questo modo si possono forse avvicinare le cifre del bilancio, ma si nega all'Italia e al suo popolo quel minimo di civiltà che sarebbe necessario. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Tutto calcolato, senza scendere a dettagli, le spese effettive non si possono oramai ridurre al disotto di una certa cifra altissima, di fronte alla quale non abbiamo che 10 miliardi e 900 milioni di imposte per il 1920-21...

DE NAVA, *Ministro del tesoro*. Dodici miliardi e mezzo.

MATTEOTTI. Somma che voi avete realizzato, ma che probabilmente non vedrete mai più, perché, se le imposte hanno raggiunto i 10 miliardi e 900 milioni, oggi tendono inevitabilmente a diminuire. Nei mesi di maggio e giugno le imposte sugli affari e sul consumo, che rappresentano il più sensibile termometro dell'economia italiana, sono già diminuite di qualche decina di milioni. L'importazione e l'esportazione danno delle cifre tremende, onorevole De Nava, e lei lo sa, e se ne preoccupa certamente più di me.

DE NAVA, *Ministro del tesoro*. Moltissimo. È la più grande preoccupazione.

MATTEOTTI. Nel mese di maggio, perché non ho i dati per il mese di giugno, che non credo siano giunti nemmeno al ministero, nel mese di maggio le cifre rappresentano un vero crollo dell'importazione e dell'esportazione.

DE NAVA, *Ministro del tesoro*. Vi è un piccolo miglioramento in giugno.

SOLERI, *Ministro delle finanze*. Vi sono stati dei grossi acquisti di grano in maggio, che ora cessano. Sono anzi cessati.

MATTEOTTI. Ma non sono questi, che possono tranquillizzare circa la situazione, dato anzi, che il prodotto granario all'interno quest'anno sarà maggiore dell'anno scorso. Tutti i segni, sono segni di crisi; segni di un tempo in cui la ricchezza che può essere colpita dall'imposta, diminuisce.

Quanto alle imposte dirette, già tutti i contributi eccezionali di guerra tendono a sparire; e insieme ad essi purtroppo anche alcuni altri annunciati dall'onorevole Bonomi, per gli impegni che il Governo ha preso recentemente, nella sua formazione, con gli industriali, attraverso il timbro dell'onorevole Belotti.

Biblioteca Comunale
"G.M. Bonardo"
di Fratta Polesine

E allora il disavanzo non è più di 4 miliardi. Credo che nessun membro del Governo voglia fermarsi a questa cifra. Certo il disavanzo sale per me, col valore attuale della moneta, dagli otto ai dieci miliardi. Le cifre sono molto ipotetiche certamente, la realtà la vedremo.

In ogni caso le previsioni non sono liete né per la nostra finanza né per la nostra economia, e l'onorevole Bonomi non si propone rimedi. Anzi, quanto alla legge Meda, non so se l'onorevole Bonomi mantenga quelle parole molto gravi che l'onorevole Facta, rappresentante del solito sistema giolittiano, ha detto alla Commissione del tesoro, e cioè che l'imposta Meda non si applica più non già, come c'è stato dato ad intendere qui dentro vergognosamente l'anno scorso, perché non sono pronti gli strumenti di accertamento, ma perché certi ceti la « ritengono un aggravio per la propria ricchezza ».

Quali sono codesti ceti ? Sono i ceti di coloro che hanno grandi fortune e che non vogliono pagare l'imposta progressiva complementare; di coloro che sfuggono agli accertamenti col sistema di imposte mal fatte; sono specialmente gli agrari conduttori dei loro terreni, i grandi proprietari di miniere di zolfo o delle grandi tonnare, i quali non pagano un solo centesimo di ricchezza mobile allo Stato, mentre tutti i più miseri impiegati pagano pure la loro ricchezza mobile ! Non applicare l'imposta Meda vuol dire cedere alle insistenze di codesti ceti capitalistici i quali non vogliono pagare il loro contributo allo Stato (*Applausi all'estrema sinistra*).

La nominatività dei titoli è un altro pallone sgonfiato di cui parla l'onorevole Bonomi. L'onorevole Giolitti aveva quasi perso per istrada la nominatività dei titoli pubblici; l'onorevole Bonomi compie il resto, e abbandona la nominatività dei titoli privati.

Anche qui accade precisamente quello che noi prevedemmo, noi distruttori della finanza dello Stato, noi che non capiamo nulla, noi avversari della nazione ecc., un anno fa: la nominatività dei titoli non è possibile in uno Stato capitalistico.

Dicemmo qui l'anno scorso che non era possibile applicare la nominatività dei titoli per le ragioni, tante volte ripetute, del capitale che dall'estero non verrebbe in Italia, del capitale che dall'Italia fuggirebbe, dei prestiti pubblici che non si potrebbero più lanciare, ecc.

Noi vi dicemmo l'anno scorso: una sola maniera vi è di applicare la nominatività dei titoli: fate un censimento di tutta la ricchezza privata in giorni determinati (è stato tentato anche altrove) stampigliando tutti i titoli pubblici. Questo solo potevate realmente fare come restaurazione della pubblica finanza ed economia, e anche per sgonfiare la ric-

chezza fittizia della guerra; ma per lasciare libertà subito di poi, non potendosi pretendere di avere la nominatività dei titoli in regime capitalistico, se non estinguendo le fonti medesime della ricchezza capitalistica, dalla quale trae potenza e forza il vostro Stato.

E siamo stati facili profeti. (*Interruzioni*). Noi l'approvammo per non farci giocare dalla demagogia di quel grande demagogo che è l'onorevole Giolitti !

E allora, onorevole Bonomi, dove sono le vostre visioni finanziarie ? O siete anche voi della scuola dell'onorevole Giolitti ? Questo è il nostro dubbio: che voi cerchiate di vivere, giorno per giorno, incurante se domani farà buono o cattivo tempo, se qualcuno verrà a chiedere dei milioni, purché si viva, finché si può vivere, fino al giorno in cui la nazione si sveglierà più vicina al disastro.

Voi dite che volete considerare soprattutto l'economia della nazione, e avete detto che le finanze devono essere messe in rapporto con l'economia della nazione perché questa influisce su quelle. Fosse vero ! Sentiste davvero così profondamente !

Anzi nel vostro discorso, avete qualche parola veramente buona là dove dite che la crisi va combattuta con l'esecuzione di opere pubbliche, le quali creano una maggiore ricchezza e condizioni migliori di lavoro ecc. ecc. Ottime parole senza dubbio che contrastano col vostro buddismo di qualche tempo fa, quando eravate ministro di Giolitti. Speriamo che essendo diventato Presidente del Consiglio dei ministri siate mutato ! (*Si ride*). Ottime parole se attuate con ardore, con costanza e con fede; ma di voi dicono che siete un uomo debole. (*Si ride*).

La funzione dello Stato, in questo momento, dovrebbe essere quella, ripeto, di ricostruire la ricchezza pubblica danneggiata dalla guerra, ma temiamo e prevediamo, nei fatti, il contrario.

La crisi, anche qui avete ragione, è in gran parte determinata dalla economia fittizia di guerra e del dopo guerra, dal ribasso dei prezzi, dalla restrizione dei consumi, dal sotto costo, ecc.

Mentre alcun tempo fa tutti i ceti erano all'assalto degli alti prezzi, oggi accade l'inverso: tutti i ceti cercano di sfuggire alla crisi. Una lotta furibonda si è scatenata presso di noi come negli Stati esteri. Ogni categoria cerca di non subire la crisi, e di ricacciarla sull'altra categoria, industriali sui grossisti, grossisti sui rivenditori, rivenditori sui mediatori, e così via. È una lotta furibonda di tutti gli strati, della quale purtroppo l'ultimo strato non risente che l'ultima conseguenza, quando viene a pagare il consumo, quando resta sul lastrico, perché le fabbriche si chiudono, quando ne diviene l'ultima vittima.

Le categorie in conflitto trovano però talvolta anche il modo di accomodarsi tra di loro, facendo pagare allo Stato, alla nazione il prezzo del loro mercato vergognoso onde poter sfuggire alla crisi ! Eccoli: tutti all'arrembaggio, tutti all'assalto, tutti nei vostri Gabinetti ! Vengono tutte le categorie, le più scaltre, vengono gli armatori, gli agrari, gli zolfieri, gli industriali di tutte le specie, e sono tutti all'assalto dello Stato, delle casse della nazione, tutti questi patrioti che ieri hanno speculato sulla guerra, che oggi vogliono speculare sulla crisi, e farla pagare alla nazione.

È questo forse il disastro più grave, la vergogna più grande, che si sta preparando ai danni dell'Italia. Lo Stato non ha un suo programma, non ci dice niente, ma da ciò appunto il peggiore programma, giolittiano, quello cioè di cedere giorno per giorno alle categorie che con maggior scaltrezza e con più forza vanno all'assalto.

I nostri governanti non vogliono avere principî. Dicono: noi siamo qui come la Croce Rossa, mi pare che sia anche questa una frase dell'onorevole Bonomi, che raccoglie i feriti lungo la strada. Ma invece è molto tragico non avere principî, poiché non i feriti si raccolgono, ma si subisce l'assalto di tutti i banditi che vogliono il danno della nazione.

Veramente c'è qui una parte della Camera che ha professato una teoria in proposito. La destra, per bocca dei suoi rappresentanti maggiori, ha detto che essa vuole sgomberare lo Stato da tutte le funzioni, che lo vuole ridotto alla funzione di sicurezza interna ed esterna, perché gli interventi economici dello Stato sono essenzialmente dannosi, creano la burocrazia, danneggiano la nazione. Bellissima teoria. Peccato che la destra la voglia applicare soltanto quando le provvidenze dello Stato sono a favore delle classi lavoratrici; ma quando esse provvidenze dello Stato si reclamano a favore degli speculatori, allora gli uomini della destra sono i primi all'assalto dello Stato ! (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori a destra*).

Infatti, per esempio, quando si tratta degli armatori, si presenta il più giovane degli uomini di destra, il più baldo dei fascisti, l'onorevole Celesia (*Si ride*), il segretario dell'onorevole Salandra...

CELESIA. Me ne onoro !

MATTEOTTI. Non ve ne onoravate la sera avanti dell'assunzione dell'onorevole Giolitti, quando, per paura, rinnegavate ogni vostra corresponsabilità con tutto ciò che aveva fatto il Gabinetto Salandra, e scaricavate la colpa sugli altri ! (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

CELESIA. Sempre, sempre ! (*Rumori all'estrema sinistra*).

MATTEOTTI. Quando si tratta degli armatori, ai quali, con la cessazione della legge De Nava viene a cessare la biada dello Stato, l'onorevole Celesia si presenta e in nome del... non intervento dello Stato nella economia...

CELESIA. Lei non ha capito niente ! (*Rumori all'estrema sinistra*).

MATTEOTTI ...si presenta l'onorevole Celesia e domanda: « noi avevamo la legge De Nava, ma abbiamo anche iniziati degli altri bastimenti, perché speravamo di guadagnarci molto... ».

CELESIA. Non l'ho detto questo !

MATTEOTTI. Si capisce ! (*Viva ilarità*).

CELESIA. Non conosce la questione. La tratta con argomenti demagogici. (*Rumori all'estrema sinistra*).

MATTEOTTI. ...« Ci sono sullo scalo delle navi che abbiamo iniziato, sperando di speculare e di guadagnarci, perché lo Stato italiano, bono taliano !, paga molto e i noli e le costruzioni. Oggi invece è sopravvenuta la crisi; quei maledetti inglesi ed americani vendono a rotta di collo, e noi ci perdiamo. Possibile mai che ci possano perdere gli armatori, una categoria così patriotticamente benemerita dello Stato ? ! È mai possibile che uomini così disinteressati, che durante la guerra hanno dato tutte le loro navi alla nazione gratis, è mai possibile che essi, che hanno reso tanti servizi alla nazione, abbiano a perdere ? No ! E chi deve pagare ? Pantalone ! Deve pagare la nazione ».

« Anzi lo Stato, per ognuna delle navi che abbiamo in cantiere, ci paghi più di quanto spenderebbe per comprarsele nuove per conto suo !... ». (*Commenti*).

Codesta è l'onestà, codesto è il non intervento dei destri !... (*Ilarità all'estrema sinistra — Proteste all'estrema destra*).

Volevo ben dire che anche l'onorevole Coda non protestasse !...

CODA. ...in difesa della verità ! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio ! Non comincino anche oggi !...

MATTEOTTI. So di certi cantieri (ne tengano nota i signori del Governo !) nei quali, scadendo il 30 giugno, e avendosi speranza sì nel vecchio che nel nuovo Gabinetto, si sono presi tre pezzi di lamiera, e vi si

è scritto sopra « Navi nuove in fabbricazione »: e su quelli si aspetta di succhiare i milioni dello Stato !

CELESIA. In questo ha ragione ! (*Rumori*).

Voci all'estrema destra. I nomi ! (*Rumori e proteste alla destra*).

MATTEOTTI. Perché protestate tanto ? Siete forse voi quelli delle lamiere ? (*Ilarità*).

E potremo fare anche i nomi.

« Non intervento dello Stato » ma « libertà » gridava anche tre o quattro mesi fa quella più sinistra propaggine della destra che si chiama l'Agraria. (*Proteste all'estrema destra*).

Voci a destra. Ma lei è dell'Agraria !

PRESIDENTE. Ma non c'entrano loro ! (*Ilarità*).

MATTEOTTI. Ebbene, quando i prezzi erano alti, quando il frumento costava caro, allora gli agrari gridavano libertà.

Ma è bastato che i prezzi dell'estero diminuissero, perché prendessero per il cravattino l'onorevole Soleri ! (*Ilarità — Rumori*).

SOLERI, *Ministro delle finanze.* I prezzi erano fissati già l'anno scorso.

MATTEOTTI. L'onorevole Soleri dice, anticipando il ragionamento con la solita acutezza, che i prezzi erano già fissati l'anno scorso. (*Interruzioni*).

Richiamo l'onorevole Soleri al rispetto della legge, perché il decreto diceva: questi sono i massimi prezzi. Non dice in nessuna parte che lo Stato abbia l'obbligo di requisire a quei prezzi !

SOLERI, *Ministro delle finanze.* Questo sarebbe un argomento di mala fede, perché i prezzi massimi si riferiscono alla qualità del grano, nel senso che il grano che ha 78 chilogrammi di peso specifico è pagato 125; se è inferiore, il prezzo è pure inferiore. Ma addurre questo argomento, contrario allo spirito di quel decreto quando fu fatto, sarebbe mala fede.

MATTEOTTI. Rispondo immediatamente. Anzitutto la lettera della legge dice precisamente prezzi massimi in genere e senza dire a che scopo, e non parla di impegno dello Stato. Se poi lei si richiama allo spirito della legge, io mi ci richiamo anche di più. La legge fu fatta per

un tempo in cui il prezzo estero era maggiore, cioè fu fatta per dare un limite massimo contro gli agrari, e non perché dovesse rappresentare garanzia di minimo per essi. (*Interruzioni*).

SOLERI, *Ministro delle finanze*. Oggi il prezzo è superiore a quello. (*Interruzione del deputato Corgini*).

MATTEOTTI. L'onorevole collega che mi interrompe domanda che cosa costa produrre il frumento. Quando sui prodotti guadagnavate il triplo del costo, codesti conti non ce li facevate. (*Si ride — Applausi alla estrema sinistra*).

Il fatto è che alla fine di giugno i prezzi erano discesi all'estero a cento lire o quasi, e a quel prezzo si sarebbe potuto importare e avere il pane al prezzo minore corrispondente. Poi è cresciuto il prezzo, e forse crescerà ancora per certi accaparramenti. Se fossi in altra sede ne parlerei a lungo, perché la vostra legge si presta a tutte le frodi degli accaparratori a danno della collettività.

Qui mi basta fermare che, mentre avete tanto protestato contro il prezzo politico del pane a favore delle classi lavoratrici, quando si presentò l'occasione di togliere la bardatura di guerra, le Commissioni per i cereali (di cui, onorevole Soleri, non ci presenterete mai il conto !), allora invece l'avete voluta mantenere, ma inversamente, a favore degli agrari, per modo che il consumatore paghi ad essi i milioni o i miliardi di differenza, che li lasci salvi dalla crisi !

Naturalmente gli industriali non sono secondi. Il mercato fra le due categorie continua in Italia; l'una protesta contro l'altra; ma tutt'e due cercano di frodare la nazione. Gli industriali hanno chiesto allo Stato 750 milioni che avranno.

Perché ? Forse per sviluppare nuovi lavori o industrie più vantaggiose alla nazione ? Non credo, o per lo meno non sono state date garanzie. Credo preferibilmente per mantenere lo *stock* nei magazzini, e cercare di sottrarsi alle conseguenze della crisi e al ribasso. Così il danaro è sottratto alle casse della nazione ai danni della nazione medesima.

Non parliamo di quell'altra categoria che ha i suoi egregi rappresentanti ancora e sempre nella destra non interventista, non parliamo degli zolfieri i quali sono anch'essi riuniti in consorzio, e con la scusa dei poveri carusi, domandano anch'essi 100 milioni per mantenere i depositi nei magazzini con la speranza di ostacolare i bassi prezzi, mentre evidentemente tutto all'estero ribassa precipitosamente in questa materia.

Non parliamo di quelle benemerite categorie che sono i bieticoltori e gli zuccherieri, che per risolvere una questione di prezzi che era tra di

loro, poiché al momento della crisi si trattava di vedere quali delle due categorie ci avrebbe rimesso, si conciliarono magnificamente avanti allo onorevole Soleri, perché misero tutto quanto il danno a carico della nazione.

La nazione pagherà le sedici o diciassette lire al quintale per i bieticoltori in un momento in cui tutti gli altri prodotti concorrenti diminuiscono di prezzo, e continuerà a pagare il coefficiente riservato agli zuccherieri; più infine quegli altri margini che servono all'onorevole Soleri per tappare i buchi della sua gestione. I consumatori possono stare allegri: cinquecentottanta lire al quintale, quando non più seicento ed ottocento, e quando all'estero si era arrivati (oltre le 214 lire di tassa di fabbricazione) fino a 200 lire il quintale.

Ma i consumatori, la classe innominata dei lavoratori consumatori, non va mai al Gabinetto del ministro naturalmente; ci vanno le categorie interessate, per trafficare ai danni della nazione. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Quando infine non c'è altra risorsa, c'è la tariffa doganale. L'avete vista ? Tariffa in oro, o in dollari d'oro anzi credo la applichino; ma non più soltanto quella della Commissione, poiché c'è un coefficiente di maggiorazione, nuova trappola burocratica imparata dalla Francia. Coefficiente di maggiorazione, che raddoppia o che aumenta della metà o di qualunque altra quota la tariffa e dà in mano al Governo, a quel Governo che così bene difende i consumatori e la nazione, la chiave per aumentare il danno dei consumatori, secondo la volontà delle classi speculatrici, per decreto.

Il Governo dell'onorevole Giolitti (parlo del Governo dell'onorevole Giolitti, perché se egli è assente, ha però sempre presenti i suoi metodi e i suoi uomini) aveva promesso di non far nulla per decreto, ma per decreto ha compromesso tutti gli interessi più vitali della nazione. Così i decreti commissariali sui consumi.

Così i decreti sulle tariffe doganali, che sono stati pubblicati senza udire la Commissione parlamentare, anzi senza neppure mai convocarla. (*Interruzione del deputato Buozzi*). Una sola volta appunto fummo convocati per una bagattella senza importanza. Ecco il rispetto per le Commissioni e per il Parlamento ! Quelle tariffe si combinano nel Gabinetto del ministro, in contraddittorio fra i funzionari del Ministero ed i grandi interessati, i grandi industriali, i grandi speculatori ed il fisco; unico assente il lavoratore, il consumatore ! (*Approvazioni*).

Non sono un professionista di liberismo come qualcuno dell'altra Camera, che poi, ad un certo momento sa anche tacere. Non sono liberista di professione, e perciò dico che anche una tariffa alta potrebbe in

determinati momenti giovare come arma di difesa contro altri Stati che oggi purtroppo, dopo la guerra di liberazione, elevando più alte che mai le barriere, credono così di superare la crisi.

Comprendo cioè tariffa e coefficienti, se fosse per giuocare in mezzo alle nazioni e per portarvi lo spirito nostro di libertà, perché anche in questo campo, come abbiamo tante volte invocato nel campo dell'internazionalismo politico, l'Italia si facesse campione, essa che ha tanta necessità di materie prime, essa che è tanto interessata alle larghissime importazioni, si facesse campione della libertà degli scambi; perché essa avvincesse le diverse nazioni in quest'opera che è opera profonda di pace, perché tanto più le nazioni saranno legate da interessi, tanto meno sentiranno la tentazione della guerra.

Ma in mano del Governo, con questi esempi, non c'è nulla da sperare. Si preferirà anche nelle singole trattative il consiglio esclusivo degli industriali, rappresentati dagli onorevoli liberisti di destra, più i soliti capi di Gabinetto o direttori generali e il fisco: questo sarà il contraddittorio che si svolgerà; si porrà ancora una volta il sigillo del decreto, e la nazione e la Camera saranno informate a cose fatte, quando i danni saranno continuati e diventati massimi. (*Commenti*).

Così tutti vanno all'assalto, così tutti vanno all'arrembaggio dello Stato, perché il Governo non ha un programma. (*Interruzioni a sinistra*). Un collega ha interrotto, e io mi sono fatto per il primo la questione. Ci vanno anche dei lavoratori, è vero: ci vanno spesso accodati agli industriali a domandare la stessa cosa. Ci vanno purtroppo perché i poveri operai, che sono sotto lo stimolo immediato della chiusura dello stabilimento e della fame per le loro famiglie, è troppo naturale, troppo umano che vadano, e che credano di sollevare se stessi da quell'imminente pericolo andando anche essi al Ministero, chiudendosi in tal modo anche essi dentro questa maniera di concepire lo Stato.

È troppo naturale che ciò avvenga, ma anche per questo noi leviamo la nostra parola, perché queste categorie, le quali possono illudersi momentaneamente di aver fatto il proprio interesse, capiscano che spesso possono invece aggravare il danno di tutti i loro compagni, capiscano che la lotta cainesca, che in apparenza si svolge tra gli speculatori, in sostanza si rovescia sulla nazione, cioè sulla massa; perché capiscano gli operai che tutto ciò può andare proprio a danno loro, a danno di tutti i lavoratori, impiegati, professionisti, ecc. Noi vogliamo illuminare gli operai su questo punto e, anche se ci fossero tra noi degli egoismi, essi dovranno essere eliminati. Noi sentiamo tutto questo.

PROPRIETÀ COMUNALE BIBLIOTECA di FRATTA POL. (RO)

Ma comprendiamo anche quei lavoratori, che hanno davanti a sé lo spettro della fame. In certi casi si domanda loro un eroismo! Perciò anzitutto ci rivolgiamo qui dentro al Governo, a chi ha il dovere di difendere gli interessi della nazione!

L'Italia ha bisogno di un Governo che sappia e che voglia. Il Paese non può ricostituirsi quando tende a mantenere o aumentare invece esclusivamente le fortune degli speculatori e dei profittatori. Bisogna ricostituire la ricchezza nazionale distrutta. E se vogliamo salvare la nostra economia, tutta l'economia fittizia di guerra deve cedere il posto ad una nuova economia, che aumenti realmente la ricchezza collettiva. Tutta qui è la questione fondamentale.

Sono due le vie: o ricostituire la ricchezza nazionale anche a danno dei profittatori e degli speculatori, che durante la guerra e dopo hanno dissanguato la nazione, anche a danno di tutti gli egoismi; o invece sacrificare gli interessi della nazione, a quelli degli speculatori, che sono all'arrembaggio dello Stato. Se voi continuate la tradizione giolittiana, che vive giorno per giorno cedendo ai singoli assalti dei più forti o dei più scaltri, allora non vi può essere concordia tra di noi, e non vi può essere nessuna specie, neppure la più lontana, di collaborazione.

Questo è il punto da decidere: o per la ricchezza nazionale al di sopra della speculazione privata; o per la speculazione privata contro la nazione. In questo crediamo, noi socialisti, di essere veri rappresentanti della nazione! (*Vivissime approvazioni — Vivi reiterati applausi alla estrema sinistra — Congratulazioni — Commenti*).

Il 23 luglio Bonomi rispose ai vari oratori intervenuti nel dibattito. La votazione di fiducia, su un ordine del giorno Camerini, diede 302 « sì » e 136 « no ». Avevano votato contro i socialisti, i comunisti e i fascisti; avevano votato a favore tutti gli altri Gruppi.

Nella tornata del 20 giugno 1921, Matteotti viene eletto tra i tre commissari di vigilanza sugli istituti di emissione e sulla circolazione di Stato e bancaria.

CAMERA DEI DEPUTATI

VIOLENZE CONTRO AMMINISTRAZIONI LOCALI DELLA PROVINCIA DI ROVIGO

TORNATA DEL 27 LUGLIO 1921

Nella tornata del 20 giugno 1921, Matteotti aveva presentato un'interrogazione — diretta al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno — « sulle dimissioni estorte con la violenza alle amministrazioni locali nella provincia di Rovigo e sullo scioglimento forzato del Consiglio provinciale di Rovigo, quando l'autorità non sa garantire la libertà delle riunioni ».

Nella tornata del 27 luglio 1921, il sottosegretario all'interno, Teso, risponde alla interrogazione, iniziando con il ricordare come, nelle elezioni amministrative dell'autunno precedente, il Partito socialista avesse conquistato l'amministrazione provinciale e tutte le amministrazioni comunali nella provincia di Rovigo.

Matteotti replica dichiarandosi insoddisfatto e delineando, in modo assai efficace, la drammatica situazione della provincia di Rovigo.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MATTEOTTI. Dobbiamo discutere di una interrogazione di parecchio tempo fa, così che mi accade di dovermi mettere, con rincrescimento, in contraddittorio con l'onorevole Teso mentre l'interrogazione era diretta a ben altra figura. (*Vivaci interruzioni del deputato Tonello*).

Mi duole assai di più che l'onorevole Teso, riproducendo quello che probabilmente avrebbe detto l'altro sottosegretario di Stato, abbia assunto una complicità in parole e contestazioni che sono contrarie alla verità.

L'onorevole sottosegretario di Stato non ha risposto a quel che forma il fondamento della mia interrogazione. Ha parlato delle dimissioni, ma non degli atti di violenza che hanno costretto le amministrazioni a dare le dimissioni.

Gli atti di violenza per cui tutte le amministrazioni locali, sessanta amministrazioni del Polesine e l'amministrazione provinciale, sono state costrette a dare le dimissioni, sono fatti indubbi, fatti della storia.

Cominciarono colle invasioni notturne, perché il costume del Polesine è questo: si entra nelle case di notte. Entrarono nella casa del presidente del Consiglio provinciale, sfondando la porta; puntarono le rivoltelle sul petto della madre e della moglie: il presidente scavalcò nudo la finestra e fu inseguito a revolverate lungo la strada.

Primo episodio, questo, al quale ne seguì tutta una serie; serie infinita di violenze che culminò nell'ultima, più dolorosa e più terribile, dell'ex-sindaco di Ariano il quale venne preso nella casa sua, di notte come al solito, all'una o alle due; venne portato fuori e sotto gli occhi della moglie e dei figli bastonato fino a che gli fu rotto il cranio in diciannove pezzi, e fu poi colpito col revolver dopo morto ! (*Vivi commenti — Rumori all'estrema destra*).

Questo dicono i vostri stessi giornali e non potete smentirlo.

Morto, fu ritrovato, questo bolscevico che secondo voi era salito all'amministrazione per loschi interessi, con 13 lire e 70 centesimi, unico patrimonio lasciato alla sua famiglia composta di moglie e di molti figlioletti.

Altri fu sequestrato e condotto dinanzi ai tribunali dei fasci che gli imposero di sottoscrivere le dimissioni mentre una turba di dietro urlava alla bastonatura ed alla morte. (*Vivaci interruzioni del deputato Giunta, che viene richiamato all'ordine dal Presidente*).

Non faccio che la cronaca nuda, pura e semplice dei fatti, senza commenti, senza aggiungere aggettivi.

Altri fu caricato su camion e sequestrato, sempre di notte; portato fino a centinaia di chilometri di distanza in mezzo alle ingiurie ed alle sevizie; altri furono bastonati fino a farli cadere tramortiti a terra. Ai più però venne invasa la casa di notte, e, davanti alla moglie ed ai figli, fu imposto di dimettersi.

E se non si trovava l'uomo in casa, perché centinaia dei nostri oramai non dormono più nelle case, ma nelle campagne prevedendo ogni notte l'assassinio, alle mogli ed ai figli si faceva intimazione perché entro 24 ore le dimissioni fossero presentate. E abbiamo donne e bambini impazziti per lo spavento... (*Vivaci interruzioni del deputato Giunta*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Giunta, la finisca di interrompere ! (*Nuove interruzioni del deputato Giunta*).

Onorevole Giunta, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

MATTEOTTI. Così ad uno ad uno tutti i Consigli comunali del Polesine furono costretti a dimettersi; e quando non fu il fatto contro il singolo fu il fatto in grande.

I consiglieri del comune di Canaro furono tutti caricati a uno a uno sul medesimo camion, condotti in una stanza comunale, e alla presenza delle solite bande, furono costretti a firmare le dimissioni. Molti municipi, tra i quali quello di Arquà, furono invasi con le rivoltelle in pugno.

Il Consiglio comunale di Ramodipalo era convocato per una riunione di ordinaria amministrazione quando improvvisamente duecento armati vi irruppero, costrinsero i consiglieri comunali ad uscire dalla sala del Consiglio, a passare tra due file di cento armati l'una, e ad essere bastonati uno per uno. (*Interruzioni — Rumori vivissimi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Non è possibile procedere oltre; sarò costretto ad applicare il regolamento !

MATTEOTTI. Lo scioglimento dei Consigli comunali è avvenuto senza violenze, e voi vi attaccate ai discorsi-programma pronunziati da alcuno dei componenti dei Consigli ! Ora, io domando, onorevole Teso, se risulta a carico di nessuno di quei Consigli comunali alcuna illegalità vera e propria, e volutamente da noi preparata. È vano ricorrere a qualche parola più o meno accesa di qualcuno di parte nostra, quando quelle amministrazioni effettivamente camminavano secondo una linea precisa nella quale non vi era posto per l'illegalità.

CODA. Una linea di delinquenza !

MATTEOTTI. Nessuna violenza avvenne nei nostri Consigli. Il Consiglio comunale di Rovigo non fu inaugurato certo come il Consiglio comunale di Bologna.

La maggioranza socialista del comune di Rovigo offerse (e qui vi è qualche deputato che me ne può fare testimonianza) i garofani bianchi ai consiglieri della minoranza. Questi sono i costumi civili della nostra provincia !

Le indennità erano quelle, e anzi inferiori, a quelle del progetto votato in Parlamento. E i sussidi stessi consentiti dall'onorevole Giolitti per circolare ai prefetti.

In verità c'erano solamente le tasse ! E quello fu l'argomento che ha scatenato la violenza degli agrari. I nostri Consigli comunali non si adattavano a seguire la politica balorda del Governo che fa debiti per pagare le spese ordinarie, ma io ho insegnato ai miei comuni a pagare le spese ordinarie con le ordinarie entrate. (*Vivissime interruzioni alla estrema destra*).

Una voce a destra. E i suoi milioni ?

MATTEOTTI. Ho messo per il primo la tassa sui miei beni. Ora le dimissioni furono estorte con la violenza, tanto che sul foglio comunicato al prefetto spesso è perfino scritto: « ci dimettiamo per imposizione del locale Fascio di combattimento ». E in altri casi il sindaco, come a Melara, avvertiva con telegramma il prefetto. È quindi falso che il prefetto fosse « costretto » ad accettare quelle dimissioni; anzi egli si fece complice di una violenza, illegalmente.

Il prefetto interrogato sulla protezione che si poteva dare ai Consigli che si riunivano o ai cittadini in generale, dichiarò a me personalmente di essere impotente a farlo.

Il signor Frigerio, che è stato per ciò forse promosso prefetto a Pisa, quando non riusciva a indurre un membro effettivo della Deputazione provinciale a rimandare l'adunanza del Consiglio, cui egli non garantiva dall'assalto fascista, si attaccava a qualche deputato supplente della Amministrazione provinciale perché mandasse circolare disdicente la riunione al giorno successivo. Così che le mancate riunioni, falso pretesto per sciogliere il Consiglio, sono da addebitarsi in parte alla violenza agraria, e in parte alla complicità dello stesso prefetto.

Altrettanto avvenne per i membri della Giunta provinciale amministrativa, che non ebbero alcuna garanzia di incolumità, e che fu sciolta anche senza che alcuni membri avessero dato le dimissioni.

Dirò di più: i commissari chiamati dal prefetto a reggere i comuni furono spesso i mandanti, gli ufficiali pagatori medesimi dei delinquenti che avevano imposto con le rivoltelle le dimissioni !

I mandanti dell'assassinio sono nel Polesine i fiduciari del Governo incaricati di reggere le nostre popolazioni ! (*Rumori vivissimi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, la prego di concludere.

MATTEOTTI. Ora come il Codice ritiene nulli gli atti privati e gli atti di procedura penali estorti sotto la violenza, mi pare che qui maggiormente debbano essere ritenuti nulli gli atti estorti con la violenza contro il voto della rappresentanza popolare.

La mia interrogazione non vi chiede veramente nessuna reintegrazione, perché se anche oggi rimetteste a posto le nostre Amministrazioni illegalmente, violentemente sciolte, noi non potremmo amministrare; la violenza e la delinquenza ancor oggi ce l'impedirebbero. E se anche domani si facessero le nuove elezioni, nuove violenze si abbatterebbero sugli eletti e sugli elettori. Il Polesine vive oggi in una notte tremenda di schiavitù... (*Interruzioni e rumori all'estrema destra*).

Tutte le notti le case dei nostri, e noi abbiamo per sfortuna i paesi dispersi in mezzo alla campagna, dove la gente vive lontano dai centri che possono costituire un ostacolo ed una remora alla delinquenza, tutte le notti queste piccole case vengono assalite da bande mascherate che con facilità ne abbattono le porte, e da noi le porte sono deboli, perché il Polesine era un paese dove non si rubava, e non si assassinava. (*Vivissimi rumori all'estrema destra*).

Tutte le notti queste bande mascherate sfondano le porte delle case, e commettono i più orrendi ed i più vili delitti. Ad una ad una parecchie centinaia di case sono state assaltate. (*Interruzioni e rumori prolungati all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio ! E lei, onorevole Matteotti, concluda; perché parla già da più di quindici minuti.

MATTEOTTI. Concludo. Lo stato di schiavitù e delinquenza in cui vive oggi questa provincia italiana e quelle che le sono vicino, è tale che deve essere denunziato. Colà non vi è più possibilità di vita. Abbiamo centinaia di persone che non vivono e non dormono più nelle loro case. Abbiamo chi si è suicidato per il terrore... (*Rumori all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, per l'ultima volta, la invito a concludere, altrimenti ordinerò agli stenografi di non raccogliere le sue parole.

MATTEOTTI. Se nel Ferrarese qualche volta la propaganda bestiale fatta da Umberto Pasella, fatta da Michele Bianchi, fatta da Mussolini, gli attuali fascisti, ha instillato il veleno della violenza; nel Polesine invece... (*Rumori vivissimi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti !...

MATTEOTTI. Noi domandiamo di restituire alle nostre terre la libertà perché non vada perduto il frutto civile della nostra propaganda... (*Vivissimi rumori all'estrema destra*).

Noi domandiamo che il Governo voglia ridarci questa libertà affinché non entri nelle nostre popolazioni la convinzione che dalla legge e dal Governo nulla c'è da aspettarsi, ma che vale soltanto la violenza bestiale. (*Vivi rumori all'estrema destra — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, è mezz'ora che ella svolge la sua interrogazione ! Non ha più facoltà di parlare !

(*Continuando l'onorevole Matteotti a parlare, il Presidente ordina agli stenografi di non raccogliere le parole dell'oratore*).

CAMERA DEI DEPUTATI

SUL PROCESSO VERBALE: INTERRUZIONI DI CARATTERE INGIURIOSO

TORNATA DEL 28 LUGLIO 1921

Matteotti, in sede di approvazione del processo verbale, protesta per alcune interruzioni diffamatorie, che sarebbero state pronunziate durante lo svolgimento di una sua interrogazione, secondo il resoconto di alcuni giornali, ma che non sono riportate, invece, nel resoconto ufficiale della Camera.

MORISANI, *Segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha chiesto di parlare l'onorevole Matteotti. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Nel resoconto di qualche giornale sono riportate alcune interruzioni di carattere ingiurioso e oscenamente diffamatorio, come pronunciate al mio indirizzo da quella parte della Camera. (*Accenna all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Non sono giunte al mio orecchio, onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. Non le ho udite personalmente e non le ho trovate nel resoconto stenografico. Potrei dubitare che non si tratti altro che dell'indecente costume del libello del senatore Bergamini.

Ma poiché esse sono state più volte ripetute, e in questi giorni ho ricevuto anche dalla posta della Camera alcune lettere anonime, depositate da due non onorevoli colleghi e contenenti le stesse e anzi maggiori

turpitudini e oscenità, conforme un nuovissimo costume entrato alla Camera per la prima volta in questa legislatura, allora devo per conto mio apertamente dichiarare che accennano a cose perfettamente, assolutamente false. Se fossero vere, io stesso le avrei denunziate perché rappresenterebbero non la vergogna della vittima, ma la vergogna di una fazione arrivata a tali estremi di beduina barbarie.

Ma, ripeto, non sono vere; fino a quel punto, devo lealmente dichiararlo, non è ancora arrivata la barbarie agraria nel Polesine. Però il dirlo o il supporlo soltanto costituisce già una prova delle più basse e vergognose attitudini, abitudini, o capacità morali degli interruttori o degli anonimi. Ed io domando ad essi di uscire dalla viltà dell'anonimo, di uscire dalla viltà dell'urlo di massa per assumere intera la responsabilità, se ancora loro rimane alcuna dignità di uomini. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale si intenderà approvato.

(*È approvato*).

CAMERA DEI DEPUTATI

PROROGA DELL'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO PER L'ANNO FINANZIARIO 1921-1922

Tornata del 29 luglio 1921

Il ministro del tesoro, De Nava, aveva presentato il 20 luglio 1921 il disegno di legge: « Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione della entrata e della spesa dell'anno finanziario 1921-22 » (legge 31 luglio 1921, n. 1013).

In occasione della discussione del disegno di legge, Matteotti presentò un lungo e complesso ordine del giorno che — tra l'altro — invitava il Governo a dare conto, entro tre o quattro mesi, di tutti gli impegni di guerra rimasti da pagare ed insisteva sul controllo del Parlamento su tutte le spese ed imposte.

Alcune parti non furono approvate, mentre furono accolti — talora con modificazioni — altri commi dell'ordine del giorno Matteotti.

Presidente. L'ordine del giorno Matteotti è il seguente:

« La Camera invita il Governo:

all'immediata smobilitazione delle gestioni per approvvigionamenti, che non servono ormai più alla difesa del consumatore;

alla presentazione entro 4 mesi del conto di tutte le gestioni speciali durante e dopo la guerra;

alla presentazione entro il termine di 3 mesi di un completo elenco di tutti gli impegni per spese straordinarie di guerra, con assoluta preclusione di ogni spesa ulteriore;

a ripristinare quindi in pieno per tutte le specie di spese, ordinarie e straordinarie, civili e militari, nessuna esclusa, il controllo preventivo, nella stessa forma per tutti;

a non consentire alcuna mutazione nelle leggi e regolamenti fiscali, senza intervento del Parlamento;

a comunicare alla Commissione parlamentare ogni trattativa speciale per tariffe doganali, prima che essa sia definitiva e tradotta in atto avente forza di legge ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro del tesoro. Ne ha facoltà.

DE NAVA, *Ministro del tesoro*. Ho già dichiarato all'onorevole Matteotti che alcune di queste proposizioni corrispondono ai propositi del Governo. Però, si dovrebbe procedere per divisione, non solo, ma con una serie di correzioni, perché, per quello che riguarda i termini, io non potrei accettarli; e poi, in parecchie di queste proposizioni vi sono delle frasi che assolutamente non potrebbero essere accettate.

Quindi, in seguito alle dichiarazioni che ho fatto, e per le quali credo l'onorevole Matteotti siasi convinto che io sono nello spirito di queste proposte, salvo l'ultima parte relativamente alla esclusione della facoltà di modificare i regolamenti e quella relativa alle tariffe doganali, pregherei l'onorevole Matteotti di ritirare il suo ordine del giorno e di contentarsi delle esplicite dichiarazioni che ho fatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti mantiene il suo ordine del giorno ?

MATTEOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

DE NAVA, *Ministro del tesoro*. Se l'onorevole Matteotti mantiene integralmente, e senza modificazioni, il suo ordine del giorno, pregherei la Camera di non approvarlo, perché in questi termini non posso accettarlo.

MODIGLIANI. Chiedo che quest'ordine del giorno sia votato per divisione, e cioè che si voti su ogni singolo comma separatamente.

PRESIDENTE. Porrò dunque a partito il primo comma: « La Camera invita il Governo:

all'immediata smobilitazione delle gestioni per approvvigionamenti, che non servono ormai più alla difesa del consumatore; ».

DE NAVA, *Ministro del tesoro*. Questo comma lo accettiamo.

PRESIDENTE. Metto a partito questo primo comma accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Leggo il secondo comma:

« alla presentazione entro quattro mesi del conto di tutte le gestioni speciali durante e dopo la guerra; ».

DE NAVA, *Ministro del tesoro*. Lo accetto, se l'onorevole Matteotti toglie il termine di quattro mesi.

MATTEOTTI. Portiamolo a nove mesi.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro non accetta i nove mesi ? (*Ilarità*).

DE NAVA, *Ministro del tesoro*. La gestione dei cereali è collegata anche ai conti che si tengono in Inghilterra.

Giudichi la Camera se posso prendere impegni per un termine preciso ! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Metto a partito dunque questo comma non accettato dal Governo.

(*Non è approvato*).

Leggo il terzo comma:

« alla presentazione entro il termine di tre mesi di un completo elenco di tutti gli impegni per spese straordinarie di guerra, con assoluta preclusione di ogni spesa ulteriore; ».

DE NAVA, *Ministro del tesoro*. Anche questo lo accetto, purché il termine sia portato a quattro mesi.

MATTEOTTI. Consento.

PRESIDENTE. Metto a partito questo comma con la modificazione del termine in quattro mesi.

(*È approvato*).

Leggo il quarto comma:

« a ripristinare quindi in pieno per tutte le specie di spese, ordinarie e straordinarie, civili e militari, nessuna esclusa, il controllo preventivo, nella stessa forma per tutti; ».

DE NAVA, *Ministro del tesoro*. Ho già dichiarato alla Camera che non occorre la votazione di questo paragrafo, perché vi è già una legge la quale richiede che sei mesi dopo la conclusione della pace cessino tutte le disposizioni relative a norme eccezionali. Quindi non possiamo con un ordine del giorno far credere che bisogna fare una cosa che è già stata fatta.

MATTEOTTI. Dal momento che il Governo ha fatto questa dichiarazione, che cioè intende che l'Amministrazione sia sottoposta a tutti i controlli, sono disposto a ritirare questo comma.

PRESIDENTE. Sta bene. Segue l'altro comma: « a non consentire alcuna mutazione nelle leggi e regolamenti fiscali, senza intervento del Parlamento; ».

MATTEOTTI. Sopprimo in questo comma la parola « regolamenti ».

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti sopprime la parola « regolamenti ». Il Governo lo accetta ?

SOLERI, *Ministro delle finanze*. Il Governo non può accettare questo comma, perché vi sono delle leggi precedenti come la legge 27 febbraio la quale all'ultimo articolo consente appunto questa facoltà in relazione alle materie, che sono regolate in quella legge.

E questo avviene in altri casi come per la legge dei sovraprofitti, che dà obbligo preciso al Governo di coordinare...

MATTEOTTI. C'è la delegazione.

SOLERI, *Ministro delle finanze*. Vi sono poi indubbiamente molte disposizioni in materia tributaria, che per natura loro debbono applicarsi per catenaccio. Dico questo senza intenzione; ma nella legislazione finanziaria può presentarsi questa eventualità. Possiamo dichiarare che il Governo non intende valersi di questi poteri se non in conformità alle più corrette norme costituzionali; ma non possiamo accettare una forma così assoluta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto a partito il comma penultimo dell'ordine del giorno Matteotti così come è stato da lui emendato.

(*Non è approvato*).

Segue l'ultimo comma: « a comunicare alla Commissione parlamentare ogni trattativa speciale per tariffe doganali, prima che essa sia definitiva e tradotta in atto avente forza di legge ».

Lo accetta il Governo ?

BELOTTI, *Ministro dell'industria e commercio*. Mi pare che non sia possibile accettare questa proposta anche perché potrebbe benissimo presentarsi la necessità di provvedimenti immediati, per i quali la Commissione non potrebbe essere subito raccolta. L'onorevole Matteotti potrebbe prendere atto della dichiarazione, che ho fatto ieri, e cioè che il Governo intende di rispettare il diritto della Camera di dire l'ultima parola in materia di dogana. Prego l'onorevole Matteotti di non insistere.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, mantiene il suo emendamento ?

MATTEOTTI. Lo mantengo, e domando che sia votato per divisione.

PRESIDENTE. Come la Camera sa, l'ultimo comma dell'ordine del giorno dell'onorevole Matteotti è così formulato: « a comunicare alla Commissione parlamentare ogni trattativa speciale per tariffe doganali, prima che essa sia definitiva e tradotta in atto avente forza di legge ».

L'onorevole Cavazzoni propone che a questo comma si aggiungano le parole « salvo casi eccezionali », e l'onorevole ministro dell'industria accetta questa aggiunta.

Metterò prima a partito l'emendamento dell'onorevole Cavazzoni « salvo casi eccezionali ».

(*È approvato*).

Essendo stato approvato l'emendamento dell'onorevole Cavazzoni, accetta ora il Governo l'ultimo comma così modificato ?

BELOTTI, *Ministro dell'industria e commercio*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti l'ultimo comma dell'ordine del giorno Matteotti modificato secondo l'emendamento Cavazzoni:

« a comunicare alla Commissione parlamentare ogni trattativa speciale per tariffe doganali, prima che essa sia definitiva e tradotta in atto avente forza di legge, salvo casi eccezionali ».

(*È approvato*).

Alla fine della stessa seduta, la proroga dell'esercizio provvisorio viene approvata — a scrutinio segreto — con 205 voti favorevoli e 74 contrari.

CAMERA DEI DEPUTATI

RIFORMA DELL'AMMINISTRAZIONE DELLO STATO E RIDUZIONE DEL PERSONALE

TORNATA DEL 2 AGOSTO E 2ª TORNATA DEL 3, 4 E 5 AGOSTO 1921

« Prima della convocazione della nuova Camera, il Paese fu agitato da uno sciopero e dall'ostruzionismo degl'impiegati dello Stato, che chiedevano un aumento di stipendio. Essi cominciarono a scioperare il 2 giugno e accettarono finalmente di tornare al lavoro nove giorni dopo, sperando che la Camera dei deputati discutesse il loro caso in modo equanime ed aumentasse adeguatamente i loro stipendi...

« Giolitti chiese poteri eccezionali onde semplificare e riorganizzare l'amministrazione centrale allo scopo di ridurre il personale impiegato e di abolire le commissioni e gli uffici inutili. Con questo disegno di legge, il Giolitti sperava di ottenere una considerevole riduzione delle spese statali » (EDITH PRATT HOWARD, Il Partito popolare italiano, *Firenze, La Nuova Italia, 1957, pag. 300-301).*

A questo scopo Giolitti presenta il 14 giugno 1921 il disegno di legge: « Provvedimenti per la riforma dell'Amministrazione dello Stato, la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale » (legge 13 agosto 1921, n. 1080).

Il provvedimento conferisce al Governo i poteri occorrenti per procedere al riordinamento della pubblica amministrazione, stabilendo che la spesa massima per questo riordinamento non possa superare, fino a tutto l'esercizio 1930-31, quella totale, per stipendi, indennità di carica, di funzioni, e altri speciali trattamenti, derivante dagli ordinamenti in vigore il 1° luglio 1921; determina i provvedimenti occorrenti per la riduzione del numero degli impiegati ed agenti; disciplina il richiamo in servizio dei funzionari ed agenti messi in disponibilità; sancisce il divieto di nuove nomine e promozioni nel personale; provvede ad assicurare il funzionamento degli uffici transitori, dipendenti

dal fatto della guerra, e dei quali non sia possibile l'immediata soppressione, nonché al graduale licenziamento, salvo alcune eccezioni determinate, di tutti gli avventizi in servizio; a decorrere dal 1° marzo 1921 e fino all'applicazione delle nuove tabelle organiche, concede al personale di ruolo dell'amministrazione civile dello Stato un assegno mensile temporaneo graduato tra le 120 e le 200 lire, secondo la misura degli attuali stipendi.

Nella tornata del 2 agosto 1921, chiusa la discussione generale, si passa alla discussione degli articoli su un nuovo testo presentato dal Presidente del Consiglio, Bonomi, succeduto al Ministero Giolitti.

In sede di svolgimento di ordini del giorno sulla riforma della burocrazia, viene in discussione l'ordine del giorno che Matteotti aveva presentato — insieme con Corsi e con altri deputati — e che chiedeva, tra l'altro, « un largo decentramento a base regionale e la soppressione della provincia ».

TORNATA DEL 2 AGOSTO 1921

PRESIDENTE. Metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Corsi, sottoscritto anche dagli onorevoli Zanardi, Caldara, Matteotti, Gonzales, Baldesi, Casalini, Vella:

« La Camera.

considerato che la riforma dell'amministrazione dello Stato non può essere scompagnata da quella autarchica, che attui, in relazione alle nuove necessità e ai voti chiaramente espressi dai vari Gruppi durante le recenti discussioni parlamentari, l'autonomia municipale e un largo decentramento a base regionale,

ritenuto, d'altra parte, che il succedersi, in un secondo tempo, della riforma autarchica determinerebbe la necessità di rivedere i quadri della amministrazione statale, il che attribuirebbe carattere transitorio a quella odierna,

ritenuto, altresì, che il termine di un anno richiesto per l'attuazione della riforma ora sottoposta all'esame del Parlamento rinvierebbe a tempo assai lontano quella più vasta organica e risolutiva che il Paese reclama,

invita il Governo a integrare il disegno di legge che tratta dei provvedimenti per la riforma dell'amministrazione dello Stato, la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale con disposizioni che, realizzando l'autonomia municipale vigilata e sorretta da una efficiente funzione ispettiva, attuando un largo decentramento a base regionale e con la sop-

pressione della provincia, avendo riguardo, altresì, all'ordinamento della istruzione superiore, delle circoscrizioni giudiziarie e del vasto e urgente problema dell'assistenza sanitaria ai poveri, affronti seriamente e radicalmente il problema dell'amministrazione statale, per dare al Paese organi locali e centrali che costituiscano ausilio e non intralcio allo sviluppo delle forze produttive ».

Il Governo ha già dichiarato che non accetta quest'ordine del giorno perché non sarebbe questa la sede di discutere l'argomento.

Onorevole Matteotti, mantiene il suo ordine del giorno ?

MATTEOTTI. Lo mantengo.

Volevo far presente al Presidente del Consiglio che se è vero che in sostanza non possiamo essere consenzienti in molti punti della legge presentata, però quest'ordine del giorno non vuole assolutamente contrapporsi alla legge. In sostanza esso dice: voi ci presentate una legge, la quale lascerà pieni poteri alla Commissione per riformare quest'amministrazione, ma questa riforma deve essere fatta in vista di un miglioramento di questa amministrazione. Voi medesimi nel vostro programma amministrativo avete affermato che questo criterio del decentramento è criterio vostro; da molte parti della Camera è stata richiesta la stessa cosa. Vuole il Governo, nell'applicazione della legge più che nella legge medesima, vuole, indipendentemente da quello che sarà il futuro ordinamento dello Stato, istituire delle regioni e degli enti locali, oppure vuole farlo tenendo presente quest'ultima guida nostra, cioè di dare un altro ordinamento alla nostra nazione, perché i nostri ordinamenti statali incontrano l'opposizione di tutti i partiti ?

Dopo alcune precisazioni ed assicurazioni fornite dal Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, Bonomi, Matteotti spiega le ragioni per le quali ritira l'ordine del giorno.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa ?

MATTEOTTI. Desidero di ritirare il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Allora ha diritto di spiegarne le ragioni, ma parlando non più di cinque minuti.

MATTEOTTI. Molto meno ! Comprendo che alcune singole espressioni del mio ordine del giorno possano ingenerare qualche piccolo equi-

voco rispetto alla approvazione dei susseguenti articoli della legge, e comprendo quindi che si possano fare delle riserve di altra indole. E allora, poiché noi non vorremmo che la Camera addivenisse ad un voto su una questione che è così vitale come quella del decentramento con un equivoco tale che il voto potesse compromettere poi quella che è l'aspirazione, credo, generale, rendendomi conto di questo, noi ritiriamo il nostro ordine del giorno. Ma, vorrà consentirlo l'onorevole Presidente del Consiglio, lo ritiriamo, ritenendo che le sue dichiarazioni costituiscano un impegno formale verso la Camera che quello che è il contenuto dell'ordine del giorno, rappresenta lo spirito direttivo del Governo.

Vogliamo sperare che le aspirazioni al decentramento divengano realtà, e il Presidente del Consiglio convenga in questo concetto che, se è vero che questo progetto di legge può andare innanzi indipendentemente, l'idea del decentramento deve però essere guida direttiva del riordinamento burocratico. Senza decentramento, senza autonomia regionale e comunale, sarebbe vana cosa fare oggi una riforma burocratica, che dovrebbe poi essere una seconda volta riformata.

Ritenendo questo ed in questo senso, accettiamo le parole del Presidente del Consiglio.

La Commissione speciale della Camera (rel. Camera) aveva proposto una limitazione dei pieni poteri concessi al Governo mediante un controllo parlamentare da attuarsi per mezzo di una Commissione, composta di sette senatori e sette deputati eletti dalle rispettive Assemblee, a voto limitato, e con il compito di assistere il Governo col suo voto consultivo.

Nella discussione in Assemblea — sempre nella tornata del 2 agosto 1921 — viene respinto un emendamento Larussa, sul quale prende la parola Matteotti e con cui si propone di elevare da 7 a 11 il numero dei deputati e senatori facenti parte della Commissione consultiva.

PRESIDENTE. Secondo il testo del disegno di legge la Commissione dovrebbe essere costituita di 7 senatori e 7 deputati. Vi sono due emendamenti, circa il numero, uno dell'onorevole Larussa che propone che sia costituita di 11 senatori e di 11 deputati; e l'altro dell'onorevole Celesia, il quale propone che sia costituita di 9 senatori e 9 deputati.

Metterò a partito l'emendamento dell'onorevole Larussa.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Non so se la intenzione dell'onorevole Larussa sia questa, che cioè 11 senatori ed 11 deputati siano stabiliti perché 11 sono i Gruppi della Camera.

Ma noi dobbiamo dichiarare, oltre le dichiarazioni già fatte dal compagno Majolo, che non vediamo certo molto bene questa distinzione.

Perché, in sostanza, qui si vuole negare tutto il sistema della proporzionale delle forze della Camera e del Paese, giacché la proporzionale è già anche attenuata dalla partecipazione dei singoli senatori i quali portano, naturalmente, tutta una concezione, tutto un indirizzo, che è certamente di una parte del Paese, ma che non è di tutta un'altra grande parte del Paese.

Essi sono in sostanza l'emanazione e la volontà del potere esecutivo, e quindi non dovrebbero avere veste per giudicare in materia legislativa.

Aggiungasi, poi, che dentro la stessa Camera il fatto della nostra distribuzione, il fatto che il nostro partito si concentra intorno all'idea socialista, non deve essere una buona ragione perché la rappresentanza sia minima dentro la Commissione.

Altrimenti, che cosa saremmo costretti a fare? Saremmo costretti a far sì che il Gruppo socialista si divida in tre o quattro gruppetti, ossia a fingere di dividersi per far parte della Commissione mantenendo il sistema proporzionale.

Dal che scaturisce che se qualche volta saremo invitati a far parte di altre Commissioni, per mantenere il criterio proporzionale, noi ci asterremo dal parteciparvi.

Viene approvato, invece, un successivo emendamento Larussa secondo il quale la Commissione parlamentare consultiva è nominata dai presidenti delle rispettive assemblee e non eletta dalle assemblee stesse.

2ª TORNATA DEL 3 AGOSTO 1921

Nella 2ª tornata del 3 agosto 1921, Matteotti presenta — insieme con l'onorevole Maitilasso — un emendamento, che viene accolto, al 5° comma dell'articolo 10, che enumera le categorie di avventizi esclusi dai provvedimenti di licenziamento.

PRESIDENTE. Vi è poi un emendamento degli onorevoli Maitilasso e Matteotti i quali propongono che alle parole: « che hanno 15 o più anni », si sostituiscano le altre: « che hanno preso servizio prima del maggio 1915 ».

L'onorevole Matteotti ha facoltà di svolgerlo.

MATTEOTTI. Vorrei dare brevi spiegazioni per domandare al Presidente del Consiglio o l'accettazione o affidamenti, perché gli avventizi di anteguerra furono tutti assunti con decreto ministeriale, in seguito a presentazione di titoli di studio. Si assumevano questi avventizi quasi perché compissero un certo tirocinio, dopo il quale sarebbero stati assunti stabilmente. A costoro non può esser fatta una condizione di inferiorità.

Non so se il Presidente del Consiglio potrebbe sostituire quel termine di dieci anni col termine avanti guerra. Credo che in fondo si tratti di pochi individui che beneficerebbero dell'emendamento.

Si può dire che sono stati tenuti più che altro per trascuranza delle rispettive amministrazioni. Credo quindi che il Governo potrebbe accettare questo emendamento, cioè o fino al 1° gennaio o alla data della guerra.

2ª TORNATA DEL 4 AGOSTO 1921

Nella 2ª tornata del 4 agosto 1921, Matteotti interviene a proposito di un emendamento Greco, il quale chiedeva che l'assegno temporaneo fosse concesso in misura intera, e non in quella ridotta dei due terzi, agli ufficiali e sottufficiali dell'esercito e della marina. Messo in votazione — per appello nominale — l'emendamento fu respinto.

PRESIDENTE. Onorevole Greco, la prego di tener presente il testo dell'articolo 15. Il suo ultimo pensiero dovrebbe essere così formulato: ella propone che l'assegno temporaneo sia dato in misura intera: 1) agli ufficiali del Regio esercito e della Regia marina; 2) ai sottufficiali del Regio esercito e della Regia marina. Il resto dell'articolo 15 dovrebbe rimanere immutato.

GRECO. Perfettamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Matteotti per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Una brevissima dichiarazione: noi siamo perfettamente d'accordo che a tutte le categorie di dipendenti dello Stato dev'essere dato ciò che è necessario per vivere e per mantenere la loro posizione. Quindi sotto questo punto di vista noi potremmo essere d'accordo con l'onorevole Greco, che anche alle categorie da lui raccomandate sia concesso più giusto stipendio. Però ci si permetta di osservare immediatamente e di conseguenza, che le perequazioni dovrebbero essere generali e quindi dovrebbero riguardare anche impiegati di altre amministrazioni che minacciano invece di essere escluse da quel trattamento, non solo, ma anche,

dentro le stesse file dell'esercito, altre categorie inferiori che rimangono escluse dalla proposta Greco.

Osserviamo ancora che è stato approvato quell'ultimo comma dello articolo 1, il quale vuole consolidata la spesa per le amministrazioni civili in modo che gli aumenti che si devono verificare, non vengano a gravare sullo Stato, ma corrispondano ad altre economie da effettuare. Ora se noi potremmo aderire al concetto di provvedere ai bisogni degli ufficiali, vorremmo però, condizione imprescindibile, che anche per l'esercito fosse consolidata la spesa e ristretta in quei limiti che le condizioni economiche del nostro Paese permettono. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Inoltre, chiedo uno schiarimento. Temo che mi si faccia una obiezione di regolamento, ma vorrei domandare se è possibile di aggiungere alla proposta Greco quell'emendamento che può riassumere i concetti da noi esposti.

Voci. No, no !

MATTEOTTI. Perché nel caso affermativo potremmo votare la proposta; nel caso negativo dovremmo votare contro o astenerci. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, debbo far osservare che io ho già messo a partito l'emendamento dell'onorevole Greco, e parecchi deputati, tra i quali lei, hanno anche fatto delle dichiarazioni di voto. Quindi non posso mettere a partito l'emendamento all'emendamento.

*Dopo la proclamazione del risultato del voto vi fu, per fatto personale, uno scambio di dichiarazioni tra Matteotti e il deputato Cappa del partito popolare, direttore dell'*Avvenire d'Italia, *che già aveva avuto degli scontri verbali con Turati e Matteotti — in occasione della discussione intorno ai fatti di Palazzo d'Accursio a Bologna — in quanto « esaltava su quel giornale le benemerenze fasciste di avere liberato la cittadinanza di Bologna da una... lunga tirannide »* (SPARTACO CANNARSA, Il Biennio rosso, *cit., pp. 237, 222, 226*).

Ecco la precisazione di Matteotti:

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Se da parte del nostro Presidente fossi stato ripreso per la parola che ho pronunziato, avrei accettato il richiamo. Non accetto invece nessun richiamo ingiurioso dell'onorevole Cappa, il quale, riproducendo un suo antico sistema, voleva commentare con parole poco benevoli una riunione (*Proteste al centro*) che era molto lecita...

Voci al centro. Non cerchi scappatoie !

MATTEOTTI. Una riunione legittima, ripeto, che si teneva su questi banchi per prendere accordi sulla votazione.

Del resto è perfettamente inutile che l'onorevole Cappa respinga, o cerchi di ritorcere l'ingiuria, perché nella sostanza essa rappresenta un apprezzamento sulla sua opera giornalistica che va mantenuto. E non ho altro da dichiarare. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro e a destra*).

*Sempre nella stessa tornata del 4 agosto Matteotti propone un articolo 15-*bis, *che non è approvato.*

PRESIDENTE. Onorevole ministro della guerra, l'onorevole Matteotti propone il seguente articolo 15-*bis*:

« Non oltre il 31 dicembre 1921 dovranno essere inviati in congedo tutti gli ufficiali non effettivi del Regio esercito e dell'armata di classe anteriore a quella del 1900 e saranno licenziati gli ufficiali in posizione ausiliaria o di riserva ».

Questo articolo è sottoscritto anche dagli onorevoli Baldesi, Majolo, Tonello, Baratono, Zanzi, Costa, Marabini, Gonzales, De Angelis.

Onorevole Matteotti, ella ha facoltà di svolgerlo.

MATTEOTTI. Il mio emendamento è intuitivo e non ha quasi bisogno di spiegazione. Spero che sarà accolto dal Governo come dalla opposta parte della Camera.

Non è una manifestazione che parta da pregiudizi più o meno antimilitaristi; si tratta anzi del modo come meglio l'esercito deve essere composto. Tutti gli ufficiali della classe anteriore al 1900 non stanno nell'esercito per uno scopo utile, ma eccedono dai quadri e vi è il pericolo che poi si creino dei servizi speciali e costosi per giustificare la loro permanenza sotto le armi. Noi domandiamo la riduzione dell'esercito a quello che veramente è il suo ufficio; e che l'eliminazione avvenga pure entro il 31 dicembre, per non creare eliminazioni improvvise.

GASPAROTTO, *Ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO, *Ministro della guerra*. Potrei rispondere all'onorevole Matteotti che tutto quello, che si attiene all'ordinamento dell'esercito è estraneo a questa legge. Comunque, il Ministero della guerra ha già richiesto ai competenti uffici il quadro generale degli ufficiali in congedo, per-

ché alla stregua delle precise indicazioni che verranno date, il Ministero possa prendere i provvedimenti del caso. Non si tratta di una compiacente risposta all'onorevole Matteotti, tanto per eludere la sua proposta, ma tengo in mano il documento che è in data del 2 agosto. Soltanto quando potrò avere queste ampie informazioni dai competenti uffici, potrò dare risposta all'onorevole Matteotti. Il fatto, però, che da queste mie dichiarazioni risulta che il Ministero della guerra si preoccupa di questo argomento, deve convincere l'onorevole Matteotti della opportunità di ritirare l'articolo aggiuntivo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti insiste ? Se insiste, non può parlare. Se ritira l'articolo, può dirne le ragioni.

MATTEOTTI. Scelgo una terza strada. Poiché le notizie fornite dal ministro della guerra non sono sufficienti per persuadermi a ritirare la mia proposta, perché avrebbe dovuto dimostrare che i quadri sono a posto e il mantenimento di questi ufficiali è necessario all'efficienza dell'esercito, il che non è stato fatto, potrei rimandare a domani l'articolo aggiuntivo, perché sarei lieto che domani l'onorevole ministro mi desse questa dimostrazione. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Matteotti insiste, metto a partito il suo articolo aggiuntivo.

(*Non è approvato*).

2ª TORNATA DEL 5 AGOSTO 1921

Nella seconda tornata del 5 agosto 1921, Matteotti dichiara che — se non fosse stato impegnato nella Commissione finanza e tesoro — avrebbe votato a favore di un emendamento Tonello, che aveva fatto proprio un emendamento Calò relativo all'assegno temporaneo mensile degli insegnanti elementari.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Dichiaro che io ed alcuni colleghi siamo stati assenti nella prima votazione, unicamente perché occupati nella Commissione finanza e tesoro.

Dichiaro ad ogni modo, che, se presente avrei votato a favore dello emendamento dell'onorevole Tonello.

PRESIDENTE. Sta bene. Le rilascerò un certificato di buona condotta ! (*Si ride*).

Nella stessa seconda tornata del 5 agosto 1921, il provvedimento fu approvato con 222 voti favorevoli e 38 contrari. Esso consta di 21 articoli, che si riportano integralmente, allo scopo di dare una visione globale del disegno di legge.

PRESIDENTE. Procediamo al coordinamento del disegno di legge: Provvedimenti per la riforma dell'amministrazione dello Stato, la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale.

Si dia ora lettura dell'intero testo di legge quale risulta secondo il coordinamento.

CAPPELLERI, *Segretario,* legge:

ARTICOLO 1

Il Governo del Re provvederà a semplificare e a riordinare l'amministrazione civile dello Stato.

A tale effetto esso è autorizzato:

1) a riformare gli ordinamenti amministrativi e contabili ed in particolare modo ad unificare, ridurre e rendere più spediti i controlli di ogni specie; e ad attuare un largo decentramento amministrativo con una maggiore autonomia degli enti locali;

2) a sopprimere organi, istituti e funzioni, non strettamente necessari.

Il Governo del Re dovrà altresì proporzionare ai nuovi ordinamenti il personale, stabilendo per le singole amministrazioni le nuove tabelle organiche, il relativo trattamento economico e le norme di carriera con speciali provvidenze in favore degli impiegati ex-combattenti di tutti i ruoli, compresi i magistrati e gli insegnanti.

La spesa massima risultante dai nuovi ordinamenti organici non potrà superare, fino a tutto l'esercizio 1930-31, quella totale, per stipendi, indennità di carica, di funzioni, e altri speciali trattamenti, derivante dagli ordinamenti in vigore al 1° luglio 1921.

ARTICOLO 2

I provvedimenti previsti dal precedente articolo saranno predisposti da un Comitato, costituito da cinque ministri, e verranno approvati con decreto Reale, sentito il Consiglio dei ministri.

Nel caso in cui detti provvedimenti importino abrogazioni, o modificazioni di disposizioni di legge, essi dovranno essere emanati su parere

di una Commissione, costituita da sette senatori e sette deputati, nominati dai presidenti delle rispettive Assemblee.

La Commissione resterà in carica, anche in caso di chiusura della sessione, o di scioglimento della Camera.

Se essa non si pronunziasse nel termine di 15 giorni sugli atti inviati per parere, si riterrà che tale parere sia favorevole.

Il Governo renderà conto al Parlamento del modo, come ha esercitato i poteri conferitigli con la presente legge, e sarà anche tenuto a pubblicare e comunicare al Parlamento i verbali della detta Commissione.

Articolo 3

Entro quattro mesi dalla pubblicazione della presente legge, ciascun ministro rivedrà i ruoli del personale dipendente e, sentito il Consiglio dei ministri, disporrà l'esonero degli impiegati od agenti, che per motivi di salute, per incapacità o per scarso rendimento di lavoro, non siano riconosciuti abili al servizio.

Nel regolamento saranno stabilite le norme per procedere all'esonero.

Il motivo che ha determinato l'esonero deve essere espresso nel relativo decreto.

Articolo 4

Entro lo stesso termine, di cui all'articolo precedente, ciascun ministro procederà alla riduzione del personale, col collocare a riposo i funzionari ed agenti, che abbiano compiuto 40 anni di servizio e 65 anni di età.

Articolo 5

Nei limiti delle eventuali eccedenze, gl'impiegati, che ne facciano domanda entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge, sono collocati a riposo od esonerati dal servizio, quando concorra il consenso dell'amministrazione da cui dipendono, e l'adesione del ministro del tesoro.

Articolo 6

I funzionari ed agenti esonerati sono ammessi a liquidare la pensione o l'indennità che possa loro spettare ai termini delle vigenti disposizioni.

Coloro che abbiano meno di cinque anni di servizio effettivo avranno diritto a un'indennità pari a tante mensualità dello stipendio goduto all'atto

del collocamento a riposo o dell'esonero. Per gli impiegati con meno di cinque anni di servizio il compenso sarà pari a tante mensualità dell'ultimo stipendio quanti sono gli anni di servizio.

ARTICOLO 7

Dopo attuati gli esoneri ed i collocamenti a riposo, qualora, nonostante l'applicazione degli articoli 4 e 5, il personale in servizio risulti ancora in eccedenza al numero fissato con le nuove tabelle organiche per i diversi gradi dei singoli ruoli, ciascun ministro convocherà il Consiglio di amministrazione perché designi in ciascun grado gl'impiegati od agenti, che fino alla eliminazione della eccedenza, debbono essere collocati in disponibilità.

Il Consiglio di amministrazione provvederà a tale designazione con deliberazione motivata, tenuto conto del modo di ammissione in carriera, del titolo di promozione al grado, attualmente occupato da ciascuno, dei meriti di servizio e delle benemerenze militari, guadagnate eventualmente durante la guerra, delle condizioni di famiglia, e, se vi siano, anche delle domande degli interessati.

ARTICOLO 8

Il periodo trascorso in disponibilità è valutabile come servizio agli effetti della pensione. Tuttavia, durante il detto periodo agli impiegati collocati in disponibilità sono sospese tutte le incompatibilità, di cui al testo unico 22 novembre 1908, n. 693, sullo stato degli impiegati civili, o prescritte da altre leggi speciali.

Inoltre, durante il periodo della disponibilità, lo stipendio e le indennità caro-viveri verranno ridotte di un quarto al primo anno, di un terzo al secondo, di una metà al terzo e al quarto anno.

Trascorsi i quattro anni si farà luogo al collocamento a riposo.

Gl'impiegati, collocati in disponibilità, saranno riammessi in servizio nell'amministrazione, secondo l'ordine di anzianità, man mano che si facciano posti vacanti nel loro grado e conserveranno i loro diritti agli effetti della carriera.

Quelli di essi, che rifiuteranno il posto loro offerto, saranno ammessi a far valere il loro diritto a pensione.

ARTICOLO 9

Dalla pubblicazione della legge e fino a quando, per ciascun grado, non siano stati rimessi in servizio gl'impiegati collocati in

disponibilità, non potrà farsi luogo a nuove nomine ed a promozioni di grado.

Articolo 10

Gli uffici transitori, dipendenti dal fatto della guerra, saranno senza altro soppressi. Per quelli di cui, eccezionalmente, non sia possibile la soppressione immediata, sarà provveduto alla graduale riduzione del personale, che si trova attualmente in servizio.

Allorquando per eccezionali esigenze si debba provvedere alla sostituzione di alcuno degli impiegati od agenti presso detti uffici, si provvederà, chiamando di preferenza a prestarvi temporaneo servizio, gl'impiegati o agenti di qualsiasi amministrazione, collocati in disponibilità, che ne facciano domanda e, qualora sia indispensabile, trasferendo personale avventizio, preferibilmente scelto fra gl'invalidi di guerra, da altre amministrazioni che ne abbiano ad esuberanza.

Agli impiegati ed agenti, chiamati a prestare temporaneo servizio, ai sensi del precedente comma, è applicabile l'articolo 28 del testo unico delle leggi sullo stato giuridico degli impiegati civili.

Gli avventizi, che si trovino in servizio alla pubblicazione della presente legge, e che non siano addetti agli uffici transitori di cui al primo comma del presente articolo, verranno gradatamente licenziati, in modo che siano interamente eliminati a tutto il 30 giugno 1922.

Non sono compresi in questa disposizione gli avventizi che hanno preso servizio prima del maggio 1915, gl'invalidi di guerra, i decorati di medaglia al valore militare, le vedove di guerra ed il personale fuori ruolo dell'amministrazione postale, telegrafica e telefonica.

Agli avventizi licenziati sarà corrisposto un indennizzo, proporzionato ai servizi compiuti, e non eccedente un mese di retribuzione per ciascun anno di servizio o frazione di anno.

Agli avventizi ex-combattenti che hanno prestato un anno di servizio nelle linee o hanno riportato ferite in combattimento, che non sono compresi nel quinto comma verrà corrisposto invece dell'indennità di cui al comma precedente un indennizzo speciale equivalente a due mesi di retribuzione per ciascun anno di servizio o frazione di anno.

Articolo 11

Nulla è innovato alla competenza della IV sezione del Consiglio di Stato, a conoscere dei ricorsi per incompetenza, per violazione di legge

od eccesso di potere, che sieno promossi dalle persone, il cui interesse sia leso dai provvedimenti definitivi, emanati in applicazione della presente legge.

ARTICOLO 12

Le facoltà conferite al Governo con la presente legge si estendono all'ordinamento giudiziario ed all'assetto definitivo delle circoscrizioni. A tale fine il limite di spesa, di cui al quarto comma dell'articolo 1, è elevato dell'importo degli stipendi e delle indennità di carica, assegnate al dipendente personale, nonché dell'ammontare delle indennità di direzione e di disagiata residenza, che al personale stesso fossero eventualmente concesse.

Le disposizioni di cui al precedente comma valgono, in quanto applicabili, per il Consiglio di Stato, per la Corte dei conti, nonché per l'Avvocatura erariale; e pei provvedimenti, che all'uopo saranno adottati, pel secondo e pel terzo comma dell'articolo 1, si seguiranno le norme, di cui all'articolo 2 della presente legge.

Nulla però sarà innovato rispetto alle funzioni giurisdizionali del Consiglio di Stato e della Corte dei conti.

Il Governo stabilirà le norme per l'eliminazione del personale esuberante in conformità delle caratteristiche particolari dei singoli ordinamenti.

Potrà anche il Governo aumentare le tasse di pubblico insegnamento.

ARTICOLO 13

L'Amministrazione ferroviaria, allo scopo di diminuire le spese di gestione, e le altre amministrazioni autonome dello Stato si uniformeranno alle disposizioni della presente legge.

Con decreto Reale, sentito il Consiglio dei ministri, e sentita la Commissione, di cui all'articolo 2 della presente legge, saranno stabilite le norme per l'applicazione di questo articolo.

ARTICOLO 14

A decorrere dal 1° marzo 1921, e fino all'attuazione della presente legge, è concesso al personale di ruolo dell'amministrazione civile dello Stato, compreso il personale appartenente all'amministrazione centrale della guerra ed all'amministrazione centrale e dipartimentale della marina, un assegno mensile temporaneo nella misura appresso indicata:

per coloro, che sono provvisti di stipendio fino a lire 4.999, lire 120;

per coloro, che sono provvisti di stipendio da lire 5.000 a lire 7.999, lire 140;

per coloro, che sono provvisti di stipendio da lire 8.000 a lire 10.000, lire 160;

per coloro, che sono provvisti di stipendio da lire 11.000 a lire 13.999, lire 180;

per coloro che sono provvisti di stipendio da lire 14.000 in su, lire 200.

La precedente disposizione non si applica al personale delle ferrovie dello Stato, a quello delle Magistrature giudiziarie, del Consiglio di Stato e della Corte dei conti, nonché dell'avvocatura generale erariale, rispettivamente contemplati dalle leggi 7 aprile 1921, n. 368 e 355; e neppure al personale operaio.

Ai personali di seguito indicati, il cennato assegno rimane stabilito nella misura di due terzi:

1) personale di ruolo postale, telegrafico e telefonico;

2) agenti investigativi.

L'assegno, di cui sopra, è determinato come segue per il personale postale, telegrafico e telefonico, avente diritto a sistemazione in ruolo, ai sensi del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 1858:

Impiegati di 2ª categoria, di cui agli articoli 86 e 96 del decreto medesimo, lire 60;

Agenti, esclusi i fattorini, di cui all'articolo 99, lire 50;

Fattorini, di cui agli articoli 94 e 99, lire 40;

Allievi di officine di cui agli articoli 88 e 98, lire 40;

Personale di manutenzione e di fatica, di cui all'articolo 101, lire 40;

Allievi fattorini, di cui all'articolo 100, lire 30.

Articolo 15

A decorrere dal 1° marzo 1921, e fino al 30 giugno 1922, l'assegno temporaneo mensile, di cui al 1° comma del precedente articolo 14, sarà anche corrisposto ai seguenti personali, non contemplati dalla presente legge:

In misura ridotta ai due terzi:

1) agli ufficiali del Regio esercito, della Regia marina, dei Reali carabinieri, della Regia guardia di finanza, della Regia guardia della pubblica sicurezza e delle Capitanerie di porto;

2) ai sottufficiali dell'esercito e della marina, esclusi i sergenti, per l'esercito ed i sottufficiali della marina, che non hanno ancora compiuto 4 anni di servizio; ai sottufficiali dei Reali carabinieri, della guardia di finanza, della Regia guardia di pubblica sicurezza e delle capitanerie di porto ed ai comandanti, capi-guardie e sotto-capi guardie degli agenti di custodia delle carceri.

In misura intera:

1) al personale civile delle amministrazioni, dipendenti dal Ministero della guerra;

2) al personale di ruolo, nominato con decreto Reale o ministeriale, appartenente ad istituzioni, mantenute con concorso dello Stato o di Enti locali, ripartendo la spesa relativa fra i vari enti, in proporzione del contributo da essi corrisposto;

3) al personale di ruolo degli economati generali dei benefici vacanti e degli archivi notarili, distrettuali, e sussidiari del Regno, imputando la spesa ai relativi bilanci;

4) ai capi e agli insegnanti degli istituti di istruzione superiore e media, e alle maestre degli asili e dei giardini d'infanzia annessi alle regie scuole normali e ai ginnasi magistrali.

ARTICOLO 16

È autorizzata a partire dal 1° gennaio 1921 la concessione di una indennità di residenza suppletiva di lire 400 annue a favore degli insegnanti elementari residenti nelle località di popolazione agglomerata superiore ai 5.000 abitanti, in aggiunta a quella prevista dalla tabella *B* annessa al decreto luogotenenziale 6 luglio 1919, n. 1239.

È autorizzata, altresì, colla stessa decorrenza, la concessione di una indennità di residenza, nella misura di lire 500 annue, agli insegnanti elementari residenti nelle località di popolazione agglomerata non superiore ai 5.000 abitanti.

Saranno esclusi dal beneficio gli insegnanti elementari dei comuni aventi la diretta amministrazione delle scuole, i quali godano stipendio e indennità di residenza il cui ammontare sia complessivamente uguale o superiore a quello risultante dall'insieme dello stipendio, fissato dalla tabella *B* del Regio decreto 13 maggio 1920, n. 1129, dell'indennità di residenza di cui alla citata tabella *B* del decreto luogotenenziale n. 1239, del 6 luglio 1919, e della indennità di cui al presente articolo. In caso

contrario, ai detti insegnanti sarà corrisposta una indennità pari alla differenza.

ARTICOLO 17

Con decreto Reale, su proposta del ministro delle colonie, di concerto con quello del tesoro, le disposizioni della presente legge saranno estese, in quanto applicabili, ai personali dei ruoli coloniali, civili e militari.

ARTICOLO 18

L'assegno mensile, temporaneo, di cui ai precedenti articoli 14 e 15, sarà imputabile agli effetti della pensione, sino a che ai funzionari non verrà corrisposto uno stipendio, che sarà stabilito nelle nuove tabelle.

ARTICOLO 19

Per l'attuazione dei provvedimenti contemplati nella presente legge è assegnato il termine sino a tutto il 30 giugno 1922.

ARTICOLO 20

Con decreto del ministro del tesoro saranno introdotte nei bilanci delle diverse amministrazioni le variazioni occorrenti per l'esecuzione della presente legge, che andrà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

ARTICOLO 21

Sono abrogate le disposizioni contrarie alla presente legge.

CAMERA DEI DEPUTATI

SOLLECITO DELLA DISCUSSIONE DI UNA MOZIONE SUGLI ENTI LOCALI

TORNATA DEL 2 AGOSTO 1921

Nella tornata del 2 agosto 1921, Matteotti sollecita la iscrizione all'ordine del giorno di una mozione sugli enti locali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. In corrispondenza dell'ordine del giorno che abbiamo ritirato, avendone già parlato ai membri del Governo, desidererei fosse inscritta all'ordine del giorno di quella seduta mattutina, che il Governo vorrà scegliere, una nostra mozione sugli enti locali.

BONOMI, *Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Si potrebbe stabilire la seduta mattutina di venerdì.

Questa mozione sulla finanza locale era stata presentata il giorno prima ed oltre alla firma di Matteotti, quale primo firmatario, recava anche quelle di altri 11 deputati.

Ecco il testo della mozione:

« La Camera, invita il Governo a provvedere urgentemente alla vita finanziaria degli Enti locali:

a) *mettendo fine a qualsiasi concessione di mutui per pareggi di bilancio o per spese annuali più o meno transitorie; per devolvere in proporzioni eque la disponibilità della Cassa depositi e prestiti e di altri Istituti esclusivamente per nuove opere pubbliche;*

b) *preparando l'abolizione delle cinte daziarie, e del dazio consumo, sostituito dalla maggiore partecipazione dei comuni alla imposta unica sul vino ordinata a colpire specialmente il consumo non familiare, e ad altre imposte su consumi voluttuari o godimenti;*

c) *sviluppando razionalmente la tassa soggiorno con l'applicazione a tutti i residenti temporanei non per ragioni di lavoro; e la tassa di esercizio e rivendita con l'applicazione a tutti i movimenti economici entro percentuali massime dell'1 o 2 per cento, aumentabili per i movimenti meno utili o dannosi;*

d) *permettendo (oltre che il libero riaccertamento e aggiornamento dei valori immobiliari imponibili) l'imposizione dell'equivalente alla imposta su conduttori proprietari di terre, miniere, tonnare, sancita nell'articolo 5 del Regio decreto 24 novembre 1919, n. 2162, e della tassa di famiglia fino alle più alte percentuali dell'articolo 83 del decreto medesimo, almeno fino a tanto che quelle due disposizioni non saranno applicate per conto dello Stato.*

« Matteotti, Di Vagno, Maitilasso, Giacometti, Caldara, Gonzales, Zanardi, Lucci, Flor, Spagnolli, Cigna, Galeno ».

CAMERA DEI DEPUTATI

INDENNITÀ DI CARO-VIVERI AGLI IMPIEGATI DEGLI ENTI LOCALI

1ª TORNATA DEL 5 E 1ª TORNATA DEL 6 AGOSTO 1921

Il ministro dell'interno, Giolitti, aveva presentato il 20 giugno 1921 un disegno di legge per la concessione di una indennità di caro-viveri agli impiegati delle province e dei comuni.

Il provvedimento riproduceva il disegno di legge n. 1156, della XXV legislatura, nel testo approvato dalla Camera e rendeva obbligatoria, con alcune limitazioni per le province e i comuni, la concessione al dipendente personale, dal 1° giugno 1920 a tutto il 31 dicembre 1921, di una seconda indennità caro-viveri nella misura stabilita per gli impiegati dello Stato. La stessa indennità veniva concessa ai pensionati degli enti locali, nei limiti e con le modalità stabilite per i pensionati dello Stato.

Durante la discussione, viene respinto un ordine del giorno presentato da Matteotti e messo in votazione unitamente ad un emendamento dell'onorevole Donati.

1ª TORNATA DEL 5 AGOSTO 1921

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Primo oratore iscritto è l'onorevole Matteotti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli Galeno, Gonzales, Bosi, Nobili, Pagella, Zanzi, Bovio, Ventavoli e Salvalai:

« La Camera, in conformità al parere espresso dalla Commissione finanza e tesoro,

ritiene dannoso il sistema di pagare con mutui spese ordinarie che, per quanto transitorie, non si devolvono a incrementi patrimoniali,

e quindi invita il Governo, per sopperire alle spese portate da questa legge, a dare ai comuni più larghi limiti nella applicazione della tassa esercizi e rivendite e della tassa di soggiorno ».

L'onorevole Matteotti ha facoltà di svolgerlo.

MATTEOTTI. Mi duole che il progetto di legge non sia accompagnato dal parere della Commissione finanza e tesoro, parere che fu espresso in modo unanime, che doveva essere stampato e allegato, e che invece non è stato né stampato, né allegato. L'ordine del giorno che ho presentato è appunto la riproduzione di quel parere della Commissione finanza e tesoro, e spero che sarà accettato, sia dal relatore, sia dal Governo.

Si tratta di questo: la spesa per indennità caro-viveri agli impiegati degli enti locali non è certamente una spesa che porti un incremento patrimoniale ai comuni, quindi non va pagata con un movimento di capitali, con un mutuo, ma con entrate ordinarie ed effettive dei comuni. Invece il progetto di legge governativo fa apparire che si paga con le imposte.

In realtà non c'è nulla perché l'articolo 5 dice che la spesa si pagherà con quelle provvidenze date dal decreto-legge 7 aprile 1921, ma quelle erano date, perché i bilanci dei comuni erano in deficienza e dovevano sopperire a quella deficienza; però ora non possono in nessun modo i comuni d'Italia sopperire a questa nuova spesa che corrisponde all'indennità caro-viveri agli impiegati.

C'è solamente il capoverso che raddoppia di 10 centesimi la ricchezza mobile e la porta a 20, ma questo raddoppiamento per la grande maggioranza dei comuni non è sufficiente, e allora c'è un terzo capoverso che provvede a pagare con mutui a carico dello Stato.

Questo è il sistema contro il quale ci opponiamo. Pagare spese ordinarie, sia pure transitorie, ma che non importano incremento patrimoniale, con mutui, è perfettamente contraddittorio.

Non troviamo mutui presso la Cassa depositi e prestiti per opere che sono necessarie per fabbricare edifici scolastici, opere igieniche di cui hanno bisogno i comuni, e invece si vogliono dare per sovvenire spese ordinarie del bilancio.

Nel 1920 la Cassa depositi e prestiti ha pagato oltre 220 milioni per spareggio di bilanci, per questa indennità, cioè per spese che dovevano esser pagate con risorse ordinarie. Ora questo è il modo di rovinare i comuni e lo Stato. Noi non domandiamo allo Stato che provveda lui, perché sarebbe volgare demagogia (*Commenti*), noi domandiamo invece allo Stato che permetta ai nostri comuni di ritrovare quelle risorse che consentano di pagare la spesa, e meno di così mi pare che non si possa

chiedere. Noi non aspettiamo né riforme fantastiche, né riforme grandiose dallo Stato.

È una illusione bella e buona quella che si va diffondendo, che cioè lo Stato possa pagare tutte le deficienze dei comuni: questo è male per il bilancio dello Stato ed è male per i comuni, ed è anche male per l'economia nazionale.

Io domando che si restituisca a ciascun Ente pubblico la coscienza della sua spesa, e quindi della sua entrata.

Una voce. Cominciamo da Milano !

MATTEOTTI. Cominciamo ad attuare questo principio per tutti, cominciamo col dar la maniera agli enti locali di trovare nelle ricchezze quanto a loro è necessario.

Se dite che queste spese per indennità di caro-viveri sono necessarie, e noi in questo siamo consenzienti, dovete dare la maniera di pagarla, e non già quella certa illusione di cui all'articolo 5. Solo allora i comuni saranno condotti alla realtà delle cose e sapranno proporzionare le spese.

Rientriamo adunque nella realtà, mettiamo i comuni nella possibilità di proporzionare le entrate e le spese e non concediamo già di far dei mutui che sono dannosi allo Stato ed al comune contemporaneamente.

Insisto quindi nel mio ordine del giorno, che credo sarà accolto dalla Commissione, come già fu accolto dalla Commissione di finanza e tesoro.

Credo che questo rappresenti un massimo interesse sia per lo Stato sia per i comuni. Cessi l'illusione per la quale si vive di una falsa ricchezza, consumando nell'oggi la ricchezza del domani.

Dopo interventi dell'onorevole Olivetti, dell'onorevole Luciani e del ministro delle finanze Soleri — che invita Matteotti a ritirare il suo ordine del giorno — il deputato socialista riprende la parola.

MATTEOTTI. Sono lieto di avere concordi tutti gli oratori su questo punto principale, perché questo appunto è quello che è importante, soprattutto nella discussione attuale; e, se siamo tutti d'accordo sul principio, mi pare che tutti debbano essere anche d'accordo nel votare il mio ordine del giorno.

Le obbiezioni particolari che mi sono state rivolte, infatti, non ne intaccano la consistenza.

L'onorevole Luciani giustamente dice: se, anche applicando altre provvidenze, i comuni si troveranno nella impossibilità di pagare questa indennità, vorreste che non la pagassero ? Certamente, io rispondo di

no. Io sono consenziente nel volere che la indennità sia pagata, tanto più che molti dei nostri comuni, pienamente consapevoli della posizione e delle necessità degli impiegati, l'hanno già da tempo pagata.

Su questo, quindi, non vi è questione e siamo perfettamente d'accordo che resti vivo il terzo a capo dell'articolo quinto, il quale concede, in caso di mancanza di fondi, il ricorso alla Cassa depositi e prestiti.

Quanto all'altro punto, rilevato dal ministro Soleri, la questione è leggermente più complicata; ma credo egualmente che l'onorevole ministro possa concedere che sia votato il nostro ordine del giorno.

Non è questione di occuparsi della grande riforma dei tributi locali. La riforma dei tributi locali è quella solita cosa che da anni si promette alla Camera, ma che non si mantiene mai. L'onorevole Soleri ha partecipato purtroppo ad altri Ministeri e sa benissimo che ogni tanto si promette che di qui a un mese, di qui a due mesi sarà presentata questa riforma e la riforma non viene presentata mai.

Ora si dice ancora che il Governo la presenterà. Ma noi abbiamo intanto una necessità immediata: una spesa da fare e voi, che siete ministro delle finanze, ci dovete insegnare che alle spese si provvede con le entrate. Voi, infatti, ci rifiutate continuamente delle spese che vi domandiamo perché non avete le entrate corrispondenti. E allora diciamo egualmente per i comuni: per fare una spesa bisogna avere la corrispondente entrata.

E noi vi diciamo qui che vi sono due specie di ricchezze private non sufficientemente tassate.

La tassa esercizio e rivendita per i minori comuni è applicata con una percentuale ridicola, mentre non vi è ragione perché un grande stabilimento paghi una tassa diversa a seconda che esso sia in un comune piccolo o in un comune grande.

Nei comuni piccoli devono solamente pagare 500 o 600 lire di tasse di esercizio e di rivendita, mentre nei comuni grandi ne devono pagare 8 o 10 mila.

Abbiamo stabilimenti e zuccherifici per cui si consumano le nostre strade comunali per 20 e 30 mila lire all'anno, mentre pagano una tassa di esercizio piccola. Bisogna estendere questa tassa di esercizio anche ai comuni piccoli. Così pure per la tassa di soggiorno, nella quale è concorde il ministro delle finanze.

Dateci almeno queste riforme, questi acconti di entrate per ora.

Verranno dopo la grande riforma amministrativa dei comuni e la riforma dei tributi.

Oggi abbiamo in parecchi comuni scuole non costruite, perché non ci sono fondi. Questi fondi i comuni li consumano per rimediare alle spese ordinarie del bilancio.

Credo che più difensori di così dell'interesse dello Stato da parte nostra non si potrebbe essere, e voi dovreste essere i primi ad acconsentire.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, io l'ho lasciata parlare, ma secondo il regolamento ella avrebbe potuto parlare soltanto nel caso che avesse ritirato l'ordine del giorno.

È giunto alla Presidenza un ordine del giorno firmato dall'onorevole Olivetti concepito così: « La Camera invita il Governo a proporre disposizioni di legge che permettano ai comuni e alle province di addivenire a riduzioni di organici e di personale e a semplificazione di servizi, come mezzo per ridurre le spese di Amministrazione ormai giunte a limiti troppo gravi per i piccoli comuni ».

SOLERI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOLERI, *Ministro delle finanze*. L'onorevole Matteotti non ha forse compreso il concetto della mia risposta. Sostanzialmente noi consentiamo nel suo ordine del giorno che per far fronte a queste spese occorre possibilmente assicurare delle maggiori entrate ai comuni senza ricorrere ai mutui; ma siccome l'onorevole Matteotti comprende che questa è materia che non possiamo risolvere se non con un disegno di legge da presentarsi al Parlamento...

MATTEOTTI. Avete fatto il decreto 7 aprile.

SOLERI, *Ministro delle finanze*. ...così io gli dico che stiamo appunto preparando dei disegni di legge. Noi però intendiamo di affrontare in pieno il problema delle finanze locali. A questo proposito dico all'onorevole Matteotti che un disegno per la riforma delle finanze locali già era stato presentato al Consiglio dei ministri dal mio predecessore e attualmente io l'ho in esame per vedere se sarà il caso di presentarlo tale e quale, o se convenga d'elaborarlo maggiormente. Ad ogni modo è certo, e ne prendiamo impegno, che per l'autunno presenterò il disegno di legge per la riforma dei tributi locali. In questa occasione terrò conto del punto di vista dell'onorevole Matteotti che è rispettabilissimo.

PRESIDENTE. È stato presentato dall'onorevole Donati un emendamento all'ordine del giorno Matteotti, così concepito: « e della tassa

di famiglia nei limiti stabiliti dalla legge Meda sulla imposta complementare ».

Abbiamo dunque un primo ordine del giorno presentato dall'onorevole Matteotti ed altri, con un emendamento dell'onorevole Donati, accettato dall'onorevole Matteotti.

L'onorevole Matteotti ha dichiarato di insistervi. Io mi permetto di suggerire una modificazione di forma, affinché, dopo l'emendamento Donati, l'ordine del giorno sia più chiaro.

Esso potrebbe essere formulato così:

« La Camera, in conformità del parere espresso dalla Commissione finanza e tesoro, ritiene dannoso il sistema di pagare con mutui spese ordinarie, per quanto transitorie, che non si devolvono ad incrementi patrimoniali, e quindi invita il Governo, per sopperire alle spese portate da questa legge, a dare ai comuni la facoltà di applicare la tassa famiglia nei limiti stabiliti dalla legge Meda sulla imposta complementare ed a concedere più larghi limiti nella applicazione della tassa esercizio e rivendite e delle tasse di soggiorno ».

MATTEOTTI. Sta bene.

PRESIDENTE. Questo ordine del giorno non è accettato né dal Governo, né dalla Commissione.

MATTEOTTI. Come ? La Commissione dovrebbe accettarlo !

LUCIANI, *Presidente della Commissione*. Ho già dichiarato che la Commissione lo accetta come principio; ma io domando all'onorevole Matteotti, dal momento che anch'egli ha riconosciuto che oggi non si può indugiare nella applicazione di questo disegno di legge, perché contiene provvedimenti urgenti e indifferibili, se si può accogliere e votare un ordine del giorno il quale invita il Governo « per sopperire alle spese portate da questa legge » a dare disposizioni, ecc. Noi dovremmo arrestare la discussione per la ricerca dei mezzi atti a dare ai comuni l'occorrente per far fronte agli obblighi derivanti da questa legge. È mai possibile ?

È questa la ragione per cui non possiamo accettare quest'ordine del giorno, pure accettandone il principio informatore.

Il Governo ha promesso che alla ripresa dei lavori parlamentari presenterà il tanto atteso disegno di legge per il riordinamento dei tributi locali: auguriamoci che esso contenga disposizioni tali da alleviare le condizioni finanziarie delle amministrazioni dei comuni e delle province,

sicché esse possano far fronte agli impegni che le leggi mettono a loro carico. (*Bene !*).

MATTEOTTI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

MATTEOTTI. Il mio fatto personale è questo: che siccome ho precisato che non voglio oppormi a quella terza parte dell'articolo 5, che provvede per i mutui, e siccome l'equivoco può essere generato da quella frase alla quale si è riferito l'onorevole Luciani, tolgo quell'inciso dal mio ordine del giorno, al quale, in questo modo, spero che egli vorrà dare il suo consenso.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Matteotti-Donati rimane dunque così concepito:

« La Camera, in conformità del parere espresso dalla Commissione finanza e tesoro, ritiene dannoso il sistema di pagare con mutui le spese ordinarie, per quanto transitorie, che non si devolvono ad incrementi patrimoniali, e quindi invita il Governo a dare ai comuni la facoltà di applicare la tassa famiglia nei limiti stabiliti dalla legge Meda sulla imposta complementare, ed a concedere più larghi limiti nella applicazione della tassa esercizio e rivendite e della tassa di soggiorno ».

Pongo a partito quest'ordine del giorno.

(*Non è approvato*).

1ª TORNATA DEL 6 AGOSTO 1921

Dopo la chiusura della discussione generale e l'esame dei primi due articoli, Matteotti effettua due precisi interventi: il primo su un emendamento presentato all'articolo 3 dall'onorevole Larussa e da questo illustrato e mantenuto nonostante l'opposizione del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Indennità di caro-viveri agli impiegati delle province e dei comuni.

Leggo l'articolo 3:

« Le indennità di cui alla presente legge possono essere ridotte od anche negate dalle province e dai comuni che, in applicazione del regio decreto 16 ottobre 1919, n. 1960, abbiano concesso al personale aumenti

di stipendio in misura notevole, avuto riguardo all'ammontare degli stipendi precedenti ed ai limiti stabiliti dalla Giunta provinciale amministrativa in esecuzione dello stesso decreto ».

A quest'articolo l'onorevole Larussa ha presentato il seguente emendamento, sottoscritto anche dagli onorevoli Petrillo, Furgiuele, Mininni, Mauro Clemente, Bassino, De Bellis, Fazzardi, Bonardi, Mancini Augusto, Finocchiaro-Aprile Emanuele:

« Invece delle parole: avuto riguardo ecc., dire: e sempreché le Amministrazioni abbiano concesso al personale aumenti di stipendi superiori ai limiti minimi stabiliti dalle Giunte provinciali amministrative in esecuzione dello stesso decreto ».

MATTEOTTI. Dichiaro che da parte nostra noi siamo favorevoli agli emendamenti estensivi. Ma sia nell'emendamento sia nel progetto ci troviamo di fronte ad una serie di contraddizioni che sono insite nella natura stessa del progetto per il fatto dell'Ente Stato che interviene ad imporre una spesa ad altri enti senza potere tener conto del trattamento diverso che ciascuno di questi ha fatto. Può così avvenire che i comuni i quali hanno fatto il loro dovere, possano avere un aggravio assai maggiore dei comuni che non l'hanno fatto. In ciò è la contraddizione della legge, specialmente all'articolo 3 che vuol mettere lo stesso vestito a persone di diversa statura. Penso perciò che, comunque si amputerà questo articolo 3, rimarrà sempre la contraddizione.

Posto ai voti, l'emendamento Larussa non è approvato.

Il secondo intervento di Matteotti è diretto ad illustrare la portata di un proprio emendamento aggiuntivo all'articolo 5.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 5:

« Per far fronte alla spesa derivante dalla presente legge, e nei limiti della somma occorrente, le province ed i comuni provvederanno coi mezzi indicati nel decreto-legge 7 aprile 1921, n. 374.

« La misura per l'applicazione della sovrimposta sui redditi di ricchezza mobile, di cui all'articolo 1 del decreto-legge 7 aprile 1921, n. 374, potrà essere elevata fino a centesimi venti per ogni lira di imposta erariale.

« Nel caso di insufficienza di tali proventi, le province ed i comuni sono autorizzati a contrarre mutui con le norme e le condizioni indicate nell'articolo 2 del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1181, e nell'articolo 1 del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1770 ».

L'onorevole Matteotti, con gli onorevoli Zanzi, Salvalai, Galeno, Gonzales, Bosi, Pagella, Zaniboni, Bovio, Nobili e Ventavoli, hanno presentato il seguente emendamento:

All'ultimo capoverso aggiungere:

« La concessione di tali mutui è subordinata alla condizione che il comune abbia già introdotte nella loro misura massima tutte le tasse locali conforme il decreto 7 aprile 1921 (tassa famiglia, esercizi, vetture, ecc.) e ne dimostri la più rigida applicazione ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MATTEOTTI. Il concetto di questo emendamento è molto chiaro.

La concessione di un mutuo al comune per pagare le spese ordinarie, effettive, non può avvenire se non quando il comune dimostri che non può pagarle con le sue entrate effettive.

Quindi, se un comune si rifiutasse di applicare una determinata tassa che pur potrebbe applicare, è evidente che non potrebbe lo Stato venirgli incontro con aiuti o concessioni. Sarebbe un premio dato ai negligenti, a coloro che non vogliono pagare, e i comuni che si sono ben condotti, che hanno fatto il massimo sforzo per corrispondere alle spese dovrebbero assistere allo spettacolo di vedere usare un trattamento di favore verso quelli che vogliono spendere ma non pagare se non col denaro dello Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Olivetti.

Ne ha facoltà.

OLIVETTI. Per quanto si possa essere in tesi d'accordo con quanto diceva l'onorevole Matteotti, a me pare che l'articolo aggiuntivo suo sia contrario a quello stesso che egli vuole. Perché esso stabilisce che un comune deve dimostrare la più rigida applicazione delle tasse locali, ecc.

La rigida applicazione di una tassa comunale implica un giudizio discrezionale, che non può servire secondo le varie località.

Ora il comune, per contrarre un mutuo, è sottoposto alla deliberazione e all'approvazione della Giunta provinciale amministrativa, organo tutore.

Questa avrà il dovere...

MATTEOTTI. Non lo farà mai !

OLIVETTI. Mi permetta, onorevole Matteotti; lei potrà fare mettere a verbale, e resterà negli atti parlamentari, o chiedere al rappresentante del Governo, che comunichi come norma alla Giunta provinciale

amministrativa di non concedere autorizzazione a mutui se prima non avrà accertato che i comuni hanno dimostrato la più rigida applicazione delle tasse locali.

Un'ulteriore osservazione. È noto che nei vari comuni le tasse cambiano natura e carattere: in alcuni poveri e piccoli comuni, la tassa di esercizio e di vendita è imposta a piccoli esercenti che nulla o poco guadagnano. In altri in tali condizioni si trova la tassa bestiame che assume un carattere molto aristocratico.

Per queste ragioni mi pare che sia meglio limitarsi a quest'affermazione: che prima di fare mutui per pagare gli impiegati essi devono ricorrere alle tasse.

Ma non voglio insistere oltre in questo; solo voglio farle presente il pericolo che, con quanto lei ha proposto, il suo principio viene a essere ristretto anziché allargato.

Per tali ragioni dichiaro che voterò contro l'emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente della Commissione ha facoltà di dichiarare se sia favorevole all'emendamento.

LUCIANI, *Presidente della Commissione*. L'onorevole Olivetti ha già detto alcune ragioni efficaci contro la proposta dell'onorevole Matteotti.

L'onorevole Matteotti evidentemente, nel formulare il suo emendamento si è riferito a un caso tipico che egli si è formato nella mente.

È anche probabile che si verifichi uno di questi casi; ma oltre il caso da lui prospettato, ve ne sono altri che non possono avere un'equa valutazione se non nel prudente arbitrio della Giunta provinciale amministrativa.

È la Giunta provinciale amministrativa che deve provvedere alla osservanza della legge, quale è oggi formulata; e non credo che convenga oggi adottare tumultuariamente un sistema diverso.

Ma c'è un'altra considerazione, onorevole Matteotti, per la quale il suo emendamento non si può accettare, e mi sembra di avergliela anche esposta quando ebbe la cortesia di parlarmi in proposito.

Ci sono dei casi in cui un comune può avere in vista una entrata straordinaria colla quale far fronte alla corresponsione di questo caroviveri, un'entrata straordinaria che si riferisca, per esempio, al taglio di un bosco non ancora maturato.

Ora perché vorrebbe obbligare questo comune a imporre la tassa di famiglia o di esercizio quando invece la previsione della non lontana riscossione di un provento straordinario lo mette in condizioni di fare il mutuo e di estinguerlo anche a breve scadenza ?

MATTEOTTI. Perché è male pagare le spese effettive vendendo i capitali di un comune. (*Commenti*).

LUCIANI, *Presidente della Commissione*. Il taglio del bosco, quando segua a regola d'arte, non rappresenta il capitale, ma il reddito. Per queste ragioni la Commissione non può accettare l'emendamento dell'onorevole Matteotti.

SOLERI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOLERI, *Ministro delle finanze*. L'emendamento dell'onorevole Matteotti corrisponde a un concetto di giustizia, ma troppo rigida; però noi dichiariamo fin da ora che non abbiamo difficoltà a disporre che siano date istruzioni alle Giunte provinciali amministrative attraverso i prefetti per l'osservanza della legge.

È troppo rigido l'emendamento dell'onorevole Matteotti perché si parla di applicazione di tutte le tasse comunali, mentre occorre tener presente che in taluni comuni certe tasse non hanno senso; come, per esempio, la tassa sulle aree fabbricabili non può esistere in un piccolo comune di montagna.

Ma un'altra considerazione occorre fare. L'onorevole Matteotti nel suo emendamento vuole subordinare la concessione dei mutui alla applicazione di tutte le tasse. Ora, la conseguenza sarebbe questa, che la Cassa depositi e prestiti dovrebbe fare questa indagine, dovrebbe verificare i ruoli, la esazione, ecc. e dato lo scrupolo che porta la Cassa depositi e prestiti nei suoi accertamenti, essa non concederebbe un sol mutuo ai comuni. Prego l'onorevole Matteotti di non insistere nel suo emendamento e di contentarsi di questi due affidamenti: il primo relativo alle istruzioni che daremo alle Giunte provinciali amministrative, il secondo che anche questo punto sarà preso in esame nel disegno di legge di riforma dei tributi locali che, ripeto anche oggi, ci impegnamo di presentare alla riapertura della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, lei mantiene il suo emendamento ?

MATTEOTTI. Ritiro la seconda parte e cioè le parole: « e ne dimostri la più rigida applicazione », e ciò per non sollevare maggiori obiezioni, benché io penso che sarebbe assai meglio questa specie di controllo e di intervento, che non concedere mutui soltanto secondo le pressioni del

deputato o di altra persona influente che si presenta alla Cassa depositi e prestiti o alla Giunta provinciale amministrativa.

Mantengo però la prima parte. L'osservazione che non in tutti i comuni si possono applicare in fatto tutte le tasse, non ha valore, perché il mio emendamento si riferisce alla giuridica e generica applicazione di tutte le tasse comunali.

SOLERI, *Ministro delle finanze*. Come vuole applicare la tassa esercizio e rivendita alla aliquota massima in un piccolo comune !

PRESIDENTE. Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Matteotti nella parte in cui è stato mantenuto, e cioè:

« All'ultimo capoverso aggiungere:

« La concessione di tali mutui è subordinata alla condizione che il comune abbia già introdotte nella loro misura massima tutte le tasse locali conforme il decreto 7 aprile 1921 (tassa famiglia, esercizi, vetture, ecc.) ».

Questo emendamento non è accettato né dalla Commissione né dal Governo.

(*Non è approvato*).

Pongo a partito l'articolo 5.

(*È approvato*).

Nella stessa tornata del 6 agosto il disegno di legge è approvato con 203 voti favorevoli e 20 contrari.

Durante la discussione al Senato (17 marzo 1922) otterrà la maggioranza un ordine del giorno Spirito ed altri: con tale ordine del giorno si delibererà di non passare alla discussione degli articoli.

CAMERA DEI DEPUTATI

PROVVEDIMENTI PER LA LIQUIDAZIONE DELLE PENSIONI AGLI IMPIEGATI DELLO STATO

1ª TORNATA DEL 6 AGOSTO 1921

Il ministro del tesoro, Bonomi, aveva presentato il 21 giugno 1921 il disegno di legge: « Conversione in legge, con varie modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, circa il trattamento di quiescenza degli impiegati civili, ed il riconoscimento agli effetti della pensione, degli anni di servizio straordinario e di studi superiori » (legge 21 agosto 1921, n. 1144).

Durante la discussione del provvedimento, Matteotti interviene una prima volta per rendere una dichiarazione generale a nome del suo Gruppo.

MATTEOTTI. È necessaria una dichiarazione da parte del mio Gruppo.

Intorno alla discussione avvenuta nella Commissione finanza e tesoro di questo progetto di legge è stato diramato ai giornali un comunicato inesatto e temo da parte di un collega.

Il Gruppo socialista perciò vuol dichiarare, contro le asserzioni false di quel comunicato, che non si è mai opposto al progetto di legge per i pensionati in generale.

Non vi sarebbe alcuna ragione avversa di principio, perché noi siamo sempre per il miglioramento delle classi lavoratrici e per ogni provvedimento che ne assicuri l'esistenza.

È assai strano che, da parte di qualcuno che appartiene a quella destra, dalla quale si rivendica la difesa dello Stato, si venga a fare un atto di demagogia volgarissima a carico del Partito socialista, facendo apparire che quella parte sostiene i pensionati e che noi siamo contrari!

Noi siamo favorevoli al progetto di legge e abbiamo fatto un'unica riserva specifica su un oggetto solo, cioè all'articolo 13, in quanto si com-

misura la pensione, computando anche gli anni di studio per raggiungere la laurea.

Questo concetto è nuovo nella legislazione, perché se ci vuole la laurea per avere un posto, è evidente che si ottiene anche un determinato stipendio ed una posizione cui corrisponderà un congruo stipendio e una determinata pensione.

Quindi il titolo di studio di laurea è già computato e non può essere ricomputato in sede di pensione. Se si vuole stabilire che alcune determinate categorie di impiegati abbiano diritto ad una maggiore pensione da valutarsi in tante centinaia di lire, noi saremmo stati perfettamente d'accordo, perché non siamo contrari ad emolumenti equi.

Ma il pretestare l'aumento con gli anni di studio costituisce un principio pericoloso che non avrebbe dovuto essere accettato né dalla Commissione né dal Governo.

Pericoloso anche perché dietro quella ammissione se ne dovranno poi accettare delle altre, quali i corsi di perfezionamento fatti all'estero, altri studi o altri lavori, e la prova di questa mia asserzione è stata data dallo stesso ministro dell'interno, il quale proponeva un emendamento che la Commissione ha respinto, perché ci si metteva su una strada di cui non si vedeva la fine.

Ancora una volta è toccato a noi di difendere gli interessi o i princìpî di una buona Amministrazione e questo richiamo da parte nostra, vi dimostri ancora una volta che noi siamo i migliori difensori della nazione. (*Rumori — Commenti*).

Successivamente, a proposito di una sospensiva, Matteotti interviene in appoggio di questa proposta.

MATTEOTTI. Nessun danno è arrecato dalla sospensiva ai diritti degli impiegati. Il decreto ha già dato agli impiegati il trattamento portato da questo decreto, quindi è errato argomentare che dalla sospensiva essi avrebbero un danno. Gli impiegati sono perfettamente al sicuro: si tratta soltanto di discutere una questione che è al di fuori di questo. Non si faccia qui ancora un giuoco di demagogia elettorale. (*Rumori vivissimi all'estrema destra*).

CORBINO, *Ministro dell'istruzione pubblica.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO, *Ministro dell'istruzione pubblica.* Desidero rettificare una asserzione dell'onorevole Matteotti.

Non è esatto che il rinvio non turbi e non danneggi, perché mentre oggi la disposizione dell'articolo 13 si applica in base al decreto-legge a tutti i laureati, fino a questo momento non si può applicare, per esempio, ai professori universitari, perché per caso — nobile caso — si può accedere alla carriera universitaria anche senza nessun titolo di studio.

Ne risulta che il rinvio pregiudica la situazione dei professori universitari, che vanno a riposo in questo periodo.

MATTEOTTI. Saranno dieci in tutta Italia!

CORBINO, *Ministro dell'istruzione pubblica.* Non importa.

Il terzo intervento di Matteotti è diretto ad illustrare un suo emendamento aggiuntivo all'articolo 14.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti propone di aggiungere all'articolo 14 del decreto queste parole: « Agli stessi effetti potrà esservi il riconoscimento degli anni di servizio prestati dagli insegnanti presso le scuole e gli istituti comunali e provinciali ».

L'onorevole Matteotti ha facoltà di svolgerlo.

MATTEOTTI. Dato che per fondamento della pensione si computano gli anni di servizio, io penso essere uguale che per esempio gl'insegnanti abbiano prestato servizio in istituti o in scuole di comuni e di province o in istituti di Stato. Spesso è un puro caso l'appartenenza agli uni o all'altro ente.

Domando che non sia fatta differenza, e che, agli effetti della pensione, si tenga conto del servizio prestato anche presso scuole degli enti locali.

CORBINO, *Ministro dell'istruzione pubblica.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO, *Ministro dell'istruzione pubblica.* Esiste già una disposizione per le scuole pareggiate; ma per le scuole comunali non mi sembra giustificata la sua proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, mantiene il suo emendamento?

MATTEOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Matteotti, firmato anche dagli onorevoli Donati, Tonello, Salvalai, Galeno, Musatti, Zirardini, Zanardi, Garibotti e Zanzi, non accettato dal Governo, né dalla Commissione.

(*Non è approvato*).

CAMERA DEI DEPUTATI

GESTIONE DEL DAZIO CONSUMO DEL COMUNE DI VENEZIA

1ª TORNATA DEL 6 AGOSTO 1921

Il ministro delle finanze, Facta, aveva presentato il 24 giugno 1921 il disegno di legge: « Assunzione da parte dello Stato della gestione del dazio consumo nel comune di Venezia con Murano » (legge 21 agosto 1921, n. 1210).

Con il provvedimento si stabiliva in 18 milioni la somma che, per un ventennio, lo Stato avrebbe dovuto corrispondere al comune di Venezia, assumendo direttamente la riscossione del dazio. Si stabiliva anche di ripartire il reddito netto della gestione, qualora superasse la somma dovuta al comune, nella misura di 1/10 allo Stato e di 9/10 al comune.

Matteotti interviene nella discussione del provvedimento.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

C'erano degli iscritti a parlare che hanno ritirato la loro iscrizione.

MATTEOTTI. No, la mia la mantengo.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora leggo, onorevole Matteotti, il suo ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che lo Stato possa venire incontro alle gravi condizioni del comune di Venezia particolarmente danneggiato dalla guerra;

ritenuto che dove la linea di vigilanza doganale coincide con quella daziaria, può essere assai più economico abbinare i due servizi;

autorizza il Governo a stipulare una speciale convenzione col comune di Venezia, per esercitare il servizio daziario là dove concorre quella coincidenza e quella economia, versando l'importo dei dazi al comune senza detrarne la spesa del personale di Stato impiegatovi ».

Questo ordine del giorno è sottoscritto oltre che dall'onorevole Matteotti, dagli onorevoli Zanzi, Ventavoli, Nobili, Garibotti, Tonello, Gonzales, Salvalai e Bovio.

Il Governo lo accetta ?

DE NAVA, *Ministro del tesoro*. Non accetto quest'ordine del giorno.

MATTEOTTI. Desidero svolgerlo.

PRESIDENTE. Ma è così chiaro !

MATTEOTTI. Una semplice dichiarazione.

Si tratta di un provvedimento a favore di un comune e di un comune della mia regione. Immaginatevi quindi con quanto piacere lo approverei.

Ma esso lede ogni principio di sana amministrazione.

Il disegno di legge è anzitutto equivoco, perché non specifica se si vuol fare uno speciale trattamento di favore a Venezia, o semplicemente un anticipo di cassa.

La relazione dell'onorevole Alessio su questo punto è assolutamente manchevole, anche perché dovrebbe essere integrata da dati statistici.

Ora se si tratta di fare un trattamento speciale al comune di Venezia, perché si trova in condizioni finanziarie difficili, in conseguenza della guerra, sono perfettamente d'accordo, e sarei perfettamente d'accordo su qualunque provvedimento governativo venisse incontro ai bisogni del comune di Venezia. Ma da questo a invadere l'autonomia comunale e a passare allo Stato un servizio che è specificamente comunale, con tutti i danni che ne possono derivare, ci corre tanto da costringermi a negare l'approvazione.

Date a Venezia sei milioni, dieci milioni, quello che occorre insomma, ma non dateli in questa forma.

Noi potremmo concepire un'assunzione del dazio solo per ragioni di economia, se la linea di vigilanza doganale coincidesse con la linea di vigilanza daziaria, in modo che la unificazione dell'organo portasse una evidente economia, salvo dare a ciascuno poi il prodotto specifico della sua dogana o del suo dazio. Ma non possiamo anche ammettere questa riforma finanziaria e che è contraddittoria ad ogni principio di autonomia comunale.

Anche a Roma, a Napoli ed in altre città lo Stato ha assunto purtroppo il servizio del dazio; ma ciò è avvenuto per una infinità di cattive ragioni e perché le camorre locali non permettevano che si percepisse il dazio o perché lo Stato non arrivava a percepire il canone.

Non è questo il caso di Venezia, e quindi noi domandiamo che sia lasciato il dazio al comune di Venezia e che alle necessità della città provveda lo Stato in altro modo, o con una convenzione speciale là dove i due servizi si possono unificare con maggiore economia, risparmiando a Venezia ogni spesa di riscossione, ma lasciando che essa percepisca esattamente il prodotto del suo dazio, anche per gli sviluppi che ne può godere nel prossimo avvenire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

SOLERI, *Ministro delle finannze*. Questo disegno di legge riguarda un caso assolutamente eccezionale e rappresenta lo scioglimento di un impegno che verso Venezia fu preso, non solamente dallo Stato, ma da tutto il Paese, per compensare la città dell'eroico martirio che essa ha sofferto durante la guerra.

Voci all'estrema sinistra. Ma questo non ha a che vedere col dazio !

SOLERI, *Ministro delle finanze*. L'onorevole Matteotti parla di violazione dell'autorità comunale. Ora, questa è la forma che Venezia preferisce; forma che fu concordata e che non costituisce una sovvenzione ma semplicemente estende a Venezia il trattamento fatto ad altri comuni.

MATTEOTTI. Lo domanderemo allora per tutti i comuni d'Italia.

SOLERI, *Ministro delle finanze*. Questo trattamento non potrebbe essere esteso a tutti i comuni; ma sarebbe ingiusto, non sarebbe bello che il Parlamento non compensasse la città, assegnandole quello che le fu concesso per ragioni sia morali che patriottiche. (*Applausi*).

MATTEOTTI. Qui il patriottismo non c'entra.
Voi sfuggite alla questione. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, mantiene il suo ordine del giorno ?

MATTEOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Lo metto a partito.

(*Non è approvato*).

Passiamo alla discussione degli articoli.

Metto a partito l'articolo 1 del testo della Commissione, così concepito:

ARTICOLO 1

« Per un ventennio, a partire dal giorno che sarà fissato con decreto del ministro delle finanze, l'Amministrazione dello Stato assumerà la riscossione dei dazi di consumo governativi, addizionali e comunali del comune chiuso di Venezia-Murano e pagherà al suddetto comune, a rate mensili posticipate, la somma annua netta di diciotto milioni di lire, compresa in essa la quota di concorso per l'abolizione del dazio sugli alimenti farinacei in lire 335.631 che continuerà ad essere corrisposta al comune medesimo, fino a che non si verifichi l'ipotesi prevista nell'articolo 94 del testo unico di legge 7 maggio 1908, n. 248.

« Il comune di Venezia pagherà a quello di Murano, in rate mensili posticipate, la quota ad esso spettante, secondo la convenzione vigente tra i due comuni, sulla somma riscossa dallo Stato al netto della spesa derivante al comune per effetto del successivo articolo 6 ».

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2.

ARTICOLO 2

« Se durante la gestione governativa, gli introiti daziari venissero a superare, dopo detratte le spese di amministrazione, il reddito annuo netto di lire 18.000.000, la parte della riscossione eccedente questa somma sarà in primo luogo devoluta a reintegrazione delle perdite eventualmente sostenute dallo Stato negli esercizi precedenti per pagamento al comune del canone di cui all'articolo 1, per spese di esercizio e per tutte indistintamente le spese d'impianto.

« Avvenuta la reintegrazione delle eventuali perdite di cui sopra, ogni ulteriore avanzo, oltre il reddito netto annuo di lire 18.000.000, sarà diviso, alla fine del rispettivo esercizio, nella proporzione di un decimo allo Stato e di nove decimi al Comune.

« Se alla fine del ventennio lo Stato non avrà potuto rivalersi sull'ammontare complessivo dei redditi daziari degli importi dei canoni ed accessori come sopra anticipati la differenza costituirà un debito del comune di Venezia-Murano verso lo Stato ».

Sull'ultimo comma di quest'articolo vi sono tre emendamenti, che concordano tutti nella soppressione dell'ultimo comma.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Ho chiesto la parola per dire che, dopo la dichiarazione del ministro delle finanze che questo disegno di legge ha solamente lo scopo di alleviare le condizioni di Venezia, si arrivi alle estreme conseguenze logiche. Voi volete dare di più di quello che possa esser dato e in questo sono d'accordo, ma non potete fare un contratto per cui alla fine di un ventennio, se lo Stato non avrà potuto rivalersi, il comune di Venezia avrà verso di esso un debito. Se volete fare un beneficio a Venezia datele ogni anno 18.000.000 di lire senza pretendere poi la reintegrazione delle eventuali perdite.

DE NAVA, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE NAVA, *Ministro del tesoro*. Io prego l'onorevole Matteotti a riflettere che la disposizione a cui egli accenna non è stata presa dal Governo, ma dalla Commissione.

MATTEOTTI. Io parlo della reintegrazione che si vuol fare negli ultimi anni.

DE NAVA, *Ministro del tesoro*. La prima parte è stata concordata col comune di Venezia, la seconda parte, che è quella la quale potrebbe dare occasione ai rilievi dell'onorevole Matteotti, non è stata proposta dal Governo, ma dalla Commissione e il Governo se ne rimette alla Camera.

PRESIDENTE. Metto in votazione i primi due commi dell'articolo 2.

(*Sono approvati*).

Metto ora in votazione il comma terzo dell'articolo 2.

Ha chiesto di parlare l'onorevole relatore. Ne ha facoltà.

PARLATORE, *Presidente della Commissione*. Dopo le dichiarazioni del ministro delle finanze, la Commissione ritira questo comma.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo agli altri articoli.

ARTICOLO 3

La gestione governativa sarà assunta in base alla linea daziaria ed alla tariffa dei dazi in vigore.

Le modificazioni che si rendessero necessarie alla linea daziaria ed alla tariffa, nel corso della gestione governativa, saranno adottate con

decreto del ministro delle finanze, sentita la Commissione centrale di cui all'articolo 1.

I contratti di abbonamento al dazio stipulati dal comune potranno essere risoluti dall'amministrazione dello Stato, con preavviso di un mese.

Tutte le concessioni che in materia daziaria abbia fin qui fatto il comune, saranno rivedute per essere riconfermate, modificate o revocate. Le relative decisioni avranno effetto sessanta giorni dopo quello in cui l'amministrazione finanziaria ne avrà data comunicazione in via amministrativa all'interessato.

(*È approvato*).

ARTICOLO 4

Lo Stato subentrerà al comune negli obblighi eventuali per affitti, canoni ed altri oneri consimili inerenti all'occupazione di terreni, fabbricati e casotti per la riscossione del dazio o per uso di uffici, di caserme per gli agenti di vigilanza e fruirà gratuitamente dei locali di proprietà comunale o di pertinenza demaniale eventualmente ceduti in uso al comune.

Resta però in facoltà dell'amministrazione governativa di far decadere, denunciandoli con preavviso di tre mesi, i contratti d'indole onerosa che l'amministrazione stessa non credesse conveniente di mantenere in vigore, avuto specialmente riguardo alla diversa sistemazione dei servizi e del personale.

Dovranno del pari essere ceduti all'amministrazione governativa, a prezzo di stima, i casotti, le garitte, i mobili, le bilance, gli attrezzi ed i materiali di servizio, nonché i natanti in uso per il servizio di vigilanza, cogli accessori relativi, se l'amministrazione stessa, a suo giudizio insindacabile, li riterrà servibili e necessari.

(*È approvato*).

ARTICOLO 5

Nell'attuale tabella organica del personale dell'amministrazione governativa del dazio consumo, approvata col regio decreto 16 gennaio 1921, n. 12, sono aggiunti i seguenti posti:

Ispettori principali, ispettori contabili capi . . .	N.	15
Primi ufficiali e primi contabili	»	26
Ufficiali e contabili	»	50
Commessi	»	25
Visitatrici	»	4

A coprire i posti di ispettore, commissario, contabile ed ufficiale, l'amministrazione dello Stato assumerà in servizio il personale del ruolo daziario comunale, purché sia riconosciuto in possesso dei requisiti necessari, a giudizio insindacabile di una commissione nominata dal ministro delle finanze, e composta di un presidente, designato dallo stesso ministro, e di quattro membri, due dei quali designati dal comune di Venezia e due scelti dal ministro predetto fra i funzionari dell'amministrazione finanziaria.

Gli agenti del corpo comunale di vigilanza daziaria potranno essere assunti soltanto per coprire i posti di commesso, in quanto però, a giudizio insindacabile della commissione predetta, posseggano i requisiti necessari.

Non sarà assunto dall'amministrazione governativa il personale che abbia conseguito diritto al collocamento a riposo in base alle disposizioni dei regolamenti organici municipali.

Qualora tutti i posti previsti nel primo comma del presente articolo non risultino coperti dal personale comunale, sarà provveduto ai posti rimasti vacanti con assunzione di nuovo personale in base ad un concorso da bandirsi secondo le norme che saranno stabilite con decreto del ministro delle finanze. Sino a che non sia effettuato tale concorso, sarà temporaneamente provveduto al servizio mediante personale inviato in missione e tratto dal personale daziario di Roma, Napoli e Palermo, e da quello delle dogane.

(*È approvato*).

Articolo 6

Per tutti gli impiegati ed agenti comunali che non siano assunti in servizio dell'amministrazione governativa a termini del precedente articolo 5, provvederà il comune entro i limiti da stabilirsi con apposita deliberazione consigliare, da approvarsi nei modi di legge, utilizzandoli in altri servizi municipali, anche fuori organico, o collocandoli a riposo, con provvedimenti speciali di favore non previsti dagli attuali regolamenti municipali, e sempre ad esclusivo carico del comune, senza che ne possa derivare onere di sorta al bilancio dello Stato.

Qualora per effetto del passaggio in servizio dell'amministrazione governativa gli impiegati ed agenti vengano a percepire uno stipendio inferiore a quello di cui sono attualmente provvisti, la differenza fra il vecchio ed il nuovo stipendio sarà loro corrisposta dal comune fino a tanto

che, per effetto di promozione o di aumento periodico, raggiungano lo stipendio massimo al quale hanno diritto secondo l'organico attualmente in vigore.

(*È approvato*).

ARTICOLO 7

Il ruolo organico del personale della Guardia di finanza per la vigilanza della linea daziaria e per il servizio di riscontro è stabilito come segue:

Ufficiali:

Maggiori	N.	1
Capitani	»	2
Ufficiali subalterni	»	4

Truppa:

Marescialli maggiori	»	10
Marescialli capi	»	11
Marescialli ordinari	»	9
Brigadieri	»	24
Sottobrigadieri	»	18
Appuntati di prima classe	»	25
Appuntati di seconda classe	»	20
Guardie	»	239
Totale	N.	363

(*È approvato*).

ARTICOLO 8

Con decreto Reale sarà provveduto alle norme per il collocamento nel ruolo dell'amministrazione governativa del dazio di consumo degli impiegati ed agenti provenienti dai ruoli comunali, agli assegni ed alle indennità al personale, nonché a quanto possa occorrere per disciplinare la gestione daziaria governativa del comune di Venezia.

Con decreto del ministro delle finanze saranno approvate le istruzioni speciali di servizio e con decreti del ministro del tesoro saranno inscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1921-22 i capitoli di spesa attinenti alla gestione medesima.

(*È approvato*).

CAMERA DEI DEPUTATI

PROVVEDIMENTI CONTRO LA DISOCCUPAZIONE

2ª TORNATA DEL 6 AGOSTO 1921

Il Presidente del Consiglio, Bonomi, aveva presentato il 22 luglio 1921 il disegno di legge: « Provvedimenti vari contro la disoccupazione » (legge 20 agosto 1921, n. 1177).

« Il disegno di legge — osserva Pratt Howard — presentato dal Governo Bonomi per i lavori pubblici (« Provvedimenti vari contro la disoccupazione ») era reso necessario dalla disoccupazione sempre più grave nell'industria della Alta Italia. La crisi del dopoguerra aveva assestato il suo colpo e si faceva sentire nel mondo intero. Le industrie italiane della gomma, dei tessili e delle automobili, erano state costrette a ridurre la loro produzione nella misura del 50 per cento durante i primi tre mesi dell'anno. Nel marzo 1921, i disoccupati erano aumentati a 120 mila e i disoccupati parziali a 300 mila, ma il 1° agosto 1921 il numero dei disoccupati era cresciuto già a 400 mila senza nessuna riduzione in vista » (PRATT HOWARD, Il partito popolare italiano, *cit., pag. 309*).

Il provvedimento presentato da Bonomi stabiliva che, per accelerare la esecuzione di opere pubbliche concesse o sussidiate dallo Stato, anche al fine di combattere la disoccupazione, Istituti bancari e di assicurazione accordassero mutui in favore di province, di comuni e di concessionari di opere pubbliche per 500 milioni in un biennio. Altre norme regolavano la concessione di anticipazioni e semplificavano le procedure per l'approvazione dei progetti.

Il disegno di legge viene discusso alla Camera nella seconda tornata del 5 e del 6 agosto 1921. In quest'ultima giornata, Matteotti presenta ed illustra un emendamento aggiuntivo all'articolo 21.

PRESIDENTE. L'articolo 21 è del seguente tenore:

« Sono prorogati di due anni i termini stabiliti dell'articolo 33 del decreto luogotenenziale 6 febbraio 1919, n. 107, e dagli articoli 1, 4 e 5 del decreto-legge 2 ottobre 1919, n. 1916 ».

A questo articolo l'onorevole Matteotti insieme con gli onorevoli Zanardi, Canepa, Groff, Florian, Giacometti, Basso, Pagella, Nobili e Sardelli, ha presentato il seguente emendamento aggiuntivo: « Gli stanziamenti previsti dalla legge 25 gennaio 1911, n. 586, per opere igieniche dei comuni sono elevati da 25 a 100 milioni per gli anni 1921-22-23 in conformità al diverso valore della moneta. Il maggiore stanziamento sarà devoluto preferibilmente ai comuni rurali ».

L'onorevole Matteotti ha facoltà di svolgerlo.

MATTEOTTI. Il mio emendamento non rappresenta che una equazione monetaria, e quindi credo che sarà accettato dal Governo. La legge del 1911 stabiliva per le opere igieniche dei comuni 25 milioni per ciascuno degli anni dal 1920 al 1923. I 25 milioni di allora sono 100 milioni di oggi, ed io non faccio che ristabilire col mio emendamento quella stessa proporzione, perché altrimenti le opere igieniche non sarebbero eseguite. Non è che un emendamento per mettere in regola il Governo verso i comuni con i cambi della giornata.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

MICHELI, *Ministro dei lavori pubblici*. Poiché il bilancio dello Stato è, onorevole Matteotti, tutta un'equazione monetaria, anzi tutto un equilibrio monetario, che non dobbiamo turbare, non vi è possibilità di consentire alla proposta fatta da lei, della quale riconosco la equità teorica, ma rispetto alla quale debbo anche constatare che manca oggi allo Stato la possibilità di una pratica adesione a tale concetto.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, insiste ?

MATTEOTTI. Insisto.

DE VITO, *Relatore*. Pregherei l'onorevole Matteotti di rimandare la perequazione a quando la moneta sarà ribassata di valore. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Metto a partito l'articolo 21 del quale ho dato lettura.

(*È approvato*).

Metto a partito l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Matteotti, non accettato né dal Governo né dalla Commissione.

(*Non è approvato*).

In sede di esame dell'articolo 25 viene, poi, in discussione un emendamento di Matteotti, a cui si associa l'onorevole Basso, presentatore di altro emendamento sempre sulla stessa materia. Neanche questo emendamento ottenne l'approvazione.

PRESIDENTE. Vi è ancora un emendamento aggiuntivo dell'onorevole Basso, così concepito:

« All'articolo 25 aggiungere:

d) di lire 100 milioni nel bilancio dell'istruzione pubblica per contributo sui mutui per costruzione di edifici scolastici ».

L'onorevole Basso ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BASSO. Basta accennare la questione perché tutti i colleghi ne comprendano l'importanza e l'urgenza.

Molti comuni hanno preparato progetti per edifici scolastici, ma non possono provvedere alla costruzione, perché è venuto a mancare l'assegno del Ministero della pubblica istruzione per contributi per questi fabbricati. Domando che in questa occasione si integri questo stanziamento per dar modo ai comuni di fare queste costruzioni e così si può anche contribuire a lenire la disoccupazione, perché i progetti sono pronti e si potrebbe lavorare immediatamente.

Ma poiché l'onorevole Matteotti ha presentato un altro emendamento sulla stessa questione, che è anche più comprensivo, mi associo a lui e lascio a lui svolgere anche maggiormente la proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti, ha presentato un emendamento che se sarà approvato diventerà lettera *d*).

« È stanziato a favore dei comuni un fondo di 150 milioni per ciascuna delle due annualità 1921-22 e 1922-23 per la costruzione di fabbricati scolastici, con ammortamento quarantennale senza interesse.

« Essi saranno dati preferibilmente ai comuni rurali e ai comuni che non poterono compiere i loro fabbricati nel tempo di guerra anche per insufficienze delle assegnazioni allora stabilite per ciascun edificio.

« Potranno usufruirne anche i comuni che portano radicali restauri o ingrandimenti ai loro edifici, anche a costruzioni di singole aule di tipo

più economico non conformi ai progetti ministeriali di grandi edifici completi ».

Questo emendamento è sottoscritto anche dagli onorevoli Piemonte, Ciriani, Nobili, Monici, Groff, Panebianco, Giacometti, Majolo e Ventavoli.

L'onorevole Matteotti ha facoltà di svolgerlo.

MATTEOTTI. La legge del 1911 porta uno stanziamento di 20 milioni all'anno, per edifici scolastici comunali: ma è evidente che quei fondi non sono più bastevoli.

Dal 1914 in poi, i comuni rurali specialmente non fabbricano più edifici scolastici, perché gli stanziamenti preordinati ai prezzi di quei tempi, non sono più sufficienti.

Il problema è anche interessante dal punto di vista delle case, perché con nuovi edifici scolastici si liberano i vecchi ad uso di abitazione.

Infine ancora si dovrebbe cominciare a permettere che gli edifici scolastici non dovessero sempre essere delle grandi caserme, ma si potessero anche fabbricare singole aule in via economica, con la spesa di dieci o dodici mila lire. Anche perché occorre provvedere con la massima urgenza. Per deficienza di locali, in molte province non si fa più scuola. In altre province il 30 per cento delle scuole dovette contenere oltre 70 alunni.

Non si ripeta che non ci sono fondi, perché se trovate i 250 milioni all'anno dalla sola Cassa depositi e prestiti per spareggi di bilancio, cosa che non dovrebbe più esistere e che almeno dovrebbe cessare con l'anno prossimo, allora ecco i margini con cui potrete pagare la costruzione degli edifici scolastici.

Prego la Camera di prendere a cuore questa questione. Ne abbiamo parlato un anno fa e dal banco del Governo ci è stata fatta promessa formale di qualche centinaio di milioni. Dopo un anno niente si è fatto e niente si è dato.

È necessario, dunque, provvedere immediatamente, nell'interesse specialmente dei nostri comuni rurali, i quali, a differenza delle grandi città, meno riescono ad ottenere e hanno le scuole nel massimo disordine.

Prego, perciò, il Governo di accettare il mio emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di dichiarare se accetta gli emendamenti degli onorevoli Basso e Matteotti.

DE VITO, *Relatore*. La Commissione riconosce tutta l'importanza degli edifici scolastici e ritiene che si debba provvedere, ma non è questa la sede e quindi non può accettare l'emendamento aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

DE NAVA, *Ministro del tesoro*. L'onorevole Matteotti riconoscerà che non è questa la sede più opportuna per trattare il problema, del quale tuttavia riconosco l'importanza, e aggiungo che al Ministero della pubblica istruzione sono in corso studi per elaborare un progetto suppletivo.

Faccio tuttora un'osservazione: che è prudenza aspettare ancora qualche tempo perché il costo dei materiali e della mano d'opera diminuisca per imprendere la costruzione di questi edifici scolastici, che impegnano delle grandi somme.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, mantiene ella il suo emendamento ?

MATTEOTTI. Lo mantengo.

TONELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Per associarmi al collega Matteotti, e ciò per evitare anche le ingenti spese alle quali si va attualmente incontro col sistema delle classi divise.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Matteotti non accettato né dal Governo, né dalla Commissione.

(*Non è approvato*).

Il disegno di legge viene approvato, con 207 voti favorevoli e 16 contrari.

Nella tornata pomeridiana del 12 agosto, il provvedimento fu approvato anche dal Senato e divenne la legge 20 agosto 1921, n. 1177.

CAMERA DEI DEPUTATI

SUSSIDI PER LA MARINA MERCANTILE E ACCORDO CON LA SOCIETÀ « LIBERA TRIESTE »

TORNATA DEL 25 NOVEMBRE 1921

In sede di formazione dell'ordine del giorno per la seduta successiva, Matteotti sollecita dal Governo la presentazione per la conversione in legge di un decreto emanato nel settembre (tale decreto recava provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e della navigazione marittima), nonché maggiori informazioni circa l'accordo tra il Governo e la società « Libera Trieste ».

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di parlare.

MATTEOTTI. Nel passato settembre è stato emesso dal Governo un decreto per un sussidio di circa 110 milioni per la marina mercantile, e posteriormente è stato annunziato dai giornali un accordo intervenuto tra il Governo e la Società « Libera Trieste » nel quale si devolvono allo stesso scopo altre quantità di milioni, non ben conosciute attraverso la stampa. Siccome non vedo presentato ancora quel decreto per la conversione in legge, e non vedo annunziata nessuna disposizione, né di legge né di decreto, che riguardi quell'accordo che i giornali hanno pure annunziato con la « Libera Trieste » e che ha dato luogo a sospensione di agitazioni, a riassunzioni di operai, ad una riapertura dei cantieri, ecc., mi permetterei di chiedere al Governo quando e come intenda mettere la Camera in possesso di questi elementi, affinché ne sia giudicato con quella urgenza che l'argomento richiede.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'industria e commercio ha facoltà di parlare.

BELOTTI, *Ministro dell'industria e commercio.* Per quanto riflette il primo provvedimento, mi impegno di portare alla Camera, in uno dei prossimi giorni, il decreto-legge che noi abbiamo emanato, perché la Camera possa esaminarlo e provvedere alla sua conversione in legge.

Per il secondo atto, perché non si tratta di un provvedimento, ma di un atto, sono a disposizione dell'onorevole Matteotti per comunicarlo alla Camera, in quel modo che l'onorevole Matteotti crederà opportuno, e con tutti i fatti e gli elementi che possano interessarlo.

Credo infatti che debba essere appunto l'onorevole Matteotti, che si interessa di questo argomento, a portare la questione alla Camera, sotto forma di interrogazione o di interpellanza, o in quella qualsiasi forma che crederà, perché il secondo atto è un atto interno di amministrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di parlare.

MATTEOTTI. Allora, sperando che il primo decreto venga colla dovuta urgenza, io presenterò l'interrogazione per ciò che si riferisce al secondo, come suggeritomi dall'onorevole ministro, sperando che egli mi concederà quella discussione d'urgenza che l'importanza dell'argomento reclama.

BELOTTI, *Ministro dell'industria e commercio.* L'onorevole Matteotti sa che l'interrogazione si svolge in pochi minuti; e siccome effettivamente l'argomento ha una certa importanza, se l'onorevole Matteotti crederà di presentare un'interpellanza...

MATTEOTTI. Meglio.

BELOTTI, *Ministro dell'industria e commercio.* ...io sarò ben lieto di venire a rispondere personalmente, perché è una cosa che ho trattato personalmente io.

PRESIDENTE. Non vi può essere una forma di istigazione più pericolosa e più precisa !... (*Viva ilarità*).

In data 13 dicembre 1921 il provvedimento per la conversione in legge del decreto, emanato in settembre, fu finalmente presentato al Parlamento.

Matteotti scriverà qualche anno dopo, a proposito di questi avvenimenti: « Tutti ricordano il chiasso fatto intorno ai sussidi straordinari per i costruttori navali. I progetti del ministro De Vito non arrivarono in porto. I progetti Belotti furono vivamente discussi dalle Commissioni. Il ministro Belotti emana

ugualmente, il 29 settembre 1921, il suo decreto che assegna 125 milioni ai costruttori navali, in ragione di 900 lire per tonnellata, cioè più di quanto fosse costato allo Stato il comprare e tenere come proprie quelle stesse navi!

« Ma viene finalmente il Governo fascista, che restaurerà l'Erario, che mozzerà le unghie ai rapinatori, ecc. ecc. Ed eccoti infatti il 22 marzo 1923 un primo piccolo decretino, modesto modesto, che, come dice la Gazzetta Ufficiale, *si limita a " modificare la* dicitura *dell'articolo 4 del decreto Belotti ". Oh, inezia! Invece di " 31 dicembre 1923 ", sia detto " 31 dicembre 1924 ".*

« Poi viene il colpo più grosso. Il 14 giugno 1923 il Governo fascista emana un altro decreto col quale si aumentano di altri " 55 milioni " i sussidi concessi dal decreto Belotti ».

E questa è la conclusione di Matteotti: « Eppure, se dapprincipio molti poterono illudersi che il nuovo Governo dovesse tagliare nel vivo delle spese inutili, subito di poi e chiaramente apparve come esso tagliasse certamente in certe categorie di spese e licenziasse operai e impiegati non graditi, dal Presidente della Cassazione fino all'ultimo usciere, ma allargasse immediatamente i cordoni per le persone, i gruppi e le categorie che ne avevano favorito l'ascesa » (« Denaro Pubblico a Mare », in Reliquie, *pag. 145-148).*

CAMERA DEI DEPUTATI

CONVENZIONE CON LA COMPAGNIA « EASTERN TELEGRAPH COMPANY »

TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1921

Matteotti chiede ed ottiene la sospensiva della discussione del disegno di legge, presentato il 25 giugno 1921 dal ministro delle poste Pasqualino-Vassallo, concernente « Convenzione con la Compagnia Eastern Telegraph Company per l'esercizio del cavo telegrafico sottomarino sociale tra Trieste e Corfù » (n. 697).

La predetta convenzione contemplava la riparazione del cavo e il suo esercizio fino al 31 maggio 1930; riconosceva all'Amministrazione italiana il pieno diritto di poter posare nuovi cavi con qualsiasi località estera; parificava le tariffe sociali per i telegrammi scambiati tra il Governo italiano e le autorità italiane all'estero.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. La convenzione, che dichiaro di non avere letta completamente per non aver avuto il tempo necessario, contiene già nei primi articoli tali condizioni, che certamente non possono essere approvate dalla Camera. Gli obblighi che si assume la Compagnia sono tutti messi sotto forma di ipotesi e di possibilità; cioè la concessione dello Stato alla Compagnia, che è quella stessa che faceva il servizio per conto dell'autorità austriaca fra Trieste e Corfù, è una concessione effettiva, mentre in contraccambio la Compagnia dichiara che « dovrà mettere in opera »

« che farà ogni sforzo » « che farà così che », ma non assume impegni effettivi ed assoluti, i quali sarebbero il legittimo corrispettivo di concessioni di questa specie.

Propongo quindi la sospensiva della discussione affinché si possa assumere una più reale conoscenza della convenzione, e chiedo all'onorevole ministro di consentire alla mia proposta.

La nostra mancata conoscenza del disegno di legge è giustificata dal fatto che l'ordine del giorno si è conosciuto da oggi, ed un deputato non può essere immediatamente pronto a discutere su tutti gli oggetti.

Vorrei anzi — a questo proposito — che si seguisse, se fosse possibile, un altro sistema, e ne rivolgo preghiera al nostro Presidente, per cui, se pur è vero che potenzialmente all'ordine del giorno sono tutti i disegni di legge, però, effettivamente, in una determinata seduta ce ne sia soltanto una parte, in modo che il deputato possa esaminare ed esser pronto alla discussione di quei determinati progetti, e non si venisse di sorpresa a votazioni che possono ledere gl'interessi dello Stato e portare conseguenze gravi per il Paese.

PRESIDENTE. Essendo già iniziata la discussione del disegno di legge, la sua proposta dovrebbe essere firmata da quindici deputati a meno che il Governo non l'accetti.

GIUFFRIDA, *Ministro delle poste e dei telegrafi.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUFFRIDA, *Ministro delle poste e dei telegrafi.* La proposta di sospensiva dell'onorevole Matteotti si fonda sostanzialmente sul desiderio di bene esaminare e di poter ampiamente discutere la convenzione. Ciò posto, non ho motivo per oppormi all'accoglimento della proposta dell'onorevole Matteotti, ma dovrei fare le mie riserve su quello che egli ha detto nel merito, perché se talune frasi vi sono che a lui sembrano di carattere generale, per molti rispetti esse sono connesse con la natura stessa e l'oggetto della convenzione.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito la proposta di sospensiva che è accettata dal Governo.

(*È approvata*).

CAMERA DEI DEPUTATI

PROVVEDIMENTI IN FAVORE DI ISTITUTI D'ISTRUZIONE E SPERIMENTAZIONE AGRARIA

TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1921

Il ministro d'agricoltura, Micheli, aveva presentato il 21 giugno 1921 il disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 10 marzo 1921, n. 267, che autorizza il prelevamento, sui prezzi dei cereali di produzione nazionale dell'anno agrario 1920-21 (raccolto 1921) di cui all'articolo 1 del Regio decreto 4 maggio 1920, n. 660, di centesimi 50 per ogni quintale in favore di Istituti di istruzione e sperimentazione agraria » (legge 14 maggio 1922, n. 645).

Matteotti è l'unico deputato a intervenire nella discussione generale.

MATTEOTTI. Questo decreto, di cui si discute la conversione in legge, è uno di quei tanti mezzi di inflazione burocratica di cui si va facendo deplorazione nello Stato italiano.

Noi votiamo delle leggi sulla burocrazia e poi facciamo delle leggi che, invece di stabilire in maniera semplice come si finanzino determinati istituti, vengono, con queste prelevazioni di centesimi e di mezzi centesimi, che importano poi la necessità di creare tanti uffici di contabilità speciali, ad impedire di poter migliorare le condizioni di stipendio degli impiegati stessi.

Sono perfettamente d'accordo sullo scopo utile della proposta, e perciò non vorrei arrivare a negare questo finanziamento; ma è il mezzo che è da deplorare, è il sistema, che porta a tutti quei danni che continuamente deploriamo.

Perciò, nella questione pratica è bene rilevarlo, invitando anche il Governo a non profittare di questi decretini per introdurre questi soliti sistemi che sono suggeriti dalla burocrazia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura.

MAURI, *Ministro d'agricoltura.* Sono grato all'onorevole Matteotti perché non si è dichiarato nettamente, rigidamente contrario.

Lo scopo che ci proponiamo è di aiutare colla maggiore efficienza possibile gli istituti di istruzione e di esperimentazione agraria che hanno un'importanza fondamentale per il progresso agrario nazionale.

Se il tesoro non ha larghezza di mezzi propri a sua disposizione, né possiamo d'altra parte trovare delle risorse accessorie, credo che l'onorevole Matteotti sarà il primo a consentire che questa può essere, nello stato attuale, una buona politica da seguire.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

CAMERA DEI DEPUTATI

VIOLENZE ED ORDINE PUBBLICO

Tornata del 2 dicembre 1921

Alla Camera, nella tornata del 29 novembre 1921, si iniziò la discussione di due mozioni, una dei socialisti sulle violenze e l'ordine pubblico, e l'altra della destra (Rocco) sugli scioperi dei pubblici dipendenti.

La mozione socialista diceva: « La Camera, rilevando che il Governo continua a tollerare, quando non aiuta con i suoi organi esecutivi e giudiziari, la aperta organizzazione di bande armate, che con la violenza contro il diritto di vita e di libertà del proletariato tendono a scaricare su questo le più gravi conseguenze della guerra e della crisi, constata che il programma col quale esso era sorto in contrapposizione al Governo precedente, come restauratore della legge violata ed organo di uno Stato di diritto superiore agli interessi particolari, è ancora una volta miseramente fallito ».

Per meglio comprendere questa mozione e lo stesso intervento di Matteotti, è da ricordare che ai primi di agosto (esattamente il 3 agosto 1921) era stato sottoscritto il « patto di pacificazione » tra socialisti e fascisti, alla presenza di De Nicola, Presidente della Camera, al quale l'intera Assemblea rende omaggio nella seduta del 3 agosto 1921. Questo patto stabiliva che i due movimenti si impegnavano a far cessare immediatamente « minacce, vie di fatto, rappresaglie, punizioni, vendette, pressioni e violenze personali di qualsiasi specie »; si impegnavano inoltre al rispetto delle organizzazioni economiche; ogni atteggiamento locale che violasse tale accordo era sconfessato e deplorato; coloro che erano stati costretti con la forza a rassegnare le dimissioni dai pubblici uffici dovevano venire reintegrati nella loro carica; la stampa doveva essere invitata ad uniformarsi alle direttive di questi accordi. « Quanto sopra — conclude il documento — viene reso pubblico con la ferma fiducia e volontà che da parte

di tutti si intenda come la gravità dell'ora reclami la forza e la virtù di questa parola di pace e si obbedisca ».

Gli altri partiti (comunisti, popolari, repubblicani), per motivi diversi, non aderirono a questo patto di pacificazione tra socialisti e fascisti, che, a un certo momento, tendeva a configurarsi come una intesa generale riguardante tutti i partiti. Il patto di pacificazione creò un profondo scompiglio in campo fascista, in quanto i fascisti di alcune regioni — soprattutto quelli dell'Emilia, della Romagna e della Toscana — insorsero violentemente contro di esso. Nell'agosto 1921, al Consiglio nazionale fascista, Mussolini venne messo in minoranza, per cui egli rassegnò le dimissioni dal Consiglio esecutivo dei fasci di Emilia e Romagna. Due giorni dopo, il 19 agosto 1921, il Comitato centrale dei fasci respingeva queste dimissioni.

« Nel tempo stesso, il patto di pacificazione si dimostrava sempre più superato dai fatti, dalla realtà della lotta che continuava ad infuriare nelle varie regioni dell'Italia settentrionale » (F. CATALANO, Storia d'Italia, *Torino, U.T.E.T., 1960, vol. V, pag. 111).

Mussolini una settimana dopo il Congresso di Roma (7-10 novembre 1921), in cui il movimento fascista si trasformò in partito, denunciò il patto di pacificazione.

Il fallimento fu determinato anche dalle vicende del partito socialista, diviso tra massimalisti e riformisti, e che dal 10 al 15 ottobre 1921 tenne a Milano il proprio Congresso straordinario. Pochi giorni dopo — dal 20 al 23 ottobre 1921 — anche i popolari tennero a Venezia il loro terzo Congresso.

A questo « patto di pacificazione » si riferisce di frequente — come abbiamo detto — Matteotti, intervenendo sulla mozione socialista alla Camera.

MATTEOTTI. Avrei voluto rinunziare a parlare, ma, dopo che gli onorevoli Labriola e Graziadei sono intervenuti in questa disputa, l'uno per teorizzare cinicamente contro i suoi compagni di ieri, l'altro per mostrare la corda del passato e del futuro Ministero; dopo che l'onorevole Mussolini si è chiesto se restava veramente una ragione di contendere, e dopo che l'onorevole Tupini ha dichiarato in sostanza che tre portafogli e cinque sottosegretari valgono bene qualunque dottrina morale (*Commenti*), ho pensato che era opportuno rimettere la questione nei suoi veri termini, riprendendo il grido di dolore delle nostre province, il quale ebbe a Roma soltanto una lontana risonanza, come il lamento di qualcuno che muore.

Si tratta di esaminare quello che è avvenuto in Italia dal momento della chiusura della Camera, dalle dichiarazioni estive del ministro Bonomi, dalla conclusione del trattato di pacificazione, ad oggi. Il patto di pacificazione diceva, in sostanza, che i partiti intendevano ritornare

alla lotta civile di idee, riconoscendo una sola superiorità, quella della legge, amministrata dal potere esecutivo. Potrebbe sembrare strano che vi fosse bisogno di un patto e dell'intervento del Presidente della Camera, per sancire quello che è la normalità del diritto. Ma l'onorevole Bonomi aggiunse che era utile perché la volontà stessa dei dipendenti dava al Governo maggior forza per applicare rigorosamente la legge.

Orbene il patto, ricordato ieri dall'onorevole Mussolini, non solo non fu applicato in fatto, non solo fu pochi giorni fa disdetto dai fascisti, ma esso fu nelle province sottoposte al terrore, dichiarato nullo fin dall'inizio dagli stessi agrario-fascisti.

PICCINATO. Per la tua mala fede.

MATTEOTTI. La prego di non darmi del tu, perché non potrei avere nulla di comune con lei. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Il patto fin dall'inizio, prima ancora che fosse applicato, prima anzi che fosse firmato, fu dichiarato nullo e di nessun valore esclusivamente dalla parte agrario-fascista in gran parte d'Italia. Nelle province del Veneto e dell'Emilia, nel Polesine, i giornali fascisti e agrari hanno dichiarato che il patto era « uno straccio di carta » inapplicabile, e quando fu firmato, articoli di fondo di quei giornali si intitolarono così: « Mano alle rivoltelle ». (*Commenti*).

Ho qui i documenti, sempre pronti a disposizione di chi dubitasse.

Ora il Governo, l'onorevole Bonomi che ha saputo questo, che conosce l'esistenza di associazioni, che dichiaravano nullo un patto di convivenza civile conforme alla legge, e le si ponevano contro, ha in proposito nulla di dire ? (*Commenti*).

L'onorevole Mussolini ha detto che il patto ha avuto l'effetto di far terminare le spedizioni punitive. Non confondiamo. Terminarono le grandi spedizioni punitive, gli assalti alle città, perché si erano mostrati assai convenienti e pericolosi; l'assalto di Sarzana, di Treviso e la tentata, come avete detto voi ieri « conquista di Roma » non sono riusciti. (*Commenti a destra*).

Io ripeto le vostre parole...

Le grandi spedizioni punitive sono cessate, non per il patto, ma perché si erano ritorte a danno degli assalitori.

Ma le minori spedizioni punitive, quelle che vanno contro i piccoli villaggi, nelle campagne, contro le case dei contadini, quelle sono continuate, giorno per giorno, dappertutto, nella valle padana, nell'Emilia, nel Veneto, e nel Polesine, fino alla Lombardia, dappertutto, nonostante il patto di pacificazione, nonostante l'arma che il Governo diceva di avere

in mano per applicare la legge alle bande armate, che sovrapponevano la giustizia privata alla giustizia pubblica. Lo ha dichiarato del resto or ora, quel sinistro partito degli agrari... (*Rumori*).

Voci. Perché sinistro ?

PRESIDENTE. Perché siede a sinistra. (*Ilarità*).

MATTEOTTI. ...quel sinistro partito degli agrari, il quale, di fronte all'annunzio di un fatto di sangue avvenuto a Pizzighettone, ha dichiarato poco fa, che quella era una semplice « ritorsione ». Esso ha così espressamente confessato che in Italia un partito civile costituzionale usa la ritorsione, cioè la violenza e l'organizzazione di bande come arma normale. Onorevole Bonomi, di codesta confessione esplicita che cosa pensate ?

Il patto di pacificazione fu quindi dichiarato nullo non dopo i fatti di Roma, come racconta ai suoi lettori il « Duce che precede ». Il Duce questa volta è arrivato con l'ultimo treno, perché il patto di Roma era stato dichiarato nullo da moltissimi mesi, prima ancora della sua applicazione, dal gruppo più grosso di tutti i suoi seguaci.

Nella nostra provincia il partito agrario fascista, le bande di criminali ed i pagatori delle bande... (*Interruzione del deputato Torre Edoardo — Scambio di apostrofi tra l'estrema sinistra e l'estrema destra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio !

MATTEOTTI. Se i colleghi mi offriranno un miglior nome per colui che uccide, io allora cambierò le mie parole. (*Apostrofi del deputato Piccinato — Vivissimi rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Piccinato, taccia ! La richiamo all'ordine.

MATTEOTTI. Furono arrestati, sì, pochi giorni fa una squadra di giovanetti che da Abano ritornavano a Padova, senza usare violenza ad alcuno e che solo erano andati per impedire che le abituali violenze si esplicassero...

Voci a destra. Colle bombe a mano !

MATTEOTTI. Quelli furono arrestati subito, ma le bande armate permanenti e militarmente organizzate... (*Rumori — Commenti — Interruzione del deputato Gallani*).

PRESIDENTE. Onorevole Gallani, taccia !

FINZI. Torneremo sull'argomento.

MATTEOTTI. Le squadre di azione pubblicano i loro bollettini di guerra per le strade; le bande vanno attorno armate di bastoni, con la divisa della morte, con revolver, moschetti, bombe e benzina pronte ad ogni momento ad esercitare violenza, di giorno e di notte ma di codeste bande, si è mai avuto un solo caso, onorevole Bonomi, di denuncia come di associazioni a delinquere, quali esse sono in realtà ? Non un solo caso ! (*Interruzioni*).

Voci a destra. Hanno salvato l'Italia queste associazioni. (*Rumori*).

MATTEOTTI. Io non contesto in questo momento gli scopi nobilissimi e patriottici di esse ! Io esamino il fatto, dichiarato dagli avversari, esaltato nella stampa e manifesto nell'azione, di formazioni di bande armate di tipo militare, e domando al Governo che cosa pensa di esse. (*Interruzione a destra*). Poiché appunto nelle nostre terre, nelle nostre province, per l'esistenza di codeste squadre criminali tollerate dal Governo e spesso anzi armate con armi provenienti da luoghi ben conosciuti al Governo, è inevitabile che il potere sia in mano non alla legge, ma ad una associazione terroristica.

Voci da destra. Ora si ricorda della legge. Nel 1919 non se ne ricordava.

MATTEOTTI. Le darò poi le statistiche di confronto, collega egregio. Il boicottaggio, che è stato rimproverato ai nostri compagni del Ferrarese e del Bolognese, ma che non era nei costumi del Polesine, è invece diventato un mezzo quotidiano delle associazioni agrarie e fasciste. Io posso mostrare qui centinaia di cartellini, col timbro delle Associazioni agrario-fasciste, nei quali sono indicati i nomi di tanti determinati lavoratori, per proibire ai datori di lavoro, assolutamente, sotto pena di repressione, di dar loro lavoro, cioè di permettere che vivano !

Voci da destra. È il vostro sistema.

MATTEOTTI. Allora voi non siete venuti per salvare la patria; siete venuti per copiare il peggio di quelli che voi dite i nostri sistemi ! (*Apostrofi da destra*). È perfettamente inutile che quei colleghi tentino di indurmi a un fatto personale. È il tentativo solito dei criminali colpiti.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti !

MATTEOTTI. Nei tre mesi che sono passati, dal patto di pacificazione ad oggi, i sequestri di persone da parte delle bande sono continuati nelle nostre province senza che mai un autore, un organizzatore dei sequestri di persona, sia stato né denunciato né colpito comunque dalla giustizia.

La invasione di case private si ripete quasi tutte le notti. Nel Polesine, come spesso ho avuto l'occasione di denunziare sotto il passato Governo di Giolitti, anche sotto l'attuale Ministero Bonomi, le bande armate mascherate o travestite continuano a invadere le case nella notte, bastonando gli uomini, ingiuriando e minacciando le donne, devastando mobili, infierendo perfino contro vecchi ottantenni e bambini. (*Rumori — Vive interruzioni all'estrema destra*).

Non comprendo se i colleghi di quella parte della Camera protestino contro la verità di quello che io dico o vogliano gloriarsene !

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni.

MATTEOTTI. Se eventualmente dicessero che non è vero, io posso presentare l'elenco delle duecento e più case che furono invase solamente in questi tre mesi. (*Interruzioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Questo non è un discorso, è un dialogo ! Lascino parlare !

DE VECCHI. Non vogliamo essere ingiuriati.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, prosegua e non raccolga le interruzioni.

MATTEOTTI. Io credevo che ricordare ai professionisti la loro professione (*Rumori — Interruzioni*) non fosse un'ingiuria.

La forzata adesione alle formazioni degli pseudo sindacalisti fascisti... (*Interruzioni vivaci del deputato Piccinato — Rumori — Scambio di invettive*).

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti espone dei fatti; se non sono veri, li potranno smentire. Ma ora lo lascino parlare ! (*Nuove interruzioni del deputato Piccinato*).

Onorevole Piccinato, la richiamo all'ordine per la seconda volta. Come hanno raccontato dei fatti gli onorevoli Farinacci e Mussolini, deve aver facoltà di parlare l'onorevole Matteotti. Se i fatti non sono esatti, li smentiranno; ma rispettino la libertà di parola ! (*Rumori all'estrema destra — Scambio di apostrofi fra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

Sospendo la seduta. (*Vivi applausi su molti banchi*).

(*La seduta, sospesa alle 16,50, è ripresa alle 17*).

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, ella ha facoltà di riprendere il suo discorso, ma le rivolgo formale preghiera di astenersi da qualsiasi apprezzamento che possa turbare la serenità della discussione, limitandosi all'esposizione obiettiva di quei fatti che vuole denunziare e sui quali vuol richiamare l'attenzione del Governo.

Invito poi gli onorevoli colleghi di questa parte della Camera (*Accenna all'estrema destra*), a rispettare la libertà di parola, perché io sono qui per farla rispettare nei rapporti di ciascun deputato. (*Approvazioni*).

MATTEOTTI. Onorevole Presidente, sono sicuro di non aver mai detto, nelle mie parole, ingiurie ad alcuno. Ho raccontato fatti, e se i fatti raggiungono una certa asprezza di passionalità, ella deve ricordare, ed i colleghi della Camera, tutti, debbono ricordare che questo purtroppo è l'unico luogo nel quale possa avere una eco il grido immenso di dolore delle nostre province oppresse dal terrore... (*Rumori all'estrema destra*).

Le adesioni alle nominate organizzazioni sono strappate con la forza. Poco tempo fa gli operai zuccherieri, uscendo una sera, tranquillamente, dal loro stabilimento, furono aggrediti e bastonati ad uno ad uno, perché non aderivano ad organizzazioni fasciste.

Gli esili sono moltissimi. C'è una gran quantità di gente che da molti mesi non può ritornare a casa a vedere la propria famiglia. E il Governo lo sa, e i prefetti lo sanno, e le autorità lo sanno, e non provvedono menomamente. (*Rumori all'estrema destra*).

CARADONNA. Hanno paura !... se fossero degli uomini di coraggio... (*Rumori all'estrema sinistra*).

MATTEOTTI. Anche i calabresi avevano paura di Musolino... (*Rumori all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Non interrompano ! E lei, onorevole Matteotti, lasci stare i calabresi e Musolino !

MATTEOTTI. Molti dei sindaci dei piccoli paesi sono stati costretti all'esilio.

Un galantuomo, il sindaco di un paesello sul Po, ritornato, fu subito accerchiato nella sua casa dalle bande armate, ed il comandante dei carabinieri andò a dirgli che, per tranquillità sua, era meglio che ritornasse via dalla sua casa e dal suo paese. (*Interruzioni all'estrema destra*).

Quando si sparse la voce che il sindaco di Polesella era ritornato in casa, una banda armata entrò in essa, la devastò, la incendiò e la sua

povera moglie, i poveri bambini furono costretti ad emigrare, perché non avevano più né un solo vestito, né un solo mobile della loro abitazione.

Un giovane di Pontecchio, ritornato, fu circondato, preso di mira con le rivoltelle e intimato di partire immediatamente, accompagnato fuori del paese.

Il sindaco di Villanova Marchesana fu più volte ricercato e assalito nella sua casa e costretto a fuggire.

Il sindaco di Ceneselli, fu assalito più volte intorno alla sua abitazione, bastonato sulla strada, e buttato tramortito in un fossato. E gli autori sono sempre i componenti di quelle bande che il Governo conosce, che le autorità conoscono, perché una associazione ne fa continuamente l'apologia, ne pubblica i manifesti, e ne circonda le parate, sotto gli occhi delle autorità.

La stampa arriva dove essi vogliono, quando essi vogliono ! I giornali devono avere il loro lasciapassare; e guai a chi è sorpreso a leggere un giornale che non accomoda alla banda che impera nel suo piccolo paese !

Del diritto di riunione non se ne parla più da parecchi mesi. Una riunione anche di poche persone non è più possibile, assolutamente !... (*Interruzioni e rumori all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Ma lascino parlare !...

MATTEOTTI. Non una sola riunione di organizzazioni nostre è stata possibile in questi mesi. Dimostrare bisogna, non con ingiurie, ma con fatti che questo non è vero !...

Voci all'estrema destra. Sì, sì ! Coi fatti !... E nel 1919 ?... (*Rumori*).

MATTEOTTI. Nel 1919 e nel 1920 le associazioni agrarie del Polesine hanno tenute tutte le loro riunioni. Sfido a dimostrare il contrario !... (*Rumori*).

Per riunirsi, per vedersi prima del Congresso di Milano, alcuni pochi rappresentanti socialisti dei comuni del Polesine avevano stabilito di andarsi a ritrovare fuori provincia, perché in provincia di Rovigo era materialmente impossibile.

Scelsero una cittadina del Veronese e vi convennero in una cinquantina, alcuni in bicicletta, e altri con diversi treni da diverse località, tutti assolutamente inermi, per un convegno civile.

Orbene, bande armate su camion, partite immediatamente da diversi punti del Polesine, arrivarono a Legnago, si distribuirono parte

alla stazione e parte agli sbocchi delle strade; e i cinquanta convenuti via via che scendevano dai treni o arrivavano dalle strade, tutti furono percossi a sangue.

L'autorità non si mosse, non provvide né prima né poi, e nessuno fu arrestato !...

La ricerca era organizzata specialmente contro di me e contro il collega Gallani. Noi non possiamo andare in provincia... (*Rumori all'estrema destra*).

Poiché i criminali non trovarono me, bastonarono a sangue il giovane che accompagnava mia madre, venuta là per trovarmi dopo tanti mesi... (*Rumori*).

E tutto questo perché ? In nome forse della Patria ? Nel Polesine, fra i nostri contadini non ci sono disertori da punire. Vi erano invece molti imboscati di parte agraria, esonerati durante la guerra. (*Commenti*). Dei nostri non v'è nessuno che, dove fu chiamato, non abbia compiuto il proprio dovere. Ma dalla parte che assale, dalla parte fascista agraria, vi è qualcuno di cui i giornali ebbero a narrare come egli in tempo di guerra avesse rubato alla cassa del reggimento, e ne avesse accusato falsamente il tenente del reggimento sperando che fosse morto in battaglia... (*Rumori a destra — Commenti*).

Voci dall'estrema destra. Chi è ? Dica i nomi !

MATTEOTTI. Per conoscerne il nome non v'è che da aprire gli atti che sono stati mandati alla Giunta delle elezioni; vi è la sua firma, in un biglietto diretto al « caro Mussolini » (*Commenti*).

FARINACCI. Credevo che ve ne fosse uno di Mussolini a lui !... (*Commenti — Interruzioni*).

MATTEOTTI. O in nome forse dell'economia nazionale e della produzione ?

Potrei ricordare anzitutto che il segretario degli pseudo-sindacati fascisti è un ex comunista che ha predicato la rivoluzione e le bombe contro la borghesia. (*Commenti — Interruzioni*).

Ma obbiettivamente l'azione fascista nelle nostre campagne è riuscita soltanto a questo: a sgravare gli agrari dall'obbligo di impegnare la mano d'opera durante l'inverno, cioè a far lavorare meno i terreni: questa è stata l'opera vostra. (*Commenti — Interruzioni all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, posso ammettere una interruzione, ma interruzioni sistematiche, continue, no !

MATTEOTTI. I fascisti hanno aiutato l'agraria a svincolarsi dagli obblighi verso i lavoratori e verso la Nazione, e l'hanno aiutata quindi, onorevole Bonomi, a domandare che quello che essa non fa come impiego di mano d'opera sui terreni, ricada invece sullo Stato. (*Commenti*).

Questo hanno fatto i fascisti per la produzione e per la Nazione; oppure hanno fatto ribassare i salari ai lavoratori, nonostante che i profitti degli agrari aumentino anziché diminuire.

L'onorevole Mussolini ha voluto ieri qui fare il conto dei morti. Macabro conto ! Ma se anche esso dovesse dare a voi, quel che non è, cioè la più lunga lista delle vittime, è certo ed evidente che tra i delinquenti, tra gli assalitori di case e gli assalitori di uomini... (*Interruzioni dei deputati De Vecchi, Caradonna ed altri — Vivissimi rumori*).

Voci all'estrema destra. È ora di finirla !... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, la prego di accogliere il mio invito e di non fare apprezzamenti.

MATTEOTTI. Questi sono fatti. Se per caso c'è stata dall'altra parte una vittima, essa fu quasi sempre ritrovata in un altro villaggio, lontanissimo dalla sua abitazione, sotto la casa che aveva assalito a colpi di mitraglia o di fucile, o in altro villaggio dove era andata a fare la spedizione punitiva.

Voci a destra. Non è vero.

MATTEOTTI. Sono fatti e documentati. I nostri sono morti invece o tutti o quasi tutti nei loro villaggi, sulla soglia della loro casa, o nei loro letti, dove furono assassinati. (*Vive interruzioni all'estrema destra*).

Lascio di ricordare i quattro contadini uccisi nella loro casa o nel loro letto durante il Ministero Giolitti. Ricordo quelli uccisi nell'estate e nell'autunno: Fei di Canaro rincorso nella sua casa dov'era con la sua bambina, bastonato a morte, appoggiato contro una siepe, e rivoltellato; infine gli fu spaccato un vaso sulla testa. (*Commenti — Rumori all'estrema destra — Interruzione del deputato Mingrino*).

PRESIDENTE. Onorevole Mingrino, lasci parlare l'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. A Mazzorno, scrive il *Corriere della Sera,* alcuni fascisti uscirono da un'osteria sparando e « per caso » uccisero un vecchio. (*Vive interruzioni — Rumori a destra — Commenti*).

Per caso ! A Bottrighe fu ucciso un lavoratore e ne furono feriti tre, tutti lavoratori, ma gli arrestati furono in minor parte fascisti.

A Villanova del Ghebbo, mentre dei giovani escono dal teatrino del piccolo villaggio sono assaliti: uno ucciso, altri feriti. Sempre dunque

nelle loro località, mentre attendono alle loro cose e sempre da bande di delinquenti organizzate. (*Interruzioni — Rumori all'estrema destra*).

Le statistiche dicono che i delitti di sangue commessi nel 1921, nella provincia di Rovigo, superano i delitti commessi in quella provincia dal 1900 al 1920. Quelli di un solo anno, superano quelli commessi in venti anni (*Interruzioni a destra*), compresi nei vent'anni i due anni di cosiddetta dittatura bolscevica 1919-1920 ! (*Vive interruzioni a destra — Applausi all'estrema sinistra*).

Codeste vostre azioni contribuiscono certamente moltissimo al progresso ed al miglioramento della Nazione ! (*Rumori a destra*).

Ma il peggio non è questo, onorevole Presidente del Consiglio: possono ricorrere epoche di maggiore o minore criminalità, periodi di diversa specie; ma il peggio di tutto è che la garanzia dell'impunità è assoluta per tutti i criminali di codesta specie. (*Interruzioni a destra — Approvazioni all'estrema sinistra*). E codesta garanzia di impunità, diviene necessariamente un incitamento a nuovamente delinquere (*Interruzioni a destra*), e di questo siete voi, signori del Governo, i responsabili. (*Interruzioni — Commenti*).

L'onorevole Labriola ci ha fatto ieri l'apologia del brigante, che diventa gendarme. Il male è che invece presso di noi è talvolta il gendarme che diventa brigante o è il brigante ed il gendarme che si associano insieme. (*Commenti — Interruzioni a destra*).

I carabinieri assistono quasi sempre imperturbabili alle bastonature e violenze. Così a Mardimago, quando si assalta la Casa del popolo e si bastonano i contadini, i carabinieri assistono, i fascisti partono soddisfatti e allora i carabinieri partono all'assalto dei contadini per perquisirli. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Interruzioni a destra*).

Forse i colleghi potrebbero dubitare che io non dica la verità. Ecco i documenti.

Voci a destra. È tutto falso !

MATTEOTTI. È qui documentato, non nei giornali nostri, ma in quelli fascisti ed agrari.

Nei giornali fascisti è scritto per esempio (questo non è della provincia di Rovigo, ma di quella del collega che ha parlato prima di me): « Nella nostra provincia il trattato non fu mai applicabile se non nei paesi, da noi dominati col terrore ». Così scrive *La Voce,* giornale fascista.

Voci a destra. Non è vero !

CARADONNA. È questione di interpretazione ! (*Applausi ironici all'estrema sinistra*).

MATTEOTTI. Se per caso i carabinieri si sognano qualche volta di compiere il proprio dovere, come è avvenuto a quell'appuntato che difese dall'assalto dei fascisti i poveri fiori messi sulla tomba di un trucidato, quell'appuntato è immediatamente traslocato il giorno dopo, d'ordine dei fasci... (*Interruzioni — Rumori*).

Chi va dal prefetto o dal procuratore del Re a denunziare delitti e violenze, è deriso: dai vostri prefetti, onorevole Bonomi, e dai vostri procuratori del Re, onorevole Rodinò.

Il giornale *La legittima difesa,* fascista e quindi non sospetto, scrive indirizzandosi ad un brigadiere: « Non ti ricordi, caro brigadiere, la sera del 10 agosto (Ministero Bonomi: siamo nelle vostre competenze) che, unito a dieci fascisti, ti portavi al bosco per la cattura di un sovversivo ricercato e, non trovandolo, ordinavi a cinque fascisti di andare a perquisire la casa di una certa Mazzacane, la quale a qualunque costo doveva riferire dove si trovava il ricercato, e non avendolo ritrovato, diceste ad essi: Ma perché non avete fatto sentire a quella donna il bastone ? ».

BONOMI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* Chi è il brigadiere ?

MATTEOTTI. E il giornale continua: « E domenica 13 ottobre (Ministero Bonomi sempre), il suddetto prode, venuto a conoscenza che in una determinata località si stava preparando un agguato comunista a signorine militanti nel fascismo, formava immediatamente una pattuglia di cinque carabinieri, pregando i fascisti locali di assecondarlo; e la spedizione fascista (come la chiamava il brigadiere), partiva composta di diciotto fascisti e di cinque carabinieri » composizione mista che vi raccomando, onorevole Gasparotto... (*Interruzioni a destra — Rumori*).

BONOMI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* Di che paese era ?

MATTEOTTI. Io non denuncio un brigadiere. Denuncio un Ministero che permette questo costume. (*Rumori all'estrema destra*).

Potrei leggerne molti di simili esempi.

Voci a destra. Basta, basta !

MATTEOTTI. Ho ricordato che il patto di pacificazione non fu mai accettato dai fascisti dell'Emilia, del Veneto e del Polesine, non solo, ma

nelle nostre province l'autorità vostra, onorevole Bonomi, cioè i commissari regi, quasi tutti agrari pagatori di bande armate che voi e il vostro predecessore avete fatto nominare... (*Interruzioni a destra*), e i vostri carabinieri, hanno invitato i rappresentanti dei lavoratori socialisti a fare un patto speciale, perché quello di Roma, da noi non è assolutamente accettato.

In questo patto speciale i commissari regi e i marescialli dei carabinieri domandano ai lavoratori socialisti che vogliono aver salva la vita, l'accettazione delle seguenti condizioni: « primo, è proibita ogni riunione o conferenza socialista ».

Voci a destra. Fuori i documenti !

MATTEOTTI. Il giornale *Il Corriere del Polesine* ed i comuni di Crespino, Villanova, Marchesina. I lavoratori socialisti devono firmare e impegnarsi (se vogliono aver salva la vita) a entrare nelle organizzazioni fasciste.

Voci a destra. Ma le prove ?

MATTEOTTI. Leggete il giornale *Il Corriere del Polesine,* organo agrario fascista !

I commissari regi e i marescialli dei carabinieri impongono ancora tra le condizioni « l'abolizione di distintivi, bandiere e ogni professione di idee socialiste ». Sono documenti vostri !

Il pretore di Ariano Polesine invita i lavoratori e preme su di essi perché entrino, se vogliono avere la loro tranquillità, nel sindacato fascista; partecipa insieme ai fascisti a gite in camion, e frequenta le case di coloro che sono sospettati di avere ordinato e eseguito l'assassinio del sindaco Fossati. (*Rumori — Interruzioni all'estrema destra*).

Ma la magistratura non raccoglie le denunce, non istituisce i processi. Parecchie volte ho avuto l'onore di essere assalito, ma non sono stato quasi neppure interrogato. Non si fanno processi. Quando c'è la necessità assoluta di spiccare il mandato di cattura si avverte a tempo l'assassino perché spicchi il volo. Le poche volte che essi sono presi, essi sono assolti in istruttoria anche se assassini. Così a Vigevano come ad Adria. (*Rumori — Interruzioni all'estrema destra*). Nessuno è stato condannato per i dodici assassinî e per le migliaia di delitti di sangue commessi in questo anno nel Polesine. L'apologia del reato è svolta regolarmente...

Voci a destra. Da voi ! da voi ! (*Rumori vivissimi — Scambio di apostrofi fra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Lascino che risponda il Governo. L'onorevole Matteotti si rivolge al Governo.

MATTEOTTI. Il primo processo per assassinio dà luogo a questo fatto, che la figlia e la moglie dell'assassinato sono minacciate in tutti i modi se andranno a deporre e a riconoscere i delinquenti. Le squadre venute anche dalle province vicine girano la città in occasione del processo per intimorire i giudici. (*Proteste — Interruzioni all'estrema destra*).

PICCINATO. Tutto falso ! Produrremo i documenti.

MATTEOTTI. Avviene perfino questo, che il giornale agrario fascista fa la apologia di un assassinio commesso da una squadra di 400 fascisti che assalirono di notte un piccolo villaggio. (*Proteste all'estrema destra*).

E poi al processo, ed è questa veramente viltà, gli stessi apologisti e organizzatori dell'assassinio rinnegano ogni loro complicità ! (*Scambio di apostrofi fra l'estrema destra e l'estrema sinistra — Rumori — Interruzioni*).

Voce a destra. I tribunali rossi !

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio !

MATTEOTTI. La complicità, di tutti gli organi della magistratura, della polizia e del Ministero dell'interno è evidente in tutta questa situazione. Quindi nessuno nelle nostre terre pensa di poter più vivere civilmente in queste condizioni.

E allora vedete che la disputa è degna di considerazione, e da non convertirsi in tornei oratori o giochetti a scopo di successione di Ministero.

Logicamente qualcheduno di voi ha ragione forse di deridere Ferri, che domanda un Governo forte. (*Rumori prolungati a destra*).

Praticamente può essere interesse egoistico degli altri partiti di godere di queste violenze a danno nostro, per l'indebolimento delle forze del nostro partito. E si può anche dire che è strano che noi che consideriamo il Governo, come rappresentante della classe borghese, ci veniamo a lagnare che egli ben provveda alla classe borghese contro di noi ! (*Interruzione a destra*).

Ma vi è, al di là di codesto eventuale interesse, al disotto di questo apparente ridicolo, qualche cosa di più alto, qualche cosa che lega le sorti anche dei contrari. In un'atmosfera di violenza non regge (qui ha

ragione l'onorevole Mussolini) l'organizzazione salda progressiva della massa lavoratrice inerme.

Voi potete, con la violenza, stroncare le organizzazioni nostre. Lo avete potuto fare e lo potrete fare!

Per lunghi mesi io ho predicato anche ai miei compagni come ho potuto, di subire tutte le violenze, di non reagire alle violenze.

Ho fatto ancora, lo devo confessare, l'apologia della viltà, perché anche la viltà può essere un eroismo. (*Rumori a destra*). Ma dopo lunghi mesi di sacrificio, di attesa e di sopportazione sento ormai, onorevole Bonomi, e onorevoli colleghi della Camera, che non è più possibile continuare così e dobbiamo deciderci a cambiare atteggiamento. L'onorevole Mussolini ha deriso ieri l'indecisione socialista.

Sì, questa è la tragedia dell'anima nostra, di dover rinnegare quello che è il principio attraverso il quale siamo arrivati al socialismo, perché noi giovani, specialmente, provenienti dalle classi borghesi, abbiamo abbracciato l'idea socialista per un alto ideale di civiltà e di redenzione insieme delle nostre plebi agricole.

Quando noi abbracciavamo quell'idea esse erano in condizioni di estrema povertà, come ricorda lo stesso onorevole Bonomi, che con me talvolta è venuto a fare la prima propaganda fra quelle medesime plebi. (*Rumori — Interruzione del deputato Capanni*).

Orbene, noi stiamo dolorosamente constatando che non è più possibile congiungere la nostra aspirazione di civiltà e di redenzione del proletariato. Questo è il dubbio che ci angoscia l'animo. È possibile la predicazione della rassegnazione e della civiltà, quando la criminalità segna un rapido passaggio. È possibile, quando vi sia alcuno che restauri quello che è un dovere civile di ciascun cittadino, quando la legge intervenga imparziale per tutti. Ma la civiltà inerme di fronte al persistere della criminalità e della violenza, di fronte alla complicità continua ed evidente delle autorità, non è più possibile... Noi sentiamo come il limite massimo della nostra resistenza passiva sia per essere raggiunto... Non è più possibile vivere in questo modo. Ne parlavo l'altro ieri con Prampolini, ed egli stesso, il predicatore più sublime del socialismo evangelico, diceva che non era più possibile sopportare.

Non vi è più possibilità di vita su quel terreno. Noi non possiamo più, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi della Camera — e ve lo diciamo con animo angosciato — pretendere che i nostri organizzati, i nostri lavoratori, siano sacrificati dentro le maglie di una disci-

plina, che non dà più nulla contro la violenza. Noi non possiamo domandare di dare tutta la loro vita, a goccia a goccia. Perciò queste nostre dichiarazioni non rientrano nel ristretto, e solito gioco parlamentare, ma è forse la tragedia stessa del nostro partito, che non può più continuare così, che non può più essere partito di masse e costringere a diventare, per vivere, partito di setta. (*Rumori vivissimi a destra*).

Sul terreno della violenza, complice l'autorità, un partito socialista di civiltà e di masse non potrebbe più resistere, e avrebbero ragione i colleghi comunisti, i terroristi.

Perciò è l'ultimo sforzo quello che noi oggi facciamo, in questo tragico anno.

Anche ieri l'onorevole Mussolini, ha detto la parola pacificazione, ma mentre il duce diceva « pacificazione » un vicino gridava « vendetta ! ». I due sentimenti non si possono conciliare. È inutile che deploriate l'altalena delle violenze, quando gridate vendetta e organizzate le bande armate ! (*Rumori a destra*).

Ma noi raccogliamo ancora per l'ultima volta la parola pacificazione.

Potremmo anche raccogliere in un certo senso, intendetelo bene, la parola collaborazione. Non il contratto ignobilmente giolittiano di collaborare con un Ministero per aver salva la vita, perché questo sarebbe ignobile in una nazione civile. Non dovrebbe essere nemmeno concepibile che un capo di Governo contrattasse la propria esistenza parlamentare con la esistenza della legge civile... Ma volentieri sempre collaboreremmo, in questo senso, o colleghi, che noi, piena l'anima di tutto il ricordo del male sofferto, sapremmo anche, quando fosse necessario, scendere tra i nostri compagni per predicare loro che nessun sentimento di vendetta debba albergare nel loro animo contro coloro che pure in questo periodo li hanno tormentati e torturati. (*Rumori — Interruzioni a destra*).

Questa sarebbe la migliore collaborazione socialista e civile conforme ai nostri principî.

Ma se invece continua la violenza inesorabilmente voluta e organizzata, se continua la complicità del Governo, e nessuno sorge in questa Camera a comprendere l'immensa tragedia del popolo e dell'anima nostra, noi sentiamo che questo è anche l'ultimo sforzo, perché al di là di questo, per tutto il sangue che si è sparso, per il terrore delle popolazioni, per il costume di violenza impunita, ogni legame civile sarebbe irreparabilmente disciolto. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni — Rumori all'estrema destra*).

La replica di Bonomi fu cauta ed accomodante. Essa si basava su una duplice distinzione: tra socialisti e comunisti da un lato e tra fascisti violenti e non violenti dall'altro.

Nella seduta del 6 dicembre 1921 si votò su un emendamento dell'onorevole Pietravalle alla mozione della destra. Con questo emendamento si dichiarava « la fiducia della Camera al Governo », che — su 422 votanti — ottenne 251 voti favorevoli e 105 contrari (socialisti e comunisti), con 66 astensioni dei fascisti, nazionalisti e liberali di destra.

I socialisti ritirarono la loro mozione. La mozione del nazionalista Rocco, con la quale si chiede che sia garantita « nel modo più energico la continuità e la regolarità dei pubblici servizi, applicando rigorosamente la legislazione vigente ove occorra, proponendo al Parlamento altri provvedimenti legislativi che risultassero necessari », viene respinta con 48 « sì » e 268 « no ».

CAMERA DEI DEPUTATI

SULLA REVISIONE DELLE LISTE ELETTORALI

TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1921

Nella tornata del 25 novembre 1921, Matteotti aveva presentato un'interrogazione al ministro dell'interno « per sapere se in vista del prossimo censimento, non intenda prorogare e coordinare ad esso la revisione annuale delle liste elettorali, così anzi che riesca una effettiva revisione per tutta la popolazione ».

Nella tornata del 3 dicembre 1921, dopo la risposta del sottosegretario per l'interno, Teso, Matteotti replica per sottolineare le deficienze delle rilevazioni statistiche in Italia e le conseguenze da esse derivanti in molteplici settori dell'attività sociale ed amministrativa del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MATTEOTTI. Avevo richiamato con questa interrogazione, e con un'altra alla quale è stata data risposta scritta, l'attenzione del sottosegretario di Stato su alcune questioni che sono collegate alle operazioni del censimento.

La nostra statistica è delle più deficienti. Noi siamo non solo in arretrato, ma parecchie nostre statistiche mancano della base fondamentale che solo può essere data loro dal censimento. Ogni statistica corre per conto proprio, mentre la statistica generale del censimento dovrebbe essere la base per la raccolta di molti dati per le statistiche speciali.

Così dovrebbe introdursi il libretto di famiglia, utilissimo per i comuni. In molte parti del Mezzogiorno, manca l'anagrafe, ed in quasi tutti i comuni la mancanza di questo servizio dà occasioni a grandi irregolarità.

Se le liste elettorali si rivedessero in base al censimento, si potrebbero eliminare molte deficienze che oggi si lamentano, di taluni, per esempio, che si trovano iscritti contemporaneamente in parecchi luoghi, o non si trovano iscritti in alcuno; tanto più che gran parte della popolazione non si cura della iscrizione dovendo essere fatta d'ufficio.

Anche la statistica giudiziaria ha uno stretto rapporto col censimento, ma non se ne fa nulla. E quando, seguendo una proposta dell'onorevole Colajanni, fu fatta la statistica della criminalità, tenendo conto delle professioni quella statistica non arrecò nessuna utilità, perché non c'era nessuna coordinazione tra la statistica giudiziaria criminale ed il censimento generale.

Così come si fa ora il censimento, manca alle statistiche speciali ogni base per dare dati sufficienti agli studiosi ed agli applicatori delle leggi.

Non parlo della statistica in materia finanziaria, che sarebbe molto utile sia ai comuni per i loro uffici, sia agli uffici finanziari dello Stato.

C'è un disordine completo, sicché ogni iniziativa va per proprio conto, e bisognerebbe che il Governo non solo decretasse di fare il censimento, ma coordinasse a questo tutta una serie di altre operazioni, per diminuire i lavori burocratici ed offrire dati migliori ai nostri studi e alle nostre dispute, che se non si basano su dati reali non possono condurre a risultati concreti.

Naturalmente il Governo non si preoccuperà molto di queste piccole cose, ed i miei colleghi non se ne cureranno ugualmente.

Io ho assolto il mio dovere di studioso nel rilevarle e ricordarle.

CAMERA DEI DEPUTATI

INCOMPATIBILITÀ ED INELEGGIBILITÀ AMMINISTRATIVE

Tornata del 7 dicembre 1921

Il 26 luglio 1921 venne annunziata la proposta di legge Matteotti: « Sulle ineleggibilità ed incompatibilità amministrative » (n. 1114), che riproduceva quella già presentata nella XXV legislatura (n. 597). (Vedere nel vol. III il doc. n. 1114).

In sostanza si sopprimevano le ineleggibilità a consiglieri comunali e provinciali degli ecclesiastici, dei dipendenti di istituzioni locali sussidiate, dei soci di società cooperative aventi rapporti economici con i comuni e la provincia. Pei maestri si limitava la ineleggibilità solo a consiglieri comunali, e quando siano dipendenti dal comune medesimo, che abbia conservata l'amministrazione della scuola. Si rimuoveva la incompatibilità tra sindaco e deputato provinciale, o ricevitore postale, nei comuni inferiori a 20 mila abitanti. Infine le Commissioni delle aziende municipalizzate potevano essere composte anche di consiglieri comunali, fino a un terzo del loro numero complessivo.

La proposta, letta il 1° dicembre, venne svolta da Matteotti e presa in considerazione nella tornata del 7 dicembre, dopo che il deputato socialista ne aveva sollecitato l'iscrizione all'ordine del giorno nella tornata del 6 dicembre.

Matteotti. Questa proposta di legge è coordinata anch'essa alla abolizione delle ineleggibilità politiche, e riguarda le ineleggibilità e incompatibilità amministrative. Si tratta, non di risolvere delle questioni di principio generali, sulle quali la disputa potrebbe essere grave, ma di risolvere alcuni casi tipici per cui, in seguito ai mutamenti di legge sopravvenuti, la Camera concorde potrà approvare le abolizioni che io propongo. Anzitutto si tratta di ammettere alla carica di consiglieri comunali gli ecclesiastici, per il solito concetto svolto dall'onorevole Turati

a proposito della loro eleggibilità politica. Poi si tratta degli impiegati e salariati di istituzioni sussidiate da comuni. Alle volte i rapporti fra comuni e istituzioni sussidiate, con l'esclusione degli impiegati di queste istituzioni dalla eleggibilità a consiglieri comunali, appare un non senso. La principale modificazione è quella che riguarda i maestri, che sono dichiarati ineleggibili dalla vecchia legge, poiché i maestri, prima dipendevano dalle amministrazioni comunali. Oggi essi dipendono dalle amministrazioni provinciali ed è illogico mantenere questa incompatibilità. Così vi sono altri casi che, per brevità, mi risparmio di ricordare, confidando che la proposta di legge sarà presa in considerazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

TESO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Con le consuete riserve, il Governo non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge del deputato Matteotti.

PRESIDENTE. Metto a partito la presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Matteotti.

(*È presa in considerazione*).

La proposta rimase presso la Commissione interni.

CAMERA DEI DEPUTATI

SUL PROCESSO VERBALE: REPLICA AD UN DEPUTATO FASCISTA

TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1921

In questa tornata Matteotti prende la parola per chiarimenti sulla dichiarazione pronunziata dall'onorevole Finzi in sede di lettura del processo verbale della seduta del 2 dicembre.

Per la migliore comprensione del lettore, si riportano anche le parole del deputato Finzi pronunziate nella tornata del 3 dicembre.

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha chiesto di parlare l'onorevole Finzi.

Ne ha facoltà; ma lo prego di attenersi ad una dichiarazione sul processo verbale.

FINZI. Ho creduto opportuno rimettere la mia doverosa risposta alle insinuanti accuse dell'onorevole Matteotti in sede di approvazione del processo verbale perché è necessario che alfine la Camera ascolti notizie sufficienti ed esatte sulla provincia che mi onoro di rappresentare nel Consesso parlamentare, e che qui è stata ripetutamente dipinta come territorio a regime coloniale, dominato da un terrorismo bestiale.

Premetto subito che non risponderò al patetico accusatore dell'estrema nei termini scorretti che egli ha voluto usare. Desidero solo esporre obbiettivamente, onestamente e con sincerità alcune obbiezioni alle accuse che l'onorevole Matteotti ha voluto lanciare a popolazioni di un'intera regione, che nella loro tradizione e nella loro vita attuale possono solo vantarsi di essere le più operose nel campo agricolo, le più fervidamente pulsanti per spirito di Patria.

Io non credo e non penso che l'onorevole Matteotti abbia scelto a caso il momento odierno per parlare del Polesine: due necessità politiche o meglio due circostanze politiche che hanno diretta colleganza col fertile Polesine, hanno segnata l'ora all'eloquenza dell'avversario.

L'una, la prossima discussione alla Giunta delle elezioni, per la convalida dei candidati fascisti e costituzionali della circoscrizione Padova-Rovigo; l'altra, lo svolgersi e l'epilogo di un importante processo (importante pel numero e le elette qualità degli imputati) che alle Assise di Rovigo è venuto alla trattazione con una montatura socialista addirittura esagerata. Ma di ciò si parlerà poi.

Certo, tanto per l'uno che per l'altro obbiettivo, la terrificante descrizione che la fantasia dell'avversario ha sciorinata alla Camera, doveva servire come un colpo di artiglieria portato a pesare sulle correnti di giudizio, e attraverso alla stampa nell'ambiente già eccitato del Polesine.

Se lei, onorevole Matteotti, internazionalista e rivoluzionario nel Polesine, e ultra collaborazionista a Montecitorio, volesse serenamente vagliare le cause che hanno provocato la reazione fascista nel Veneto, e più specialmente nella sua provincia, certo la troverebbe insufficiente e inadeguata alle necessità create dalla parola che ella ben credette di predicare nei nostri buoni paesi. Ricordo subito alla Camera che il Polesine è stato forse una delle culle del socialismo italiano, e rammento agli onorevoli Gallani e Matteotti...

Voci all'estrema sinistra. Ma questo non è fatto personale!

FINZI. ...rammento agli onorevoli Gallani e Matteotti, che oggi coccodrillescamente piangono la perduta pace, che proprio un apostolo del socialismo, l'onorevole Nicola Badaloni, poté ottenere per sei lustri il suffragio unanime delle nostre popolazioni senza che mai incidenti avvenissero, pur portando alle masse il viatico della sua sincera dottrina ed il benefico frutto economico delle sue teorie.

Non è colpa del fascismo di essere nato nei nostri paesi, più che altrove (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*); siete stati proprio voi apostoli della fratellanza umana, che instaurando un regime di terrore avete obbligato tutti gli onesti, anche i più pacifici caratteri, a risorgere alfine, perché la situazione nostra era fissata nella scelta tragica, o difendersi o morire. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Approvazioni a destra*).

Lei sa, onorevole Matteotti, di non poter fare a me alcuna neppur lontana accusa di agrariofilia. Ella sa perfettamente che la mia modesta persona si è posta tra le file fasciste perché il puro senso del dovere ed

un più alto concetto di dignità mi hanno portato, a guerra finita, a riprendere la lotta contro coloro che sotto la veste dei protettori delle masse, stavano per rovinare pazzamente l'Italia e la mia provincia.

Io ricordo esattamente quanto è avvenuto da noi dal 1919 in avanti: gli oratori socialisti (da noi non esistono neppure letterati comunisti) iniziarono la loro propaganda d'odio sfruttando il dolore e le naturali esacerbazioni che le privazioni e i sacrifici della guerra avevano potuto portare in alcuni elementi di ceti nostrani.

Sulla ferita, ancora aperta, della guerra strenuamente combattuta e vinta, voi avete portato il veleno della vostra demagogica irresponsabilità, e avete voluto crearvi un piedistallo politico promettendo ogni giorno la rivoluzione, eccitando gli animi, creando ogni sorta di ostacoli alla tendenza di serenità del nostro popolo.

Avete create le vostre fortezze col sangue dei veri lavoratori e lentamente avete tramutate le esistenti Camere del lavoro, gli Uffici di collocamento e le famose cooperative in tanti punti di obbligatorio arruolamento delle popolazioni. (*Approvazioni a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

È inutile che voi oggi parliate qui alla Camera il verbo della rassegnazione e della pace: ci sono delle colpe che non si scontano neppure dichiarando che la viltà è alle volte un eroismo. Io ricordo le vostre parole del 1919, del 1920, onorevoli Gallani e Matteotti; ricordo la sanatoria, anzi l'istigazione che voi portaste nell'estorsione delle famose taglie. Ricordo i vostri draconiani indirizzi amministrativi che hanno rovinato gran parte delle finanze dei nostri comuni, ma ricordo soprattutto il vilipendio che voi esercitavate per tutto ciò che fosse concetto o simbolo di patria e di nazionalità.

Forse voi oggi nel vostro volontario esilio avete dimenticata l'opera vostra, ma io mi permetto di ricordarvi che lo stato di eccitazione nel quale voi avevate portati i vostri organizzati col simbolo del Dio russo, si risolveva nel disastro assoluto per la provincia nostra, che basa tutta la sua attività sul reddito dei lavori agricoli.

Nel 1920 il raccolto fu quasi nullo, perché i continui scioperi politici non permisero la regolarità di coltivazione del prodotto, e nello stesso anno al tempo della mietitura, fu un altro sciopero, coronante la serie dei vostri trionfi, che fece lasciare sul terreno, perduti, ben 16 mila quintali di frumento. Ma non mi fermo qui, e vengo al tema della violenza.

Quando voi arrivaste, attraverso il delittuoso periodo del 1919, ad assicurarvi lo scanno parlamentare, allora le vostre belle iniziative di ri-

costruzione fiorirono in pieno: fu così che avemmo i boicottaggi, le minacce alle persone e agli averi, le estorsioni continue e un fiorire pure di bandiera rossa e d'incendi di cascine, e pagliai che portano le cifre delle perdite a 4 milioni in tre mesi.

Ma lei ormai, onorevole Matteotti, da buon Napoleone I, marciava alla conquista dei suoi galloni per quella rivoluzione che le masse, non i capi, avrebbero dovuto fare e tragicamente subire.

Si giunse allora ai sequestri di persone, al divieto di riunione e di parola (chiedo a Sua Eccellenza l'onorevole Merlin se anche più positivi argomenti non lo abbiano colpito in quel periodo) e persino al divieto di circolazione. (*Approvazioni a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Sicuro, proprio a me si impedì di transitare da un paese all'altro, e quando volli passare, agli sbarramenti dei vostri gregari dovetti farmi accompagnare da un amico, il sindaco socialista di Badia Polesine che con la tessera alla mano riuscì ad agevolarmi. (*Commenti*).

Non mi dilungherò, perché sento di non avere diritto di affliggere la Camera, sull'esposizione di violenze, percosse, furti, delitti, uccisioni che le vostre dottrine, che le vostre promesse in malafede sanzionavano alle folle avvelenate. Documentazioni precise sono qui a vostra disposizione.

Ma quello che è enorme, è che dopo aver provocata la più sacrosanta e legittima reazione, voi veniate ora alla Camera ad implorare il ritorno alla legalità. Ma per noi e per tutte le popolazioni del Polesine, la legalità non è quella del 1919 e del 1920; tutti i cittadini della nostra regione vogliono solo essere retti dalle leggi italiane, e non dai vostri pazzeschi principî. (*Rumori vivissimi e interruzioni all'estrema sinistra — Approvazioni a destra — Commenti*).

Ed ecco perché il trattato di pacificazione da noi non venne neppure accettato, perché sapevamo esattamente che non si sarebbe trattato di restaurare un sistema di tolleranza a qualsiasi principio ideale, ma si sarebbe permesso a voi di portare ancora una volta la desolazione e l'anarchia in una provincia che attraverso la salutare reazione fascista ritrova la pace e la vita. (*Rumori all'estrema sinistra — Approvazioni a destra*). La situazione attuale del Polesine, onorevole Matteotti, non è quella che lei così lautamente ha prospettata alla Camera.

Nel Polesine è tornata l'operosità e la calma e le masse lavoratrici hanno compreso che solo una progressiva elevazione morale e civile consentirà loro il raggiungimento graduale di ogni miglioria economica. I vostri emissari stanno sparando le ultime cartucce, e tentano di far

deviare il fascismo polesano da quella linea di serenità che noi predichiamo ai nostri organizzati.

Voi avete parlato di spedizioni punitive, ma io assicuro la Camera, e il ministro dell'interno può confermarlo sulla base dei rapporti che gli pervengono, che attualmente noi siamo giunti alla massima tranquillità fascista nella provincia di Rovigo, anche se qua e là sporadicamente la vostra opera di aizzamento arriva a far preparare agguati e imboscate; e voi sapete che per valorizzare questa mia notizia non ho neppure bisogno di uscire dalla stretta cerchia dei miei intimi, fatti segno alle fucilate a tradimento dei vostri sovvenzionati. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Onorevole Matteotti, è vero che persone del Polesine non possono e non hanno il coraggio di tornare alle loro case, ma sono coloro che la giustizia dello Stato non ha colpito e che pur sanno di dover temere della giustizia del popolo, come ad esempio lei e l'onorevole Gallani (*Interruzioni all'estrema sinistra*), molti dei capilega arricchiti colle taglie estorte, qualche presidente di cooperativa riparato all'estero, o qualche segretario di Camera del lavoro del tipo del vostro sedicente ragioniere Parini, che però non mangiò solo al popolo ma anche a voi personalmente 115 mila lire !... (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

Voi sapete ormai che non si può mai ingannare o tradire impunemente il lavoratore, e cercate di incolpare il fascismo per l'impossibilità che le vostre colpe vi dànno di tornare ai vostri lari. Voi sapete, onorevoli avversari, che nessun Governo potrebbe assicurarvi del desiderio che intere popolazioni hanno di far giustizia dei vostri misfatti.

Ma io non voglio che la Camera resti nel dubbio su una situazione che voi avete artatamente falsata, ed allora con sincera lealtà vi chiedo di far nominare una Commissione di deputati d'ogni settore che venga nel Polesine a controllare la fondatezza del vostro asserto, e tolga alla provincia nostra la triste fama che voi cercate di procurarle.

Diceva ieri un oratore dai nostri banchi: « che non c'è vita sociale se non c'è rispetto ai patti firmati » e sta bene; ma io vi chiedo se si debbano anche rispettare patti del tipo ad esempio di quello da voi imposto a tutti i coloni dei Masi, paese del Padovano, che vennero rinchiusi e vigilati a mano armata in una camera del municipio rosso con l'assicurazione che sarebbero solo usciti quando avessero segnato il patto da voi imposto.

Onorevole Matteotti ed onorevole Gallani, perché voi possiate rientrare nelle vostre case non c'è bisogno né di trattati da osservare né di azioni protettive del Governo: quando voi lealmente sentirete di

venire tra le nostre popolazioni (*Interruzioni e rumori vivissimi all'estrema sinistra*), per portare il verbo di teorie sincere, volte solo al bene vero del proletariato, senza che fini demagogici possano traviare la vostra coscienza, rammentate allora di avere in me un avversario politico ma soprattutto un galantuomo. Voi avrete, anche, se vi potrà servire per far opera di civiltà e di vera pace, quella cortese assistenza e solidarietà umana, che oggi solennemente dinanzi alla Camera io sento di promettervi personalmente per l'affetto che mi lega ai miei paesi, e per quei principî di libertà politica che voi cancellaste, ma che io fervidamente auspico abbiano a ritornare pel bene della Patria e degli uomini. (*Applausi a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

MATTEOTTI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Alcuni giorni fa un deputato dell'opposta parte della Camera ha fatto sul processo verbale alcune intempestive dichiarazioni in risposta a un mio discorso, che non aveva affatto carattere di attacco personale.

PRESIDENTE. Le faccio osservare che sono consentite osservazioni soltanto sul verbale della seduta precedente, mentre ella accenna ad un verbale di alcuni giorni fa !

MATTEOTTI. Le dimostro subito come la mia osservazione sia in perfetta corrispondenza col mio diritto. Le dichiarazioni quali furono udite in quel giorno dai colleghi e quali mi furono riferite, non contenevano, sembra, nulla di specifico a carico mio.

Ma nel testo poi stampato del resoconto le dichiarazioni risultano diverse e contenenti affermazioni, che nessuno dei miei compagni ricorda di avere udito. Perciò questo diviene il giusto momento per la risposta. Domanderei alla Presidenza anzi se non volesse prendere conoscenza di quel che effettivamente fu detto in quest'Aula, in confronto di quello che sta scritto nel resoconto stenografico.

L'onorevole deputato che ha parlato come è scritto nel resoconto, avrebbe detto anzitutto che io ho aspettato a parlare in quel giorno, perché il mio discorso potesse avere effetto sulla Giunta delle elezioni e su un processo penale.

Codesta è pura menzogna ed assurda insinuazione, in quanto che il mio discorso fu lo svolgimento di una interpellanza, presentata alcuni

mesi fa, e inscritta conforme le disposizioni date dal Presidente della Camera.

Cade quindi l'insinuazione che è solamente degna di chi l'ha fatta. (*Interruzioni all'estrema destra*).

Quel deputato ha anche negato di essere associato agli agrari. Rispondo che mai una volta nel mio discorso mi sono curato della persona dell'onorevole contraddittore. Rilevai invece, e confermo, che in tutte le spedizioni e in tutti i delitti nel Polesine gli agrari si sono uniti ai fascisti, e che il movimento è riuscito nell'interesse esclusivo degli agrari che hanno ribassato le paghe del 15 per cento, e si sono sottratti all'obbligo d'impiego della mano d'opera.

Sulla affermazione del deputato fascista, secondo la quale « io avrei istigato a estorcere taglie » lo sfido a portare le prove di tale istigazione, a meno che non confonda tale delitto con la penale giustamente richiesta a coloro che non osservarono i patti contrattuali.

Quanto alle finanze comunali rispondo che l'accusa personale a me fatta è perfettamente vana, perché per quanto riguarda i comuni da noi conquistati, nel 1920, nessun bilancio abbiamo potuto condurre a compimento, si è speso ed agito coi bilanci delle amministrazioni precedenti; bilanci e debiti erano quasi tutti delle amministrazioni precedenti.

Tanto meno poi si può fare rimprovero a me, che tentai un'opera difficilissima di controllo su 63 comuni, andando al di là delle mie forze personali; e sfido anche qui a dimostrare il contrario.

Il deputato fascista ha affermato che il raccolto delle barbabietole nel 1920 andò perduto per colpa nostra. Smentisco.

Anzitutto il raccolto delle barbabietole del 1920 non andò perduto, ma più esattamente fu sostituito con altri raccolti; e non per opera nostra, ma perché gli agrari, rispetto ai prezzi delle barbabietole fissate in quell'anno, non ritennero loro interesse seminare barbabietole e coltivarono altri prodotti.

Quanto al grano perduto a causa di alcuni scioperi locali è evidente che ciascuna delle parti può attribuire la colpa all'altra. La libertà economica è un istituto del regime liberale costituzionale. È noto che l'unico caso di violenza citato (cioè a Masi) si riferisce proprio a una provincia che non è la nostra; e quindi cade la insinuazione.

Infine sfido l'onorevole contraddittore a portare prova alcuna che stabilisca la correlazione tra la mia predicazione e l'incendio di alcuni pagliai o stabili colà avvenuto. È risultato per contro che qualche volta un incendio è stato provocato, durante agitazioni operaie sì, ma non dai

lavoratori, bensì da una persona a cui interessava che l'incendio avvenisse, per intascare alcun profitto.

Domando all'onorevole contraddittore le prove di violenze personali da noi sollecitate o volute, e gli chiedo se la violenza subìta in persona, sia proprio vera o sia quella in cui profittando della bontà del facente funzione di sindaco di Badìa, fu invaso dai fascisti un villaggio del padovano e terrorizzata quella popolazione.

Smentisco anche recisamente il rapporto personale indicato dall'onorevole contraddittore tra me e il Parini. Confermo per contro che l'opera di estorsione e di violenza compiuta dagli associati agrari e fascisti, continua in questi giorni per intimidire coloro che hanno firmato dichiarazioni alla Giunta delle elezioni ed estorcere ritrattazioni.

Accetto infine in qualunque momento la Commissione che l'onorevole contraddittore dice di aver proposto, e che confronti, intendiamoci bene, l'opera da me svolta in confronto di quella degli associati agrario-fascisti. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La Presidenza si riserva di verificare se siano state apportate nel resoconto stenografico le aggiunte cui ha accennato l'onorevole Matteotti.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(*È approvato*).

CAMERA DEI DEPUTATI

PROTEZIONE DEI VINI TIPICI

Tornate del 15 e 16 dicembre 1921

Il ministro d'agricoltura, Micheli, presenta il 21 giugno 1921 il disegno di legge: « Protezione dei vini tipici » (n. 289).

Il provvedimento riproduce sostanzialmente le disposizioni contenute nel disegno di legge n. 1380 della XXV legislatura.

Si costituiscono speciali consorzi di produttori per ogni tipo di vino, autorizzando l'emanazione di norme adatte alla tutela dei vini tipici, con facoltà di adottare un marchio o segno distintivo proprio, e stabilendo — infine — che l'esportazione di vini tipici sia concessa solo alle ditte consociate, che dovranno però corredare il loro prodotto con un certificato di Istituto enologico o agrario governativo.

Matteotti interviene ripetutamente nella discussione e, su sua proposta, sono soppressi il Comitato centrale e l'Ufficio tecnico, affidandosi la sorveglianza per l'applicazione della legge ad un enotecnico.

Tornata del 15 dicembre 1921

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Protezione dei vini tipici.

È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli, il cui testo è il seguente:

ARTICOLO 1

« I produttori e gli industriali di un determinato vino tipico possono costituirsi in consorzio per la tutela della denominazione del loro prodotto ed in genere per il conseguimento degli scopi previsti dalla presente legge.

« Tali consorzi sono posti sotto la vigilanza del Ministero per l'agricoltura, il quale la esercita a mezzo degli organi previsti dagli articoli 12 e 13 e dei funzionari addetti agli istituti enologici ed agrari che sono alla sua dipendenza ».

(*È approvato*).

ARTICOLO 2

« Ai fini della presente legge sono considerati vini tipici i vini genuini che abbiano speciali caratteristiche derivanti dal vitigno, dalla località di produzione o dai metodi di fabbricazione e che si conservino per lo stesso tipo ».

(*È approvato*).

ARTICOLO 3

« I consorzi di cui al precedente articolo 1 hanno i seguenti scopi:

a) vigilare affinché i consorziati non producano né mettano in vendita col nome del vino tipico considerato, vini che non abbiano le caratteristiche ad esso attribuite;

b) promuovere lo sviluppo della produzione di ciascun vino tipico, facilitando ed incoraggiando la diffusione dei vitigni adatti nelle località meglio indicate e procurando la diffusione ed il miglioramento delle pratiche enologiche relative;

c) diffondere i vini tipici, ed in generale i vini italiani, sui mercati nazionali ed esteri;

d) collaborare con gli organi governativi per l'applicazione della presente legge e di ogni altra legge relativa alla produzione e al commercio dei vini, con facoltà di costituirsi parte civile nei giudizi penali in dipendenza delle leggi medesime;

e) promuovere ed attuare studi ed iniziative, sia nel campo viticolo che in quello enologico, che valgano a dare incremento alla produ-

zione ed al commercio dei vini tipici ed in generale dell'industria vinicola ».

(*È approvato*).

ARTICOLO 4

« I consorzi per la tutela dei vini tipici sono costituiti con decreto del ministro per l'agricoltura da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale* ed hanno personalità giuridica.

« Hanno diritto di far parte del consorzio — secondo le disposizioni del regolamento e dello statuto — tutti i produttori e gli industriali del vino tipico considerato, i quali ne facciano domanda e si assoggettino agli obblighi imposti dalla presente legge, dal regolamento e dallo statuto consorziale.

« Sulle domande di nuove ammissioni si pronunzia il Consiglio di amministrazione del consorzio. Entro trenta giorni dalla pubblicazione della decisione, da farsi a norma dello statuto, possono ricorrere al Comitato centrale, di cui all'articolo 12, tanto i richiedenti le cui domande non siano state accolte quanto ciascun consorziato che ritenga non avere il nuovo ammesso i requisiti voluti dallo statuto. Le decisioni del Comitato centrale non sono suscettibili di ulteriore ricorso ».

(*È approvato*).

ARTICOLO 5

« Il funzionamento di ciascun consorzio è regolato da uno statuto che deve essere deliberato dai soci in assemblea plenaria ed approvato dal ministro per l'agricoltura con lo stesso decreto di cui all'articolo precedente e su conforme parere del Comitato centrale di cui all'articolo 12.

« Lo statuto del consorzio non potrà contenere disposizioni contrarie alla presente legge od al regolamento o che in qualsiasi modo contrastino con i fini del consorzio medesimo ».

(*È approvato*).

ARTICOLO 6

« Ciascun consorzio avrà facoltà di adottare un marchio o segno distintivo proprio per contraddistinguere i prodotti dei consorziati. Tale marchio sarà trascritto a norma della legge 30 agosto 1868, n. 4577.

« I consorziati hanno l'esclusivo diritto di usare, in aggiunta al proprio marchio o segno distintivo individuale, il marchio o segno distin-

tivo del consorzio, con le norme che saranno stabilite dallo statuto del consorzio medesimo ».

(*È approvato*).

ARTICOLO 7

« A partire da tre mesi dalla pubblicazione del decreto di costituzione del consorzio di cui all'articolo 4 le agevolazioni fiscali per la fabbricazione dei vini tipici si applicano, per il vino tipico considerato, soltanto alle ditte consorziate.

« Dalla stessa data l'esportazione del vino tipico tutelato dal consorzio è consentita soltanto alle ditte consorziate, le quali debbono accompagnare ogni spedizione con un certificato da rilasciarsi da un istituto enologico od agrario governativo designato dal ministro per l'agricoltura, col quale si attesti che il vino presentato all'esportazione possiede le caratteristiche del vino tipico di cui porta il nome ed il marchio o distintivo consorziale ».

Su quest'articolo ha chiesto di parlare l'onorevole Matteotti. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Sono favorevole allo spirito che anima questo disegno di legge che tende alla costituzione di consorzi per la fabbricazione dei vini tipici, consorzi che sono condizione essenziale perché i nostri vini siano esportati all'estero. Ne abbiamo parlato altre volte alla Camera, e anche da parte del nostro gruppo furono fatte proposte che allora furono derise da deputati di altri settori, ma che oggi vedo accettate nel disegno di legge. Su questo articolo tuttavia, devo domandare una spiegazione per sapere se le agevolazioni fiscali a cui si accenna, siano già determinate e quali esse siano. Perché qui c'è un accenno generico; ma in corrispondenza con esso non trovo altre disposizioni.

Sono perfettamente d'accordo sull'opportunità di accordare agevolazioni a coloro che si uniscano in consorzio, ma domando se vi siano impegni verso di essi da parte del Governo, o di chi ha preparato il disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura.

MAURI, *Ministro d'agricoltura*. Per l'evenienza che nel riordinamento dei tributi abbiano ad essere concesse facilitazioni è istituito l'ente consorziale, il quale è l'unico che di queste facilitazioni abbia a beneficiare.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, metto a partito l'articolo 7.

(*È approvato*).

ARTICOLO 8

« La costituzione dei consorzio fra produttori ed industriali di vini tipici è lasciata all'iniziativa privata.

« Tuttavia, anche indipendentemente dalla costituzione di uno speciale consorzio, il ministro per l'agricoltura può disporre — con un suo decreto da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale* — che il commercio di un dato vino tipico, di notevole importanza per l'economia nazionale, sia regolato a norma della presente legge.

« Decorsi sei mesi dalla pubblicazione del suddetto decreto, chi voglia fruire delle agevolazioni fiscali per la preparazione del vino tipico considerato o voglia esportarlo all'estero dovrà ottenere l'autorizzazione del ministro per l'agricoltura, il quale provvede di concerto con quello delle finanze. L'autorizzazione è concessa soltanto alle ditte che si dichiarino disposte a riunirsi in consorzio con altri produttori od industriali dello stesso vino tipico e si sottopongano a tutti gli obblighi che il ministro per l'agricoltura crederà d'imporre.

« Quando almeno cinque ditte abbiano fatte le dichiarazioni di cui al precedente capoverso si provvederà alla costituzione del consorzio a norma della presente legge ».

(*È approvato*).

ARTICOLO 9

« Lo statuto di ciascun consorzio stabilirà anche le norme per la esclusione dei soci che non abbiano adempiuto gli obblighi derivanti dalla presente legge, dal regolamento o dallo statuto medesimo.

« L'esclusione è deliberata dal consiglio di amministrazione del consorzio.

« Entro trenta giorni dalla comunicazione della relativa deliberazione è ammesso il ricorso al Comitato centrale, il quale decide inappellabilmente.

« Il ricorso ha effetto sospensivo ».

(*È approvato*).

ARTICOLO 10

« Coloro che, non appartenendo al consorzio, si attribuiscano la qualifica di consorziati od usino il marchio o segno distintivo adottato e

trascritto dal consorzio medesimo, saranno puniti a norma del codice penale e della legge 30 agosto 1868, n. 4577 ».

(*È approvato*).

ARTICOLO 11

« Il funzionamento tecnico di ciascun consorzio sarà regolato dal proprio consiglio d'amministrazione, con l'aiuto di un enotecnico, il quale invigilerà anche acciocché i consorziati adempiano tutti gli obblighi loro derivanti dalla presente legge, dal regolamento e dallo statuto consorziale.

« Ove se ne riconosca l'opportunità un enotecnico potrà essere adibito anche a più consorzi vicini.

« L'enotecnico sarà nominato dal consiglio di amministrazione del consorzio, in seguito a concorso da bandirsi con le norme che saranno stabilite dal regolamento e da giudicarsi da una commissione formata di tre membri, di cui uno nominato dal consorzio e gli altri due dal ministro per l'agricoltura. La nomina sarà definitiva dopo un anno di buona prova a giudizio del Comitato tecnico centrale di cui all'articolo seguente.

« Lo stipendio dell'enotecnico non potrà mai essere inferiore a quello degli enotecnici governativi e sarà pagato dal Ministero per l'agricoltura, in rate mensili posticipate, sul fondo di cui all'articolo 14.

« Gli enotecnici saranno assicurati alla Cassa pensioni e il premio relativo sarà per metà a carico degli interessati e per metà a carico dei consorzi ».

(*È approvato*).

ARTICOLO 12

« Per l'applicazione della presente legge è costituito, presso il Ministero per l'agricoltura, un Comitato centrale formato di 15 membri. Ne fanno parte di diritto:

a) il direttore generale dell'agricoltura;

b) il capo dell'Ufficio tecnico di cui all'articolo seguente;

c) un rappresentante per ciascuno dei Ministeri per l'agricoltura, per la giustizia, per le finanze, e per l'industria e il commercio.

« Gli altri membri sono nominati dal ministro per l'agricoltura fra persone tecniche competenti e fra i rappresentanti dei consorzi; questi ultimi non potranno superare il numero di cinque.

« I membri di nomina ministeriale durano in carica quattro anni e possono essere confermati. Il Comitato nomina nel suo seno un presidente ed un vice presidente ».

Su questo articolo ha chiesto di parlare l'onorevole Matteotti. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Sono assolutamente contrario a questo articolo 12. Esso istituisce uno di quei soliti organi burocratici che la Commissione sulla burocrazia e il Comitato interministeriale stanno proponendo di abolire. Mentre da una parte si abolisce, dall'altra si creano nuovi organi. Qui poi è un male speciale, quello di costituire un consorzio che provveda allo smercio del vino, poiché non avrà che carte da esaminare e da rimandare, tutte mansioni perfettamente inutili che intralceranno, caso mai, l'opera utile dei consorzi. Cerchiamo di non intralciare questa forma di esportazione; e voglia l'onorevole ministro accogliere la nostra preghiera di sopprimere questo articolo. Se si avrà bisogno di nuovi organi, si provvederà, ma non ne creiamo fin d'ora tali che si dimostrano inutili. Credo che il disegno di legge sia stato preparato non pensando alle semplificazioni che si stanno apportando alla burocrazia; ed in armonia con lo spirito che anima questa semplificazione, spero che l'onorevole Mauri vorrà acconsentire alla mia richiesta.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura ha facoltà di parlare.

MAURI, *Ministro d'agricoltura*. Credo che un centro tecnico presso il Ministero di agricoltura, il quale abbia a coordinare l'azione di questi consorzi e studiarne i problemi relativi per un indirizzo unico, possa esercitare una funzione pratica. Però, giacché siamo in cammino per lo sfrondamento di tutto questo nostro troppo fronzuto albero burocratico, non mi oppongo alla soppressione dell'articolo 12.

PRESIDENTE. Allora l'articolo 12 è soppresso.

ARTICOLO 13

« Alla dipendenza della Direzione generale dell'agricoltura sarà costituito un Ufficio tecnico, per l'applicazione della presente legge, la cui direzione sarà affidata, con Regio decreto, ad un enotecnico governativo. Al predetto funzionario sarà corrisposta una indennità da stabilirsi col decreto suddetto. Durante la sua permanenza in carica egli sarà equipa-

rato — ai soli effetti disciplinari — al grado di ispettore superiore dell'agricoltura ».

Anche di questo articolo l'onorevole Matteotti propone la soppressione. Che ne pensa l'onorevole ministro ?

MAURI, *Ministro d'agricoltura.* Francamente credo che questo articolo si debba mantenere perché è necessario che vi sia un funzionario che specificamente abbia ad attendere a questi problemi con una competenza tecnica adeguata, altrimenti avremmo le solite improvvisazioni, che dànno i risultati che tutti conosciamo e lamentiamo.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Matteotti ?

MATTEOTTI. Sarei anche d'accordo che ci fosse un funzionario; ma il pericolo è che si istituisca un ufficio. Ora, come di solito avviene, dall'ufficio si va alla sezione, dalla sezione alla divisione e dalla divisione alla direzione generale. Si incarichi un impiegato, e questo può farlo il Ministero, ma non si istituisca un ufficio. L'onorevole ministro, che ha già dimostrato buona volontà con la soppressione del Comitato centrale, voglia anche accogliere la mia proposta di sopprimere quest'altro organo superfluo.

MAURI, *Ministro d'agricoltura.* Si potrebbe invece apportare un emendamento in questo senso, invece delle parole: « sarà costituito un ufficio tecnico » sostituire: « sarà applicato un enotecnico governativo ». Si sopprimono le parole: « la cui direzione sarà affidata con regio decreto ad un enotecnico governativo » e si riprende: « Al predetto funzionario », ecc.

MATTEOTTI. Così sta bene.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto a partito l'articolo 13 con le modificazioni proposte dall'onorevole ministro.

(*È approvato*).

ARTICOLO 14

« Gli aderenti ai consorzi sono obbligati a versare nella cassa consorziale la quota che sarà stabilita dallo statuto. La metà dell'importo delle quote suddette sarà da ciascun consorzio versata annualmente al Tesoro dello Stato entro il 31 dicembre di ogni anno, con imputazione ad apposito capitolo del bilancio dell'entrata. Corrispondentemente ai fondi

versati e sulla base delle quietanze comprovanti l'avvenuto versamento, con decreto del ministro del tesoro saranno inscritte, nello stato di previsione della spesa per il Ministero per l'agricoltura, le somme occorrenti per le spese di applicazione della presente legge. Detto fondo sarà ripartito nei diversi capitoli dello stato di previsione suddetto, onde servire per il pagamento degli enotecnici addetti ai consorzi, per le indennità di missione, per le spese di funzionamento del Comitato centrale di cui all'articolo 12 e per tutte le altre spese occorrenti all'applicazione della presente legge ».

Su questo articolo ha chiesto di parlare l'onorevole Matteotti.
Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. In conformità alle soppressioni apportate agli articoli 12 e 13, credo opportuno stralciare anche questo articolo. Si tratta di creare una cassa presso il centro, cioè presso lo Stato, per i contributi che portano questi diversi consorzi, che poi vanno distribuiti tra i consorzi stessi per il funzionamento dell'Ufficio centrale. Ora, avendo rinunciato alla costituzione dell'Ufficio centrale, non resta che la spesa per l'enotecnico. Le altre spese sono a carico dei consorzi. Lasciamo, quindi, con l'articolo 14 che i consorzi facciano fra loro la cassa consorziale senza l'intervento dello Stato e senza intralciarne il funzionamento con questi nuovi inciampi burocratici.

Se lo Stato vorrà distribuire dei sussidi, lo potrà fare, senza bisogno di complicazioni inutili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura.

MAURI, *Ministro d'agricoltura.* Tenga presente l'onorevole Matteotti che, in forza degli articoli già approvati, presso i consorzi c'è un enotecnico governativo che è funzionario dell'amministrazione statale. Come provvediamo all'emolumento di questo funzionario ? È necessario che i consorzi, che hanno il loro interesse a che l'azione consorziale abbia a svilupparsi, possano partecipare con questo versamento alla cassa centrale dello Stato stesso dei loro contributi, in maniera da poter così mantenere questi funzionari che li assistono, così come si fa per l'assistenza antifillosserica, che è fatta da funzionari statali.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di parlare.

MATTEOTTI. Comprendo che ci sia da pagare il funzionario, ma appunto per togliere ogni complicazione, insisto perché anche per riguardo ad esso, si provveda direttamente dalla cassa consorziale.

Prego l'onorevole ministro di vedere se non sia il caso di affidare alla Commissione l'incarico di coordinare questi concetti con una formulazione precisa, che potremo appresso prendere in esame, purché sia escluso questo intervento della macchina statale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura.

MAURI, *Ministro d'agricoltura.* Su questo punto debbo insistere, perché gli enotecnici sono funzionari governativi ed è necessario che lo Stato non abbia a rinunziare a quella che è la sua azione propulsiva e vigile sopra il funzionamento di questi consorzi. Se noi mettiamo i funzionari, anche relativamente al compenso pecuniario, alle dipendenze dei consorzi, viene a mancare la possibilità allo Stato di esercitare con particolare efficienza questa azione, che è necessaria perché l'iniziativa abbia ad avere il suo sviluppo.

Quindi su questo insisto, salvo in sede di coordinamento a studiare una dizione dell'articolo, la quale abbia a limitare la funzione di questi versamenti alle spese strettamente necessarie.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, quel che ella propone non è materia di semplice coordinamento. Perciò sospenderemo la discussione dell'articolo 14 e lo rinvieremo a domani per una nuova formulazione.

(*Così resta stabilito*).

ARTICOLO 15

« Fino a quando non sia costituito il fondo di cui all'articolo precedente le funzioni del comitato e dell'ufficio tecnico di cui agli articoli 12 e 13 sono esercitate dal Ministero per l'agricoltura ».

MAURI, *Ministro d'agricoltura.* Dopo la soppressione dell'ufficio, questo articolo non ha più luogo di esistere.

PRESIDENTE. Sta bene. L'articolo 15 rimane quindi soppresso.

ARTICOLO 16

« Il ministro per l'agricoltura, su proposta del Comitato centrale, può sciogliere l'amministrazione dei consorzi quando si riscontrino gravi irregolarità o violazioni della legge o del regolamento o quando si accerti che non sia esercitata attiva sorveglianza ai fini del comma *a*) dell'articolo 3.

« Col decreto di scioglimento si provvederà anche alla nomina di un commissario straordinario, che rimane in carica fino alla ricostituzione dell'amministrazione ordinaria ed in ogni caso per un periodo non superiore ad un anno. L'indennità da corrispondersi al commissario straordinario sarà fissata dal Ministero per l'agricoltura, ed è a carico del consorzio ».

(*È approvato*).

ARTICOLO 17

« È data facoltà al Governo del Re di estendere con regio decreto le disposizioni della presente legge anche alle acquaviti di vino invecchiate, quando se ne ravvisi l'opportunità ».

(*È approvato*).

Si procederà domani alla discussione dell'articolo 14 nel nuovo testo.

TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1921

Nella tornata del 16 dicembre 1921 vi è il seguito della discussione del disegno di legge sulla protezione dei vini tipici.

Viene precisata dal ministro la formulazione dell'articolo 14, che era rimasto sospeso.

Matteotti dichiara le ragioni per cui è costretto votare contro detto articolo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Protezione dei vini tipici.

Come la Camera ricorda, rimase sospeso l'articolo 14.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura.

MAURI, *Ministro d'agricoltura.* L'emendamento necessario all'articolo 14 è quello accennato ieri, cioè la soppressione delle parole « per le spese di funzionamento del Comitato centrale di cui all'articolo 12 » in quanto che la proposta di creazione del Comitato centrale è stata abbandonata con la soppressione dell'articolo 10. Quindi l'unica modifica da apportare è la soppressione dell'accenno relativo al Comitato centrale: il resto rimane immutato.

PRESIDENTE. La prego di rileggere tutto l'articolo nell'ultima edizione.

MAURI, *Ministro d'agricoltura.* Articolo 14:

« Gli aderenti ai consorzi sono obbligati a versare nella cassa consorziale la quota che sarà stabilita dallo statuto. La metà dell'importo delle quote suddette sarà da ciascun consorzio versata annualmente al Tesoro dello Stato entro il 31 dicembre di ogni anno, con imputazione ad apposito capitolo del bilancio dell'entrata. Corrispondentemente ai fondi versati e sulla base delle quietanze comprovanti l'avvenuto versamento, con decreto del ministro del tesoro saranno iscritte nello stato di previsione della spesa per il Ministero per l'agricoltura, le somme occorrenti per le spese di applicazione della presente legge. Detto fondo sarà ripartito nei diversi capitoli dello stato di previsione suddetto, onde servire per il pagamento degli enotecnici addetti ai consorzi, per le indennità di missione e per tutte le altre spese occorrenti all'applicazione della presente legge ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. Per quella ragione di principio, che ho detta ieri, non posso consentire nella proposta dell'onorevole ministro, il quale veramente se avesse accettato il mio punto di vista, da ieri avrebbe avuto il tempo di modificare questa disposizione. Ma poiché egli vi insiste, sono costretto ad insistere anch'io, e voterò contro l'articolo 14.

Approvato dal Senato con alcune variazioni, il disegno di legge tornò di nuovo alla Camera, presso la quale rimase in stato di relazione.

Il regio decreto-legge 7 marzo 1924, n. 497, dà attuazione, con lievi varianti, compresi gli emendamenti approvati durante la discussione parlamentare, alle disposizioni contenute nel disegno di legge di cui sopra.

CAMERA DEI DEPUTATI

PROROGA DELL'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO PER L'ANNO FINANZIARIO 1921-1922

TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1921

Il 5 dicembre 1921, il ministro del tesoro, De Nava, aveva presentato un disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1921-22 (legge 31 dicembre 1921, n. 1868).

Matteotti interviene nella discussione generale, con un lungo e documentato discorso, affrontando tutta la complessa tematica della politica finanziaria ed economica.

MATTEOTTI. Qualche giornale, forse inspirato dal Ministero, ha detto che noi avremmo iniziato l'ostruzionismo, forse pensando di coalizzarci così la Camera contro, o per potere, dopo due giorni, dire che l'ostruzionismo, e quindi l'opposizione al Ministero, cadeva nel nulla. Non è vera né l'una né l'altra cosa. Noi non abbiamo bisogno di sabotare la Camera, perché c'è qualche altro Gruppo che ormai si è assunto questo incarico ! Noi vogliamo semplicemente in questa occasione dimostrare (è l'opinione intima non solo del nostro Gruppo, ma di quasi tutta la Camera e di quasi tutto il Paese) che il Governo attuale è incapace di risolvere la serie gravissima di problemi che si addensano sull'orizzonte del nostro Paese.

È una incapacità, una impotenza che deriva quasi, più che dalla sua composizione o dalle singole persone, dalla mancanza di un orientamento, di una direttiva, di un uomo che diriga e coordini le diverse attività; mancanza che si manifesta in tutti i campi dell'amministrazione dello Stato, economici, finanziari e politici.

Mi soffermerò più specialmente questa volta sulla parte finanziaria. Ho avuto occasione nella scorsa estate di esaminare più particolarmente la politica economica, prospettando il pericolo che lo Stato divenisse, in mano a un Governo debole e incapace, il centro, verso il quale le singole categorie interessate si lanciassero all'arrembaggio e facessero ciascheduna il proprio interesse a danno della collettività. La mia previsione si è in gran parte avverata e si andrà sempre più avverando, come noi vediamo, specialmente in materia di marina mercantile, e di tariffe doganali.

Mi occupo in particolare questa volta della parte finanziaria. Sul debito pubblico mi limiterò a due osservazioni.

Tutti i ministri, ed anche l'onorevole De Nava, nel dare l'ultimo conto del debito pubblico non osano dire mai quale è la vera prospettiva avvenire, così che di anno in anno si va riportando una cifra che si eleva sempre più, come se al di là di ogni esercizio vi fosse la fine e la nuova aurora.

Ricordo quando si prevedeva per il dopo guerra un debito pubblico di 65 miliardi, che poi furono 85 e 97. Oggi centodieci miliardi, come io avevo previsto l'anno scorso, ma come naturalmente i ministri allora non dicevano.

Ma in particolare credo che 110 miliardi non rappresentino neppure effettivamente quella che è oggi la somma totale del debito pubblico italiano.

Dai soliti violini, dai soliti oboe obbligati, è sempre lodata la sincerità delle esposizioni finanziarie, anche quando ciascuna di queste smentisce nei fatti la precedente.

Io penso che la sincerità, per essere tale, non deve dire soltanto la verità, ma, come si dice in tribunale, tutta la verità, e tutta la verità non è stata mai detta. Vorrei ricordare per esempio l'articolo 203 del trattato di San Germano che impone a « ciascuno degli Stati contraenti al quale sono trasferiti i diritti dell'ex impero austro-ungarico l'onere d'una parte del debito austro-ungarico, esistente al 21 luglio 1914 e che la moneta dello Stato assuntore sarà valutata rispetto alla corona, eccetera, eccetera ».

Ora io non so se nella somma di 110 miliardi sia compresa anche quella quota.

DE NAVA, *Ministro del tesoro*. È inscritta regolarmente.

MATTEOTTI. ...e ne dubito anche perché non è stato ancora fissato se si pagherà in ragione di 40 o di 60 centesimi per ogni corona, e non

ci è stato mai detto quale parte o quota sia stata a noi attribuita dalla Commissione interalleata.

Neppure, del resto, sappiamo quale risultato abbia dato quel cambio di valuta austriaca che è stato pure fatto, nelle nuove province; e nessuna comunicazione ne è stata data dal beato nostro regime paterno alle Commissioni competenti.

Un secondo dubbio ho dedotto dal manuale di Bertoldo, uomo di buon senso! Il debito pubblico si compone di due parti: 90 miliardi in lire italiane, 21 miliardi in oro all'estero. Ora il dilemma è di questa specie: o il valore della moneta resta deprezzato, com'è attualmente; e allora la quota dei 21 miliardi vuol dire quasi e senza quasi 100 miliardi, cioè una somma complessiva di 190 miliardi che gravano sull'Italia, coprendo quasi la metà della sua ricchezza. O invece noi risaliremo a un valore della nostra lira, pari a quella che era anteguerra, e il pericolo sarà anche più grave, perché avremmo 110 miliardi di debiti contro una ricchezza che, ridotta in lire equivalenti all'oro, non supererebbe di molto i 130-150 miliardi.

Gli economisti sogliono deridere coloro che confrontano la ricchezza antebellica col debito attuale; ma pur è vero che se venisse il momento che tutti auspicano, di ritornare col cambio alla pari, noi avremmo effettivamente un debito di poco inferiore a tutta la ricchezza privata italiana. E avremmo due categorie di cittadini, una dei padroni che possiedono titoli e percepiscono gli interessi, e l'altra degli iloti che lavorerebbero solamente per pagare gli interessi dei detentori di titoli.

Questo è il dilemma grave ed estremo entro cui ci dibattiamo. Dentro vi stanno i sorrisi di coloro che non vogliono sapere, le illusioni di coloro che non sanno, e la incapacità di un governo.

C'è veramente sempre la comoda speranza dell'America che non esiga il pagamento, comoda per tutte le relazioni finanziarie sincere, secondo il concerto violini, oboe e compagni. Ma voi sapete meglio di me, che l'America pone come condizione, non dico di non voler pagato il prestito, ma come condizione per ridare nuovo sangue e nuovi capitali all'Europa anemizzata, e devastata, questo, che noi entriamo decisamente in un regime di pace, che noi disarmiamo.

Solamente cioè, ci dicono gli americani, se cesserete di essere Stati che si combattano l'un l'altro, distruggendo la ricchezza anziché dedicarla a nuove produzioni di nuova ricchezza, noi vi aiuteremo.

Ora domandiamo noi: il Governo dell'onorevole Bonomi si trova nelle condizioni di volontà e di capacità per le quali possa aspirare ai

condoni o ai prestiti della nazione che in questo momento è fornitrice e banchiera d'Europa ?

Se noi consideriamo brevemente le cifre, a quattro anni di distanza dall'armistizio, e ad un anno e più di distanza da Rapallo, che doveva segnare la chiusura del periodo bellico insieme con la chiusura del nostro confine divenuto più forte, noi vediamo quanto invece sia lontano da ciò il Governo italiano. A Washington, salvo l'ultimo complimento conclusivo sul quale non mi attardo, nella sostanza l'Italia si è accodata alla politica della Francia, appoggiandone le pretese di tenere un grande esercito armato contro la Germania disarmata e impotente, e legandosi a codesta stessa pretesa necessità.

Ora se tale è stata la politica dimostrata a Washington dall'Italia, è evidente che l'America non sarà mai disposta a concedere all'Italia né condoni di pagamento, né nuovi capitali per alimentare la produzione.

La forza bilanciata dell'esercito italiano dovrebbe essere equivalente a quella dell'anteguerra, cioè 175 mila uomini. L'onorevole Bonomi nella sua ultima relazione alla Giunta del bilancio aggiungeva, anzi, che la condizione essenziale per il risorgere dell'Italia doveva essere la riduzione di quegli armamenti. Ora invece a quattro anni dalla fine della guerra e a un anno da Rapallo, il Governo tiene 240 mila uomini sotto le armi, cioè un esercito che non è esercito di pace e che quindi costa alla nazione spese straordinarie analoghe a quelle di uno stato di guerra.

E non basta, perché l'Italia ha un doppio esercito, essa è una nazione così ricca e in così floride condizioni di bilancio da permettersi due eserciti, uno di 240.000 uomini e un altro minore che si compone di 60.000 carabinieri...

Una voce a destra. Sessantacinquemila !

MATTEOTTI. 65.000 ! Tanto meglio ! 40.000 guardie regie, 26.000 guardie di finanza.

Una voce. Ventimila !

MATTEOTTI. Sono in tutto 126 mila uomini, che aggiunti ai 240 mila fanno un esercito enorme di oltre 360 mila uomini.

Ricordiamo anzi che nelle discussioni avvenute in questi giorni in Senato, si è affermato che l'Arma dei reali carabinieri non è Arma di polizia, ma è Arma dell'esercito, e che la guardia regia deve essere mantenuta in tale efficienza da essere anch'essa militarmente utilizzabile, e in queste affermazioni hanno consentito l'onorevole Teso e il Presidente del Consiglio, il quale, come sapete, accetta spesso sempre l'ultima imposizione altrui.

Quindi la mia non è un'opinione a scopo puramente polemico, ma in fatto abbiamo un secondo esercito che costa all'Italia più di un miliardo all'anno, mentre prima della guerra il servizio di pubblica sicurezza interna, comprese anche le guardie investigative, che in questo momento io non considero, costava soltanto 100 milioni.

La spesa si è decuplicata. Ora, voi che la sostenete, siete anche disposti a decuplicare tutte le altre spese dei servizi pubblici più utili, e siete disposti, voi che vi lamentate sui giornali della pressione tributaria, a decuplicare la pressione tributaria dell'anteguerra ?

Lascio a voi di risolvere il problema !

Certo l'aumento degli armamenti non corrisponde alle speranze che avete dato a tutta l'Italia, e cioè che la guerra sarebbe stata utile per il disarmo, per sostituire alle armi una difesa nazionale.

Non solo, ma nello stesso tempo non è tradotta neppure in atto una corrispondente politica nazionalista di conquista, perché ciò sarebbe qualche cosa, e il Paese potrebbe giudicarvi; voi mantenete simile aggravio soltanto per vostra organica incapacità a resistere e smobilitare.

Ma io non mi dilungherò oltre su questo punto, perché desidero fermarmi piuttosto sulla questione finanziaria e sul disavanzo.

Poiché tra debito pubblico e disavanzo vi è una stretta colleganza come da effetto a causa, perché oltre che dalla guerra, il debito pubblico è stato causato dalla incapacità amministrativa del post-guerra.

Potrebbe ammettersi senz'altro che col debito si caricassero le generazioni future delle spese di guerra; ma non dovrebbe ammettersi che si caricassero anche di quelle di una gestione di pace, che è cattiva soltanto per la incapacità amministrativa del Governo.

Il disavanzo è stato enunciato per il 1920-21 dall'onorevole De Nava in undici miliardi e settecentocinquantotto milioni, mentre nella scorsa estate si insisteva su una cifra inferiore agli 11 miliardi.

Mi riservo di confermare anche la cifra di 11.758 milioni; l'accetto come l'onorevole De Nava la dà, perché ci manca il conto consuntivo per controllare specialmente i residui passivi e attivi, i quali tante volte sono assai poco realizzabili.

L'onorevole De Nava ha confrontato poi quegli 11 miliardi e 758 milioni con i futuri 5 miliardi e 3 miliardi di disavanzo preannunziati per il 1921-22 e il 1922-23, quasi per dire che con i precedenti Governi l'andava male, ma ora, con Bonomi, le cose andranno sempre meglio.

Ma è il termine di confronto ch'è assolutamente sbagliato.

Il bilancio di un tempo di pace dovrebbe essere alla pari; comunque, bene o male, il Governo avrebbe l'obbligo di provvedere alle spese

che fa. Invece, si vuole confrontare un bilancio di pace, a tre anni, a quattro anni dopo l'armistizio, con i disavanzi del tempo di guerra.

Ora appunto i 5 o i 3 miliardi di disavanzo, annunziati per un bilancio di pace, e anzi in un tempo al quale può darsi che seguano crisi economiche più gravi, sono piuttosto la dimostrazione di una cattiva amministrazione. Se un padre di famiglia amministrasse come amministrate voi, i figliuoli dovrebbero cercare di renderlo interdetto alla prima occasione. (*Ilarità*).

Ma poi i disavanzi annunziati per il 1921-22 e per il 1922-23, me lo permettano i signori del Governo, non sono affatto attendibili. Essi dicono come al solito la verità, ma non dicono tutta la verità.

Innanzi tutto il Governo, il quale si è preso cura di ben chiarire che il disavanzo dell'anno del Ministero Giolitti è dieci miliardi e mezzo contabilmente, ma realmente è invece di undici miliardi e tre quarti, perché non fa la stessa distinzione e lo stesso calcolo per i suoi anni di gestione e di previsione ? Anche nel 1921-22 avremo nell'entrata per movimenti di capitali alcune accensioni di nuovi debiti, le quali in fatto andranno ad aumentare il disavanzo.

Anche limitandomi alle sole cifre previste in bilancio, senza tener conto delle altre che si stanno approvando per lo spostamento di linee telegrafiche e telefoniche, per l'acquisto delle carrozze postali, ecc. io rilevo che al capitolo 280 dell'entrata 1921-22 sono segnati 155 milioni di nuovi debiti, al capitolo 290 troviamo 269 milioni e 891 mila, al capitolo 295 troviamo 100 milioni e poi tutta una serie di anticipazioni della Cassa depositi e prestiti, cioè di debiti, di sei milioni al capitolo 301, di dodici milioni e 500 mila al capitolo 303, di undici milioni ai capitoli 305-306, ecc.

Provi un po' a fare le somme, onorevole De Nava, e mi sappia dire quale è il disavanzo « di fatto » del 1921-22, secondo il suo stesso modo, del resto giustissimo, di calcolare i disavanzi altrui.

Non dico nulla del 1922-23 perché non abbiamo a nostra disposizione i preventivi. Di sicuro però so che vi sono per lo meno 200 milioni di nuovi debiti per le ferrovie, senza calcolare i minori.

Ma non basta: il Governo riconosce che è aumentata nel 1920-21 la cifra del debito all'estero, se non sbaglio di 370 milioni oro, il che vuol dire più di un miliardo costituito da buoni speciali rilasciati all'Inghilterra.

DE NAVA, *Ministro del tesoro*. Ma come ?...

MATTEOTTI. ...senza che siano messi in bilancio...

DE NAVA, *Ministro del tesoro*. Sono messi in bilancio... Sono interessi dei debiti!

Ma c'è ben altro che 370 milioni in bilancio per gli interessi dei debiti... C'è un miliardo!...

MATTEOTTI. Sì; ma non per questa parte del debito estero...

DE NAVA, *Ministro del tesoro*. Sì, per questa... proprio per questa!...

MATTEOTTI. Ma nemmeno questo basta. Il Governo per fare i suoi computi di disavanzo ci annunzia alcune delle maggiori entrate, ma trascura ogni altra previsione che non vada al di là dell'immediato domani. Prevede alcune maggiori spese che verranno a maturarsi fra poco, ma non ne prevede moltissime altre che pure verranno.

Il Governo dovrebbe avere un programma di ricostruzione, di qualche cosa che vuol fare; e allora, siccome questo programma si converte sostanzialmente in spese, voi dovrete provvedere.

Se il bilancio di previsione fosse veramente il bilancio della previsione di ciò che forma il vostro programma da sviluppare, e non una previsione di semplice amministrazione, di quello, che fino a oggi è già fissato, il disavanzo dovrebbe aumentare.

DE NAVA, *Ministro del tesoro*. Non vi sono le leggi, sicché io non posso prevedere le spese. (*Commenti*).

MATTEOTTI. Sì, ma si può prevedere una spesa, che non è precisata in quanto non è autorizzata, ma verrà poi la legge che vi autorizza a spenderla... (*Rumori*).

DE NAVA, *Ministro del tesoro*. Con le leggi attuali non si può...

MATTEOTTI. Sta bene per il bilancio formale, ma quando voi fate una previsione completa e dite che nel 1921-22 avrete 5 miliardi di disavanzo, bisognerebbe invece considerare anche tutte le spese che farete...

DE NAVA, *Ministro del tesoro*. Le ho aggiunte...

MATTEOTTI. ...e per le quali i 5 o i 3 miliardi non sono sufficienti...

DE NAVA, *Ministro del tesoro*. Ho aggiunto 1750 milioni...

MATTEOTTI. Non sono sufficienti. Basterebbe accennare alle duemila scuole che sono state promesse. Avrei anche tutto un elenco di spese che potrei ricordarvi, se non mi fossi imposto di non entrare nel campo

delle spese, riservato ad altri colleghi che parleranno dopo, per provarvi che c'è tutta una maggiore somma che dovrà aumentare il disavanzo vero della vostra amministrazione.

Ma nemmeno questo basta: voi non tenete conto di impegni già assunti con leggi passate.

C'è una serie di leggi passate, votate dalla Camera, che non hanno corrispondente iscrizione di fondi in bilancio: la discussione sul bilancio di cassa o di competenza è una discussione un po' teorica, ma il bilancio di cassa è ottimo se c'è daccanto il conto degli impegni, il bilancio di competenza è ottimo se i residui sono esigibili e se gli impegni si traducono subito in cifre.

In Italia si fanno, come in tutti i Paesi del mondo, leggi buone e leggi cattive. Non siamo forse né il migliore né il peggiore dei Parlamenti del mondo. Ma il male è questo: che le leggi, che si eseguono, non solo le migliori, cioè quelle che interessano il Paese, ma sono quelle che interessano determinate categorie e singole località. Le altre, quelle che interessano la collettività, o che non hanno dietro di sé categorie di cittadini o interessi locali vivaci che le sospingano, non si eseguono, e il Ministero annunzia alla Camera che vi sono delle economie, appunto perché non esegue i lavori approvati dalla Camera anche se utili alla collettività.

Oppure, si segue un altro sistema per fingere delle economie: si prolungano, attraverso una lunga serie di bilanci, determinati lavori che potrebbero essere eseguiti in breve tempo o in un bilancio solo. Vale a dire, i grandi lavori si eseguono non conforme ad un piano economico, ma a pezzi e a bocconi, secondo le ultime spinte, secondo le ultime insistenze, secondo la cassa, secondo la convenienza ministeriale, raggiungendo lo scopo più antieconomico.

I lavori industriali, quanto più sono rapidamente eseguiti, e tanto più sono pronti a dare il loro reddito, e tanto costano di meno; invece, prolungando per lungo periodo di tempo, scaglionate il pagamento dei lavori manuali, ma dovete mantenere più lungamente gli organi direttivi così che il lavoro viene a costare enormemente di più, e ritardate il momento della utilizzazione successiva al lavoro compiuto.

Cito l'esempio della elettrificazione delle ferrovie, che è un lavoro che interessa massimamente l'economia nazionale, e che può essere massimamente svolto con capitale e con mano d'opera italiana. Ritardandone i lavori e suddividendoli in infiniti bilanci, sembra che voi economizziate, ma in realtà danneggiate l'economia del Paese.

Le vere economie, invece, quelle per esempio vantate con la progettata riforma della burocrazia, non le farete mai. Credo di non essere indiscreto se affermo che la Commissione parlamentare per la burocrazia non ha ricevuto finora alcun progetto organico che apporti una effettiva economia allo Stato.

Ciascun ministro propone per conto suo quelle riforme che crede, o che gli sono suggerite dai burocrati, ma manca ogni coordinazione, ogni direttiva; il Comitato interministeriale funziona solo apparentemente o burocraticamente.

Potrei dare degli esempi, me ne dispenso però, poiché la Camera potrà giudicare prossimamente in fatto.

Infine per formarci un concetto esatto del disavanzo mancano altri elementi importanti e cioè la regolarizzazione di molte contabilità arretrate, come quella degli approvvigionamenti, della marina, ecc. che possono darci delle sorprese in avvenire.

Per ora quelle gestioni hanno gravato sulla cassa e non sul bilancio; così che il cittadino si è cullato in disavanzi contabili inferiori alla realtà. Ma poi un bel giorno, quando saranno contabilizzati, verrà qualche grosso disavanzo non preveduto; e il Governo illuderà un'altra volta il cittadino dicendogli che si tratta di una semplice contabilità, mentre la spesa è fatta da tanto tempo e sepolta.

Con codesto sistema gl'ingenui si accontentano, e sui disavanzi è detta la verità, ma mai tutta la verità !

Un ultimo punto voglio toccare della spesa.

La Camera nel passato luglio ha votato all'unanimità un mio ordine del giorno il quale imponeva al Governo di dare conto di tutti gli impegni di guerra rimasti da pagare, entro il 29 novembre 1921.

Il conto non è venuto.

Il Governo torna a promettere. Ma i conti non sono venuti e non verranno; e meno male se questo non fosse che un danno contabile, ma il grave è che con la scusa del conto aperto per spese straordinarie di guerra si continuano a prendere nuovi impegni.

Voi accennate che non è vero. Ma allora vi domando, come fate per esempio a mantenere 240 mila soldati, invece dei 175 che vi permette il bilancio ordinario ? Ditelo.

Evidentemente la spesa relativa ce la metterete nel conto delle spese straordinarie di guerra.

Altri sostiene, in senso contrario al mio, che vi sono nel nostro bilancio spese assolutamente straordinarie, di cui il carico dovrebbe attualmente alleggerirsi per rimandarlo ai bilanci futuri.

Ma, onorevoli colleghi, è vero che le pensioni di guerra, o la ricostruzione delle terre liberate sono spese straordinarie; ma alcune spese si devono ripetere anno per anno, per parecchi anni ancora, e sono di tal natura, nella struttura odierna degli Stati e nelle competizioni internazionali sempre rinnovantisi, che purtroppo la somma di esse si potrebbe anche ripetere a non molta distanza di anni. Altre di codeste spese sono veramente una conseguenza di un fatto straordinario come la guerra, ma sono una conseguenza che si è incorporata nella Nazione divenuta ormai diversa per aver fatto la guerra; e sono quindi diventate condizioni normali di vita ed esigenze e spese che bisogna ripetere per molti anni.

Conviene quindi affrontare tutto il problema senza rimandarlo a domani.

Ma delle spese ho detto più che abbastanza.

Tengo fermi i 18 miliardi che voi annunziate come spesa effettiva complessiva ridotta al normale e che io accetto, benché li vorrei spesi in maniera diversa.

Vediamo ora se e come pensate di coprirli con le entrate.

Le entrate sono previste per il 1922-23 in quasi 16 miliardi. Nel 1921-22 erano previste per 17 miliardi circa. Non parlo delle entrate effettive. Ma la cifra globale dice poco, bisogna scomporla ed esaminarla di quali elementi risulta.

Non mi occupo dei redditi patrimoniali. È un fiore molto intristito: 16 milioni avanti la guerra, 16 milioni dopo la guerra. È un patrimonio dunque che ha subìto un evidente fenomeno di sclerotizzazione, proprio mentre tutti gli altri beni si sono sviluppati. Non so se si aggiungano qui le... molto redditizie case del Re ! Comunque le entrate restano sempre di 16 miliardi. E lasciamole lì. È un fiore morto su cui sembra vano discutere.

Segue la categoria dei proventi dei servizi pubblici. Bisognerebbe qui accennare a una quantità di questioni: delle poste, delle ferrovie (benché queste formino un bilancio autonomo) e di tutti gli altri servizi pubblici.

Bisognerebbe anche qui scomporre le cifre contabili per poterci orientare. Ah, le poste e le ferrovie come vanno male ! Gli orecchianti d'Italia ormai non hanno che questo argomento, e gli orecchianti sono diventati legione dopo la guerra.

Le poste sono in *deficit*, si dice, e per centinaia di milioni. Ma nessuno ricorda per esempio che il bilancio delle poste sopporta i danni del cambio, mentre dei vantaggi (e sono molte decine di milioni) si fa bello il bilancio dell'entrata.

C'è molta gente che deplora i disavanzi delle ferrovie, ma è spesso quella stessa che domanda la fermata del direttissimo per il paesello di Roccacannuccia, o che ha domandate franchigie, viaggi gratis, ecc.

Certo i servizi pubblici sono fortemente passivi; ma lo strano è che i più arrabbiati contro di essi siano quelli che protestano come un fatto normale il fallimento delle industrie per non pagare le imposte, o che non si meravigliano dei *crack* degli Ansaldo e dell'Ilva ! Ci sarebbe molto da dire in proposito; ma mi riservo a migliore occasione.

Passo invece subito alle entrate diverse e alle straordinarie. Mentre nel 1913-14 tutte codeste entrate davano 200 milioni, nel 1920-21 hanno dato più di 6 miliardi. Ma in realtà che cosa sono codesti sei miliardi per i quali di tanto diminuisce lo spareggio ?

Spesso non sono che delle contabilizzazioni arretrate che non sempre hanno di fronte la corrispondente spesa. Vi sono, per esempio, i rimborsi per traffici marittimi ritardati dalle altre amministrazioni.

Vi sono i proventi di recuperi di portafoglio per tre miliardi e mezzo, ma non si tratta qualche volta che di contabilità di quel denaro che ci hanno prestato gli americani e gli inglesi durante la guerra, per determinati approvvigionamenti e che si vanno facendo adesso lentamente, computando anche come entrata la differenza fra la moneta italiana alla pari e la moneta italiana al valore reale. Non dico queste cose per voi, onorevoli ministri, che le sapete: ma per quelli che potessero illudersi per il fatto che voi dite la verità, ma non tutta la verità.

Dovrei ricordare come minore entrata straordinaria, 70 milioni di zuccheri che cessano; una piccola dolcezza, da togliere dalle nostre prospettive. Ma il fatto più grave è che molte di queste entrate straordinarie o diverse costituiscono diminuzioni di patrimonio dello Stato: molte amministrazioni, come quella della guerra, hanno comprato o hanno avuto negli ultimi anni una quantità straordinaria di beni; ora li vendono e il provento di queste vendite appare come entrata effettiva dello Stato, mentre in realtà non si tratta che di alienazioni e quindi di diminuzioni del patrimonio dello Stato.

In questa materia avrei preferito che si applicassero le teorie dell'onorevole De Nava, affinché divenissero piuttosto movimenti di capitale, cioè trasformazioni di capitale, anziché servirsene per chiudere il bilancio con un minore disavanzo.

DE GASPERI. Sono ricuperi.

MATTEOTTI. Contabilmente può essere giusto, lo ammetto...

DE NAVA, *Ministro del tesoro*. Sono cose che non servono più. Ne avessimo molti di questi miliardi da vendere !

MATTEOTTI. In particolare poi vi sono due fondi, sui quali non reggono neppure le obiezioni d'indole puramente formale, che potreste fare, e sono quello delle riparazioni di guerra e quello dei residui di guerra. Importano nel bilancio preventivo uno un miliardo e l'altro mezzo miliardo.

In realtà la entrata per riparazioni di guerra è costituita da alienazioni di beni che entrano a far parte del patrimonio dello Stato, o per lo meno è una entrata straordinaria la quale dovrebbe servire per diminuire il debito contratto per la guerra, o per pagare gli interessi di debiti all'estero. I 13 miliardi di marchi oro che ci sono assegnati come indennità, dovrebbero essere messi di fronte ai 21 miliardi oro che dobbiamo all'Inghilterra e all'America. Invece noi li consumiamo nel nostro bilancio annuale.

Poiché ho accennato a questa materia sarebbe stato anche bene che la Camera fosse stata informata, per esempio, intorno all'accordo Loucheur e Rathenau. Noi ci giuocherelliamo con formule politiche, mentre l'economia internazionale si risolve a tutto nostro danno.

Certo è, per nostro conto, che mentre si prevedeva per riparazione di guerra un miliardo, abbiamo incassato nel 1920-21 soltanto duecentosei milioni. Come in Francia, l'accordo Loucheur e Rathenau ha sollevato alcune obiezioni da parte di alcuni interessati, così in Italia l'entrata di molti beni in conto riparazioni è stata ostacolata da molte categorie, che qui non vorrò nominare, ma che certamente sono note al Governo e delle quali naturalmente un Governo debole e diretto dall'onorevole Bonomi è soggetto a subire l'influenza.

L'altro punto importante è quello dei residui di guerra, che è una delle cose più gravi e delle più scandalose che avvengano in Italia. Voi sapete che io in queste materie sono ben alieno dal fare questioni di persone e scandali. Ne faccio una questione di principio e di metodo. Intanto codesta entrata costituisce una diminuzione del patrimonio dello Stato. Ma vi è di peggio. Dopo tre anni dall'armistizio non abbiamo ancora un inventario dei residui di guerra da vendere, e intanto il ministro della guerra può vendere, quando vuole e con quegli elenchi che vorrà, materiali che sono o che non sono veri residui di guerra.

Infatti, come accennavo nel principio del mio discorso, da una parte è aperta la fistola delle spese straordinarie, per le quali il Ministero

della guerra può ancora fare acquisti e spendere in conto guerra incontrollabilmente; dall'altra le stesse e altre materie possono uscire ed essere vendute come residui di guerra, incontrollabilmente. Da una parte si compra a prezzi altissimi, dall'altra, contemporaneamente, si continua a vendere a prezzi altrettanto e inversamente disastrosi. Lo Stato italiano può servire come una macchina, nella quale gli speculatori lanciano dentro le loro materie a prezzi straordinari; dall'altra gli stessi speculatori vanno a ricomprare ad un prezzo decimato, ridottissimo, la massima parte delle loro stesse materie.

Perché non si arriva a liquidare questa materia ? Perché non si vuole fare l'inventario di quel che è rimasto ?

L'inventario non si fa, perché c'è troppa gente interessata a non farlo. C'è il Ministero della guerra che vuole conservarsi l'arbitrio. Ci sono localmente Commissioni tecniche amministrative, le quali hanno in consegna i materiali, non intendono smobilitare e vendono quando vogliono, come vogliono.

Io non voglio ricordare le partite di rottami, sotto le quali si celava ben altro. Non voglio entrare nello scandalo. Tutta la materia è uno scandalo. Non ne fo neppure colpa agli speculatori; la colpa è del Governo incapace e senza autorità. « El difeto xe nel manego » (*Ilarità*).

Voi siete i responsabili dello sperpero e ne dovete rispondere alla Nazione. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

So per esempio di un parco dove ci sono circa duemila camion automobili che prendono pioggia e intemperie e si coprono di ruggine. Non so se ci sia propriamente una Commissione, o un Comando, o un Ufficio; certo vi è qualcuno che ha interesse che quei camion diventino sempre peggiori, finiscano per apparire come ferri vecchi, e in tal modo il commercio diventi... più agevole.

Esaurito così l'esame delle entrate secondarie, accessorie, di quelle che non si vedono, vengo a esaminare rapidamente il nucleo vero delle entrate, e cioè le imposte.

Accolgo la cifra di 11 miliardi e 400 milioni calcolata dall'onorevole De Nava, sebbene io la calcoli un po' diversamente.

Avverto però la Camera che in tale cifra non sono comprese tutte le entrate della Venezia Giulia, del Trentino e del Tirolo. È un argomento molto delicato; ci sono tutte le sensibilità patriottiche o pseudo-patriottiche. E nemmeno voglio fare confronti regionali odiosi fra le terre nostre e le terre redente; né rilevare perché certe imposte non si applicano, o perché certe ditte di laggiù non pagano sovraprofitti di guerra o ritardano il pagamento.

Ometto di osservare questo, mi limito a un altro punto. Le imposte nella Venezia Giulia, nel Trentino e nel Tirolo diedero nel 1919 (a parte i tabacchi, i sali, ecc., perché vanno nel conto generale), diedero nel 1918-19, 15 milioni, nel 1919-20, 71 milioni, nel 1920-21, 142 milioni. Senza le dogane sono rispettivamente, quattordici, sessanta, novanta milioni.

Non so quanto daranno nel 1921-22.

Ora i versamenti al Tesoro nel 1918-19 furono di zero lire e zero centesimi, nel 1919-20 furono di zero lire e zero centesimi, nel 1921 furono di 57 milioni. Nel 1921-22 fino ad oggi, anzi fino a ieri, erano di 3 milioni e 400 mila lire.

Credo, benché non ne sia sicuro, che l'amministrazione del Trentino e del Tirolo sia in regola; e che il marcio dipenda dall'amministrazione della Venezia Giulia, dove s'incassa e si spende senza rendere conto allo Stato di nulla, dove si fa di proprio arbitrio, dove si sperpera il denaro, dove a nome del patriottismo si mantengono cose che non dovrebbero consentirsi. (*Commenti*).

Neppure intendo parlare dell'amministrazione Mosconi, perché c'è il Presidente del Consiglio, che è responsabile di fronte alla Camera, della cattiva amministrazione.

DE NAVA, *Ministro del tesoro*. Ormai da un mese il bilancio è passato al Ministero del tesoro.

MATTEOTTI. Il bilancio è passato, ma il denaro ancora non passa, onorevole De Nava. (*Commenti*).

DE NAVA, *Ministro del tesoro*. Ora si farà il controllo della contabilità.

MATTEOTTI. Speriamo, me lo auguro.

LOLLINI. Sarà come tutti gli altri controlli, che non fanno entrare un centesimo nelle casse dello Stato.

MATTEOTTI. Nella Venezia Giulia l'italianità avrebbe trionfato assai meglio non elargendo denari agli indegni, ma dando libertà a tutto il popolo.

Il Governo ha preferito opprimere o lasciare opprimere la libertà che non costava nulla e lasciare invece sperperare il denaro malamente. Così si è riusciti a seminare odio contro l'amministrazione italiana, mentre anche noi socialisti italiani avremmo voluto essere più amati dai lavoratori delle altre razze.

Non sottraggo invece dalle imposte il conto pane, perché esso è stato bensì istituito con la legge del 1920 dall'onorevole Giolitti, ma non ne

ho trovato traccia nel resoconto del Governo; né risulta quali imposte continuino o cessino per esso col 31 dicembre.

Il conto pane è affidato non già alla legge ma al regime paterno del Governo, senza che si sappia nulla né dei prezzi, né delle importazioni. Si fa tutto nel chiuso del Ministero; o magari domani verrà fatto pomposamente il regalo apparente di qualche centinaio di milioni tolto ai consumatori.

La cifra complessiva delle imposte rimane dunque ferma in 11 miliardi e 400 milioni, ma essa non costituisce la vera entrata ordinaria del nostro bilancio, perché bisogna sottrarne subito oltre due miliardi di entrate straordinarie, sulle quali non si può contare che per un brevissimo tempo ormai: intendo riferirmi a tutte le imposte straordinarie di guerra.

C'è il malvezzo in molti economisti, ed anche negli uomini di Stato, di confondere coteste imposte nel calcolo della pressione tributaria attuale. È un errore fondamentale.

Il bilancio erra per il primo collocandole nelle entrate ordinarie.

In ogni caso codeste imposte spariranno tra poco dal bilancio e lasceranno un vuoto.

Con che cosa voi colmerete quel vuoto ?

L'imposta dei sovraprofitti di guerra, è stata così considerata malamente come se gravasse sul reddito attuale anziché sul passato sovraprofitto di guerra, per far comodo a coloro che la vogliono limitata dentro i confini del reddito del periodo di crisi post-bellica, anziché come confisca di tutto il sovraprofitto del tempo di guerra.

Ma peggio ancora; con questo Governo non solo è diventata una imposta sul reddito post-bellico; ma ora diviene perfino una imposta sui redditi futuri !

I 350 milioni che l'onorevole De Nava passa in residuo attivo, rappresentano la massima aberrazione.

Così tristemente finisce codesta imposta che doveva confiscare le grosse speculazioni di guerra e soddisfare il sentimento del popolo.

L'avranno pagata i piccoli e non i grossi. Ne rimarranno esenti del tutto i grandi proprietari conduttori di terre, di tonnare, di zolfare, ecc., contrariamente agli affidamenti dati alla Camera dal Governo Giolitti per mezzo dell'onorevole Meda, accettando le nostre osservazioni.

La legge Giolitti, applicata col regolamento Soleri, darà ormai meno di quello che avrebbe dato la primitiva imposta del 1918. Mentre si fanno e si disfano e si modificano così le leggi finanziarie, gli impiegati addetti alle imposte non arrivano più a fare con tranquillità e con sere-

nità degli accertamenti attendibili, così che il contribuente ingenuo e buono e piccolo paga, e il grosso contribuente ladro non paga.

Ora, tolti i due miliardi di imposte straordinarie che cesseranno, restano soli 9 miliardi e 250 milioni circa di imposte ordinarie sulle quali possiamo contare e sulle quali il Governo dovrebbe dirci quello che pensa e che vuol fare: se crede cioè che siano sufficienti o, nel caso contrario, se e come potranno essere aumentati.

In realtà 9.250.000.000 non bastano neppure a pagare il bilancio di spesa del tesoro. Eppure questi 9.250.000.000 sono quasi il quintuplo dei 2 miliardi che si pagavano avanti-guerra come imposte ordinarie. La differenza quasi di uno a cinque, è quasi quella stessa della lira italiana all'oro.

Quindi, quando il Governo vanta l'aumento delle entrate, in effetto invece non ricava che quello stesso o forse meno di quello che si ricavava avanti-guerra, quando sul bilancio non gravavano, oltre le spese comuni, i carichi odierni conseguenti alla guerra.

Ma verifichiamo d'altra parte se c'è o non c'è una maggiore pressione tributaria.

Distinguiamo le imposte in tre categorie: dirette (comprendendovi le successioni e la manomorta); sugli affari (escludendo i bolli sui consumi) e le imposte sui consumi in genere.

Trovo che nel 1920-21 le imposte dirette diedero 2.100.000.000; le imposte sugli affari 1.300.000.000; le imposte sui consumi 5.800 milioni in grandi cifre.

Da questo conto risulta una fortissima prevalenza delle imposte sui consumi assai più forte che nel 1913-14, perché nel 1913-14 le proporzioni erano le seguenti: 615.000.000 imposte dirette; 220.000.000 sugli affari e 1.170.000.000 sui consumi.

La scuola democratica ci ha insegnato ad aborrire le imposte sui consumi, mentre il senatore Einaudi ci dice che sono le uniche, vere e buone imposte dello Stato, Gladstone diceva che le si debbono equilibrare con quelle dirette. Io non voglio porre pregiudizi, anzi voglio ammettere senz'altro che in un'epoca, in cui si consuma più di quello che si produca, è giusto che le imposte sul consumo siano maggiori di quelle sulla produzione.

Ma la cosa non è senza gravi inconvenienti.

Anzitutto le imposte sui consumi di prima necessità sono addirittura incivili. Ricordo lo zucchero e soprattutto il sapone di cui dovremmo augurarci che si diffondesse assai più l'uso.

In secondo luogo le imposte sui consumi debbono essere semplici e poco costose. Invece l'amministrazione delle finanze ha 200 o 300 bolli, una confusione di bolli da 5, da 10, da 25, ecc., un'amministrazione così complicata e costosa che è impossibile andare innanzi, tanto che lo stesso commerciante preferirebbe essere tassato di più, ma liberato da tutti quei bolli che inceppano l'andamento del commercio.

Nello stesso tempo anche i comuni mantengono, e manterranno anche con il vostro nuovo progetto, quella imposta sul dazio consumo che è ancora veramente la più costosa e la più dannosa in Italia.

Ma terzo e più grave inconveniente delle imposte sui consumi, è che esse sono pericolose nei momenti di crisi per la contrazione dei consumi che ne restringe il prodotto proprio nel momento di maggiore necessità.

Le preoccupazioni in questo senso cominciano già ad essere realtà; per accennare alcuni dati, rilevo che le imposte di fabbricazione prevedute per il 1921-22 in 700 milioni hanno dato invece nel 1920-21 solo 625 milioni; le imposte sulle vendite, previste in 994 milioni, hanno reso solo 570 milioni; le imposte sui godimenti, previste in 262 milioni, hanno dato 211 milioni, e le imposte affidate al Ministero dei lavori pubblici, mentre sono preventivate, sempre nel 1921-22, in 139 milioni, hanno dato nel 1920-21 solo 76 milioni. Tutto ciò è assai poco promettente.

Del resto anche le tariffe doganali, anche le entrate per le importazioni e le esportazioni stanno subendo una crisi gravissima che non avete abbastanza rilevato. La media bimestrale delle importazioni ed esportazioni fu nel periodo gennaio-giugno 1921, di 2.752 milioni di importazione e 1.294 di esportazione; mentre il bimestre luglio-agosto dà solo 1.542 di importazioni e 990 di esportazione; pericolosissima contraddizione, che non so quanto dipenda dalle tariffe, quanto dipenda dai valori, ma certamente pericolosissima agli effetti del nostro bilancio.

DE NAVA, *Ministro del tesoro*. Bisogna calcolare la metà.

MATTEOTTI. Gli stessi tabacchi, una delle colonne del bilancio italiano, mostrano delle crepe notevolissime, di cui nessuno si è reso abbastanza conto, in quanto l'aumento è fortissimo come totale della imposta, ma l'aumento del consumo quasi non esiste. Io ho rilevato, che la somma dei tabacchi che si è consumata nel 1920-21, in confronto a quella del 1913-14, è salita solamente in proporzione da 100 a 139. E bisogna contare che abbiamo aggregato delle nuove province, che abbiamo aumentato la popolazione, che abbiamo cominciato a far fumare le donne, che prima non fumavano... (*Si ride*) e poi abbiamo allevato una generazione

di ragazzi e di soldati contadini che prima non fumavano e che hanno imparato a fumare durante la guerra.

Il che vuol dire che si sono estesi al massimo i consumatori, ma c'è una contrazione nel consumo individuale di cui bisogna tenere molto conto.

Anche nelle imposte sugli affari non c'è troppo da rallegrarsi dell'aumento da 220 milioni ante-guerra a 1.300 milioni post-guerra, se una parte notevole di questa tassa, per 313 milioni, è data non da affari veri e propri, non da scambio di vera ricchezza, ma dai bolli su quella carta straccia, la carta-moneta, che invece dell'oro oggi rappresenta grande parte della ricchezza italiana.

Le imposte dirette restano, come ho detto, 2 miliardi e 100 milioni. Sono poco più che triplicate in confronto del 1913-14, ed è qui che si può fare il vero rapporto delle imposte sulla ricchezza nazionale.

Per essere più esatti bisogna però aggiungere alle imposte dirette dello Stato le imposte dirette comunali, cioè le sovrimposte, la tassa esercizio, la tassa famiglia e la tassa bestiame. E allora si hanno questi risultati: che nel 1913-14 le imposte dirette degli Enti pubblici, Stato, province e comuni davano circa 1.065 milioni; mentre nel 1920-21 si hanno forse 3.400 milioni, salvo l'incertezza di alcuni dati di imposte comunali. Comunque in ogni caso risulta che l'aumento delle imposte dirette dal 1913-14 ad oggi non segue neppure l'andamento del valore della moneta.

Ma allora la ricchezza privata imponibile è anche diminuita? E quindi la pressione tributaria è aumentata o diminuita? Questo è l'esame che bisogna fare. Questo è l'esame che dovrebbe fare il Governo.

Per non tediare troppo oltre la Camera, e riservandomi di dare in altra occasione i dati raccolti, io giungo ai seguenti risultati. Accettando la formula Gini nel 1914 la ricchezza italiana era di 112 miliardi; istituendo una serie di rapporti, una serie di calcoli un po' più teorici che pratici (perché purtroppo nel nostro sistema finanziario manca un vero censimento della ricchezza e le imposte si mettono senza dati sicuri), trovo che la ricchezza privata italiana nel 1921 corrisponde all'incirca a quella del 1913-14, essendo variato soltanto l'apparente valore in lire italiane ma non quello rispetto all'oro.

Vi sono state diminuzioni per certi generi e aumenti per certi altri; vi sono state delle differenze di valore più o meno in una categoria o in un'altra. Io le ho qui tutte elencate e mi riservo di comunicarle alla Camera in altra occasione; ma certamente si può ritenere questo: che la ricchezza privata sia aumentata soltanto in proporzione al diminuito valore della lira; forse un pochino meno piuttosto perché si è accumulato meno e consumato di più.

Ma, il tragico di questa situazione non è tanto nel confronto della totalità della ricchezza: è nelle specie di essa.

Quella che è aumentata non è più la ricchezza visibile, la vera ricchezza economica della nazione; ma la ricchezza apparente. È aumentata la carta.

I privati non hanno perduto nulla per la guerra, o quasi nulla, o molto poco; ma hanno sostituito ai beni effettivi, ovvero, invece di accumulare beni effettivi, hanno accumulato della carta.

Per esempio, il denaro da 1 miliardo e mezzo che si calcolava nel 1914, ora è passato forse a 16. I depositi, da 7 miliardi sono diventati 23. La rendita da 6 miliardi presso privati, è diventata forse 32. Le cartelle azionarie e i Buoni del tesoro, da 7 miliardi sono passati a poco meno di 50.

È aumentata moltissimo la ricchezza invisibile che non dà reddito: i gioielli; ed è aumentata quella che dà un reddito puramente apparente, cioè a carico dello Stato o degli altri cittadini: i titoli, la carta.

Cosicché nonostante che, come abbiamo visto, le imposte dirette siano diminuite nella loro somma totale pareggiata all'oro, una parte di ricchezza forse è stata oppressa da una maggiore pressione tributaria; mentre una nuova parte di ricchezza, quella specialmente che si è accumulata in corrispondenza con la guerra, sfugge in gran parte a ogni imposizione.

Questo è il tragico della situazione finanziaria dello Stato; ed è questo forse che ha suggerito la proposta dell'onorevole Giolitti sulla nominatività dei titoli.

Io non sono stato entusiasta di quella proposta per la sua inattuabilità e pericolosità nel presente regime; ma il peggio di tutto, fra l'applicarla e il non applicarla, è di rimanere nell'incertezza in cui è rimasto il Governo attuale; incertezza che ricorda la posizione dell'asino di Buridano. (*Commenti*).

Avviene infatti che il pubblico e gli stranieri i quali temono ancora l'applicazione della nominatività dei titoli non investono e il Governo non osa emettere nuovi prestiti; mentre dall'altra parte non si ricavano i vantaggi tributari che dall'applicazione stessa della nominatività ci si poteva ripromettere.

La politica cieca del Ministero in questa materia è dunque la peggiore di tutte; e la peggio è toccata a quegli ingenui che si sono affrettati a rendere nominativi i titoli, primo fra questi, si dice, l'onorevole Giolitti. (*Si ride*).

La riprova che molti beni mobili e molta carta si sottraggono alle imposte, è data dai risultati della tassa di successione che da 50 milioni avanti la guerra, nonostante l'aumento fortissimo delle aliquote, nono-

stante l'aumento nominale del valore della ricchezza, dà oggi soltanto 180 milioni, cioè un provento poco più che triplicato.

Questo è un fenomeno tra i più impressionanti.

Quanto ai redditi del lavoro, ci troviamo di fronte a difficoltà di calcolo ancora più gravi, perché si tratta di un movimento più difficilmente accertabile. Ad ogni modo dobbiamo ritenere che oggi si lavora meno di quel che si lavorava prima della guerra e di quello che nell'immediato post-guerra; quindi dobbiamo ritenere che le imposte sul lavoro dovrebbero dare un reddito inferiore. Anche qui dunque vi è tutto uno spostamento di indirizzo di imposte che dovrebbe essere compreso dal Governo, ma che il Governo non comprende.

L'Inghilterra, che è una nazione seria più che ricca, ha fatto questo: ha aumentato moltissimo le imposte negli anni in cui la ricchezza era in sviluppo e specialmente in quei primi anni dopo la guerra sui quali si sono avute produzioni fortissime; e l'Inghilterra allora ha aumentato tanto la sua *income tax* che è salita da 70 milioni di sterline nel 1914 a 387 milioni di sterline nel 1920, il che tramutato in valori italiani, significa che da 1750 milioni di lire si è passati a 35 miliardi di lire. Si tratta dunque di aumenti spaventosi di cui noi non abbiamo la più lontana idea. Certamente sono aumentati colà anche i redditi, ma sono aumentate enormemente anche le aliquote che per la *income tax* sono salite fino al 30 per cento e per la *supertax* altro 30 per cento. Così che l'Inghilterra con questa sua politica finanziaria ha potuto iniziare la sua *debt-redemption*.

Noi invece durante le annate di ricchezza non abbiamo voluto disturbare i contribuenti con nuove imposte, e adesso che, nonostante la crisi economica, siamo costretti ad assillare il contribuente con tasse sempre maggiori, ci troviamo di fronte alla repulsa dell'opinione pubblica, che non comprende perché si debba ora pagare molto di più di quello che non si pagasse quando la capacità economica dei cittadini era maggiore.

Data l'ora tarda, risparmio alla Camera tutto l'interessantissimo confronto che avevo preparato (ma che comunicherò in altra occasione) sulle diverse specie di ricchezza, cioè quali erano le pressioni tributarie sulle terre e sui fabbricati, sulle diverse forme di ricchezza mobile, comprese sempre le imposte comunali, in confronto alla ricchezza effettiva, come ho potuto calcolarla.

Il risultato di questi confronti è che se la quota di imposta pagata sui fabbricati, e specialmente quella sui terreni, sono alquanto inferiori a quella che si applica alla ricchezza mobile, la maggiore sperequazione è però invece dentro ciascuna categoria, sia di terre, sia di fabbricati, sia

di beni mobili, perché molte categorie risultano molto aggravate mentre altre sono assolutamente escluse o molto alleggerite.

Per esempio, vi sono in molte parti d'Italia terre che pagano fra imposte e sovraimposte quote rilevanti, mentre altre ne pagano di bassissime, appunto perché il sistema d'imposizione è sbagliato e le sovrimposte comunali sono variamente regolate e forzatamente sovrapposte alla imposta erariale.

Vi è poi una sperequazione massima nelle imposte sui fabbricati, che sono liberi nei fitti o no, che hanno avuta la regolare revisione del reddito o no, che sono o non sono in campagna; è un ordinamento caotico e intricato che fa lamentare gli uni e gli altri seppure stanno bene, mentre non si tratta che di una sperequazione che non si cerca di eliminare per mancanza di una capacità finanziaria del Governo, che vive alla giornata e rimanda di anno in anno l'attuazione dei progetti migliori che erano stati presentati alla Camera.

Ricordiamo fra le altre categorie quella dei proprietari coltivatori dei propri fondi, che sembrano privilegiati, perché non pagano nemmeno l'imposta di ricchezza mobile e non hanno pagato nulla di sovraprofitti. Lo stesso trattamento di privilegio è stato fatto ai proprietari di zolfare, tonnare, ecc., che non hanno pagato un centesimo, e, mentre il Governo sa emanare tanti decreti per tante minori categorie, non ha saputo mai trovare il tempo per eliminare codesto sconcio, tra tutti il più grave.

Ma di tutto ciò, come ho detto, spero di potere occupare la Camera in una prossima occasione. L'ora tarda mi sospinge ora alle conclusioni.

L'insufficienza dello sviluppo delle entrate, di fronte a quello delle spese, ci dimostra chiaramente che, se si continua così, il disavanzo diviene cronico, nonostante l'apparente diminuzione.

Un disavanzo cronico significa continuo aumento di debito; continuo consumo e diminuzione della ricchezza nazionale. Nel momento in cui annunciate 110 miliardi di debito, esso sta già per arrivare ai 115, e così di seguito.

Vi vantate di avere ridotto la circolazione, ma è un vanto che non vi posso accordare.

In primo luogo una parte della diminuzione è dovuta semplicemente al cessato approvvigionamento del grano; e rispetto ad esso la diminuzione dovrebbe forse essere maggiore; mentre dubitiamo che parte della carta rientrata sia poi anche riuscita.

In secondo luogo io non entro nella teoria, ma riconosco che talvolta l'aumento della circolazione non è che apparente, quando cioè contemporaneamente sia molto aumentato il giro degli affari che esigono

maggiore circolazione. Ma invece voi avete leggermente diminuita la circolazione complessiva proprio in un momento in cui è diminuita fortemente la cifra degli affari, cosicché la pesantezza relativa della circolazione sull'economia nazionale è senza dubbio maggiore e ne vedete il risultato nei cambi.

In terzo luogo, la circolazione è diminuita non per una vostra politica di circolazione espressamente diretta a quel fine, ma semplicemente perché non avete avuto le immediate necessità di cassa.

Se voi, egregi colleghi, seguite le linee di sviluppo della emissione dei buoni del tesoro e lo sviluppo degli aumenti di circolazione, troverete perfetta coincidenza. Nei mesi dello scorso autunno o inverno, non ricordo bene (ho qui i dati, ma non voglio tediare la Camera rileggendoli) nei mesi in cui i buoni del tesoro diminuirono, il Governo automaticamente stampò biglietti. Quando invece il risparmiatore comprò i buoni del tesoro, allora il Governo ritirò un po' di biglietti. (*Commenti*).

È lapalissiano; ma ciò dimostra che il Governo si muove secondo le ultime e immediate necessità della cassa, non conforme una linea di politica propria di cui si possa poi menare lecito vanto. (*Commenti*).

Anzi, in quella parte della politica di circolazione che esce fuori dai bisogni di cassa, la politica del Governo è relativamente inflazionistica.

Infatti la circolazione per causa di commercio è aumentata da 8 miliardi e 236 milioni nell'ottobre 1920, a 9 miliardi e 733 milioni nell'ottobre 1921.

E non vorrò dir nulla di quegli aumenti di circolazione per conto del commercio, che invece servono per far acquistare buoni del tesoro... (*Interruzione dell'onorevole ministro del tesoro*) ma non ne parliamo!

In realtà poi gli effetti della carta e dei buoni del tesoro sono, sotto certi aspetti, quasi analoghi; per esempio sui cambi e sulla pesantezza del nostro credito. (*Interruzioni*). Mi riferisco sempre ai buoni ordinari, quelli a 12, a 8, a 6 mesi.

Contro l'onorevole Labriola, che l'altro giorno volle assaltare la vostra politica di buoni del tesoro solo per difendere il passato Ministero o per porre una candidatura (*Commenti*) io vi ho difesi; e giustamente perché anche sotto il Ministero Giolitti si è seguìta la stessa politica. Anzi nei primi sei mesi di quest'anno i buoni del tesoro emessi furono più di quelli emessi successivamente nell'estate e nell'autunno, salvo i dati di ottobre e novembre che ancora non ci sono stati comunicati.

Ma nell'appunto dell'onorevole Labriola c'è questa base di verità: che i buoni ordinari del tesoro vengono al rimborso ogni mese in una somma sempre maggiore, poiché la somma di essi si accumula come una

valanga. E allora se relativamente la differenza tra buoni emessi e buoni pagati va negli ultimi mesi diminuendo, però la somma assoluta dei buoni che si emettono diviene ogni mese sempre maggiore.

Questo avrebbe avuto ragione di dire con maggior precisione l'onorevole Labriola, perché i buoni del tesoro, per alimentare la cassa, devono continuamente crescere come una valanga.

E quest'è appunto il pericolo vero dei buoni del tesoro ! Essi conducono a poco a poco a un momento gravissimo della politica nostra, perché: o si esaurisce la possibilità dei risparmiatori di portare sempre nuovi fondi alla cassa (e vi sono degli accenni assai gravi, come quelli del passato autunno e come è facile che si ripeta tra poco, per la crisi aggravata e in corrispondenza colle diminuzioni alle Casse di risparmio postali) e allora, come farete voi, che siete empirici, che non vedete più in là dell'immediato presente ? Voi emetterete della carta, senza dubbio; voi, che nella esposizione vi vantate di voler diminuita la circolazione, e ne avremo tutti i danni conseguenti, nei prezzi delle cose e nel credito internazionale.

Oppure — altra ipotesi che per me è forse più grave — il risparmio degli italiani continuerà ad affluire alle casse dello Stato e noi verremo ad aumentare ed esasperare al massimo grado quello che è il fenomeno più doloroso della economia presente: cioè che, per i bisogni immediati dello Stato per soddisfare ai suoi consumi immediati, si continua ad operare tale drenaggio di tutte le risorse della Nazione, di tutti i nostri redditi e risparmi, che la ricchezza italiana cesserà di aumentare e di investirsi in produzioni, affluendo alle casse dello Stato, allettata dal buon interesse e allettata dalle esenzioni dalle tasse.

Aumenterà quindi ancora quella ricchezza cartacea che voi non potete colpire con imposta, mentre andrà sempre diminuendo la vera ricchezza imponibile; perché la ricchezza che si trasforma in industria e in commercio, quella vi dà anche nuove fonti per le entrate, mentre la ricchezza che si investe in pezzi di carta, in circolazione, in buoni del tesoro quella è ricchezza apparente che non dà nulla, né allo Stato, né alla Nazione. In fondo a questa strada, onorevoli colleghi, vi è non solo il disastro finanziario, ma soprattutto il disastro economico. (*Commenti*).

Io non dico che il Governo abbia possibilità di influire troppo sul bene dell'economia nazionale. Ma voi contribuirete certamente con questa politica, che consuma le risorse della Nazione, a iniziare o ad accelerarne il disastro. Ed è perciò che noi dobbiamo essere recisamente contro la vostra politica, che è cieca, che non è previdente, che non sente neppure

— come lo dimostrano le vostre previsioni rosee — la gravità del problema, quale si impone alla nostra considerazione.

Senza aggiungere che voi andate sospingendo di anno in anno allo stesso sistema anche gli Enti locali, comuni e province, i quali hanno un enorme cumulo di debiti fatti, non per provvedere a nuove opere (perché quando voi emetteste un prestito o buoni del tesoro poliennali per elettrificare le ferrovie o per qualche grande opera, che aumenti la produzione italiana, io non potrei mai negare una approvazione) ma per riparare alle deficienze del bilancio ordinario o per pagare i caroviveri che si consumano di anno in anno.

I comuni hanno certamente oltre un miliardo, forse più di un miliardo e mezzo annuo, di disavanzo.

Non ci risulta precisamente, perché naturalmente le statistiche italiane mancano e il Governo, incitato anche da me, si guarda moltissimo dall'andare a ricercare questi dati e dal fornirli agli studiosi e a coloro che s'interessano del bene del Paese.

Così voi vedete che lo stesso risparmio postale, che affluisce alla Cassa depositi e prestiti e che dovrebbe essere investito in produzione di nuova ricchezza, è anche questo dilapidato per il fatto che la Cassa ha dato, in soli 10 mesi del 1921, 448 milioni ai comuni per disavanzi, e duecento milioni nello stesso periodo del 1920, senza contare l'enorme cumulo di mutui chirografari presso le Banche, sempre per pagare caroviveri o spese ordinarie e per saldare il bilancio annuo ordinario.

Tutto ciò per una politica cieca di Governo, che non permette ai comuni di sviluppare le loro entrate ordinarie in correlazione con le spese, e per assecondare alcune privilegiate categorie di contribuenti locali, che si rifiutano di pagare quello che è necessario per lo sviluppo civile delle nostre città e borghi rurali.

Ora codesta è la politica del disastro, è la politica che mena l'Italia alla rovina.

Cessate quindi di mettere in confronto i vostri disavanzi con quelli della guerra; ma di fronte alle necessità della pace, qui avete dimostrato la vostra insufficienza, non di singoli uomini che, come ho detto, rispetto ed ammiro, ma come capacità di Governo nella sua composizione e nella sua direzione.

Così, riassumendo, considerato come la politica economica dello Stato in materia doganale, in materia di marina mercantile, in materia di politica estera sia la meno confacente all'interesse nazionale, esaminato come voi non sappiate provvedere alla politica finanziaria, devo conchiu-

dere che codesto Governo si dimostra assolutamente insufficiente allo scopo.

E pure, per quanto gravi siano le condizioni della Nazione, per quanto grave sia il disastro economico della guerra, pure, qualche cosa si potrebbe fare.

TOFANI. Finalmente ! Sentiamo che cosa fareste !

MATTEOTTI. Se vorrete dei programmi positivi, ne esporremo uno piccolissimo, non oggi, ma prossimamente... (*Rumori — Viva ilarità*).

Ne esporremo uno fra pochi giorni, che riguarda i tributi locali...

Voci. Veda il comune di Milano !

MATTEOTTI. Per avere una direttiva occorre avere un altro Governo, un Governo che sappia, che voglia, che senta, occorre una linea, e nulla vi è di peggio di una politica che va continuamente alla deriva.

Forse il Gruppo socialista, molto numeroso rispetto al gioco delle forze parlamentari, ha creato questa situazione di cose: che contro di esso le altre parti della Camera hanno dovuto coalizzarsi per formare una maggioranza.

Ma almeno, ai difetti comuni di tutte le coalizioni, non se ne aggiungessero altri ! Il male è che, mentre anche dentro una coalizione ci potrebbe essere un orientamento, una direttiva, la luce di un programma, così non ne abbiamo la minima traccia. Il nostro Governo un giorno si orienta a destra, un giorno a sinistra, un giorno accetta una imposizione, un altro ne accetta un'altra, e ogni giorno, sentita l'ultima impressione, ricevuta l'ultima spinta, magari di Miglioli, magari di Bombacci, decide e tira innanzi.

Ora questo è il tradimento della coalizione stessa; perché così non si riesce ad attuare neppure un programma conservatore nazionale, sia pure contrario al nostro socialista, che è nelle sue grandi linee internazionale.

È questa la ragione principale per cui in politica economica, in politica interna, in politica estera, in politica finanziaria, voi non rappresentate nulla, voi siete semplicemente una causa che contribuisce al disfacimento del Paese. (*Commenti*).

Anzi l'ultimo orientamento del Governo è a destra nella politica interna ed estera o nella politica finanziaria, per alcuni criteri meramente opportunistici.

Ora, non è concepibile che per il fatto che il Gruppo socialista è così numeroso qui dentro, non è concepibile che per il fatto che le classi lavoratrici hanno mandato un gruppo che rappresenta un quarto delle forze della Nazione e della Camera, il Governo debba orientarsi proprio verso una politica che è dalla parte opposta.

Se nella composizione della Camera italiana la proporzionalità ha portato questa prevalenza delle forze socialiste, non è una conseguenza logica l'orientamento a destra ma una pura conseguenza del più opportunistico e del più basso calcolo numerico parlamentare.

BERGAMO. È stato sempre così.

MATTEOTTI. Altra volta la Camera ha visto la distinzione tra destra e sinistra, e la battaglia era impostata su fondamenti di fatto; invece qui non c'è nulla; non c'è che la vita grama alla giornata, più uno sbandamento che è contrario perfettamente a quello che risulta dalla composizione stessa della Camera. Per il fatto che il gruppo socialista è venuto qui più forte, si è determinato per opportunismo parlamentare uno sbandamento opposto nel Governo.

Così il Governo si va anche orientando contro la volontà della Nazione e stanno per sorgere i contrasti più forti e più pericolosi tra la Nazione e coloro che dovrebbero dirigerla e tutelarne le leggi.

Pur sarebbe ormai tempo che un Governo udisse la voce del Paese, e, al di sopra di questi giochi parlamentari, dimostrasse di avere un preciso orientamento. O comunque a destra, o comunque a sinistra, almeno vi fosse un orientamento, una volontà, una direttiva; ma il niente che si impersona nel vostro Governo, codesto è il massimo danno. (*Commenti*).

Qualcuno dice: aspettiamo fino a marzo, diamo altri due mesi; prima, dicevano, fate i bagni, e ora il Natale in pace. Ma codesto è il peggio, perché si perpetua il provvisorio, tutti i danni si aggravano, e con la crisi a febbraio o a marzo si impedirebbe ancora una volta quella discussione dei bilanci che tutti invocano. La miglior occasione per mandare via codesto Governo incapace è questa ed è la più economica, la più utile per la Nazione, prima che il male si aggravi!

Se il Governo non sente la necessità di dare le dimissioni, sappia la Camera udire subito la voce della Nazione che ha bisogno di sgombrare dal suo cammino un Governo incapace e impotente a risolvere i più gravi e imminenti problemi nazionali. (*Vivissime approvazioni e applausi alla estrema sinistra — Congratulazioni*).

CAMERA DEI DEPUTATI

VERIFICA DEI POTERI: ELEZIONI NEL COLLEGIO DI PERUGIA

2ª TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1921

Una lunga e complessa discussione si svolse a proposito della convalida degli onorevoli Mattoli, Valentini e Netti del Collegio di Perugia.

In sostanza la loro convalida si venne ad intrecciare con quella degli onorevoli Misuri e Pighetti, che facevano parte della stessa lista (« Bandiera ») e la cui elezione era contestata in seguito a denunce di violenze, avvenute in diversi comuni della provincia di Perugia, prima e durante il periodo elettorale.

Matteotti intervenne nella discussione per puntualizzare la distinzione tra la domanda di sospensiva sulla comunicazione della Giunta delle elezioni e la discussione di merito sulla comunicazione della Giunta stessa.

MATTEOTTI. Ho chiesto di parlare per un semplice richiamo di procedura.

Il Presidente ha ammesso che si possa proceduralmente presentare una domanda di sospensiva sulla comunicazione della Giunta delle elezioni alla Presidenza, perché questa poi la facesse alla Camera. Su questo dunque non vi è nulla da discutere e siamo tutti d'accordo, anche — credo — il presidente della Giunta delle elezioni.

C'è una seconda questione precisa di fatto: negata la sospensiva, può o non può la Camera discutere sul merito della comunicazione della Giunta delle elezioni ?

PRESIDENTE. Per venire a quali conclusioni ?

MATTEOTTI. Per concludere se le comunicazioni della Giunta vengono acquisite dalla Camera o se invece la Camera deliberi di ritornare alla Giunta...

PRESIDENTE. Ma questa è sospensiva !

MATTEOTTI. No, è un'altra cosa ! (*Rumori vivissimi — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio !

MATTEOTTI. La sospensiva presentata dall'onorevole Zilocchi è di ordine puramente procedurale, sull'opportunità che le conclusioni della Giunta vengano oggi comunicate o no alla Camera in relazione alla connessione fra i tre candidati non contestati e il candidato contestato. Successivamente si può entrare nel merito, nella stessa maniera con la quale si è entrati nel merito quando la Giunta delle elezioni ha comunicato alla Camera le elezioni di Pasqualino-Vassallo e di altri candidati di quel collegio.

In quella occasione la Camera non ha votato una sospensiva procedurale, ma ha deliberato nel merito, decidendo di rimandare alla Giunta l'esame delle elezioni.

Non so se ciò fosse conforme al regolamento, ma certo la Camera è entrata nel merito.

Ora io domando alla imparzialità del Presidente che anche in questa occasione, respinta eventualmente l'eccezione puramente procedurale sospensiva, si entri poi nell'esame del merito per permettere alla Camera, conforme alla consuetudine, di rimandare alla Giunta delle elezioni gli atti per la contestazione delle elezioni.

Alla fine fu convalidata la elezione dei tre deputati del collegio di Perugia.

CAMERA DEI DEPUTATI

ORDINAMENTO DELLE IMPOSTE COMUNALI

2ª TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1921

Il 9 dicembre 1921, Matteotti aveva presentato una proposta di legge relativa all'ordinamento delle imposte comunali (vedere nel vol. III il doc. n. 1310).

La proposta mirava a riordinare organicamente la materia tributaria comunale per raggiungere il pareggio dei bilanci in base ai criteri seguenti: assicurare alla tassazione locale una larga autonomia dalla imposizione statale; colpire tutte le forme di ricchezza con accertamenti semplici, rigorosi e poco costosi, con criterio di progressività, con una relativa tenuità di aliquote, e con particolari riguardi in favore dei redditi del lavoro e delle ricchezze impiegate per la produzione.

A questo scopo istituiva imposte comunali:

a) *dirette: sui beni immobili e mobili, sulla somma degli affari (esercizi, rivendite e professioni); e una sovraimposta progressiva o di famiglia;*

b) *sui consumi: abbonamento dazio (transitorio); sul vino e liquori; sul valore locativo; sui godimenti; sui domestici;*

c) *speciali: di soggiorno; sulle aree fabbricabili; contributi di miglioria. In conseguenza aboliva i dazi di fortuna in vigore; e riduceva le aliquote della imposta sul vino, con tassazione ancora più lieve per i vini prodotti dai consorzi.*

Nella seconda tornata del 22 dicembre 1921 Matteotti svolge la sua proposta di legge, che viene presa in considerazione.

MATTEOTTI. È stato presentato alla Camera un progetto di legge sui tributi locali, che non so se sia del Ministero responsabile davanti

alla Camera, oppure dell'onorevole don Sturzo, che, prima del ministro, lo ha annunziato e lo ha descritto in riunioni di enti pubblici... (*Interruzioni — Commenti*).

DE NAVA, *Ministro del tesoro*. Faceva parte della Commissione. Quindi non c'è niente di strano.

MATTEOTTI. In ogni modo, se fosse del ministro Bonomi, contraddirebbe tutta l'opera dello scrittore Bonomi intorno alla riforma dei tributi locali; se fosse di don Sturzo (*Interruzioni al centro*), contraddirebbe a tutti i principî di autonomia sostenuti dallo stesso don Sturzo in scritti e in discorsi.

Anche perciò ho ritenuto opportuno di presentare un controprogetto, il quale si ispira ai seguenti criteri:

Primo: autonomia dei comuni nell'applicazione dei tributi, pur dentro i limiti della legge.

Secondo: estensione dell'imposta a tutte le forme di ricchezza, perché tutte concorrono e fruiscono dell'Ente pubblico locale.

Terzo: base imponibile tale che non estingua il reddito e la produzione, ma anzi li stimoli.

Quarto: rilievo sicuro dei valori imponibili, con facile e poco costoso accertamento e sanzioni efficaci per avere la denunzia degli stessi contribuenti.

Rinunzio, conformemente agli accordi presi, a svolgere questi punti e gli altri minori che informano la mia proposta di legge, affidandola alla benevola considerazione della Camera e allo studio della Commissione competente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

SOLERI, *Ministro delle finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, non si oppone a che questa proposta di legge sia presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo a partito la presa in considerazione della proposta di legge del deputato Matteotti, per le imposte comunali.

(*È presa in considerazione*).

Rimasta presso la Commissione finanza e tesoro.

CAMERA DEI DEPUTATI

PROROGA DELL'ESERCIZIO PROVVISORIO DEI BILANCI: VOTAZIONE DI UN ORDINE DEL GIORNO

2ª TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1921

Il ministro del tesoro De Nava aveva presentato il 5 dicembre 1921 un disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1921-22 (legge 31 dicembre 1921, n. 1868).

Matteotti, che già era intervenuto nella discussione generale, presenta un ordine del giorno, che viene approvato nelle prime due parti e respinto nelle altre due, dopo un intervento di Bonomi, Presidente del Consiglio e ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, mantiene il suo ordine del giorno ?

MATTEOTTI. Sì.

BONOMI, *Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

BONOMI, *Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Ho già dichiarato all'onorevole Matteotti che il Governo ottempererà e ha già ottemperato al voto unanime della Camera del 29 luglio 1921. Però non può accettare le altre proposte dell'ordine del giorno e quindi prego la Camera di respingerle.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, ella insiste nel suo ordine del giorno ?

MATTEOTTI. Insisto. Si può votare per divisione, visto che le due prime parti si riferiscono egualmente al voto unanime della Camera del 29 luglio.

BONOMI, *Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Chiedo però che là dove al primo capoverso si dice: « la Camera richiama » si usi un'altra dizione, poiché il Governo crede di avere già ottemperato al voto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno consta di quattro parti. Nella prima parte si « richiama » il Governo, con la seconda parte si « invita » il Governo. Potremmo usare la stessa dizione per la prima e per la seconda.

Poiché non vi sono obiezioni, metto a partito le due prime parti dell'ordine del giorno dell'onorevole Matteotti, accettate dal Governo, con questa modificazione di forma. Le rileggo:

« La Camera,

invita il Governo all'esecuzione del voto unanime della Camera 29 luglio 1921 per la presentazione dell'elenco degli impegni per spese straordinarie di guerra rimaste da pagare;

invita il Governo all'adempimento del voto unanime 29 luglio, affinché da questo mese di dicembre sia preclusa ogni possibilità di nuovi impegni per spese straordinarie di guerra; ».

(*Sono approvate*).

Passiamo alle altre due parti, non accettate dal Governo:

« invita il Governo a presentare, entro il più breve termine, e possibilmente alla riapertura della Camera, l'inventario di tutti i residui di guerra ancora da alienare, mentre saranno date disposizioni perché col prossimo giugno tutti i magazzini e depositi militari abbiano regolari e aggiornati inventari di tutte le materie affidate a quella amministrazione;

invita infine il Governo a non disporre di alcuna spesa per costruzione di navi private, che vada oltre il decreto De Nava, senza una conforme legge o ratifica del Parlamento ».

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Domando la divisione anche della votazione sulle ultime due parti.

PRESIDENTE. Allora metto a partito la terza parte dell'ordine del giorno Matteotti così concepita:

« invita il Governo a presentare entro il più breve termine e possibilmente alla riapertura della Camera, l'inventario di tutti i residui di guerra ancora da alienare, mentre saranno date disposizioni perché col prossimo giugno tutti i magazzini e depositi militari abbiano regolari e aggiornati inventari di tutte le materie affidate a quella amministrazione; ».

(*Non è approvata*).

Metto a partito l'ultima parte, della quale do nuovamente lettura:

« invita infine il Governo a non disporre di alcuna spesa per costruzione di navi private, che vada oltre il decreto De Nava, senza una conforme legge o ratifica del Parlamento ».

(*Non è approvata*).

CAMERA DEI DEPUTATI

SULLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO BONOMI

Tornata del 17 febbraio 1922

Nella tornata del 16 febbraio 1922, in sede di comunicazioni del Governo, Bonomi ricordava come il 2 febbraio il Ministero da lui presieduto avesse rassegnato le dimissioni, che però non erano state accettate dal Re. Perciò — aggiungeva — « noi dobbiamo tornare oggi dinanzi al Parlamento, non più dimissionari, per chiedere che sulla nostra azione e sui nostri propositi si pronunzi il giudizio delle Camere ».

Nel corso della discussione, insieme con altri ordini del giorno, ne fu presentato uno di cui era primo firmatario Matteotti: « La Camera, ritenuto che il Ministero Bonomi persegue una politica avversa alla libertà e agli sviluppi delle classi lavoratrici ed insufficiente a stabilire intese internazionali che portino anche i popoli vinti e la Russia alla ricostruzione europea, passa all'ordine del giorno ».

Alla fine, viene messa in votazione la prima parte dell'ordine del giorno Celli, accettata da Bonomi, che reclama « la necessità di restituire al paese le condizioni indispensabili per la pacifica convivenza delle classi nel rispetto alla libertà del lavoro e di organizzazione e nella obbedienza alla legge ». Tale prima parte risulta approvata con 368 « sì » e 11 « no » (comunisti).

La Camera passa subito dopo a votare l'emendamento Casertano alla seconda parte dell'ordine del giorno Celli, che dice « di non approvare la politica del Governo » ritenendo che il Gabinetto, « per l'azione svolta sinora », non merita fiducia per la realizzazione di queste direttive e per l'attuazione di questi concetti; tale emendamento raccoglie 295 voti favorevoli e 127 contrari.

Dopo l'esito di questa votazione, che nega la fiducia al Governo, e dopo una breve dichiarazione del Presidente del Consiglio, Matteotti ritira il suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Matteotti se, dopo questa votazione, insista nel suo ordine del giorno.

MATTEOTTI. Vi insisto.

BONOMI, *Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI, *Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Vorrei pregare l'onorevole Matteotti di non insistere nel suo ordine del giorno.

L'emendamento che è stato approvato conclude negando la fiducia al Governo.

Dopo il voto della Camera, il Ministero si riserva di prendere le sue deliberazioni e di comunicarle nella seduta di domani.

Quindi credo che la Camera non abbia più a prendere alcuna decisione.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Tengo ad avvertire che il Gruppo socialista aveva presentato l'ordine del giorno prima delle altre votazioni. Con esso il Gruppo socialista intendeva esporre il proprio pensiero. Dopo le dichiarazioni fatte ora dal Presidente del Consiglio, e poiché quell'ordine del giorno non sarebbe votato che da noi e dai colleghi comunisti, e quindi è chiaro egualmente il voto, lo ritiriamo. (*Commenti*).

CAMERA DEI DEPUTATI

SULL'ORDINE DEI LAVORI

1ª TORNATA DEL 24 MARZO 1922

Alla riapertura della Camera — 15 marzo 1922 — il nuovo Presidente del Consiglio, Facta, comunica la composizione del suo Ministero, che otterrà la fiducia, a Montecitorio, il 18 marzo con 275 « sì » e 89 « no » (socialisti, comunisti e alcuni repubblicani).

Il 24 marzo Matteotti si oppone ad un'inversione dell'ordine dei lavori proposta dal sottosegretario di Stato per la guerra, onorevole Lissia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe: Discussione del disegno di legge: Proroga del termine di cui all'articolo 1 del testo unico delle disposizioni legislative per la concessione delle terre approvato con regio decreto 15 dicembre 1921, n. 2047.

Ricordo però che l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha proposto l'inversione dell'ordine del giorno, chiedendo l'immediata discussione del disegno di legge: Assegnazione straordinaria al bilancio del Ministero della guerra per i fabbricati militari, maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento nello stato di previsione della spesa del detto Ministero per l'esercizio finanziario 1922-23.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Qualcuno di noi ha proposto di impedire, con apposita norma da introdursi nel regolamento della Camera, queste profonde inversioni dell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane, in cui sono

iscritti anche centinaia di progetti all'ordine del giorno, e può avvenire che improvvisamente uno degli ultimi sia portato in discussione al principio della seduta.

Molti deputati, i quali possono essere interessati alla discussione di un determinato progetto non immaginano che si arrivi alla discussione dell'oggetto posto al centesimo numero, e che la Camera, così alla sprovvista, deliberi su un dato oggetto.

Riservando questa discussione alla Giunta del regolamento, che deve farne oggetto di studio, credo che la Camera ben comincerebbe col non accettare l'inversione proposta, non già per la questione riguardante l'oggetto, per cui oggi si chiede, ma per ragione di principio; e pregherei l'onorevole sottosegretario di Stato di non insistere nella chiesta inversione, e che, se mai, se il provvedimento lo richiede, domani sera o dopo domani sera, domandi che nella prossima seduta antimeridiana il disegno di legge abbia un posto precedente, in modo che la Camera ne sia precedentemente informata, e gli interessati sappiano quando esso viene in discussione.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Matteotti si oppone alla proposta di inversione, fatta dall'onorevole sottosegretario alla guerra. A norma del regolamento hanno facoltà di parlare due deputati a favore e due contro la proposta medesima, compreso fra i favorevoli il proponente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

LISSIA, *Sottosegretario di Stato per la guerra.* Io riconosco la fondatezza delle osservazioni fatte dall'onorevole Matteotti e mi auguro che ad esse la Camera abbia a fare omaggio. Però debbo insistere nel chiedere che si faccia una eccezione per questo decreto per una ragione semplicissima, e io credo che l'onorevole Matteotti e quella parte della Camera, dalla quale sono venute diverse interrogazioni al Ministero della guerra perché si provvedesse una buona volta alla sistemazione degli esplosivi, saranno i primi a concedere la inversione da me domandata.

Con questo decreto-legge si concedono 30 milioni al Ministero della guerra, destinati in gran parte precisamente alla sistemazione dei depositi di esplosivi, per garantire la sicurezza dei cittadini. Purtroppo gli stanziamenti iscritti nel bilancio sono deficienti; il Ministero ha dovuto chiedere questo aumento dei fondi, sia per provvedere alle principali caserme di diverse regioni, della Venezia Giulia, della Sicilia e di altre regioni, sia per provvedere alla sistemazione di questi depositi di esplosivi.

Ora questo decreto-legge, che venne alla Camera fin dal dicembre passato e sarebbe stato legge dello Stato se non fosse intervenuta la crisi, ha una urgenza tutta specialissima, per la quale prego la Camera di voler consentire, in via affatto eccezionale, che venga portato alla discussione, tanto più che non darà luogo a nessuna discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Persico.

PERSICO. Sono favorevole alle ragioni esposte dal sottosegretario di Stato alla guerra. All'amico onorevole Matteotti faccio osservare che in linea generale ha perfettamente ragione, ma quando sul disegno di legge non vi è nessuna osservazione allora l'inversione non nuoce a nessuno, perché evidentemente è un disegno, che passa senza osservazioni da parte della Camera. (*Interruzioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Malatesta.

MALATESTA. Osservo che la proposta dell'onorevole Matteotti conciliava le due cose. Riconosco le ragioni, espresse dall'onorevole sottosegretario alla guerra, ma, se noi accettiamo la tesi dell'onorevole Matteotti nella sua seconda parte, di mettere all'ordine del giorno della prossima seduta gli argomenti più importanti, noi possiamo qui stabilire che domani mattina questo disegno di legge si discuta per primo.

LISSIA, *Sottosegretario di Stato per la guerra*. Non si può ! Di sedute mattutine non ce n'è che una ogni venerdì.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, insiste nella sua proposta ?

LISSIA, *Sottosegretario di Stato per la guerra*. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo dunque a partito la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole sottosegretario per la guerra.

(*Dopo prova e controprova la proposta non è approvata*).

CAMERA DEI DEPUTATI

BILANCIO DEL MINISTERO DELL'INTERNO: PROBLEMA CARCERARIO, FINANZA LOCALE

2ª TORNATA DEL 24 MARZO 1922

Il 23 marzo 1922 comincia la discussione del bilancio dell'interno, « ciò che costituisce quasi una novità, perché sono ormai otto anni che la Camera non esamina più bilanci » (SPARTACO CANNARSA, Il Biennio nero, *Roma, 1965, pag. 156).

Nella 2ª tornata del 24 marzo 1922, Matteotti interviene nella discussione generale del bilancio del Ministero dell'interno. Egli si occupa anzitutto del problema carcerario, del quale aveva particolare competenza quale studioso di diritto penale; nel 1910, a venticinque anni, aveva già pubblicato un importante saggio su « La recidiva »; altri suoi studi penali e di procedura furono pubblicati su La Rivista di diritto e procedura *diretta da Eugenio Florian, ed altrove; era stata sua intenzione conseguire la libera docenza in diritto penale ed anche a questo scopo andava facendo frequenti viaggi all'estero, impratichendosi anche nelle rispettive lingue dei singoli paesi.*

Matteotti, in questo suo intervento, concentra la propria attenzione sul problema degli enti locali e della loro finanza, in polemica specialmente con il discorso pronunziato in precedenza dal nazionalista Gray e in connessione anche con i sempre più frequenti « scioperi » di contribuenti contro l'imposizione dei comuni, intorno ai quali presenterà successivamente un'interrogazione — nella 2ª tornata del 17 maggio 1922 — diretta al ministro dell'interno « per sapere che cosa pensi degli scioperi di contribuenti organizzati da associazioni costituzionali proprio tra coloro che più hanno profittato della guerra; se sia vero e come giustificato un diverso atteggiamento delle autorità dipendenti dal Ministero dell'interno in confronto del Ministero delle finanze; e cosa penserebbe di una analoga azione dei partiti sovversivi contro il pagamento delle gravi imposte

sui consumi ». Non sarà superfluo ricordare che l'invasione fascista di Cremona, del 5 luglio 1922, prese a pretesto proprio uno sciopero fiscale dei proprietari contro l'amministrazione socialista. Ecco l'intervento di Matteotti.

MATTEOTTI. Ho scritto giorni fa che la discussione dei bilanci si sarebbe risoluta in una vana accademia, di posto differente da quella sulle comunicazioni del Governo. I fatti stanno dimostrando la verità dell'asserto e la discussione degli articoli ne darà una riprova anche maggiore.

Non è qui il luogo per ricercare quali ne sono le cause profonde. Piuttosto vorrei qui notare perché la discussione sul bilancio dell'interno possa sembrare anche più vana di altri bilanci.

Per esempio io avrei desiderato d'intrattenermi sullo studio del problema carcerario. Alcuni gli hanno dato questa semplice soluzione: trasporto dal Ministero dell'interno al Ministero della giustizia.

Ora si è domandato questo per una pura formalità ? O si è domandato forse perché la pena è una repressione e non un mezzo amministrativo preventivo, come tutti gli altri di cui lo Stato si dovrebbe valere per conseguire il bene e per combattere il male ?

Certo no; almeno per me. L'esecuzione della pena, per me è anche essa uno dei mezzi di prevenzione sociale. Quindi potrebbe rientrare nelle attribuzioni del Ministero dell'interno. Ma nessuno di noi si sente di confermarlo, e siamo tratti piuttosto a darla al Ministero della giustizia: perché ?

Perché il Ministero dell'interno, che dovrebbe essere e che è anche in alcune Nazioni, il Ministero dell'assistenza sociale, è in realtà invece, in Italia, l'appannaggio politico, lo strumento politico che il Presidente del Consiglio appetisce per sé, e vuol tenere per sé, come strumento di potere, unicamente.

Il Presidente del Consiglio, non richiede il Ministero del tesoro o il Ministero degli esteri, che meglio gli permetterebbero di dominare la situazione economica e internazionale del Paese. In Italia la tradizione, da Depretis a Giolitti, preferisce il Ministero dell'interno, non per raggiungere quei fini di assistenza sociale che al Ministero dell'interno dovrebbero essere collegati (carceri, beneficenza, sanità, asili, ecc.), ma unicamente perché si hanno i prefetti, e la forza come mezzo di dominazione locale, e come strumento politico !

Di qui la ragione fondamentale della sfiducia diffusa in tutte le persone di chiedere, in sede di discussione del bilancio dell'interno, non questa vana accademia, ma la trattazione tecnica e precisa dei problemi interni di assistenza sociale.

Delle carceri io vorrei, per esempio, dire che i direttori dei singoli stabilimenti non dovrebbero più essere, come sono, i direttori amministrativi, tutti occupati esclusivamente in funzioni amministrative, ma dovrebbero essere finalmente sollevati da queste funzioni minori, per diventare i veri direttori spirituali e materiali dei prigionieri, per diventare gli apostoli di una scuola di redenzione. Vorrei fare questa proposta, ma sento che essa cade nella vanità, nella inutilità, di una discussione accademica, sento che rivolgerla al ministro dell'interno è come buttarla in un'acqua senza fondo, e temo che mi si risponda con la solita e vana accettazione della raccomandazione.

Vorrei domandare mezzi per attuare la nuova missione delle carceri. Ma come domandarvi i mezzi, oggi, quando la distruzione bellica della ricchezza ne impedisce il consumo sociale ?

Vorrei domandare per i minorenni corrigendi, tutta una serie di riforme.

Vorrei trattare delle colonie penitenziarie agricole.

In principio le colonie agricole furono una gloria per l'Italia. In Sardegna noi abbiamo colonie, che ho visitato ad una ad una e che ci potevano inorgoglire. Ma poi, a che scopo ? Se istituita la colonia, essa si ferma sullo stesso luogo, diventando uno stabilimento come un altro, fermandosi e non progredendo ?

Il lavoro agricolo dovrebbe essere, per i carcerati, il mezzo per andare alla scoperta di nuove terre da coltivare, per renderle ricchezza utile e produttiva, e poi spostarsi a poco a poco, così che, dietro la mano d'opera carceraria, segua l'opera libera. Così il delinquente che ha peccato contro la società, la compenserebbe con una lotta più aspra contro le resistenze maligne della natura e ne cederebbe il risultato, la nuova ricchezza acquisita, agli operai liberi.

Ma tutto questo domanda un altro ordinamento, un altro criterio direttivo nel fondare e condurre le colonie agricole. Posso farne richiesta ad un Ministero meramente politico, com'è in Italia quello dell'interno ?

Desidererei anche parlare degli organi della pubblica sicurezza, per associarmi ad alcune affermazioni fatte ieri dall'onorevole Greco.

Noi spendiamo proporzionatamente più di qualunque altra nazione europea in materia di pubblica sicurezza. Noi abbiamo due corpi, i quali si sovrappongono l'uno all'altro, raddoppiando la spesa per mancanza di unità, doppio comando, doppio casermaggio, eccetera.

Quando noi vediamo in Italia, sulla stessa strada della stessa città un paio di guardie regie, le quali aspettano il ladro per portarlo dentro, un paio di carabinieri i quali vigilano a che non si producano assembra-

menti, un'altra guardia di città che controlla le contravvenzioni, un incaricato della finanza per vedere se i droghieri mettano i cartellini dei prezzi e infine una guardia o un incaricato della società protettrice degli animali: noi ci domandiamo se tutta questa gente non potrebbe essere sostituita più utilmente da un solo agente, che con maggiore intelligenza soddisfacesse meglio ai diversi scopi di difesa e di assistenza pubblica.

La divisione del lavoro, introdotta dall'industria moderna, si fonda su un principio di economia: minore sforzo per un maggiore risultato.

Invece la divisione del lavoro nei servizi e negli uffici amministrativi sembra diretta al fine contrario: impiegare il triplo di organi per ottenere un minor risultato.

Oltre la coordinazione, è anche lo spirito, l'educazione degli addetti alla pubblica sicurezza che va ripreso. Non lo dico io solo che posso essere sospetto, ma anche dall'altra parte della Camera furono rilevati i difetti di arruolamento e di educazione.

Occorre che i componenti i corpi di pubblica sicurezza sappiano di essere preposti alla tutela dell'ordine pubblico nell'interesse di tutta la collettività; e non a pura difesa di un ordine politico o di una classe contro un'altra.

Nelle caserme si tengono invece conferenze ai subordinati inspirate a tutt'altri criteri. Potrei mostrarvene documenti. Perfino un maresciallo dei carabinieri, avendo un deputato presentata una interrogazione sulla sua azione, scrisse al deputato una lettera per dire che egli si onorava di funzionare non a difesa dell'ordine pubblico, ma per salvare le spalle a una determinata classe di cittadini ! A tal punto è arrivata la perversione del sentimento del dovere.

Vorrei parlare della beneficenza, per dire all'onorevole Casertano, ex-relatore del bilancio, che il problema della beneficenza non è, come accenna nella sua relazione, esclusivamente di classificazione e di vendita di beni immobili; ma consiste soprattutto nella unificazione e nell'indirizzo. Finché gli strumenti di beneficenza in alcuna parte non abbiano fondamento e mezzi, e in altra si accumulino l'uno sull'altro, avverrà sempre che vi saranno da una parte coloro che, avendone reale bisogno non troveranno mai l'assistenza dovuta e dall'altra i mestieranti della beneficenza, cioè coloro che profitteranno dei doppioni per trascorrere vita d'ozio e di vizio.

La beneficenza deve diventare assistenza sociale per aiutare gli incapaci e ricondurre gli altri al lavoro ed alla produzione. Quando vediamo invece un fondo di beneficenza affidato al Ministero dell'interno, corre

immediatamente il sospetto che soddisfi soltanto a pressioni politiche di questo o di quel gruppo, luogo o persona.

È diffusa in tutti (vorrei che anche i deputati della maggioranza lo confessassero) la diffidenza che il Ministero dell'interno, organo essenzialmente politico, sia capace di compiere alcuna equa funzione di assistenza sociale.

PESTALOZZA. Noi non abbiamo denari sui fondi degli spettacoli, voi sì.

MATTEOTTI. Non riduciamo a tale meschinità una questione di principio. Che del resto, onorevole collega, il gruppo popolare è ormai arrivato a tal punto che non può temere concorrenza non solo da parte nostra, ma neppure della stessa democrazia che è al Governo. (*Ilarità*).

La questione va posta però in tesi; consentite o no sulla inefficienza del ministero politico ad adempiere questa funzione, di distribuzione e di assistenza sociale ?

Ancora vorrei domandare al Governo se intende presentare alla Camera il progetto di legge sull'assicurazione per la invalidità e la vecchiaia, che è stato preparato e redatto in tutti i minimi particolari.

Intende insomma il ministro esercitare la funzione di assistenza sociale ? Sì, o no ? Qui la questione. Ed è la questione della democrazia.

Perché è stato detto da alcuni elementi di destra che lo Stato non deve esercitare funzioni sociali; lo Stato dovrebbe esercitare le cinque originarie funzioni di difesa dell'ordine pubblico, difesa interna, giustizia, ecc. e nessun'altra. Dicono, naturalmente, salvo poi singolarmente, come persone, andare a richiedere la funzione sociale dello Stato; a domandare, per esempio, perfino il monopolio degli zuccheri, com'è avvenuto a qualche gruppo della destra !

Ma la democrazia, la quale invece professa la teoria dell'assistenza sociale, e che si chiama democrazia sociale, in quanto vuole che gli organi pubblici integrino lo sforzo individuale del popolo, deve dirci se in realtà vuole perseguire questi scopi sociali.

I Governi, che dalla democrazia emanano, devono dire se in realtà vogliono perseguirli, senza lasciarci sospettare che si vogliano professare per avere i voti del popolo; invece poi giunti al Governo, si lasciano perire nel disordine e nell'insufficienza tutti gli strumenti d'assistenza sociale; così che altri possa dire: vedete che tutti quegli organi non servono a niente.

A questo stesso punto si riconnette la questione degli enti locali e dei comuni, della quale si è parlato ieri e ieri l'altro qui alla Camera.

È stato detto da qualcuno che i comuni in genere, e i comuni socialisti in ispecie, dilapidano le sostanze, assalgono i contribuenti, spendono malamente. Io vorrei che quelli che hanno parlato e vorrei che il Governo e l'opinione pubblica considerassero questo problema nella sua realtà concreta, nei suoi veri termini, nelle sue cifre, e non per chiacchiere di singoli interessati.

Risulta, per esempio, da dati ufficiali, ministeriali, che le imposte prelevate da comuni e province nel 1914 hanno dato 756 milioni e nel 1921 2.350 milioni. Cioè le imposte degli enti locali dal 1914 al 1921 sono appena triplicate.

Ora qual'è il valore della moneta oggi in confronto di quella dell'anteguerra ? qual'è il potere di acquisto della lira italiana oggi in confronto del 1914 ? Ciascuno di voi può rispondere, se è ottimista quattro volte; se è pessimista, dieci volte e più. Dunque l'aumento della complessiva pressione tributaria locale è minore in proporzione della svalutazione della moneta italiana.

Se confrontiamo con lo Stato, questo nel 1914 ha percepito dai cittadini 2.000 milioni d'imposte, e nel 1921 oltre 11.300 milioni; cioè lo Stato per conto suo, pur avendo ancora un disavanzo di dieci milioni nel 1921 e di cinque o sei nell'anno venturo, ha avuto un incremento d'imposte di cinque o quasi sei volte.

GRAY. Ma deve aggiungere ai tributi i debiti.

MATTEOTTI. Vengo subito anche a questo, egregio contraddittore; mi lasci svolgere il pensiero.

Voglio prima richiamare un altro confronto: dal 1907 al 1914, quando erano pochissimi i comuni socialisti, i comuni hanno ugualmente raddoppiati i loro bilanci, pur senza che concorresse l'elemento dello svilimento della moneta. Così che, ripetendo un identico sviluppo dal 1914 al 1921 e aggiungendovi la riduzione della lira a venti o venticinque centesimi, si sarebbe dovuto avere nell'ultimo sessennio un aumento di entrate di almeno otto volte, anziché di tre come è stato in effetto.

Dallo sviluppo insufficiente delle entrate ordinarie è conseguita naturalmente la insufficienza dei servizi cui poi accennerò e la politica dei debiti a cui accennava il contraddittore.

Politica di indebitamento, la quale è essenzialmente dannosa alla finanza dei comuni e all'economia nazionale: ma politica di debiti che fu perseguita come dalle nostre, più anzi che dalle nostre amministrazioni, dalle vostre, dalle più conservatrici.

Se esaminate il periodo di guerra fino alle elezioni amministrative del 1920, la politica di coprire il disavanzo dei bilanci con debiti, fu perseguita specialmente dai comuni conservatori. Talché quando noi abbiamo conquistate molte amministrazioni locali nel 1920, non solo abbiamo trovato che la somma dei tributi non corrispondeva neppure lontanamente alla somma delle spese conservate o già accresciute dagli avversari, ma abbiamo dovuto anche provvedere all'enorme cumulo di debiti da essi lasciato.

È difficile avere dati precisi e completi in materia, nel disordine tipicamente italiano che lascia mancare una facile statistica che potrebbe dare alle nostre discussioni fondamento di fatti e non di chiacchiere. Ma anche limitandoci a quei pochi dati ufficiali che ci sono, troviamo, per esempio: debiti per deficienze del bilancio e per pagamento di personale (non per costruzione di opere, che allora il debito è compensato da una nuova ricchezza patrimoniale e utile), contratti presso la Cassa depositi e prestiti: Roma per 105 milioni, Milano per 76 milioni, Napoli per 67, Torino per 33, ecc.

Come vedete le proporzioni non sono a danno del comune socialista. È il sistema che è stato cattivo: quello di consentire da parte dello Stato come si consente ancor oggi, di riparare alle deficienze di bilancio con debiti anziché con l'imposte. E son queste che premono ai signori di quella parte, i quali protestano non contro i debiti ma contro le imposte.

GRAY. No, contro la ripartizione delle imposte.

MATTEOTTI. Arriverò anche a questo; un passo alla volta.

GRAY. È una Università popolare.

MATTEOTTI. Dovete prima rispondere e decidervi, voi e il Governo, sul dilemma: imposte o debiti ? E passo subito alla distribuzione delle imposte. Tutto il canaio viene per la sovraimposta. Si fanno delle affermazioni sbalorditive.

L'altro giorno l'onorevole Piatti, che mi dispiace di non vedere presente, ha affermato (dai banchi di sinistra) che nella provincia di Piacenza la media delle imposte sui terreni è di 325 lire per ettaro. Ieri dalla destra l'onorevole Gray ci ha portato il lacrimoso esempio della titolare di lire 4,50 di reddito catastale imponibile, la quale ha dovuto pagare sette od otto lire di imposte, e ci ha raccontato che in provincia di Novara si paga sette volte di più dell'imposta erariale, sicché si supererebbe il reddito reale dei beni.

Cerchiamo di mettere le cose a posto.

Anzitutto l'imposta sui terreni è basata o su redditi antichi che non trovano nessun corrispettivo nel valore dei terreni di oggi, o sul nuovo catasto 1874-1885 anch'esso inadeguato non dico a valori attuali, ma neppure al valore e al reddito dei terreni nel 1914.

Di tal che il capitale italiano terra, che dal Gini era calcolato nel 1914 avere un valore di 44 miliardi, pagava nel 1914 allo Stato solamente 81 milioni, cioè appena il 4 per cento del reddito, e nessuno allora di quella parte della Camera insorgeva a protestare !

GRAY. Non ci eravamo.

MATTEOTTI. Scribacchiavate anche allora e vi erano li vostri maggiori. (*Si ride*).

Alla imposta erariale si aggiungevano le imposte locali con altri 200 milioni; così che la terra pagava prima della guerra circa il 14 per cento del reddito, aliquota inferiore a quella di altri redditi o beni.

Oggi il capitale della terra è inalterato; è variato soltanto il valore nominale, quadruplicato o quintuplicato rispetto alla lira; e l'imposta erariale dà allo Stato 115 milioni con lievissimo aumento, mentre la sovraimposta comunale e provinciale è triplicata. Così che, se omettiamo di considerare le imposte personali, patrimoniali e complementare, la pressione attuale delle imposte reali sulla terra, rispetto ai valori attuali della moneta, è diminuita anziché aumentata.

Insomma i tanto maledetti Enti locali, per conto proprio, non hanno invece nella loro somma neppure tenuto dietro alla svalutazione della moneta; mentre pure conforme a questa sono aumentate le spese, e anzi aumentate le necessità in conseguenza della guerra.

BUTTAFOCHI. Ma i fitti sono aumentati ?

MATTEOTTI. Vengo ai fitti; ma non dimostratevi così preoccupati dei proprietari terrieri; si direbbe che ne siete diretta emanazione ! (*Applausi all'estrema sinistra*).

BUTTAFOCHI. Allora siamo una emanazione sua, perché lei è un proprietario terriero.

MATTEOTTI. Sì; ma io dimostro qui di posporre il mio interesse personale all'interesse pubblico; mentre voi operate nel senso contrario.

Nei nostri comuni e nei comuni popolari — perché questi sono accusati insieme con i nostri dal professore Einaudi e da altri simili senatori — nei nostri comuni certamente noi spendiamo di più e abbiamo maggiormente gravata la mano.

ROCCO ALFREDO. Male !

MATTEOTTI. Spendiamo di più, perché desideriamo lo sviluppo di quei servizi pubblici che debbono integrare le necessità delle popolazioni lavoratrici, quelle necessità che i conservatori avversano.

GRAY. Oh ! li avete sviluppati bene i servizi pubblici !

MATTEOTTI. Ammetto, ripeto, che noi imponiamo di più. Ma le cifre che sono state portate dai nostri avversari sono esatte ? Quale valore hanno ?

L'onorevole Piatti ha detto che la provincia di Piacenza paga in media 325 lire per ettaro. O è un errore o è un falso. La provincia di Piacenza ha pagato, secondo i dati ufficiali, per le sovrimposte comunali e provinciali nel 1921, lire 8.198.787 e per imposta erariale lire 2.077.536. In totale lire 10.276.323. Questa cifra, divisa per ettari 250.546 dà una media per ettaro di 40 lire e non 325. C'è un piccolo errore di 8 volte in meno !

Sono d'accordo che non tutti i terreni sono egualmente produttivi, che vi sono quelli coperti di strade, case, fiumi, ecc., che vi sono terreni di montagna, di pianura, che vi sono i fitti, ecc.

Quello che importa è di fermare intanto che la affermata media generale di 325 per ettaro, è fantastica.

Nella provincia di Novara addotta come esempio dall'onorevole Gray le sovrimposte comunale e provinciale sui terreni sono nel 1921 di lire 8.310.736; l'imposta erariale di lire 4.504.374; e ciò vuol dire intanto che la sovrimposta in media non arriva neppure ai 200 centesimi tra comunale e provinciale. Sono in totale neppure 13 milioni, che divisi per i 660 mila ettari di terreno della provincia dànno 20 lire per ettaro. Ci sono anche là terreni improduttivi di montagna, ecc. Io ammetto che solo la metà dei terreni della provincia di Novara sia produttiva. Ammetto che solo la metà sia amministrata da quelle canaglie di socialisti: sarebbero ancora lire 40 per ettaro.

Ora quanto rende oggi un ettaro di terra in provincia di Novara ? 200 oppure 400 lire per ettaro ? Ciò vorrebbe dire ancora che si paga appena il 10 per cento o il 20 per cento del reddito.

Ma il collega ha fatto accenno alla legge sui fitti.

Noi stiamo scontando forse l'ultimo anno o gli ultimi anni della legge sui fitti e allora io domando all'egregio contraddittore... (*Interruzione a destra*). Mi lasci dire, si inscriva a parlare.

Siamo cioè nell'anno del reddito effettivo più piccolo, mentre siamo già arrivati alla più alta imposizione.

Ma, egregio contraddittore, per essere equi allora noi non dobbiamo mettere in conto un anno isolato, mettiamo invece da una parte la somma di tutti i redditi effettivi degli anni dal 1914 al 1921, degli anni cioè di guerra, nei quali pochissima imposta pagarono i terreni, mentre i comuni si caricavano di debiti; e allora ella ritroverà ancora che il gravame complessivo non supera il 20 o 25 per cento.

Tanto meno ancora poi se ella farà la media con tutti i terreni liberi dal vincolo dei fitti, o con i redditi liberi che la terra avrà nei prossimi anni.

Certo voi siete abituati a questo: che tutte le leggi di imposta, di gravame, possano immediatamente scaricarsi dal proprietario sulle classi lavoratrici e quindi vi lagnate che la legge sui fitti abbia colpito i proprietari di terreni, senza che questi potessero scaricarne i danni sui lavoratori o sui consumatori o sugli enti pubblici !

Del resto non vi è da meravigliarsi se i signori Piatti, Gray e simili portano dati così sbagliati alla Camera, se professori, come il Masè-Dari, scrivono su di una rivista molto stimata: *La riforma sociale* e professori, senatori come Einaudi, ripetono sul *Corriere della Sera* spropositi non meno gravi. (*Rumori*).

Scrive il professore Masè-Dari anzitutto che i nostri comuni hanno imposto sulla proprietà terriera la sovrimposta progressiva, cosicché in provincia di Mantova i piccoli terreni pagano soltanto il 300 per cento, mentre i grossi terreni pagano il 500 per cento dell'imponibile, con grave danno e quasi con la espropriazione dei grassi proprietari rappresentati dalla Federazione agraria e da quella parte della Camera.

Ora tutto ciò non è vero. Il decreto del settembre 1917, all'articolo 5, dice che i comuni non sono autorizzati a questo. Purtroppo in materia di sovrimposta le nostre amministrazioni sono costrette a tener per base le norme statali che non consentono nessuna distinzione di grande e di piccola proprietà e che anzi ci impongono di mantenere le più gravi sperequazioni da terreno a terreno.

Scrive inoltre il professore Masè-Dari che in provincia di Mantova si pagano 133 lire per ettaro, in media, di imposta e sovrimposta, mentre il reddito catastale è di 68 e il fitto è di lire 179 per ettaro. Anzi, aggiunge il professore, aggiungendo i carichi di bonifica, il carico di assicurazione incendi, ecc., il reddito netto medio nella provincia di Mantova per il solo fatto delle imposte reali sui terreni è di sole 6 lire per ettaro. Poveri proprietari della provincia di Mantova, sole 6 lire di reddito per ettaro ! Anzi, ripete il professore Einaudi: « 133 lire per ettaro di imposta contro

lire 179 di affitto effettivo medio; e si arriva fino a 253 di imposta contro 150 di fitto ».

Poveri proprietari costretti a vendere le loro terre per pagare le imposte !

Rivediamo i dati: le 179 lire di affitto medio sono calcolate non so come, ma risulta ad ogni modo con certezza che esse si riferiscono non all'anno 1921 preso come base per il calcolo delle imposte, ma... al 1914, cioè a otto anni fa !

Ma provino i sullodati professori a confrontare il valore e il reddito delle terre raggiunti nel 1921, con le imposte dello stesso anno; oppure provino a confrontare la somma dei redditi dal 1914 al 1921 con la somma delle imposte dal 1914 al 1921, siccome deve fare una statistica onesta, di gente che vuole rialzare il vero e non difendere l'interesse di una classe; e allora mi dicano quali altri e ben differenti siano i risultati ! ?

Nelle terre della provincia di Mantova, dove si fissano oggi nuovi contratti, si arrivano a percepire anche 500 e 600 lire per ettaro, e la media delle 33 lire dell'imposta per ettaro non è più allora una media gravosa, per una nazione come la nostra che ha fatto la guerra...

BUTTAFOCHI. Dove si può; e dove non si può ?

MATTEOTTI. ...e che deve pagare le conseguenze della guerra.

Le classi dominanti, che hanno voluto la guerra e non vogliono pagare, e che hanno organizzato in Italia il primo esempio, esse assai più rivoluzionarie e disordinate delle classi lavoratrici, gli scioperi dei contribuenti, si sono rese indegne di appartenere alla nazione italiana. (*Approvazioni*).

Del resto non sono soltanto i socialisti che tassano, sono tutti i comuni. Io sono andato pochi giorni fa, per le elezioni amministrative, nel comune di Novi Ligure. Le imposte, avanti la guerra, sommavano a 133 mila lire. L'amministrazione social-comunista, questo terribile odio di tutti, aveva elevato nel 1921 le imposte a 400 mila lire circa; ma l'amministrazione social-comunista dopo pochi mesi fu sciolta; venne il commissario regio e innalzò le imposte a 800 mila lire nello stesso 1921, per non seguire la politica dei debiti. Cioè dunque la causa dell'aumento non era dell'amministrazione socialista, che è restata per tre mesi e non ha potuto fare il bilancio; ma delle circostanze oggettive e generali; dell'aumento delle spese proporzionate alla discesa del valore della lira, ecc.

Un altro esempio. Il commissario regio di Rovigo, dove mai avevano prima amministrato i socialisti, portò spontaneamente la sovrimposta, non ricordo se a 15 o 16 lire per ogni lira di imposta erariale !

GRAY. Non protestiamo contro i tributi, protestiamo contro le vostre spese che poi si debbono pagare con i tributi. Voi non date i servizi pubblici ed arricchite la vostra clientela. Sono i servizi privati che costano, non i pubblici. (*Rumori all'estrema sinistra*).

MATTEOTTI. Onorevole Gray, arrivo anche a quello. Abbia un po' di pazienza.

L'onorevole Gray ha citato un altro esempio di un comune che ha posto il 7 per cento di imposta di famiglia a chi ha un reddito di 20 mila lire.

Ma egli non deve farne rimprovero a noi. Si rivolga a quel Governo Giolitti che l'ha fatto riuscire deputato e a quel Governo Bonomi per il quale ella votava nel dicembre 1921; i quali Governi hanno emanato i due decreti dell'aprile e del novembre 1921 per imporre che il massimo del 7 per cento si applichi ai redditi empiricamente fissati nell'anno precedente.

Quando verremo innanzi con la conversione in legge, e con l'emendamento nostro di quei decreti, speriamo di avere fin d'ora il voto favorevole dell'onorevole Gray. (*Si ride*).

La destra si preoccupa dei nostri eccessi in materia di tassa di famiglia; ma non si è mai preoccupata, anzi ha appoggiate quelle amministrazioni conservatrici, che applicavano e applicano ancora, specialmente nel Meridione, l'imposta di famiglia come un'imposta di testatico, così che un impiegato o un operaio paga, per esempio, 10 lire e il ricco latifondista paga 25 o al massimo 50 lire.

Io domando all'onorevole Gray perché altrettanta indignazione non ha manifestato nel suo discorso...

GRAY. Perché io parlo delle cose che conosco...

MATTEOTTI. Ma ella è deputato nazionale, e dovrebbe interessarsi di conoscere anche questo !

GRAY. E allora, lei s'interessi della nostra provincia prima di smentire delle cifre ...

MATTEOTTI. Prego, io ho parlato poc'anzi proprio della sua provincia di Novara.

Concludendo in materia di imposte, noi riaffermiamo il nostro programma preciso: le spese dei comuni devono essere pagate progressivamente, e devono gravare sul capitale più che sul lavoro, e più sul capitale improduttivo ed inerte che sul capitale produttivo.

GRAY. Giustissimo !

MATTEOTTI. E allora se siete d'accordo, speriamo di trovarvi favorevoli anche nelle nostre proposte concrete.

Ma i contraddittori ci hanno anche accusati di spendere troppo.

Ho detto che anzitutto le nostre amministrazioni hanno avuto una disgrazia: quella di trovarsi di fronte a debiti contratti durante la guerra e non pagati, e per cui non erano state stanziate neppure le quote di ammortamento. Io ricordo di avere visitati nel 1920 i comuni di Ferrara, di Padova, di Rovigo, ecc., tutti amministrati fin'allora dai conservatori, e tutti avevano accumulato una massa di debiti ai quali le nuove amministrazioni hanno dovuto provvedere...

GRAY. Sanandoli con le indennità...

MATTEOTTI. Vengo anche a quello. Un po' di pazienza, onorevole Gray.

Noi trovammo dei comuni (io parlo specialmente dei comuni rurali contro i quali si è maggiormente scatenata la violenza e la reazione) dei comuni rurali senza un fanale solo per la strada. Noi trovammo dei comuni quasi senza scuole... trovammo dei comuni che avevano cento bambini affollati in una cantina.

E allora noi abbiamo speso e abbiamo cominciato a fare tutto il possibile (se avessimo potuto di più !), perché noi crediamo che per l'educazione dei lavoratori nulla si dovrebbe risparmiare...

GRAY. Ma non sono quelle le spese che mandano in rovina.

MATTEOTTI. Ma sono quelle che contribuiscono a innalzare le quote di sovrimposta che vi infastidiscono.

Plaghe intere, anche dell'Alta Italia, deficienti di scuole. Nella mia provincia si contano ancora dal trenta al quaranta per cento di analfabeti.

È naturale che le classi conservatrici, che prima erano al potere, non abbiano provveduto a questo e quindi abbiano risparmiato le tasse. Noi abbiamo cominciato a provvedere; e, naturalmente, ad imporre le tasse relative.

GRAY. Nella provincia di Novara c'è il 6 per cento !...

MATTEOTTI. Ai servizi sanitari non era provveduto, le strade erano lasciate in disordine, all'igiene del popolo, all'acqua, alla sanità non era provveduto, come purtroppo non si è ancora provveduto in gran parte dei comuni rurali dell'Italia meridionale.

E ancora questo è da notare, egregi colleghi, che noi siamo naturalmente diventati amministratori non dei comuni dove sono masse di proprietari, ma di comuni dove erano maggiori le masse proletarie, e quindi maggiori i bisogni e le necessità di assistenza. Certo l'amministrazione conservatrice di quei fortunati paesi degli onorevoli Giolitti o Falcioni, dove i comuni posseggono dei boschi, non ha bisogno di imposte; e non ha il pensiero di grandi masse proletarie.

Avete detto che noi proteggiamo le nostre clientele ! Se la nostra clientela è la classe lavoratrice, sì, abbiamo protetto la nostra clientela, e abbiamo creduto bene di proteggerla perché è la classe che lavora e produce.

Noi alle amministrazioni siamo andati apposta, per provvedere ai bisogni della classe lavoratrice.

Abbiate voi il coraggio di dire altrettanto, che proteggete la classe dei grossi proprietari. Voi non volete pagare perché avete le vostre comodità in casa; noi abbiamo imposto delle tasse ai signori per sviluppare l'assistenza igienica e sanitaria sociale, per dare lavoro, per sistemare i servizi pubblici, per dare istruzione alle plebi che nulla hanno del proprio.

Riconosciamo che qualche volta gli operai e i contadini componenti i nostri consigli comunali possono avere sbagliato. Ma che vuol dir questo ? Essi avrebbero imparato; mentre da decine di anni le vostre amministrazioni conservatrici governano senza speranza; e il caso dei singoli non infirma le nostre direttive di partito espresse nei nostri congressi che hanno dato norme sulle quali domandiamo a qualunque, conservatore o democratico, con precisione il suo giudizio.

L'onorevole Gray si meraviglia, per esempio, che si siano iscritti negli elenchi dei poveri, capi di famiglia che avevano 10 mila lire di reddito.

Ma poniamo l'eventualità di un padre il quale abbia una serie di figli e i genitori da mantenere, il quale guadagni pure venti o trenta lire al giorno, ma che nel giorno della malattia o della invalidità non guadagni più nulla: orbene ! in quel giorno deve egli o non deve avere l'assistenza sanitaria gratuita ? Questo io domando e a questo si deve rispondere ! Se sì, e allora questo padre di famiglia sarà bene iscritto nell'elenco dei poveri; poiché l'inscrizione in quell'elenco non significa per noi il sussidio della carità, ma l'assistenza sanitaria ed igienica pubblica. (*Interruzioni del deputato Gray*).

Possono essere avvenuti degli incidenti inevitabili per incapacità dei nostri operai amministratori; può darsi.

Raccoglievamo nel 1919 e nel 1920 una enorme massa di disgraziati venuti dalla guerra, con poca conoscenza e con poca educazione, lavoratori

che avevano tutto l'interesse di assumere le amministrazioni contro le camarille che vi erano state fin allora, ma che non avevano sufficiente capacità.

Abbiamo cercato di aiutarli, di istruirli, di renderli capaci, soddisfacendo intanto il loro insopprimibile desiderio di rimuovere dal Governo del loro paese i padroni imboscati, e darlo ai lavoratori.

GRAY. Ma lei non risponde su Serravalle Sesia !

MATTEOTTI. Io non posso avere conoscenza particolare del suo campanile di Serravalle Sesia, ma so che anche altre amministrazioni, anche delle più grandi, come Padova, Roma, Palermo, ecc., che non sono amministrate da socialisti, si sono pure trovate in difficoltà e disordini contabili.

CARBONI. Per Roma se lo inventano di sana pianta !

MATTEOTTI. Non entriamo nel problema di Roma, onorevole Carboni, perché allora troppe cose avremmo da criticare ! Perché voi ottenete mutui e sussidi a volontà, e al 27 del mese andavate alla Cassa depositi e prestiti per ottenere i fondi che non avevate in cassa e pagare gli impiegati, mentre i comuni rurali e lontani non hanno nessuna risorsa. A voi che pagaste fino ad oggi pochissime imposte in confronto del resto d'Italia, è stata fatta spesso una situazione di privilegio.

CARBONI. A Roma è stata fatta una condizione di privilegio a rovescio.

MATTEOTTI. Ora noi abbiamo cercato con tutti i mezzi e con appositi uffici di educare i lavoratori che andavano ad amministrare. Ma contro quegli uffici, e contro quelle leghe dei comuni, che avevano per iscopo l'istruzione, si sono scagliati gli avversari, i prefetti, i proprietari. Ieri infatti avete protestato, perché si concedevano sussidi alla Lega dei comuni ! Io domando: perché non vi siete altrettanto opposti ai sussidi dati alla vostra Associazione dei comuni ? Forse deve essere permesso soltanto alle associazioni di comuni non socialisti ?

Ci si accusa ancora di avere pagato troppo lautamente gli impiegati comunali. Ci accusano tutti: la destra, i fascisti, i soliti senatori, ecc.

Ebbene con tutte codeste accuse si è visto che alla prima occasione, quando una categoria d'impiegati del Municipio socialista di Milano, si mise in sciopero, il *Corriere della Sera*, che aveva protestato contro i socialisti, perché avevano troppo aumentato gli stipendi, ha immediatamente appoggiato a scopo politico la categoria degli impiegati in sciopero, contro il comune !

Evidentemente non è codesto il modo di conferire serietà alle opinioni.

Altri giornali fascisti ci hanno rimproverato di avere troppo concesso agli impiegati, salvo poi per esempio, per demagogia politica locale, deplorare in una certa provincia che noi avessimo concesso solo il 35 per cento di aumento anziché il 50 come era stato richiesto ! Meravigliosa coerenza.

Il trucco si ripete ora col progetto di legge sulla seconda indennità di caro-viveri agli impiegati. Il Governo conservatore di Giolitti, dieci giorni prima delle elezioni, cioè il 5 di maggio 1921, emanava una circolare per imporre ai comuni che pagassero immediatamente la seconda indennità caro-viveri agli impiegati, stabilendo che il Governo avrebbe provveduto con mutui. Ora, a pochi mesi di distanza i senatori giolittiani respingono la legge, che il Governo di Giolitti aveva fatto eseguire senza che essa fosse legge !

Un po' di coerenza, egregi signori ! Non si può avere la botte piena e la serva ubriaca: bisogna decidersi. O siete per l'economia assoluta e bisogna smetterla di fare la demagogia, o siete per le dovute concessioni agli impiegati e allora dovete smettere di farne accusa ai socialisti. Bisogna decidersi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Anzi noi domandiamo in proposito una specifica decisione al Governo. Per abbandonare alla ire del Senato il progetto del secondo caroviveri, voi avete la facile scusa che si trattava di un provvedimento del Governo passato.

Ma voi avete ottenuto pochi giorni fa l'unanimità di fiducia dal Senato: quindi, o voi siete concordi col Senato nel respingere il progetto del secondo caro-viveri, o a voi deve riuscirvi ben facile di farlo approvare anche dai vostri amici senatori renitenti.

Il Governo crede o no che quel progetto per la seconda indennità sia giusto ? Se sì, doveva porre al Senato la questione di fiducia. Se no, deve confessarlo recisamente. Noi dobbiamo essere informati. Dobbiamo discutere su fatti. Bisogna decidersi affinché il popolo italiano possa giudicare tra quelli che sono i democratici, i socialisti, la destra, e sappia quale sia la realtà, e non continui l'eterno giuoco delle ombre.

Ci hanno anche rimproverato le indennità agli amministratori. Deputati che hanno votato a se stessi l'indennità di 15 mila lire, non hanno ritenuto nella passata legislatura inopportuno di concedere l'indennità anche agli amministratori locali. La Camera ha votato a maggioranza la proposta e i nostri comuni non fecero che proporne in bilancio l'applicazione.

I senatori invece, che si sono votati cento lire di indennità per ogni seduta, hanno affermato che nessuna indennità deve esser data agli amministratori locali, finché non avranno posto a pareggio le finanze comunali! Forse che i signori senatori hanno posto a pareggio le finanze statali, prima di percepire le loro cento lire per seduta? (*Ilarità — Applausi*).

Il trattamento deve esser pari ed io credo che lavori più il sindaco di un comune che quei senatori i quali si fanno trasportare in quasi tutte le sedute, da quando vi si prendono le cento lire di indennità?

Noi siamo per l'indennità agli amministratori; la classe dominante, i proprietari non sono per l'indennità. Naturale. Il proprietario non ne ha bisogno; ne ha bisogno l'operaio, il semplice professionista che quando attende al comune non guadagna.

Del resto il proprietario che fa il sindaco o l'assessore, anzi con lui tutta la sua classe, percepiscono già una indennità assai più larga di quello che potrebbe avere il lavoratore, risparmiandosi le imposte che dovrebbero servire per dare scuole e servizi al popolo! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Quanto alle irregolarità contabili o legali, sono perfettamente d'accordo; si provveda e si colpisca: non abbiamo su ciò nessuna eccezione da fare. Quando abbiamo potuto, abbiamo indagato e provveduto direttamente.

Perciò se il sottosegretario agli interni, il quale nella sua relazione ha benissimo rilevato tutti gli ingombri, le remore e gli impedimenti dell'autorità tutoria contro le amministrazioni locali, vorrà una riforma che garantisca e controlli effettivamente la legalità e la contabilità dell'amministrazione, egli avrà il nostro appoggio; saremo per ogni metodo, per ogni disposizione che senza essere ingombrante, garantisca la legalità e l'onestà dei conti. Ma quando si tratta di arbitrio politico, quando si insinua la tutela e l'arbitrio politico, allora non possiamo più essere d'accordo; e spero che neppure l'ex relatore onorevole Casertano, oggi ministro...

PRESIDENTE. È un augurio!

MATTEOTTI. ...funziona già da ministro! (*Si ride*).

Ieri un deputato della destra invocò i fulmini dei prefetti e dello Stato contro i comuni; oggi un altro deputato della stessa parte (il che denota la grande confusione in cui sono ancora certi partiti in Italia) è venuto a dire: diffidiamo dei vostri prefetti, essi non fanno che appoggiare questa o quella frazione politica, sono strumenti delle camorre locali. Onorevoli della destra, decidetevi!

CARADONNA. Ci siamo decisi. Se fossero quelli che dice lei, non diremmo così. (*Commenti*).

MATTEOTTI. Tra l'onorevole D'Ayala, che ha affermato che i prefetti « non hanno mai fatto il loro dovere, che non sono partigiani e pericolosi perché legati a clientele locali » e il parere del deputato Gray che invocava l'intervento tutorio dei prefetti sulle amministrazioni locali, v'è contraddizione. Ammenoché... non vogliate l'intervento dello Stato, e l'arbitrio del prefetto, solo quando si tratta... di amministrazioni socialiste !

Noi abbiamo in materia una posizione precisa. Domandiamo a voi altrettanto. Noi siamo per il controllo pieno della contabilità e della legalità assoluta in tutte le forme; ma siamo contro l'invasione e l'arbitrio politico del Ministero dell'interno e del prefetto, i quali sono organi esclusivamente politici, quando vogliono intervenire nella vita comunale a impedire che si attui questo o quel programma approvato dagli elettori.

Noi domandiamo che i comuni si possano associare, federare, che si costituisca magari un corpo superiore degli enti locali, anche con qualche controllo in materia economica, ma non vogliamo l'intervento, l'arbitrio di organi partigiani e politici. Siete d'accordo su questo ? E il Governo che cosa pensa ? Attendiamo le vostre risposte.

Frattanto i nostri comuni hanno contro di sé da una parte l'ostruzionismo governativo, la sopraffazione dei prefetti che è stata deplorata dalla stessa relazione Casertano — speriamo che il ministro sia sempre coerente ! — abbiamo avuto scioglimenti politici dei nostri comuni, l'intervento spesso inutile, ingombrante e arbitrario delle autorità nelle amministrazioni comunali; abbiamo avuto l'ostruzionismo dei grossi proprietari che, sollecitati dagli stessi prefetti, hanno scioperato contro l'esattore.

Di fronte a tante difficoltà i lavoratori non possono spesso amministrare.

Ricordatevi però che durante la guerra, quando le amministrazioni socialiste amministravano per il bene del popolo lavoratore, quando le amministrazioni comunali di Milano e di Bologna avevano le lodi del Presidente del Consiglio Orlando ed erano citate a modello anche dai giornali conservatori, ciò avveniva perché una politica favorevole alle classi lavoratrici era allora considerata essenziale a mantenere quella concordia nazionale che in quel tempo al Governo occorreva.

Oggi voi credete che quella concordia non occorra più e sferrate la violenza contro le classi lavoratrici, le cacciate dalle loro amministrazioni.

Voi potrete vincere in questo; ma ricordatevi che i momenti terribili della nazione non sono uno solo, ma si ripetono; badate che non

avvenga ancora una volta che abbiate bisogno, voi specialmente che siete nazionalisti, e vorreste andare alla conquista di sempre nuove terre, badate che in altra occasione potrete avere bisogno della solidarietà dei lavoratori; e giorni tristi verranno se invece li avrete tenuti oppressi, lontani dalla capacità di amministrarsi da sé, e di soddisfare quei bisogni e quei servizi di istruzione e di civiltà che sono la gloria del comune italiano.

Ognuno assuma le proprie responsabilità. (*Vivissimi applausi alla estrema sinistra — Congratulazioni*).

A conferma della vigile e costante attenzione che Matteotti portò sempre alla vita delle amministrazioni locali, alla quale partecipò attivamente sin da giovane, non sarà inutile ricordare che, sin dall'agosto 1921, egli — insieme con altri colleghi — aveva presentato una mozione sulla finanza degli enti locali, mozione che non fu mai iscritta all'ordine del giorno.

CAMERA DEI DEPUTATI

ESAME DEI DECRETI-LEGGE

TORNATA DEL 25 MARZO 1922

Matteotti interviene in merito ad una proposta avanzata dall'onorevole Cocco-Ortu, a nome della Giunta del regolamento, affinché sia nominata una speciale Commissione di cinque membri con l'incarico di fare una cernita di « tutti i decreti-legge aventi ad oggetto argomenti già superati per il tempo o per contenuto », anche allo scopo di alleggerire e rendere più normale e spedito il lavoro delle nove Commissioni permanenti. Matteotti esprime le proprie perplessità in merito a detta proposta, che alla fine è approvata.

MATTEOTTI. Io non posso essere favorevole a questa proposta, anche nei termini in cui è stata fatta.

Lo studio dei decreti era stato affidato alle diverse Commissioni. Ora io credo che il lavoro di queste Commissioni si possa sollecitare ugualmente, determinando un limite di tempo entro il quale ciascuna Commissione debba portare l'insieme dei decreti in un tutto unico.

Se in quei termini la Commissione non avrà fatta la relazione sui singoli decreti, il blocco di essi dovrà essere presentato; ma bisogna lasciare che le Commissioni compiano questo lavoro, o almeno abbiano la facoltà e quindi la responsabilità di averlo compiuto, perché altrimenti la Commissione puramente e meramente burocratica, la quale non farà che la somma dei decreti senza distinguere...

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Matteotti, forse la lettura del testo della proposta dell'onorevole Cocco-Ortu renderà inutile la continuazione

del suo discorso, perché l'ultima parte di quella proposta non è stata sufficientemente illustrata.

Ne do lettura:

« Propongo sia affidata al Presidente la nomina di una Commissione di cinque membri la quale presenti alla Camera, con unica relazione, un disegno di legge da sottoporsi ad unica votazione, il quale comprenda tutti quei decreti-legge aventi per oggetto argomenti già superati per il tempo o per contenuto, il cui elenco sarà trasmesso al Presidente dalle rispettive Commissioni permanenti ».

Quest'ultima parte rende inutile il suo discorso; non è vero, onorevole Matteotti ?

MATTEOTTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Metto allora a partito la proposta dell'onorevole Cocco-Ortu.

(*È approvata*).

Matteotti interverrà di nuovo sulla questione nella tornata del 5 luglio 1922.

CAMERA DEI DEPUTATI

SOSPENSIONE DEI CONCORSI PER CATTEDRE VACANTI NELLE SCUOLE MEDIE

TORNATA DEL 30 MARZO 1922

Con regio decreto 12 giugno 1921, n. 940, si stabilivano le norme per i concorsi a cattedre di scuole medie.

Il 24 marzo 1922, viene letta alla Camera una mozione, dell'onorevole Marchi ed altri, con la quale si chiede di « sospendere momentaneamente la data fissata per i concorsi per le cattedre vacanti nelle scuole medie » per dare modo ai candidati di poter procedere alla regolarizzazione di documenti imperfettamente compilati.

La mozione viene discussa nella tornata del 30 marzo 1922, nel corso della quale l'onorevole Siciliani presenta un emendamento inteso « ad ammettere con riserva quei concorrenti i cui documenti risultassero viziati soltanto nella forma ».

Matteotti interviene a sostegno di questo emendamento, che integra fissando un termine per la regolarizzazione dei documenti stessi («purché regolarizzino entro un mese i documenti formalmente irregolari »).

MATTEOTTI. Mi pare che la questione si possa regolare in questo senso, accettando l'emendamento Siciliani e chiarendo il punto sulla riserva in questo senso, che i concorrenti si presentino agli esami con i documenti regolarizzati. D'altra parte fo osservare all'onorevole Giuffrida che l'esaminare l'imputabilità o meno implica tale ricerca, che può porre in dubbio tutto l'esito della questione. Perciò io proporrei che si dicesse che la regolarizzazione deve avvenire prima che il concorrente si presenti all'esame.

PRESIDENTE. Onorevole Siciliani, accetta questo emendamento ?

SICILIANI. Vorrei fare osservare all'onorevole Matteotti che ci sono molti documenti che in dieci giorni non si possono far venire, perciò non è possibile fissare un limite, invece prima dell'assegnazione delle cattedre si devono presentare i documenti e se il concorrente vince ha tutto l'interesse di regolarizzare la situazione formale.

MATTEOTTI. Allora stabiliamo un mese.

SICILIANI. È un termine restrittivo.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, faccia pervenire alla Presidenza il suo emendamento.

MATTEOTTI. Vorrei cercare di concordarlo con quello dell'onorevole Siciliani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

MAFFI. Il mio concetto è che si ammettano agli esami tutti i concorrenti, lasciando impregiudicata qualsiasi questione di rito, da risolversi a concorso espletato. (*Rumori*).

MORISANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORISANI. Mi associo all'emendamento dell'onorevole Giuffrida perché ho ragione di credere che la Commissione abbia proceduto ad un esame molto superficiale dei documenti.

Il bando del concorso stabilisce che i certificati di buona condotta siano vistati dalle Giunte comunali. Ora la maestra Parenti di Capua si è vista esclusa dal concorso, avendo presentato un certificato di buona condotta, il quale non poteva essere vistato dal Regio Commissario che da oltre un anno era preposto alla amministrazione del comune di Capua. (*Commenti*).

Ho qui l'incartamento completo, già respinto alla detta maestra, e prego il ministro della pubblica istruzione di prenderne visione personalmente e disporre che la Parenti sia ammessa al concorso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piva.

PIVA. Io mi associo alla proposta del collega Siciliani, ma siccome abbiamo nella nostra legislazione un precedente, ritengo che si debba seguire quel precedente e non si debbano ammettere con riserva i concorrenti all'esame, ma si debba lasciare loro quindici giorni di tempo per

regolarizzare i documenti i quali siano nella forma inficiati; puramente e semplicemente questo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Veniamo ai voti.

Con la sua mozione l'onorevole Marchi invita il ministro della pubblica istruzione a sospendere momentaneamente la data fissata per i concorsi, invitando gli interessati a regolarizzare la loro posizione.

Con un emendamento l'onorevole Giuffrida propone che a queste parole si sostituiscano le altre:

« Invita il ministro della pubblica istruzione a rivedere le domande respinte per motivi di forma non imputabili ai concorrenti ».

Gli onorevoli Siciliani e Matteotti propongono invece che alle parole da me ricordate si sostituiscano le altre:

« Invita il ministro della pubblica istruzione ad ammettere con riserva quei concorrenti, i cui documenti risultassero viziati soltanto nella forma, purché regolarizzino entro un mese i documenti formalmente irregolari ».

MATTEOTTI. In questa formula occorre sopprimere le parole: « con riserva ».

PRESIDENTE. Allora dovrebbe dirsi: « ad ammettere quei concorrenti i cui documenti risultassero viziati soltanto nella forma, purché regolarizzino entro un mese i documenti formalmente irregolari ».

Dopo alcuni rilievi e proposte del Presidente del Consiglio, Facta, Marchi ritira la propria mozione, che trasforma in raccomandazione, e così fanno anche Siciliani e Matteotti con i loro emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marchi. Ne ha facoltà.

MARCHI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, il quale promette di aprire immediatamente un altro concorso...

PRESIDENTE. Non ha detto « immediatamente ».

MARCHI. ...immediatamente un altro concorso, a cui potranno partecipare non solo chi sia stato escluso ma anche coloro, che sono stati laureati o diplomati dal 1920 in poi...

PRESIDENTE. Ha detto tutto questo, onorevole Presidente del Consiglio ? (*Vivissima ilarità*).

MARCHI ...dichiaro di trasformare la mia mozione in raccomandazione, accettando l'impegno preso dal Governo di aprire un nuovo concorso. Perché, creda, onorevole Presidente del Consiglio, se la Camera, per un atto di giustizia, può mettersi fuori della retta via, è certo che la burocrazia scolastica la retta via non l'ha mai conosciuta.

PRESIDENTE. Ella, dunque, ritira la sua mozione ?

MARCHI. La ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Siciliani ritira il suo emendamento ?

SICILIANI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ritira l'emendamento all'emendamento ?

MATTEOTTI. Il mio emendamento rimane assorbito.

PRESIDENTE. No. Ella avrebbe diritto di far votare la mozione col suo emendamento.

MATTEOTTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

CAMERA DEI DEPUTATI

SECONDA INDENNITÀ CARO-VIVERI AGLI IMPIEGATI DEI COMUNI

TORNATA DEL 30 MARZO 1922

In sede di discussione ed approvazione del bilancio del Ministero dell'interno (nei due esercizi 1921-22 e 1922-23) Matteotti, che già era intervenuto nella discussione generale nella 2ª tornata del 24 marzo, presentò un ordine del giorno inteso a garantire la corresponsione della seconda indennità caro-viveri agli impiegati dei comuni, dopo che il Senato, nella tornata del 17 marzo 1922, aveva approvato un ordine del giorno (Spirito, Zupelli, Garofalo ed altri), non accettato né dal Governo né dall'Ufficio centrale, con il quale, per porre un freno alle spese non necessarie in vista degli oneri gravissimi per lo Stato e per gli enti locali, aveva deliberato di non passare alla discussione degli articoli del disegno di legge già approvato dalla Camera, relativo alla indennità di caro-viveri agli impiegati delle province e dei comuni.

Alla fine, dopo una dichiarazione del Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, Facta, viene approvata la prima parte dell'ordine del giorno Macrelli, che coincide con l'ordine del giorno presentato da Matteotti. La seconda parte dell'ordine del giorno Macrelli non otterrà, invece, l'approvazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Macrelli consta di due parti, la prima delle quali corrisponde perfettamente all'ordine del giorno dell'onorevole Matteotti. Porrò dunque a partito quest'ordine del giorno per divisione, chiamando la prima parte ordine del giorno degli onorevoli Matteotti, Chiesa, Mazzolani, Conti e la seconda ordine del giorno degli onorevoli Macrelli, Chiesa, Conti, Mazzolani. Metto a partito la prima parte.

FACTA, *Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Rinnovo la dichiarazione che il Governo intende tutta la gravità della questione; e quando il Governo così afferma, vuol dire che sta studiando provvedimenti. Ma non potrei accettare un ordine del giorno così imperativo.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Ci rendiamo conto del fatto che il Senato ha respinto il disegno di legge; ma ciò non pone la Camera né il Governo in condizione di non approvare il mio ordine del giorno. Il Senato ha respinto la proposta della seconda indennità caro-viveri per due concetti: primo, perché ha detto che con questo sistema si ledeva l'autonomia degli enti locali che avrebbero potuto provvedere se lo credevano opportuno, e secondo i luoghi e le circostanze; secondo: per l'aggravio dei bilanci comunali.

Il nostro ordine del giorno si richiama invece ad altri punti. L'anno scorso in aprile o maggio il Governo, per mezzo del Presidente del Consiglio, mandava una circolare a tutti i comuni invitandoli, e sollecitandoli, ad approvare senza indugio la seconda indennità caro-viveri.

Avvenne così che i comuni, i nostri anche prima della circolare, gli altri renitenti dopo la circolare Giolitti, concedettero in gran parte l'indennità caro-viveri. Si è anche confermato in Senato che circa il 90 per cento hanno concesso l'indennità. Ora però ai comuni diligenti e a quegli altri che vorranno o dovranno incitarli sono venuti a mancare i mezzi per pagare; i comuni sono rimasti allo scoperto con debiti cambiari verso le banche, senza riuscire a regolare una posizione che è gravissima. Il Governo è dunque in obbligo morale di dare ai comuni il mezzo di sollevarsi da questa condizione. Nella proposta di legge era stata fatta una concessione di mutui alla Cassa depositi e prestiti e l'annualità di aliquota di due sovrimposte.

Non entro qui nella questione, se per dare la seconda indennità caro-viveri si debbano far debiti o imposte.

Affermo che la seconda indennità fu bene data, conforme le istruzioni del Governo, e dovrà essere equamente data da tutti i comuni;

e che quindi il Governo deve dare ai comuni i mezzi per provvedere. Dica poi esso se ritiene più opportuna la sua politica dei debiti, oppure la nostra di disporre mezzi veri e proprî per far fronte alle spese ordinarie di bilancio; ma in un modo o in un altro bisogna che provveda.

Quindi l'ordine del giorno invita il Governo a provvedere d'urgenza in quella qualunque maniera o occasione che vorrà, magari in occasione della conversione in legge dei decreti 7 aprile e 14 novembre 1921 per la revisione delle imposte locali, che provvedono per il 1921-1922 e 1922-1923.

Non potrei invece accettare l'altra proposta del Governo per la quale la questione sarebbe rinviata alla grande riforma dei tributi, perché allora non se ne farebbe più nulla.

FACTA, *Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Matteotti non ho difficoltà ad accettare la prima parte dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito la prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Macrelli, che comprende anche quello dell'onorevole Matteotti, così formulata:

« La Camera invita il Governo:

a) a presentare d'urgenza i provvedimenti che valgano a mettere gli enti locali nella condizione di poter corrispondere ai proprî impiegati la seconda indennità caro-viveri ».

(*È approvata*).

CAMERA DEI DEPUTATI

SISTEMAZIONE GIURIDICA ED ECONOMICA DEL COLLEGIO ITALO-ALBANESE DI SANT'ADRIANO IN SAN DEMETRIO CORONE

1ª TORNATA DEL 31 MARZO 1922

I ministri della giustizia e dell'istruzione presentarono, il 29 luglio 1921, un disegno di legge per la sistemazione giuridica ed economica del Collegio italo-albanese di Sant'Adriano in San Demetrio Corone (n. 855).

Il provvedimento fu discusso alla Camera nella 1ª e nella 2ª tornata del 31 marzo 1922.

Matteotti interviene su due punti: se il presidente del consiglio di amministrazione dovesse essere il rettore o il preside-rettore; se l'insegnamento della lingua albanese dovesse essere obbligatorio per tutti i frequentanti o solo per gli albanesi residenti in Calabria.

Durante la discussione vi è anche un'interruzione di Matteotti a proposito di un emendamento Piva, in base al quale si proponeva che del consiglio di amministrazione facesse parte anche un rappresentante del vescovo di rito greco della diocesi di Lungro. E così, sia pure con una battuta, Matteotti riconferma il principio della laicità della scuola e dell'istruzione, principio che aveva costituito sempre uno dei capisaldi del programma socialista.

All'articolo 4 Matteotti propone la soppressione della parola « medie », per sottolineare che il provvedimento deve valere per ogni ordine di scuole. La proposta è accolta.

Si riportano i punti essenziali toccati da Matteotti e gli articoli ai quali si riferiscono le sue osservazioni e proposte.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, vuol dire quale emendamento accetta ?

SICILIANI, *Relatore*. Potrei accettare, dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, l'emendamento per cui il presidente del consiglio di amministrazione sarebbe il rettore e non il preside-rettore, ma allora dal consiglio d'amministrazione, che deve essere composto di numero dispari, resterebbe escluso il preside.

ROSSI LUIGI, *Ministro della giustizia e degli affari di culto*. Naturalmente; ed è superfluo poi rilevare che quando il rettore è nominato dal ministro della pubblica istruzione vi sono garenzie maggiori di quelle che vi sarebbero se la scelta fosse demandata al consiglio d'amministrazione dell'ente.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Vorrei domandare all'onorevole relatore, quali sono gli elementi attraverso i quali ha raggiunto così rapidamente una convinzione contraria a quella espressa poc'anzi; poiché ci si racconta che in questo collegio essendovi le due persone sarebbe facile il rinnovarsi del contrasto come altre volte è avvenuto.

PRESIDENTE. L'emendamento dell'onorevole Piva è composto di tre parti.

Pongo a partito la prima parte così concepita: « Il Collegio italo-albanese di Sant'Adriano in San Demetrio Corone è posto alla dipendenza del Ministero della pubblica istruzione ed è amministrato da un consiglio, di cui fanno parte il rettore presidente, che ha la rappresentanza legale dell'ente ».

(*È approvato*).

Ora passiamo alla seconda parte dell'emendamento dell'onorevole Piva, nel senso che del consiglio di amministrazione fanno anche parte « due rappresentanti dei comuni albanesi della Calabria, un rappresentante del vescovo di rito greco della diocesi di Lungro ».

Questa è la parte che innova la dizione dell'articolo della Commissione. Poi segue la parte dell'emendamento conforme al testo della Commissione.

BOVIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOVIO. Noi veramente non comprendiamo la ragione dell'emendamento dell'onorevole Piva, né sappiamo comprendere, da un punto di vista di massima, quale compito speciale potrebbe avere il rappresentante del vescovo di Lungro nell'Istituto italo-albanese.

Essendo ben definito il compito che questo istituto deve avere, cioè un compito culturale e moderno, secondo il nostro punto di vista sarebbe stato necessario che l'onorevole Piva avesse manifestato chiaramente i criterî, che lo hanno ispirato nel sostenere questo emendamento.

MATTEOTTI. La custodia delle anime !

BOVIO. Allora avrebbe fatto bene a dirlo.

SICILIANI, *Relatore*. Ogni convitto nazionale ha il padre spirituale.

BOVIO. Se lo scopo, che si propone l'onorevole Piva è quello della custodia delle anime, resta inteso che questa ragione addotta dall'onorevole Piva e dal gruppo popolare è sufficiente, perché noi votiamo contro l'emendamento, perché, nella migliore delle ipotesi, onorevole Piva, anche dal punto di vista del suo partito, noi pensiamo che le anime si potrebbero sufficientemente custodire da sé, senza bisogno dell'intervento del vescovo di Lungro. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, resta dunque inteso che noi di questa parte abbiamo perfettamente compreso che attraverso questo che appare un piccolo emendamento di lieve portata, si intende fare una questione di principio. A questo noi non possiamo consentire, e perciò voteremo contro. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Pongo a partito questa parte dell'emendamento dell'onorevole Piva: « un rappresentante del vescovo di rito greco nella diocesi di Lungro ».

(*Non è approvato*).

Metto a partito l'articolo 1, il quale rimane definitivamente così formulato:

« Il Collegio italo-albanese di Sant'Adriano, in San Demetrio Corone, è posto alla dipendenza del Ministero della pubblica istruzione ed è amministrato da un Consiglio di cui fanno parte il rettore presidente, che ha la rappresentanza legale dell'Ente; due rappresentanti dei comuni albanesi della Calabria; un rappresentante del Ministero del tesoro e un rappresentante dei Ministeri degli affari esteri e dell'agricoltura.

« La nomina del rettore sarà fatta dal ministro dell'istruzione pubblica ».

(*È approvato*).

ARTICOLO 2

« A datare dal 1° ottobre 1922:

1) L'attuale liceo-ginnasio pareggiato di San Demetrio Corone è convertito in Regio ed il suo personale è assunto in servizio governativo, in conformità delle norme vigenti in materia.

2) Sono ivi istituiti: *a*) una Regia scuola tecnica con annesso corso complementare con indirizzo commerciale, giusta la legge 25 maggio 1913, n. 517, ed il regolamento approvato con il regio decreto 11 agosto 1918, n. 1652; *b*) una Regia scuola pratica di agricoltura a corso superiore, il cui funzionamento ed indirizzo saranno disciplinati, d'intesa con il ministro di agricoltura, a norma delle vigenti disposizioni; *c*) un insegnamento di lingua, letteratura e storia albanese a vantaggio degli alunni dei tre predetti istituti.

3) Il convitto attualmente esistente sarà riordinato con il destinarvi personale scelto mediante concorso da bandirsi con le norme vigenti per il personale dei convitti nazionali.

« A detto concorso possono prendere parte anche coloro che fanno parte del personale che verrà ad essere licenziato, ove ne posseggano i requisiti.

« Il personale che verrà in conseguenza ad essere licenziato avrà diritto a indennità da fissarsi nel regolamento di cui all'articolo 6 della presente legge ».

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Se l'interpretazione autentica riguarda anche quanto ha detto l'onorevole ministro, cioè che coloro che sono soltanto calabresi non hanno l'obbligo di studiare l'albanese, viene ad essere tolto il carattere speciale del collegio. L'intervento dello Stato è dato appunto da questo carattere: chi va in quel collegio deve avere quel determinato scopo, se invece ci va per scopi che possono essere conseguiti in altri collegi, è reso vano lo scopo della legge.

PRESIDENTE. Sarà bene che riassuma la discussione.

L'articolo 2 del testo della Commissione alla lettera *c*) stabilisce che è istituito un insegnamento di lingua, letteratura e storia albanese a vantaggio degli alunni dei tre predetti istituti.

L'onorevole Piva aveva presentato questo emendamento: « nel ginnasio-liceo e nella scuola pratica di agricoltura sarà obbligatorio un insegnamento della lingua, della letteratura e della storia albanese ».

L'onorevole relatore osservava che potrebbe accettare l'emendamento soltanto per gli alunni dei comuni italo-albanesi, sicché secondo l'onorevole relatore l'emendamento dovrebbe essere così formulato: « nel ginnasio-liceo e nella scuola pratica di agricoltura sarà obbligatorio l'insegnamento della lingua, della letteratura e della storia albanese per gli alunni dei comuni italo-albanesi ».

L'onorevole ministro ha osservato e concluso di non potere accogliere l'emendamento dell'onorevole Piva, neanche con la modificazione introdottavi dal relatore, ed invece di ritenere che si possa provvedere a dichiarare eventualmente l'obbligatorietà dell'insegnamento della storia, della letteratura e della lingua albanese in sede di regolamento da emanarsi a norma dell'articolo 6 della legge stessa; e perciò, se non erro, l'onorevole ministro per la giustizia proporrebbe che il comma *c*) fosse così formulato: « un insegnamento della lingua, della storia e della letteratura albanese a vantaggio degli alunni dei tre predetti istituti. Di tale insegnamento potrà essere stabilita l'obbligatorietà nel regolamento da emanarsi a norma dell'articolo 6 della legge stessa ».

Metto a partito l'aggiunta proposta dall'onorevole ministro alla lettera *c*) così formulata:

« Di tale insegnamento potrà essere stabilita l'obbligatorietà con apposito regio decreto da emanarsi a norma dell'articolo 6 della presente legge ».

(*È approvata*).

ARTICOLO 4

« Tutte le spese da sostenersi dall'Ente per il personale degli istituti di cui all'articolo 2 graveranno per il loro ammontare effettivo netto, depurato dal provento delle tasse scolastiche, sul bilancio annuo del collegio, al cui pareggio provvederà il Ministero della pubblica istruzione nei limiti del fondo di cui all'articolo seguente.

« Le somme che, pareggiato il bilancio dell'Ente, residuino sul detto fondo dovranno essere erogate a beneficio di altre scuole medie esistenti o da istituirsi in Calabria ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Matteotti. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Io propongo un altro emendamento, che sia soppressa cioè la parola « medie », perché le scuole medie sono una fabbrica di spostati.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore accoglie questo emendamento ?

SICILIANI, *Relatore*. Non ho difficoltà ad eliminare la parola « medie » perché già compresa nella parola « scuole ».

PRESIDENTE. E l'onorevole ministro della giustizia consente in questo emendamento ?

ROSSI LUIGI, *Ministro della giustizia e degli affari di culto*. Siccome l'emendamento dell'onorevole Matteotti non immobilizza gli eventuali fondi residui per un dato ordine di scuole, ma con essi, se pur ci saranno, viene a sovvenire altre scuole, accetto che rimanga la dizione « dovranno » sopprimendosi però la parola « medie » secondo l'emendamento dell'onorevole Matteotti.

PRESIDENTE. Allora l'articolo 4 resta così formulato:

« Tutte le spese da sostenersi dall'Ente per il personale degli istituti di cui all'articolo 2 graveranno per il loro ammontare effettivo netto, depurato dal provento delle tasse scolastiche, sul bilancio annuo del collegio, al cui pareggio provvederà il Ministero della pubblica istruzione nei limiti del fondo di cui all'articolo seguente.

« Le somme che, pareggiato il bilancio dell'Ente, residuino sul detto fondo dovranno essere erogate a beneficio di altre scuole esistenti o da istituirsi in Calabria ».

Lo metto a partito.

(*È approvato*).

Il disegno di legge venne approvato dalla Camera.

*Anche il Senato l'approvò, con modificazioni, nelle sedute del 26 e 27 giugno 1922. Qui l'*iter *si interruppe.*

CAMERA DEI DEPUTATI

SUSSIDI ALLE SOCIETÀ DI PATRONATO DEI LIBERATI DAL CARCERE

2ª TORNATA DEL 31 MARZO 1922

Sempre in sede di discussione sullo stato di previsione del bilancio del Ministero dell'interno, Matteotti — nell'esprimere il parere della Commissione finanza e tesoro — appoggia una richiesta dell'onorevole Bussi tesa ad aumentare i capitoli 119 (1921-22) e 121 (1922-23) relativi a: « Sussidi alle Società di patronato dei liberati dal carcere » (da 26.300 a 500 mila lire).

PRESIDENTE. Capitolo 119 (1921-22) e capitolo 121 (1922-23). — Sussidi alle Società di patronato dei liberati dal carcere, lire 26.300.

BUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSSI. Domanderei che questa cifra fosse aumentata, perché riguardo al problema del patronato dei liberati dal carcere 26.300 lire di sussidi alle società di tutta Italia sono una irrisione. È lo stesso che non dare un contributo a queste società per il loro funzionamento.

O noi crediamo che queste società abbiano, come io credo, specialmente per ciò che riguarda i minorenni, una vera e propria funzione di civiltà e di tentativo di redenzione, e noi ci troviamo in condizioni di poter sviluppare e allargare la loro sfera di azione, o viceversa pensa il Governo che sia un lusso e che quindi bisogna sopprimerle. Ma lasciare in queste condizioni questa forma di assistenza, senza un'adeguata sovvenzione finanziaria mi pare che è un'irrisione.

Perciò chiederei al Governo di votare per questo stanziamento per lo meno 500 mila lire.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Matteotti a esprimere il parere della Commissione finanza e tesoro. (*Si ride*).

MATTEOTTI. Ella m'invita a nozze. (*Ilarità*). La questione posta dal collega Bussi, ha una particolare importanza: questi patronati non funzionano oggi con la spesa di ventiseimila lire annue, salvo che per quei sussidietti che di volta in volta il ministro concede alla persona che si presenta, la quale porta via il suo bottino, e la cosa finisce lì. La Commissione finanza e tesoro potrebbe esprimere il parere, che, in quanto queste spese finiscono per servire ad altri negozi sociali, allora è meglio di proporne addirittura l'abolizione.

PRESIDENTE. Mi pare sia opportuno accantonare questo articolo insieme con gli altri tre e rimandarli a domani, perché la Commissione finanza e tesoro possa esprimere il suo avviso. (*Approvazioni*).

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Nella tornata del 1° aprile 1922, l'onorevole Bussi non insiste nel suo emendamento dopo un'assicurazione di Facta e dopo che la Commissione finanza e tesoro aveva deciso di « prendere in considerazione solo le proposte di aumenti di spese che presentano i caratteri della improrogabilità e della assoluta urgenza e che siano suffragate dalle dichiarazioni del Governo che, sotto la sua responsabilità, concorrano i requisiti di cui sopra ».

CAMERA DEI DEPUTATI

PER LA TEMPESTIVITÀ NELLA PUBBLICAZIONE E DISTRIBUZIONE DELLA « GAZZETTA UFFICIALE »

2ª TORNATA DEL 31 MARZO 1922

Sempre in sede di discussione del bilancio dell'interno, Matteotti da un lato stigmatizza l'operato di « ministri che già si erano dimessi ed emanavano decreti retrodatandoli a prima delle dimissioni », e dall'altro tiene a sottolineare la differenza tra la solerzia e la tempestività della tipografia della Camera, « che stampa in un giorno una infinità di relazioni anche farraginose » e l'organizzazione tipografica della Gazzetta Ufficiale *che viene stampata e distribuita con ritardo.*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guarino-Amella. Ne ha facoltà.

GUARINO-AMELLA. Io chiederei che della *Gazzetta Ufficiale* si faccia invio anche ai comuni.

MATTEOTTI. È una spesa obbligatoria per i comuni.

GUARINO-AMELLA. Ma l'invio avviene con grande ritardo. E una raccomandazione ancora vorrei fare; e cioè che non accadesse più che decreti che portano dei termini per la presentazione di domande o per scadenze, vengano pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* quando i termini sono già scaduti.

Insisto quindi perché una maggior cura si compia ed una maggiore diligenza nella pubblicazione di questi decreti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Matteotti. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. La questione accennata dal collega Guarino-Amella è di un'importanza molto grave. Molte volte nel giorno da cui il decreto prende nome, effettivamente il decreto non è pubblicato.

È un abuso che ha molte ragioni, ma certamente è un'infrazione evidente ed una violazione della legge. Abbiamo visto spesso che solo dopo molto tempo dalla data del decreto si è pensato di fare il decreto e allora lo si retrodata.

Abbiamo visto in talune delle numerose crisi ministeriali, e non dico in quale, le prendo tutte in blocco per non far torto ad alcuno, che ministri che già si erano dimessi, emanavano decreti retrodatandoli a prima delle dimissioni con spese e deliberazioni a vantaggio di questo o di quell'altro.

Lo scandalo è straordinario.

Bisogna trovar modo che le leggi appena emanate abbiano una precisa scadenza per la loro pubblicazione al di là delle quali esse non possono essere pubblicate. Si adducono ragioni tipografiche ma queste hanno un valore relativo.

Noi abbiamo la tipografia della Camera che stampa in un giorno un'infinità di relazioni anche farraginose. So bene che l'organizzazione tipografica della *Gazzetta Ufficiale* affidata ai carcerati, è di minor rendimento per macchine ed impianti; ma sarebbe proprio necessario un termine minimo, per esempio di cinque giorni, entro il quale il decreto dev'essere pubblicato.

Così si eliminerebbe questo sconcio che potrebbe dar luogo a scandali specifici che io vorrei risparmiare.

Chiedo all'onorevole Presidente del Consiglio precisi affidamenti e non generiche assicurazioni su questo fatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

FACTA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. L'inconveniente è grave e non c'è dubbio che qualche volta si è verificato. Ma posso assicurare gli onorevoli Guarino-Amella e Matteotti che è un inconveniente che deve sparire, perché tocca l'essenza stessa della legge e sarà cura del Governo di far scomparire questo inconveniente.

CAMERA DEI DEPUTATI

PROROGA DEI LAVORI PARLAMENTARI

TORNATA DEL 1° APRILE 1922

Il Presidente del Consiglio, Facta, chiede che la Camera sospenda le proprie sedute fino al 4 maggio, in vista dell'imminente Conferenza economica internazionale di Genova, indetta per il 10 aprile 1922.

Matteotti propone una più breve interruzione dei lavori parlamentari e chiede che questi riprendano il 24 aprile. La richiesta è respinta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

FACTA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* Vorrei pregare la Camera di prorogare le sue sedute.

Si avvicina il giorno nel quale un grande avvenimento terrà avvinta l'attenzione di tutto il mondo, la Conferenza di Genova, la quale richiede speciali lavori che devono essere rapidamente compiuti. Credo di potere assicurare la Camera che tutto quanto può contribuire al successo della Conferenza è stato fatto dal Governo, il quale ha la coscienza di avere dato a questo grande avvenimento tutta la sua attenzione, tutto il suo zelo e oso dire, anche tutte le sue preoccupazioni. Si sa però che negli ultimi giorni il fervore del lavoro necessariamente aumenta.

L'Italia deve adempiere due altissimi uffici: innanzitutto deve riunire dei grandi interessi ad una grande discussione, e questo deve fare con un alto sentimento del suo dovere, della sua missione e della sua dignità.

L'altro ufficio che incombe all'Italia è quello di dimostrare che non si sono spente quelle tradizioni di ospitalità gentile e affettuosa che formano il vanto della nostra civiltà (*Applausi*); in modo che i convenuti riportino con sé l'impressione di questa nostra fedeltà a tradizioni che non devono in nessun modo venir meno. (*Applausi*).

Ora io prego la Camera di concedere che il Governo possa attendere tranquillamente nei prossimi giorni a preparare questo grande avvenimento che è la Conferenza di Genova, e quindi propongo che essa sospenda le sue sedute fino al 4 maggio.

La Camera ha in questi giorni dimostrato, col lavoro compiuto, quale sentimento abbia del suo dovere e quale collaborazione essa dia alla tutela degli interessi dello Stato.

Io rivolgo vivi ringraziamenti alla Camera per questa sua opera di collaborazione, la quale, sono persuaso, continuerà ancora in questa forma così cordiale che ha potuto rendere i nostri lavori veramente proficui.

Con questa fiducia io esprimo anzitutto l'augurio che la Conferenza di Genova dia veramente all'Italia tutto lo splendore che essa merita. (*Approvazioni*).

Un altro augurio profondamente sentito ed affettuoso esprimo a tutti voi, onorevoli colleghi, che vi apprestate a rientrare nelle vostre famiglie.

Un particolare augurio rivolgo poi al nostro illustre Presidente di cui credo inutile tessere l'elogio. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi, cui si associa la tribuna della Stampa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Matteotti. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Il gruppo socialista non è favorevole alla chiusura dei lavori per così lungo tempo. Noi crediamo che la Camera, e specialmente il nostro Gruppo, dovrebbe restare qui per svolgere i suoi lavori su questioni urgenti che attendono di essere risolute.

Noi possiamo comprendere la ragione che il Governo ha di aggiornare la Camera per preparare la Conferenza di Genova — preparare per conto proprio — per assolvere il suo dovere; ma allora bisognerebbe che da parte del Governo si riconoscesse anche il diritto della Camera di sedere e continuare i propri lavori.

Se non si può far questo in vista delle vacanze di Pasqua, e per la preparazione della Conferenza di Genova, è evidente che immediatamente dopo Pasqua i lavori potrebbero essere ripresi.

C'è una quantità di disegni di legge e di bilanci che possono essere discussi benissimo, anche con la presenza di una parte sola del Governo.

Ma, anche se volessimo rimandare la data di riapertura per esempio al 24 aprile, vi sarebbe sempre modo di conciliare gli interessi del Governo, che vuole andare a Genova, con gli interessi della Camera, che vuole lavorare. (*Rumori*).

È stranissimo che brontolino proprio coloro che poi ispirano quella stampa che lancia contro la Camera ed il far nulla della Camera i più acuti strali. La cosa è veramente strana e significa che si compie qui un doppio giuoco: si svaluta l'Istituto in quanto ciò possa far comodo, salvo a giovarsene in altro momento, quando il giovarsene fa pure comodo.

Ora bisogna ben eliminare questo equivoco. Se siete voi costituzionali che intendete assumervi la difesa dell'Istituto parlamentare, allora dovete esser con noi perché al più presto avvenga la ripresa dei lavori.

Noi siamo persuasi che le discussioni del bilancio siano ormai diventate una accademia inutile, perché i fatti dimostrano che i capitoli e gli stanziamenti restano immutabili.

Ma non per questo soltanto la Camera deve lavorare, e noi intendiamo che si riprendano al più presto i lavori, perché vi sono dei progetti che a noi particolarmente interessano, e che interessano del resto lo stesso ordine pubblico, in quanto sono a difesa delle organizzazioni dei nostri lavoratori.

Noi domandiamo, quindi, che, se la Camera vuole prendere questa sera le vacanze, si riapra poi il 24 di aprile; se non si accede alla proposta di riaprirla il 24 di aprile, noi ci dichiariamo contrari al suo aggiornamento, da questa sera.

PRESIDENTE. Poiché la proposta dell'onorevole Matteotti costituisce un emendamento a quella del Governo, metto prima ai voti la proposta dell'onorevole Matteotti, perché la Camera sia riconvocata il 24 aprile. Coloro i quali l'approvano, sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvata*).

Metto ai voti la proposta dell'onorevole Presidente del Consiglio perché la Camera sia riconvocata il 4 maggio.

Coloro i quali sono favorevoli, sono pregati di alzarsi.

(*È approvata*).

La Conferenza di Genova si svolse dal 10 aprile al 19 maggio 1922 con la partecipazione di 34 nazioni, tra le quali la Russia e la Germania. Queste due nazioni, sottoscrivendo il 16 aprile il trattato di Rapallo, si impegnavano a rinunziare reciprocamente al risarcimento delle spese e dei danni di guerra.

CAMERA DEI DEPUTATI

SPECIALE INDENNITÀ AGLI UFFICIALI E SOTTUFFICIALI DELL'ESERCITO E DELLA MARINA

TORNATA DEL 1° APRILE 1922

Il 17 marzo 1922, i ministri dell'esercito e della marina avevano presentato due disegni di legge per la concessione di un'indennità speciale militare agli ufficiali e sottufficiali del regio esercito e della regia marina (legge 4 aprile 1922, n. 418).

Matteotti interviene nella discussione generale ponendo da un lato in rilievo come il suo Gruppo abbia sempre appoggiato ed appoggia le richieste « dei lavoratori e dipendenti dello Stato, quando gli stipendi ed i salari di essi siano insufficienti alla vita », mentre dall'altro è contrario « che a questa categoria di lavoratori e dipendenti dello Stato si faccia un trattamento tutto speciale e differente delle altre categorie ». Affronta infine il problema degli organici dell'esercito e della marina, in relazione anche alla questione della smobilitazione.

Il ministro della guerra, Lanza di Scalea, replicando, si sofferma soprattutto su quest'ultimo tema sollevato da Matteotti.

MATTEOTTI. Il nostro gruppo deve chiarire il voto sulla presente questione che ha una grande importanza.

Noi consideriamo gli addetti all'esercito come lavoratori dipendenti dallo Stato e nella stessa maniera come abbiamo appoggiato le richieste di altri lavoratori e dipendenti dallo Stato, quando gli stipendi e i salari di essi erano insufficienti alla vita, così noi possiamo appoggiare le richieste di questa parte di lavoratori e dipendenti dallo Stato.

Anzi a noi preme di mettere in correlazione assoluta questo concetto per rilevare questo.

Il relatore di questo disegno di legge dice che è indispensabile, per mantenere una salda compagine militare, per mantenere alti i fattori spirituali dell'esercito, di dare ai componenti dell'esercito il corrispettivo per le necessità materiali della vita, perché la soddisfazione di questi bisogni è la prima condizione per tenere alti i fattori spirituali.

Noi accettiamo perfettamente questa affermazione; ma ci permettiamo di domandare, all'altra parte della Camera, che in altre contingenze, quando noi affermiamo, riferendoci a tutte le altre categorie di lavoratori e impiegati dello Stato, che i fattori spirituali della produzione richiedono per prima condizione la soddisfazione dei bisogni materiali, essi lo riconoscano.

Domandiamo che in tutte le questioni di conflitti tra capitale e lavoro questa frase, che è uscita dalla relazione dell'altra parte della Camera, per quanto riguarda i lavoratori dell'esercito, sia anche rispettata per i fattori della produzione e della ricchezza nazionale.

Noi dunque siamo conseguenti al nostro atteggiamento. Veda anche l'altra parte della Camera di essere altrettanto conseguente ai suoi principî.

Il voto nostro quindi, favorevole al miglioramento e alla equiparazione delle condizioni di questi lavoratori dipendenti dallo Stato è, s'intende, assolutamente indipendente da quelli che possono essere i nostri criteri intorno all'ordinamento dell'esercito.

Noi non possiamo nascondere, e credo del resto che neanche dall'altra parte della Camera si nasconda troppo, che l'ordinamento attuale dell'esercito non è il più desiderabile e il più lodevole; ma appunto per questo ed anche in questo siamo conseguenti, noi domandiamo che le condizioni di questi lavoratori siano ugualmente migliorate, indipendentemente dai difetti dell'ordinamento, che domandiamo sia cambiato.

Altrettanto speriamo che si dica dall'altra parte della Camera, la quale troppe volte, per esempio, rispetto ai ferrovieri e ai postelegrafonici, lagnandosi del modo come procede il servizio, domanda che ai ferrovieri e ai postelegrafonici non siano date paghe sufficienti.

Siamo conseguenti — dicevo — perché se difetti vi sono nell'ordinamento e nel rendimento dell'esercito, provvedano organi che hanno la responsabilità; ma, intanto, prima condizione per mantenere l'efficienza della produzione e della difesa della produzione, che è affidata all'esercito, è provvedere ai bisogni materiali di quelli che dell'esercito costituiscono il nerbo e la forza.

Naturalmente però come in tutte le altre questioni riflettenti i lavoratori dello Stato, così anche in questa che riguarda l'esercito, devono

valere quegli stessi concetti di perequazione e di economia, che dovrebbero informare la gestione di tutta l'Amministrazione statale. Ed è naturale il collega Mingrino si sia preoccupato dei bassi gradi, poiché a questi, non meno che ai maggiori devono essere riconosciute quelle ragioni di civile esistenza e quelle necessità che sono eguali per gli uomini di qualunque categoria e di qualsiasi grado.

In secondo luogo, noi domandiamo che questo disegno di legge sia considerato alla stessa stregua che nei rapporti cogli altri dipendenti dello Stato.

Vorrei qui richiamare l'attenzione specifica del ministro della guerra e del ministro del tesoro sopra questa particolare versione, perché su questo punto domandiamo delle precise dichiarazioni per votare il disegno di legge. Quando con la legge del 13 agosto 1921 sono stati dati degli acconti agli impiegati delle diverse Amministrazioni dello Stato, è stato detto che quelli erano acconti, i quali, quando le tabelle definitive fossero state approvate, avrebbero cessato di corrispondersi.

Ora invece nelle relazioni, e non tanto in quella della Commissione, quanto in quella relazione ministeriale, c'è un punto che ha bisogno di essere chiarito, perché probabilmente può essere un errore. Nel primo capoverso della relazione che accompagna il disegno di legge ministeriale, di fatti è detto:

« All'uopo, oltreché applicare ai detti personali tabelle di stipendi analoghe a quelle che saranno stabilite per gli impiegati civili, il Governo ritiene di dover proporre il conferimento di una speciale indennità militare che compensi le maggiori spese e le altre particolari esigenze del servizio ».

A noi interessa quindi di sapere con la massima precisione se il concetto del disegno di legge come è, e il contenuto di queste parole, voglia essere che a questa categoria di lavoratori e dipendenti dello Stato si vuol fare un trattamento tutto speciale e differente dalle altre categorie, per modo che le tabelle, quando verranno, varranno per l'una e per l'altra parte, ma, al di sopra e in più di quelle tabelle, ad una categoria speciale sarà data questa speciale indennità; o se invece voglia dire, coerentemente a quello che è stato applicato col decreto del 13 agosto 1921, che anche qui l'acconto è dato in considerazione delle ristrettezze finanziarie in cui versano talune categorie di dipendenti e di lavoratori dell'esercito, e quindi le tabelle varranno poi a decidere della posizione di ciascuno, indipendentemente da quella che è la decisione di oggi. Cioè la decisione di oggi è una decisione temporanea fino all'approvazione delle tabelle, o è una decisione definitiva e rappresenta un di più che sarà dato nel momento dell'approvazione delle tabelle ?

Un altro punto ci interessa di chiarire. Con la legge del 13 agosto 1921 è stato detto anzitutto che nessuna promozione, nessun aumento di personale verrà fatto nel frattempo, fino a che non siano ordinati i nuovi servizi e fino a che non siano approvate le nuove tabelle. È detto ancora, in quella legge, che nessun aumento di spesa per nessun'altra categoria, per nessun'altra amministrazione potrà essere fatto fino a che la riforma burocratica definitiva dell'amministrazione non verrà con le definitive tabelle.

Ora, per gli stessi concetti di perequazione e di giustizia che abbiamo avanti sostenuto, domandiamo che anche per questa categoria di lavoratori, e non tanto per questa categoria, quanto per l'amministrazione, perché i lavoratori sono accontentati nelle loro esigenze, varranno gli stessi concetti di perequazione e di giustizia.

E poi perché si è fatta una condizione di privilegio a coloro che possono essere promossi nell'esercito, e che invece nell'amministrazione civile non possono essere promossi ? È questa una sperequazione che ha una certa importanza, sulla quale non vorremmo insistere ma sulla quale ameremmo di sapere il parere di tutti coloro che si sono scatenati contro le promozioni sancite nelle ferrovie, e che qui non si scatenano...

LANZA DI SCALEA, *Ministro della guerra*. Sono sospese fino al 1923.

MATTEOTTI. Allora siamo d'accordo. Non perché io creda che queste sospensioni a catenaccio siano molto utili, che anzi non credo che siano utili nemmeno in altre amministrazioni, e sappiamo che ci sono dei servizi che per mancanza di personale oggi non funzionano; ma siccome questo è stato affermato dall'onorevole Di Scalea, noi domandiamo che anche per gli altri si faccia lo stesso.

Ora, l'altro punto cui vengo, è questo: le altre amministrazioni funzionano prevalentemente per attività di tempi civili, non di tempi di guerra; quindi si sono trovate ad avere funzionari leggermente eccedenti in tempo di guerra, eccedenti tutt'al più perché alcuni erano stati licenziati ed altri assunti per il fatto della mobilitazione di guerra. Nell'amministrazione della guerra, invece, cosa abbiamo ? Abbiamo una quantità di personale assunto straordinariamente nel tempo di guerra, e che nel tempo di pace dovrebbe essere smobilitato per quella parte che è superflua, e che non è appartenente ai servizi di pace.

Ora, il dubbio nostro è questo: che questa smobilitazione, questa riduzione dei servizi dell'esercito agli scopi di pace, non sia per oggi ancora avvenuta.

Certo, è stato fatto qualche cosa; ma non sarebbe da meravigliarsi che dopo quattro anni si fosse fatto qualche cosa !...

Ma il nostro dubbio è che non si sia fatto abbastanza; e quindi noi prospettiamo questo danno; che cioè il concedere aumenti, non a coloro che sono utili e necessari per costituire l'esercito in tempo di pace, a una parte di costoro, che non sono in questo momento utili e necessari all'esercito costituito in tempo di pace, il dare questi aumenti a una quantità di generali, colonnelli, ecc. i quali in questo momento non sono utili alla costituzione dell'esercito, come è attualmente o come dovrebbe essere composto in tempo di pace, tutto questo sarebbe un danno maggiore, perché indurrebbe questa gente a voler restare in un posto e a resistere alla smobilitazione, darebbe un nuovo argomento per restare in posti, nei quali non è utile, né per l'economia dello Stato, né per l'economia della Nazione, che essi restino, mentre è bene che essi tornino alle forme di produzione civile all'infuori dell'esercito.

Non sono una gran quantità questi che appartengono agli alti gradi, ma vi è anche una quantità di uffici che non hanno più ragione di essere, che dovrebbero essere scomparsi con la guerra, e che invece rimangono come residui dolorosi di guerra.

Io vorrei domandare all'amministrazione della guerra se non si potesse fare una disposizione che ci garantisse di questo: che non vengano concessi gli aumenti a coloro, che in questo momento non sono utili al servizio di pace, non perché io abbia un minor rispetto per costoro: è naturale, sono altrettanti individui che devono vivere come gli altri, siamo perfettamente d'accordo. Ma se concediamo questi miglioramenti di condizioni a costoro, è troppo giusto che essi restino nel nido dove stanno comodi, piuttosto che uscir fuori per cercar del cibo altrove.

Bisogna, come si è fatto e come si vuole fare per altre amministrazioni, con la stessa coerenza e con la stessa conseguenza, che anche questo sia fatto nell'amministrazione della guerra, nelle amministrazioni militari in genere, e quindi anche nell'amministrazione della marina.

Mancano per questo nostro giudizio (ed io concludo) nel disegno di legge, le indicazioni (ciò che dovrebbe essere il punto più importante e necessario) delle quantità degli appartenenti ai diversi gradi ai quali è data questa retribuzione.

Uno studio di questa parte, che la Commissione finanza e tesoro non ha potuto fare, io vorrei sperare fosse stato fatto dalla Commissione per l'esercito. Pertanto, mancano queste tabelle che avrebbero dato a noi un giudizio esatto delle persone alle quali è bene dare l'indennità, e della quantità, del numero delle persone alle quali invece non sarebbe bene estendere i benefici del disegno di legge.

Perciò noi siamo in gran parte concordi coi pareri proposti dalla Commissione finanza e tesoro; non solo, ma vorremmo su di essi una maggior precisione dal Governo sui punti da me brevemente toccati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

LANZA DI SCALEA, *Ministro della guerra*. Vorrei rispondere, anzitutto, all'onorevole Matteotti il quale ha parlato sulla questione della smobilitazione, e gli rispondo che me ne sono preoccupato, e gravemente.

La smobilitazione sta per completarsi, ma l'onorevole Matteotti, che io ringrazio per la collaborazione cordiale, che egli dà a questa legge...

MATTEOTTI. Non mi rovini ! (*Ilarità*).

LANZA DI SCALEA, *Ministro della guerra*. ...comprende che vi sono ancora delle questioni di una certa gravità, che possono ritardare qualche volta questa smobilitazione.

Si tratta in gran parte di ufficiali di complemento, i quali hanno servito il Paese, e bisogna licenziarli gradualmente.

Si è già da tempo iniziata questa smobilitazione, e finora sono stati congedati circa 5 mila e 500 ufficiali di complemento, se ne congederanno entro il 30 giugno circa 2.500; ne rimarranno così circa 2.000 alle armi.

Però io devo dichiarare all'onorevole Matteotti che di questi 2 mila, una parte notevole è chiamata a funzioni estranee a quelle dell'amministrazione della guerra: alla Corte dei conti, alle pensioni, ai residuati di guerra eccetera eccetera, e quindi essi esulano dalla competenza del ministro della guerra.

Certamente la questione della smobilitazione è stata affrontata con quella prudente energia e celerità che era un'esigenza anche del bilancio, di modo che, tolti quelli che sono ora adoperati per altre mansioni, estranee all'amministrazione della guerra, al 30 giugno, ben pochi ufficiali di complemento resterebbero da smobilitare.

L'onorevole Matteotti ha poi posto la questione sulla continuità delle indennità stabilite nel presente disegno di legge.

Io rispondo che questo disegno di legge ha un carattere provvisorio, perché provvede parzialmente e transitoriamente ai bisogni degli ufficiali e dei sottufficiali nell'attesa di una legge generale sulla burocrazia la quale dovrà stabilire gli stipendi, e sarà allora il caso di parlare sull'argomento, abbastanza grave ed importante, che ha sollevato l'onorevole Matteotti.

E tanto è vero, quanto io affermo, che l'articolo 11 dà al disegno di legge vigore per un tempo limitato.

CAMERA DEI DEPUTATI

SOSPENSIONE DEL DAZIO SUL GRANO

Tornata del 5 maggio 1922

Sin dal gennaio del 1922 Matteotti aveva presentato un'interrogazione al ministro delle finanze « per sapere se non creda conveniente annunciare sin d'ora continuata la sospensione di ogni dazio sul grano ».

L'interrogazione venne annunziata solo negli Atti parlamentari *del 18 marzo 1922, che dedicavano oltre cento pagine alle interrogazioni ed interpellanze, le quali si erano venute a mano a mano accumulando nel lungo periodo seguito alle dimissioni del Ministero Bonomi e alla costituzione del Governo Facta.*

Nella tornata del 5 maggio 1922, l'onorevole La Loggia, sottosegretario di Stato per le finanze, risponde alla interrogazione. Matteotti replica per dichiararsi insoddisfatto, affrontando le questioni di fondo dei dazi doganali e della politica granaria ad oltre un anno di distanza dall'abolizione del prezzo politico del pane (legge 27 febbraio 1921) ed in connessione anche con la generale tendenza al ribasso dei cambi e dei prezzi.

La Loggia, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Dopo la presentazione nello scorso gennaio della interrogazione dell'onorevole Matteotti, il quale voleva sapere se il Governo intendesse prorogare la sospensione del dazio sul grano, è stato emanato il 14 marzo un decreto di sospensione del dazio anzidetto fino a tutto giugno 1922. Credo quindi che, essendo stato accolto il desiderio dell'onorevole interrogante, la materia si possa considerare come esaurita.

Se l'onorevole Matteotti desiderasse poi conoscere gli ulteriori intendimenti del Governo per oltre giugno, dovrei rispondere che il Governo non considera opportuno né tempestivo, in questo momento, un

tale preannunzio, data la grande variabilità degli elementi del mercato, e dovendosi tener conto della reale situazione delle riserve granarie e della campagna granaria, fino al momento più vicino a quello, in cui una deliberazione dovrà essere presa.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MATTEOTTI. Mi dispiace di dovermi dichiarare assolutamente insoddisfatto. Comprendo la differenza del tempo, in cui è stata presentata l'interrogazione; ma questo è un difetto del nostro regolamento, per cui le interrogazioni giungono allo svolgimento parecchi mesi dopo la loro presentazione. Ma la questione risoluta allora con quel decreto, per tre mesi, si presenta oggi nella stessa maniera, e noi domandiamo quali sono le intenzioni definitive del Governo in questa materia.

Il Governo risponde che bisogna accertare le condizioni del mercato, tutte le questioni economiche, finanziarie, ecc. Sta bene; ma quali sono i vostri criteri ? O vi riservate, come al solito, di fare all'ultimo momento un decreto, in un senso o in un altro, non secondo una linea di principio, ma secondo l'ultima categoria di interessati, che viene a premere al Ministero, fuori del Parlamento, solamente per soddisfare interessi di singoli privati ? Perché codesta è da un pezzo in qua la sorte che segue la questione del pane e del grano in Italia.

Io desidero invece che il Governo manifesti fin d'ora alla Camera quali sieno le sue intenzioni, le sue idee, se ne ha.

La questione è, almeno per noi, essenzialmente economico-sociale, e poco riguarda il Ministero delle finanze; ormai è una finzione quella di considerare i dazi doganali come materia finanziaria, mentre sono materia esclusivamente economica.

Ora se noi consideriamo la questione sotto l'aspetto della necessità sociale e alimentare, il pane non può essere gravato da alcuna tassa. Se, in periodo di guerra, il pane era venduto sotto prezzo pagando lo Stato la differenza, non si potrà ammettere oggi che il caso sia invertito, e che il consumatore abbia a pagare una tassa che va in minima parte allo Stato, e in massima parte a una privilegiata categoria di cittadini. D'altronde il consentire il dazio sul grano, e tenersi aperta la via per imporlo, significa coonestare tutte le altre protezioni di tutti gli altri consumi di merci in una catena indissolubile.

Gli industriali col pretesto di maggiori salari, che debbono dare agli operai costretti a pagare il pane a più alto prezzo, domanderanno la conservazione di protezioni industriali. Gli enti pubblici, dovranno a

loro volta, concedere ai loro impiegati e salariati costretti a comprare il pane a più caro prezzo, un maggior stipendio.

Per il vantaggio di una categoria privilegiata di cittadini, il danno si ripercuoterà e moltiplicherà per tutti gli altri.

Se consideriamo invece la questione dal punto di vista agrario, tutti dovremmo essere d'accordo nel ritenere che vi sono molti terreni adibiti a coltura granaria che non dovrebbero esserlo. I competenti concordano nel dire che il prodotto granario in alcune terre è così scarso da dovere essere abolito e sostituito, mentre in altre zone esso potrebbe essere intensificato.

Comunque bisogna avere una direttiva; dire dove si vuole andare. Io sono pronto a considerare anche le ragioni militari, di guerra, per cui potremmo avere bisogno di coltivare tanto grano quanto occorre al consumo. Ma anche sotto questo aspetto la soluzione non è unilaterale, né favorevole senz'altro al dazio.

Basta costituire una riserva pubblica, o privata, di produzione locale o di importazione, tale da bastare al consumo annuale, integrando la deficienza del prodotto annuale nazionale. Sopperito così alla necessità del primo anno, si è sempre in tempo a mutare forzatamente la coltura per il secondo se la guerra o il blocco continuassero. Non è insomma il dazio il rimedio unico.

Comunque, ripeto, l'importante è sapere che cosa volete. Invece si va avanti così, mese per mese, mutando un regime costituzionale in un regime paterno se non patrigno. L'anno scorso gli agrari erano dichiaratamente liberisti perché i prezzi aumentavano, e il 30 giugno doveva per legge cessare la gestione dei cereali.

Mi dicano i colleghi della destra, che insorgono sempre contro le gestioni dello Stato, perché non hanno chiesto al 30 giugno, dell'anno scorso, che cessasse la gestione dei cereali ! Perché la gestione dei cereali che prima serviva ai consumatori, l'anno scorso invece doveva servire a scopo di protezione di una determinata coltura, di una data categoria di produttori, cioè degli agrari; per il timore della diminuzione dei prezzi all'estero.

La gestione granaria è continuata arbitrariamente mutando scopo e destinazione. Il Governo si è impegnato ad acquistare milioni di quintali di grano ad un prezzo eccessivo, che nessuno gli imponeva di pagare, perché il decreto del maggio 1920 era un decreto di massimi e non di minimi prezzi; e sono così decine di milioni di lire che sono state gettate per la protezione di una determinata categoria agraria, senza che il Parlamento l'abbia mai autorizzate.

D'altra parte le speranze in un ritorno del dazio intensificarono le speculazioni sul grano. E il grano di Stato accumulato nei magazzini è soggetto ad avarie.

Ora questo è il punto a cui voi, onorevole sottosegretario di Stato, non avete risposto: cosa farete dopo il 30 giugno 1922 ? La Camera vuole sapere e deliberare. La risposta datami dal sottosegretario di Stato per le finanze, pel quale io ho stima personale, non dice nulla; dice soltanto che il Governo in questa materia non ha niente da dire e niente da chiedere alla Camera. Aspetta soltanto che gli interessi privati premano all'ultimo momento, e gli facciano fare come al solito il peggio per il Paese. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

CAMERA DEI DEPUTATI

COMPLETAMENTO DELL'ASSETTO EDILIZIO DELL'UNIVERSITÀ DI GENOVA

1ª TORNATA DEL 10 MAGGIO 1922

Il ministro dell'istruzione, nella seconda tornata del 22 dicembre 1921, aveva presentato un disegno di legge per rendere operante la convenzione suppletiva 9 novembre 1921, per il completamento dell'assetto edilizio dell'università di Genova (legge 27 giugno 1922, n. 925).

Dopo un intervento dell'onorevole Canepa, Matteotti interviene nella discussione generale per auspicare che le spese siano fatte in vista di una destinazione precisa del fine che si vuole conseguire.

MATTEOTTI. Siamo tutti favorevoli a quanto riguarda sviluppo di spese per istruzione, e in particolare a questo disegno di legge. Ma in occasione di esso vorremmo sapere, anche a questo riguardo, quali siano i propositi del Governo.

Le nostre Università sono numerosissime. Noi non vogliamo far torto a nessuna delle molte città d'Italia che ne possiedono una, dicendo che non tengano più Università, ma desidereremmo che vi fosse un programma e un accordo sulla distribuzione del lavoro tra le diverse Università. Avere 17 Università, che tutte cercano di avere tutte le facoltà, mentre poi quasi tutte rimangono sfornite degli elementi moderni di studio, specialmente tecnici, è peggio che averne poche.

Non proponiamo di diminuire la tradizione gloriosa di ciascuna piccola città, che nei tempi andati fu sede di principato o di ducato, togliendole la sua Università; ma, per esempio, deploriamo che quasi tutte abbiano la facoltà di legge, una fabbrica continua di avvocati, e di spo-

stati, o altre facoltà sfornite dei professori e dei gabinetti sufficienti ed adatti.

Se invece si studiasse una certa distribuzione, in modo che ciascuna università avesse un migliore sviluppo per qualche speciale studio o facoltà, allora potrebbe raggiungersi qualche cosa di utile.

L'argomento, forse, non ha proprio qui la sua sede naturale; ma, poiché si spende, noi vorremmo che le spese fossero fatte in vista di un programma, di una destinazione precisa del fine cui si vuole arrivare. Altrimenti anche queste spese, che sono le migliori e hanno le nostre simpatie, possono diventare degli sperperi come tutti gli altri.

CAMERA DEI DEPUTATI

PROVVEDIMENTI PER LE PATENTI DEI SEGRETARI COMUNALI

1ª TORNATA DEL 10 MAGGIO 1922

Il ministro dell'interno, Bonomi, aveva presentato il 2 agosto 1921 il disegno di legge: « Conversione in legge del regio decreto 2 ottobre 1919, n. 1853, portante provvedimenti per le patenti dei segretari comunali » (n. 910).

Matteotti interviene nella discussione generale per sottolineare come una migliore e più completa preparazione dei candidati a segretario comunale sia indispensabile anche per il miglior funzionamento delle amministrazioni locali.

Successivamente egli interviene in appoggio all'articolo aggiuntivo, presentato dall'onorevole Cao ed altri: « Gli abilitati alle funzioni di segretario comunale a norma dei decreti luogotenenziali 27 maggio 1915, n. 744 e 21 maggio 1916, n. 682, i quali per almeno tre anni durante la guerra, o per due anni se combattenti, abbiano prestato lodevole servizio, da accertare nelle forme prescritte dal Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 1853, saranno ammessi agli esami di abilitazione alle funzioni di segretario comunale nelle prime due sezioni immediatamente successive all'andata in vigore della presente disposizione, anche in mancanza del requisito prescritto al n. 5 dell'articolo 162 della legge comunale e provinciale ».

L'emendamento Cao viene approvato con una modificazione proposta da Matteotti intesa a precisare che « il lodevole servizio » sia stato prestato nella qualità di segretario comunale.

MATTEOTTI. Il provvedimento è certamente di natura eccezionale e come tale lo approviamo.

Se non fosse di natura eccezionale non potremmo consentire, perché non mi sento di aderire al concetto del collega Bubbio, che cioè comunque bisogna favorire e promuovere i candidati a segretario comunale.

Nel caso attuale si tratta di gente che ha già utilmente servito nei comuni ed è giusto che sia assicurato loro il frutto del servizio reso. Ma per l'avvenire non potremmo aderire a concetti di facili e poco scrupolose promozioni.

È già troppo abbondante la fabbrica di asini-professori che si è avuta in Italia in questo periodo: asini professori, asini dottori, asini avvocati, asini di tutte le Università e di tutte le scuole, promossi per merito di guerra e per ignoranza di pace.

È una vergogna: noi subiremo per dieci, per venti, per trenta anni le conseguenze di questo periodo, di questa fabbricazione forzata di professionisti inadatti che non hanno studiato e che presi poi dalle immediate necessità della pratica non avranno il tempo di rifarsi la cultura. Tanto più dico questo per i segretari comunali, perché se è poco male un avvocato asino, perché nessuno obbliga la gente a servirsene, un segretario comunale asino rovina l'amministrazione che gli è affidata.

BUBBIO. Non ho detto questo; non travisi i fatti.

MATTEOTTI. Ella ha specificato, per esempio, che se gli esaminandi non ne sanno troppo di contabilità, poco conta. Ora noi diciamo che invece la contabilità è il punto principale, e che chi non la conosce non deve essere promosso perché farebbe il danno del comune e del pubblico.

Il fatto è che manca in Italia una formazione scolastica, una educazione per i segretari comunali.

I candidati agli esami studiano come possono, su dispense magari sbagliate, di molti anni fa, e non c'è dunque da meravigliarsi dei risultati. Manca l'educazione professionale dei segretari comunali.

Ora io non voglio domandare allo Stato che istituisca delle scuole apposite: ci mancherebbe altro, sarebbe una nuova fabbrica di burocrazia e di spese. Ma ci sono degli altri mezzi, specialmente in un periodo come questo in cui effettivamente mancano molti segretari comunali, come manca la loro istruzione preparatoria.

Si potrebbero costituire consorzi di province, le quali si riunissero per istituire dei corsi con provvedimento provvisorio, svelti e accelerati. Questi dovrebbero essere sovvenzionati dallo Stato.

Questo io ho chiesto anche altre volte al Governo, ma non mi si è data mai nessuna risposta soddisfacente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico: « Il regio decreto 2 ottobre 1919, n. 1853, è convertito in legge ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo articolo s'intende approvato.

È stato presentato un articolo aggiuntivo firmato dagli onorevoli Cao, Baldassarre, Mingrino, Bisogni, Carboni-Boj, Furgiuele, Tonello, Martire, Acerbo, Valentini Ettore, così concepito:

« Gli abilitati alle funzioni di segretario comunale a norma dei decreti luogotenenziali 27 maggio 1915, n. 744 e 21 maggio 1916, n. 682, i quali per almeno tre anni durante la guerra, o per due anni se combattenti, abbiano prestato lodevole servizio, da accertare nelle forme prescritte dal regio decreto 2 ottobre 1919, n. 1853, saranno ammessi agli esami di abilitazione alle funzioni di segretario comunale nelle prime due sezioni immediatamente successive all'andata in vigore della presente disposizione, anche in mancanza del requisito prescritto al n. 5 dell'articolo 162 della legge comunale e provinciale ».

L'onorevole Matteotti ha facoltà di parlare.

MATTEOTTI. Dichiaro che non abbiamo opposizioni di principio da sollevare alla proposta dell'onorevole Cao, la quale ha solo lo scopo di allargare le ammissioni all'esame.

Se l'esame è serio, come noi domandiamo che sia, è certo che quante più persone vi ammettiamo, tanto meglio è, e quindi non abbiamo niente da dire. Se lo supereranno vuol dire che saranno capaci anche se non erano diplomati.

L'opposizione all'allargamento dell'ammissione non potrebbe essere dettata che da un ristretto concetto di egoismo di categoria da parte di coloro che avendo ottenuto quella licenza vorrebbero escludere gli altri dall'averla anche se eventualmente più capaci nella funzione amministrativa. È anzi strano che vi opponiate voi popolari che siete per la libertà dell'insegnamento !

Pregherei però il proponente onorevole Cao, di un chiarimento e di una piccola modificazione.

« Lodevole servizio » si deve intendere, credo, come segretari comunali, e ritengo che questa sia stata l'intenzione del proponente. (*Segni di assenso del deputato Cao*).

Quanto agli anni di servizio, mi pare che debbano essere uguali per tutti, due o tre, per noi è indifferente, ma due per tutti o tre per tutti, siano stati compiuti durante la guerra o subito dopo. Non vi è ragione di escludere o di posporre chi non ha combattuto, perché era

fisicamente incapace. L'aver combattuto non significa migliore attitudine a diventare segretari comunali.

CAO. Nessuna difficoltà a modificarlo così.

Il disegno di legge fu approvato, nel suo complesso, nella tornata antimeridiana del 10 maggio 1922.

Il Senato, nella tornata del 26 giugno 1922, approvò il provvedimento, apportando un emendamento al disegno di legge che, tornato alla Camera, vi rimase in stato di relazione.

Con regio decreto-legge 14 giugno 1923, n. 1449, si diede attuazione all'emendamento apportato dalla Camera con l'articolo aggiuntivo Cao. Il provvedimento fu presentato per la convalida con disegno di legge del ministro dell'interno del 30 novembre 1923 (Camera n. 2194).

CAMERA DEI DEPUTATI

SULLA CONTABILITÀ GENERALE DELLO STATO

1ª TORNATA DEL 10 MAGGIO 1922

Cominciata la discussione del disegno di legge: « Modificazioni alle leggi sulla contabilità generale dello Stato e sull'amministrazione e contabilità dei Corpi, Istituti e Stabilimenti militari » (n. 228), il Presidente dà lettura di un ordine del giorno, presentato da Matteotti e Donati, con cui si chiede di sospendere la discussione del disegno di legge, per il rinvio alla Commissione finanza e tesoro e si invita il Governo a far rientrare le amministrazioni militari « dentro le norme comuni della legge sulla contabilità generale dello Stato ».

Si svolge al riguardo una lunga e complessa discussione, che si riporta ampiamente a testimonianza anche della tenace battaglia condotta costantemente da Matteotti in difesa della chiarezza e scrupolosità nella gestione del pubblico danaro.

PRESIDENTE. Segue il disegno di legge: Modificazioni alle leggi sulla contabilità generale dello Stato e sulla amministrazione e contabilità dei Corpi, Istituti e Stabilimenti militari.

PARATORE, *Presidente della Commissione finanza e tesoro.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARATORE, *Presidente della Commissione finanza e tesoro.* A nome della Commissione finanza e tesoro, trattandosi di un disegno di legge essenzialmente di carattere finanziario, e non essendo stata la Commissione ascoltata per dare il suo parere, chiedo il rinvio della discussione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. È stato anche presentato un ordine del giorno, a firma degli onorevoli Matteotti e Donati, del seguente tenore: « La Camera invita il Governo a fare rientrare immediatamente l'amministrazione della guerra e marina dentro le norme comuni della legge sulla contabilità generale dello Stato, che nessun provvedimento permetteva di prorogare oltre il 30 aprile 1921; e sospende pertanto la discussione del disegno di legge n. 228, per il rinvio alla Commissione finanza e tesoro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di parlare.

LISSIA, *Sottosegretario di Stato per la guerra.* Non ho nessuna difficoltà ad accedere alla proposta dell'onorevole presidente della Commissione finanza e tesoro e alla proposta dell'onorevole Matteotti, nel senso di rinviare il progetto di legge all'esame della Commissione finanza e tesoro. Però debbo rilevare che il progetto non contiene nulla di anormale: corrisponde ad una necessità inderogabile dell'amministrazione. Si tratta esclusivamente di spostare quei limiti finanziari portati dalla legge di contabilità in materia contrattuale, spostamento imposto dalla svalutazione della moneta e dalla necessità di semplificare l'ordinamento dei servizi. Quindi niente di eccezionale; ma, se mai, il lodevole proposito di assecondare precisamente il decentramento dell'amministrazione ed il migliore ordinamento delle funzioni dei Ministeri della guerra e della marina.

Con questa dichiarazione consento al rinvio per l'esame della Commissione di finanza.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, vuole esprimere il suo pensiero anche sulla seconda parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Matteotti ?

LISSIA, *Sottosegretario di Stato per la guerra.* La seconda parte è accettata completamente.

Sulla prima parte ho già rilevato come l'amministrazione non debba rientrare in nessun ordine, anzi con questo progetto venga a migliorare l'amministrazione della guerra, e quindi non c'è nessun disordine.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, ella insiste nel suo ordine del giorno ?

MATTEOTTI. Sì, e lo chiarisco.

Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Lissia, che la presentazione del disegno di legge non abbia nulla di grave poiché si modificano le somme-limite secondo la svalutazione della moneta; ma poiché

facciamo qui la richiesta che il disegno di legge sia rinviato alla Commissione finanza e tesoro diciamo frattanto, che per tutto il tempo che manca all'approvazione da parte della Commissione stessa, alla discussione alla Camera, alla discussione in Senato e alla pubblicazione della legge, l'amministrazione militare rientri nelle regole normali di contabilità e di amministrazione.

Un decreto autorizzava l'amministrazione militare a uscire da quelle norme fino al 30 aprile 1921; oggi siamo al 10 maggio 1922 e l'amministrazione militare sembra abbia continuato arbitrariamente nelle norme eccezionali di contabilità di guerra, il che vuol dire non avere avuto nessun controllo.

Se ci sono infatti amministrazioni che spendono male e senza controllo, queste sono appunto le amministrazioni della guerra e della marina.

Ricordo anche che proprio in questi giorni è stata presentata alla Camera una proposta di aggiunta alla somma stanziata nel bilancio militare 1921-22, e quindi al disavanzo di quasi due miliardi di spesa.

PARATORE, *Presidente della Commissione finanza e tesoro.* No, è una rettifica contabile, in parte; non esageriamo, non diamo l'impressione che il disavanzo è andato a 8 miliardi.

MATTEOTTI. Riparleremo a suo luogo della questione. Comunque per ora la sospensione da noi proposta è motivata e richiama l'amministrazione alle norme comuni di contabilità, finché non sia approvato questo disegno di legge.

Ecco il punto di differenza; altrimenti sembrerebbe autorizzata l'amministrazione a mantenere frattanto le norme eccezionali di guerra.

DE VITO, *Ministro della marina.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITO, *Ministro della marina.* Posso assicurare l'onorevole Matteotti che per l'amministrazione della marina si seguono ora le norme comuni di contabilità dello Stato.

Una voce all'estrema sinistra. E la *Leonardo da Vinci* ?

DE VITO, *Ministro della marina.* Si fanno degli storni autorizzati dalla legge. (*Commenti*).

PEANO, *Ministro del tesoro.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEANO, *Ministro del tesoro.* A me preme stabilire che non si viene meno all'osservanza delle norme di contabilità dello Stato; se ciò fosse le prime a risentirne le conseguenze sarebbero le stesse amministrazioni dello Stato, perché la Corte dei conti non ammetterebbe le spese fatte in quelle forme.

LISSIA, *Sottosegretario di Stato per la guerra.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LISSIA, *Sottosegretario di Stato per la guerra.* Desidero rispondere brevemente all'onorevole Matteotti per chiarire un equivoco nel quale evidentemente noi ci aggiriamo.

Con le disposizioni in vigore durante la guerra, come l'onorevole Matteotti sa, i ministri della marina e della guerra vennero autorizzati a prescindere dall'osservanza delle disposizioni della legge di contabilità in relazione ai contratti per le forniture e le somministrazioni.

Ora tutti questi decreti hanno cessato di aver vigore col 30 aprile 1921, e appunto per facilitare il ritorno alla antica legislazione dell'ante guerra, la quale in certo modo non risponde più alle necessità dell'amministrazione, specie in seguito alla svalorizzazione della moneta, il Ministero della guerra ha presentato questo disegno di legge. Però tengo a ripetere che quelle norme hanno già cessato di aver vigore dal 30 aprile 1921, salvo beninteso le inevitabili conseguenze della guerra, e insisto su questo punto che forma oggetto dell'equivoco nel quale oggi ci aggiriamo.

Coi provvedimenti proposti il Ministero tendeva unicamente a dar modo all'amministrazione di provvedere con maggiore sollecitudine all'espletamento di tutti quegli affari che si sono venuti accumulando, e per cui non sarebbe opportuno seguire la legge normale di contabilità del 1882.

Devo anche richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che le disposizioni contenute oggi in questo progetto di legge di iniziativa del Ministero della guerra sono contenute precisamente in quelle proposte di modifica alla legge generale di contabilità dello Stato, alla quale dovrà provvedere ben presto il Comitato interministeriale per la riforma della burocrazia.

Quindi, con questo progetto di legge non si tratta di fare grandi novità, ma semplicemente di affrettare quei provvedimenti che saranno presi tra qualche mese dalla Commissione interministeriale per la burocrazia e che avrebbero dovuto essere attuati se la Commissione stessa avesse provveduto più sollecitamente ai suoi lavori.

Posso quindi assicurare l'onorevole Matteotti che il Ministero della guerra ha sempre osservato le disposizioni di legge ed i controlli, per quanto la gravità e complessità degli affari l'hanno potuto permettere! Se difficoltà si sono verificate e si verificano tuttora, ciò dipende dalla materiale impossibilità di potere esplicare col personale, che è ora a sua disposizione, quelle forme rigorose di controllo che sarebbero state possibili in tempi normali.

Però anche su questo punto posso assicurare che l'attuale Gabinetto, appena andato al potere, si è preoccupato in modo speciale del funzionamento regolare dell'amministrazione militare, e tra l'altro, anche della questione dei controlli.

È già pronto un progetto di legge che presto verrà trasmesso al Ministero del tesoro e al Presidente del Consiglio, col quale si provvede a disciplinare i controlli dell'amministrazione del Ministero della guerra, in modo che possano sollecitamente dare quei frutti che sono nel desiderio di tutti.

Uno dei principali inconvenienti lamentati è stato precisamente il fatto che il controllo avveniva a troppo lunga distanza dal momento in cui si erano verificati i fatti contabili e, quindi, col ritardo perdeva ogni efficacia.

Nel progetto che abbiamo preparato e studiato questi inconvenienti sono eliminati in modo che si avrà la garanzia sicura che al fatto contabile succederà il sollecito controllo e che non si verificherà più il grave inconveniente che la contabilità sia esaminata dopo tre o quattro anni dall'epoca in cui è stata fatta.

MATTEOTTI. Ma se mancano perfino gli inventari!

PEANO, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEANO, *Ministro del tesoro*. L'osservazione fatta dall'onorevole Matteotti sulla redazione dell'articolo 9 è giusta, perché essendo stato presentato il disegno di legge il 20 giugno 1921, non si capisce come si dica che cesseranno di aver vigore quelle norme eccezionali che già avevano cessato di aver applicazione col 30 aprile 1921.

Non ho qui documenti che possono comprovarlo, ma evidentemente questo disegno di legge è stato preparato prima che scadesse il 30 aprile, e appunto in previsione di questa scadenza, fu lasciato il verbo al futuro, ma essendo stata ritardata la presentazione fino al 20 giugno, non si corresse la redazione. Siccome però non è stato approvato il disegno di

legge prima del 30 aprile, così deve ritenersi che hanno perso *de jure* impero le norme generali della contabilità dello Stato. Questa è l'interpretazione.

Se, dopo aver data questa interpretazione, si desidera che quell'ordine del giorno sia votato, per mia parte non ho difficoltà, ma non è ammissibile supporre che si seguitino ad applicare norme decadute. Si potrebbe, se si crede, sostituire questa formula: « prende atto che le norme della contabilità generale dello Stato hanno ripreso vigore col 30 aprile 1921 ».

DONATI. Allora si potrebbe dire: « Preso atto delle dichiarazioni del ministro che col 30 aprile 1921 è cessata ogni applicazione delle norme derogative alla legge sulla contabilità generale dello Stato ». (*Interruzione del deputato Paratore*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di parlare.

LISSIA, *Sottosegretario di Stato per la guerra.* Io pregherei l'onorevole Matteotti di non voler insistere sul suo ordine del giorno per una ragione semplicissima.

La Camera, col consenso dei ministri interessati, ha stabilito di demandare il progetto di legge alla Commissione di finanza e tesoro, la quale dunque potrà verificare a suo agio lo stato di fatto su cui permangono i dubbi dell'onorevole Matteotti.

Si tratta di un breve differimento dal quale non può derivare alcun danno.

La Commissione, quando procederà all'esame del progetto di legge, potrà fare anche quell'accertamento che l'onorevole Matteotti desidera e per il quale non ritiene sufficienti gli affidamenti del Ministero.

Mi pare che in tal modo si possa conciliare benissimo la proposta dell'onorevole Matteotti colla decisione che sta per prendere la Camera, senza bisogno di complicare le cose.

PRESIDENTE. Prima di dare facoltà di parlare all'onorevole Carapelle che l'ha chiesta, avverto la Camera che i proponenti dell'ordine del giorno, onorevoli Matteotti e Donati, hanno presentato un altro ordine del giorno in sostituzione del primo.

Ne do lettura:

« La Camera, preso atto delle dichiarazioni del ministro del tesoro che al 30 aprile 1921 è cessata ogni applicazione di norme derogative

alla legge di amministrazione e contabilità generale dello Stato, sospende la discussione del disegno di legge n. 228, per rinviarlo all'esame della Commissione di finanza e tesoro ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carapelle.

CARAPELLE. Mi pare che vi sia stato un equivoco in questa discussione. Del resto il ministro del tesoro ha chiarito l'equivoco, come dipeso dal modo in cui fu formulato il disegno di legge. Se nell'articolo 9 è stato iscritto che la proroga è fino al 30 aprile 1921, non è possibile che in seguito si sia provveduto senza l'osservanza della legge di contabilità, perché la Corte dei conti non avrebbe potuto ammettere la registrazione.

Se noi dobbiamo ritenere che ci sia uno stato di fatto anteriore a quello che è lo stato di diritto, bisogna portarne le prove; ma se questo stato di fatto non c'è, bisogna considerare che gli organi di controllo abbiano esercitato le loro funzioni e col 30 aprile del 1921 siano cessate effettivamente le norme eccezionali.

BOMBACCI. In un giornale di Roma c'è stato ieri un articolo di un generale, che dice che è proprio vero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. Mi pare che non ci sia nessuna ragione per cui la Camera non possa prendere atto delle dichiarazioni del ministro. È vero il fatto come lo espone il ministro ? Allora sta bene, e ne prendiamo atto. Noi abbiamo bisogno di prenderne atto per due ordini di ragioni.

Primo, per ragioni formali procedurali, perché il fatto di rimandare il disegno di legge, non vuol dire che *hinc inde* debba continuare lo stato di fatto anteriore al disegno di legge medesimo, se questo è, come dubito, uno stato anormale.

Poi per una ragione sostanziale: che in tutto questo periodo di tempo si sono mantenute sotto le armi forze molto superiori al normale, e che quindi molto probabilmente esse non possono rientrare nel bilancio normale che prevede formazioni di pace, e quindi a noi resta il dubbio che per esse si violino le norme comuni.

Perciò, senza mettere in dubbio le parole del ministro, ma anzi prendendone atto, come atto di fede e affermazione di volontà, noi domandiamo che la Camera approvi il nostro ordine del giorno, che è così ortodosso che dovrebbe aver non solo il voto ma anche l'elogio dei costituzionali !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro del tesoro. Ne ha facoltà.

PEANO, *Ministro del tesoro*. Mi pare che, dopo la discussione che è seguìta, dopo le dichiarazioni che sono state fatte, non sia più necessario votare quest'ordine del giorno. (*Commenti*).

Poiché il disegno di legge deve essere rinviato alla Commissione finanza e tesoro, nella quale tutti i Gruppi sono rappresentati...

MATTEOTTI. Ma che c'entra questo ?... Bisogna vedere se se ne occuperanno.

PARATORE, *Presidente della Commissione finanza e tesoro*. Ce ne occuperemo certamente.

PEANO, *Ministro del tesoro*. ...ognuno potrà occuparsene in seno alla Commissione assai meglio che con una dichiarazione fatta in questo momento.

MATTEOTTI. Non è questione di vedere se è vero. Noi prendiamo atto che è vero.

PEANO, *Ministro del tesoro*. Perciò io dico: che la sospensione della discussione di questo disegno di legge non deve equivalere ad una proroga delle norme derogative della legge di contabilità. Essa significa solo che il progetto di legge deve andare dinanzi alla Commissione finanza e tesoro per l'esame.

E siccome il progetto di legge va dinanzi alla detta Commissione, non è affatto necessario votare quest'ordine del giorno. Pregherei pertanto l'onorevole Matteotti di non insistervi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

PARATORE, *Presidente della Commissione finanza e tesoro*. In sostanza, egregi colleghi, si è verificato questo: è venuto in discussione alla Camera un disegno di legge. Il rappresentante della Commissione finanza e tesoro, a norma del regolamento, poiché questo disegno di legge era di natura essenzialmente finanziaria, constatato che la Commissione non era stata ascoltata, ha chiesto che la discussione fosse rinviata in modo che il disegno di legge rinviato alla Commissione competente, fosse da questa a sua volta rimandato alla Commissione finanza e tesoro. Qui, egregi colleghi, secondo me si doveva arrestare la discussione.

Non vi era ragione per andare più avanti, se non che l'onorevole Matteotti, tutore diligentissimo dei diritti e delle finanze dello Stato

italiano, ha constatato, esaminando l'articolo nuovo con la sua abituale solerzia ed acume, che vi era una dizione che lasciava dei dubbi rivoluzionari — consentitemi — veramente e propriamente rivoluzionari; e con la sua solita diligenza ha voluto accertare se questa rivoluzione si era o no verificata.

BALDESI. È naturale. È riformista !

PARATORE, *Presidente della Commissione finanza e tesoro.* Il ministro del tesoro e il rappresentante del ministro della guerra hanno chiarito secondo me, in modo molto esauriente, tutto l'errore materiale. Posto ciò, c'è nulla da votare ? Evidentemente no.

MATTEOTTI. Il presidente della Commissione avalla quelle dichiarazioni ?

PARATORE, *Presidente della Commissione finanza e tesoro.* La Commissione finanza e tesoro, a mezzo del suo modestissimo rappresentante, non può fare altro che prendere atto delle dichiarazioni del Governo, fatte dal ministro del tesoro e dal ministro della guerra, e chiedere ancora una volta di rinviare questo progetto per l'ulteriore esame.

E che cosa si dovrebbe votare ? Votare un ordine del giorno in cui si dica che non si è commessa una illegalità ? Via, onorevoli colleghi ! Io prego l'onorevole Matteotti che è così diligente studioso e frequentatore della Commissione di finanza e tesoro, di riportare nella Commissione questa discussione.

PRESIDENTE. Domando agli onorevoli Matteotti e Donati se insistono perché il testo della deliberazione sulla quale sono tutti d'accordo, per cui si deve sospendere la discussione per rinviare l'esame del progetto di legge alla Commissione di finanza e tesoro, sia preceduto dal *considerandum* che ho già letto.

Il testo dice: « La Camera, preso atto delle dichiarazioni del ministro del tesoro che col 30 aprile 1921 è cessata ogni applicazione di norme derogative alla legge di amministrazione e contabilità generale, sospende la discussione, ecc. ».

Domando all'onorevole Matteotti se insiste in questa dizione perché ne è stata proposta un'altra più generica, vale a dire in cui si dichiara che « prendendo atto delle dichiarazioni dei ministri del tesoro e della marina e del sottosegretario di Stato alla guerra, sospende la discussione del disegno di legge n. 228 onde sia rinviato all'esame della Commissione finanza e tesoro ».

MATTEOTTI. Accettiamo anche questa dizione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Donati e Matteotti hanno accettato questa dizione. Il Governo non ha osservazioni da fare.

DONATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATI. Perché non nascano equivoci e poiché pare che l'ultima formula sia quella che più convenga ai desideri dei nostri colleghi, i quali mostrano troppo aperta soddisfazione che si sia escogitata una forma ambigua, ho chiesto di parlare, in sede di dichiarazione di voto, per determinare precisamente questo concetto.

La dichiarazione dei ministri, di cui si prende atto, è quella che il Ministero della guerra nulla ha fatto dopo il 30 aprile 1921, in deroga alle norme della legge sulla contabilità generale dello Stato, e che nessuna deroga potrà avvenire anche in prosieguo di tempo, nonostante che si trovi dinanzi al Parlamento un disegno di legge col quale si propone di stabilire che le norme della legge sulla contabilità generale dello Stato cesseranno di avere vigore soltanto dalla data di pubblicazione della legge, cioè dopo il 30 aprile 1921.

Questo è il punto preciso sul quale richiamo l'attenzione della Camera, e desidero sia ben messo in chiaro; l'ordine del giorno ha il significato preciso che gli proviene da questa mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Paratore.

PARATORE. Anch'io voterò e con me, credo, i colleghi della Commissione di finanza e tesoro in senso favorevole all'ordine del giorno proposto; ma intendiamoci bene: noi prendiamo atto delle dichiarazioni del ministro, non nel senso che sia venuto meno alle leggi di contabilità generale dello Stato, ma nel senso che non si doveva venire e non si è venuto meno ad esse.

BALDESI. Questo lo si sapeva, è nella legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Lombardo Pellegrino.

LOMBARDO PELLEGRINO. Voto favorevolmente all'ordine del giorno proposto con lo stesso significato che ad esso ha dato l'onorevole Donati.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'ordine del giorno nell'ultima formula di cui ho dato lettura.

(*È approvato*).

CAMERA DEI DEPUTATI

MANCATA CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE DI VIGILANZA SUGLI ISTITUTI DI EMISSIONE

TORNATA DEL 13 MAGGIO 1922

Matteotti, nella tornata del 18 marzo 1922, presenta un'interrogazione al ministro del tesoro « per sapere per quali ragioni non abbia convocata mai, e tanto meno nelle attuali contingenze, la Commissione di vigilanza sugli Istituti di emissione e la circolazione ».

Nella tornata del 13 maggio 1922, l'onorevole De Capitani, sottosegretario di Stato per il tesoro, risponde alla interrogazione e Matteotti replica allargando il discorso, anche in conseguenza della persistente eco del fallimento della Banca di Sconto, avvenuto alla fine del 1921.

DE CAPITANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* La Commissione permanente di vigilanza sulla circolazione e sugli istituti di emissione non fu mai convocata dai precedenti ministri del tesoro a causa dello stato di guerra.

Poiché tale stato è ormai cessato da oltre un anno, si è riconosciuta l'opportunità di ripristinare il funzionamento della detta Commissione. All'uopo si è provveduto anzitutto alla nomina governativa del membro che a termini della legge sugli istituti di emissione rappresenta, in seno alla Commissione, la Corte dei conti, e il cui posto restò vacante fin dall'agosto 1918 in seguito alla morte dell'onorevole senatore Adolfo Leris, che lo occupava quale presidente di sezione della Corte.

L'onorevole ministro del tesoro indisse una prima convocazione della Commissione stessa per il 30 marzo passato prossimo, ma la riu-

nione non poté procedere nei lavori per mancanza del numero legale dei suoi componenti.

Con la riapertura della Camera, dopo le ferie pasquali, la Commissione venne riconvocata per il 16 prossimo venturo, ed io confido che senza ostacoli di sorta essa potrà riprendere il normale svolgimento del suo autorevole ed importante compito di vigilanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MATTEOTTI. La questione ha grande importanza. Il Parlamento, per vigilare gli istituti di emissione e la circolazione nomina una Commissione formata di membri della Camera e del Senato. Quando fu il momento della crisi della Banca di Sconto, e la questione della circolazione assunse una gravità eccezionale, facemmo domandare al Ministero che la Commissione fosse convocata per esaminare la situazione.

Avemmo dal Ministero di allora un cortese ma evidente rifiuto; e noi non potemmo insistere perché la legge non ci dava nessun potere di autoconvocazione, e dovevamo aspettare il beneplacito del Ministero.

Ora dopo molte insistenze, il nuovo Ministero ci convoca, ma per funzioni che hanno importanza molto relativa, quale il parere sulla relazione dell'andamento degli Istituti di emissione nel 1920, o sulla liquidazione del credito fondiario del Banco di Napoli: spolvero da mettere su atti già compiuti.

In quanto alla vigilanza sugli istituti di emissione, la questione è molto disputabile, e dovrà ritornare alla Camera in prossima occasione per la scadenza delle convenzioni, mi pare al 31 dicembre 1923. Ma quanto alla circolazione, non vi dovrebbe essere alcun dubbio sul controllo parlamentare.

Invece sta di fatto che la Camera non ha nessun organo di vero e operoso controllo e vigilanza; il Governo è libero di emettere o di non emettere, di ordinare o di non ordinare in materia, senza che la Camera sappia se non dopo che le Banche pubblicano le loro situazioni periodiche.

Ciò sembra a noi di una singolare gravità. La Camera che riserva a sé, come l'altissima funzione di prelevare le imposte, di decidere l'emissione dei prestiti consolidati e dei buoni del tesoro, non ha nessun organo che controlli la circolazione, la quale produce essa pure un indebitamento dello Stato e un prelevamento indiretto di imposte da tutti coloro che detengono carta moneta o redditi fissi. Così una delle funzioni più importanti per il Parlamento, è sottratta in realtà al Parlamento, e la

Commissione vostra non ha alcun diritto di esercitarla per esso di propria iniziativa.

Qualcuno di noi aveva anzi deciso di presentare le dimissioni per non assumere una responsabilità che sembra essere nel titolo della Commissione, ma che non è invece nel suo potere effettivo. Mi sono limitato oggi a una semplice interrogazione, ma credo che la gravità dei fatti avvenuti nel frattempo suggerirà ormai altre misure che in altra sede ci riserviamo di presentare o di sollecitare.

Si nota qui, per ragioni di cronologia, che nella successiva tornata del 15 maggio 1922 viene letta alla Camera la proposta di legge dei deputati Turati, Lollini, Lucci e Matteotti: « Disposizioni per risolvere la crisi degli alloggi ».

CAMERA DEI DEPUTATI

SU UNA MANIFESTAZIONE FASCISTA IN ROVIGO

2ª TORNATA DEL 20 MAGGIO 1922

Nella tarda primavera e nell'estate del 1922, il fascismo giunse ad una svolta, passando da azioni individuali e di gruppi all'occupazione, sia pure temporanea, di città intere (Ferrara, Rovigo, Bologna, Cremona, ecc.). Proprio dopo l'occupazione di Ferrara (12-14 maggio 1922), il prefetto di quella città, Bladier, osservava che quell'avvenimento poteva essere considerato come una specie di esperimento e di « preludio » per più audaci e importanti soluzioni di ordine politico.

In questo quadro si colloca l'interrogazione, presentata alla fine della tornata del 20 maggio 1922, da Matteotti, il quale chiede di interrogare il ministro dell'interno « sui fatti di Rovigo e sulla loro prevedibile correlazione con lo stato di terrore e di abbandono alle bande armate consentito dalle autorità nel Polesine da oltre un anno ».

A Rovigo, infatti, i fascisti si erano adunati in 10 mila, occupando militarmente la città, come protesta contro la deliberazione della Giunta delle elezioni che aveva proposto l'annullamento della elezione del deputato fascista Piccinato, elezione che sarà in seguito annullata.

Dopo la risposta del sottosegretario per l'interno, Casertano, replica l'onorevole Leopoldo Ferri che elenca, tra le altre violenze, anche quelle inferte ai due aderenti al partito popolare Mentasti e Fracon, così « ferocemente battuti » da dover essere ricoverati in ospedale.

Successivamente replica Matteotti, il quale specifica per parte sua qual'è lo stato di esasperazione in cui si vive a Rovigo, dove si sono verificati ben sei delitti di omicidio ed i cui imputati sono stati assolti da una giuria che ha giudicato sotto la minaccia di squadre di combattimento vigilanti intorno ai locali delle Corti di assise.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferri Leopoldo. Ne ha facoltà.

FERRI LEOPOLDO. Ho presentato un'interrogazione sui fatti di Rovigo. Domando se il Governo sia disposto a rispondere subito.

CASERTANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sì, sono disposto a rispondere subito.

PRESIDENTE. Poiché sullo stesso argomento ha presentato un'interrogazione anche l'onorevole Matteotti, prego il segretario di dare lettura delle due interrogazioni.

GARIBOTTI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a sua conoscenza che, per protestare contro la deliberazione della Giunta delle elezioni, che propone l'annullamento dell'onorevole Piccinato, oltre diecimila fascisti abbiano occupato militarmente la città di Rovigo e commettano atti di violenza contro le persone, minacciando soprattutto le case e le istituzioni di parte popolare e quali provvedimenti intenda prendere per assicurare la liberta ai cittadini.

« FERRI LEOPOLDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui fatti di Rovigo e sulla loro prevedibile correlazione con lo stato di terrore e di abbandono alle bande armate consentito dalle autorità nel Polesine da oltre un anno.

« MATTEOTTI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CASERTANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Posso dare alla Camera le notizie che sono a mia cognizione.

Giovedì la Giunta delle elezioni dichiarò ineleggibile l'onorevole Piccinato. La decisione, che non è stata ancora portata davanti alla Camera, produsse agitazione nella massa degli elettori dell'onorevole Piccinato i quali, nella falsa supposizione che basti una azione di elettori, di piazza, di folla a premere sui pubblici poteri, intesero fare una dimostrazione per domani domenica e cominciarono ad affluire per tale dimostrazione nella città di Rovigo. Avemmo notizie dal prefetto venerdì

mattina di questo movimento che proveniva anche dalle province vicine. Telegrafammo le nostre disposizioni così al prefetto di Rovigo, come ai prefetti di Ferrara e di Bologna, che sono i più vicini. Il prefetto ci dava notizia ieri mattina che si erano concentrati circa due mila fascisti nella città di Rovigo. Di occupazione militare sentiamo parlare vagamente, per voci corse, ma non per informazioni ufficiali. Dato che scopo dichiarato dei fascisti è quello di fare una pacifica dimostrazione, il prefetto ci assicurava che non erano a prevedersi disordini. Ad ogni modo il prefetto chiedeva rinforzi, che gli furono inviati.

Stamattina ha chiesto altri trecento carabinieri e tre altri funzionari di pubblica sicurezza che gli sono stati egualmente inviati. Il Governo, oltre ad accordare i rinforzi che il prefetto ha chiesto, ha creduto suo dovere aumentare la guarnigione e dalle vicine province di Bologna e di Padova ha inviato a Rovigo due squadroni di cavalleria. Per di più si è fatto partire un ispettore centrale, perché coadiuvi il prefetto nella direzione dei servizi di pubblica sicurezza e nell'adozione dei provvedimenti che fossero necessari.

Non giudico l'opera del prefetto perché vedremo dall'esito quale essa sarà stata. Noi abbiamo ragione di confidare che domani nulla succederà di grave; abbiamo, cioè, ragione di ritenere che gli amici dell'onorevole Piccinato si persuaderanno che essi possono dimostrare dolore o gioia per il loro candidato, ma che è vano usare, anzi è dannoso per la causa che essi intendono sostenere, il metodo che hanno scelto.

Confidiamo dunque che questo numero di fascisti che si sono radunati nella città di Rovigo — la quale non è stata occupata militarmente, perché questo non era possibile — e che pensano di premere con la loro dimostrazione, finiscano per sciogliersi pacificamente, e in questa previsione ci conforta l'affidamento avuto dagli stessi amici dell'onorevole Piccinato, i quali si dimostrano persuasi che debbono concorrere col Governo, coi pubblici poteri nell'assicurare la calma, la tranquillità e lo spirito normale della libertà che deve avere, anche in provincia di Rovigo, il suo completo imperio. E non aggiungo altro.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferri Leopoldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRI LEOPOLDO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario per gli interni per quanto si riferisce alle misure prese per impedire che, comunque, violenza venga commessa; e sarà bene che il Governo provveda energicamente, perché consta a noi che molte migliaia, saranno 10, saranno 3, saranno 4, questo non ha importanza, ma certo

molte migliaia di fascisti sono raccolte a Rovigo, colà pervenuti dalla provincia stessa e dalle province vicine.

Come questo sia potuto avvenire e se sia possibile che le autorità politiche locali vadano esenti da censura è questione che si potrà vedere in seguito. Ma è certo che questi fascisti non sono là unicamente per fare una pacifica dimostrazione, ma, a quanto consta a noi, per protestare...

DE STEFANI. È il diritto di riunione !

FERRI LEOPOLDO. ...contro la decisione della Giunta delle elezioni e per fare — questa è l'interpretazione che diamo noi — una intimidazione contro gli uomini che per il loro ufficio sono qui chiamati a decidere definitivamente sulla proposta della Giunta delle elezioni. (*Approvazioni*). Noi abbiamo anche saputo che si sono tentate violenze contro edifici in cui si trovano istituzioni specialmente di parte popolare e contro abitazioni di uomini di parte popolare.

Di più. Consta anche a noi che due popolari sono stati ferocemente battuti, tanto che essi si son dovuti portare all'ospedale, cioè il ragioniere Mentasti e il pubblicista Fracon.

Ora se noi deploriamo sempre — e in questo siamo tutti concordi — la violenza, da qualunque parte venga, perché non possiamo concedere che in uno Stato di diritto, ed io non posso ammettere che questo nostro non sia uno Stato di diritto, alcuno, sia esso fazione politica o privato cittadino, possa farsi ragione da se stesso, permettete che dica, onorevoli colleghi, che in questo caso noi dobbiamo provare, oltre che dolore, anche meraviglia, perché non possiamo trovare nemmeno un piccolo plausibile motivo per queste dimostrazioni, perché l'origine dell'ira fascista è una decisione, presa a grande maggioranza, a enorme maggioranza, dalla Giunta delle elezioni, decisione poi che non è definitiva, perché deve trovare la propria sanzione nel giudizio di questa Camera, la quale è onesta e certamente non accetta intimidazioni.

Io, onorevoli colleghi, non posso che formulare l'augurio che l'ordine venga ristabilito a Rovigo, e permettete che lo dica come uomo modestissimo, ma che ha sempre cercato, con tutte le proprie forze, di collaborare alla pacificazione delle fazioni in lotta; permettete che io mi auguri che l'ordine non sia ristabilito mercè provvedimenti coercitivi di autorità, ma perché nell'animo stesso di coloro che protestano, entri la sicura persuasione che, se un diritto realmente vi è, esso deve essere messo in valore unicamente dalla forza della ragione. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MATTEOTTI. L'onorevole sottosegretario all'interno, accogliendo le nostre interrogazioni, ha voluto limitare la questione a un fatto di polizia preventiva per domani; ma si tratta di ben altro. Il fatto attuale è il seguente: il comitato inquirente per le elezioni Padova-Rovigo è andato sul luogo, ha interrogato i testimoni citati dall'una e dall'altra parte, è ritornato davanti alla Giunta delle elezioni, esprimendo unanime nei suoi tre componenti la convinzione che l'elezione in provincia di Rovigo era il risultato di violenze esercitate su vasta scala contro una grande massa di elettori.

In seguito alla relazione del comitato inquirente, la Giunta delle elezioni, a grande maggioranza, ha stabilito che l'elezione di almeno uno degli eletti agrario-fascisti nella provincia di Rovigo fosse annullata.

Voci a destra. Proprio di quello che ha riportato più voti !

MODIGLIANI. Bisognerebbe annullare tutta la lista.

MATTEOTTI. Siamo perfettamente d'accordo. La violenza è comune, non è di un sol candidato. Ma la questione è qui un'altra. In seguito al voto della Giunta nella città di Rovigo, si sono già raccolte centinaia, forse migliaia di persone, le quali provengono non solamente dalla provincia di Rovigo, interessata alla elezione, ma da diverse province, in formazione di squadre armate, già predisposte in quella e in altre province, allo scopo di fare dimostrazioni di forza. Sono spesso le stesse squadre che circolano e si presentano nelle diverse città per dimostrazioni quasi militari.

Voce a destra. Ma non è vero !

MODIGLIANI. È il metodo generale.

MATTEOTTI. Alcune di queste squadre arrivano anzi senza pagare i biglietti ferroviari. Le squadre devono dare una dimostrazione di forza armata. Si chiamano anzi per questo « squadre di combattimento » evidentemente non a scopo pacifico, e la dimostrazione di forze vuole influire su un determinato giudizio di corpi legali o protestare contro.

Evidentemente questo contrasta coi principî di quella parte della Camera, che ha detto di essere insorta contro le violenze bolsceviche, per ristabilire il principio di autorità ! Evidentemente vi è una contraddizione.

Ma soprattutto il fatto attuale non è che l'ultimo anello di una catena. Già durante il procedimento d'inchiesta della Giunta delle elezioni abbiamo avuto intimidazioni a testi che dovevano andare a deporre al comi-

tato inquirente, violenze contro testimoni che si recarono al comitato inquirente.

I giornali fascisti e agrari della provincia stamparono come diffida a grandi lettere, che i testimoni si ricordassero bene che le loro deposizioni non erano segrete, che tutto sarebbe stato risaputo e quindi si sarebbe provveduto di conseguenza. La parte fascista agraria prese anzi copia della prima documentazione scritta dai testimoni alla Giunta delle elezioni, che servì poi ad altri per presentarsi davanti a quegli stessi testimoni, e indurli con minacce, violenze, boicottaggi a ritrattare le accuse scritte alla Giunta delle elezioni. È dunque tutta una serie di azioni certamente atte a rialzare il prestigio della legge !

Una voce all'estrema destra. Chi parla !

MATTEOTTI. Parlo appunto perché so di poterlo fare senza contraddizione.

BOMBACCI. Noi siamo contro la legge !

GRANDI DINO. Lei solo ha il coraggio di dirlo !

MATTEOTTI. Ma la questione non va neppure isolata nel fatto elettorale. Lo straniero che venisse in Italia e frequentasse la Conferenza di Genova, e sapesse di questi fatti, contro la Giunta delle elezioni, non si farebbe già un concetto buono della patria nostra. Ma i fatti non sono isolabili per noi, perché ormai rappresenta in episodi transeunti tutta una situazione permanente. Perciò l'onorevole sottosegretario di Stato male ha ridotto il fatto alla cronaca.

Se egli è stato sempre informato dalle sue autorità, deve sapere che il fatto non è che l'anello di tutta una catena di fatti, per cui una provincia d'Italia è ricondotta ad un regime di colonia. Dico anzi che nessuna colonia, negli ultimi cent'anni, è stata sottoposta ad un regime ed a condizioni simili a quelle in cui la provincia di Rovigo è stata ridotta.

E non si parli neppure di leggi del taglione, per violenze in altri tempi oppostamente consumate. Fino al 1920 pochi in Italia hanno conosciuto, direi quasi il nome della mia povera provincia. I nostri contadini non erano conosciuti che per il loro oscuro quotidiano lavoro e per avere lottato civilmente per la conquista di un migliore salario. Essi non hanno organizzate e premeditate violenze, neppure negli ultimi anni, quando

la guerra aveva insinuati tanti veleni; neppure allora ! Ma dal 1921 in qua sono assassinî continui, sono incendi, sono migliaia di bastonati, uno per uno. I giornali locali proclamano a grandi lettere di scatola, che « nessun lavoratore potrà recarsi al lavoro, potrà guadagnarsi la vita, se non è fornito di determinate tessere o passato attraverso le associazioni dei fasci ». Il boicottaggio, contro il quale avete detto di insorgere, era prima del 1921 quasi sconosciuto nella provincia di Rovigo, mentre ora è proclamato come legge vigente che deve permanere contro chiunque non la pensi come loro. Nella provincia di Rovigo non è più lecito abitare.

Ogni giorno sono famiglie intiere, le cui case sono distrutte, o minacciate, che sono impedite di vivere, e devono fuggire, miserabili, per tutte le parti d'Italia, rinnovando la medievale interdizione dell'acqua e del fuoco. Gli assassinî sono avvenuti per la massima parte, non in conflitti, quasi sconosciuti, ma nelle case e di notte. Sei delitti di omicidio furono assolti tutti dalle vostre giurie. E non meravigliatevi, se fuori delle assisi erano le squadre di combattimento minacciose, o se talora erano gli appartenenti alla società dei mandanti incaricati di giudicare i loro mandatari. Ma io vorrei anche ammettere che nessuno degli imputati fosse in realtà l'assassino; io vi domando però allora: e dove sono gli assassini liberi, impuniti, poiché ci sono pure le vittime, i morti che attestano l'esistenza dell'assassinio ? Perché mai la polizia, la procura del Re non scopre nessuno di questi assassini ?

O è lecito ormai in provincia di Rovigo che chiunque possa essere ucciso impunemente, e nessuno sia mai condannato: nessuno mai !...

Nessuna meraviglia allora per una nuova riunione di squadre di combattimento che protestano contro la Giunta delle elezioni, quando è il terrore permanente inflitto ad una provincia, quando nessun cittadino è libero di vivere, in provincia di Rovigo, che manifesti un pensiero diverso dagli oppressori... (*Proteste all'estrema destra — Rumori*).

Nessuno, nessuno !... tutti sono in questa condizione. È il regime vero e proprio del terrore che voi avete instaurato !...

Se fosse stato vero che voi volevate ristabilire il diritto e l'autorità, dopo i primi eccessi, dopo la prima reazione la legge sarebbe ritornata in vigore.

Colà invece è la permanenza del terrore, al servizio di un interesse di categoria, il ricatto, la minaccia continua alla libertà e ai diritti dei cittadini.

Del resto, è il vostro sistema... così come pochi giorni fa dalle colonne del vostro magno giornale si lanciavano minacce, se la Camera non

avesse obbedito in ordine a un'altra più larga questione elettorale, al vostro comando e al vostro interesse.

È il sistema del ricatto !

Ora, signori, dovete uscire da questo dilemma.

Siete voi per la legge, o per la legge quando vi fa comodo, contro la legge e l'autorità quando si ritorcono contro di voi ?

I partiti rivoluzionari sovversivi che sono contrari alle leggi attuali, perché leggi stabilite dalla maggioranza avversaria, scontano le loro violazioni con anni di pena, con anni di galera, con tutti i provvedimenti di polizia... Voi invece vi mettete sotto le ali di quella stessa legge capitalista, ve ne proclamate i difensori, per poi conculcarla a danno degli altri cittadini !

Bisogna uscirne !... Certo la questione appartiene soprattutto alla coscienza vostra. Ma appunto per ciò io mi rivolgo principalmente al Governo e ai suoi organi che sono in quella provincia.

Ella sa, onorevole Casertano, che si è cominciato con un prefetto complice e incitatore delle bande e della violenza, il signor Frigerio... Ella sa che il prefetto attuale è un perfetto imbecille... Ella sa che i carabinieri, come risulta non dalle mie parole ma dalla stampa agraria che tengo qui a disposizione dei colleghi, vanno insieme colle squadre fasciste ad esercitare rappresaglie nelle case dei contadini.

Ora, se le autorità eccitano o vanno insieme con chi calpesta la legge, come mai è possibile in un determinato giorno, nel giorno che accomoda a voi, onorevole Casertano, che divengano invece i tutori della legge ?

Non si può essere per dodici mesi dell'anno con gli assassini, con i violatori del diritto, e ridiventarne in un giorno solo i difensori, nel giorno che accomoda al sottosegretario di Stato ! È il sistema, onorevole sottosegretario, non l'episodio che ci interessa.

L'episodio può manifestare un giorno più evidente che mai lo stato deplorevole di disordine e di schiavitù in cui una provincia è caduta.

C'è qui qualcuno che qualche volta si è preoccupato della libertà di qualche piccolo popolo straniero, del Montenegro per esempio. Or bene noi abbiamo in Italia centinaia di migliaia di contadini ridotti in assai peggiore schiavitù !

È il sistema, onorevole Casertano ! Che vale circuire con la polizia gli armati, quando la preparazione degli stessi corpi armati avviene liberamente, è quasi aiutata da qualche autorità militare e di polizia per esercitare liberamente ogni giorno violenze contro la libertà dei cittadini ?

Ma forse è inutile che noi parliamo. Ella sa, onorevole sottosegretario, che ho ritirato anche ultimamente delle mie interrogazioni perché non credo più all'efficacia degli appelli al Governo.

Onorevoli colleghi, però, voi ascoltatemi, perché è tutta una provincia che vi domanda ancora una volta se deve essere condannata al bando di tutte le leggi civili, solamente perché non ha resistito colla violenza, ma ha creduto che esistessero ancora una giustizia e una civiltà!

Io vi domando ancora una volta se vogliate, contro ogni nostra speranza, permettere che in tutti si insinui profonda la credenza che ormai solo con la violenza, si potrà resistere, difendersi contro la violenza, che il terrore deve opporsi al terrore come ultima legge di vita... se i poveri contadini del Polesine possano ancora credere nella giustizia, o irrimediabilmente cadere nella barbarie del terrore e della vendetta! (*Vivi applausi all'estrema sinistra e al centro*).

CAMERA DEI DEPUTATI

SUL PROCESSO VERBALE: FATTO PERSONALE

TORNATA DEL 22 MAGGIO 1922

Il discorso pronunciato da Matteotti nella tornata di sabato 20 maggio 1922 sulle manifestazioni fasciste di Rovigo, ebbe un seguito, in apertura di seduta, il 22 maggio in sede di approvazione del processo verbale.

« La seduta del 22 maggio 1922 — ricorda il Cannarsa — comincia con una spiegazione dell'incidente sorto tra De Stefani e Matteotti per la interdizione fatta a quest'ultimo dai fascisti del Polesine che avrebbero voluto impedirgli di ritornare nella sua provincia di Rovigo occupata appunto dalle squadre fasciste ivi accampate » (CANNARSA, Il Biennio nero, *cit., pag. 165).*

Intervengono nella discussione anche il sottosegretario all'interno Casertano e il deputato Leopoldo Ferri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare sul processo verbale l'onorevole De Stefani.

DE STEFANI. Onorevoli colleghi, sento il dovere anche a nome del mio Gruppo, di rilevare che le apprensioni, manifestate alla Camera nella seduta dell'altro giorno, non ebbero fondamento nei fatti.

Le manifestazioni di Rovigo non volevano avere nel pensiero dei dirigenti il carattere di una intimidazione, che sarebbe stata completamente fuori luogo, ma di una espressione di affetto e di simpatia verso l'onorevole Piccinato.

Non per merito, onorevole Matteotti, del prefetto, da lei l'altro giorno qualificato, o degli agenti dell'ordine, ma esclusivamente per la maturata disciplina delle masse nostre la manifestazione di ieri ha potuto svolgersi in modo del tutto composto.

Io, anche da questo posto, sento il dovere di dire ai rappresentanti della parte avversaria, ed a coloro, che essi rappresentano, che quegli egregi cittadini, che sono esuli dal Polesine, possono liberamente, e con perfetta libertà di spirito, ritornare nella loro regione. (*Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra*).

Mi meraviglio che non vi ritorni l'onorevole Matteotti, il quale l'altro giorno affermava di avere dalla sua parte cento mila contadini! Ritorni con me nel Polesine, e si accorgerà, forse con mestizia, di non ritrovare più dietro di sé, ma dietro di noi, i suoi cento mila contadini.

MATTEOTTI. Ma li bastonate!

DE STEFANI. Senza bastonature! Noi poniamo bensì un limite alla vostra azione, e questo limite riguarda la propaganda antinazionale. Quando la vostra propaganda si mantiene nei limiti del presupposto nazionale, noi l'accettiamo.

Voci all'estrema sinistra. Borghese, non nazionale!

DE STEFANI. Non l'accettiamo quando è rivolta contro la Nazione. (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Il compito del Governo in questi casi è ben chiaro: è un errore politico il considerarci come un partito, che mina l'esistenza dello Stato. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Approvazioni a destra*).

Bisogna che il Governo tenda ad assimilare il movimento fascista, perché è sopra ogni altro in esso e da esso la rinnovazione della coscienza nazionale e politica del Paese. (*Approvazioni a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

CASERTANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASERTANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Sui fatti di Rovigo posso anche io affermare, e con soddisfazione, che nulla è avvenuto, e che l'adunata, di cui tanto ebbe a preoccuparsi la Camera l'altra sera, che io annunziavo pacifica, è stata effettivamente pacifica.

Una voce all'estrema sinistra. Quando il Governo vuole, non accade nulla.

CASERTANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Mi dispiace che vogliate lamentare come un conflitto, che pareva delinearsi, sia completamente sfumato. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Leggo due telegrammi, che mi sono giunti stamane: « Comunico che città è tutta sgom-

bra fascisti. In comizio stamane, oltre solite proteste per elezione Piccinato, si è votato ordine del giorno protesta per ritardo elezioni amministrative. Sono giunti rinforzi truppa e carabinieri, superflui, come ho detto, per attuale situazione già superata, ma che è necessario tenere qui insieme alle duecento guardie fino a tanto che Camera deputati si pronunzierà definitivamente circa elezione Piccinato ».

L'altro telegramma è il seguente: « Le violenze contro persone sono state rarissime, di poca entità ed hanno avuto carattere di gravità solo perché poste in rapporto alla situazione generale. Ieri a mezzogiorno cav. Mentasti capo dei popolari mi denunciò tre soli casi violenza, il primo verso ragazzo cui fu strappata la maglia rossa, il secondo verso propria persona avendo ricevuto bastonata al braccio, prontamente difeso da brigadiere regia guardia. Terza violenza fu commessa contro certi Domanini e Finzi colpiti a pugni. Da ieri finora nessuna altra violenza è stata denunciata a me ».

Vedete che l'allarme era assolutamente eccessivo ed ingiustificato. Posso annunziare con compiacimento che anche a Rimini nulla è accaduto. L'adunata fu tenuta e si sciolse pacificamente. Posso altresì dichiarare che in Toscana, dove temevano conflitti, nulla è finora segnalato.

Una voce all'estrema sinistra. A Carrara ?

CASERTANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Niente. Confortiamoci che con un po' di aiuto, che da tutti voi può venire, e con l'azione preventiva, in avvenire certi mali si possano curare, in modo da togliere al più presto possibile questo stato anormale.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

MATTEOTTI. Ho chiesto di parlare per fatto personale in quanto sono stato personalmente citato. Non altrettanto corretta e regolamentare è stata la richiesta dell'onorevole De Stefani, poiché egli era presente l'altra sera e se ne aveva diritto, avrebbe dovuto allora contestare le nostre parole.

Nel merito, vuole la Camera avere una riprova che non si trattava di una manifestazione spontanea di elettori, ma di una preordinata dimostrazione di squadre, dovunque racimolate ? Ecco un periodo del giornale *La Legittima Difesa* di parte fascista:

« La federazione fascista di Ferrara », che non ha nulla a che vedere con Rovigo, neppure elettoralmente « aderendo al nostro invito

inviò nelle prime ore del pomeriggio un magnifico battaglione di camicie nere, avanguardia audace dell'armata fascista ferrarese »!

Non solo. Dal prefetto — è il giornale agrario che racconta — si sono recati non gli elettori di Padova e Rovigo; ma « i signori: avvocato tal dei tali per Rovigo; Beltrami e Bistocchi per Padova; Malusardi per Brescia, Luigi Pozzi per Bologna » elettori dell'onorevole Piccinato ?

DE STEFANI. Sono organizzatori.

MATTEOTTI. Volete la riprova che non si trattava di una manifestazione di amicizia e di simpatia, come afferma l'onorevole De Stefani, ma di ricatto e di intimidazione contro la Giunta delle elezioni ? Eccola; il *Corriere del Polesine,* organo agrario, scrive: « È di ieri la concessione di finanziamento agli affamati di Ferrara, ottenuta grazie all'intervento risoluto dei Fasci... Così oggi i Fasci scendono compatti per la reintegrazione del diritto criminosamente violato » dalla Giunta delle elezioni !

DE STEFANI. Mi dispiace di non avere la collezione dell'*Avanti !*

MATTEOTTI. Comunque io non ho affermato fatti che non siano documentati nei vostri giornali.

Volete la dimostrazione che si trattava di forze armate e non pacifiche ? Ecco sempre il *Corriere del Polesine* il quale scrive: « Da oggi — cioè da venerdì — ore 14 cessano tutte le funzioni dei direttori dei fasci per lasciare ogni funzione al Comando della legione militare fascista polesana ».

La legione militare è evidentemente adatta per una dimostrazione pacifica.

DE STEFANI. Ma se sono disarmati ! È la milizia della volontà che voi non avete. (*Interruzioni — Rumori*).

MATTEOTTI. Il giornale agrario riproduce inoltre il seguente bollettino di guerra: « Comando generale della zona. Dal Padovano arrivano continuamente grossi pattuglioni...

DE STEFANI. Avete paura delle parole.

MATTEOTTI. Allora siete dei millantatori !

...Arrivano pattuglioni... le squadre prenderanno posto agli accantonamenti, previdentemente stabiliti dal Comando generale ». Dimostrazione pacifica e spontanea !

Volete la prova delle intenzioni violente che ieri domenica sono svanite, ma che giovedì, venerdì e sabato erano già in via di attuazione ?

Alcune persone del partito popolare incontrate nei primi momenti furono bastonate e ricoverate all'ospedale. Una persona bastonata è qui giunta ieri, coi segni delle percosse.

Ricevo oggi lettera di altra persona, la cui casa fu invasa a forza, buttati per aria carte e libri, e minacciato l'incendio.

Del resto se non sono anche codeste millanterie (un nuovo sistema fascista ?) i manifesti dei sindacati fascisti recavano queste parole: « Frenate ancora il vostro sdegno. Esso prorompera terribile, e la nostra provincia sentirà l'esplosione di una tremenda riscossa ».

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, non allarghi troppo la discussione.

MATTEOTTI. Scusi, onorevole Presidente, io esercito in questo momento un mio preciso diritto regolamentare. Caso mai il suo richiamo doveva andare all'altra parte che ha parlato fuori di tempo, e senza diritto.

PRESIDENTE. Ella ha chiesto di parlare per fatto personale.

MATTEOTTI. Appunto; io do le prove della verità delle mie affermazioni contestate dalla parte opposta.

Volete la prova della complicità dell'autorità poiché le dimostrazioni violente e le violenze sono state compiute finché l'autorità vi ha consentito e sono cessate ieri, quando l'autorità sul serio si è imposta perché non fossero commesse ? (*Interruzioni a destra*). Il giornale *Il Gazzettino* filofascista. (*Interruzione del deputato Giuriati*).

Lo so, onorevole Giuriati, secondo i luoghi. A Venezia era contro la sua candidatura, ma a Rovigo era a favore delle candidature fasciste. (*Interruzione del deputato Giuriati*).

Il Gazzettino, dunque, scrive: « Sono stati messi a disposizione (delle bande armate, s'intende, arrivate e regolarmente accantonate come abbiamo visto secondo i preparativi del comando militare fascista), sono stati messi a disposizione i locali della palestra ginnastica, della scuola di musica, delle scuole elementari maschili di via Miani ».

Tutte le scuole di Rovigo da giovedì in poi hanno fatto vacanza regolarmente, perché nelle scuole dovevano essere accantonate le squadre armate fasciste in nome forse di quella cultura nazionale, onorevole De Stefani, di cui voi sorgete vindici ?

E a proposito di sentimento e di propaganda più o meno nazionale e favorevole alla produzione nazionale, condizione alla quale voi dite che ci ammettereste a circolare liberamente, come ne potreste voi essere giu-

dici, se avete ordinato uno sciopero di tre giorni in tutta la campagna polesana contro un giudicato legalmente emanato dalla Giunta delle elezioni ?

DE STEFANI. Era violazione di un diritto ! (*Commenti all'estrema sinistra*).

MATTEOTTI. Ah sì, onorevole De Stefani, ma chi è allora il giudice del diritto ? Voi o l'organo indicato dalla legge ? Avete affermato che lo sciopero è l'esercizio di un vostro diritto ? Ma allora perché solo quando lo esercitiamo noi diventa antigiuridico e antinazionale ? (*Interruzioni a destra — Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Era scritto infatti nel comunicato diramato dall'organo dei fascisti (sempre per dimostrare la spontaneità della dimostrazione): « Ordine (da venerdì) che tutti si fermino nei campi e sui lavori in attesa di una eventuale chiamata ». Cioè ordine di sciopero, ordine di sospendere la produzione nazionale appena a voi interessa !

È questo il vostro nazionalismo ? Ma allora se voi dite che i profughi possono ritornare in provincia di Rovigo solo se si astengono dalla propaganda antinazionale, siete pregati di indicare fino dove arriva e quale è la propaganda antinazionale. E sapete che in questi mesi di scioperi ne avete provocati più assai voi che noi nel 1920 ? I vostri scioperi hanno forse la marca nazionale ? E sono consentiti solo a voi e non a noi ? Solo a voi, quando siete d'accordo con gli agrari per abbassare le paghe ai contadini, non a noi quando i contadini chiedono l'aumento di paga agli agrari. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori — Commenti a destra*).

Voi avete affermato, onorevole De Stefani, che ormai sono dietro a voi i contadini. Ebbene per quale ragione, se i contadini sono dietro a voi e non con noi, avete paura che i socialisti parlino nel Polesine ? Perché non permettete il diritto di vita e di lavoro ai socialisti nel Polesine ? Sapete che cosa diceva l'altro giorno in ferrovia uno dei vostri capi agrari fascisti, un dottore ?

Egli diceva: « La sera noi bastoniamo i contadini e la mattina dopo essi lavorano più volentieri ». (*Interruzioni a destra — Commenti*). Ho sempre disponibili le persone, che possono testimoniare il fatto a dimostrazione del metodo dei fascisti agrari schiavisti polesani.

In questa maniera certamente avete dietro di voi i contadini, in quanto noi i contadini li abbiamo educati. (*Interruzioni all'estrema destra*). Purtroppo li abbiamo educati a esser troppo pacifici, e a subire le bastonate di un padronato indegno e incivile, qual'è quello che voi difendete.

Quindi non venite a celebrarci oggi lo svolgimento pacifico della dimostrazione di ieri. La dimostrazione si è iniziata ferendo persone, assalendo case, subito con le prime squadre intervenute e con la complicità delle autorità. È cessata ed è ridiventata pacifica nel momento in cui, anche per la remora posta dalla dimostrazione che la Camera ha fatto qui sabato sera, il Governo ha inteso che era suo dovere porre fine a una simile situazione di terrore.

Ma non tanto importa che si sia messo fine all'episodio; importa porre fine al sistema. Dichiarate voi se siete disposti a cessare o a continuare ancora il sistema di violenza e di terrore.

È inutile che voi veniate qui a invocare il giudizio del Parlamento, quando fuori gridate che contro gli organi del Parlamento imporrete la vostra volontà con dimostrazioni di squadre armate. Uscite voi dalla vostra contraddizione. Noi rivendichiamo la nostra piena libertà di propaganda. Al nostro diritto di cittadini non possono essere poste le limitazioni che voi volete arbitrariamente imporci.

Noi siamo pronti a sottostare alle pene che la legge infligge quando la violiamo, ma non mai a riconoscere il potere di squadre armate, indecentemente al servizio del peggiore incivile schiavismo agrario italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CAMERA DEI DEPUTATI

FINANZIAMENTO DI PROVINCE E COMUNI DI REGIONI INVASE

1ª TORNATA DEL 24 MAGGIO 1922

Il 16 giugno 1921, il ministro dell'interno aveva presentato il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 luglio 1919, n. 1143, portante disposizioni per il finanziamento delle province, dei comuni e degli enti locali delle regioni già invase o sgombrate, per compensarli della perdita di entrate a causa della guerra e metterli in condizione di far fronte alle maggiori spese obbligatorie dipendenti dalla stessa causa » (legge 9 luglio 1922, n. 963).

Matteotti interviene nella discussione generale sottolineando la necessità di provvedere in maniera più organica e continuativa ai bisogni dei comuni e delle terre invase.

MATTEOTTI. Due osservazioni vorrei fare su questo decreto. La prima è questa.

Noi approviamo qui oggi un decreto-legge del 1919, mentre invece si dovrebbe anche pensare soprattutto al 1922. Per il passato le cose sono andate bene o male; ma quel che occorre è che bisogna provvedere per l'avvenire.

Ora discutere così, senza delineare che cosa si voglia fare per il futuro, mi pare che sia venir meno allo scopo stesso della discussione.

Non so se il Governo abbia su questa questione qualche progetto. Certo sarebbe stato bene che questi nuovi provvedimenti fossero stati indicati, o che la Commissione stessa avesse pensato a indicarli. Mi pare che in queste formule ci sia qualcosa fatta lì per lì, nel momento della

guerra, della confusione; ma oggi, dopo tre anni da che queste condizioni si protraggono, bisognerebbe che vi fosse qualche cosa di più logico e di più preciso.

Il dire che lo Stato pareggerà i bilanci è una cosa che non vuol dir niente o che vuol dir troppo.

De Gasperi. Il decreto scade col 1921.

Matteotti. Io pongo il problema per il 1922; siamo nel maggio, e mi pare che il tempo per avere provveduto sia già passato. È un problema che avrebbe dovuto già essere risolto, perché oggi sarebbe stato ottima cosa che avessimo avuto una legge di proroga o una modificazione per la proroga al 1922.

Questo sistema di pareggio dei bilanci fatto così, senza una base, è l'unico sistema perché le cose vadano sempre peggio.

Il Governo forma il bilancio come crede e poi il Governo deve integrarlo, pareggiarlo.

Quale è la misura dello sforzo che deve fare il comune, perché il Governo venga ad integrare il bilancio ? Quale il punto nel quale incomincia la integrazione da parte dello Stato ? Se un comune non vuol pagare niente, è evidente che mette le tasse bassissime; invece un altro comune ha fatto il massimo sforzo e la Commissione, la quale ha poteri discrezionali e può avere simpatie e antipatie politiche, ecc., e dà la preferenza a una spesa piuttosto che ad un'altra, non concede il pareggio.

Abbiamo qui certamente delle condizioni non precise, che porteranno la discrezione e l'arbitrio in una materia così grave, quale è quella della integrazione da parte dello Stato dei bilanci degli Enti locali.

Ricordo quello che ho inteso per gli anni passati.

Un comune faceva il suo massimo sforzo finanziario e stanziava una spesa per una determinata voce. La spesa alla Commissione non piaceva, e a quel comune non era dato quasi nulla.

Altri comuni invece non facevano il dovuto sforzo per far fronte alle spese. Con la scusa della guerra, i proprietari di qualche bene mobile o immobile non volevano pagare nulla, e a quel comune si davano larghissimi sussidi.

Ciò crea molte sperequazioni e molto malcontento. Anche se le cose vadano abbastanza bene, c'è sempre chi protesta. È la solita questione in Italia di molte leggi che, non avendo una linea precisa ed obiettiva, provocano sempre del malcontento; e i primi a protestare sono quasi sempre i meglio trattati.

Per togliere questi inconvenienti ho rivolto la mia parola al Governo, perché, in occasione di questi decreti, il Governo prenda dei provvedimenti non di arbitrio, ma cooperi alle condizioni del bilancio dei comuni di quelle terre, determinando esattamente quali sono gli introiti che sono venuti a cessare, quante le case in meno, quanti i campi meno coltivati, quante le fabbriche che non funzionano. Allora si può fare un conto, e dire che se il comune avesse ancora quegli enti che sono venuti a cessare avrebbe un determinato introito, e quindi successivamente portare l'aliquota dello Stato a quella cifra, lasciando la responsabilità ai comuni di determinare le aliquote come vogliono, senza addossarne la responsabilità al Governo. Altrimenti avviene che i cittadini, gli Enti non sanno più se protestare contro i comuni, le Commissioni o il Governo, e quindi si crea quella condizione di cose che determina il massimo disordine.

Il provvedimento fu approvato nella tornata del giorno successivo e il 1° luglio 1922 ebbe il voto favorevole anche del Senato.

CAMERA DEI DEPUTATI

RIFORMA DELLA LEGGE SULLA RISCOSSIONE DELLE IMPOSTE DIRETTE

1ª TORNATA DEL 26 E DEL 27 MAGGIO 1922

Soleri, ministro delle finanze nel Governo Bonomi, aveva presentato il 13 dicembre 1921 un disegno di legge per la riforma della legge sulla riscossione delle imposte dirette (legge 13 agosto 1922, n. 1146). Il provvedimento fu discusso alla Camera nella 1ª tornata del 26 e 27 maggio e in quella del 9 giugno 1922, sotto il primo Ministero Facta.

Una prima questione, che sarà risolta con l'approvazione del testo proposto dalla Commissione, riguardava la nomina degli esattori. Il progetto Soleri sostituiva alla nomina degli esattori in base a terna il sistema del concorso ad asta pubblica. La Commissione finanza e tesoro ripristina il sistema della terna, abolita dal disegno di legge, ammettendola soltanto dopo un primo esperimento di asta andato deserto. Matteotti interviene per affrontare precisazioni tecniche e per denunciare gli inconvenienti che si sarebbero potuti verificare nell'applicazione della legge.

1ª TORNATA DEL 26 MAGGIO 1922

MATTEOTTI. La questione vale certamente che la Camera la esamini così com'è stata lungamente discussa dalla Commissione di finanza e tesoro.

Prima di questo progetto, cioè con la vecchia legge, nonostante che l'asta precedesse la terna, avveniva il fatto quasi normale, a discrezione dei comuni.

Il sistema dell'asta dà un vantaggio economico immediato: colui che rende il servizio a minor prezzo resta aggiudicatario. Gli si oppone: non sempre chi dà il servizio a prezzo minore rende un servizio migliore. Il giu-

dizio morale o di capacità è obliterato dall'asta. Questo giudizio permette invece la terna, o dovrebbe permetterlo. Ma il punto debole del sistema della terna è che invece di servire al giudizio morale, può dar luogo a favoritismi.

Che cosa poteva infatti avvenire con la vecchia legge ? Che si aprisse l'asta ad un prezzo ridicolo, tale che nessuno concorresse, per impedire che l'esattore a più buon mercato concorresse.

Quindi si passava alla terna e nella terna si metteva dentro il preferito e lo si faceva riuscire, attribuendogli un aggio altissimo di privilegio a danno dei contribuenti.

Allora, osservando gli inconvenienti opposti dei due sistemi, ecco come la Commissione è arrivata a un sistema intermedio che cerca di tener conto di tutti e due gli elementi, cioè dell'elemento economico per il minor costo a carico del contribuente e dell'elemento morale per garantire il miglior servizio.

Certamente la cosa è difficile nella realtà pratica a potersi raggiungere. La Commissione si è limitata a proporre quel sistema che tende il più possibile a combinare i due elementi dell'economia e del buon servizio e ha detto: si faccia l'asta per prima: l'elemento economico, uguale per tutti, passi innanzi per primo.

Fallita l'asta, anziché lasciare la scelta arbitraria al prefetto, col sospetto di un favoritismo, e senza limiti nell'aggio, come proponeva il primo progetto Soleri, si faccia la terna. Ma quelli che sono scelti nella terna, non possano mai avere aggiudicato il servizio a un prezzo superiore del 10 per cento a quello fissato dall'asta, andata deserta.

In questo modo si impedisce nell'aggiudicazione il favoritismo, o per lo meno esso non potrebbe avvenire che su un ristretto margine economico. Ognuno che voleva concorrere, poteva ottenere il servizio al prezzo fissato dall'asta. Se nessuno concorre il limite del 10 per cento rappresenta una garanzia per il contribuente, che il prezzo di asta non sia stato fissato per puro gioco, a scopo di favoritismo.

Quindi il 10 per cento non è, come diceva il collega Soleri, una condanna del sistema, ma è la limitazione del danno eventuale che il sistema della terna aveva con sé. È una garanzia che la terna non serva allo scopo di dare il servizio, a spese del contribuente, a persona favorita. La terna serve cioè soltanto suppletivamente e con limiti economici che garantiscono il contribuente.

Siamo d'accordo invece col collega Soleri sul punto del prefetto da sostituire con l'intendente di finanza, in quanto il prefetto ha carattere prevalentemente politico e non tecnico. Ma alcuni giuristi hanno obiettato

che l'intendente di finanza non potrebbe giuridicamente emettere decreti e simili, e la Commissione è venuta nella conclusione di dare la decisione sostanziale e tecnica all'intendente di finanza e il provvedimento formale giuridico al prefetto.

Aggiungiamo infine che a tali concetti la Commissione venne anche per una transazione fra i sostenitori assoluti dell'asta e quelli della terna, del prefetto e dell'intendente di finanza.

Una proposta di rinvio della discussione, avanzata dal deputato Paratore, viene respinta, anche per l'intervento di Matteotti. Dopo l'approvazione degli articoli 1 e 2 e dei primi commi dell'articolo 3, si passa al comma nono dello stesso articolo 3, che regola l'istituto della riconferma. Per il riappalto delle esattorie il progetto Soleri affidava la conferma degli esattori in carica al prefetto della provincia, sentito il parere del consorzio e l'intendente di finanza. Invece, nel testo della Commissione, il prefetto decide « su conforme parere del consiglio comunale ».

Matteotti interviene riaffermando, anche in questo caso, la funzione dei comuni e la loro autonomia.

PARATORE. Il comma nono che viene ora in discussione ha grande importanza ed è da prevedersi che la discussione sarà molto lunga; proporrei quindi di rinviarla ad altra seduta mattutina.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Matteotti. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Noi proponiamo che l'articolo 3 sia esaurito. Mi pare che le condizioni per procedere ora a questo esame siano favorevoli.

Sarà questione di esaminare due tesi opposte e di decidersi; ma non vedo la ragione per cui la Camera non debba finire quest'articolo, tanto più che la Camera suole sedere anche oltre quest'ora.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Matteotti che anche in altre occasioni fu interrotta la discussione. Ad ogni modo io sono a disposizione della Camera.

Metto intanto a partito la proposta dell'onorevole Paratore, perché la discussione sia rinviata ad altra seduta mattutina.

(*Non è approvata*).

Passiamo allora alla discussione del comma nono dell'articolo 3 nel testo proposto dalla Commissione. Ne do lettura.

« Agli esattori in carica i quali ne facciano domanda entro il dicembre del penultimo anno del decennio il prefetto, su conforme parere dell'intendente di finanza, del Consiglio comunale o della rappresentanza con-

sorziale, concederà, con provvedimento da emanarsi entro il 31 marzo successivo, la prosecuzione dell'appalto per il futuro decennio, purché le condizioni del nuovo contratto non siano più onerose per i contribuenti di quelle del contratto vigente, salva la disposizione transitoria contenuta nell'articolo 105 della presente legge ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. L'onorevole Soleri, nel porre la questione, ha confuso due cose perfettamente differenti.

L'onorevole Soleri pone come pregiudiziale, come premessa, che si debba essere favorevoli a che le rinnovazioni avvengano. Nulla in contrario a questa premessa dell'onorevole Soleri.

Se gli esattori hanno bene gestito una esattoria, per le stesse ragioni per le quali abbiamo difeso gli esattoriali, altrettanto siamo d'accordo che debbano essere preferiti.

E tanto li preferisce il progetto attuale che nell'articolo 105 si ammette la rinnovazione, non solo alle condizioni attuali, ma con l'aumento del 50 per cento sull'aggio in corso, condizione abbastanza grave, su cui richiamo l'attenzione dei colleghi.

Il favore per la rinnovazione del contratto resta dunque anche nella formula della Commissione, ed era ancora maggiore nella vecchia legge tanto che io domanderei all'onorevole Soleri, perché non abbia mantenuto il testo della vecchia legge, che disponeva che i comuni avrebbero potuto riconfermare *sic et simpliciter* gli esattori in carica.

Ma evidentemente non è di questo che si tratta; l'onorevole Soleri ha confuso la questione del favore per la rinnovazione a puro scopo polemico.

Il dissenso consiste esclusivamente in questo: nello stabilire da chi deve essere data l'approvazione per la riconferma. La questione si pone in termini molto semplici.

Il contratto di esattoria, da chi è fatto ?

Evidentemente è un contratto a tre. Sono tre gli interessati: l'esattore, il comune e lo Stato.

L'onorevole Soleri finge, finzione retorica, che l'esattore debba percepire solamente i tributi statali.

Io richiamo infatti l'onorevole Soleri ai dati statistici del Ministero delle finanze, dai quali risulta che i tributi esatti per mezzo dei ruoli degli esattori hanno dato, nel 1921 circa 1500 milioni ai comuni, e circa 1750 milioni di imposte ordinarie allo Stato. Cioè le due partite sono quasi equivalenti.

Non comprendo nel conto i sovraprofitti, perché sono transeunti e siccome parliamo di un contratto decennale, non avranno importanza che nel primo anno, o due.

Quali sieno d'altra parte gli sviluppi futuri, quali le leggi future, questo è un altro argomento, sul quale la Camera si occuperà in altro tempo. Il fatto è che sono tre i contraenti, e tutti e tre quasi ugualmente interessati.

Ora domando per quale ragione, se si vuol rinnovare il contratto, cioè favorire l'esattore riconfermandolo nel suo posto senza adire a quell'asta di cui ci ha fatto l'apologia l'onorevole Mazzini a nome di quella parte della Camera e in nome del liberismo, perché vorreste sottrarre la rinnovazione privilegiata del contratto al parere conforme del comune, permettendola arbitrariamente al solo prefetto ?

Onorevole Soleri, voi che siete favorevole all'asta contro la terna, cercate di mettervi d'accordo con la vostra stessa opinione, perché qui alla eventualità dell'asta voi preferite, meno ancora della terna, il giudizio unilaterale del prefetto.

Io penso: se un esattore ha bene gerito ed ha bene accontentato gli interessi dei suoi due contraenti, Stato e comuni, bene è che egli sia riconfermato; ma se l'esattore non ha reso questo servigio all'uno o all'altro dei due enti pubblici non è giusto che questi siano costretti a riconfermarlo.

Nella vecchia legge, il costretto era lo Stato di fronte alla decisione unilaterale del comune.

Sono d'accordo con voi che ciò poteva essere e non vi verrò a dire eccessivo; ma ora non rovesciamo l'eccesso a danno del comune, facendo che lo Stato o più propriamente un prefetto, possa iugulare un'associazione di comuni, un consorzio.

Voi dite che nei comuni possono annidarsi propositi di favoritismi.

Può essere; ma io vi dico che un prefetto può essere altrettanto autore di favoritismi. Stanno di fronte due enti: lo Stato e il comune, il Governo e l'amministrazione comunale eletti dal popolo, e che hanno tutti e due la stessa facilità di favoritismi come la stessa virtù di difendere gli interessi pubblici.

Non è *a priori* lo Stato, perché dominato per ora da una classe, quello che è il migliore difensore degli interessi pubblici; così come non è il comune il reprobo solo, perché vi può essere al potere un altro partito che non sia il vostro... La questione si pone eguale per tutte e due le parti; ed è per questo che, a pareggiare i diritti e i poteri, solamente col consenso di tutti e tre i contraenti, si deve poter rinnovare il contratto.

Se tutti e tre non convengono, ritorneremo con l'asta a quel principio di libertà che dovrebbe avere il vostro favore e che esclude il favoritismo del prefetto, dell'intendenza di finanza, del comune e di chiunque.

Tanto maggiori sono le necessità di garanzie, o per lo meno del consenso trilaterale, in quanto la rinnovazione del contratto, che è già un favore, può essere aggravata dalla facoltà che avrebbe il prefetto, secondo il primitivo progetto governativo, di rinnovare il contratto non solo all'aggio attuale, ma anche con l'aumento del 50 per cento.

Io mi domando se rimettere a una sola persona la facoltà di rinnovare con l'aumento del 50 per cento, non dia luogo automaticamente a maggiori pericoli di corruzione e di favoritismo che non ammettendo l'ulteriore controllo e approvazione dei comuni. Onorevole Soleri, male ha fatto come ex-ministro delle finanze a insistere nel dipingere l'ingerenza dei comuni, come un grave pericolo.

È mai possibile, ella ha detto, lasciare i tributi statali alla mercè dei comuni ?

Alla mercè dei comuni ? Onorevole Soleri, ella che è stato ministro ed esecutore delle leggi dello Stato, deve ricordare che i comuni sono costituiti altrettanto legalmente come rappresentanza della volontà popolare, quanto lo Stato; e sono quindi degni di altrettanto rispetto !

1ª TORNATA DEL 27 MAGGIO 1922

Matteotti effettua un intervento nella seduta del 27 maggio 1922 sulla proposta di aggiungere la parola « motivato » al parere del comune. Alla fine viene accolto il testo della Commissione con alcune aggiunte concordate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI, *della Commissione*. Mi pare che la questione sia facilmente risoluta se sgombriamo ogni equivoco e se vogliamo dire che una interpretazione autentica può uscire da questa Camera, per una concorde manifestazione del presidente della Commissione e del ministro.

È evidente che il comune nel dare il suo consenso per la rinnovazione del contratto dell'esattore deve motivare la sua opinione come per qualunque altra deliberazione comunale.

Se questo è il senso dell'emendamento, se in questo siamo d'accordo noi siamo dispostissimi a votare l'emendamento. Ma se, ed è questo il punto dell'equivoco, se l'interpretazione è quale è stata data proprio dal-

l'onorevole Lupi con le sue ultime parole, allora no, perché l'onorevole Lupi concepisce la rinnovazione non come un privilegio a favore dell'esattore in carica, al quale si addiviene solo se i due enti interessati, Stato e Comune, sono favorevoli, ma lo concepisce come un diritto, per modo che se non interviene con tutti i suoi fattori giuridici il concorde parere di questi due enti, si abbia un diritto dell'esattore a rimanere in carica.

Qui è il rovesciamento della posizione. Se stiamo a quello che il collega onorevole Mancini e il ministro hanno dichiarato, noi siamo dispostissimi a votarlo, ma se vogliamo, attraverso la parola « motivato » rovesciare la posizione, e intendere che l'esattore non potrà mai essere licenziato se non intervengano tutti questi requisiti, ed anzi che la mancanza può dar luogo a ricorso, allora no, perché allora saremo da capo nella questione, anzi la peggioreremmo, poiché ci poniamo un caso che non è assolutamente contemplato dalla legge.

Nel senso che ho detto voteremo l'emendamento; altrimenti no.

PRESIDENTE. L'onorevole Pighetti insiste nell'emendamento che è accettato dal Governo, mentre la Commissione si rimette alla volontà della Camera.

MATTEOTTI. Per chiarezza di votazione domandiamo se l'onorevole ministro e il presidente della Commissione intendono dare a questa interpretazione cui ho accennato il loro appoggio.

PARATORE, *Presidente della Commissione finanza e tesoro*. È superfluo.

PRESIDENTE. Metto a partito il comma 9 con l'aggiunta concordata:

« Agli esattori in carica i quali ne facciano domanda entro il 31 dicembre del penultimo anno del decennio il prefetto su conforme motivato parere dell'intendente di finanza, del Consiglio comunale o della rappresentanza consorziale, concederà, con provvedimento da emanarsi entro il 31 marzo successivo, la prosecuzione dell'appalto per il futuro decennio, purché le condizioni del nuovo contratto non siano più onerose per i contribuenti di quelle del contratto vigente, salva la disposizione transitoria contenuta nell'articolo 105 della presente legge ».

(*È approvato*).

Infine, Matteotti propone che venga soppressa l'ultima parte del comma decimo dell'articolo 3, perché superflua. La proposta è accolta.

PRESIDENTE. Passiamo al comma 10 che rileggo:

« La conferma può essere concessa anche nel caso di variazioni nella circoscrizione dell'esattoria, nei modi e nei limiti che saranno fissati nel regolamento ».

BERTONE, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE, *Ministro delle finanze*. Conservando il pensiero informatore di questa proposta, vorrei pregare comunque di non insistere nel comma decimo, del testo della Commissione, e di accontentarsi che sia dichiarato, che questa proposta riflette il pensiero di tutti e che il Governo l'accetta, perché il dire che la riconferma potrà essere data in caso che le circoscrizioni varino, nei modi e limiti che saranno stabiliti nel regolamento è mettere una condizione che non sappiamo quando sarà per avverarsi.

Questo regolamento sarà opera difficile e può essere che non arriviamo in tempo, mentre abbiamo urgenza di adempiere tutte le operazioni necessarie per il conferimento delle esattorie.

Quindi credo che potremmo raggiungere lo stesso risultato, prendendo atto della dichiarazione del ministro, nella quale spero che convenga anche la Commissione, che cioè intendiamo che le riconferme si possono dare anche quando siano variate le circoscrizioni.

MATTEOTTI. Potremmo sopprimere le parole « nei modi e nei limiti che saranno fissati nel regolamento ».

BERTONE, *Ministro delle finanze*. Precisamente. Sarebbe opportuno togliere queste parole che rappresentano un intralcio.

PRESIDENTE. La Commissione consente ?

PARATORE, *Presidente della Commissione finanza e tesoro*. Consente.

PRESIDENTE. Metto a partito il comma decimo così emendato.

(*È approvato*).

Sull'articolo 5, che fissa gli obblighi dell'esattore, si registra ancora un intervento di Matteotti. Per l'ultimo comma di questo articolo si ritorna al testo del disegno governativo, che viene approvato.

Matteotti interviene anche sull'articolo 6.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 5:

« L'esattore riscuote tutte le imposte dirette erariali, e le sovrimposte e tasse comunali e provinciali, ordinarie e straordinarie in conformità ai ruoli consegnatigli e resi esecutivi dall'intendente di finanza se riguardanti le imposte erariali e le sovrimposte e dal prefetto se riguardanti le tasse comunali, provinciali e di altri enti.

« La consegna dei ruoli esecutivi, controfirmati dall'agente delle imposte e dal sindaco, e dei quali l'esattore rilascia ricevuta, lo costituisce debitore dell'intero ammontare risultante dai ruoli medesimi.

« Risponde, a suo rischio e pericolo, del non riscosso come riscosso.

« L'esattore riscuote inoltre col medesimo aggio stabilito per la imposta principale:

a) le sovrimposte, le tasse e i contributi a favore dei consorzi speciali e degli altri enti, che dalle particolari leggi siano o saranno autorizzati a farli riscuotere anche dall'esattore, con le norme stabilite per l'esazione delle imposte dirette;

b) le altre tasse ed entrate patrimoniali dei comuni e dei consorzi comunali e degli altri enti in conformità delle leggi vigenti, o di quelle che venissero promulgate durante il contratto esattoriale.

« Anche per tutte queste entrate, tasse e sovrimposte, l'esattore risponde, a suo rischio e pericolo, del non riscosso per riscosso, a meno che non sia escluso per legge o dal contratto esattoriale ».

BERTONE, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE, *Ministro delle finanze*. Vorrei chiedere alla Commissione finanza e tesoro se non ritenga che sia più opportuno e più ragionevole il testo del disegno di legge dell'ultimo comma, per questa ragione: qui si tratta soltanto di variare il modo della responsabilità dell'esattore. Quando non si dice nulla, si intende, secondo la legge attuale, che l'esattore dovrebbe rispondere del non riscosso per riscosso, solo per le entrate erariali, mentre quando deve pure rispondere per le entrate comunali fino a oggi veniva dichiarato esplicitamente nel contratto di esattoria.

Ora, viceversa, verrebbe suggerito dalla Commissione che, quando non si dice niente si intende che l'esattore debba rispondere del non riscosso per riscosso anche per le entrate comunali. Io crederei più prudente lasciare per questo il testo del disegno di legge, perché, altrimenti, renderemo più difficile il collocamento delle esattorie. Le entrate erariali sono certe e uniformi, e su di esse l'esattore non può avere alcun dubbio,

ma le entrate comunali sono talvolta soggette a fluttuazioni, che dipendono da contrasti e difficoltà locali, le quali possono indurre l'esattore a essere più prudente, più cauto, nell'assumere l'esattoria; e la responsabilità della loro riscossione è bene sia determinata contrattualmente, affinché non vi sieno sorprese e danni né per il comune, né per l'esattore.

MATTEOTTI, *della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI, *della Commissione*. Sono d'accordo con l'onorevole ministro, perché credo che sia pericoloso esagerare nel concetto che ci aveva mosso. Molte volte, mentre si agisce con energia in materia tributaria, in materia patrimoniale c'è trascuranza eccessiva, così che residui attivi si trascinano per lunghi anni, e poi finiscono per non riscuotersi più.

Noi avevamo proposto il nostro comma per evitare questo pericolo; ad ogni modo dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, la Commissione non insiste, ma sarà bene che i comuni vengano richiamati dal Governo, anche con circolari, a questa vigilanza.

BERTONE, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE, *Ministro delle finanze*. Assicuro l'onorevole Matteotti che avrò cura di avvertire i comuni e le province di interpretare questa clausola nel senso che essi devono essere vigilanti nel momento del conferimento delle esattorie.

PRESIDENTE. Metto a partito l'ultimo comma dell'articolo 5 nel testo proposto dal Governo:

« Per tutte queste entrate, tasse e sovrimposte, l'esattore risponde, a suo rischio e pericolo, del non riscosso per riscosso, in quanto ciò sia stabilito per legge o dal contratto esattoriale ».

(*È approvato*).

Metto a partito l'intero articolo 5.

(*È approvato*).

ARTICOLO 6

« Sette mesi prima del giorno nel quale deve aver principio il contratto di esattoria, nel caso di nomina per concorso ad asta pubblica, l'intendente di finanza fa pubblicare nel comune o nei comuni associati, e nel capoluogo della provincia, gli avvisi d'asta, facendoli anche inserire nel giornale degli annunzi giudiziari della provincia, prefiggendo un ter-

mine non minore di venti giorni, e non maggiore di tre mesi, per la presentazione delle offerte ».

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Per un chiarimento: noi ci troviamo adesso in una questione di termini un po' mutata, per la ragione che siamo a maggio, e la legge uscirà nei primi di giugno.

Non so se l'amministrazione ha pensato a lasciare i termini della legge come sono.

È vero che c'è la proroga, ma la proroga sposterebbe tutti i termini, e quindi andremmo al 1923.

Poiché la discussione del disegno di legge non può essere finita, e potrebbe quindi essere rinviata ad altra seduta mattutina, sarebbe forse il caso di cercare con disposizioni transitorie di abbreviare questo termine.

BERTONE, *Ministro delle finanze*. Siamo ancora in tempo. Si è provveduto.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni metto a partito l'articolo 6.

(*È approvato*).

Matteotti esprime successivamente il parere della Commissione su un emendamento presentato all'articolo 13.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 13:

« Qualora risulti deserto anche il secondo esperimento d'asta o non riesca la nomina in base a terna, il prefetto provvede d'ufficio alla nomina dell'esattore per non più di cinque anni stabilendo l'aggio di riscossione entro il limite di cui al comma primo dell'articolo 3 ».

A questo articolo è stato proposto il seguente emendamento:

« Sostituire dopo la parola: "esperimento", queste parole: "Il prefetto provvede d'ufficio alla nomina dell'esattore per non più di cinque anni stabilendo l'aggio di riscossione sentito il parere dell'intendenza di finanza e della Giunta provinciale amministrativa ed entro il limite", ecc. ».

MANCINI AUGUSTO, BIANCHI CARLO, MASTINO, MURGIA, CUTRUFELLI, RUSCHI, CANEPA, CAPOBIANCO, AMATUCCI, BROCCARDI ».

L'onorevole Mancini Augusto ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MANCINI AUGUSTO. Il mio emendamento è stato svolto sviluppando l'emendamento che ho ritirato, sull'articolo 3, ma siccome non c'è nessuna incompatibilità tra il ritiro del primo emendamento e il mantenimento di questo, lo mantengo, perché ritengo che il prefetto per ragioni di carattere politico e tecnico che occorre appena accennare, debba avere per il suo giudizio elementi positivi e obbiettivi che non possono essere forniti altro che dall'intendente.

MATTEOTTI, *della Commissione*. Senza le parole: « della Giunta provinciale amministrativa » la Commissione potrebbe accettarlo.

MANCINI AUGUSTO. Sta bene, quelle parole erano state aggiunte in relazione all'emendamento che avevo presentato per le terne.

Infine Matteotti interviene sull'articolo 14, che contempla i casi nei quali, per condanne riportate, non si possono avere affidate le esattorie. In particolare egli parla su un emendamento soppressivo presentato dal deputato Camerini, che viene accolto.

PRESIDENTE. Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Camerini che consiste nel sopprimere nel testo dell'ultimo comma dell'articolo 14 l'inciso: « eccetto l'arresto non superiore a lire cinquanta nel loro massimo ».

Questo emendamento non è accettato, né dal Governo, né dalla Commissione.

MATTEOTTI, *della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI, *della Commissione*. La Commissione si era opposta da principio alla proposta dell'onorevole Camerini, perché si trattava di un testo di vecchia legge e dubitava che eventualmente vi fosse qualche ragione giuridica per la quale dovesse sussistere.

Adesso risulta chiaro questo: che la vecchia legge è in contraddizione con le attuali condizioni, perché forse rimonta a tempi anteriori al codice penale attuale; quindi l'incongruenza di questo articolo.

Spiegato l'equivoco, la Commissione accetta l'emendamento dell'onorevole Camerini.

PRESIDENTE. E il Governo ?

BERTONE, *Ministro delle finanze*. Anche il Governo lo accetta.

CAMERA DEI DEPUTATI

BILANCIO DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE PER GLI ESERCIZI FINANZIARI 1921-22 E 1922-23

TORNATA DELL'8 GIUGNO E 2ª TORNATA DEL 9 GIUGNO 1922

In sede di discussione dei bilanci del Ministero della pubblica istruzione (1921-22 e 1922-23, leggi 2 luglio 1922, nn. 898 e 899), l'onorevole Orano presenta un lungo ordine del giorno. In merito al sesto comma di quest'ordine del giorno (« creare facoltà universitarie di cultura regionale »), dopo l'onorevole Lussu prende la parola Matteotti per chiarire le ragioni di opposizione del proprio Gruppo.

Il comma sesto dell'ordine del giorno Orano viene approvato nella nuova formulazione: « La Camera invita il Governo a favorire insegnamenti universitari di cultura regionale ».

TORNATA DELL'8 GIUGNO 1922

LUSSU. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Mi permetto di dire due parole, rivolgendomi specialmente ai colleghi socialisti, i quali hanno già detto che voteranno contro, e mi permetto di chieder loro per quale ragione essi si mostrano ostili a questa affermazione di carattere strettamente autonomistico, mentre più volte hanno detto di essere favorevoli alle autonomie. Alla fin dei conti...

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, ella deve fare una dichiarazione di voto, non deve rivolgere domande al Gruppo socialista !

LUSSU. Non posso fare una discussione ampia: su questa materia molto ampiamente e brillantemente ha parlato il collega Orano, ma io non posso trascurare di far rilevare che l'istituzione di queste facoltà universitarie, le quali si occuperanno precisamente di cultura regionale, sorgeranno in quelle regioni che maggiormente sentono il bisogno di questa cultura. Ora, per quale ragione voi, per esempio, volete impedire a noi sardi, che abbiamo...

Voci all'estrema sinistra. No ! No !

LUSSU. Allora votate a favore !

Voci all'estrema sinistra. Ma no !

LUSSU. Io rimango un po' perplesso per l'atteggiamento dei colleghi socialisti, i quali, mentre consentono pienamente con me per tutto lo spirito di questo comma, poi, in concreto, pare che vogliano votar contro...

PRESIDENTE. Ma questo lo vedremo dopo, intanto dica come vota !

LUSSU. Io voto a favore.

PRESIDENTE. La Commissione accetta questo comma ?

MANCINI AUGUSTO, *Relatore*. La Commissione non può accettare questo comma così come è formulato, non perché non riconosca — e se ne è già trattato nella discussione — che si debba tener conto anche di legittime esigenze di cultura locale, ma perché la formula rigida e impegnativa che si propone al voto della Camera, e non come semplice raccomandazione, supera quello che è il pensiero della Commissione e, credo anche, il pensiero dello stesso proponente.

Dico di più: che non si parla nemmeno di istituire degli insegnamenti, ma, niente di meno, di istituire delle facoltà universitarie ! (*Approvazioni*).

ORANO. Una facoltà di studi sarebbe il primo esempio... (*Interruzioni*).

MANCINI AUGUSTO, *Relatore*. Appunto, così determinata la cosa, la formula non può essere accettata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. In risposta alle cortesi domande del collega Lussu, noi dobbiamo dichiarare che votiamo contro, appunto perché siamo per l'autonomia.

Non possiamo domandare allo Stato che ci venga a infliggere delle cattedre universitarie... (*Commenti*).

LUSSU. Chiedo di parlare per fatto personale.

MATTEOTTI. Se queste cattedre hanno la forza di sussistere, se hanno una utilità locale di sussistere, sorgano come fiori spontanei del luogo, e noi ne saremo lieti che le abbiate. Ma non vogliamo istituirle con nuovi interventi burocratici dello Stato, in modo da sminuire lo stesso principio delle autonomie regionali.

PRESIDENTE. L'ultimo comma dell'ordine del giorno dell'onorevole Orano era così formulato: « La Camera invita il Governo a creare facoltà universitarie di cultura regionale dalla storia alla filosofia, ecc. ». Invece l'onorevole Orano lo modifica in questo modo: « La Camera invita il Governo a favorire insegnamenti universitari di cultura regionale ».

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito l'ultimo comma dell'ordine del giorno dell'onorevole Orano così modificato.

Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(*È approvato*).

Sempre in sede di discussione dei bilanci del Ministero della pubblica istruzione (1921-22 e 1922-23), Matteotti presenta un ordine del giorno con cui si chiede un maggiore stanziamento di 60 milioni per « l'istituzione di diecimila nuove scuole elementari ».

Il presidente della Commissione finanza e tesoro e il ministro del tesoro, Peano, esprimono riserve e — in definitiva — parere contrario all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, ella mantiene il suo ordine del giorno che è così formulato:

« La Camera invita il Governo a proporre immediatamente una variazione di bilancio in aumento di lire 60 milioni per l'istituzione di diecimila nuove scuole elementari già da anni promesse » ?

MATTEOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione finanza e tesoro ?

PRESUTTI. La Commissione finanza e tesoro, riguardo all'ordine del giorno dell'onorevole Matteotti, ricorda all'onorevole ministro di studiare la questione e di ottenere possibilmente dal ministro del tesoro i fondi per lo sviluppo e la difesa della istruzione elementare, pur non potendo ammettere, in linea di procedura, che possa essere fatta proposta di aumento di spesa in queste condizioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

PEANO, *Ministro del tesoro*. Comprendo tutta la importanza del problema proposto dall'onorevole Matteotti e la utilità di creare nuove scuole, ma un ordine del giorno come questo, che stabilisce nientemeno di aumentare di 60 milioni subito lo stanziamento, per diecimila nuove scuole, mi pare veramente che non possa ammettersi, senza fare prima degli studi, avere dei progetti, e determinare il tempo in cui più opportunamente si può stanziare tale somma.

Mi permetta l'onorevole Matteotti di ricordare anche in questa occasione la necessità di vedere di graduare le spese alla potenzialità del bilancio. L'onorevole Matteotti, che conosce così bene le condizioni della nostra finanza e che le studia con tanto amore, deve comprendere la situazione del Tesoro.

Io avrei desiderato che nella discussione di questi bilanci, oltre ad aumenti di spese, che possono anche essere necessari, si fossero proposte molte economie, perché senza seguire questa linea, permettetemi di dichiararlo, il bilancio dello Stato non si restaura. Vi è la necessità assoluta di portare il bilancio, se non immediatamente al pareggio, almeno a tal punto che non ne sia aumentato il disavanzo.

Quest'oggi si è parlato della politica estera, e sarà bene di ricordare che uno dei postulati della Conferenza di Genova è stato quello di pareggiare i bilanci degli Stati. È un precetto di virtù, dice l'onorevole Luzzatti, ma speriamo di essere virtuosi, perché è una necessità, se non si vuole portare il nostro Paese al fallimento.

Prego pertanto l'onorevole Matteotti, di voler ritirare l'ordine del giorno e di accontentarsi dell'affidamento che il problema sarà studiato con tutto l'amore che merita, perché anche io sono convinto che gli edifici scolastici rappresentano veramente nei comuni un bisogno, come, d'altra parte, sono il miglior segno di civiltà.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, si tratta di nuove scuole elementari.

PEANO, *Ministro del tesoro*. Non si può creare la scuola senza che vi sia l'edificio. Prego l'onorevole Matteotti di voler permettere che la questione sia studiata, anche in relazione alla possibilità di creare queste scuole e ai mezzi di cui dispone il Tesoro, e prego che l'ordine del giorno sia convertito in raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, ritira il suo ordine del giorno o lo mantiene ?

MATTEOTTI. Vorrei chiarire il mio pensiero.

PRESIDENTE. Chiarirà il suo pensiero con dichiarazione di voto, quando il suo ordine del giorno sarà messo in votazione.

Al momento della votazione, Matteotti difende, in una dichiarazione di voto, i concetti informatori del suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

MATTEOTTI. Il mio ordine del giorno contiene cifre e impegni precisi per non incorrere nel pericolo dei frequenti ordini del giorno che la Camera va votando con la convinzione che non saranno eseguiti.

Non sono ricorso invece alla forma dell'emendamento per non incorrere in obiezioni opposte di natura contabile.

La questione è molto chiara e non può essere chiusa con giri di frase e promesse; la Camera deve risolverla in pieno, o sì o no.

È inutile parlare di studi. Gli studi sono già pronti presso il Ministero, anzi le conclusioni erano per una necessità di ventimila scuole, ridotte a diecimila solo per ragioni di attuabilità immediata, con una distribuzione di duemila scuole per anno dal 1919 ad oggi.

Nessun fondo speciale finora è stato costituito nel bilancio per nuove scuole; e per le prime nuove scuole si è ricorso a provvedimenti provvisori e quindi male coordinati e male distribuiti a danno di quelle regioni che più ne abbisognano, come le meridionali e il Veneto.

Quanto alla spesa io ricordo che nel disegno di legge Meda del 1920 era già predisposto uno stanziamento di cinque milioni per il 1920-21, dieci milioni per il 1921-22 e quindici milioni per il 1922-23, per un totale quindi in questi tre anni di trenta milioni.

Io non domando in sostanza che di attuare quel disegno di legge.

Allo stesso Ministero che si preoccupa delle spese e del pareggio del bilancio io domando se altrettanto se ne preoccupa quando ci presenta progetti di spese per centinaia di milioni che non danno altrettanta utilità e vantaggi alla collettività italiana. Quando un gruppo di industriali minacciano la serrata, o un gruppo di impiegati o di smobilitati minacciano lo sciopero, voi provvedete.

Quando si tratta di 500 mila fanciulli che non possono istruirsi, allora voi vi rifiutate, perché vi preoccupate soltanto delle minacce attuali e non del bene futuro della Nazione.

Voi vi preoccupate di far funzionare cantieri e fabbriche magari anche in maniera antieconomica; ma quando si tratta di povera gente che vi chiede la prima istruzione necessaria per acquistare dignità d'uomo allora negate.

Eppure l'Italia non ha altra ricchezza che nelle braccia e nella intelligenza dei suoi lavoratori; se negate a questa lo sviluppo è perfettamente inutile parlare di ricostruzione, economica e morale. Io non entro in questioni complicate o filosofiche sul modo dell'istruzione; dico che è assolutamente necessario di dare anzitutto ai fanciulli i primi strumenti del sapere leggere e scrivere.

I fondi ci sono, e vi potrei anche indicare dove se ne possono trovare di nuovi. Vi sono ancora oggi in Italia dei privilegiati, che sono esentati dalle imposte... (*Interruzioni a sinistra*). Proprio, nel gruppo agrario per esempio. Vi sono i conduttori di propri fondi, miniere, tonnare, boschi, ecc., che non pagano nessuna imposta; è la categoria più privilegiata d'Italia.

Da costoro soltanto si potrebbe cavare 60 milioni. Certo, oltre gli insegnanti occorrono gli edifici scolastici, ma non facciamo questione di precedenza, se prima l'uovo o la gallina. Credo anzi oggi che prima è esistita la scuola e poi l'edificio scolastico.

E se vorrete riversare la responsabilità su chi non fabbrica gli edifici dovrete prima dare a loro i mezzi per pagare i maestri. Voi avete rovinata la legge del 1911, questa è la verità, non si è voluto che quella legge funzionasse, negandole il finanziamento. Questo è il punto fondamentale. Tutte le riforme e le leggi che si studiano sono inutili, quando non si danno i fondi per attuarle. Bisogna finirla con codesti sistemi di illusioni, di apparenze, di turlupinature, specialmente nel campo della istruzione.

Voi parlate di economie necessarie in questo momento. Benissimo; e mi trovate sempre il primo anche nelle commissioni a rifiutare spese ed aumenti quando si tratta di spese inutili e antieconomiche. Ma qui si tratta dell'avvenire della nazione e dell'istruzione del suo popolo, prima condizione di vita e di prosperità. (*Applausi*).

A seguito di questo intervento si sviluppa una complessa discussione, di natura anche tecnico-procedurale, e interviene il ministro del tesoro Peano, per proporre che la questione sia discussa quando verrà in esame il capitolo 27, trattandosi di aumentare lo stanziamento relativo a questo capitolo.

Matteotti prende la parola per alcune precisazioni, dopo le quali ritirerà il suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Matteotti. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Non giuochiamo sulla questione. Se il ministro dichiara che al capitolo 27 egli accetta l'aumento di 30 milioni, io sono disposto a rimandare la questione al capitolo, ma se si tratta di rinviare semplicemente la discussione per riprenderla daccapo e diluire lo stanziamento in quattro anni, allora non posso consentire e mantengo il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro propone che questa discussione sia fatta a proposito del capitolo 27 come aumento di stanziamento. Ma non ha indicato fin d'ora la somma che proporrà di aggiungere allo stanziamento del capitolo 27. Ne fa soltanto una questione di sede, osservando che non è questo il momento in cui la Camera possa votare un ordine del giorno per invitare il Governo a presentare note di variazioni ad un bilancio che si deve discutere nei singoli capitoli.

Onorevole Matteotti, consente a rinviare la questione al capitolo 27 ?

MATTEOTTI. No, signor Presidente. Solo se il ministro dà l'affidamento che all'articolo 27 consentirà l'aumento di 30 milioni, posso ritirare il mio ordine del giorno...

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, ora non è questione di cifre, ma di riconoscere se sia esatta o meno l'affermazione del ministro che, trattandosi qui di un aumento di stanziamento, se ne può parlare all'articolo 27. Se questo è esatto, è inutile parlare di cifre; se non è esatto, indipendentemente da altre considerazioni, ella manterrà il suo ordine del giorno.

MATTEOTTI. Mi dispiace di dovere a quest'ora disputare su una questione che è di procedura, più che di merito. Il fatto è anzi questo: che se all'articolo 27 io facessi la proposta di emendamento suggerita dal ministro, allora potrebbero sollevarsi delle obiezioni e degli ostacoli formali.

Di tali obiezioni mi informò anzi cortesemente il presidente della Commissione finanza e tesoro, il quale anzi mi prospettava il pericolo che l'aumento generico di 30 milioni sull'articolo 27 avrebbe potuto portare come conseguenza che il Ministero della pubblica istruzione profitti di quel fondo, non per nuove scuole, ma per diluirlo in tutt'altri scopi più cari alla burocrazia.

Ora, appunto per ovviare alle obiezioni formali e per preservare lo stanziamento da un cattivo e diverso impiego, noi abbiamo chiusa la proposta in questo primo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se si tratta soltanto di eliminare questo inconveniente, vi è il mezzo.

MATTEOTTI. Sissignore, con un capitolo 27-*bis*. Se il ministro dà i 30 milioni...

PRESIDENTE. Non è questione dei 30 milioni.

Se si tratta di un maggiore stanziamento, questo deve essere fatto in sede di capitoli. Se si tratta di una spesa nuova, a norma dell'articolo 34 della legge di contabilità generale dello Stato occorre un apposito disegno di legge.

Quindi l'onorevole Matteotti dovrebbe o modificare il suo ordine del giorno nel senso di invitare il Governo a presentare un apposito disegno di legge per stanziare 60 milioni destinati alla istituzione di diecimila nuove scuole, oppure riserbarsi di fare la sua proposta in sede di capitoli.

Se poi si preoccupa del modo come potrebbe essere spesa questa somma, ha già indicato egli stesso quale è il mezzo che potrebbe essere adoperato, quello cioè di costituire un capitolo 27-*bis*, che obbligherebbe il Governo a destinare le nuove somme stanziate solo alla istituzione di queste nuove scuole.

DE GASPERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI. Se non ho male compreso, il Governo avrebbe dichiarato di essere d'accordo, in via di massima, per un aumento dello stanziamento a questo scopo, e si è riservato di fissare la somma...

PRESIDENTE. D'accordo con la Commissione finanza e tesoro.

DE GASPERI. Credo dunque che voler provocare un voto adesso sarebbe voler anticipare una votazione a puro scopo di manifestazione.

Perciò se l'onorevole Matteotti insistesse nel suo ordine del giorno, noi voteremmo contro.

Voci all'estrema sinistra. Lo sapevamo !

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti mantiene il suo ordine del giorno ? (*Commenti all'estrema sinistra*).

MATTEOTTI. Se il mio Gruppo crede di prestar fede al ministro, lo ritiro. (*Rumori — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, fissiamo bene questo: il ministro del tesoro si è impegnato ad un maggiore stanziamento per l'esercizio finanziario 1922-23.

L'onorevole ministro del tesoro ha assunto pure impegno di determinare la misura d'accordo con la Commissione finanza e tesoro. (*Approvazioni*).

2ª TORNATA DEL 9 GIUGNO 1922

L'indomani — in sede di votazione dei capitoli dei bilanci del Ministero della pubblica istruzione — dopo una precisazione di Peano, ministro del tesoro, Matteotti ripresenta, sotto forma di emendamento al capitolo 27 (« Capitolo 27-bis »), la richiesta contenuta nel suo ordine del giorno della tornata precedente.

Dopo una lunga discussione, Modigliani ed altri presentano un altro emendamento — sempre al capitolo 27 — per chiedere un « aumento di stanziamenti di 30.240.150 lire « anziché di 60 milioni, come propone l'onorevole Matteotti ». Tale emendamento, a cui aveva aderito Matteotti ritirando il proprio, viene respinto dopo prova e controprova.

A proposito di questa vicenda parlamentare, scrive Edith Pratt Howard: « Durante la discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, dal 27 maggio al 9 giugno, i popolari fecero capire di non avere un grande interesse alla collaborazione dei socialisti ad un nuovo Governo. Tale discussione si accentrò sul problema del decentramento e su un vasto programma di costruzioni di edifici scolastici nelle campagne. I socialisti e i popolari concordavano sull'importanza da annettere a entrambi questi argomenti e lottarono fianco a fianco ». Ma, osserva ancora l'autore, quando l'onorevole Matteotti propose maggiori stanziamenti per la costruzione di nuove scuole, i popolari abbandonarono i socialisti e votarono contro questa proposta per evitare la caduta del Governo Facta (cfr. EDITH PRATT HOWARD, Il Partito popolare italiano, *La Nuova Italia, Firenze, 1957, pag. 362).*

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di parlare.

MATTEOTTI. Le parole dell'onorevole ministro del tesoro pongono oggi la questione in un modo perfettamente diverso da come era stata impostata ieri.

PEANO, *Ministro del tesoro.* Non lo sapevo.

MATTEOTTI. Di conseguenza io e il mio Gruppo siamo posti in una posizione assai più difficile. Ieri sera noi siamo stati indotti, contro voglia, a ritirare l'ordine del giorno per riprodurlo oggi sotto forma di

emendamento in seguito a precisa richiesta del presidente della Commissione finanza e tesoro e del ministro del tesoro.

Oggi invece ci si dice che l'emendamento in sede di capitolo di bilancio non va, e bisognerebbe ritornare o alla forma dell'ordine del giorno o a qualche cosa di equivalente.

Sorge perciò legittimo il sospetto da parte nostra che cotesta sia una tergiversazione, per passar sopra a quella che ieri sera si era dimostrata la volontà della Camera !

Tanto più che oramai nella Camera si è instaurato da parecchio tempo questo sistema della presa in giro attraverso le raccomandazioni, gli ordini del giorno e relative accettazioni che non sono mai più eseguite. È un sistema vergognoso che riduce a una finzione la volontà del Parlamento.

Vi sono oramai decine e forse centinaia di voti ineseguiti ed è legittimo il nostro sospetto che se ci accontentiamo, anche in questa materia, in luogo di una cifra o di uno stanziamento preciso, di un semplice ordine del giorno, o peggio di una accettazione di raccomandazione, tutto si potrebbe ridurre a una burla.

Quanto al merito il ministro del tesoro dice: questa è una spesa straordinaria, quindi, come tale, essa non può consentirsi mediante una semplice variazione dello stanziamento del bilancio ma deve esser disposta per legge.

Ma la conclusione sarebbe esatta, se fosse vera la premessa.

Se io proponessi, come mi si consigliava ieri sera, un emendamento in questo senso: « Capitolo 27-*bis* istituzione di nuove scuole... lire 60 milioni »; allora forse l'onorevole ministro avrebbe ragione di dirmi: questa è una spesa straordinaria che non può esser proposta con una semplice variazione di bilancio, ma con una legge.

E appunto per questo ieri sera, prevedendo codesta obiezione, avevo presentato la domanda sotto altra forma, cioè con un ordine del giorno il quale invitava il Governo a presentare immediatamente una nota di variazione secondo le forme legali.

Ma ieri sera siete stati voi che non avete accettato la proposta. E oggi, per mettermi in regola con la legge io non vi ripresento la stessa proposta e tanto meno sotto la forma di un nuovo capitolo 27-*bis*, perché voi potreste obbiettarmi che diventa spesa straordinaria. Io vi domando, non una nuova spesa, ma un semplice aumento del capitolo 27, cioè di una spesa ordinaria.

Infatti noi abbiamo tutta una serie di leggi scolastiche a cominciare da quella del 1859, venendo poi a quelle del 1904 e del 1911, le quali

prevedono la istituzione di molte scuole elementari sotto diverse forme e per diverse ragioni, riordinamento di scuole rurali, obbligo scolastico, scuola popolare, ecc.

La legge Casati prevedeva l'obbligo scolastico dai sei ai nove anni, cioè fino alla terza classe elementare, e prevedeva di conseguenza che le scuole dovessero essere una ogni 500 abitanti.

Basta guardare le vostre statistiche ministeriali, per persuadersi che in Italia la proporzione del 1859, di una scuola per ogni 500 abitanti, non è stata ancora da per tutto raggiunta ! Ci sono molte regioni ancora al disotto: quasi tutta la Sicilia, parte della Sardegna, della Calabria, delle Puglie, della Campania, dell'Abruzzo, e perfino qualche provincia della Toscana e del Veneto, ecc.

Cioè in buona parte dell'Italia, le stesse previsioni della legge del 1859 non hanno avuto esecuzione, per mancanza di scuole, e di fondi per pagarle.

Ma l'obbligo scolastico dai nove anni si è voluto portarlo ai dodici anni, e ora a quattordici anni. Di conseguenza dovrebbe raddoppiare la proporzione delle scuole e quindi la proporzione dei fondi. Invece voi avete le leggi, ma non ne avete l'esecuzione perché mancano gli stanziamenti sufficienti in bilancio !

La legge del 1904, la legge del 1911, ecc., previdero un'altra quantità di scuole, la quarta classe, i corsi popolari, ma tutto ciò è in gran parte d'Italia ineseguito ! Le leggi ci sono, ma per eseguirle occorre un largo stanziamento di spese ordinarie, di spese continuative, che si ripetono ogni anno; invece gli stanziamenti non si fanno, le leggi rimangono sulla carta, le scuole non si istituiscono, l'analfabetismo non si vince, il disordine, il sovraffollamento nelle scuole aumenta.

Le amministrazioni provinciali scolastiche, non eseguono la legge perché hanno i bilanci insufficienti e i bilanci provinciali sono insufficienti perché lo Stato non dà il sussidio corrispondente, non applica in effetto la legge del 1911, e lascia languire le amministrazioni provinciali.

Ora con le 10 mila scuole che io propongo, come risulta dagli studi del vostro Ministero, non sarebbe ancora ottemperato agli obblighi e alle previsioni che vengono dalle stesse vostre leggi, dal 1859 al 1911.

Quando vi dico che nel Veneto, cioè nell'alta Italia, dove si dice — o almeno i meridionali credono che siamo tutti alfabeti — che abbiamo istruzione...

Voci dal centro. No, no. (*Ilarità*).

MATTEOTTI. Nel Veneto siamo in queste condizioni, come risulta da documenti ufficiali: su seimila insegnanti, tremila fanno lezioni ad un numero di alunni superiore ai sessanta, cioè il 50 per cento fa lezione ad un numero di alunni didatticamente impossibile, e in parte anche illegale, perché dovrebbero esservi al massimo cinquanta alunni, nelle scuole superiori, e settanta nelle inferiori.

Notate bene, onorevoli colleghi, il massimo, non la norma, poiché la norma per una buona scuola non dovrebbe mai superare i quaranta alunni. Ora se nel 50 per cento delle scuole si supera il numero di sessanta alunni, vuol dire che non solo si esce fuori dal normale, ma che si superano i limiti posti dalla legge, e che in moltissimi casi si arriva alla mostruosità di ottanta, di cento, fino a centocinquanta alunni — come io ricordo in qualche comune — per ogni insegnante!

Dovrei qui ricordare anche gli sdoppiamenti, l'orribile rimedio usato per il sovraffollamento delle scuole e che uccide la scuola.

Nella mia provincia risulta per esempio che l'anno scorso contro duecentocinquanta scuole a orario completo, ve ne erano quattrocento, cioè la maggior parte, ridotte a un orario di sole tre ore, anzi fra queste alcune a sole due ore, contro ogni norma di legge.

Siete dunque in perfetta contravvenzione con tutte le leggi sull'istruzione elementare stabilite dallo Stato! Ciò dipende da che cosa? Dalla inesecuzione della legge per l'insufficienza dei provvedimenti finanziari ad essa connessi.

Voi non avete finanziato le leggi!

La questione si riduce dunque in termini molto semplici. Per eseguire le leggi sull'istruzione occorrono, come il vostro Ministero faceva conto, ventimila scuole; io mi limito per ora, e per non creare imbarazzi di altra specie, a diecimila.

Per attuare le diecimila scuole che cosa manca? Non le leggi che ci sono già, onorevole Peano, non gli organi incaricati di disporle e di distribuirle, che vi sono in ogni provincia. Manca solamente il fondo sufficiente. Perciò questa che vi domando, non è che una spesa ordinaria, un'integrazione della spesa ordinaria.

Cade quindi l'obiezione della straordinarietà. L'obiezione della straordinarietà avrebbe avuto ragione, se io avessi acceduto alla vostra proposta di fare un capitolo 27-*bis*, ma se ho accettato il vostro consiglio di convertire il mio ordine del giorno in emendamento, non ho voluto pure seguirvi nella illegalità. Anzi domando a voi di rientrare nella legalità e di fare eseguire le leggi, stanziando nel bilancio 1922-23 quei sessanta milioni, i quali sono necessari ad aumentare un capitolo ordinario, per

eseguire una legge ordinaria, per una spesa continuativa ordinaria. Ora compite il vostro dovere ! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che è stato proposto un altro emendamento al capitolo 27. L'onorevole Modigliani propone, insieme con gli onorevoli Flor, Beltramini, Ramella, Bovio, Todeschini, Del Bello, Groff, Baglioni, Zanzi, che allo stanziamento del capitolo 27 sia portato un aumento, anziché di 60 milioni, come propone l'onorevole Matteotti, di 30.240.150 lire.

Onorevole Matteotti, ella aderisce all'emendamento dell'onorevole Modigliani ?

MATTEOTTI. Aderisco a quello dell'onorevole Modigliani e ritiro il mio.

PRESIDENTE. Allora ella, a termine del regolamento ha diritto di parlare, ma non più di cinque minuti. (*Si ride*).

MATTEOTTI. La questione è ormai posta chiaramente. Se sussistesse lo scrupolo costituzionale sulla possibilità dell'emendamento, il Governo avrebbe dovuto accettare il mio ordine del giorno di ieri sera. L'ho ritirato ieri sera per convertirlo in emendamento, seguendo la preghiera del ministro.

Ora l'onorevole Meda ci conferma nella nostra tesi che la proposta è perfettamente legale. Ma l'onorevole Meda aggiunge: se il ministro del tesoro mi dà affidamento che questa spesa è sostenibile dal bilancio, noi la votiamo, altrimenti no. Io rispondo con le parole stesse del ministro. Il ministro dice: « Non mi oppongo nella sostanza, ma lasciatemi farlo in altra maniera, entro otto giorni la Commissione può venire con la relazione alla Camera e far votare il disegno di legge ».

Dunque il bilancio consente il nuovo peso, o per lo meno il nuovo peso è riconosciuto dal ministro, e l'onorevole Meda e i suoi amici potrebbero benissimo votare con noi.

Ci si dice: perché anche voi non aspettate la discussione del disegno di legge ? Perché abbiamo dimostrato che non ve n'è bisogno e temiamo che quella sia la via per non farne più nulla. Io accetterei un accordo, una transazione procedurale se vi fosse una precisa cifra pronunciata dal ministro del tesoro, un impegno formale dell'amministrazione. Ma questo ancora non ho udito; e quindi siamo costretti a mantenere la nostra proposta.

Non si può sfuggire alla questione con ulteriori dilazioni; come ieri sera. Basta con le eccezioni procedurali. Veniamo alla sostanza. Dica chia-

ramente alla Camera il ministro del tesoro: è possibile o non è possibile che, alla esecuzione delle leggi per l'istruzione elementare si dedichino 30 milioni in più; che finalmente con questa somma si facciano funzionare almeno le prime classi elementari ?

Il problema diviene squisitamente politico perché le classi popolari non continuino a mancare della prima istruzione, cioè della istruzione alfabetica, è possibile, si vogliono o non si vogliono spendere i milioni che sono necessari ?

Su questo punto la Camera deve dare il suo giudizio squisitamente politico.

Noi comprendiamo la disciplina dei partiti di maggioranza, ma anche ad essi si pone ormai la questione: può lo Stato italiano che ha un bilancio di venti miliardi, continuare a realizzare una economia di 30 milioni a danno della prima istruzione alfabetica dei cittadini ?

PRESIDENTE. Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Modigliani per un aumento di lire 30.240.150 allo stanziamento del capitolo 27. Chi lo approva voglia alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvato — Vivaci proteste e rumori prolungati all'estrema sinistra*).

CAMERA DEI DEPUTATI

INCIDENTI DI FRATTA NEL POLESINE

TORNATA DEL 13 GIUGNO 1922

Nella 2ª tornata del 31 marzo 1922, Matteotti aveva presentato la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, per sapere quali provvedimenti siano stati presi dalle autorità nel Polesine in seguito al racconto confessato dall'organo agrario Il Corriere del Polesine *degli incidenti di Fratta, nel seguente modo: " I fascisti imponevano la immediata chiusura degli esercizi affollatissimi in conseguenza del grande concorso di gente alla tombola..... altri fascisti* unitamente *ai carabinieri accorsi nel frattempo si sguinzagliavano... e raggruppatisi per una seconda volta* e affiancati *dai carabinieri al comando del valoroso brigadiere si recavano immediatamente a Villanova del Ghebbo.... e circondavano la casa... Si sfondò la porta e penetrati nella casa per forza si trovarono quattro ceffi... I fascisti ritennero opportuno dare un acconto con i bastoni alle belve che venivano senz'altro arrestate " ».*

Nella tornata del 13 giugno 1922, il sottosegretario di Stato all'interno, Casertano, risponde a tale interrogazione.

Matteotti replica per dichiararsi insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CASERTANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Devo osservare all'onorevole Matteotti che il contenuto di questo articolo del *Corriere del Polesine* venne smentito dallo stesso giornale nel numero seguente...

TONELLO. Ma sa che questo è umoristico !...

CASERTANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Tonello, abbia un po' di riguardo per noi... Noi ne abbiamo sempre per i deputati !... (*Interruzione del deputato Lussu*).

TONELLO. Non è vero !... Non solo non avete rispetto per i deputati, ma non ci difendete in nessun modo !

PRESIDENTE. Non interrompano !

CASERTANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Tonello, ella sa che non è così !

Dunque, l'articolo del *Corriere del Polesine* sul cui contenuto l'onorevole Matteotti richiama la nostra attenzione, fu smentito dallo stesso giornale nel numero seguente.

Il fatto di cui si occupa quell'articolo è il seguente: nel 22 marzo un fascista fu affrontato da otto socialisti, uno dei quali era armato di rivoltella, e due erano armati di fucile.

Il fascista fu fatto segno a tre colpi, di cui uno lo ferì alla gamba.

Gli amici del fascista rincorsero colui che ritenevano l'autore del colpo feritore, e che era un tale Ricobello, avvertirono anche i carabinieri, che rincorsero alla lor volta il Ricobello. Arrivati alla casa di questi, vi erano quattro persone in agguato, che tirarono all'indirizzo dei carabinieri. I carabinieri risposero alla loro volta a questi colpi, e andarono anche più innanzi ad affrontare coloro che nella casa si erano ricoverati; costoro si erano asserragliati nella casa, di cui si tratta.

Questo è il gravissimo fatto, di cui si occupa il *Corriere del Polesine*. L'onorevole Matteotti dichiara che alcuni carabinieri ed alcuni fascisti avrebbero percosso uno degli arrestati. È esatto che uno degli arrestati denunziò di essere stato percosso, però non si riscontrarono lesioni sulla sua persona e non vi fu denunzia all'autorità giudiziaria così non vi fu processo.

Ad ogni modo, per il fatto principale pende processo e noi attenderemo i suoi risultati. Se vi saranno prove contro la forza pubblica provvederemo come di dovere.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MATTEOTTI. L'onorevole sottosegretario di Stato, nella sua risposta, sfugge la questione principale.

Qui vi è un giornale agrario non sospetto. Quando io porto denunzie di violenze, mi si può rispondere che sono parte e quindi meno credibile;

ma quando si viene con documenti che provengono proprio dagli avversari, le eccezioni del sottosegretario non reggono più.

Il giornale agrario schiavista fascista *Il Corriere del Polesine*... (*Interruzioni del deputato Capanni — Scambio di vivaci apostrofi fra i deputati Capanni e Matteotti*).

...Quel giornale sugli incidenti di Fratta si esprime nel seguente modo: « I fascisti imponevano la immediata chiusura degli esercizi affollatissimi in conseguenza del grande concorso di gente alla tombola... altri fascisti unitamente ai carabinieri accorsi nel frattempo si sguinzagliavano... e raggruppatisi per una seconda volta e affiancati dai carabinieri al comando del valoroso brigadiere si recavano immediatamente a Villanova del Ghebbo... e circondavano la casa... Si sfondò la porta e penetrati nella casa per forza si trovarono quattro ceffi... I fascisti ritennero opportuno dare un acconto con i bastoni alle belve che venivano senz'altro arrestate ».

DUDAN. Chi paga ?

MATTEOTTI. Pagano gli agrari coi 20 milioni che hanno risparmiato sui salari dei contadini.

Dal racconto del giornale appare dunque evidente la complicità dei carabinieri con le squadre armate organizzate dagli agrari del Polesine.

Il sottosegretario di Stato dice che il racconto fu smentito. Infatti, dopo alcuni giorni, l'autorità dei carabinieri, accortasi che in questa maniera si confessava la propria complicità, fece fare un comunicatino di smentita. Ma è troppo comodo. Il fatto era rimasto ormai documentato, dagli stessi avversari; o comunque ritenuto da essi possibile e credibile. È evidente, in ogni caso, la complicità dei signori carabinieri.

Quanto al seguente processo, onorevole sottosegretario, non è ancora da attendere; è già avvenuto, e ne è risultato che il Ricobello, cioè l'indiziato dai fascisti per l'agguato, e quindi il perseguitato da fascisti e carabinieri e assalito da costoro nella sua casa, non era invece colpevole del fatto.

Quindi, che cosa rimane ? Che i fascisti, unicamente per proprio arbitrio, hanno indicato ai carabinieri come autore del fatto una persona, solo perché questa era oggetto del loro odio; e a tale scopo assalirono coi carabinieri la sua casa.

È evidente che l'assalito, quando si vide circondata la casa, come racconta il giornale agrario, da gente che aveva la buona intenzione di percuoterlo, ha resistito; e per il delitto di aver resistito nella propria casa, per quello, fu condannato.

Così avveniva per norma in Polesine: carabinieri e fascisti vanno all'assalto delle case. Se il lavoratore, che è dentro la casa, resiste con forza all'assalto fascista, allora si fanno avanti i carabinieri e chi ha difeso la propria casa, va in galera per aver resistito... all'autorità. O lasciarsi assaltare la casa e prendere le botte dai fascisti, o andare in galera perché si è resistito alla forza pubblica, complice dei fascisti.

Questo è il fatto che risulta dalla confessione stessa del giornale. Voi avreste dovuto rispondermi non che gli autori di questo fatto avevano poi pubblicato una comoda smentita; ma che voi li avete puniti. Ma voi non avete fatto nulla, perché codesta è la vostra abitudine, codesta è la vostra complicità, signori del Governo, da molto tempo.

Il maggiore dei carabinieri di Rovigo conosciuto da voi — come risulta da atti che sono al Ministero dell'interno — come amico degli organizzatori dell'assassinio di Granzette, è ancora sul posto a Rovigo. Dopo che costui, all'inizio di un processo per assassinio e incendio, si presentò a stringere la mano, nella gabbia, agli imputati di assassinio, in maniera da influenzare i giudici sulla risoluzione del processo, costui è ancora al suo posto.

Il comandante dei carabinieri di Castelbaldo, denunziato come inventore di complotti, come percuotitore di arrestati, come aggressore di case, rimane sempre inamovibile a Castelbaldo e vi continua la sua turpe funzione.

Voi sieti quindi i complici, voi incitate a ripetere le violenze.

Un comandante onesto mi diceva: noi siamo in questa situazione; noi sappiamo che, se aiutiamo e proteggiamo la violenza fascista, il Governo non si muove e noi riceviamo polli, vino, e altri sussidi dagli agrari della provincia; se invece noi facessimo il nostro dovere, noi siamo sicuri, dopo poco tempo, o di essere traslocati o di aver dispiaceri.

E così si spiega come in provincia di Rovigo, di dieci assassinati nelle loro case, non è stato ancora scoperto un autore, e non è stato ancora condannato nessuno, perché vi è la complicità dei vostri organi, cioè la complicità vostra.

Io non vi posso riconoscere una impotenza di provvedere, perché, quando si è impotenti, si sta a casa, non si fa gli uomini di Governo; ma quando si è uomini di Governo, si ha il dovere di provvedere al rispetto della libertà e della vita dei cittadini. Voi non provvedete, voi siete complici degli assassini della vita civile delle nostre province.

CAMERA DEI DEPUTATI

VARIAZIONI AL TESTO UNICO DELLE LEGGI SULL'ISTRUZIONE SUPERIORE

1ª TORNATA DEL 14 GIUGNO 1922

Nella tornata del 20 dicembre 1921, il ministro dell'istruzione, Corbino, aveva presentato un disegno di legge recante variazioni al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore approvato con regio decreto 9 agosto 1910, n. 795 (legge 25 luglio 1922, n. 1147).

Il disegno di legge divideva le materie d'insegnamento in obbligatorie e facoltative, e fondeva in un unico ruolo le diverse categorie di professori di dette materie; riconosceva a ciascun professore il diritto di impartire un secondo insegnamento, ovvero un corso di esercitazioni.

Durante la discussione alla Camera (14, 15, 16, 17, 21 e 23 giugno 1922), non solo si mantiene la facoltà per i docenti di trasferimento a cattedra affine, che taluno voleva abolita, ma si consente anche, con determinate garanzie, il trasferimento da altri istituti superiori, non dipendenti dal Ministero dell'istruzione.

Nella seduta del 14 giugno 1922, Matteotti illustra un ordine del giorno presentato insieme con l'onorevole Panebianco.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dall'onorevole Panebianco:

« La Camera invita il Governo a predisporre un riordinamento delle numerose università italiane, per il quale, ridotte al minimo indispensabile le università complete, si convertano le altre minori in scuole specializzate e quindi più seriamente organizzate e largamente dotate ».

MATTEOTTI. Il mio ordine del giorno non entra nel merito della legge, ma avrebbe dovuto forse precedere alla legge medesima, se non vi fossero esigenze inderogabili per cui la legge deve passare a qualunque costo.

Senza perciò toccare la legge, io desidererei che la Camera coll'ordine del giorno che ho proposto, invitasse il Governo a preparare proposte per l'ordinamento e la sistemazione delle università.

Vi sono in Italia troppe università. Esse non corrispondono ad una necessità, ma sono semplicemente il retaggio di una antica situazione storica che divideva il Paese in tanti piccoli Stati. Esse non rappresentano una utilità perché se le famiglie hanno facilità di coltivare più a buon mercato il futuro avvocato, il futuro impiegato dello Stato, il futuro spostato, d'altro canto esse sono l'una all'altra di ostacolo economico, per uno sviluppo di laboratori, per una specializzazione di studi e per il miglioramento negli stipendi e per la selezione dei professori stessi.

Io non intendo però di proporre l'abolizione di alcuna sede di università; non desidero di offendere la tradizione di nessuna delle piccole città italiane, delle piccole meravigliose città del silenzio, che sono forse più adatte delle grandi città ad essere sedi di studio; e neppure desidero di accentrare tutto in alcune delle grandi città, come in immensi alveari di studio, uso Napoli, che non potrebbero certo essere citati come il miglior modello.

A me sembra che tutte le esigenze, sia locali come quelle del miglioramento degli studi, si potrebbero contemperare con un nuovo ordinamento in cui, stabilite poche grandi università generali complete in proporzione non maggiore almeno di quella di altri Stati assai più ricchi di noi, le altre università minori venissero convertite in scuole specializzate, in Istituti di studi singoli, ciascuno possibilmente nella sede più adatta sotto l'aspetto geografico, economico, eccetera.

In tal modo sparirebbe l'attuale concorrenza per cui in ogni università si vogliono moltiplicare e ripetere le stesse sezioni, gli stessi corsi riducendole a organismi polimorfi ma meschini, del tutto inadeguati ai veri bisogni dell'alta cultura.

CIRINCIONE. È il regolamento che vuole così.

MATTEOTTI. Purtroppo; ed è appunto un mutamento del regolamento che io domando.

A me sembra che in questo modo si eviterebbe quella concorrenza della minore università, che non si può più oltre tollerare, per cui alcune cercano di dare lauree col minor sforzo possibile ai più incapaci, per

ottenere a questo prezzo maggior concorso di allievi a beneficio dei bottegai della città. In questo modo si eliminerebbe anche quella enorme fabbrica di spostati, che è attualmente la facoltà di legge che, moltiplicata per tutta Italia in modo uniforme, fabbrica così i magistrati, come gli avvocati, come tutti gli impiegati statali, con una cultura che è tutta posticcia, formalistica, proceduristica, anziché cultura di amministrazione, di economia, di geografia, di tutto quello che occorre oggi nelle grandi amministrazioni pubbliche.

Oggi siamo ridotti a questo che, per la pletora dei malamente laureati, agli impieghi in cui basterebbe un qualsiasi licenziato di scuola tecnica concorrono tanti laureati per modo che anche poi gli stipendi si devono adeguare al titolo, piuttosto che al servizio reso alla collettività, e si stabilisce una repugnanza tra l'impiegato e il lavoro che ogni giorno egli deve compiere.

In questo modo anche i posti di professore potrebbero essere meglio ordinati e distribuiti in perfetta concordanza con le necessità generali degli studi e non sotto la spinta di immediati interessi di categoria e di interessi locali.

A questo tende il mio ordine del giorno che io raccomando alla approvazione della Camera.

Il ministro dell'istruzione, Anile, esorta Matteotti a sostituire alle parole « invita il Governo » le altre « raccomanda al Governo ». Matteotti accetta la modificazione.

Alla fine, dopo prova e controprova, è approvato l'ordine del giorno Matteotti, accettato dal Governo e dalla Commissione.

Nella stessa 1ª tornata del 14 giugno 1922 Matteotti aveva chiesto che fossero riuniti e discussi insieme i due disegni di legge numeri 913 e 886 (« Conversione in legge del regio decreto 2 ottobre 1919, n. 1910, relativo al pareggio dei bilanci delle istituzioni pubbliche di beneficienza, di ricovero o di cura » e « Conversione in legge di provvedimenti relativi al diritto erariale e al contributo di beneficienza sui pubblici spettacoli e sulle scommesse a favore delle istituzioni di beneficienza e delle istituzioni riguardanti i combattenti più bisognosi »).

La richiesta di abbinamento è accolta, ma la discussione dei due provvedimenti viene rinviata ad altra seduta.

CAMERA DEI DEPUTATI

MODIFICAZIONI AL REGOLAMENTO DELLA CAMERA

1ª TORNATA DEL 22 GIUGNO 1922

Nella prima tornata del 22 giugno 1922, vengono in discussione le proposte della Commissione del regolamento per la modificazione sia degli articoli relativi alle Commissioni permanenti (Doc. VII, n. 3, annunziato il 15 giugno 1922) sia di vari altri articoli del regolamento stesso (Doc. VII, n. 4, annunziato il 15 giugno 1922).

In merito a questo secondo documento, il deputato Paratore, presidente della Commissione finanza e tesoro, propone, in aggiunta all'articolo 12 del regolamento, che all'inizio di ogni sessione, il Presidente nomini, oltre la Giunta per il regolamento (di 10 deputati) e la Giunta delle elezioni (di 30 deputati) una terza « Giunta per l'esame delle petizioni e dei decreti registrati con riserva » (di 15 deputati).

La proposta dà luogo ad una lunga e complessa discussione, soprattutto per il timore che si possano verificare responsi contraddittori tra la Commissione permanente competente per materia, che dovrebbe entrare nel merito del decreto, e questa speciale Giunta, che dovrebbe limitarsi invece ad esaminare l'opportunità politica dell'emanazione di questi decreti registrati con riserva.

Matteotti cerca di contemperare i due punti di vista opposti, emersi dalla discussione, evitando dicotomie e contrapposizioni, proponendo che i provvedimenti registrati con riserva siano esaminati dalla rispettiva Commissione competente per materia, la quale sarebbe automaticamente investita anche del merito del decreto, e dovrebbe entro 15 giorni (prolungati poi a 30) riferire alla Camera.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Vorrei cercare una via di conciliazione fra due esigenze diverse, le quali hanno tutte due fondamento. Ha fondamento la preoccupazione dell'amico Donati, cioè che la funzione attuale della Commissione, in ordine ai decreti registrati con riserva, viene privata del suo contenuto, in quanto essi non arrivano alla Camera e quindi la Commissione non può decidere; d'altra parte è anche vera la preoccupazione degli onorevoli Modigliani e Rosadi, e cioè che, se dovessero andare a questa Commissione tutti i decreti-legge i quali, in sostanza, per la stessa loro natura, sono registrati con riserva, ci sarebbe il pericolo di uno sdoppiamento, e cioè che una Commissione giudichi nel merito, e un'altra giudichi su questioni formali e giunga a conclusioni perfettamente opposte, cosicché si verrebbe a svalutare quel giudizio della Corte dei conti che rimane come ultima riserva contro gli arbitrî dei governi.

Ora, la ricerca del mezzo di conciliazione forse non è facile. Io ero stato favorevole alla creazione della Commissione per la registrazione con riserva, ma certo mi rendo conto degli ostacoli.

E allora si potrebbe stabilire che i decreti vadano pure alle Commissioni competenti per materia, ma che la Commissione abbia l'obbligo di riferire alla Camera, entro un determinato numero di giorni, affinché la Camera sia immediatamente investita della questione.

MEDA. Sono termini che non sono mai rispettati.

MATTEOTTI. La iscrizione all'ordine del giorno potrebbe essere fatta d'ufficio dalla Presidenza della Camera, in maniera che ci sia una effettiva potestà di controllo da parte della Camera. Altrimenti avviene quello che è avvenuto per l'ordinamento giudiziario, che è il più grave scandalo che sia avvenuto in questo periodo di tempo.

Un ministro prepara (con tutte le buone intenzioni) un nuovo ordinamento giudiziario. La Commissione parlamentare incaricata di dare il suo parere, ritiene che quest'ordinamento giudiziario esorbiti dai limiti posti dalla legge sulla burocrazia.

La Commissione dice: in procedura questo non è consentito dalla legge sulla burocrazia e in merito sono contraria alla proposta fatta dal ministro.

Ma il ministro attua ugualmente il decreto; la Corte dei conti non lo vuole registrare, lo registra poi con riserva dietro deliberazione del Consiglio dei ministri, ed avviene che, contro l'opinione della Camera, attraverso la sua rappresentanza nella Commissione parlamentare, e contro il parere della Corte dei conti, quell'ordinamento entra in funzione,

e tutte le carriere dei magistrati sono riformate secondo quell'ordinamento, contrariamente alla probabile eventuale volontà della Camera.

Tutto ciò è accaduto appunto perché non vi è nessun organo che stabilisca immediatamente, di fronte al conflitto tra l'organo di controllo e il Governo, chi sia che abbia ragione.

Si compie quindi un arbitrio senza che la Camera ne sia investita. Se invece stabilissimo che, di fronte alla registrazione con riserva, la Commissione competente abbia l'obbligo di riferire almeno entro 15 giorni, forse avremmo trovato il modo più semplice per obbedire a tutte e due le esigenze pratiche.

BUONOCORE. Quale la sanzione ?

MATTEOTTI. Che la Presidenza inscrive all'ordine del giorno la questione, d'ufficio, se la Commissione entro 15 giorni non presenta la relazione.

Il Presidente De Nicola segnala il pericolo di una consimile proposta, materia, eventualmente, di disposizioni legislative, e non di norme in sede regolamentare: infatti la semplice comunicazione della registrazione con riserva da parte della Corte dei conti al Parlamento non potrebbe investire questo del merito del decreto, e della conseguente conversione in legge, occorrendo a questo scopo un decreto reale, che autorizzi la presentazione dinanzi al Parlamento del disegno di legge relativo alla conversione in legge del decreto in oggetto.

Matteotti riconosce la fondatezza delle osservazioni del Presidente della Camera e, alla fine, si decide di rinviare tutta questa materia all'esame della Giunta del regolamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha fatto pervenire alla Presidenza la seguente proposta:

« La registrazione con riserva, da parte della Corte dei conti, appena sia comunicata alla Commissione competente, investe anche del merito la Commissione per la conversione in legge del decreto medesimo.

« La Commissione dovrà riferire alla Camera, al più tardi entro un mese dalla comunicazione, e la Presidenza della Camera, in mancanza di relazione, inscriverà d'ufficio la proposta conversione all'ordine del giorno, appena scaduto il termine del mese ».

Devo fare una osservazione sulla prima parte di questa proposta.

L'onorevole Matteotti propone che il semplice fatto della comunicazione da parte della Corte dei conti della registrazione con riserva

investa la Commissione competente dell'esame di merito per la conversione in legge del decreto medesimo.

Ma questo non è possibile, perché un decreto, sia pure registrato con riserva, per essere convertito in legge deve essere presentato al Parlamento in virtù di un decreto reale che autorizzi appunto la presentazione di quel determinato disegno di legge. Quindi non può la semplice comunicazione da parte della Corte dei conti investire la Commissione permanente dell'esame di merito di un decreto-legge per la sua conversione in legge. (*Approvazioni*).

Credo invece che si potrebbe pensare ad un'altra norma, che però non è regolamentare, ma legislativa, cioè imporre al Governo, quando si tratta di decreto-legge registrato con riserva, di presentarlo al Parlamento per la conversione in legge nello stesso termine nel quale la Corte dei conti fa la sua comunicazione.

Ma di ciò, ripeto, non possiamo parlare in sede di regolamento: occorrerebbe una vera e propria legge.

Ho sentito il dovere di fare questa dichiarazione per segnalare il pericolo della proposta dell'onorevole Matteotti.

L'onorevole Matteotti ha facoltà di parlare.

MATTEOTTI. Riconosco che la materia è più legislativa che regolamentare, come ha osservato l'onorevole Presidente, ma bisogna pure proporsi di risolvere la questione.

Ora se l'esame da parte della Commissione dei decreti registrati con riserva è puramente formale, esso avrà lo stesso valore formale della dichiarazione della Corte dei conti.

Bisogna riunire l'esame della forma con l'esame del merito; noi li possiamo scindere dal punto di vista astratto; ma ciò non toglie che la Camera approvi che il decreto abbia corso ugualmente. Per ovviare a questa contraddizione bisogna risolvere insieme le due questioni.

Io mi rendo perfettamente conto della obiezione del Presidente, che in sede di regolamento questo non si possa fare; ma se si potesse essere d'accordo per un provvedimento legislativo da presentare al più presto possibile nel quale potessimo trovarci d'accordo, mi pare che veramente avremmo risolta la questione.

Perciò converto il mio emendamento in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta di rinviare all'esame della Giunta del regolamento tutta questa materia, cioè sia quella relativa ai

decreti registrati con riserva, sia quella relativa alle petizioni, sia quella relativa alle autorizzazioni a procedere.

(*È approvata*).

Un'altra proposta della Commissione, all'articolo 77, mira ad introdurre, in qualche modo, una sanzione contro la negligenza dei deputati, iscritti a parlare in una discussione, e poi non presenti al sopraggiungere del loro turno; si stabilisce, perciò, che essi possano iscriversi, in calce agli altri iscritti, ma non possano cambiare il turno di parola con altri oratori già iscritti in precedenza prima di loro. I deputati Turati e Matteotti osservano che una tale disposizione non è intrinsecamente giustificabile; mentre si risolverebbe in una sanzione, quasi sempre, contro i deputati più attivi e laboriosi, assenti non per negligenza ma perché impegnati nelle Commissioni o in altre attività connesse al mandato parlamentare. Il relatore Bevione non insiste sulla proposta.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 77.

Il primo comma di questo articolo è attualmente così concepito:

« I deputati che intendono parlare in una discussione debbono farsi iscrivere al banco della Presidenza. Le iscrizioni non potranno essere fatte se non dopo che la Camera avrà posto all'ordine del giorno la proposta intorno alla quale deve versare la discussione. Le iscrizioni debbono essere fatte *pro* o *contro*. I deputati hanno la parola nell'ordine dell'iscrizione alternativamente *contro* e *pro* ».

Ora la Giunta del regolamento propone che, alla fine di questo comma, si aggiungano le seguenti parole:

« Il deputato che ha perduto il diritto alla parola per non essersi trovato presente al suo turno può iscriversi nella stessa discussione, in calce agli altri iscritti, ma non può cambiare il turno di parola con oratori iscritti prima di lui ».

TURATI. E perché ?

PRESIDENTE. Per punire la negligenza.

TURATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURATI. Prima di tutto domanderei alla Commissione del regolamento per quali ragioni, giacché stava a rimaneggiare questo articolo, non ha cancellato quel ridicolo inciso che ci obbliga nelle discussioni a inscri-

verci sempre « pro o contro », distinzione che ormai nessuno piglia più sul serio.

In secondo luogo io mi oppongo alla modificazione per la quale chi è decaduto per assenza dalla prima inscrizione perderebbe il diritto, inscrivendosi in calce, di cambiare il suo turno con altri.

Il cambiamento dei turni ha una infinità di vantaggi anche per la Camera.

Prima di tutto non è esatto, onorevole Presidente, mi permetto di rispettosamente osservare, che la perdita del turno sia sempre effetto di negligenza.

Un deputato può essere stato indisposto, può essere stato occupato in altri doveri, senza dire di quello scherzetto, che è capitato anche recentemente, che, essendovi cinquanta o sessanta inscritti prima di lui e potendo quindi sospettare di non dover egli parlare il primo giorno, viceversa tutti quei cinquanta o sessanta spariscono come per un gioco di prestigio, ed egli si trova a dare parere pel primo.

In fondo, i più facilmente diligenti sono i disoccupati, quelli che non hanno niente da fare e che se ne stanno tutto il giorno nel salone dei passi perduti; le persone serie, occupate, come non possono sempre essere cortesi, così non possono essere nemmeno diligenti e non è giusto togliere loro la facoltà del cambiamento del turno, che è comodo per i deputati, comodo per le discussioni della Camera e che risponde alla logica delle cose.

PRESIDENTE. Ma non è già che sia vietato il cambiamento del turno; è vietato soltanto al deputato che ha perduto il diritto di parlare...

TURATI. È lo stesso; anzi, tanto più. Se lo ha perduto, avrà il desiderio di ritrovarlo ! (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BEVIONE, *Relatore*. La Giunta del regolamento ha proposto questa modificazione anche perché il Presidente possa meglio regolare la discussione ed anche un po' per dare una sanzione ai deputati negligenti che non potrebbero, così, modificare il turno di parola di coloro che erano inscritti prima di loro. Anzi, è essenzialmente per punire la negligenza e tutelare la posizione di coloro che sono iscritti prima, che si vuole vietare questo cambiamento dei turni.

Per queste ragioni prego la Camera di voler votare la proposta modificazione.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Sono d'accordo coll'onorevole Turati, perché l'inconveniente avviene molto facilmente proprio a quelli che si occupano di più delle diverse questioni poste all'ordine del giorno della Camera, specialmente adesso che l'onorevole Presidente, con uno zelo che talvolta diventa perfino eccessivo per noi che dobbiamo lavorare, ha stabilito le sedute mattutine.

PRESIDENTE. Le ha stabilite la Camera.

MATTEOTTI. Certamente il lavoro in questi tempi è in gran parte merito del nostro Presidente, ma potremo arrivare al punto in cui coloro che appartengono ad una Commissione, non arrivino in tempo per poter poi parlare alla Camera.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ella insiste nella sua proposta ?

BEVIONE, *Relatore*. Non insisto.

Matteotti chiede, infine, una precisazione in merito alla dizione dell'articolo 103-bis.

PRESIDENTE. Passiamo alla proposta di modificazione all'articolo 103-*bis*:

« Nelle votazioni, per la cui validità è necessaria la constatazione del numero legale, sarà tenuta nota di coloro che si astengono dal voto.

« I deputati presenti alla seduta, i quali non partecipino ad una votazione, saranno computati come astenuti agli effetti del numero legale ».

MATTEOTTI. E che cosa vuol dire ?

PRESIDENTE. Vuol dire questo: che quando si procede alla votazione per scrutinio segreto, talvolta vi sono nell'Aula dei deputati che non vanno a votare, e proprio per loro manca il numero legale...

MATTEOTTI. E come si fa a dire che sono presenti ?

PRESIDENTE. Lo constata la Presidenza.

MATTEOTTI. Ma come ? Bisognerebbe che li chiamasse per nome...

PRESIDENTE. S'intende. Il Presidente dice: Invito l'onorevole X a votare. Se l'onorevole X non va a votare, ai fini del numero legale è dichiarato presente.

CAMERA DEI DEPUTATI

MAGGIORI ASSEGNAZIONI AL BILANCIO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE PER L'ESERCIZIO FINANZIARO 1920-21

1ª TORNATA DEL 27 GIUGNO 1922

Il ministro del tesoro presenta il 21 giugno 1921 un disegno di legge che autorizza la spesa di lire 75.400.250, da ripartirsi durante gli esercizi finanziari dal 1920-21 al 1924-25, per provvedere all'istituzione di nuove scuole (n. 339).

La Commissione istruzione vi apporta un emendamento, il quale consente una maggiore somma, occorrente per istituire quattromila scuole in aggiunta alle duemila, cui fu provveduto con lo stanziamento di lire 5.080.050 per il 1920-21, compreso nel disegno di legge, e provvisoriamente autorizzato in precedenza con la legge riguardante l'esercizio provvisorio. L'emendamento, accettato dal Governo, è approvato dalla Camera.

Nella tornata antimeridiana del 27 giugno 1922, Matteotti presenta — insieme con altri parlamentari — un emendamento aggiuntivo all'articolo 3 del seguente tenore: « Entro dieci giorni dalla approvazione della presente legge il Ministero comunicherà a ciascuna amministrazione provinciale scolastica la quota di scuole nuove da istituire in ciascuna circoscrizione. Le Amministrazioni provinciali scolastiche provvederanno al riparto tra i diversi comuni; ed entro venti giorni comunicheranno, in risposta al Ministero, quante delle scuole assegnate potranno funzionare sin dall'autunno 1922. I fondi che risultassero quindi disponibili, dovranno essere ripartiti per l'anno 1922-23 tra quelle province che avanzino ulteriori richieste di nuove scuole ».

Dopo l'onorevole Donati, interviene Matteotti per illustrare questo suo emendamento aggiuntivo. Il ministro Anile dà assicurazioni a Matteotti.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. La preoccupazione che ha dettato l'articolo aggiuntivo è questa: che nelle vie ordinarie la legge per essere eseguita richiederebbe molto tempo, mentre l'inizio dell'anno scolastico è vicinissimo e bisogna che qualche cosa metta immediatamente in moto la macchina amministrativa.

Se si aspetta per esempio un regolamento, si va di sicuro a settembre o a ottobre !

Occorre invece subito indicare scuole, insegnanti, concorsi, ecc. prima che arrivi il settembre. Altrimenti le seimila scuole resterebbero sulla carta, od attuate ad anno scolastico inoltrato creerebbero nuovi spostamenti, confusioni, ecc.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

ANILE, *Ministro dell'istruzione pubblica.* Posso assicurare l'onorevole Matteotti che l'esecuzione di queste scuole non subirà alcuna interruzione.

L'onorevole Matteotti sa che, appena è stata proposta la legge prima ancora che venisse in discussione alla Camera, il ministro Croce aveva istituito 2.000 scuole.

L'anno scorso il ministro Corbino ne istituì altre; e ciò sempre ancora prima che la questione venisse alla Camera.

I ministri dell'istruzione, dunque, avevano inteso il dovere di fare eseguire la legge e di istituire nuove scuole. Ora, immaginino gli onorevoli colleghi, se questo dovere è stato inteso dai miei predecessori, in che maniera esso è inteso da me.

Io posso quindi assicurare l'onorevole Matteotti che nessuna interruzione subirà l'applicazione di questa legge, e che le nuove scuole via via si faranno.

Alla fine l'emendamento aggiuntivo Matteotti viene approvato.

Viene anche approvato il terzo ed ultimo articolo.

Nella seconda tornata del 30 giugno 1922, il disegno di legge viene approvato con 275 voti favorevoli e 23 contrari.

Il disegno di legge n. 339 viene ritirato dal Governo. Con regio decreto-legge 11 marzo 1923, n. 883, si approva variazioni nel preventivo istruzione 1920-21 e si autorizza un'assegnazione di lire 10.000.000 per l'esercizio 1921-22 e lire 36.000.000 per l'esercizio 1922-23 e successivi per l'istituzione di seimila nuove scuole elementari (presentato per la convalidazione col disegno di legge del ministro delle finanze, C. n. 2101).

CAMERA DEI DEPUTATI

EMISSIONE DI OBBLIGAZIONI PER IL CONSORZIO ZOLFIFERO SICILIANO

1ª TORNATA DEL 27, 28 E 30 GIUGNO 1922

Il ministro dell'industria, Teofilo Rossi, presenta il 13 maggio 1922 il disegno di legge: « Emissione di obbligazioni garantite dallo Stato per la sistemazione finanziaria del Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana » (n. 1516).

Il disegno di legge si articola sui seguenti punti essenziali: assegnazione in proprietà al Consorzio zolfifero dello stock esistente nei magazzini consorziali al 30 aprile 1922; emissione di obbligazioni, da parte del Consorzio, allo scopo di procurare le somme necessarie per liberare tale stock dagli oneri verso gli istituti sovventori e verso gli stessi consorziati; estinzione rateale delle obbligazioni, e garanzia dello Stato a favore dei possessori di esse; costituzione di un fondo di garanzia, ed onere degli interessi a carico della produzione futura.

Il provvedimento venne discusso alla Camera nelle tornate antimeridiane del 27, 28 e 30 giugno 1922.

Il 27 giugno Matteotti interviene nella discussione generale.

1ª TORNATA DEL 27 GIUGNO 1922

MATTEOTTI. Riteniamo opportuno fare qualche dichiarazione a proposito di questa legge. Essa importa una obbligazione dello Stato per circa 100 milioni; anzi, secondo gli emendamenti, per 120 milioni, a favore dell'industria zolfifera.

Ogni volta che un progetto di sussidio a determinati rami di industria viene avanti alla Camera, ogni volta che si reclama l'intervento dello

Stato in aziende private, il pretesto per l'intervento è sempre caricato sulle spalle degli operai, e alcuni gruppi in quest'Aula, e molti scrittori nei giornali, fuori, sono subito pronti a diffondere ai quattro venti, specialmente poi quando le cose vadano male, che codesti esperimenti dimostrano tutto il danno del socialismo e tutto il male dell'intervento dello Stato a favore delle classi operaie.

Ci teniamo perciò fin d'ora, e su questo pratico oggetto, a chiarificare le cose.

Nella maggior parte dei casi di sussidi alle industrie, gli operai non sono che il pretesto, o tutt'al più sono la piccola parte utile, la piccola parte buona della legge; ma non sono la determinante della legge. La legge è di solito la risultante di una pressione di gruppi capitalistici interessati.

Il socialismo concepisce, è vero, l'intervento degli enti pubblici e della collettività in tutto il campo della produzione, ma con grandi fini coordinati, con scopi integrali ed integratori, per eliminare i danni della speculazione, dello squilibrio fra produzione e consumo, e per sollecitare le grandi opere.

Ma quando si tratta di interventi singoli, non coordinati, questi di solito non riflettono interessi di singole categorie, prevalentemente capitalistiche, e i lavoratori servono per pretesto solamente, inquantoché i gruppi di lavoratori sono per necessità di vita legati, nell'attuale regime, ad una determinata classe o categoria capitalistica.

Anche per questo progetto si è detto, specialmente in Sicilia, che esso serve alla produzione, e ad eliminare la disoccupazione. Ora noi, che pure non voteremo contro, che anzi voteremo a favore del sussidio dello Stato all'industria zolfifera, ci teniamo a dichiarare che codesto non è il vero scopo, e non sarà il risultato della legge che ci è presentato.

Il progetto non servirà alla futura produzione, né alla disoccupazione; i cento o centoventi milioni che oggi si chiedono allo Stato servono soltanto per eliminare o alleviare una gravissima situazione di debito e credito degli esercenti le miniere, o proprietari che siano, e delle Banche di emissione ed Istituti in essi interessate.

Esso non provvede alla produzione futura dello zolfo, non provvede all'industria dello zolfo, intendiamoci bene fino ad oggi; provvede piuttosto ad una situazione fallimentare in cui si è trovata una determinata categoria di industriali, di Enti, di Banche e di Istituti.

Nulla di più e nulla di meglio purtroppo in questo progetto; nulla che giustifichi il solito ritornello di tutti gli Einaudi d'Italia, dell'intervento dello Stato a favore degli operai, delle cooperative, ecc.

Nel progetto non vi è che questo: lo Stato va ad apporre la sua firma di garanzia accanto a quella dei capitalisti, degli esercenti indebitati, firma di garanzia a un debito passato, e nulla per la produzione futura.

Lo *stock* di merce, che si è accumulato, passa allo Stato, o per meglio dire al Consorzio, in garanzia reale.

Ma questo *stock* si è accumulato, come dice il relatore nella sua chiara relazione, per una politica fittizia di alti prezzi, che è stata perseguita fuori di tempo e fuori di luogo.

Se ne è data la colpa allo Stato, perché in Itala si trova comodo scaricare molte volte le colpe su una entità inafferrabile, astratta; quando invece purtroppo, anche in questo caso, lo Stato non è che lo strumento di categorie, e di pressioni interessate.

Sono stati specialmente gli interessi locali economicamente, e gli interessati politicamente (politico deriva forse da non pulito), che si sono mossi a chiedere delle fissazioni fittizie di prezzi, e delle anticipazioni che non avevano una equivalente garanzia reale.

Le elezioni politiche del 1921 sono state, anche in questo, uno dei fomiti principali del danno.

Le concorrenze politiche, che si sono determinate in questa occasione e che hanno avuto per istromento il Governo con demagogiche altezze di prezzi apparenti, oggi vengono scontate da tutta la collettività, cioè da tutti i lavoratori, con la firma dello Stato al debito di 100 o 120 milioni.

Nulla dunque in tutto ciò che serva veramente alla classe lavoratrice, e tanto meno nulla dell'accusato socialismo di Stato.

D'altro canto, l'avidità e la insipienza industriale, come nell'alta Italia, per sfuggire all'imposta dei sovraprofitti, fece investimenti, in tempo di guerra, dannosi e antieconomici, che oggi scontiamo con la crisi più amara; così in Sicilia non curò nel tempo degli alti profitti di fare accantonamenti, i quali servissero poi nei tempi di crisi, per sopperire alle diminuzioni dei prezzi, per sostenere l'industria, e difenderla contro la concorrenza degli Stati Uniti.

Né con quei proventi si riuscì a migliorare abbastanza gli impianti e i sistemi di estrazione: anzi si estese lo sfruttamento delle miniere anche là dove esso era più antieconomico.

Lo stesso fondo accantonato per l'incremento dell'industria, fu anzi dilazionato nelle anticipazioni.

Ma, si dice anche che gli operai — perché, comunque, bisogna che gli operai c'entrino e servano di pretesto alla cosa — hanno contribuito, con le loro richieste di alte paghe, a determinare gli alti prezzi.

Riconosco che non sempre gli operai socialisti, e neppure i meglio organizzati operai socialisti sono riusciti a sostituire il senso di classe a quello di categoria. Prima il sindacalismo e ora il fascismo, guidati dagli stessi uomini, hanno spesso ostacolato questa nostra educazione di classe, la quale è la migliore nell'interesse della nazione.

Ma qui io devo dichiarare che bene hanno fatto gli operai, via via che i prezzi salivano, a chiedere una loro partecipazione maggiore all'alto profitto. Sarebbe stato ingiusto e ridicolo che mentre il profitto industriale saliva, mentre i percettori di estagli lucravano sull'aumento della produzione, o sull'aumento dei prezzi, gli operai non avessero chiesto maggiori salari.

Gli operai hanno con ciò fatto la loro politica di classe che deve tendere ad eliminare o assorbire il profitto capitalistico, per sostituirlo col profitto del solo lavoro o coll'arricchimento della sola collettività.

Ed era tanto più giusto che gli operai i quali sacrificano la propria vita nel faticoso lavoro, pretendessero i maggiori salari, in confronto dei proprietari di miniere i quali senza lavoro arrivavano a percepire 60 o 70 lire per tonnellata.

D'altra parte l'industriale non si ricorda mai di aver pagato a basso prezzo l'operaio, quando i prezzi aumentano e realizza il suo profitto maggiore alle spalle del lavoro.

Quando invece l'industriale, o il proprietario, o il capitalista, ha pagato ad alta mercede l'operaio, nella speranza di mantenere alti i prezzi, e se poi i prezzi vengono inopinatamente a ribassare, allora egli non vuole sopportare il danno; e o si rifà sull'operaio medesimo ribassandogli di molto più i salari, o ricorre allo Stato, o ricatta il consumatore imponendogli prezzi di protezione. (*Interruzioni*).

Ecco appunto come avviene che l'industriale e il capitalista, liberisti in teoria, quando vengono le crisi, i bassi prezzi o le perdite, invocano l'intervento dello Stato, per scaricarsi sulla collettività col sussidio, o sul consumatore con i prezzi artificiosi.

Ed è in questo la sostanza del progetto; non purtroppo sulla difesa della produzione zolfifera futura, e tanto meno dei poveri lavoratori che attendono affamati la ripresa del lavoro.

In sostanza che cosa abbiamo ? Uno *stock* di 273 mila tonnellate, accumulato in conseguenza di prezzi fittizi, e sul quale già grava un debito per anticipazioni, superiore al valore dello *stock* medesimo.

Lo Stato assume una garanzia del debito, interviene cioè a scopo puramente capitalistico.

Il liberismo puro, che non professo, ma che io comprendo, insegnerebbe questo: i detentori dello *stock* indebitati, falliscono; altri industriali,

altri esercenti, rilevano lo *stock* a prezzi fallimentari, riaprono immediatamente l'industria e mescolando lo *stock* a buon mercato, con produzione nuova, a prezzi un po' più alti riescono a conservare un prezzo medio sufficiente a sostenere la concorrenza con l'America e quindi a far rifiorire l'industria.

Il rimedio del liberismo, in questo caso, è la crisi; il fallimento non danneggerebbe gli operai, ma i soli industriali attuali; favorisce i nuovi industriali e sollecita la produzione futura e quindi favorisce anche i lavoratori.

Se non mi sbaglio c'è stato un caso nel 1906: lo *stock* dell'« Anglo Siciliana » fu lasciato al prezzo di 57 o 59 lire, e con quello *stock* mescolato alla produzione nuova, si poté vendere a prezzi minori, ma pur sempre remunerativi.

Il liberismo capitalistico puro ha nei suoi mali i suoi rimedi; rompe le ossa di coloro che falliscono, ma l'industria e il lavoro rifioriscono sulla rovina dei falliti.

Ma poiché invece, gli industriali, proprietari esercenti non si sentono di essere liberisti, quando ci devono rimettere, invocano l'intervento dello Stato, e minacciano altrimenti gravi danni, sacrificando gli operai alla disoccupazione. Benissimo, ne prendiamo atto.

Lo Stato interviene per salvare quella categoria di persone o le sue banche di emissione che anche liberisticamente si salverebbero in altro modo, e non già per gli operai, né per la produzione futura.

Si chiude il passato col suggello dello Stato, ma per l'avvenire non si fa nulla. Si parla ancora in Italia di produzione americana, come di una cosa leggendaria, senza conoscenze specifiche e dirette di questa materia. Si parla di accordi futuri con l'America, con molta fede per parte di alcuni, con molto scetticismo da parte di altri; ma con precisione, con fatti, o con preliminari, da parte di nessuno. Si dice: questo provvedimento servirà anche per sollecitare l'accordo con l'America, ma fatti precisi non ci sono.

Intanto molte nostre industrie continuano con metodi antichi e costosi senza sufficiente conoscenza delle nuove condizioni dell'industria e dei nuovi progressi possibili in materia.

Il povero *caruso,* in qualche maniera continua ancora a portare sulla spalla... (*Interruzioni*) qualcuno c'è ancora... (*Interruzioni*) almeno nelle piccole se non nelle grandi miniere che hanno già gli apparati meccanici.

Dico anzi di più, che, mentre il progetto di legge si dice inspirato agli interessi del lavoro e degli operai, è proprio sugli operai che si arri-

vano a caricare anche gli arretrati dell'industria malamente esercitata e delle anticipazioni fittiziamente stabilite. Dico che mentre il progetto dovrebbe, più che del passato, preoccuparsi della produzione futura, esso contiene articoli che sono proprio a danno della produzione futura.

L'articolo 9 contiene una disposizione che danneggia direttamente la produzione futura e indirettamente gli operai. Infatti nell'articolo 9 è detto che per garantire gli interessi del debito avallato dallo Stato (cioè per saldare il passato) la produzione futura dovrà concorrere fino a 20 lire più le spese. Cioè per riparare a una situazione passata, dannosamente creata con prezzi fittizi mantenuti a favore di determinate categorie, si vuole gravare la produzione futura dello zolfo.

Peggio anzi, perché l'esercente farà questo calcolo: io devo pagare venti lire per tonnellata gli interessi del debito; quindi quando stabilirò i salari degli operai, detrarrò prima di tutto le 20 lire per tonnellata !

L'alternativa è inevitabile: o si aggrava di 20 lire il costo della produzione futura e si aggiunge così una nuova causa della sua morte perché non potrà reggere la concorrenza americana, o il minor costo sarà scontato con il sacrificio dei lavoratori che dovranno di altrettanto ribassare i loro salari.

La conclusione nostra è questa: che in regime di piena libertà, come in regime di vero intervento statale, l'operaio e la produzione futura non subirebbero danni. Invece questo mezzo d'intervento dello Stato, riuscirà probabilmente a danno del lavoro e della stessa produzione.

Qualcuno ha detto: l'operaio ha goduto anch'esso paghe eccessive. Ma si è molto esagerato. Risulterebbe a me che i massimi sono stati di 30 o 35 lire il giorno, nei giorni migliori e di più alti prezzi. Ora, se si pensa alla dura vita del minatore dentro la miniera per parecchie ore al giorno o anche fuori della miniera per ancora più ore, la paga di 35 lire non è stata un eccesso.

In industrie e in impieghi meno faticosi si è percepito di più. Oggi poi le paghe dei minatori sono molto ribassate e si aggirerebbero intorno a 15 lire per giornata (così mi è stato riferito); e non mi pare che sull'operaio si possa più oltre ribassare o speculare; c'è appena il margine di vivere. Siamo disposti a riconoscere che la classe lavoratrice in determinati casi, per mantenere una produzione, possa fare un sacrificio, ma questo non deve andare al di sotto dei limiti necessari di vita, specialmente per una categoria di lavoratori che accorciano la loro vita, che sono privi di tante gioie, della civiltà, per continuare in codesta produzione.

Se vi sono categorie che devono sacrificare per ribassare i prezzi e sostenere la concorrenza americana, quelle sono due: o gli esercenti af-

finché si inducano a migliorare i propri impianti e rendere la produzione meno costosa (ma di questo non c'è traccia nel disegno di legge; nessuna disposizione eccita gli esercenti e industriali, e forse la comoda sistemazione del passato, li fa anzi più inerti); o i proprietari delle miniere.

L'estaglio è percepito da chi non si muove e non fa nulla, da chi per diritto di proprietà del soprasuolo, ha potuto allargarlo ai tesori del sottosuolo.

In certi casi può darsi che qualcuno abbia fatto l'acquisto della miniera col frutto dei proprî sacrifici, coi risparmi derivati dal proprio lavoro; ma in molti casi si tratta di acquisti molto antichi, venuti da antenati, a prezzi molto bassi, o di gente che ha scoperto nel proprio terreno agricolo la miniera e la gode senza sforzo, senza lavoro, e percependo una rendita che è una delle quote più forti del costo di produzione.

Ora qui c'è da tagliare, perché non si danneggia nessuno; non si danneggia l'industria, né la produzione, né il lavoro. Questo reddito capitalistico è la parte che può essere più vantaggiosamente tagliata per favorire l'industria e sostenere la concorrenza americana.

Se dunque occorre che si faccia un sacrificio, per la vita di questa industria italiana che dà all'Italia un mezzo di compensazione nella sua bilancia commerciale, la categoria più indicata al sacrificio è quella che gode il profitto puramente capitalistico, il proprietario della miniera.

Su questo insistiamo e a questa condizione soltanto possiamo approvare il disegno di legge.

Non sarebbe però sufficiente l'emendamento presentato in ragione del dieci per cento, perché non corrisponde all'importo di venti lire per tonnellata di produzione futura; quindi, o si trova un altro sistema, o si deve accentuare il taglio sull'estaglio. Noi siamo anzi per arrivare alla eliminazione dell'estaglio, alla espropriazione; e tanto più in questa materia gioverebbe l'abolizione della proprietà della miniera, in quanto la distribuzione delle miniere in ragione del soprasuolo è spesso antieconomica e dannosa allo sviluppo dell'industria mineraria.

Concludendo: se lo Stato non ha mezzi per favorire l'industria futura dello zolfo; se anzi minaccia di assorbire quel fondo stabilito a incremento dell'industria, almeno non intervenga a danno della produzione.

Noi consideriamo il saldo del passato e l'avallo dello Stato al debito dei 120 milioni come cosa che riguarda fino a un certo punto la classe lavoratrice, e che possiamo anche votare favorevolmente.

Ma se l'intervento dello Stato dovesse portare norme che gravano il debito o gli interessi del debito passato, sulla produzione futura, e quindi indirettamente sui lavoratori, noi dovremmo votare contro.

Passati alla discussione degli articoli, Matteotti interviene sulla questione, sollevata già da Modigliani, che riguarda la fissazione del prezzo dello zolfo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Matteotti. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. La questione ha una gravità reale, la quale apporterebbe poi delle discordie feroci fra gli stessi esercenti. E forse per questo è stato bene che il collega Modigliani l'abbia sollevata.

Domando di essere corretto se sbaglio. Credo vi siano state partite di zolfi costituenti lo *stock*, che sono state già pagate sotto forma di anticipazione, con prezzi fino a 500 lire, altre invece a 400 o meno di 400.

Ora, se il prezzo si stabilisce in 370 lire, tutti coloro che hanno avuto più delle 370 lire dovrebbero restituire il tanto percepito in più; e ciò mi sembra praticamente assai difficile.

D'altra parte, se si fissasse un prezzo maggiore, quello sarebbe fittizio e tanto più difficile da realizzare, e quindi tanto maggiore l'intacco delle altre garanzie stabilite dall'articolo 6.

Se noi lasciamo nell'incertezza tutta questa materia, noi scateniamo la più grande discordia fa gli esercenti e fra i produttori.

GIUFFRIDA. Questo è all'articolo 10 !

MATTEOTTI. Ma l'articolo 10 è troppo generico. Esso dice: « Entro due mesi dalla pubblicazione della presente legge saranno stabiliti i criteri e le modalità per la liquidazione delle spettanze dei singoli intestatari », ecc.

Ora questo decreto, come sarà fatto, quali sono i criteri con cui sarà fatto ?

Bisogna essere chiari per eliminare contrasti futuri o nuovi arresti della produzione.

Prima di rinviare la seduta, si propone che la Commissione torni a riunirsi per approfondire la questione ed avanzare proposte, anche allo scopo di accertare se la sedes materiae *debba essere l'articolo 1 oppure l'articolo 10, che si occupa della questione del rapporto giuridico tra consorziati e consorzio.*

1ª TORNATA DEL 28 GIUGNO 1922

Ripresa la discussione del provvedimento nella prima tornata del 28 giugno 1922, Matteotti interviene sull'articolo 4, in quanto ritiene di scorgere una certa contraddizione tra il primo e il secondo comma. Il ministro del tesoro interviene per fornirgli precisazioni e chiarimenti.

All'articolo 6 — che regola il finanziamento del fondo di garanzia — Matteotti, insieme con altri deputati, propone di apportare modifiche ai primi tre paragrafi. Si svolge una complessa discussione, che si riporta integralmente, e alla fine si passa alla votazione degli articoli successivi, in attesa che la Commissione possa più approfonditamente esaminare le variazioni derivanti al fondo di garanzia dalle modifiche percentuali proposte da Matteotti.

Matteotti interviene sull'articolo 9 esprimendo le proprie preoccupazioni per la produzione futura e mettendo ancora una volta in rilievo i pericoli derivanti da una linea di politica economica che, sotto l'apparenza di seguire una via intermedia tra liberismo e socialismo, si riduce — in definitiva — ad « un intervento di Stato a favore di singole categorie capitalistiche ».

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 4:

« Lo *stock* delle 273.740 tonnellate acquistate dal Consorzio, sarà, ad ogni, effetto, considerato completamente distinto da qualsiasi altra produzione consegnata all'Istituto.

« In ogni esercizio annuale, a far tempo da quello che s'inizierà col 1° agosto 1922, il Consorzio calcolerà vendute in conto dello *stock* di cui all'articolo 1 tonnellate 30.415, corrispondenti alla nona parte dello *stock* stesso.

« Ove in un esercizio le vendite superassero tutta la produzione libera disponibile e la nona parte dello *stock*, come sopra calcolata, il supero delle vendite sarà imputato allo *stock*.

« Ai quantitativi venduti in conto dello *stock*, in ogni singolo esercizio, sarà assegnato il prezzo medio netto ricavato nella stessa annata dai consorzi per la vendita dei loro zolfi, salvo il disposto dell'ultimo comma del successivo articolo 9, e non tenendo conto delle quantità di zolfo che in ciascun esercizio fossero vendute dal Consorzio, ai termini dell'articolo 3, ultimo comma, della legge 30 giugno 1910, n. 361, con riduzioni sui prezzi normali per facilitare l'impiego dello zolfo in determinate industrie all'interno ed all'estero ».

Su questo articolo ha chiesto di parlare l'onorevole Matteotti. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Volevo solo un chiarimento che ritengo mi sia necessario per un dubbio, che mi proviene dalla semplice lettura del primo e del secondo comma di questo articolo. Il primo comma dice che lo *stock* sarà considerato completamente distinto da qualsiasi altra produzione consegnata all'istituto. Invece il secondo comma dice che le vendite si calcoleranno fatte sullo *stock*, ciò che vuol dire che lo *stock* non è distinto, ma è considerato distinto solamente per i calcoli. Qui c'è dunque

una contraddizione tra primo e secondo comma, fra prima e seconda parte. Se lo si tiene distinto, si dovrebbe dire: lo *stock* o le trentamila tonnellate saranno vendute in precedenza da sé, non per puro calcolo del Consorzio.

E l'altro dubbio è questo. Se il Consorzio si sciogliesse, se fosse deliberato questo, cioè lo scioglimento del Consorzio, in altra sede, cioè in occasione della discussione dell'altra legge che pure riguarda il Consorzio zolfifero, allora che cosa succederebbe ?

Questi sono i dubbi che mi permetto di esporre all'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del tesoro.

PEANO, *Ministro del tesoro*. Avevo domandato la parola veramente per un'altra questione, ed è che l'articolo 4, nell'ultimo comma, modifica l'articolo 4, quale era stato presentato nel progetto del Governo.

Nel progetto del Governo era detto che « in ogni singolo esercizio, sarà assegnato il prezzo medio lordo ricavato nella stessa annata dai consorziati ». Cioè si parlava di prezzo medio lordo.

Qui invece si è sostituito: « prezzo medio netto ».

Questo in altri termini significa che per il rimborso di queste obbligazioni, per cui si deve valutare la quantità di 30.415 tonnellate, si corrisponderà, per ammortamento, una somma minore, perché il prezzo netto è evidentemente inferiore al prezzo lordo.

Quindi prego si ristabilisca la disposizione, perché essa è una garanzia per la estinzione delle obbligazioni.

Rispondo poi all'onorevole Matteotti, dicendo che secondo me, non c'è qui una contraddizione.

È vero che si è stabilito che la quantità di *stock* che si vende viene computata, calcolata, in ragione di 30.415 tonnellate, vale a dire divisa per nove la cifra di 273.740, perché in nove anni si devono estinguere le obbligazioni; e ciò è tanto vero che se lei, onorevole Matteotti, guarda il progetto ministeriale, la cifra era indicata più elevata, perché si divideva solo per otto anni. Quindi la cifra è stata spostata per questa ragione.

Ma, onorevole Matteotti, è assai difficile quando vi sono quantità di zolfo, quantità più che fungibili, identiche, dire: questo è uno *stock*, e questa è la produzione.

Si è detto che lo *stock* deve essere diviso in nove anni: ora noi calcoliamo un nono, e questo nono è quello che va allo scopo di estinguere le obbligazioni.

Quanto alla possibilità dello scioglimento, in questo caso si stabiliranno le norme di liquidazione come in tutti i casi simili. Concludo quindi

proponendo di sostituire alle parole « prezzo medio netto » le parole « prezzo medio lordo », come era nel testo del Ministero.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole ministro del tesoro propone che nel testo dell'articolo 4 alle parole « prezzo medio netto » siano sostituite le parole « prezzo medio lordo ».

Nessuno chiedendo di parlare, con questa modificazione metto a partito l'articolo 4.

(*È approvato*).

ARTICOLO 5

« Il ricavato delle vendite dei quantitativi formanti parte dello *stock* sarà versato presso il Banco di Sicilia in un conto speciale il cui interesse a favore del Consorzio sarà dell'uno per cento superiore a quello che la Cassa di risparmio del Banco corrisponde sui depositi ordinari.

« Tale fondo servirà all'ammortamento delle obbligazioni e per concorrere al pagamento degli interessi, nel periodo di tempo stabilito ».

(*È approvato*).

ARTICOLO 6

« Per far fronte alle eventuali deficienze del ricavo della vendita dello *stock*, destinato al servizio delle obbligazioni, è costituito un fondo di garanzia con i seguenti cespiti:

1) i quattro quinti delle somme accantonate per il progresso tecnico ed economico dell'industria zolfifera, ai sensi dell'articolo 1, lettera *b*) del Regio decreto 31 agosto 1919, n. 1754;

2) il 25 per cento degli estagli dovuti dagli esercenti ai proprietari delle miniere di zolfo della Sicilia a tutto il 1930 quando saranno cessati gli effetti del regio decreto-legge 29 gennaio 1922, n. 117;

3) il 10 per cento degli estagli dovuti ai proprietari di miniere di zolfo della Sicilia a tutto il 1925, nei casi nei quali non abbia avuto luogo alcuna riduzione ai termini del regio decreto-legge citato al precedente articolo 2;

4) le attività finali del Consorzio.

« Il fondo di garanzia, col versamento delle relative somme sarà istituito presso il Banco di Sicilia che corrisponderà sull'ammontare di esso un interesse eguale a quello stabilito nell'articolo precedente.

« Il fondo di garanzia potrà anche essere investito, in tutto o in parte, in buoni del tesoro, su richiesta del Consorzio, previa autorizzazione del Ministero per l'industria ed il commercio ».

L'onorevole Matteotti, insieme con gli onorevoli Cagnoni, Nobili, Abbo, Ventavoli, Turati, Zanzi, Filippini, Pistoia, Donati, propone di modificare i primi tre paragrafi nel modo seguente:

« 1) i due quinti delle somme accantonate per il progresso tecnico ed economico dell'industria zolfifera;

« 2) il 40 per cento degli estagli dovuti dagli esercenti ai proprietari delle miniere a tutto il 1930; e l'equivalente nei casi di proprietari che eserciscano direttamente o in compartecipazione le miniere. Il Consiglio minerario stabilirà annualmente tale equivalente;

« 3) il 10 per cento degli estagli medesimi nei casi e nei tempi nei quali non sia applicata la riduzione del 15 per cento a favore degli operai ».

L'onorevole Matteotti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MATTEOTTI. Questo emendamento corrisponde alle preoccupazioni che ieri abbiamo manifestato in sede di discussione generale, e cioè che non abbiamo niente da dire su questo disegno di legge, in quanto voglia sistemare la situazione passata, ma temiamo che esso possa danneggiare la produzione futura.

Crediamo dannoso alla produzione futura di togliere la somma che è accantonata per il progresso tecnico ed economico dell'industria zolfifera.

Questo è il punto debole dell'industria, che deve progredire per dare una produzione economica che possa reggere la concorrenza dell'America; e il distogliere quella somma è il maggior danno che si possa farle.

DRAGO. Non si tratta di distogliere, ma di dare in garanzia e anche investire gli impianti.

MATTEOTTI. Vuol dire non poterla più adoprare per coprire la differenza dello *stock* che se ne va. Questo è certo e matematico.

Potremo solo, se i cambi precipitassero o se una evenienza economica straordinaria favorisse la produzione, non avere il danno, ma in previsione normale il danno c'è, sicuro ed evidente.

Per togliere questo danno alla produzione futura, proponiamo di ridurre solo ai due quinti la somma accantonata per questo titolo. Sono dieci milioni di fondo, quindi i due quinti sono quattro milioni e per contro proponiamo l'aumento percentuale degli estagli che pesano a garanzia degli *stock*.

Non solo; ma mettiamo che il 40 per cento degli estagli possa formare la garanzia delle deficienze di vendita degli *stock*.

Se avete fiducia che lo zolfo sarà venduto a buon prezzo, che reggerà la concorrenza, che vi sarà il concordato con l'America, è evidente che nessuno verrà a pagare la garanzia, ma se c'è questo pericolo, allora dovrebbero pagarla coloro che altrimenti avrebbero il danno di avere la miniera chiusa e nulla percepirebbero dal loro capitale inerte, miniera.

Proponiamo il 40 per cento invece del 25 per cento come è proposto dall'articolo 6 ed aggiungiamo, e mi pare importante, che non solamente l'estaglio dovuto al proprietario dall'esercente sia computato, ma anche nei casi nei quali è esso stesso l'esercente o è compartecipante allo esercizio, casi che si verificano molto spesso, anche in questi casi lo estaglio deve andare a far parte di quel fondo, non c'è estaglio vero e proprio, non c'è passaggio di danaro da una ditta all'altra, ma è lo stesso caso del proprietario del fondo che lo coltiva direttamente, è sempre la stessa questione. (*Interruzioni*).

E modifichiamo anche il comma secondo e il terzo. Il comma secondo dice che questo 25 per cento comincerebbe quando cessa l'effetto del decreto-legge 29 gennaio 1922. Ora ciò vorrebbe dire che fino a tanto che gli operai percepiscono il 15 per cento degli estagli in vantaggio proprio, questo 25 non si avrebbe. Ma siccome pensiamo che invece su quel 15 per cento si possa mantenere un salario sufficiente alla vita dei minatori, non sia questa una buona ragione per toglierlo perché la garanzia sia valutata e sia anche lo Stato indotto a togliere il 15 per cento che oggi godono gli esercenti. In sostanza non vogliamo che la garanzia dello Stato si faccia sulle diminuzioni dei salari degli operai, come probabilmente risulterebbe da queste disposizioni.

Perciò restando fermo il 15 per cento che oggi godono gli operai, e impregiudicato ciò che avverrà alla scadenza di quel decreto, se gli operai potranno ottenere ancora la rinnovazione, e speriamo la ottengano, di quel godimento del 15 per cento, domandiamo che si stabilisca il 40 per cento fisso indipendentemente dalla questione degli operai, a garanzia delle deficienze eventuali della vendita dello *stock*.

In questo modo si lascia il fondo che favorisce l'incremento e lo sviluppo dell'industria zolfifera, si lascia agli operai il 15 per cento che hanno, e si lascia impregiudicata la questione se possono averlo più tardi; e le eventuali deficienze dello *stock*, che impedirebbero alle miniere di essere esercitate e quindi ai proprietari di percepire altri estagli, queste deficienze eventuali sono garantite precisamente su coloro che sono proprietari delle miniere e che da queste disposizioni di legge sono ancora avvantaggiati.

Anche in questo caso non si tratta di espropriazione, ma di chiamare gli interessati a partecipare alle garanzie di questa operazione che è anche a loro vantaggio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE STEFANI, *Relatore*. Io accetterei l'emendamento al comma 1 dell'articolo 6. Però mi pare troppo grave riguardo ai proprietari di miniere l'aumento proposto al comma 2, dal 25 al 40 per cento.

Tenuto anche conto che forse l'onorevole Matteotti vorrà proporre di caricare sugli estagli, come ne ha fatto parola anche in seno alla Commissione, le 20 lire che dovrebbero gravare sugli esercenti in conto interessi, se così è — e l'onorevole Matteotti mi accenna di sì — si tratta di una completa spoliazione dei proprietari. E allora noi dobbiamo chiedere se la Camera intende, e questo è anche un appello alla chiarezza politica, se la Camera intende espropriare i proprietari di miniere, o se la Camera intende conservare la loro proprietà. Se la Camera intende espropriare i proprietari di miniere, allora si accettino gli emendamenti dello onorevole Matteotti, ma se la Camera intende invece conservare il contenuto economico della loro proprietà, allora si respingano questi emendamenti. Io sono di questo secondo avviso, e quindi non li accetto.

GIUFFRIDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUFFRIDA. Vorrei pregare l'onorevole Matteotti di chiarire un punto del suo emendamento. Egli dice che il decreto-legge 29 gennaio 1922, n. 117, si riferisce al 15 per cento degli estagli accordati agli operai. Invece quel decreto si riferisce alla riduzione degli estagli, e istituisce commissioni le quali possono ridurre fino al 35 per cento, a favore degli esercenti, gli estagli dovuti al proprietario.

L'onorevole Matteotti vorrà pure riconoscere che, quando l'estaglio si dovesse ridurre del 40 per cento, secondo la sua proposta, più del 15 per cento a favore degli operai e del 35 per cento a favore degli esercenti, ciò significherebbe praticamente espropriare la rendita mineraria senza indennizzo, il che io ritengo non sia stata sua intenzione, almeno in questa sede.

Onde io vorrei pregarlo di chiarire il suo emendamento fondato sull'erroneo presupposto che il decreto 29 gennaio 1922 si riferisca alla riduzione di estagli a favore degli operai.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'industria ha facoltà di dare il suo avviso.

ROSSI TEOFILO, *Ministro dell'industria*. Ieri, rispondendo all'onorevole Matteotti io avevo detto appunto che non era intendimento del Governo di venire all'espropriazione dei proprietari minerari. Ora la proposta dell'onorevole Matteotti sarebbe accettabile per il primo punto, dove parla dei quattro quinti, ma siccome in sostituzione di questi due quinti si dovrebbero ridurre più fortemente gli estagli, ciò che verrebbe a essere una vera e propria spoliazione, per questa ragione il Governo mantiene il suo testo.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di parlare.

MATTEOTTI. Il decreto del 29 gennaio permette questa riduzione degli estagli al 15 per cento...

GIUFFRIDA. No, fino al 35 per cento.

MATTEOTTI. Ad ogni modo risulterebbe che in pratica si aggira secondo le informazioni ricevute, sulla media del 15 per cento.

In sostanza io chiedo che dal 25 per cento che è stato accettato con l'articolo 6, si arrivi al 40 per cento. Se l'onorevole ministro crede che il 40 per cento costituisca un'espropriazione, io domando...

CARNAZZA GABRIELLO. Il 25 per cento quando saranno cessati gli effetti !

MATTEOTTI. Allora andiamo a finire che non ci resta più nulla nelle mani ! Perché se devono cessare gli effetti di questa riduzione, e questa riduzione è una condizione essenziale perché l'industria si sviluppi, se queste riduzioni sono fatte perché l'industria continui, è evidente che queste condizioni dovranno molto probabilmente prolungarsi fino al 1930.

E allora, o ci sarà garanzia e non ci sarà quella facilitazione agli esercenti per la migliore produzione, o ci sarà la facilitazione agli esercenti, e allora sparirà la garanzia.

Io domando invece che sussista, in quanto si può provvedere alla produzione futura, della quale noi ci preoccupiamo, e non ci preoccupiamo affatto della regolarizzazione del passato. Per la produzione futura è necessario che all'esercente rimanga quel margine sufficiente per mantenere l'industria e retribuire gli operai, ed è necessario che lo Stato abbia la sua garanzia per le deficienze eventuali di vendita, con uno *stock*; per conciliare queste due esigenze non c'è che da attingere ad una terza fonte, altrimenti o lo Stato, cioè la collettività, è sacrificata, o la produzione

futura, cioè l'industria, di cui ci preoccupiamo, è sacrificata. Io domando invece di mettere il carico sulla terza categoria, che non rappresenta né la collettività né l'interesse dell'industria, ma rappresenta il capitale inerte.

Delle tre categorie preferisco caricare la terza, non caricare e mettere in pericolo lo Stato o la produzione futura. Non è questione di espropriare, ma stabiliamo quale delle tre parti deve concorrere, e se accettate il 25 per cento, dovreste accettare anche il 40 per cento, perché rimane ancora un largo margine.

Se lo Stato non fosse intervenuto con la sua legge con 120 milioni, con cui lo Stato si rende garante, i proprietari delle miniere avrebbero chiuse le miniere e avrebbero avuto anche un danno ulteriore, perché la miniera chiusa vuol dire non solo mancanza di produzione, ma vuol dire danno per la miniera, dovendosi per la ripresa del lavoro fare delle spese rilevanti.

Ora noi diamo un vantaggio chiaro, netto, preciso a una categoria di cittadini; paghi essa questo vantaggio. Se questi cittadini concorrono col 55 per cento, nessun danno viene né alla collettività, né alla produzione, ma soltanto a una categoria di rappresentanti del capitalismo puramente inerte, quindi nessuno svantaggio, per nessuno, ma solo per alcuni portafogli e per alcune tasche.

Perciò noi in rappresentanza della collettività e nell'interesse della produzione futura, domandiamo che a questa gente sia caricato il danno e l'eventuale pericolo, perché non c'è che un eventuale pericolo, quello della diminuzione di prezzo, a meno che il ministro dell'industria non sia certo di restare allo scoperto e cioè di far avere un danno allo Stato, perché in tal caso avrebbe l'obbligo di dichiararlo alla Camera che ci penserà due volte prima di approvare il progetto di legge.

DRAGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DRAGO. Sono nello stato d'animo del proponente onorevole Matteotti, ma credo che la misura proposta sia eccessiva in confronto soprattutto delle utilità che se ne raccoglie.

Vorrei raccomandargli, e solo in tal caso voterò l'emendamento, che riduca l'applicazione di questo aumento solo alle grandi miniere, perché vi sono una quantità di piccole miniere il cui prodotto viene distribuito a dei proprietari per modo di dire, perché vengono a prendere poche centinaia o alcune migliaia di lire all'anno e verrebbero ad essere colpiti troppo vivamente da questa misura unica per tutti.

La misura, d'altronde, apparisce eccessiva; io credo che si potrebbe spingere da un quarto a un terzo, al 30 o al 33 per cento, altrimenti, ripeto, apparirà eccessivamente odiosa, e tanto varrebbe fare una espropriazione totale.

Io sono per la espropriazione totale, ma non è questa la sede di applicare questo concetto, e poi l'utilità che se ne ricava col fondo di garanzia da accantonare è troppo modesta in confronto alla gravità del principio che si domanda d'instituire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE STEFANI, *Relatore*. Confermo quanto ha detto l'onorevole Drago perché effettivamente su circa 400 proprietari di miniere, la maggior parte sono proprietari di piccole miniere, e in esse si confonde la figura del piccolo proprietario colla figura dell'esercente.

Comunque questo grave aumento di estagli verrà a cadere su una persona che è ad un tempo proprietario ed esercente, e poiché l'economia individuale non si può spezzare e non si può distinguere il proprietario dall'esercente, ecco che la misura proposta dall'onorevole Matteotti viene a gravare anche sui proprietari esercenti piccole miniere.

Io accetterei però un emendamento dal 25 per cento al 30 per cento, come ha proposto l'onorevole Drago, perché questo viene ad aumentare per lo Stato la garanzia delle operazioni.

Quanto all'altra proposta fatta dall'onorevole Matteotti dovrei proporre la sospensiva, perché la Commissione potesse esaminare quale è l'effetto di questa modificazione sul sistema delle garanzie contenute nel progetto di legge.

MATTEOTTI. Quattro milioni.

DE STEFANI, *Relatore*. E allora come si compensano questi quattro milioni ? Si compensano coll'aumento degli estagli portato dall'articolo 2, o non si compensano ?

E poiché quando facciamo una legge ci dobbiamo anche preoccupare dell'effetto di un emendamento, se l'onorevole Matteotti insiste nel suo primo emendamento, domanderei che l'articolo fosse portato davanti alla Commissione per esaminarne la portata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria e commercio.

ROSSI TEOFILO, *Ministro dell'industria e commercio*. Qui si tratta soltanto di questione di proporzioni.

L'onorevole Matteotti propone la riduzione a due quinti; e qui ha ragione l'onorevole relatore quando dice che è necessario fare il conto preciso per giudicare della portata di questa proposta, e per vedere se l'aumento sugli estagli...

MATTEOTTI. Gli estagli rappresentano una eventualità.

ROSSI TEOFILO, *Ministro dell'industria e commercio*. Sta bene, ma siccome dobbiamo avere una garanzia, dobbiamo conoscere, sia pure approssimativamente, quale sia il suo ammontare.

Qualora la Camera non credesse di rimandare alla Commissione lo studio della questione, si potrebbe adottare un temperamento.

Non potrei poi accettare il criterio dell'onorevole Drago di distinguere le miniere in grandi e piccole: quale sarebbe infatti il punto di demarcazione ?

So anch'io che in maggioranza si tratta di piccole miniere, ma non c'è un punto di delimitazione; sarà sempre un criterio un po' empirico quello di separazione.

Bisognerebbe studiare questo criterio, ed io non credo che ci sia qualcuno in grado di formulare una proposta che possa venire accettata dalla Camera.

Quindi direi: si accetti la proposta del relatore di far riesaminare dalla Commissione tutto l'articolo, o altrimenti il Governo potrebbe anche arrivare ad accettare che la riduzione sia portata ai tre quinti e l'aumento degli estagli al 30 per cento.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Vi è un altro punto da chiarire, quando i proprietari esercenti partecipano coi loro estagli, in modo che il proprietario esercente non venga esentato, come spesso succede.

ROSSI TEOFILO, *Ministro dell'industria e commercio*. No, no.

MATTEOTTI. Bisognerebbe dirlo con precisione.

Il secondo punto è questo: poiché la riduzione può essere del 15 per cento, vorrei che si arrivasse subito ad applicare l'altro 15 per cento. Supponiamo che adesso ci sia il 15 per cento a favore dell'esercente: dice la legge che il 25 o il 30 per cento si applicherà quando cesserà l'attuale 15 per cento. Io domando invece che sia applicato subito, in modo che si arrivi immediatamente al 30 per cento e cioè il 15 a favore

dell'esercente e il 15 a favore della garanzia. In tal modo potremo ridurre dai 4 quinti ai 3 quinti il consumo dell'accantonamento.

ROSSI TEOFILO, *Ministro dell'industria e commercio*. Onorevole Matteotti, così complichiamo di più la questione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole relatore.
Ne ha facoltà.

DE STEFANI, *Relatore*. Data la proposta precisa dell'onorevole Matteotti, debbo dichiarare che non si può improvvisare un emendamento di questa portata, e quindi si impone la necessità — non so se ne valga la pena in questo momento — di portare nuovamente questo articolo dinanzi alla Commissione.

PRESIDENTE. Ella fa allora una proposta formale di sospensiva.

DE STEFANI, *Relatore*. Io prego innanzi tutto l'onorevole Matteotti di ritirare la sua proposta.

GIUFFRIDA. Ma c'è l'emendamento conciliativo del ministro.

PRESIDENTE. Se ho ben compreso, sul primo punto dell'emendamento dell'onorevole Matteotti, il quale propone di modificare i 4 quinti in 2 quinti, vi è da parte del Governo la dichiarazione di accettare i 3 quinti.

La seconda parte della proposta dell'onorevole Matteotti si divide a sua volta in due punti. Prima vi è la questione del 40 per cento degli estagli dovuti dagli esercenti ai proprietari a tutto il 1930.

Il Governo e il relatore propongono che questa cifra sia ridotta al 30 per cento.

Sul secondo punto là dove dice: « e equivalente nei casi di proprietari che eserciscono direttamente o in compartecipazione le miniere, il Consiglio minerario stabilirà, ecc. », non vi sono state ancora dichiarazioni precise né da parte del Governo, né da parte della Commissione.

ROSSI TEOFILO, *Ministro dell'industria e commercio*. Mi pare che sia giusto.

GIUFFRIDA. Sì. In tutti i casi. Ma non si deve dire: « Consiglio delle miniere ».

ROSSI TEOFILO, *Ministro dell'industria e commercio*. La forma si potrà modificare, ma nella sostanza mi pare che questa proposta dell'onorevole Matteotti possa essere accettata, perché, altrimenti, vi sarebbe troppa

disparità di trattamento fra gli esercenti che hanno di fronte un proprietario e gli esercenti che sono proprietari essi stessi.

PRESIDENTE. Vi è poi la terza parte della proposta dell'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. Se permette, onorevole Presidente, do un chiarimento.

Il terzo punto si riferisce alla frase: « quando saranno cessati gli effetti del regio decreto-legge 29 gennaio 1922, n. 117 ».

In sostanza vi è una riduzione degli estagli a favore degli esercenti, in parte attuata e in parte ancora ipotetica.

In correlazione a questo punto vi è il terzo il quale dice: il 10 per cento fino a tanto che vi è riduzione; per quelli che hanno riduzione, questa riduzione va fino al 1925 e dopo il 1925 deve essere del 25 per cento.

Ora, io proporrei di stabilire una misura unica del 30 per cento; e quindi se vi è attualmente una riduzione di estagli in base a quel decreto-legge e se quella riduzione è del 10 per cento, il 10 per cento andrà in applicazione del decreto 29 gennaio e il 20 per cento andrà immediatamente a costituire il fondo di garanzia, cosicché si abbia sempre il 30 per cento, attualmente e per tutti quanti.

È una misura di giustizia, perché il decreto 26 gennaio non venga a costituire delle irregolarità e a diminuire le garanzie dello Stato.

Essa si riferisce a un dato di fatto: in quanto i proprietari hanno sopportato una riduzione degli estagli, ma in quanto questa riduzione non è arrivata al 30 per cento, si stabilisce che la differenza fra il 30 per cento e quella riduzione vada a costituire la garanzia dello Stato in tutti i casi.

PRESIDENTE. Mi faccia pervenire la formulazione precisa della sua proposta.

MATTEOTTI. La scrivo subito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE STEFANI, *Relatore*. Dichiaro di accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Matteotti, nel senso che venga portato dal 1° agosto al 30 per cento il carico degli estagli. Non so come sia stato formulato questo emendamento, perché non l'ho veduto, e dovrei fare le mie riserve ai riguardi di tale formulazione, ma nella sostanza lo accetto.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. La discussione si va infittendo di tali e tanti emendamenti ed osservazioni, che finiremo col fare una transazione invece che un articolo, e, probabilissimamente, in ogni caso, un pasticcio.

Intanto, molto empiricamente si è portato quel 25 per cento al 30, e i 4 quinti a 3 quinti, senza porsi il quesito se in questa maniera la garanzia che l'articolo 6 vuol concedere allo Stato sia o no diminuita.

Ad occhio e croce, con un calcolo improvvisato, di cui non oserei garantire l'esattezza, mi risulterebbe che queste proposte diminuiscono la garanzia di circa un milione all'anno.

Ora non mi pare che, dopo tutti i discorsi che sono stati fatti qui per difendere lo Stato, si possa a cuor leggero accettare una riduzione di garanzia.

D'altra parte le osservazioni fatte qui dal collega Matteotti sono di tale natura, che non si può rinunziare ad una maggiore integrazione di quel 25 per cento. Quindi bisogna vedere se anche aderendo al criterio della riduzione ai 3 quinti, non sia il caso di portare quel 25 per cento invece che al 30, al 35 per cento. D'altra parte c'è anche da considerare se non si possa, ed in che misura, e con quali cautele, accettare la proposta di proteggere un po' più i piccolissimi proprietari esercenti in confronto degli altri.

Osservo infine che anche l'inciso « quando saranno cessati gli effetti del regio decreto-legge 20 gennaio 1922 », bisogna che sia radicalmente trasformato, perché, secondo la legge cui qui si allude, quelle riduzioni di estaglio durano per tre anni. Ora se quell'inciso restasse tale e quale nessuno vieterebbe di interpretare l'articolo nel senso che per tre anni quer 25 per cento non si preleva. Bisogna trovare una formula che pur tenuto conto, se è il caso di tenerne conto, degli effetti della legge 25 gennaio 1922, sancisca che almeno la differenza tra quella riduzione e questo nuovo prelievo possa aversi subito, come suggeriva pochi momenti fa il collega Matteotti.

Ora tutta questa roba non si improvvisa. E per svelti che si sia, e, per quanto ci siano colleghi sveltissimi nel concepire e nello scrivere, è facile prevedere che si finirà col mettere assieme qualche cosa che non corrisponderà nemmeno alle intenzioni dei proponenti.

Quindi presento la precisa proposta che l'articolo 6 sia rinviato alla Commissione affinché questa, tenuto conto della discussione, e sentito il ministro, ci formuli nella prossima seduta antimeridiana delle precise proposte.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'industria ed il commercio ha facoltà di parlare.

ROSSI TEOFILO, *Ministro dell'industria e commercio*. Io avevo già fatto la proposta che in questo momento fa l'onorevole Modigliani, ed era la proposta fatta dal relatore.

Effettivamente pare anche a me che in questa materia non si possa legiferare senza andare coi piedi di piombo, ma quando si era parlato di rinvio alla Commissione, la Camera si era manifestata così completamente contraria che ho ritenuto non fosse il caso di insistere.

D'altronde io non ho tutte le paure che ha l'onorevole Modigliani, perché ci può essere lo spostamento di qualche centinaio di migliaia di lire, ma non è gran cosa, perché se sui 4 milioni corrispondenti ai quattro quinti ne leviamo uno, viceversa abbiamo un aumento nella garanzia che è dato dal portare dal 25 al 30 per cento la quota sugli estagli.

MODIGLIANI. Quattro quinti vuole dire 8 milioni, se leva un quinto, perde due milioni, e non ne riacquista nemmeno mezzo.

ROSSI TEOFILO, *Ministro dell'industria e commercio*. No, se ne riacquistano di più.

Per terminare, non per concludere, io dichiaro a nome del Governo di accettare la terza proposta fatta dall'onorevole Matteotti.

Veda ora la Camera se crede che con questa accettazione si possa redigere l'articolo. (*Commenti*).

Riassumendo: noi accettiamo l'ultima proposta fatta dall'onorevole Matteotti, accettiamo l'altra proposta che venga estesa anche agli esercenti proprietari di miniere la riduzione degli estagli, proponiamo che tale riduzione in tutti i casi venga portata dal 25 al 30, e che il prelevamento sul fondo di cui al n. 1 sia portato dai quattro quinti ai tre quinti. Se, malgrado ciò, la Camera intende di rinviare la cosa per studio alla Commissione, noi siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giuffrida. Ne ha facoltà.

GIUFFRIDA. In sostanza, il dissenso è limitato al n. 2 dell'articolo 6, perché su tutto il resto dell'articolo mi pare che oramai vi sia un pieno accordo fra la Camera, la Commissione e il Governo...

PRESIDENTE. Salvo il terzo punto, sul quale si attende ancora l'emendamento dell'onorevole Matteotti...

GIUFFRIDA. Ma l'emendamento dell'onorevole Matteotti troverà sede nel numero 2; di modo che io vorrei fare una proposta pratica, emendativa di quella dell'onorevole Modigliani; e cioè che intanto si approvi il resto dell'articolo 6...

MODIGLIANI. Si può sospendere il numero due...

GIUFFRIDA. Perfettamente... Si dia mandato alla Commissione, e tra mezz'ora ci potrà essere presentato un nuovo testo del numero 2 senza dover rinviare a domani il seguito della discussione.

PRESIDENTE. Allora, la proposta dell'onorevole Giuffrida, alla quale si associa l'onorevole Modigliani, è che non si rinvii la discussione alla prossima seduta mattutina, ma che si sospenda ogni deliberazione sullo articolo 6, in attesa che la Commissione lo formuli nuovamente.

MODIGLIANI. No, il solo numero 2 dell'articolo...

ROSSI TEOFILO, *Ministro dell'industria e commercio*. Tanto vale sospendere tutto l'articolo 6: non c'è nessuna ragione per il solo numero due; perché dall'esame fatto dalla Commissione potrebbe risultare che bisogna modificare anche il primo e il terzo numero...

PRESIDENTE. Allora, la proposta è di passare alla discussione dell'articolo 7, salvo in questa stessa seduta, tornare a discutere e deliberare sull'articolo 6.

Non essendovi osservazioni, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

ARTICOLO 7

« In seguito ad autorizzazione del ministro per l'industria e commercio e dei ministri pel tesoro e per le finanze, il fondo di garanzia potrà essere, in tutto o in parte, impiegato, quando sia dimostrata la convenienza dell'operazione e la sicurezza della reintegrazione della somma all'uopo erogata ».

(*È approvato*).

ARTICOLO 8

« La Cassa depositi e prestiti, gli Istituti di emissione, le Casse di risparmio ordinarie e i Monti di Pietà del Regno, sono autorizzati ad acquistare le obbligazioni emittende del Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana.

« Gli Istituti di emissione, per le somme che col consenso del Ministero del tesoro e fino all'ammontare dal medesimo stabilito impiegassero nell'acquisto delle predette obbligazioni, godranno delle stesse esenzioni e agevolazioni che a loro favore sono stabilite nel decreto-legge 10 giugno 1921, n. 736, concernente operazioni di sconto di note di pegno e di anticipazioni sopra fedi di deposito di zolfi ».

(*È approvato*).

ARTICOLO 9

« Il pagamento degli interessi sulle obbligazioni emesse dal Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana a norma del precedente articolo 2 farà carico, finché dura il Consorzio, alla produzione che sarà consegnata al medesimo e da esso venduta a partire dal 1° agosto 1922 in poi.

« In nessun caso però tale carico potrà superare in ciascun esercizio lire 20 per tonnellata. La maggior somma eventualmente occorrente sarà prelevata dal fondo di garanzia di cui al precedente articolo 6.

« Alla medesima produzione di cui al primo comma del presente articolo faranno carico anche le spese di magazzinaggio e di assicurazione dello zolfo costituente lo *stock* ».

A questo articolo è stato presentato dall'onorevole Pasqualino-Vassallo il seguente emendamento, sottoscritto anche dagli onorevoli Mingrino, Di Giovanni Edoardo, Aldisio, Toscano, Macchi, De Bellis, Ciriani, Cocco-Ortu, Carnazza Gabriello:

« Il pagamento degli interessi sulle obbligazioni emesse dal Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana a norma del precedente articolo 2 farà carico, oltre che al fondo di cui all'articolo 5 e all'eventuale maggior ricavo delle vendite dello *stock*, al 10 per cento degli estagli, dovuti ai proprietari delle miniere di zolfo della Sicilia a tutto il 1925, nei casi nei quali non abbia avuto luogo alcuna riduzione o questa non sia superiore al 10 per cento, ai termini del regio decreto-legge 29 gennaio 1922, n. 117; inoltre al 10 per cento degli estagli dovuti dagli esercenti a tutto il 1930 quando saranno cessati gli effetti del regio decreto-legge 29 gennaio 1922, n. 117.

« La maggior somma eventualmente occorrente graverà sulla futura produzione.

« Ai ricavi suindicati faranno carico anche le spese di magazzinaggio e di assicurazione dello zolfo costituente lo *stock* ».

L'onorevole Pasqualino-Vassallo ha facoltà di svolgerlo.

PASQUALINO-VASSALLO. La portata del mio emendamento è chiara di per sé. Io propongo che i proprietari concorrano anche con una parte del loro estaglio al pagamento degli interessi delle obbligazioni.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, quale è l'avviso della Commissione ?

DE STEFANI, *Relatore*. La Commissione non accetta l'emendamento proposto dall'onorevole Pasqualino-Vassallo.

CARNAZZA GABRIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARNAZZA GABRIELLO. Ho l'impressione che con quest'articolo 9 il quale è stato incidentalmente modificato nella discussione odierna, si venga a rendere assolutamente impossibile la continuazione dell'industria mineraria in Sicilia, e mi pare che la logica delle cose sia così evidente che veramente io non so come si possa continuare a discutere questo disegno di legge quando si ha la manifesta dimostrazione che serve unicamente ad impedire la possibilità della continuazione dell'industria dello zolfo in Sicilia.

Attualmente il Consorzio zolfifero non può vendere il suo zolfo, perché non può sopportare la concorrenza dello zolfo americano.

Una parte della colpa è da attribuirsi al Consorzio stesso: la gravità delle spese del Consorzio ! Secondo l'articolo 9 di questa legge, la futura produzione non si verrà a trovare nelle condizioni in cui si trova finora, ma in una condizione peggiore, perché su ogni tonnellata di zolfo verranno a gravare oltre alle 20 lire per gl'interessi, anche le spese di magazzinaggio e di assicurazione dello zolfo costituente lo *stock*, cioè altre 11 lire.

Né basta ! Nella discussione odierna l'onorevole ministro del tesoro ha chiesto che il prezzo da attribuirsi a rimborso delle obbligazioni debba essere il prezzo lordo e non il prezzo netto.

Con tale formula, vengono ad essere poste a carico della nuova produzione non soltanto le 20 lire per gli interessi, non soltanto le 11 lire, per magazzinaggio ed assicurazione dello *stock,* ma anche tutte le spese di amministrazione e di tasse che riguardano lo *stock* stesso.

Queste spese di amministrazione e di tasse rappresentano, attualmente, circa 70 lire per tonnellata, così che avremo, per effetto di questa legge, aumentato di 100 lire per tonnellata il prezzo di costo dello zolfo della futura produzione.

Ora se non è possibile vendere lo zolfo, per effetto della concorrenza ai prezzi attuali, io domando al Governo: come sarà possibile vendere questa produzione futura con un aumento di 100 lire a tonnellata ?

Evidentemente imponendo quest'onere sulla produzione futura si viene unicamente a questa conclusione: che produzione futura non ce ne può essere, e se ce ne sarà costituirà un nuovo *stock*, che obbligherà il Governo a un nuovo intervento, perché è inutile parlare di libertà, quando si crea un'industria statale che appunto perché tale non può essere abbandonata.

In queste condizioni, o si modifica l'articolo 9, nel senso di non far gravare queste spese sulla produzione futura, mettendole a carico dell'estaglio dovuto ai proprietari, o diversamente si dichiara nettamente che si vuole sopprimere l'industria zolfifera siciliana.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Il progetto di legge, con l'intento di saldare i difetti passati, compromette, in fatto, gli interessi della produzione zolfifera futura, portando un aggravio di 20 lire per ogni tonnellata di produzione... !

CARNAZZA GABRIELLO. E adesso diventa di cento lire !

MATTEOTTI. Ne dubito.

CARNAZZA GABRIELLO. Scusi, l'articolo dice: prezzo lordo: ciò vuol dire dedotte le spese di amministrazione e le tasse. Oltre a questo c'è il magazzinaggio e le assicurazioni: andiamo a cento lire la tonnellata. È impossibile in questo modo vendere una sola tonnellata di zolfo !

MATTEOTTI. Il calcolo di cento lire mi pare esagerato, e forse l'articolo 9 mantiene il limite massimo.

CARNAZZA GABRIELLO. L'ultimo comma dell'articolo dice: « faranno carico anche », il che vuol dire in più del 20 per cento.

MATTEOTTI. Infatti; ma non è chiaro.

CARNAZZA GABRIELLO. È chiaro, perché poi è detto: prezzo lordo.

MATTEOTTI. Giustissimo; perché mentre i due primi commi sono correlativi tra loro, l'ultimo pare aggiunto. Ma tutto ciò appunto aggrava e convalida la conclusione cui venivamo ieri noi: cioè che la produzione futura è minacciata da questa stessa legge che dovrebbe salvarla.

Il danno del passato che le si vuol fare sopportare, incide talmente su di essa da rendere molto problematica e sempre più difficile quella concorrenza con l'America, che è il punto fondamentale perché viva l'industria. Se noi per sistemare il passato, per sistemare i debitori, per sistemare la stiuazione delle banche di emissione, arriviamo a danneggiare la produzione futura, danneggiamo gli interessi nazionali anziché favorirli.

Io comprenderei che si lasciasse fallire il passato senza rimedio; ma non comprendo di avallare 120 milioni per farne gravare gli interessi sulla produzione futura, della quale solo e soprattutto dovremmo preoccuparci.

Perciò noi siamo, in sostanza, di accordo con lo spirito che muove l'emendamento all'articolo 9, come ieri abbiamo dichiarato; solamente che l'emendamento non basta affatto.

Ieri si sono fatti dei calcoli col relatore, e mi pare che si sia raggiunta una cifra di interessi di 35 milioni nel novennio. Ora per pagare questi interessi il 10 per cento degli estagli certamente non è sufficiente, ci vorrebbe una quota molto maggiore.

Siamo sempre a quel punto fondamentale sul quale noi dichiaravamo ieri la posizione del Gruppo socialista rispetto a questa legge.

Noi ci preoccupiamo del futuro, tanto che noi saremmo disposti piuttosto a dare tutti i milioni per la produzione futura come facciamo tutte le volte che domandiamo l'aiuto del capitale statale per il lavoro delle cooperative, in quanto queste devono produrre in avvenire per il bene della Nazione; e col lavoro poi restituiscono le somme anticipate. Ma non siamo disposti a saldare i mali del passato a danno del lavoro futuro.

Pertanto torna in pieno il problema fondamentale: la questione dello zolfo in Italia non si risolve che abolendo gli estagli.

Questa è l'unica soluzione. Allora soltanto la produzione libera per il futuro potrà svilupparsi.

Due sono i sistemi, o il fallimento in sistema liberistico, che dia al nuovo assuntore i beni medesimi al prezzo di fallimento; in maniera da far rivivere la produzione, e ridare il lavoro agli operai; o il sistema socialistico della espropriazione. Ancora una volta si rilevano in questa situazione le linee fondamentali della economia. I compromessi non vanno che a vantaggio di singole categorie e a danno del lavoro.

O si attua il liberismo fino alle sue ultime conseguenze, con i danni che ne provengono, ma anche con i suoi vantaggi, o si ricorre all'intervento dello Stato ma in pieno, e sacrificando il capitalismo inerte, al lavoro e alla produzione, per ravvivare le industrie. Tutte le vie intermedie non fanno che simulare un intervento di Stato a favore degli operai,

di cui poi fingono di scandalizzarsi i componenti delll'Alleanza economica parlamentare; mentre in realtà si ha un intervento di Stato a favore di singole categorie capitalistiche, dannoso alla produzione e al lavoro, e antisocialista.

Anche gli articoli 9 e 10, oltre all'articolo 6, vengono rinviati in Commissione. Sull'articolo 10 prende la parola Matteotti.

MATTEOTTI. Le due soluzioni accennate dall'onorevole Giuffrida sono contrapposte. Una dice: si lascia a ciascuno secondo la quantità ricevuta, secondo le anticipazioni ricevute. E l'altra dice: secondo la media del prezzo.

La risoluzione del relatore obbedisce senza dubbio ad un criterio ideale di giustizia, ma è certamente la più difficile. Perché ci troviamo di fronte ad una quantità di persone di cui alcune potranno, ma difficilmente, pagare.

La proposta del prezzo medio conforme la legge del Consorzio ha un inconveniente ancora più grave per il fatto che qui il prezzo medio non è il prezzo medio regolare che il Consorzio in altri tempi ha distribuito ai suoi consorziati in seguito alle vendite effettive, ma è un prezzo medio fittizio sopra una vendita non avvenuta.

Comprenderei di fare la media, se tutto si fosse svolto regolarmente ed il Consorzio avesse venduto, ma non comprendo la media quando il prezzo non è che fittizio e c'è il pericolo che la differenza di prezzo la paghi poi la collettività.

Io non riesco a persuadermi che chi ha avuto 350 o 370 debba domani avere altre 90 o 70 lire, che non sono per merce venduta, ma sono anticipate su un prestito. Invece comprendo, come norma di giustizia, che coloro che hanno avute anticipazioni sulla base di un prezzo di 500, che era fittizio, che si sapeva già destinato a cadere, debbano essere costituiti in debito verso il Consorzio per la restituzione del più percepito.

Sono anche disposto a riconoscere che si debbano compensare i prezzi maggiori prima ricevuti con i prezzi minori ricevuti posteriormente. Ma non sono disposto a riconoscere che quelli i quali hanno ricevuto in meno debbano oggi partecipare ad un prezzo maggiore che non è conseguito mediante una vendita, ma mediante un prestito privilegiato.

Quindi la mia proposta è questa: coloro che hanno ricevuto in più, cioè in sostanza, quelli che hanno ricevuto 500 siano costituiti in debito verso il Consorzio, a meno che con le partite successivamente pagate a

minor prezzo non possano compensare il maggior prezzo da loro ricevuto e a meno che siano produttori lavoratori che col prezzo hanno avuto pagato il salario.

Coloro che hanno ricevuto in meno, restano con quello che hanno avuto di anticipazione e solo hanno un diritto eventuale e futuro, se il Consorzio riuscirà a vendere a prezzo maggiore dell'anticipo.

Così soltanto difenderemo l'interesse collettivo di tutti i cittadini.

ABISSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABISSO. Credo che si debba votare l'articolo aggiuntivo presentato dal relatore, tale e quale. Non posso associarmi a quanto ha detto l'onorevole Giuffrida, cioè rimandare al regolamento la parte comprendente la compensazione, perché qui siamo in materia legislativa che la Camera deve definire.

D'altronde il lasciare la possibilità per coloro che hanno ricevuto in più, in base al prezzo prudenziale, che possano trattenere questo di più senza compensarlo con quello che avranno domani ricevuto in meno, significherebbe dare a vantaggio di coloro un indebito arricchimento.

D'altro canto non posso condividere quanto ha detto l'onorevole Matteotti, cioè che coloro che hanno ricevuto in meno debbano perdere quello che secondo le normi vigenti avrebbero dovuto ricevere.

Dobbiamo fare questa liquidazione in base alle leggi che vigevano nel momento in cui questi accordi venivano fatti. Credo quindi che la proposta dell'onorevole relatore elimini tutte le questioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Aldisio ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

ALDISIO. Non ho nulla da aggiungere alle parole dell'onorevole Abisso, a cui mi associo.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Credo che ci metteremmo tutti d'accordo se introducessimo all'articolo 10 due piccoli emendamenti. Il primo alinea della proposta dice che per il passaggio di proprietà al Consorzio, sarà considerata a tutti gli effetti la normale vendita eseguita nell'esercizio 1921-22, al prezzo complessivo di 120 milioni. Propongo invece che si dica « al prezzo da fissarsi secondo le norme vigenti, ma il cui ammontare complessivo non potrà mai superare circa 120 milioni ». Così si raggiungono

i due intenti che ci proponiamo. Invece di corrispondere in passato, il Consorzio, procede, secondo le norme vigenti, al calcolo del prezzo che deve corrispondere per la consegna della merce che ha ricevuto. In secondo luogo si fissa questa barriera: che più di 120 milioni per questo *stock* non devono corrispondersi.

MATTEOTTI. La vendita che segnerebbe la media è quella fittizia al Consorzio, o sarà la vendita reale che il Consorzio farà ? Questo è il punto.

MODIGLIANI. Qui è detto che la liquidazione del prezzo deve esser fatta in base alle norme vigenti, quindi vuol dire che il Consorzio si regolerà secondo che realizzerà effettivamente.

MATTEOTTI. Allora sta bene.

MODIGLIANI. Siccome però l'articolo continua dicendo che questo totale non potrà mai superare i 120 milioni, ne viene come logica e giusta conseguenza dell'emendamento che, se il realizzo sarà inferiore ai 120 milioni, il prezzo da corrispondere ai produttori potrà arrivare fino a 120 milioni, ma non potrà mai superarli.

Ecco il modo con cui secondo me si può e si deve contemperare il rispetto alle disposizioni vigenti con quella che deve essere la preoccupazione della Camera, che più di 120 milioni non si devono corrispondere.

1ª TORNATA DEL 30 GIUGNO 1922

Nella prima tornata di venerdì 30 giugno 1922, il relatore De Stefani — a nome della Commissione finanza e tesoro — presenta due articoli aggiuntivi: 9-bis *e* 9-ter.

L'articolo 9-ter *suona: « È fatto divieto al Consorzio zolfifero siciliano di fare anticipazioni ai consorziati sullo zolfo invenduto ». Questo articolo dà luogo a discussione, nella quale interviene anche Matteotti.*

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Per chiedere un chiarimento. Ci si dice che alcuni di quelli che si associano a questa legge per passare lo *stock* di zolfo in proprietà del Consorzio, ecc., siano poi intenzionati di chiedere lo scioglimento del Consorzio.

Sarebbe utile per la Camera che fosse chiarito fin da oggi questo punto, e si dicesse subito dove si vuole arrivare, perché allora alcune disposizioni assumerebbero un diverso significato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

PEANO, *Ministro del tesoro*. Devo chiedere ancora delle spiegazioni su questo articolo 9-*ter*, che forse non ho ben compreso. Esso dice:

« È fatto divieto al Consorzio zolfifero siciliano di fare anticipazioni ai consorziati sullo zolfo invenduto ».

Questo articolo è generico, e cioè non riguarda solo l'ipotesi configurata dall'onorevole Giuffrida di quei capitali di cui il Consorzio sia in possesso, come sarebbero i fondi di cambi e altri fondi, ma riguarda una questione che a me pare sostanziale.

Se lo zolfo è invenduto, non è lecito di fare anticipazioni ai depositanti di questi zolfi.

Alla fine l'articolo 9-ter *viene approvato nel seguente testo: « È fatto divieto al Consorzio zolfifero siciliano di fare anticipazioni attingendo al credito, o ai fondi destinati a determinati pagamenti o a garanzie ».*

Viene approvato anche l'articolo 6 — rimasto temporaneamente accantonato — in un nuovo testo proposto dalla Commissione.

Si passa quindi all'articolo 9, di cui pure era stata sospesa la discussione. Pasqualino-Vassallo ed altri presentano un emendamento sostitutivo, al quale Modigliani, Matteotti ed altri propongono di apportare il seguente emendamento: « Il prelievo sugli estagli indicato nella misura del 10 per cento sia portato al 30 per cento ».

Su questo emendamento interviene Matteotti.

MATTEOTTI. Vi sono due ordini di preoccupazioni e bisogna vedere quale dei due debba avere la prevalenza.

Qualcuno si preoccupa degli estagli dei proprietari. Si dice: il margine è ridotto a tanto poco che quasi è l'espropriazione o vi è pericolo di collusioni. Noi invece ci preoccupiamo di garantire la produzione zolfifera e il lavoro nel prossimo tempo futuro.

Riconosco che le nostre soluzioni a carico degli estagli sono ritocchi e rimedi parziali e discutibili, mentre bisognerebbe andare alle radici del male e entrare nel vivo e nel profondo della questione, esaminare il valore della proprietà privata in rapporto agli interessi collettivi.

Riconosco anche le vostre preoccupazioni pratiche intorno agli estagli; ma assai più preoccupante è, per me, la condizione di inferiorità

che viene fatta alla produzione futura. Essa è gravata (è sempre questo il punto) di venti lire per tonnellata. La ragione di vita della produzione futura è che essa possa essere meno costosa, che possa reggere la concorrenza; altrimenti non avremo soltanto portato la firma dello Stato in un debito passato, ma avremo aggravata e compromessa la produzione.

E avremo danneggiato insieme alla produzione anche gli operai, perché è prevedibile che quando l'esercente si dovrà mettere a fare i suoi conti di costo della produzione e dei salari arrivato alle venti lire per tonnellata, se le vorrà rifare sullo stipendio dei lavoratori.

Quando l'esercente andrà a fare il suo contratto coi lavoratori, diminuirà di altrettanto il loro stipendio, essendo ferme e inalterabili tutte le altre spese di ferrovia, trasporto, estagli, ecc. Tutto resterà come prima e solo gli operai dovranno scontare col loro sacrificio il debito passato.

Perciò assolutamente noi non possiamo consentire all'aggravio di venti lire sulla produzione futura, o tutt'al più esso dovrebbe essere ridotto, o iniziato dopo che ogni altra fonte sia stata tentata ed esaurita.

Tra due mali bisogna scegliere il minore.

Per nostro conto noi siamo per la soppressione dell'estaglio, che viva l'industria, purché il lavoro sia pagato. Non potremo mai consentire di saldare l'estaglio a danno dell'operaio o della produzione.

Alla fine l'articolo 9 viene approvato nel testo di cui il Presidente dà lettura.

Viene approvato anche l'articolo 10 — pur esso accantonato — nel nuovo testo della Commissione.

PRESIDENTE. Metto a partito il primo comma dell'articolo 9, che con la modificazione proposta dall'onorevole Giuffrida resta così concepito:

« Il pagamento degli interessi sulle obbligazioni emesse dal Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana, a norma del precedente articolo 2 farà carico, oltre che al fondo di cui all'articolo 6, alla produzione che sarà consegnata al Consorzio e da esso venduta a partire dal 1° agosto 1922 in poi ».

(*È approvato*).

Metto a partito il secondo comma che, con la soppressione del secondo periodo, resta così concepito:

« In nessun caso però tale carico potrà superare in ciascun esercizio lire 10 per tonnellata ».

(*È approvato*).

Metto a partito il terzo comma nel testo proposto dall'onorevole Modigliani:

« Quando il fondo di garanzia, di cui all'articolo 6, non sia sufficiente per il pagamento degli interessi, esso sarà impinguato con un ulteriore prelievo sugli estagli, non superiore al 30 per cento, da fissarsi con decreto del ministro dell'industria e commercio ».

(*È approvato*).

ARTICOLO 10

« Con decreto reale, da emanarsi, su proposta del ministro dell'industria ed il commercio, di concerto col ministro per le finanze e col ministro per il tesoro, sentito il Consiglio di Stato, entro due mesi dalla pubblicazione della presente legge saranno stabiliti i criteri e le modalità per la liquidazione delle spettanze dei singoli intestatari delle fedi di deposito relative allo *stock,* ed ogni altra norma necessaria per l'applicazione della presente legge ».

A quest'articolo è stato presentato un emendamento dall'onorevole relatore, il quale propone che esso sia sostituito dall'articolo 12 del testo ministeriale, così concepito:

« Le norme per l'applicazione della presente legge saranno stabilite con decreto reale, su proposta del ministro dell'industria e del commercio, di concerto col ministro delle finanze e col ministro del tesoro, entro un mese dalla pubblicazione della medesima legge ».

Segue un articolo aggiuntivo dell'onorevole Mingrino, che prevede l'arbitrato obbligatorio per le controversie collettive tra industriali e lavoratori delle zolfare. La discussione di questo articolo dà luogo ad uno scambio di interruzioni tra Bombacci e Matteotti.

BOMBACCI. Ho chiesto di parlare per dichiarare subito che non voterò né l'articolo dell'onorevole Mingrino, né l'altro, sia per ragioni evidenti di principio, in quanto l'istituzione obbligatoria di una Commissione di conciliazione, è secondo la nostra dottrina classista e secondo la realtà, assolutamente contraria agli interessi dei lavoratori; sia perché l'emendamento oltre a stabilire il concetto dell'obbligatorietà dell'arbitrato, fissa il numero dei componenti in modo tale per cui vi sono 5 padroni contro 2 operai.

In tal modo si mettono quei disgraziati lavoratori, che si dice di voler proteggere, in una situazione di evidente inferiorità, alla mercé

degli speculatori e del Governo, che è ancora peggio che gli speculatori, affinché vedano dimezzare i loro magri salari, togliendo loro il diritto di lottare con quelle forme che la lotta di classe consente. Si tratta della schiavitù legale mascherata col vocabolo: obbligatorietà delle Commissioni di conciliazione.

Per queste ragioni di principio e di fatto ripeto che io voterò tanto contro l'articolo dell'onorevole Mingrino quanto contro quello dell'onorevole Aldisio.

MATTEOTTI. Così parlavano gli agrari!

BOMBACCI. Così parlano quelli che vogliono continuare lealmente a fare la lotta di classe che professano e propagandano. Questo è un tranello in cui voi fate cadere i lavoratori!

MATTEOTTI. Così parlano gli agrari oggi!

BOMBACCI. Voi siete dei legalitari e avete ragione. È Mingrino che dice di essere rivoluzionario! Rivoluzionario di cartone! (*Rumori*).

Nella seconda tornata del 30 giugno 1922, il disegno di legge è approvato con 233 voti favorevoli e 65 contrari.

Il provvedimento fu discusso al Senato il 16 dicembre 1922 e ritirato, sempre in Senato, il 9 febbraio 1923.

Con regio decreto-legge 11 gennaio 1923, n. 202, si dà attuazione, con poche varianti, alle disposizioni contenute nel disegno di legge n. 1516, di cui abbiamo riportato la discussione svoltasi alla Camera alla fine di giugno 1922. Il provvedimento fu presentato, per la convalida, col disegno di legge del ministro dell'industria (C. n. 2153). Durante la discussione al Senato è respinta, il 18 giugno 1923, la disposizione che stabiliva l'arbitrato obbligatorio per le controversie collettive tra industriali e lavoratori delle zolfare. Rimasto presso la Commissione industria della Camera.

CAMERA DEI DEPUTATI

SULLA CONVALIDA DI DECRETI

2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1922

Nella seduta del 4 luglio 1922 sono proposti per la conversione in legge, in un sol blocco, più di 140 decreti che riempiono 12 pagine degli Atti parlamentari, *riguardanti oggetti ed argomenti già superati per il tempo e il contenuto. Nessuno chiede la parola su di essi e così la conversione viene rinviata all'approvazione a scrutinio segreto, senza alcuna discussione.*

L'indomani, in sede di processo verbale, Matteotti — quale componente della speciale Commissione per la conversione in legge di decreti reali e luogotenenziali aventi per oggetto argomenti già superati per il tempo o per il contenuto — prende la parola per dissociare la propria responsabilità da quella della maggioranza della Commissione e per riaffermare la funzione di controllo spettante al Parlamento.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Ieri sono stati approvati in blocco, con un unico disegno di legge, molti decreti, e cioè i 140 decreti già superati per il tempo. Come facente parte della Commissione che doveva esaminarli, mi duole di non essere stato presente e di non aver potuto fare oralmente quelle dichiarazioni che mi ero dispensato dal raccogliere in una relazione di minoranza, perché speravo che il relatore ne avrebbe fatto preciso cenno nella relazione.

Il disegno era questo: la Commissione, a maggioranza, ha ritenuto di non dover fare un esame del merito dei decreti da convertire in legge,

ma di constatare soltanto se in effetto questi si erano esauriti per il tempo. Io ritengo, invece, che quella constatazione formale servisse solo come titolo giustificativo della straordinaria competenza della Commissione e non già come oggetto esclusivo del suo esame.

Ritengo, che, superati o non nel tempo quei decreti, funzione esclusiva della Camera sia quella di esercitare il controllo sulle spese e che le Commissioni, ordinarie o straordinarie che siano, abbiano il compito di istruire in proposito esaminando le leggi sia nella forma sia nella sostanza.

Il voto della Camera del 25 marzo 1922 non significava che la Camera dovesse rinunziare all'esame del merito di quei decreti; diceva soltanto che l'istruzione di essi anziché essere affidata alla Commissione ordinaria era affidata ad una Commissione straordinaria. Null'altro, e nulla di più di questo, e nulla di diverso da questo. Invece la Commissione non ha compiuto l'esame del merito: ha solamente esaminato i titoli dei decreti senza entrare nell'esame dei decreti stessi, per il solo fatto che la spesa era già esaurita.

Essa può avere coonestato i più fantastici arbitrî, o capricci del potere esecutivo di quel tempo solamente per il fatto che il tempo è sorpassato.

Perciò credo che sia mancato uno degli elementi fondamentali di giudizio per il Parlamento, e credo che il voto di ieri sia viziato alla base o sia, per lo meno, equivoco e dannosissimo nelle sue conseguenze, perché senza quella approvazione, in sede di consuntivo avrebbe potuto farsi il rilievo se il Ministero del tempo abbia mal fatto, mentre oggi, con quella approvazione in blocco, si è tolta anche questa facoltà di esame in sede posteriore.

Tengo quindi a dividere chiaramente la mia responsabilità da quella della maggioranza della Commissione e di coloro che ieri approvarono il disegno di legge.

Il Presidente della Camera precisa che, constando il disegno di legge di un solo articolo, esso sarà votato a scrutinio segreto nella stessa seduta in corso.

E così, alla fine della stessa tornata, il provvedimento viene approvato con 247 voti favorevoli e 37 contrari, su 284 presenti e votanti.

CAMERA DEI DEPUTATI

OCCUPAZIONE FASCISTA DEL COMUNE DI CREMONA

2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1922

Alla fine della 2ª tornata del 5 luglio 1922 l'onorevole Garibotti chiede al Governo di voler rispondere subito alla sua interrogazione sui gravi fatti avvenuti il giorno prima con la occupazione del municipio di Cremona da parte dei fascisti, episodio sul quale ha presentato per suo conto un'interrogazione anche l'onorevole Miglioli. Ma, dopo una dichiarazione del sottosegretario per l'interno, Casertano, il Presidente del Consiglio, Facta, dichiara ad entrambi gli interroganti ed a Matteotti (il quale deplora che già si facciano su alcuni giornali l'apologia e l'esaltazione dell'occupazione di vari municipi), che il Governo non ravvisa in quei fatti carattere d'urgenza e, pertanto, rimanda lo svolgimento delle interrogazioni al loro turno.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. I giornali annunciano questa sera, facendone l'apologia, l'occupazione di varî municipi. Mi pare che ci sia, in questa materia, abbastanza urgenza perché il Governo risponda immediatamente.

Non si tratta di semplici episodi: si tratta di una situazione che può ripercuotersi immediatamente in altri municipî. È evidente che qualunque amministrazione, per il fatto che gruppi di persone armate invadano i municipî, possa esser costretta alle dimissioni. Questo fatto può ripetersi in tutta Italia.

Il proletariato, che ha eletto le amministrazioni, ha il diritto di sapere se valgano i suoi voti o la forza delle squadre armate, per regolarsi in proposito.

FACTA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* Non si può ogni sera rispondere su notizie di giornali, che molte volte sono annunziate con titoli colossali i quali non rispondono alla realtà dei fatti.

Un qualsiasi comunicato di giornale non può essere un motivo per chiedere una risposta di urgenza.

Noi rispondiamo alle interrogazioni che hanno carattere di urgenza. Qui abbiamo una interrogazione che si riferisce ai fatti specifici di Cremona e, dalle notizie che abbiamo, non crediamo che abbia carattere di urgenza.

Ma ci riferiamo a questa sola interrogazione. L'onorevole sottosegretario di Stato rappresenta perfettamente il Presidente del Consiglio, perché io non posso ammettere che vi sia una gradazione tra noi; e siccome egli ritiene che non vi sia il carattere di urgenza, io non posso dire il contrario.

MIGLIOLI. Vorrei proporre all'onorevole Presidente del Consiglio che le interrogazioni sui fatti di Cremona non seguano il turno regolamentare e possano invece svolgersi tra due o tre giorni.

PRESIDENTE. Ne riparleremo domani sera, e se vi saranno effettivamente ragioni per rispondere di urgenza, il Governo non si rifiuterà.

MIGLIOLI. Ne prendo atto.

CAMERA DEI DEPUTATI

RINVIO DELLA DISCUSSIONE DELLA NOTA DI VARIAZIONE AL BILANCIO DEL MINISTERO DELL'INDUSTRIA PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1921-1922

TORNATA DEL 6 LUGLIO 1922

Matteotti chiede il rinvio della discussione del disegno di legge contenente: « Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio per l'esercizio 1921-22 », appoggiando la proposta di sospensiva avanzata dall'onorevole Donati e successivamente approvata dalla Camera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1921-22.

L'onorevole Donati propone la sospensiva su questo disegno di legge. A norma del regolamento hanno facoltà di parlare su questa proposta due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. Il fatto consiste in questo: vi è stata una riunione plenaria delle due Commissioni e le due Commissioni hanno deliberato. Se al relatore, che è stato indicato non so da chi, non sono state comunicate le deliberazioni di quella riunione, questa è una ragione di più perché si sospenda la discussione del disegno di legge. È evidente che, o il relatore deve conformarsi alle deliberazioni della Commissione, o deve essere nominato un altro relatore.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ella ha tenuto presente il parere della Commissione finanze e tesoro ?

DRAGO, *Relatore*. Ho detto ora che non mi è stato comunicato.

PRESIDENTE. Le due Commissioni si riunirono insieme.

DRAGO, *Relatore*. Io non fui presente a quella riunione. (*Commenti*). Oh ! Se tutto si riduce alla negligenza di non aver partecipato ad una riunione ! Comunque insisto: quando un relatore ha avuto un mandato di fiducia, non vedo perché...

MATTEOTTI. Non vi è una deliberazione.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta di sospensiva dell'onorevole Donati, accettata dal Governo.

Coloro i quali sono favorevoli sono pregati di alzarsi.

(*È approvata*).

CAMERA DEI DEPUTATI

CEDIBILITÀ DEGLI STIPENDI E DELLE MERCEDI DEGLI IMPIEGATI E SALARIATI DELLO STATO

2ª TORNATA DEL 12 LUGLIO 1922

Il ministro del tesoro, Peano, presenta il 22 maggio 1922 il disegno di legge: « Cedibilità degli stipendi e delle mercedi degli impiegati e salariati dipendenti dallo Stato » (legge 28 dicembre 1922, n. 1682).

Il provvedimento consente a tutti gli impiegati e salariati, con emolumento annuo lordo non superiore alle lire 10.000, la concessione di un prestito in misura pari a due annualità di stipendio o mercede netti, da estinguersi in dieci anni.

Matteotti interviene sull'articolo 2, che si occupa della ritenuta sugli stipendi e le mercedi degli impiegati e salariati dello Stato.

MATTEOTTI. La ritenuta fissata dalla lettera *a*) dell'articolo 2, cioè la somma del 4 per cento dell'ammontare complessivo del prestito, viene in sostanza più che a raddoppiare l'importo, perché non solo è raddoppiata la quota ma anche il prestito è raddoppiato, quindi in sostanza la ritenuta diventa quasi quadrupla. Ad esempio, se il prestito era di diecimila lire, supponiamo, oggi, con la doppia cessione può diventare di ventimila, quindi la ritenuta è già di per sé raddoppiata. Se invece si raddoppia anche la quota di ritenuta, si viene ad avere in sostanza un quadruplicamento, ed allora non mi pare che ci sia un'equa proporzione.

Io avevo già manifestato questo dubbio in seno alla Commissione. Vi è troppa sproporzione. Se l'onorevole ministro mi dimostrerà che c'è un aumento di rischi e di perdite, se questa dimostrazione potrà essermi data, si potrà ammettere questa quota, ma fino a che questo non sia

dimostrato, e nella relazione non è dimostrato, a me sembra che in realtà questo raddoppiamento non sia giustificato.

La stessa questione riproporrò anche all'articolo 6 relativamente allo 0,15 per cento sull'ammontare complessivo del prestito in conto spese di amministrazione.

In generale io non sono molto favorevole a questo progetto di legge, perché tende a ricacciare sull'avvenire pesi che sono invece attuali. Certamente vi sono delle condizioni speciali che suggeriscono a qualcuno la necessità di provvedere in qualche modo, ma questo dare la facoltà di prelevare delle quote in prestito su stipendi che saranno percepiti da qui a otto o a dieci anni, è singolarmente simile a quelle anticipazioni che nel 1911-12 si fecero dallo Stato per la conquista della Libia, facendole pagare sui bilanci del 1920 e seguenti.

Io sono contrario a questo sistema, tanto in materia di amministrazione pubblica, che privata, familiare, e perciò questo progetto di legge non ha tutto il mio favore. Ma se poi vi si aggiunge l'aggravio di questa quota, allora mi sembra che si venga anche ad aggravare la posizione dei singoli al di là di quello che sia la intenzione della legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

PEANO, *Ministro del tesoro*. Questi disegni di legge, come l'onorevole Matteotti sa, sono fatti in base a dei calcoli precisi delle Commissioni e degli uffici attuariali. Questo è appunto il risultato di tali calcoli, e del resto è evidente che la possibilità del rischio esistente aumenta, perché basta pensare che il periodo per cui il rischio permane, dura per 10 anni invece che 5, per riconoscere la necessità che la quota sia portata almeno al doppio. Onde è che io pregherei l'onorevole Matteotti di non insistere, perché questi sono calcoli matematici. Nessuno qui vuole fare della speculazione, ma bisogna mettere l'Istituto in condizione di poter funzionare senza pericolo.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

FAZZARI, *Relatore*. Mi associo a quanto ha detto l'onorevole ministro e faccio notare all'onorevole Matteotti che la legge del 1920, al suo articolo 3, disponeva che sull'importo di ciascun prestito sarà trattenuta una somma corrispondente al 2 per cento dell'ammontare complessivo del prestito stesso a garanzia dei rischi dell'operazione. Con la legge attuale, siccome viene aumentato il periodo di ammortamento da cinque a dieci anni, viene portata da due a quattro questa quota di garanzia dei rischi. È quindi soltanto raddoppiata e non so come possa dirsi che sia quadruplicata. (*Commenti*).

PRESIDENTE. In ogni modo l'onorevole Matteotti non propone emendamenti. Non essendovi altre osservazioni, metto a partito l'articolo 2.

(*È approvato*).

Matteotti interviene anche sull'articolo 6, che riguarda il conto spese di amministrazione.

Con gli articoli aggiuntivi 7 ed 8 le disposizioni di questo disegno di legge sono estese, con determinate limitazioni, anche al personale dipendente dalle ferrovie dello Stato.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 6.

« Su ciascun prestito ordinario concesso a norma del regio decreto-legge 30 maggio 1920, n. 1934, oltre alle ritenute indicate alle lettere *a*) e *b*) dell'articolo 3 del decreto stesso, sarà trattenuta in anticipazione una somma corrispondente allo 0,15 per cento dell'ammontare complessivo del prestito in conto spese di amministrazione ».

Su questo articolo ha chiesto di parlare l'onorevole Matteotti.

Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Con questo articolo si stabilisce lo 0,15 per cento dell'ammontare complessivo del prestito per le maggiori spese d'amministrazione.

Se le maggiori spese d'amministrazione sono quelle connesse la doppia cessione del quinto e il prolungamento delle ritenute rateali e allora non c'è nessuna ragione di farle caricare su coloro che non ottengono la doppia cessione del quinto, tanto più questo, dopo che è stato respinto l'emendamento degli onorevoli Di Fausto, Bisogni e Mingrino, il quale allargava la facoltà della cessione del doppio quinto anche a coloro che sono forniti di stipendi oltre le diecimila lire.

Costoro dovrebbero venire a pagare lo 0,15 per cento per le maggiori spese d'amministrazione, senza partecipare ai vantaggi di questa complicazione d'amministrazione che la cessione del doppio quinto porta.

Perciò a me pare che se a una categoria si nega vantaggio, non sia giusto di caricarla poi di un onere che ad essa non spetta perché un vantaggio non ne ha.

Io, quindi, domanderei all'onorevole relatore e all'onorevole ministro di voler togliere questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fazzari, relatore.

FAZZARI, *Relatore*. L'osservazione dell'onorevole Matteotti non ha ragione d'essere perché coloro i quali usufruiscono della concessione del doppio quinto, quando sono collocati a riposo, vengono a percepire la somma versata, i 15 centesimi per cento che hanno rilasciati. Quando un funzionario non ha usufruito della cessione del quinto, nel momento in cui è collocato a riposo, riceve questa somma in restituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

PEANO, *Ministro del tesoro*. Io prego l'onorevole Matteotti di non voler insistere, anche perché queste spese non arrivano a compensare che lontanamente l'onere che ne deriva per gli uni e per gli altri... e il lavoro che si deve fare è enorme !

La più grave difficoltà che io avevo nel presentare questa legge era appunto il lavoro che ne derivava !...

PRESIDENTE. Non essendomi pervenuto alcun emendamento, metto a partito l'articolo 6 nel testo che è stato letto.

(*È approvato*).

Nella 2ª tornata del 14 luglio 1922, il provvedimento fu approvato alla Camera, a votazione segreta, con 285 « sì » e 46 « no ».

CAMERA DEI DEPUTATI

SUI LAVORI PARLAMENTARI

2ª TORNATA DEL 13 LUGLIO 1922

In sede di formazione dell'ordine del giorno per la seduta successiva, Matteotti prende la parola per sottolineare gli inconvenienti derivanti dal fatto che l'Assemblea e le Commissioni parlamentari tengano, contemporaneamente, le proprie sedute.

PRESIDENTE. Procediamo alla formazione dell'ordine del giorno per la seduta antimeridiana di domani.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Domattina molti deputati sono impegnati in sedute di Commissioni.

E tra le altre cose, presso una delle Commissioni è anche in discussione l'esercizio provvisorio. Io ho già sollevato stamattina presso la Commissione competente la questione se, durante le sedute della Camera, noi potevamo partecipare a quelle sedute. Credo che molti sforzi si possano fare per arrivare a condurre in porto i diversi progetti che più interessano, tutti i bilanci, tutto quel che si vuole, ma non al di là di un certo limite.

Cosicché io dico: o il Presidente della Camera ottiene che i presidenti delle Commissioni rinviino queste sedute...

PRESIDENTE. Lei può più di me sul presidente della Commissione ! (*Ilarità*).

MATTEOTTI. Ho già parlato al presidente della mia Commissione, e anzi gli ho chiesto che venisse a pregare lei di disporre in relazione a queste nostre richieste. Certamente bisogna che da una parte o dall'altra si ceda, perché non si può partecipare all'una e all'altra seduta nello stesso tempo: quelli almeno fra i deputati che sono più diligenti e intendono prepararsi per i diversi progetti, per le diverse questioni che sono in discussione, ora alla Camera e ora nelle Commissioni. Se il lavoro deve esser fatto meccanicamente, si può essere dappertutto (*Commenti*); ma se si deve fare un po' di conoscenza, bisogna anche studiare. Ed io domando quali ore ci restano per studiare i diversi progetti.

PRESIDENTE. Quindi ella propone che domani non vi sia seduta antimeridiana.

MATTEOTTI. A meno che il Presidente non ottenga che le sedute delle Commissioni siano rinviate.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, ella sa che io non posso chiedere ai presidenti delle varie Commissioni di convocare le Commissioni in un giorno piuttosto che in un altro, in un'ora piuttosto che in un'altra. Le Commissioni sono completamente autonome; i presidenti le possono convocare quando credono. Io posso soltanto rivolgere preghiera, e la rivolgo ora a tutti i presidenti di tutte le Commissioni, di fare in modo che la convocazione delle Commissioni stesse non coincida con le ore delle sedute della Camera. Ma più di questo invito non posso fare.

MATTEOTTI. Allora, per essere pratici, si potrebbe fare così: se la Camera tiene seduta domattina, non tenerla sabato, in modo che le Commissioni si possano riunire sabato.

Voci. Sono già convocate !

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, l'onorevole Matteotti propone che domani o domani l'altro non si tenga seduta antimeridiana.

FACTA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Io debbo ricordare che parecchie volte le Commissioni hanno seduto contemporaneamente alla Camera. E questo sistema non ha presentato alcun inconveniente.

Ad ogni modo io prego la Camera di consentire che siano presto esauriti i due argomenti che sono dinanzi alla Camera da tanto tempo, cioè il disegno di legge sul latifondo, e il bilancio di agricoltura. Quindi

prego la Camera di tener seduta domattina per esaurire questi due argomenti.

MATTEOTTI. E allora non terremo seduta dopodomani mattina.

FACTA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* Ne parleremo domani sera.

MATTEOTTI. E noi faremo ostruzionismo nelle Commissioni. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Presidente del Consiglio propone che domani mattina si tenga seduta col seguente ordine del giorno: Seguito della discussione del disegno di legge sul latifondo. Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923.

(*Così rimane stabilito*).

2ª TORNATA DEL 14 LUGLIO 1922

In sede di formazione dell'ordine del giorno delle due sedute del giorno successivo, il ministro dell'istruzione pubblica, Anile, chiede l'iscrizione all'ordine del giorno della seduta antimeridiana del disegno di legge sull'esame di Stato.

Dopo un lungo intervento di Modigliani, che accenna anche alla possibilità di un'eventuale collaborazione tra popolari e socialisti « per salvare il nostro paese e il proletariato nostro dalla rovina estrema », prendono la parola Gronchi ed Orano. Successivamente, prende di nuovo la parola Modigliani per illustrare un suo emendamento con cui si chiede che all'ordine del giorno della seduta antimeridiana del giorno successivo sia inscritta invece del disegno di legge sull'esame di Stato la discussione dei due disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra » e « Otto ore di lavoro nelle industrie, nei commerci e nell'agricoltura ».

Dopo che Cocco-Ortu ha parlato contro questa proposta, prende la parola Matteotti.

MATTEOTTI. La proposta di non anteporre alla discussione dei bilanci la discussione di progetti speciali era stata fatta stamane da un collega della Commissione finanza e tesoro. La proposta aveva avuto l'appoggio di altri colleghi e avrebbe potuto avere la maggioranza se ad essa avesse senz'altro aderito il Gruppo socialista. Quindi sotto questo aspetto è giustificabile quanto diceva l'onorevole Modigliani e cioè che questa proposta poteva tradursi in effetto. Non si è tradotta in atto né in voto esplicito per le dichiarazioni fatte da parte nostra (*Commenti*) e

cioè che innanzi tutto prima di poter fare questo voto come altri voti su altre questioni, si dovesse in proposito fare un quesito al Governo, perché potesse contemperare le necessità col voto della Commissione e vedere come uscire dalla questione. Quindi ecco come la Commissione e come anche il nostro Gruppo non ha un preciso programma per dire che questa questione piuttosto che altre è urgente, e non ha il nostro Gruppo, non ha avuto stamane e non ha neppure stasera, una prevenzione sulle questioni da porre all'ordine del giorno; non ha avuto stamane perché avrebbe potuto con mezzi assai semplici impedire quello che poteva avvenire, non ha avuto questo scopo, ma ha avuto soltanto lo scopo di porre su uno stesso piano di necessità non soltanto quello ma anche altri eventuali progetti.

Ha avuto soprattutto lo scopo di negare che si potesse chiedere alla Camera di discutere una serie di problemi essenziali che in questo momento sono tutti equivalentemente necessari. Certo ogni Gruppo può avere e deve avere necessariamente, uno speciale attaccamento a questo o a quel progetto: come da parte popolare si fa questa speciale richiesta, così da parte nostra vi sono richieste altrettanto importanti.

Quello che soprattutto preme al nostro Gruppo è che colla discussione di progetti speciali non si venga a togliere alla Camera la possibilità di sedere e deliberare intorno a queste questioni che paiono altrettanto gravi.

Questo è il preciso pensiero del nostro Gruppo che tende a difendere gli essenziali diritti del Parlamento e della libertà.

In fine, la proposta Modigliani è respinta, ed è approvata la proposta del ministro della pubblica istruzione per l'iscrizione nell'ordine del giorno del disegno di legge: « Esame nelle scuole medie di istruzione classica, tecnica e magistrale ».

CAMERA DEI DEPUTATI

RITIRO DI INTERROGAZIONI

TORNATA DEL 18 LUGLIO 1922

Matteotti dichiara di ritirare un'interrogazione, presentata insieme con l'onorevole Rossi Francesco e indirizzata al ministro della guerra, e tutte le altre del Gruppo socialista iscritte all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Rossi Francesco e Matteotti al ministro della guerra, « se conosca il procedimento disciplinare aperto contro il soldato Biserni Luigi, della classe 1901, appartenente alla Compagnia deposito dell'ottantanovesimo reggimento fanteria di stanza a Genova, e se approvi che, per semplice sospetto di pensiero politico disforme da quello di qualche superiore, s'infliggano a lui, che mai ebbe alcuna punizione, i rigori della compagnia di disciplina ».

L'onorevole Rossi non è presente; ma è presente il secondo firmatario.

LISSIA, *Sottosegretario di Stato per la guerra.* Io sono pronto a rispondere.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Vorrei dichiarare a nome del Gruppo socialista, che data la situazione politica, ed in attesa delle dichiarazioni del Governo, per le quali ogni Gruppo deve determinare la propria condotta, riteniamo inutile occuparci dello svolgimento delle nostre interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi, e le ritiriamo tutte.

Ormai si è alla vigilia della caduta del primo Ministero Facta.

CAMERA DEI DEPUTATI

PROROGA DELLA LEGGE SULLA BUROCRAZIA

Tornata del 10 agosto 1922

Il Presidente del Consiglio, Facta, dopo la costituzione del suo secondo Ministero, presenta il 9 agosto 1922 un disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1922-23 e per la proroga delle disposizioni per la semplificazione dei servizi e la sistemazione del personale dipendente dalle Amministrazioni dello Stato (legge 22 agosto 1922, n. 1169).

Sull'articolo 2, il quale stabilisce tra l'altro che entro il 30 settembre 1922 debbano pubblicarsi le nuove tabelle degli stipendi, con le relative norme di carriera, interviene Matteotti. Egli si occupa anche dell'articolo 3, sul licenziamento del personale avventizio.

Matteotti. Riconosco impossibile discutere stasera sui criteri fondamentali della proroga della legge sulla burocrazia. Dirò riassuntivamente essere assai strano che mentre l'esperienza ha dimostrato l'ineseguibilità e l'inorganicità della legge, oggi si venga a prorogarla nelle stesse condizioni. Si pensa, per l'ora in cui si è, e per altre ragioni, che non sia più qui il luogo di discutere.

Noi facciamo perciò tutte le nostre riserve qui e altrove nettamente indicate e dichiarate.

In particolare riteniamo dannosissimo che si lasci ancora aperta, dopo la pubblicazione delle tabelle, la possibilità di mutamenti nel trattamento economico, come ora ha accennato il ministro. È proprio questa la maniera per perpetuare quelle agitazioni quelle incertezze che sono il danno maggiore dell'amministrazione.

A noi sembrava assai più logico consentire oggi di stabilire definitivamente gli stipendi, magari superando i limiti del consolidamento, piuttosto che lasciare aperta per un altro anno la questione, cosicché si possa illudersi in aumenti futuri, che magari non verranno. O avete concretate tali riforme e semplificazioni da averne margine, e ditelo subito, o non vi sono, come in altra sede è stato confessato, e allora non bisogna creare nuove illusioni o gettare semi di agitazioni e di discordia tra le diverse categorie degli impiegati, aggravando il mal andamento dell'amministrazione.

Da ben altri concetti fu mosso il nostro Gruppo, quando, primo di tutti, all'avvicinarsi del termine della legge senza che le riforme fossero eseguite, chiese esplicitamente che non più assegni provvisori, ma le tabelle segnassero la definitiva risoluzione della questione economica, che ha portato tante incertezze e tanto male nell'amministrazione.

Tutto il male che si dice delle pubbliche amministrazioni, le esagerazioni di certa stampa sugli stipendi, tutto è fantastico. Il male vero è solamente in questo: nella cattiva organizzazione degli uffici e nel poco rendimento. Ora a questo non sarà rimediato se non con definitive risoluzioni che eliminino il provvisorio, l'eccezionale, l'incerto, il disordine portato dal passato periodo di guerra.

Le dichiarazioni fatte stasera dal ministro nel chiarire la portata delle tabelle e della legge, aprono invece la via a nuove agitazioni, a nuove illusioni, a nuovi malumori. Era assai meglio riconoscere il fallimento della legge e proporre in concreto e in definitiva solo quello che realmente si può attuare.

Ma, come ho detto, le condizioni dell'Assemblea non permetterebbero di discutere a fondo la cosa. Mi limito quindi ad alcuni accenni particolari.

Il capoverso primo dell'articolo 2 dice che « il Governo del Re pubblicherà, entro il 30 settembre 1922, le nuove tabelle degli stipendi ».

Desideriamo che sia dichiarato da parte del Governo che ciò non vuol dire assolutamente che gli stipendi siano datati dal 1° ottobre, ma che — conformemente a quelle che sono state le promesse del Governo, anzi conforme a quello che è un decreto emanato dal Governo — le tabelle saranno retrodatate dal 1° aprile 1922. Il Governo non può mancare al preciso impegno che esso ha assunto davanti ai suoi impiegati.

Desidereremmo in secondo luogo conoscere se, nella esclusione delle indennità speciali dal consolidamento della spesa, è anche compresa la cointeressenza. La questione va chiaramente posta in questi termini: o la cointeressenza si comprende nel consolidamento, o la cointeressenza viene

pagata a parte. Noi non spieghiamo qui ora quale delle due soluzioni preferiamo, ma una delle due soluzioni deve essere indicata, non lasciata all'arbitrio e all'incertezza e non lasciata come un nuovo focolare di agitazione. O la comprendete nel consolidamento o la pagate a parte.

Per non riparlare poi sull'articolo 3, sul quale la Commissione ha già accolto il mio ordine del giorno, trovo malfatto che di nuovo si lascino incertezze intorno al momento del licenziamento degli avventizi. Anzitutto dovrebbe riconoscersi un diritto di indennità da parte di coloro che sono licenziati, conforme anche alle regole dell'impiego privato.

L'ordine del giorno approvato dalla Commissione mirava ad una sistemazione del personale che ha dato la sua opera molto probabilmente dal 1916, durante la guerra, e che domani non dovrebbe essere mandato via senza ragione per aggravare la crisi economica, per assumerne dell'altro al suo stesso posto.

Pare vi siano state amministrazioni che hanno licenziato degli avventizi per riprenderne altri nei giorni seguenti. Ciò produce malumori, agitazioni e un male economico assai più grave.

O i posti eccedono il bisogno e non si prenda più nessuno; o si riconosce entro i limiti delle tabelle e della riforma, che occorre altro personale di ruolo, e non è giusto licenziare quello avventizio che abbia dato lunga prova di capacità e di buon rendimento, per assumerne altro, sia per la tranquillità delle famiglie e degli impiegati, sia per il buon andamento degli uffici.

Un'ultima osservazione debbo aggiungere riguardo alla Commissione. È già stato fatto nella relazione del presidente della Commissione ma ameremmo di averne conferma dal Governo. Tutta l'opera di costruzione delle tabelle deve essere cioè concordata da una parte con criteri di perequazione specialmente fra gli uffici centrali e provinciali e dall'altra con il parere espresso dalla Commissione parlamentare. La formula « è data facoltà al Governo del Re » dell'ultimo capoverso potrebbe lasciar credere invece a una esclusione del controllo della Commissione.

CAMERA DEI DEPUTATI

PROROGA DELL'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO PER L'ANNO FINANZIARIO 1922-23

Tornata del 18 novembre 1922

Dopo la marcia su Roma, è nominato con regio decreto 31 ottobre 1922 il Ministero Mussolini, che viene annunziato alla Camera nella tornata del 16 novembre 1922.

In questa seduta il ministro del tesoro, Tangorra, presenta un disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio, sino a quando siano stati tradotti in legge, degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario 1922-23, non ancora approvati (legge 30 novembre 1922, n. 1549).

Nella discussione generale sulla proroga dell'esercizio provvisorio interviene Matteotti.

Per meglio comprendere le dichiarazioni fatte da Matteotti, a nome del suo Gruppo, sarà bene richiamare brevemente alla memoria almeno tre ordini di fatti:

1) la Commissione finanza e tesoro propose e la Camera approvò (18 novembre 1922) il seguente ordine del giorno: « La Commissione finanze e tesoro consente pienamente nei propositi della più stretta e vigile economia espressi dal Presidente del Consiglio nelle sue comunicazioni alla Camera, e confida che ad essi risponderà efficacemente l'azione del Governo nella gestione del bilancio dello Stato ad esso affidata col chiesto esercizio provvisorio ». « Certo — dirà Matteotti riferendosi a questa decisione — vi è una specie di economie che è molto facile » e continuerà indicando quelle relative alle spese per l'istruzione;

2) con regio decreto-legge 10 novembre 1922, n. 1431, viene abrogata la legge 24 settembre 1920, n. 1297, sulla obbligatorietà della conversione in nominativi dei titoli al portatore emessi dallo Stato, dalle province, dai comuni,

dalle società per azioni e da qualsiasi altro ente, nonché dei depositi vincolati a termine fisso. Il 23 novembre 1922, Matteotti presenterà un'interpellanza al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle finanze « per sapere a quali impegni, a quali principî e a quali criteri si sia ispirato il nuovo Governo, il quale prima ancora di presentarsi alla Camera, e pochi giorni prima della riapertura della Camera, ha emanato un decreto che revoca la legge sulla nominatività dei titoli ». A tal proposito dirà Matteotti in questo suo intervento: « violando ancora una volta la legge costituzionale, pochi giorni prima della riapertura della Camera, voi avete rinnegato la vostra stessa legge con un decreto-legge »;

3) la « restituzione all'iniziativa privata » di alcuni servizi e di alcune produzioni che lo Stato esercitava in regime di monopolio: dalla rete telefonica alle assicurazioni sulla vita; dalle ferrovie alla fabbricazione dei fiammiferi. A proposito delle ferrovie, Matteotti presenterà — nell'estate successiva (7 giugno 1923) — un'interrogazione al ministro dei lavori pubblici « per conoscere il testo dei contratti definitivamente stipulati per l'esercizio privato di alcune linee ferroviarie del Nord e per la costruzione di linee in Sicilia ».

Perciò Matteotti nel suo discorso dichiara di temere « l'asservimento alla speculazione privata interna, mediante la concessione di alcuni servizi e beni pubblici all'industria privata ». Si veda anche l'ordine del giorno del deputato Pagella, che precede il discorso di Matteotti.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pagella, così concepito:

« La Camera, ritenuto che il passaggio totale od anche solo parziale dell'azienda ferroviaria all'industria privata, costituirebbe un grave errore, tanto agli effetti delle economie che lo Stato si propone di realizzare da tale passaggio, come pure per il danno che ne deriverebbe all'industria, al commercio ed al pubblico da un servizio sicuramente ridotto e peggiorato;

ritenuto inoltre che il personale delle ferrovie, attraverso lunghi anni di dure lotte e di sacrifici, si è conquistata (non una posizione di privilegio) ma condizioni di vita civile meno dure del passato, costituenti un diritto acquisito a cui nessuno può e deve attentare;

non accorda l'esercizio provvisorio ».

Non essendo presente l'onorevole Pagella, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Basso.

BASSO. Rinunzio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Matteotti. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Onorevoli colleghi, per incarico del mio Gruppo devo fare poche e brevi dichiarazioni sull'esercizio provvisorio presentato dal Governo. Non è il caso di ripetere in questo luogo le dichiarazioni politiche che sono state fatte ieri. Ci limitiamo a osservazioni strettamente tecniche, come se fossimo in regime di democrazia e non di dittatura; come se fossimo in regime parlamentare e non di Governo paterno.

Neppure entrerò nelle questioni comprese nell'annunciata richiesta di pieni poteri, perché dovremo esaminarle in quella sede.

Mi limito a pochissime questioni, che il nostro Gruppo avrebbe posto più volentieri in sede di Commissione finanza e tesoro, se alcuni minori dittatori — ora il mimetismo fa sì che anche altri vogliano far da dittatori, come se fossero possibili più dittatori e non uno solo ! — non vi avessero impedita la discussione tecnico-amministrativa, subordinando tutto alla sola questione politica, e quindi ripetendo inutilmente il voto e il criterio tenuto per « le comunicazioni del Governo ».

L'unico punto politico, caso mai, è questo: perché la domanda di esercizio provvisorio sia stata presentata in questi giorni, cioè un mese e mezzo prima della scadenza del precedente.

Vuol essere forse la minaccia di scioglimento, lo iugulamento immediato della Camera per modo che il Governo non abbia più bisogno dei suoi voti e della sua opera ? O si vuole un altro voto di approvazione e di contrizione, uguale a quello di ieri, che già sembra averla resa migliore di quello che era l'altro ieri, come ha dichiarato lo stesso Presidente del Consiglio ?!

In ogni caso a noi non importa nulla di tutto questo. Ci siamo anzi prestati gentilmente, il più che abbiamo potuto, ad affrettare l'approvazione della relazione D'Alessio sull'esercizio provvisorio dentro ieri sera, perché codesta minaccia non turba noi.

Chiariremo quindi esclusivamente i punti tecnici, amministrativi e finanziari per i quali era stato lasciato un vuoto nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, e che avrebbero dovuto essere chiariti da parte del ministro del tesoro, ma che invece ad opera di questo si sono ridotti, come ha detto il compagno Turati, a una antologia di luoghi comuni.

Ho cercato ad ogni modo di rilevare tre punti nelle dichiarazioni dell'onorevole Tangorra, su cui soltanto voglio fermarmi.

Primo punto: disavanzo dell'esercizio in corso per oltre quattro miliardi che si promette di fare scomparire con economie e con la pere-

quazione dei tributi. Secondo punto: promessa sistemazione del passato, e contemporanea deplorazione degli aumenti di circolazione e dell'aumento dei debiti, specialmente di quelli fluttuanti.

TANGORRA, *Ministro del tesoro*. Chi ha mai detto queste cose ?

MATTEOTTI. Le ho lette nella sua relazione ! Terzo punto: promessa di economie spogliando lo Stato da molte funzioni, e contemporanea promessa governativa di incrementare la economia nazionale e difendere il capitale e il lavoro.

Ora codeste tre affermazioni a me paiono contraddittorie non solo in se stesse, ma anche con la realtà attuale.

Il disavanzo, ha affermato l'onorevole Tangorra, supera i quattro miliardi.

Secondo un documento sottoposto all'esame della Commissione finanza e tesoro il disavanzo dovrebbe essere aumentato dal disavanzo ferroviario, che essendo già stato per l'anno scorso superiore a un miliardo, è da presumersi che anche quest'anno toccherà almeno la cifra di un miliardo; a meno che il conto del ministro del tesoro non sia fatto su altre basi e cioè portando in economia, eventualmente, quel miliardo e cento milioni assegnati per interessi dei debiti esteri nel bilancio del tesoro.

A tale proposito noi chiediamo anzi precise indicazioni dal ministro del tesoro, non tanto sulle sorti future dei debiti, che sono strettamente legate alla questione delle riparazioni internazionali, ecc., ma sul punto se la somma nominale degli interessi dovuti resti nel bilancio, o pagata o come residuo, o se invece si finga di passarla in economia. Poiché nella situazione del debito 30 settembre 1922, è indicata una somma di seicento e tanti milioni di buoni per pagamento interessi debiti esteri, non a Governi ma a privati, con un equivalente peggioramento patrimoniale sotto il quale si nasconderebbe la apparente diminuzione del disavanzo di competenza.

Comunque, dato il disavanzo di quattro miliardi, come pensate di coprirlo ?

Voi dite con le economie. Ma codesta affermazione ci è stata ripetuta da tutti i Governi, con consenso sempre della stessa maggioranza che oggi vi aiuta a deplorare i Governi passati; mentre noi allora come ora, sempre fermi al nostro posto, deploravamo la inconsistenza delle promesse e la mancanza di una politica seria che conducesse veramente al pareggio dei bilanci. Poiché il pareggio, onorevoli colleghi, dai socialisti è stato sempre chiesto alla Camera e nelle Commissioni, ripetutamente, senza aspettare a convertirsi solamente oggi !

Ma per non rinnovare oggi le vane illusioni delle economie (che anche noi crediamo possibili, e abbiamo suggerito, ma fino ad un certo punto e là dove non nuocciano alla stessa economia nazionale) a noi basterebbe per questo esercizio in corso, limitandoci per il momento all'esercizio provvisorio proposto, a noi basterebbe soltanto che l'onorevole ministro del tesoro ci dichiarasse se intende di rimanere nell'anno 1922-23, cioè per i sei mesi che sono compresi nell'esercizio provvisorio da approvarsi, dentro la cifra consolidata assegnata nei bilanci, cioè in ciascun bilancio.

Noi non domandiamo grandi cose; ci basterebbe questa promessa formale del Governo di mantenersi dentro i limiti della previsione di ciascun bilancio; e su questo punto chiediamo una risposta precisa.

Certo vi è una specie di economie che è molto facile. Ci sono delle leggi che impongono una determinata spesa. Non si eseguisce la legge, non si fa più la spesa, e si ha una economia! Per esempio la Camera ha riconosciuto che la istruzione elementare è insufficientissima, che non vi sono le scuole ed i maestri sufficienti per tutti i bambini d'Italia. Basta non spendere i trenta milioni indicati per integrare la somma necessaria alla istruzione elementare, e si fa una grande economia. Ma è una economia di natura puramente finanziaria, con danno economico e morale della nazione, che lascia i suoi operai, i suoi contadini, i suoi lavoratori in uno stato di ignoranza che ne diminuisce la produttività, e quindi la produzione economica sulla quale soltanto, come voi avete riconosciuto, si assettano le imposte e si assetta la finanza!

Ma di questo in altra sede, nella questione dei pieni poteri, sarà più acconcio parlare.

Comunque il disavanzo resta per quest'anno per lo meno in quattro, secondo noi in cinque miliardi.

Ai 4-5 miliardi, vanno aggiunti i nove miliardi di residui passivi da pagare per sistemare il passato, un miliardo di residui da aggiungere forse più che da togliere per il 1921-22, sono circa 15 miliardi necessari a sistemare il passato e a sistemare il bilancio in corso.

Come vi provvederete?

Voi affermate nella vostra relazione che non farete emissioni. Voi deplorate che da troppi anni attingiamo troppo largamente al credito i nostri mezzi di pagamento. Voi dite che non ricorrerete a prestiti all'estero, per lo meno a carico dello Stato.

Ma allora, altra domanda precisa, come provvederete?

Anche non pagando per ora i nove miliardi del passato, cioè anche lasciando non sistemato il passato, e perpetuando quel disordine ammi-

nistrativo che la guerra ha portato, voi dovrete trovare nel corrente esercizio 650 milioni al mese di mezzi straordinari, oltre le entrate bilanciate.

Come potrete trovarli fuori delle tre forme indicate e negate: carta moneta, prestiti all'estero, buoni all'interno ?

Voi avete ragione di opporvi a prestiti all'estero, se essi fossero condizionati all'asservimento di determinati servizi pubblici al capitale straniero che su quelli domandi garanzia. Ma a noi viene un atroce dubbio che desideriamo ci sia immediatamente smentito, se cioè codesto asservimento alla speculazione privata straniera, non sia per essere sostituito dall'asservimento alla speculazione privata interna, mediante la concessione di alcuni servizi e beni pubblici all'industria privata, che su questi prenda garanzia o ipoteca !?

Su questo dubbio noi ameremmo di essere illuminati. Non basta dire che si passa un servizio all'industria privata, per renderlo più economico: bisognerebbe anche dimostrare se in fondo tutto ciò non si riduca nella ricerca di un prestito con ipoteca sui beni collettivi, cioè mettendo in mano alla speculazione privata gli organi dello Stato, i pubblici servizi.

Sarebbe in fondo la stessa politica che Stinnes domanda oggi di introdurre in Germania, la peggiore politica, la più condannevole secondo noi, ma che da voi, un giorno liberisti, un giorno protezionisti, un giorno di una opinione e un giorno di un'altra, potrebbe essere anche improvvisamente abbracciata, come apparente rimedio momentaneo, come irreparabile male futuro !

Vi riconosco che anche voi oggi, a dieci giorni di distanza dalla presa di possesso del Governo, cominciate a smontare le illusioni create intorno al vostro movimento e cominciate ad affermare che le cose sono assai più intricate di quello che non sembrino, e complicate da fatti economici e internazionali non tutti compresi nel raggio d'azione immediato della vostra volontà. Vi siete già ridotti anche voi a quella media temperatura parlamentare che ci ha beati fino ad oggi. E alla fine arriverete quindi forse anche voi, come gli altri Governi, dopo tanti apparati, dopo tante mostre, dopo tanti sforzi di energia nei gesti (non so quanto nella sostanza), arriverete anche voi alla emissione dei buoni del tesoro !

Voce di destra. Crepi l'astrologo !

MATTEOTTI. Eh ! sì, Cassandra è stata sempre indesiderata ! Voi avete tratta la vostra forza dagli errori commessi dalle stesse classi dirigenti alle quali appartenete, e che furono fino ad oggi al Governo, e fingete di attribuirli proprio a noi che vi abbiamo sempre dato il voto contrario.

Anche allora noi eravamo non desiderate Cassandre ! e oggi che le nostre profezie si sono avverate, fingete di darne a noi, oppositori, la colpa.

Voce di destra. L'altra volta eravate dei complici !

MATTEOTTI. Per lo meno non come voi che in politica interna e finanziaria avete votato sempre per il Ministero. Votavate contro solo in politica estera, per poi ravvedervi appena Mussolini è andato al potere ! (*Interruzioni — Rumori*).

Voce dal centro. Sia breve !

MATTEOTTI. Brevissimo. Ma per abbreviare maggiormente, l'interruttore può anche uscire.

Ritornando al primitivo ragionamento: se voi seguirete la linea del minimo sforzo, cioè se vorrete emettere 650 milioni di buoni al mese, in un mercato già saturo di 314 miliardi, sarà abbastanza difficile, e in ogni caso voi continuerete quel drenaggio di capitale che tutte le confederazioni delle industrie e i congressi hanno deplorato come dannoso alle industrie e alla produzione privata.

A proposito anzi dei buoni del tesoro, con i nuovi aumenti voi non avrete neppure uno stanziamento degli interessi sufficiente perché avete solamente un margine, oggi, di 80 milioni tra interessi stanziati e interessi già impegnati e assorbiti, mentre le nuove necessità richiederebbero ulteriori 270 milioni, se vi atterrete al solo riparo del disavanzo in corso, 770 milioni se invece volete anche riparare ai residui passivi degli anni scorsi.

Altra questione: quando e come vorrete arrivare al consolidamento di questi debiti fluttuanti ? Questo non è neppure accennato nella vostra esposizione !

Quanto alle imposte, dovremo parlarne in sede di pieni poteri, ma fin d'ora noi ripetiamo che noi non siamo stati per le imposte numerose oggi da voi deplorate. E neppure siamo mai stati per le alte aliquote delle imposte sui redditi.

Noi, che siamo stati accusati di negatività, abbiamo indicato con estrema precisione dove si possa trovare, senza aumentare le aliquote, e senza aumentare il numero delle imposte, noi abbiamo indicato dove si possono trovare i due o tre miliardi, che l'economia nazionale ancora può dare, e la finanza richiede. Anzi abbiamo proposto di ridurre alcune aliquote delle imposte attuali, perché noi abbiamo domandato soprattutto quello che è sempre mancato, e cioè l'accertamento esatto della materia imponibile.

Noi ci siamo sempre resi conto — e perciò non abbiamo domandato le alte aliquote delle imposte sui redditi — ci siamo sempre resi conto, nonostante socialisti, delle necessità capitalistiche, perché abbiamo sempre affermato che la società socialista viene dallo sviluppo della società capitalistica. Quando voi, onorevole ministro del tesoro, vi dichiaravate in questa Camera orgoglioso di essere il relatore della legge sulla nominatività dei titoli, noi socialisti, incolpati di esserne suggestori, dicevamo invece che, se procedeva da un principio giustissimo, essa però era incompatibile, nella sua forma presentata, coll'attuale sistema capitalistico.

Oggi, violando ancora una volta la legge costituzionale pochi giorni prima dell'apertura della Camera, voi avete rinnegato la vostra stessa legge con un decreto-legge. Noi soli siamo sempre rimasti nella nostra linea precisa.

D'altra parte, noi socialisti ci siamo sempre resi conto delle necessità della situazione attuale, ci siamo resi conto cioè delle conseguenze finanziarie della guerra, poiché lo Stato italiano si trova oggi aggravato — ed è qui, soprattutto, la causa del disavanzo, onorevole Tangorra — non tanto per i servizi pubblici che voi avete indicati, ma perché la guerra di per sé sola, ha portato l'aumento di otto miliardi annui di spesa per modo che, senza di quel fatto, lo Stato italiano avrebbe, non cinque miliardi di disavanzo, ma tre miliardi di avanzo. Rendendoci dunque conto delle necessità conseguenti alla guerra, noi abbiamo proposto di ripararvi non con aliquote alte sui redditi, che abbiamo sempre detto che danneggerebbero il regime capitalistico, le fonti dell'entrata; ma con il rigoroso accertamento di tutti i redditi e basse aliquote, riservando le imposizioni più gravi là dove anche oggi potevano essere applicate, cioè sul punto patrimoniale, e sul punto successorio.

Il collega Pestalozza, seguendo le orme di un articolo del senatore Einaudi, ha affermato, per esempio, che le aliquote sulle successioni assorbono ed eccedono la misura del capitale. Si tranquillizzi il collega, non badi troppo ai teorici. L'onorevole Einaudi ha ragione, se fa i calcoli teorici. In fatto non vi è nessuna eredità, e non vi è stata mai negli ultimi anni, che abbia pagato le alte aliquote. Le alte aliquote sono puramente teoriche; è rarissimo, anzi mai avvenuto in Italia il caso di un patrimonio di cinquanta milioni trasmesso a un parente oltre il sesto o il quarto grado.

Noi vogliamo basse aliquote ma rigorosi accertamenti sui redditi. Voi voleste sempre, magari con alte aliquote, accertamenti incerti ed evadibili, perché il capitalismo si fonda sulla concorrenza individuale, e preferisce correre l'alea di un'alta aliquota ma con la presunzione di

sapervisi, presso i capitalisti più abili, sottrarre del tutto, lasciandovi incappare il più piccolo e meno abile, o scaricando l'imposta anche non pagata sul consumatore o sul lavoratore.

Ripetiamo che noi siamo per le basse aliquote sui redditi subito dopo che voi avrete accertato con rigore le basi sulle quali l'imposta si applica. Noi abbiamo invece insistito per le imposte eccezionali sui sovraprofitti e sui patrimoni, oltre che sulle successioni, per la stessa ragione per la quale voi siete indotti ad abbandonarle al ceto dal quale è venuta la vostra forza. Noi crediamo che la imposta patrimoniale rigorosamente applicata non sarebbe stata dannosa nemmeno alla sana economia capitalistica. Se dopo la guerra, ad una economia fittiziamente ricca ed apparentemente ricca, ma più di debiti che di carta, voi aveste applicato un taglio sul capitale privato, ma non gradatamente in un ventennio per modo da rovesciarlo sui redditi e da assorbirli, ne avreste avuto non un danneggiamento del capitale, ma un miglioramento del capitale.

Voi avreste sgonfiato il pallone della ricchezza fittizia, avreste dato a ciascuno la sensazione del pericolo da cui uscivamo, ed avreste costretto i cittadini non a consumare allegramente sulla ricchezza fittizia, ma a cercare di riprodurre quel capitale, che essi in quel momento dovevano sacrificare allo Stato per riparare ai danni della guerra. Poiché se voi dite che è necessario ricostruire il capitale privato, voi avete ragione fino a un certo punto.

È dimostrato che non è vero che il capitale privato sia stato danneggiato o diminuito dalla guerra: quello solo che è stato danneggiato e diminuito dalla guerra è il capitale collettivo, cioè il capitale dello Stato.

Le cifre sono chiarissime, gli statistici hanno dimostrato che la ricchezza privata non è diminuita durante la guerra. Non ha accumulato come accumulava in altri tempi, si è spostata, come voi avete benissimo rilevato, da determinati ceti ad altri ceti; ma la somma delle attività private non è diminuita, mentre la somma delle attività dello Stato, il quale aveva al 1° luglio...

TANGORRA, *Ministro del tesoro*. Chi sono questi statistici ?

MATTEOTTI. Anche il Gini.

TANGORRA, *Ministro del tesoro*. Non ha mai affermato che la ricchezza privata non è diminuita. Lo contesto in modo assoluto.

MATTEOTTI. Non è diminuita, onorevole Tangorra, perché dove fu distrutta, fu risarcita. Invece le attività dello Stato avevano, al 1° luglio

1914, tredici miliardi di attività e 19 di passività, con una differenza passiva di soli 6 miliardi; al 30 giugno 1921, lo Stato aveva una attività di 57 miliardi ed una passività di 153 miliardi: donde il *deficit* di 95 miliardi. Ai quali, aggiungendo altri 10 miliardi di peggioramento patrimoniale del 1921-22, e aggiungendo la differenza dei cambi nel debito estero, si arriva a 175 miliardi di passivo.

Quella che è stata danneggiata dalla guerra è la collettività, non è il privato, e quello che si deve ricostruire è il patrimonio collettivo o dello Stato.

Ed è questo fatto specialmente che ha influito nella diminuzione dei cambi e ha portato alla alterazione dei prezzi, come conseguenza logica e legittima della guerra.

Da ciò quindi anche l'opportunità di una incisione sul capitale privato, anche per sgonfiarlo dalla carta e ridargli agilità e nuova produttività.

Rispetto al capitale privato noi domandiamo soltanto di spingerlo a moltiplicare la sua capacità redditizia e riproduttiva, mentre pure dobbiamo ricostituire il capitale collettivo distrutto o in *deficit*.

Del vostro indirizzo invece nulla sappiamo, perché siete un giorno liberisti, un giorno protezionisti, un giorno così così.

Avete anche rilevato o fatto rilevare dai vostri giornali il miglioramento dei cambi dopo il precipitare delle giornate del vostro movimento. Io non mi soffermerò sulle cause che possono averlo creato, anche perché amo il mio paese. Ma fuori della momentanea oscillazione dei cambi, la curva certo non è favorevole e non possiamo aspettarci grandi miglioramenti.

Anzi io mi permetto di non essere concorde con le vostre affermazioni, onorevole ministro del tesoro, e cioè che il tesoro italiano debba sperare con l'accordo delle tesorerie d'Inghilterra e di America di ritornare all'antico valore della lira.

Siccome questa affermazione è nella vostra relazione di seguito al rilievo del miglioramento dei cambi, non so se sia nelle vostre illusioni ed aspirazioni il ritorno della lira pari ad oro. Noi diciamo apertamente che noi non siamo per questa speranza e non desideriamo ciò. Noi siamo esclusivamente per l'equilibrio stabile dei cambi.

Equilibrio stabile perché qualunque squilibrio, qualunque mutamento dei cambi internazionali, comunque detto favorevole o sfavorevole per ciascuna nazione, è invece in realtà per tutti sempre sfavorevole.

Ogni mutamento del cambio è favorevole soltanto alla speculazione privata, non è favorevole a nessuna economia, né a quella che sembra

avvantaggiarsene, né a quella che sembra danneggiata. Favorevoli al ritorno della lira alla pari possono essere i privati creditori dello Stato; ma appunto per questo noi siamo invece sfavorevoli, perché aumenterebbe la schiavitù dello Stato e di una gran parte dei cittadini italiani lavoratori a favore esclusivo della categoria dei capitalisti creditori dello Stato.

Noi siamo per l'equilibrio stabile dei cambi, quindi per la risoluzione rapida di tutte le questioni internazionali. Vogliamo che si arrivi a questo equilibrio, qualunque sia il punto su cui ci si fermi, tendendo tutti gli sforzi a mantenerlo, perché noi desideriamo che gli Stati e i privati di ciascuno Stato agiscano in concorrenza non sul punto della speculazione del cambio dall'uno all'altro, ma sulla concorrenza della vera capacità produttiva. Solamente quando gli Stati possono arrivare a questo (cosa non facile e che suppone tutta una politica internazionale da seguire), si ha la vera concorrenza nel campo del lavoro, quella che affina la produttività e moltiplica la capacità di ciascuna nazione. E con ciò ancora una volta si riconferma la nostra dottrina internazionale, per la quale il miglior bene della nazione si ottiene sul terreno della pace e degli accordi internazionali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli altri oratori iscritti, si intende che abbiano rinunziato a parlare.

Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

TANGORRA, *Ministro del tesoro*. Onorevoli colleghi ! Io sarò brevissimo, perché quelle che sono le direttive fondamentali che il Governo seguirà in materia di politica finanziaria, le ho già indicate ieri.

Aggiungerò a chiarimento, e anche in riguardo a talune critiche che ho viste fatte alle mie dichiarazioni di ieri, che quelle non furono altro che semplici dichiarazioni integratrici del pensiero già manifestato dal Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni.

Era chiaro del resto, come dissi nelle prime parole, che una discussione esauriente sul problema finanziario io l'avrei riservata unicamente all'esposizione finanziaria.

Io stesso ieri ho prospettato la gravità del problema finanziario e quindi mi è sembrato quasi superfluo quello che ha voluto aggiungere oggi l'onorevole Matteotti, per provare ancor di più alla Camera che la nostra situazione è grave, tanto dal punto di vista finanziario, quanto dal punto di vista economico. Chi mai ha negato questo ?

Io l'ho sostenuto in articoli di giornali; i miei predecessori lo hanno sostenuto nella loro esposizione finanziaria; uomini di altissima autorità lo hanno sostenuto in interviste. Io credo che ormai sia un assioma che il nostro problema finanziario sia di grande gravità, irto di difficoltà notevoli e ricco di elementi vari e complessi.

Quindi mi è sembrato superfluo che il collega Matteotti sia venuto qui ad aggiungere elementi nuovi per dimostrarci questo che rappresenta un assioma ormai, e per prospettarci dei problemi, i quali avrebbero secondo il suo desiderio, quasi richiesta una soluzione immediata, mentre ognuno di tali problemi basterebbe a preoccupare seriamente chi si trovi a capo dell'amministrazione finanziaria. (*Commenti*).

Io non aggiungerò altro perché la Camera si convinca di un pensiero che è ormai un pensiero comune. Noi ci troviamo di fronte a un problema che presenta un'enorme difficoltà...

Voci a sinistra. La soluzione ! Dica la soluzione !

TANGORRA, *Ministro del tesoro.* Io mi limiterò piuttosto a rispondere brevemente a quello che è stato il punto di vista dominante in questa questione, e cioè il punto di vista socialista. Perché in fondo, tanto l'onorevole Matteotti quanto l'onorevole Turati, che si sono maggiormente intrattenuti nella discussione, hanno voluto prospettare alla Camera le soluzioni del problema finanziario dal loro punto di vista, opponendolo a quello che essi ritengono il punto di vista dell'attuale Governo.

Ora già nei riguardi del punto di vista dell'attuale Governo sono state dette una quantità di inesattezze: voi fate una politica economica finanziaria mercé la quale cercate di addossare sulle classi lavoratrici il fardello economico della guerra; voi intendete fare una politica finanziaria soprattutto nell'interesse dell'alta finanza, nell'interesse del mondo capitalista, voi volete distruggere con le vostre proposte quello che, a grado a grado, si era venuto creando sotto l'influenza direttiva del pensiero socialista nella nostra amministrazione e nella nostra finanza.

Il Governo non ha mai pensato di fare una politica economica e finanziaria indirizzata in questo senso.

Io, fin dal primo giorno che ebbi l'onore di parlare alla Camera, dissi che il problema fondamentale della economia italiana e della finanza italiana era il problema del capitale, con ciò intendendo di affermare che finché questo problema non fosse stato risolto, la nostra economia e la nostra finanza non avrebbe avuto modo di risorgere.

E questo perché ? Perché ognuno sa che l'effetto ovvio, naturale della guerra, effetto che tutti abbiamo visto, è stato di distruggere una

grande quantità di ricchezza presso di noi come presso altri paesi; e mi meraviglia che il collega Matteotti sia venuto oggi ad affermare che un economista italiano, uno statistico del quale non professo le opinioni ma di cui ho stima, abbia detto niente di meno che la ricchezza italiana, in seguito alla guerra non sia diminuita. (*Commenti all'estrema sinistra*).

E poi dove ha trovato il collega Matteotti la strana teoria che quella che è diminuita sia soltanto la ricchezza collettiva e non la ricchezza privata ? Ma la ricchezza collettiva è la somma delle ricchezze private: è un errore dei più grossolani che si possa sostenere in economia, quello di ritenere che possa diminuire la ricchezza collettiva senza che diminuisca quella privata. (*Rumori all'estrema sinistra*).

MATTEOTTI. Pubblica, non collettiva.

La tornata del 18 novembre 1922 riguarda Matteotti anche per altri due fatti:

1) tra una lunga serie di domande di autorizzazione a procedere, lette in inizio di seduta dal Presidente, ve ne è una « contro i deputati Panebianco e Matteotti per eccitamento a commettere il delitto di violazione di dovere inerente a pubblico ufficio ». Successivamente verrà dichiarata estinta l'azione penale per sopraggiunta amnistia;

2) la nomina di Matteotti tra i componenti della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge sui pieni poteri.

CAMERA DEI DEPUTATI

SUL DISEGNO DI LEGGE PER I PIENI POTERI

Tornata del 25 novembre 1922

Il 17 novembre 1922, giorno successivo a quello in cui era stato annunziato alla Camera il Ministero Mussolini (nominato con regio decreto 31 ottobre 1922), lo stesso Presidente del Consiglio presenta il disegno di legge: « Delegazione di pieni poteri al Governo del Re per il riordinamento del sistema tributario e della pubblica amministrazione » (legge 3 dicembre 1922, n. 1601).

Il disegno di legge munisce, fino al 31 dicembre 1923, il Re, sotto la responsabilità dei suoi ministri, di pieni poteri per riordinare il sistema tributario, allo scopo di semplificarlo, di adeguarlo alle necessità del bilancio e di meglio distribuire il carico delle imposte; per ridurre le funzioni dello Stato, riorganizzare pubblici uffici ed istituti, renderne più agili le funzioni e diminuirne le spese. Fa obbligo al Governo di dar conto al Parlamento, entro il 31 marzo 1924, dell'uso della facoltà conferitagli.

La Commissione speciale della Camera, a maggioranza di sette voti contro due, approva la proposta del Governo, modificando la formulazione dell'articolo 1. Relatore di maggioranza è Salandra. La minoranza della Commissione, relatore Matteotti, espone le ragioni della sua avversione alla legge dei pieni poteri, che verrà approvata dalla Camera nella tornata del 25 novembre 1922 con 275 voti favorevoli e 90 contrari su 365 presenti e votanti (ordine del giorno Sanna-Randaccio accettato dal Governo).

I due relatori, Salandra per la maggioranza e Matteotti di minoranza, rinunziano a parlare. Il testo delle due relazioni scritte è riportato nel volume III della presente opera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la minoranza.

MATTEOTTI, *Relatore per la minoranza.* Non so se in queste condizioni dell'Assemblea potrò esplicare il mio pensiero. È un argomento così grave...

PRESIDENTE. Possibilissimo. La Camera ha già deliberato. Vuole che interroghi un'altra volta la Camera ?

MATTEOTTI, *Relatore per la minoranza.* No. Rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione, relatore per la maggioranza.

SALANDRA, *Relatore per la maggioranza.* Imiterò l'esempio del collega relatore della minoranza. Qui si tratta soprattutto di una questione politica, quale è stata posta dal Presidente del Consiglio. Mi pare superfluo di entrare nelle questioni di dettaglio, sollevate dai vari oratori. Quindi rinunzio a parlare.

Successivamente Matteotti rinuncia anche a svolgere, pur mantenendolo, un emendamento aggiuntivo all'articolo 1. Posto ai voti, l'emendamento non è approvato.

PRESIDENTE. L'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Matteotti, sottoscritto anche dagli onorevoli Modigliani, Majolo, Ventavoli, Mingrino, Beltrami, Montemartini, Turati, Musatti e Florian, è così concepito:

« In materia tributaria il Governo dovrà chiedere e ottenere il parere della Commissione finanza e tesoro. Il parere dovrà esser dato entro 15 giorni dalla presentazione del progetto governativo. La Commissione rimane in carica a tale scopo anche in caso di scioglimento della Camera ».

Onorevole Matteotti, ha facoltà di svolgerlo.

MATTEOTTI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ella lo accetta ?

SALANDRA, *Relatore per la maggioranza.* La Commissione non può accettarlo, perché evidentemente è in contraddizione col principio stesso della concessione della legge dei pieni poteri.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, ella lo accetta ?

MUSSOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno* e ad interim *degli affari esteri.* Non lo accetto.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, ella mantiene il suo emendamento ?

MATTEOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Prima di dare facoltà di parlare all'onorevole Modigliani su l'altro suo emendamento, metto a partito l'emendamento dell'onorevole Matteotti, non accettato né dalla Commissione, né dal Governo. Lo rileggo:

« In materia tributaria il Governo dovrà chiedere e ottenere il parere della Commissione finanze e tesoro. Il parere dovrà esser dato entro 15 giorni dalla presentazione del progetto governativo. La Commissione rimane in carica a tale scopo anche in caso di scioglimento della Camera ».

Chi lo approva voglia alzarsi.

(*Non è approvato*).

CAMERA DEI DEPUTATI

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE CONTRO MATTEOTTI ED ESTINZIONE DELL'AZIONE PENALE PER AMNISTIA

TORNATA DEL 16 MAGGIO 1923

Nella tornata del 18 novembre 1922, vi era stato l'annunzio di una serie di domande di autorizzazione a procedere tra cui, come si è già detto, una « contro i deputati Panebianco e Matteotti per eccitamento a commettere il delitto di violazione di dovere inerente a pubblico ufficio ». Si riporta il testo della domanda.

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO contro i deputati Panebianco e Matteotti (per eccitamento a commettere il delitto di violazione di dovere inerente a pubblico ufficio) trasmessa dal ministro della giustizia e degli affari di culto, Alessio, e comunicata alla Camera nella seduta del 18 novembre 1922.

A Sua Eccellenza il Presidente della Camera dei deputati.

Roma, 11 settembre 1922.

Il procuratore del Re presso il tribunale di Montepulciano, con nota 29 agosto 1922 ha chiesto l'autorizzazione della Camera dei deputati, a procedere contro gli onorevoli Panebianco Gino e Matteotti Giacomo, per il delitto di cui agli articoli 64, n. 1 e 178 Codice penale (eccitamento a commettere il delitto di violazione di dovere inerente a pubblico ufficio) per avere nei giorni 12 e 13 giugno 1920 alla stazione di Chiusi eccitato i ferrovieri che prestavano servizio sul direttissimo n. 44 a rifiutarsi di trasportare 213 militari del Corpo della regia guardia provenienti da Roma, esortandoli a sganciare le tre vetture da questi occupate ed assumendosi ogni responsabilità al riguardo.

Trasmetto alla E. V. insieme con la nota anzidetta gli atti processuali, per la deliberazione di codesta onorevole Assemblea ai termini dell'articolo 45 dello Statuto del Regno.

Il Ministro: ALESSIO.

A Sua Eccellenza il Presidente della Camera dei deputati - Roma.

Montepulciano, 29 agosto 1922.

Nel corso dell'istruttoria a carico del macchinista ferroviario Messeri Alfredo e di altri diciassette ferrovieri, denunziati per avere, nei giorni 12 e 13 giugno 1920, alla stazione di Chiusi, rifiutato di trasportare, coi treni su cui prestavano servizio, 213 militari del Corpo della regia guardia, provenienti da Roma e destinati parte a Venezia e parte a Trieste, è venuto a risultare, per quanto concordemente hanno dichiarato otto degli imputati stessi — precisamente, tali Cecioni Armando, Mecacci Alfredo, Taviani Egidio, Ferruzzi Salvatore, Gavazzi Orlando, Giovannini Armando, Boricelli Raffaello e Bazzanti Pietro — che se, non a determinare, certo ad eccitare i ferrovieri che prestavano servizio sul direttissimo n. 44 a rifiutarsi di trasportare i militari suddetti, esortandoli a sganciare le tre vetture da questi occupate, ed assumendosi ogni responsabilità al riguardo, furono gli onorevoli Bucco Ercole, Matteotti Giacomo, e Panebianco Gino.

Poiché nel fatto commesso dagli or nominati onorevoli si ravviserebbero tutti gli estremi del reato previsto negli articoli 64, nn. 1 e 178 Codice penale, così è che, in ottemperanza al disposto dell'articolo 45 dello Statuto, mi faccio a chiedere all'E. V. di voler provocare dalla Camera l'autorizzazione a procedere ne' confronti dell'onorevole Matteotti e dell'onorevole Panebianco tuttora deputati al Parlamento.

Unisco a giustificazione della richiesta, i relativi atti processuali.

Con profondo ossequio.

Il Procuratore del Re: VOLPE.

Nella tornata del 16 maggio 1923, alla riapertura della Camera, il Presidente annuncia che « il ministro della giustizia ha comunicato che, in dipendenza dell'estinzione dell'azione penale per effetto di amnistia, decadono le domande di autorizzazione a procedere in giudizio: contro i deputati Panebianco e Matteotti per eccitamento a commettere il delitto di violazione di dovere inerente a pubblico ufficio (1819) ».

Decadono, ugualmente, un'altra ventina di domande di autorizzazione a procedere, sempre per effetto dell'amnistia del 9 aprile 1923 concessa in occasione delle nozze della principessa Iolanda di Savoia.

CAMERA DEI DEPUTATI

NUOVA TARIFFA GENERALE DEI DAZI DOGANALI

Tornate del 19 e 25 maggio, 13, 14, 15 e 2ª tornata del 16 giugno 1923

Il 26 luglio 1921 il ministro dell'industria, Belotti, aveva presentato alla Camera il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 9 giugno 1921, n. 806, che approva la nuova tariffa generale sui dazi doganali ».

La discussione alla Camera intorno a questo provvedimento e la relativa approvazione, hanno luogo tra il maggio e il luglio 1923. L'onorevole Matteotti interviene nella seduta del 19 maggio con un lungo discorso, ad illustrazione anche di un ordine del giorno presentato insieme con gli onorevoli Garibotti e Basso. Matteotti parla a nome del Gruppo socialista unitario, che si era costituito pochi mesi prima. Infatti al termine del XIX congresso nazionale straordinario del partito socialista (tenutosi a Roma ai primi di ottobre 1922) i « concentrazionisti » o « riformisti », espulsi clamorosamente dal partito, si riunirono e costituirono il partito socialista unitario, di cui Giacomo Matteotti, per unanime designazione, divenne segretario politico.

Matteotti si dichiara favorevole alla tariffa generale dei dazi doganali (negoziabile con trattati e per ogni singola voce e tesa quindi a dare, in qualche modo, uno sviluppo più certo e regolare agli scambi internazionali) mentre si proclama contrario alla tariffa autonoma che « consolida e cristallizza la protezione doganale » (con l'adozione di dazi massimi e minimi, applicabili a merci di qualsiasi provenienza e continuamente manovrabili) favorisce gli interessi dei gruppi industriali meglio organizzati, sia permettendo loro di esercitare ulteriori pressioni sul Governo, sia assecondando, con una politica economico-doganale la più elastica possibile, la dinamica degli affari e della produzione del mondo industriale. Matteotti inoltre si dichiara contrario ai coefficienti di maggiorazione e proclive all'adozione della clausola della « nazione più favorita »

anche nei riguardi di paesi a valuta deprezzata. Non contesta, infine, l'utilità di una temporanea protezione iniziale alle industrie che si debbono sviluppare, ma ritiene ingiustificata la persistente protezione per lo zucchero, dannosa quella per il vino, troppo elevata quella per le carni, la frutta, il legno, l'olio e il petrolio.

TORNATA DEL 19 MAGGIO 1923

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge relativo alla nuova tariffa generale dei dazi doganali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti, il quale, insieme con gli onorevoli Garibotti e Basso, ha presentato il seguente ordine del giorno.

« La Camera ritiene necessario:

1) di smobilitare l'apparato protettivo delle industrie che ormai hanno avuto tempo sufficiente per consolidarsi, perfezionandosi o ammortizzando le spese di impianto: e in particolare di ridurre immediatamente il dazio sullo zucchero a lire 9, riducendo a zero il coefficiente di maggiorazione in un periodo di anni quattro;

2) di eliminare i dazi fiscali sulle materie prime indispensabili alla produzione e ai consumi più necessari, o quanto meno di ridurli per modo di consentire in compenso un maggiore consumo; ed in particolare di ridurre subito a lire 10 il dazio sul petrolio ».

MATTEOTTI. Avrei voluto parlare per il consumatore ignoto che paga per i dazi un miliardo allo Stato, ma molti più ad altri suoi più noti concittadini; avrei voluto difendere il consumatore ignoto da vivo, prima che altri andasse a inginocchiare la propria vanità sulla sua tomba da morto. Avremmo voluto difenderlo anche perché ne risultasse un miglior parallelogramma di forze di fronte a tanti protezionisti, più o meno dichiarati.

Ma il discorso dell'amico Graziadei mi dissuade, perché quando egli si limita, o quando altri si limitasse, ad ergersi contro le bretelle o contro le forcelle, si dimenticherebbe di rispondere alla realtà in altri punti più essenziali della questione, così che questi risorgerebbero intatti e indiscussi il giorno seguente, a rivalutare la politica protezionista.

Vediamo perciò invece, piuttosto tutta insieme la realtà delle cose.

Non esiste il consumatore puro; il consumatore puro è una foglia secca, una astrazione di laboratorio, e mi ricorda, onorevole Graziadei, l'infanzia dei miei studi. Se ci fosse il consumatore puro sarebbe il più condannevole dei parassiti.

Esiste in realtà il lavoratore-consumatore; lui bisogna difendere; e creare la coscienza del lavoratore-consumatore.

Perciò noi non inalberiamo la bandiera del liberismo teorico puro, perché oggi liberismo e protezionismo — ha in questo perfettamente ragione l'onorevole Olivetti — possono rappresentare due diversi aspetti, due diversi interessi di categorie capitaliste.

Ci sono dei capitalisti liberisti e ci sono dei capitalisti protezionisti. Il capitalista che ha già sviluppata la sua industria ed esporta, diviene liberista; il capitalista che ancora non ha fatte le sue ossa, è protezionista.

Vi sono produttori liberisti rispetto alla materia che impiegano nella loro produzione, ma protezionisti rispetto al loro successivo prodotto.

Vi sono dei liberisti i quali ritornano ancora al protezionismo, e anche dopo avere resa la propria industria capace di concorrere con l'estero, per organizzare il *dumping*... proprio come in Germania...

MARCHI GIOVANNI. Più in piccolo, e meno bene.

MATTEOTTI. Certo il protezionismo è più facile: il protezionismo raccoglie più facilmente tutti gli inerti: più comodamente essi realizzano con esso il proprio interesse, sfruttando il gregge delle pecore consumatrici, che il dazio abbandona alla loro mercè.

Ed è perciò, ed è perché nella nostra nazione specialmente, è ancora scarso lo sviluppo e l'iniziativa industriale ed agricola, che più facilmente si tende al protezionismo; ed è perciò che noi per difendere la figura del lavoratore-consumatore, per sospingere a una produzione più organizzata, più sana e moderna, dobbiamo insistere per il libero scambio, come attività, come fatto utile, non come teoria elaborata sulla foglia morta del consumatore.

Noi siamo per il libero scambio anche per un'altra ragione fondamentale: perché in tutti gli intrecci dei diversi ed opposti protezionismi, nel contrasto doganale delle diverse categorie, agrarie, industriali e delle loro sottospecie, si può avere spesso e in complesso una compensazione, come fra tutti quelli che in teatro si alzano in piedi; ma più di solito trionfano le categorie plutocraticamente più forti, quelle che sanno meglio ricattare il Governo e l'opinione pubblica; così come nei contrasti protezionistici fra le varie nazioni, vince la nazione più ricca e soffrono le nazioni più povere, più proletarie. Così, dentro ciascuna categoria di produzione, il vantaggio che ciascuno può trarre dall'imporre alle altre il protezionismo della propria merce, va nella maggior parte al gruppo dei capitalisti della produzione medesima, lasciando ai lavoratori il minore vantaggio. Per modo che in generale costoro — come lavoratori meno

avvantaggiati di una produzione protetta, e come consumatori più danneggiati di tutte le altre ed estranee produzioni protette — sono alla fine coloro, cioè i lavoratori-consumatori, che hanno dal complesso i danni maggiori e pagano le maggiori spese per i più apparenti vantaggi.

Perciò, dunque, non per teorie e per astrazioni noi siamo per sollecitare dentro la nazione, nazionalmente e fuori della nostra nazione, internazionalmente (anche se il Governo non ci dà il passaporto !) per sollecitare il formarsi di una libera coscienza nazionale ed internazionale dei lavoratori-consumatori.

D'altra parte i protezionismi artificiosi deviano la produzione dai suoi naturali sviluppi, la portano su un terreno falso, la portano verso la ricerca dell'apparentemente più facile mezzo del dazio di protezione, ricattando a vantaggio di pochi la collettività allontanandola o esimendola dalla ricerca più economica, dall'iniziativa feconda, dallo studio che scopre come gli uomini possano al minimo sforzo creare la maggior somma di beni per tutti.

La guerra ha contribuito a diffondere l'abitudine nella classe capitalistica di conseguire dei profitti largamente e subito alla mano attraverso la speculazione o il ricatto allo Stato, anziché attraverso lo studio e lo sforzo.

Or noi, che ci rendiamo conto ad occhi aperti di tutti quelli interessi variamente contrastanti e convergenti, non vogliamo astrarcene con un semplice discorso teorico; ma dentro la mischia vogliamo portare la luce che illumini e formi la coscienza del lavoratore-consumatore, affinché sappia difendersi e conoscere il suo vero interesse.

Noi non vogliamo seguire il metodo dell'onorevole Graziadei, il quale dopo il suo discorso politico di opposizione, e puramente negativo, se ne andrà a letto tranquillo, anche se poi la Camera dovesse approvare tutti i dazi possibili e immaginabili. Noi non abbiamo voluto seguire il metodo dei nostri colleghi estremisti che hanno disertati i lavori della Commissione, o vi hanno partecipato senza una parola, senza una osservazione, senza provocare un solo voto. Noi vi siamo andati invece a compiere tutta la nostra opera, anche rischiosa, di partecipazione positiva ai lavori, in difesa del consumatore-lavoratore. (*Approvazioni — Applausi all'estrema sinistra*).

MAFFI. E i risultati ?

MATTEOTTI. I risultati, egregio Maffi, non sono misurabili sul complesso della tariffa, perché noi non siamo al Governo, perché la tariffa è opera del Governo, e la revisione definitiva è opera della maggioranza.

I nostri risultati si misurano dai miglioramenti da noi proposti e ottenuti; e quelli che noi abbiamo ottenuti te li potrò enumerare fra poco, purché tui abbia un po' di pazienza.

MAFFI. Questo è l'elogio del faticone.

MATTEOTTI. Sì, ci vantiamo anche di questa fatica fatta giorno per giorno, e che contraddice alla vostra inerzia mentale di far aspettare il popolo nella illusione della grande palingenesi della rivoluzione. (*Applausi a sinistra*).

Del resto io potrei ritorcere le vostre obiezioni. Anche l'onorevole Graziadei vostro rappresentante, ieri ha dichiarato di essere gradualista in materia doganale. Non ho capito bene se sia gradualista dopo la rivoluzione o prima, perché so che la sua teoria è del gradualismo economico post-rivoluzionario, ma ieri come prefazione al suo discorso ha ammesso: « Noi comunisti abbiamo abbastanza buon senso per non essere dei dottrinari del liberismo; non ci isoliamo da tutti gli altri rapporti internazionali; non crediamo che si possa fare del liberismo da un Governo di un solo paese non ricco ».

Ora codesta è la medesima nostra posizione ! E questo giustifica il nostro lavoro. Se invece affermate il gradualismo dopo la rivoluzione, io vorrei domandarvi quale razza di gradualismo liberista doganale abbiate applicato in Russia dove vigono, per ragioni e per necessità politiche certamente rispettabili, innumerevoli divieti di importazione, di esportazione, ecc.

In Commissione doganale noi ci vantiamo di avere, come Gruppo, provocati o appoggiati tutti, senza eccezione, i voti che sono stati fatti per l'attenuazione, per il ribasso di tariffe; e senza la nostra voce, senza le nostre insistenze, senza la nostra associazione di voti ad altre categorie, solo a volta a volta liberiste, non si sarebbero ottenuti certi risultati, che invece abbiamo ottenuto.

Proprio sulla questione del dazio sul grano, che ieri è stata ricordata, noi ci vantiamo di aver cooperato massimamente, più che qualunque altra parte, a respingere il ripristino del dazio sul grano.

Quando il primo giorno la proposta del dazio sul grano fu attenuata in due lire oro a quintale per il 1° luglio 1923, e raccolse così i voti della maggioranza, noi socialisti, con voi, restammo a dare voto negativo; ma intanto il dazio sul grano passava. In successive discussioni abbiamo invece ottenuto che una diversa maggioranza della Commissione si formasse e si negasse il prossimo ripristino del dazio sul grano. Or

vi lagnate di questi risultati ? Noi ne siamo lieti, anche se formalmente non abbiamo l'abolizione definitiva del dazio sul grano.

Ma è evidente che se, oltre la sospensione, si potrà votare e ottenere l'abolizione assoluta, anche per quella noi saremo tutti presenti, senza compromessi, e senza riserva di contrattazioni con altre materie, come altri, e non di nostra parte, aveva proposto.

Riconosciamo che l'onorevole Graziadei non ne ha colpa. La colpa principale è stata dei verbali e delle comunicazioni che di essi sono state date alla stampa. Le Commissioni, onorevole Presidente della Camera, hanno tutte questo difetto, che la verbalizzazione non è mai raccolta e redatta in maniera adeguata.

Mentre qui alla Camera abbiamo dei resoconti egregiamente fatti, sia nella parte sommaria, sia nella parte stenografica, nelle Commissioni non abbiamo nulla di nulla, e il resoconto è affidato al primo deputato che capita, il quale è un po' parte in causa; e ciò dà luogo a notevoli inconvenienti.

Così nelle comunicazioni che sono state fatte alla stampa si è negato, per una cosiddetta imparzialità, obiettività, di registrare i voti politici della parte politica.

L'onorevole Graziadei è quindi anche scusato del suo attacco ingiustificato. (*Ilarità*).

È un fatto che taluno dei nostri colleghi, ha contribuito, o ha sottoscritto relazioni, che non sono sempre convergenti con quelle che sono le idee affermate e deliberate dal Gruppo socialista unitario. Non si può pretendere di essere d'accordo in tutte le cose, in tutte le questioni, se non a patto di trasformare un partito in frateria; e credo d'altra parte che nessun altro partito abbia raggiunto una assoluta identità di opinioni su queste materie, per gli aspetti mutabili, le diversissime valutazioni, ecc.

L'importante è che il partito nostro abbia affermato, con dichiarazioni non solo, ma anche con ripetute votazioni, non su ogni voce — perché altrimenti avremmo dovuto fare oltre 2000 votazioni ! — ma in tutte quelle che vi sono state, il proprio atteggiamento sempre favorevole alle diminuzioni, alle esenzioni, alle attenuazioni della protezione doganale.

Così noi siamo stati contro la tariffa autonoma, come ha spiegato l'altro giorno per incarico del Gruppo l'onorevole Corsi, e siamo stati contro la tariffa autonoma per la sola ragione che essa cristallizza la protezione.

Siamo favorevoli alla tariffa generale perché essa rende possibile il trattato che per ogni singola voce la riduca anche a zero. Ma non possiamo dare il voto a quella dell'onorevole Alessio, in quanto che, nono-

stante le sue buone intenzioni, ricordate nel suo magistrale discorso dell'altro giorno, le pressioni che di fatto esercitano sul Governo i gruppi capitalisti, sono riuscite inevitabilmente a ritardare e a limitare le trattative che ne dovevano essere la conseguenza.

In fatto la tariffa del 1921 ha servito principalmente a rincarare la vita in Italia, più che in ogni altra Nazione come dimostrano i diagrammi dei prezzi, dai quali risulta che mentre in altri paesi dalla fine del 1920 fino al 1922, si è avuta una linea piuttosto discendente, anche se ultimamente più lenta, in Italia invece abbiamo avuto subito nel luglio 1921 con l'approvazione della tariffa doganale una spezzatura nella discesa e una linea ascendente, che poi, salvo qualche oscillazione, si è sempre mantenuta più alta.

Non abbiamo potuto approvare e non possiamo approvare l'uso del coefficiente di maggiorazione, non per ragioni puramente negative e derisive come quelle dell'onorevole Graziadei, ma per le sue stesse origini.

Domandiamo anzi al Governo precise dichiarazioni su questo punto.

I coefficienti di maggiorazione furono creati, secondo dichiarazioni dell'onorevole Alessio, unicamente per superare quei tempi in cui gli aumenti considerevoli dei prezzi, e i difficili rapporti internazionali avevano creato tali difficoltà e tali squilibri nella produzione e nelle valute, da rendere necessaria una provvisoria e mobile difesa. Esclusivamente per questo.

Quindi al cessare di codesto periodo e nell'avviarsi verso un periodo di stabilità, sia di moneta, sia di rapporti internazionali e commerciali, i coefficienti di maggiorazione dovrebbero sparire.

Al contraro invece, noi abbiamo visto e abbiamo sentito affermare che nei trattati con i diversi Stati, si tende a mettere in discussione e in contrattazione quasi esclusivamente e solamente il coefficiente di maggiorazione, e non i dazi base. Colleghi dell'altra parte della Camera hanno esplicitamente richiesto che nelle trattative si tratti quasi esclusivamente sul coefficiente di maggiorazione; così come altri colleghi relatori, anche purtroppo qualcheduno che ci è più vicino, hanno affermato e richiesto che in nessun caso di trattative si debba andare al disotto di certi dazi base o di certi coefficienti.

Noi siamo assolutamente contrari a simili proposizioni. Posso affermarlo in nome di tutto il Gruppo, siamo contro un simile sistema: noi ammettiamo una tariffa doganale solo al patto che essa serva a trattati che la possano successivamente smantellare fino all'ultimo centesimo. Altrimenti con le limitazioni o esclusioni sopra indicate, si ricostruisce il sistema della tariffa autonoma che abbiamo respinta appunto perché consolida e cristallizza la protezione doganale.

Siamo favorevoli ai trattati ed alla clausola della nazione più favorita. La clausola della nazione più favorita avvince i rapporti fra tutte le genti, ed è su questo specialmente che noi contiamo per un'opera positiva di pace, come ha spiegato l'altro giorno egregiamente a nome di tutto il nostro Gruppo il collega e compagno Corsi.

Siamo per i trattati e per la clausola anche con le nazioni a moneta svalutata. E perciò, in un certo senso noi ci sentiamo più liberisti del gruppo libero-scambista che ha pubblicato ieri il suo manifesto. Se si comincia a fare distinzione, e si comincia a dire che con i paesi a moneta svalutata non si devono intavolare trattative o non si debbono applicare certe clausole, s'interrompe quel lavoro di ricostruzione europea, dal quale soltanto possiamo attendere la resurrezione del nostro commercio e della nostra produzione. Se non si dovessero concludere trattati, se *a priori* si dovessero escludere dalla clausola della nazione più favorita tutte le nazioni a moneta svalutata, ma non vi accorgete allora che l'Inghilterra, che l'America, che la Francia, che la Svizzera, la Spagna, tutti gli Stati a moneta più svalutata della nostra, dovrebbero cominciare a rifiutare di trattare col nostro Paese ?

De Capitani, *Ministro d'agricoltura.* Si è fatto il trattato con l'Austria.

Matteotti. Benissimo; ma c'è stato in Commissione chi ha proposto che si sospendesse la conclusione dei trattati o per lo meno non fosse continuata con altri paesi a moneta svalutata.

Tutti i paesi debbono portare la propria pietra alla ricostruzione europea; ognuno deve oggi sacrificare qualche cosa per ottenere questo grande vantaggio comune per domani. Altrimenti la ricostruzione non si fa; e noi lasciamo al Presidente del Consiglio le facili ironie sul ricostruzionismo.

Ma noi crediamo altresì che vi sia un vantaggio nazionale a trattare con certi paesi a moneta svalutata, perché non bisogna considerare solamente l'oggi, e lo svantaggio nelle importazioni; ma dobbiamo considerare il domani e la necessità di conquistare alla nostra esportazione mercati orientali, nei quali altrimenti altri paesi arriveranno prima di noi, che pur abbiamo massimo bisogno di far lavorare la nostra mano d'opera in eccesso.

Come del resto ha già accennato il compagno Corsi, bisogna tener conto che la svalutazione della moneta deve essere considerata sotto due aspetti: quand'è in movimento vi è veramente il pericolo, ma lo Stato che fa la concorrenza a noi, la fa danneggiando se stesso patrimonialmente; ma quando la moneta si arresta, a qualunque livello sia, anche il

più basso, i prezzi vanno presto a pareggiarsi, e si torna a quell'equilibrio che permette gli scambi a parità di condizione. Noi speriamo che risolta la questione della Ruhr, si ritorni rapidamente a un equilibrio più stabile.

Il manifesto dei libero-scambisti suggerisce anche la rappresaglia contro certi Stati e contro certe forme di *dumping*.

Non concordiamo. Se si dovesse seguire il sistema delle rappresaglie, non si arriverebbe mai più al libero scambio.

Noi non crediamo alla efficacia delle rappresaglie, perché ognuna di esse crea inevitabilmente una catena successiva di rappresaglie. Noi non siamo per le rappresaglie contro il *dumping* degli altri, perché allora anche gli altri potrebbero applicarle a noi rimproverandoci l'uso che anche noi facciamo del *dumping* con alcuni dei nostri prodotti. Il consumatore italiano oggi, in seguito alla eccessiva protezione, paga certi prodotti industriali al più caro prezzo, e in tal maniera permette all'industriale di vendere gli stessi suoi prodotti all'estero a minor prezzo e fin sotto il costo di produzione. (*Commenti*). Sì. Anche da noi in Italia; né più né meno che nella deprecata Germania. Il *dumping* è una facile conseguenza della moderna organizzazione industriale, in concorso con le protezioni statali, di cui noi paghiamo il prezzo.

Se si dovesse arrivare alle rappresaglie nessuno ne scamperebbe e sarebbe finita la politica dei trattati commerciali.

Occorre invece combattere di fatto contro i propri protezionismi, intrecciare rapporti internazionali, favorire l'organizzazione industriale, ma risanarla... (*Interruzione del deputato Buozzi*).

Ha ragione il collega onorevole Buozzi: non si tratta solo dei prodotti industriali... vi sono anche dei prodotti agricoli che esercitano il *dumping*, il latte per esempio con certi suoi derivati.

Noi non disconosciamo, tanto è la posizione nostra realistica e pratica, non disconosciamo che vi siano anche degli interessi di difesa territoriale, e sopra tutto non disconosciamo che vi siano degli interessi di difesa contro monopoli economici che si creano all'estero.

Riconosciamo: vi sono delle necessità e delle eventualità che bisogna prevedere. Intorno a certi prodotti e alle sorgenti di certe materie prime, si creano cartelli per cui i paesi esclusi e privi di quelle fabbricazioni, sono soggetti a pagare dei prezzi eccessivamente alti.

Noi siamo pronti quindi a riconoscere che in certi casi possa essere utile mantenere, con un sacrificio generale, determinate industrie in Italia. Non ci mettiamo dunque in una posizione di critica negativa che può essere facilmente contestata.

Ma domandiamo che i sacrifici che la nazione deve fare, siano limitati e devoluti a quel preciso scopo, e l'industria favorita sia gestita o controllata da organi che rappresentino e difendano la collettività dello Stato.

Quando invece si adotta il metodo generico della protezione a favore quindi di qualunque speculazione privata, non si difende l'interesse generale della nazione, ma si corre il pericolo di fare principalmente l'interesse di quel gruppo capitalista il quale è il primo, in caso di necessità o di sua utilità, a intendersi e magari ad associarsi a quei grandi cartelli stranieri, di cui pagano le spese i consumatori di tutto il mondo. (*Commenti*).

Parlo appunto della ghisa, per la quale una certa divergenza di opinioni può essere rilevata fra il nostro Gruppo e il collega nostro che ha collaborato colla Commissione...

Già, come egli afferma, anch'egli si è messo sul terreno non del dazio di protezione, che fu accolto dalla maggioranza della Commissione solamente in via subordinata; ma del premio di produzione. Noi andiamo più in là: escludiamo assolutamente il dazio di protezione; e ammetteremmo il premio di produzione solo se fosse limitato e sottoposto a un controllo effettivo, affinché andasse tutto ed effettivamente agli scopi sopra riconosciuti, e non potesse servire a gruppi capitalisti che possono poi ugualmente monopolizzarsi con i gruppi stranieri, e che hanno già abbastanza infestato la vita nazionale, comprando i giornali, ricattando Governi, o Gruppi che dovevano andare al Governo, e concedendo ad essi in contraccambio sussidi o avvelenamenti giornalistici dell'opinione pubblica.

D'altra parte, pure riconoscendo certe necessità generali di difesa, occorre non esagerarne le conseguenze e tenere conto di altri elementi di fatto.

Se per i nostri alti forni occorre il ferro, occorre ancora di più il carbone, meno i pochissimi impianti elettrici.

Ora siccome, di solito, l'uno e l'altro prodotto vengono in sostanza dagli stessi gruppi monopolistici stranieri, bisogna non crearsi illusioni sulla disponibilità limitata di un prodotto, ad esempio il ferro, e compiere per essa enormi sacrifici, quando non ci si garantisce contemporaneamente o può venire a mancare al momento opportuno l'altro elemento.

Soprattutto non bisogna considerare la questione della difesa territoriale, dal solito ristretto punto di vista di una nazione isolata di fronte ad altre !

Ormai, le guerre isolate fra due nazioni non sembrano più possibili neppure nei paesi balcanici, o nel sud America.

Le nazioni si coalizzano, e le coalizioni non sono più fatte secondo gli alti ideali di democrazia, di giustizia, di nazionalità, ecc., ma sono fondate, come abbiamo visto nell'ultima guerra, e come andiamo vedendo ogni giorno, principalmente su questioni economiche, su conquiste di materie prime, ecc.

Sarebbe vana chimera il credere di poterci noi isolare, proprio noi, che siamo più bisognosi di primissime materie.

Riconosciamo però che anche negli accordi fra Stati e Stati, anche nelle eventuali nostre coalizioni con i gruppi disponenti di materie prime, le trattative e gli accordi saranno più facili e più favorevoli, se noi avremo delle scorte e delle disponibilità.

Ma in ogni caso, ripetiamo, il sacrifizio per costituirle deve essere limitato allo scopo e controllato dallo Stato, per non servire esclusivamente alla corruttrice speculazione privata.

A proposito di cartelli e di monopoli possiamo anzi inserire e osare un'altra nostra osservazione realistica: che cioè noi non siamo *a priori* e assolutamente avversi a siffatte formazioni.

È ora di rivedere certi moralismi infantili che vorrebbero essere gabellati per scienza! Certi monopoli, certe grandi costruzioni verticali che sono state ultimamente create in Europa, secondo le ambizioni di Stinnes o di Ansaldo, possono avere anche una utilità economica, in quanto servono a standardizzare la produzione, a mettere in correlazione esatta la materia prima con l'ultimo prodotto fabbricato.

Non basta più di affermare che il *dumping* è sleale, che i cartelli sono deplorevoli. Occorre esaminarne l'essenza e ogni diverso aspetto, distinguere quanto di essi vada a beneficio di singole categorie private, e quindi a danno economico e morale della nazione, e quanto invece potrebbero contenere di vantaggioso. Non facciamo i quaccheri; ma poniamoci con Rathenau contro Stinnes.

Ritornando all'argomento della siderurgia, e alle intenzioni della Commissione e dei relatori sulla questione, noi non ci siamo potuti associare alla relazione, e neppure a quel più modesto voto della Commissione, che fu male non pubblicare, e che era così concepito: « preso atto dei criteri cui si ispira la relazione sull'industria siderurgica come pure degli affidamenti dati dal Governo di approfondire con ulteriori studi la proposta fatta dalla Sottocommissione per un premio alla produzione della ghisa in sostituzione del dazio, passa, ecc... ».

Per quanto quindi il voto non fosse esplicitamente per la protezione doganale della ghisa, non fosse per l'aumento, ma anzi ammettesse ulteriori riduzioni che non sono state pubblicate e soltanto comunicate

al Governo, noi abbiamo espressamente dichiarato di non poterci associare ad esso, riconfermando che gli eventuali sacrifici devono essere limitati e controllati dagli organi della collettività, per servire esclusivamente a vantaggio di questa.

Procedendo, riconosciamo anche la possibile utilità di protezioni iniziali per industrie che si devono sviluppare; ma temiamo, ma sospettiamo, ma constatiamo che queste protezioni iniziali, dopo poco tempo, si cristallizzano e formano gruppi di interessi che le consolidano e non si inducono più ad abbatterle.

Noi potremmo per esempio riconoscere tutta l'utilità di una industria chimica, che in Italia ha elementi superiori che in altre nazioni, a parte la Germania; ma abbiamo sempre il timore che attorno a essa poi si costituiscano, come si sono costituiti per la siderurgia, interessi di simile fatta, che domani impediscano la smobilitazione dell'apparato, che dovrebbe servire alla nazione, alla produzione, al lavoratore, ma che poi finisce sempre per costituirsi a vantaggio di una sola categoria di speculatori.

La lana, il cotone, i tessili, che in Italia hanno raggiunto un notevole sviluppo e progresso, continuano a mantenere la protezione.

Ma l'esempio più classico del modo come la protezione iniziale si trasforma in protezione definitiva a danno della nazione, è dato dallo zucchero.

Lo zucchero avanti la guerra aveva una protezione progressivamente decrescente da 28 lire a 23, appunto col concetto che l'industria, sviluppandosi, avesse sempre meno bisogno di protezione.

Dopo la guerra, invece di scendere, la protezione è salita a 30,60 in oro e quest'anno per il prossimo raccolto, è stata portata a 21,60, cioè rispettivamente 125 lire carta e 85 lire carta, *grosso modo*; e gli organi ufficiosi del Governo se ne vantano come di un fatto liberista !

Ora, in base a quali dati, in base a quali fatti codesta eccessiva protezione è stata continuata dopo tanti anni da quella predisposta protezione decrescente che già era eccessiva ? Evidentemente e unicamente secondo l'arbitrio del potere esecutivo, che continua a disporre della cosa per una norma speciale contenuta dentro il disegno di legge che stiamo discutendo. Noi abbiamo chiesto al potere esecutivo più volte che ci informasse su quali basi era stata regolata la protezione dello zucchero. Non abbiamo mai avuto risposta esauriente, perché il potere esecutivo in Italia suole infischiarsi del potere legislativo. Abbiamo domandato se non fosse, per esempio, basata sul costo di produzione. Ci è stato risposto: non si è basata sul costo di produzione, ma sui risultati di una Com-

missione. Chi c'era in quella Commissione ? C'era il consumatore ignoto ? Certamente no. C'erano i produttori, i bieticoltori, gli agrari, gli industriali e il Governo, i quali eventualmente combinavano le cose, ma gli altri non c'erano. E siccome il Governo non suole rappresentare il consumatore ignoto, certamente di esso mancava la rappresentanza.

E del resto, se i calcoli sul costo della produzione si fondano sui dati che sono apparsi in certe comunicazioni, cioè su 10 o 11 quintali di barbabietole necessari per fare un quintale di zucchero, essi si fonderebbero su una coltura arretrata della bietola, non sul concetto del progressivo sviluppo. Se fosse vero che, dopo tanti anni di protezione e di sviluppo agricolo, è necessaria tanta materia prima per produrre un quintale di zucchero, la protezione dello zucchero in Italia dimostrerebbe di proteggere una industria non naturale al nostro clima e non meritevole di consolidarvisi.

Io, invece, credo che l'industria zuccheriera sia una buona industria italiana, purché però essa offra al consumatore i suoi prodotti più a buon mercato, e serva quindi di base per altre industrie successive. Per quanto si sia dimostrato che dalla selezione dei semi non si ottengono i risultati sperati, da molti altri elementi della bieticoltura si sono raggiunti miglioramenti notevolissimi nella produzione e nel titolo delle bietole.

È stato già utile che nelle ultime trattative gli agrari abbiano partecipato al rischio industriale. Ma bisogna andare più innanzi: che l'apprezzamento del titolo sia base per il prezzo.

DE CAPITANI, *Ministro d'agricoltura.* Abbiamo fatto così.

MATTEOTTI. Molto bene. E successivamente credo che si arriverà ancora a un progresso quando degli zuccherifici saranno proprietari gli stessi bieticoltori in cooperazione.

DE CAPITANI, *Ministro d'agricoltura.* Niente in contrario.

MATTEOTTI. Ora se è vero che abbiamo raggiunto e dovevamo raggiungere nella produzione un miglior titolo zuccherino; se è vero che il prezzo del carbone è infinitamente diminuito in confronto di quello che era due anni fa quando fu fissato il massimo dazio; se è vero che la mano d'opera è stata ridotta del 15-25 per cento (cioè essa era più alta quando gli agrari andavano a chiedere gli aumenti ma subito dopo pochi giorni fu ridotta !); se è vero che gli impianti sono stati tutti ammortizzati largamente...

Basta leggere l'elenco che è stato pubblicato da un giornale finanziario dei dividendi forniti da certe società per l'industria zuccheriera

italiana. Così la Ligure Lombarda (capitale 50 milioni) ha dato un dividendo del 24 per cento; la Zucchero indigeno (capitale 30 milioni) ha fornito il 24 per cento; la Eridania (capitale 45 milioni) il 20 per cento; lo zuccherificio Lendinarese (mio territorio, capitale 16 milioni) il 28 per cento (altri hanno dato un po' meno, perché hanno impianti sbagliati o in zone inadatte e quindi qualcuno è anche fallito), senza contare altre riserve occulte o deprezzamenti.

Se è vero tutto questo, non si può assolutamente spiegare la mantenuta altezza dei dazi. Essa rappresenta solamente una speculazione privata a danno dei consumatori italiani, con la complicità necessaria del Governo.

Ed è per contro nostro orgoglio, qui voglio segnalarlo, che le nostre plebi agricole, riunite nella Federazione di lavoratori della terra, quelle stesse che pur sarebbero state massimamente interessate ad avere altezza di prezzi nelle bietole, partecipando alla protezione del prodotto, si siano rifiutate di associarsi alle richieste protezioniste degli zuccherieri. Di fronte ai nuovi sindacati fascisti che sono andati a chiedere aumenti, e perfino monopolio degli zuccheri, è orgoglio della Camera del lavoro della mia provincia che è la prima nella produzione della bietola, di essersi rifiutata di andare a domandare quegli aumenti, dimostrando come noi abbiamo lavorato a formare una coscienza di lavoratori consumatori e non di parassiti.

Abbiamo quindi proposto alla Camera per i prossimi raccolti una progressiva e precisata smobilitazione della protezione sugli zuccheri.

Quanto al raccolto del 1922-23 il nuovo Governo si è vantato (anche ieri l'onorevole De Stefani qui alla Camera) di avere sospeso il dazio sullo zucchero, come un atto liberista. Neghiamo assolutamente (*Interruzioni*) e precisiamo.

La Commissione parlamentare, l'anno scorso, in agosto, reclamò la riduzione del dazio sullo zucchero o il ribasso della tassa di fabbricazione sullo zucchero estero. Il ministro onorevole Bertone non accolse i voti della Commissione: lasciò alto il dazio come era prima (cioè a 30,60 in oro) ed alzò invece la tassa di fabbricazione tanto interna quanto esterna, a 300 lire.

Praticamente che cosa ha fatto l'onorevole Bertone ? L'onorevole Bertone ha creato una condizione di monopolio interno per gli zuccheri italiani: ha reso matematicamente impossibile l'entrata di un solo chilo di zucchero da parte dell'estero dove pure allora i prezzi originari dello zucchero erano molto più bassi del nostro.

E infatti, se guardate le statistiche, dopo il settembre del 1922 la introduzione di zucchero in Italia balza da una media di 40-50 mila quintali al mese a una media inferiore ai mille quintali al mese, che forse sono stati introdotti esclusivamente per la riesportazione.

Cioè praticamente fu resa impossibile l'introduzione dello zucchero estero, perché il prezzo di esso, aggiunto al dazio, sarebbe stato superiore di qualche decina di lire al prezzo di calmiere stabilito all'interno e concordato con gli zuccherieri in corrispettivo della protezione doganale.

Ora il dilemma è semplice: o l'onorevole Bertone e successivamente l'onorevole De Stefani (perché questi ha governato per sei mesi con lo stesso dazio e lo stesso coefficiente che fu applicato dall'onorevole Bertone) sapevano che la produzione interna era sufficiente a coprire il consumo fino alla nuova produzione, ed allora l'annunciata abolizione del dazio attuale non serve a nulla, perché non entrerà neppure ora un chilo di zucchero, dato che lo zucchero estero continua ad essere più caro per gli aumentati costi d'origine, oppure è vero ciò che ha affermato l'onorevole Baranzini, relatore, e cioè che la produzione nazionale è insufficiente per 360 mila quintali, che è necessario importare al fine di saldare il raccolto passato col prossimo, ed allora io affermo la responsabilità degli onorevoli Bertone e De Stefani per parecchie decine di milioni di lire che sono state sottratte allo Stato italiano e che saranno regalate al produttore straniero ! Cioè li accuso di avere danneggiato la Patria !

DE CAPITANI, *Ministro d'agricoltura*. È esagerato !

MATTEOTTI. È un fatto: o l'una o l'altra ipotesi a vostra volontà. (*Commenti*).

Io credo, conoscendo il patriottismo anche di altri capitalisti italiani, che lo zucchero in Italia forse ci fosse; ma naturalmente, quando i prezzi dell'estero sono aumentati, lo zucchero si è volatizzato ed è accaparrato da coloro che sperano di sottrarsi al concordato calmiere e di eguagliare il prezzo interno ai nuovi maggiori costi dell'estero; se non anche di esportarlo all'estero.

LISSIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Badi che 25 mila tonnellate di zucchero entrano in conto riparazioni con la Germania.

MATTEOTTI. Quando ?

LISSIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sono già ordinate.

MATTEOTTI. Ma aspetteremo per il prossimo agosto.

LISSIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Molto, molto prima.

MATTEOTTI. Sta bene, ma il prezzo lo dovete inscrivere in conto riparazioni; e il dazio fiscale che potevate percepire in ottobre, oggi non lo percepirete più.

È un rimedio apparente, perché le riparazioni ci sono calcolate dalla Commissione delle riparazioni per quel determinato prezzo che la Commissione stessa ritiene di stabilire in base ai prezzi correnti che sono assai maggiori di quelli che potevamo pagare in ottobre, e in ogni caso senza il dazio. La nazione è stata nettamente danneggiata ! (*Commenti*).

Esaurita l'amara materia dello zucchero, una quantità di altre materie potrebbero essere da noi rapidamente accennate se non fosse già lungo il mio dire; e su una quantità di esse abbiamo per lo meno insistito in Commissione.

Della carne in conserva, la Commissione dice che si riserva di proporre l'abbassamento di dazio, quando aumenterà il consumo. Mi pare che dovrebbe accadere il viceversa.

E per gli ortaggi cosa si aspetta, quando l'Italia ha un miliardo di esportazione e denota la sua capacità di concorrenza sul mercato estero ? Ricordiamo anche noi i concimi, le macchine agrarie; per dimostrare come le protezioni si incatenano, e l'una fornisca pretesto all'altra, per mantenere tutta l'inerzia e gli interessi egoistici contro cui ci battiamo. Fornita la ghisa in esenzione da dazio, si dovrebbe diminuire notevolmente la protezione su tutti i successivi prodotti metallurgici e meccanici.

Per il legno, perfino su quello grezzo, è stato proposto un nuovo dazio aggiungendo nella relazione che non deve essere neppure oggetto di contrattazione ! I proponenti si scusano col dire che è piccolissimo: 1,50 alla tonnellata; ma i piccoli dazi, ahimé, si moltiplicano all'infinito nella speculazione commerciale e nella successiva catena delle produzioni e dei raffinamenti della stessa materia.

Il vostro dazio non impedirà affatto, come voi pretendete, il diboscamento; anzi aumentando il prezzo del legno voi aumenterete l'interesse al diboscamento !

Il rimboschimento invece darebbe i suoi frutti solo tra venti, trenta anni e nessuno può contare sulle protezioni doganali di allora.

DE CAPITANI, *Ministro d'agricoltura.* Non è esatto.

MATTEOTTI. Si è detto, è vero, che il piccolo dazio servirà come una piccola tassa a favore del rimboschimento. Ma noi sappiamo che l'onorevole De Stefani si rifiuta a tutte codeste contabilità speciali. Neghiamo

dunque il dazio e diamo invece piuttosto altri provvedimenti per i nostri boschi. Che l'Italia sappia provvedere ai boschi nuovamente annessi come vi sapeva provvedere l'Austria; e in questo ci avrete sempre compagni con voi. (*Interruzioni*).

Ho capito; voi parlate del vantaggio dei comuni. Ma i comuni che possiedono boschi sono già i più ricchi. Ognuno allora potrebbe chiedere qualche cosa per il proprio comune; ma se poi il beneficio deve essere pagato da tutta la nazione, da quelli che fabbricano e abitano case e via via per la ininterrotta catena, anche questo credo non sia buon patriottismo. (*Interruzioni*).

Anche il vino gode di una forte protezione. Non mi si sospetti di volere che sia abbassata tale protezione per aumentarne il consumo interno: sono quasi astemio !

Ma credo che fino a quando un alto dazio garantirà ai produttori un mercato interno di vino anche malamente fatto e ad alto prezzo, i nostri produttori non saranno mai eccitati alla industrializzazione della produzione del vino e a tentarne l'esportazione. Essi si adageranno sulle vecchie forme patriarcali della produzione del vino e intanto la Spagna andrà conquistando quelli che erano i nostri mercati. Io temo che anche il dazio vi contribuisca.

DE CAPITANI, *Ministro d'agricoltura*. Lei sa quale è la crisi dei vinicoltori e quanti i vigneti fillosserati del Mezzogiorno.

MATTEOTTI. Siamo d'accordo. Ma io domando sempre, e spero di essere d'accordo con la vostra teoria, che l'interesse nazionale vada al di sopra di quello di qualsiasi categoria.

DE CAPITANI, *Ministro d'agricoltura*. È interesse nazionalissimo !

MATTEOTTI. Tutti i dazi di protezione sono domandati in vista di un interesse nazionale !

Io non domando di mettere i produttori immediatamente allo sbaraglio; ripeto che noi ammettiamo le protezioni iniziali, per lasciare la possibilità di un utile sviluppo industriale. Ma se invece la produzione rimane arretrata, allora essa non merita i nostri sacrifici.

DE CAPITANI, *Ministro d'agricoltura*. Ma molte regioni, vivono soltanto di questo lavoro.

MATTEOTTI. Purtroppo ! Ma se vivono nell'inerzia, è male. La lotta contro la fillossera non si fa col dazio, ma con altri provvedimenti di cui non si è fatto nulla.

DE CAPITANI, *Ministro d'agricoltura.* Mi permetta di dire che non è vero che nulla è stato fatto. Vada in Puglia e veda i consorzi obbligatori contro la fillossera quanto fanno tutti gli anni. Non è possibile dire queste cose in Parlamento. Non si debbono dire ! (*Approvazioni*).

MATTEOTTI. Quando fu proposta la legge per la formazione dei consorzi, io ne ho parlato da questi banchi a favore. Riconosco gli sforzi; ma sono sempre troppo pochi. Io reclamo per essi provvedimenti anche dello Stato; ma tra questi provvedimenti non riconosco utile la prospettiva di una indefinita protezione sulla quale l'industria si adagia, non progredisce e non esporta.

DE CAPITANI, *Ministro d'agricoltura.* Non bisogna levare loro la fede !

MATTEOTTI. Sì, ma bisogna provvedere altrimenti.

Mi compiaccio di vedere che soltanto il vino ha il potere di destare le interruzioni del Governo e di tanti deputati.

DE CAPITANI, *Ministro d'agricoltura.* Non il vino, ma l'interesse di milioni di lavoratori ! (*Commenti*).

MATTEOTTI. E venendo ad altri materiali, per i saponi si afferma che i dazi non devono essere ridotti. Noi siamo contrari...

DE CAPITANI, *Ministro d'agricoltura.* Meglio che non ne parli ! Scotta troppo ! (*Commenti*).

MATTEOTTI. Affatto. Noi siamo per la riduzione. Per l'olio si è tentato di aumentare la protezione e anche questo nego che sia utile...

DE CAPITANI, *Ministro d'agricoltura.* Ma per mantenere il tipo dell'olio italiano !

MATTEOTTI. Ma tutti i colleghi dell'altra parte mi diranno lo stesso per esempio, per il tubo di ferro italiano, per la carta italiana, per le bretelle italiane...

DE CAPITANI, *Ministro d'agricoltura.* Ma l'Italia agricola è esportatrice ! L'ha detto lei ! (*Commenti*).

MATTEOTTI. Appunto se è esportatrice non deve abbisognare di protezione, a meno che non voglia esercitare il *dumping*.

E accenno per ultimo, sperando di non aver qui contro i produttori perché non ci sono, accenno per ultimo al petrolio.

Noi riconosciamo nei dazi doganali anche il fondamento fiscale, cioè la necessità da parte dello Stato di ricavare determinati introiti; ma *con juicio*.

Il petrolio è un ottimo sostitutivo del carbone che entra in esenzione. Perché allora deve essere colpito dal fortissimo dazio di 24 lire oro, che ne raddoppia il prezzo, impedendo che si sostituisca utilmente ed economicamente al carbone in molti impieghi, e mettendoci in uno stato di inferiorità in alcune nostre produzioni agricole e industriali ?

Noi crediamo che in questa materia la politica delle esenzioni particolari sia poco utile, anche perché si prestano straordinariamente alle frodi; e crediamo che non soltanto una forma, ma tutte le forme di produzione che usano il petrolio, e anche l'illuminazione popolare vi siano interessate.

Perciò desidereremmo piuttosto un ribasso generale della tariffa, che permetterebbe indubbiamente un aumento di consumo, tale da compensare almeno in parte la perdita dello Stato. Naturalmente anche qui occorrerebbe sorvegliare che la diminuzione non andasse a esclusivo vantaggio dei monopolisti dell'importazione.

Ho accennato così a diverse voci più che altro per esemplificare e per ricordare la nostra opera in Commissione, contro i facitori di discorsi astratti, i quali lasciano il tempo che trovano.

Noi non siamo liberisti teorici ma in fatto lavoriamo per il libero scambio.

Osservava bene ieri un collega che, mentre certi produttori, scrittori, giornalisti predicano tanto contro le bardature di Stato e di guerra, non ne parlano più appena la smobilitazione tocca la loro economia capitalista. Lo Stato non dovrebbe mai intervenire; esso dovrebbe astenersi... quando si tratta di sussidi di disoccupazione, di lavori pubblici, del lavoro delle donne, dei fanciulli, ecc. Ma quando si tratta di leggi che proteggono i loro prodotti e consentono ai produttori o agli speculatori straordinari profitti, allora quelle leggi sono ottime. Ottimo appare loro l'intervento protettivo dello Stato per la ghisa, ottimo il dazio sul frumento, e la protezione in tutte le forme, purché serva al capitalismo !

Ciò denota ancora una volta che la disputa non è tra liberismo e protezionismo, ma ritorna sotto di essa la disputa fondamentale, l'immanente contrasto degli interessi di classe. Nelle varie forme di protezione, e nei conseguenti contrasti di categorie e di nazioni, chi è meno

avvantaggiato e chi è più danneggiato, è sempre il lavoratore-consumatore, anche quando gode di un apparente momentaneo vantaggio.

Per ciò lavoriamo attivamente per la libertà degli scambi o per l'avviamento al libero scambio. Sollecitiamo colla nostra opera che pure si mette sul terreno realistico accordi internazionali con tutti i paesi, compresi i paesi a moneta svalutata.

Sollecitiamo ardentemente con l'opera nostra, che è nazionale ed insieme, passaporto permettendo, internazionale, sollecitiamo la formazione degli Stati Uniti d'Europa; non rimandandola idealmente dopo il socialismo, ma affrettandola praticamente perché essi costituiscono un anticipo sul socialismo, un avviamento al socialismo, un riconoscimento e un affratellamento fra i diversi lavoratori di tutte le nazioni, eliminando tante deviazioni e contrasti apparentemente nazionali, ma sostanzialmente capitalistici.

Noi diamo la nostra opera perché i lavoratori non si lascino trascinare dagli interessi di singole categorie capitalistiche o nazionalistiche; ma comprendano che il vero interesse, è di eliminare tutte quelle forme di speculazione e i parassitismi che intralciano una sana ed economica produzione collettiva. Noi vogliamo ricondurre la produzione agli sforzi normali che consistono nello studio, nella tenacia, nell'iniziativa, nella vittoria dell'uomo sulla natura, non nella speculazione, non nei ricatti dei gruppi che ricattano i Governi e si fanno ricattare, non nelle deviazioni artificiose.

Questo facendo, giorno per giorno, noi crediamo di assolvere la nostra opera modesta in difesa del lavoratore-consumatore. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Tornata del 25 maggio 1923

Nelle tornate del 23 e 25 maggio 1923, esaurita la discussione generale, vengono svolti e votati gli ordini del giorno, tra i quali quello illustrato da Matteotti nella tornata del 19 maggio. Detto ordine del giorno non è approvato.

Presidente. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Matteotti.

Matteotti. Onorevole Presidente, siccome nel mio ordine del giorno vi sono due parti specifiche che sarà meglio rimandare a quando si discuteranno le voci particolari, dichiaro di ridurre il mio ordine del giorno alla parte generale.

PRESIDENTE. Allora l'ordine del giorno dell'onorevole Matteotti resta così formulato:

« La Camera ritiene necessario:

1) di smobilitare l'apparato protettivo delle industrie che ormai hanno avuto tempo sufficiente per consolidarsi, perfezionandosi o ammortizzando le spese d'impianto;

2) di eliminare i dazi fiscali sulle materie prime indispensabili alla produzione e ai consumi più necessari, o quanto meno di ridurli per modo di consentire in compenso un maggior consumo ».

Metto ai voti quest'ordine del giorno non accettato né dal Governo né dalla Commissione.

Coloro i quali lo approvano, sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Successivamente viene avanzata, dal relatore Giuffrida, una proposta di sospensiva della discussione, sulla quale Matteotti prende la parola per dichiarazione di voto esprimendo il suo parere contrario perché « la sospensione permette tutte le manovre di speculazione o almeno il sospetto che dietro la sospensione e il concordato ci siano manovre di speculazione ! ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Matteotti. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Il collega Buozzi ha già dichiarato le ragioni principali per le quali, anche ponendosi dal punto di vista della Commissione, non può accettarsi la proposta del Governo. Ma mi pare che altre ragioni debbano essere aggiunte, per spiegare il nostro voto, che assume la portata di un voto politico.

La proposta non è nuova. L'altro ieri era stato già annunziato che da parte del Governo non si sarebbe desiderata una discussione particolareggiata sulle singole voci delle tariffe. L'annunzio è rientrato, ma è venuta fuori la nuova formula del rinvio, e del concordato tra sette membri nominati dalla maggioranza della Commissione e il Governo, per modo da portare davanti la Camera la tariffa combinata, cosicché nessun altro deputato vi possa poi apportare modifiche... (*Proteste dei membri della Commissione*).

Questo è il risultato evidente a cui si vuole arrivare, altrimenti la proposta governativa non avrebbe ragione d'essere ! L'argomento delle trattative in corso con altri paesi è stato affacciato in Commissione, dai

membri della maggioranza. Essi infatti hanno sostenuto che si dovevano sospendere, finché non fosse approvata la tariffa doganale, le negoziazioni per i trattati di commercio. Oggi invece si opina — al rovescio — che bisogna sospendere la discussione delle tariffe per non compromettere i trattati...

DE STEFANI, *Ministro delle finanze*. Non ho detto questo, è falso!

MATTEOTTI. Non dica è falso, onorevole De Stefani. Ella non può essere informato di quanto è stato asserito in Commissione, perché ella non era in Commissione. La sua asserzione è dunque falsa! (*Rumori all'estrema destra*).

Il Governo ha affermato che sono accettabili tutte le diminuzioni, ma che non sono eventualmente accettabili certi aumenti proposti dalla Commissione. Evidentemente, se fosse questa la verità, la cosa sarebbe facilmente risolubile, perché le proposte di aumento della Commissione sono, se non mi sbaglio, solamente 150, e rapidissimo potrebbe essere in proposito l'accordo tra Commissione e Governo, anche perché si presuppone che entrambi siano già bene istruiti nella materia.

Il fatto è invece che il Governo non può essere per tutte le diminuzioni, anche perché il Governo non può conoscere quali sono le diminuzioni che proporranno i deputati alla Camera. Il Governo per esempio ha già respinto oggi col mio ordine del giorno, le proposte di diminuzione che abbiamo presentato su prodotti da tempo protetti, e che non dovrebbero essere più protetti.

Il fatto è che il Governo vuole apparire liberista, mentre difende il mantenimento dei dazi, contro i quali la Camera è disposta a votare, anche se non vi fu disposta la Commissione.

Del resto se il Governo intendeva andare d'accordo con la Commissione, ne aveva tempo già da un mese, per quanto durarono i lavori della Commissione; anzi i rappresentanti dell'Amministrazione dello Stato erano presenti ai lavori della Commissione. Il Governo poteva pensarci allora, quando affrettava i lavori della Commissione!

Ma qui evidentemente non sono i giudizi della Commissione in contestazione, ma il diritto della Camera. La disputa non può chiudersi con gli emendamenti da convenirsi tra Commissione e Governo, perché al di là di essi vi sono gli emendamenti che i rappresentanti del Parlamento hanno il diritto di proporre, altrettanto e come i rappresentanti della Commissione.

Tanto più che nella Commissione, per un caso abbastanza strano, ma abbastanza significante, sono rappresentate le due Commissioni del-

l'economia nazionale, ciò che vuol dire in pratica, senza fare, s'intende, offesa alle persone che ne fanno parte, coloro che, per la loro competenza, appartengono a categorie di produttori per la maggior parte, direttamente interessate; ed è stata invece esclusa dalla partecipazione ai lavori la Commissione finanza e tesoro che prima vi partecipava, e nella quale le categorie interessate dei produttori erano meno rappresentate.

Or dunque quella Commissione dovrebbe nominare sette membri, che naturalmente saranno scelti dalla maggioranza, e che, accordandosi col Governo, escluderanno ogni libera valutazione e manifestazione di voti da parte della Camera, nella quale pure ha più larga rappresentanza quella parte consumatrice verso cui il Governo finge di essere liberista, mentre vuole poi imporre i suoi dazi senza discussione.

Se la Camera ha diritto di proporre gli emendamenti, e ciascun deputato eserciterà questo suo diritto, o voi gli opporrete la preclusione dell'accordo Commissione-Governo, o la discussione si dovrà rinnovare altrettanto libera ed ampia, se non fino al punto che il Governo domandi, su ciascun emendamento, il tempo di accordarsi con il deputato proponente ! (*Commenti — Rumori*).

Non vi dovrebbe essere infatti alcuna ragione di privilegio per i sette membri, in confronto degli altri deputati.

Voi, onorevole Mauro, avete accusato come demagogici gli argomenti dell'onorevole Buozzi per opporsi a questa sospensione; permetteteci allora a nostra volta di dire che è autorizzato il sospetto che dietro questo accordo vi possano essere pressioni non chiare. (*Proteste e rumori al centro e a destra*). È qui alla Camera nella discussione delle voci che devono apparire apertamente gli interessi contrastanti; non nei concordati di una Commissione col Governo, poiché nella questione delle tariffe doganali sono in gioco interessi, e grandi interessi.

CAVAZZONI. Sarà la Camera che dovrà deliberare dopo i lavori della Commissione.

MATTEOTTI. Egregio signor Cavazzoni, non facciamo gli ingenui, sarà la Camera che delibererà, ma sotto il cappio di un concordato predisposto (*Rumori e proteste al centro e a destra*) tra Commissione e Governo, che noi non sappiamo come sia ispirato e determinato. (*Interruzioni, rumori e proteste al centro e a destra*).

CAVAZZONI. Ma la tariffa verrà riportata in discussione alla Camera.

MATTEOTTI. Alla Camera, ripeto, devono rivelarsi gli interessi contrastanti; è la Camera che su questo aperto contrasto d'interessi deve

decidere. Non può esservi questa procedura costrittiva di un accordo tra sette membri e il Governo. Se questo voleva farsi, il Governo doveva domandarlo prima, non oggi. Oggi la sospensione permette tutte le manovre di speculazione o almeno il sospetto che dietro la sospensione e il concordato ci siano manovre di speculazione ! (*Rumori vivissimi — Commenti*).

MAURO. Chi è in difetto è in sospetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cao per una dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

CAO. Tra la proposta sospensiva che viene insieme dal banco del Governo e da quello della Commissione e la proposta contraria socialista, dichiaro di votare per la sospensiva, perché, dopo il discorso dell'onorevole Buozzi, amo meglio il filoliberismo del Governo che quello dei miei amici socialisti. Il mio voto per la sospensiva vuole significare approvazione, anzi soddisfazione per le dichiarazioni del ministro delle finanze di volersi opporre ad ogni aumento e di sostenere ogni diminuzione della tariffa.

BUOZZI. Se il Governo accetta tutte le diminuzioni, votiamo a favore anche noi.

GIUFFRIDA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUFFRIDA, *Relatore*. Vorrei ancora tediare la Camera per pochissimi minuti.

Mi pare che si sia notevolmente esagerato. La situazione è molto semplice. Il ministro Rossi, nell'adunanza di mercoledì, diede notizia alla Camera di numerose obiezioni agli emendamenti proposti dalle Commissioni. Inoltre sono stati presentati numerosi emendamenti d'iniziativa parlamentare.

Prima che la Camera deliberi in ordine alle obiezioni e agli emendamenti, è opportuno, anche su questo punto, seguire la procedura normale dell'istruttoria per il tramite della Commissione. Questa e non altra è la portata della mia proposta, che, ad evitare ogni equivoco, ho redatta per iscritto, e della quale do lettura:

« La Camera delibera di sospendere la discussione perché le Commissioni, presi i necessari accordi col Governo, riferiscano sulle ulteriori proposte di emendamenti al più presto, e ad ogni modo entro l'attuale periodo di lavori parlamentari ».

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta sospensiva presentata dall'onorevole Giuffrida a nome delle due Commissioni, dell'industria e dell'agricoltura, che è così formulata:

« La Camera delibera di sospendere la discussione perché le Commissioni, presi i necessari accordi col Governo, riferiscano sulle ulteriori proposte di emendamenti al più presto, e ad ogni modo entro l'attuale periodo di lavori parlamentari ».

Coloro i quali approvano questa proposta sospensiva, che è accettata dal Governo, sono pregati di alzarsi.

(*È approvata*).

Nella tornata del giorno successivo, 26 maggio 1923, Matteotti sollecita, in sede di formazione dell'ordine del giorno, la discussione di una sua interpellanza sul trattamento delle industrie.

TORNATA DEL 13 GIUGNO 1923

In sede di discussione delle singole voci della tariffa doganale, Matteotti interviene ripetutamente.

ROSSI TEOFILO, *Ministro dell'industria e commercio.* Per il baccalà si è fatta questa esenzione, perché si tratta di prodotti che noi non abbiamo. Ma per le sardelle e le acciughe in scatola, conviene ricordare che abbiamo le nostre fabbriche della Venezia Giulia, che dobbiamo proteggere dalla concorrenza estera, dacché altrimenti esse sarebbero costrette a chiudersi.

Manteniamo dunque il dazio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Matteotti. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Non mi pare che sia elemento sufficiente per mantenere un dazio, il fatto che produciamo noi la stessa merce. Si dice piuttosto che si mette la protezione quando si produce la stessa merce in condizioni sfavorevoli.

Ora io domando: produciamo noi la stessa merce in condizioni sfavorevoli ? Evidentemente no. Noi produciamo in condizioni eguali; se continuassimo a produrre in condizioni sfavorevoli, vorrebbe dire che noi abbiamo metodi di pesca sfavorevoli che continuano, anche perché li protegge il dazio.

Le condizioni della pesca in mare sono presso a poco identiche. Una differenza vi è oggi, caso mai, nella valuta, poiché i paesi commercianti in sardelle, e concorrenti col nostro, hanno valuta migliore della nostra. Quindi noi abbiamo già nella valuta un elemento sufficiente a favore del nostro prodotto.

Siamo dunque per la esenzione da dazio.

Successivamente, Matteotti si batte perché venga anche eliminato il coefficiente di maggiorazione a carico dello zucchero, dopo che era stato già accolto un suo emendamento per ridurre il dazio sullo zucchero di prima e di seconda classe. L'emendamento Matteotti non è approvato.

Per quanto riguarda il dazio su prodotti zuccherati e sul miele, Matteotti presenta un ordine del giorno per una sua riduzione corrispondente a quella disposta per il dazio sullo zucchero.

La proposta di Matteotti è accolta dal Governo solo nei limiti « di un impegno a studiare la questione in tutta la sua importanza reale ».

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti aveva presentato al n. 39 della tariffa « zuccheri » un emendamento per ridurre il dazio sullo zucchero di prima classe da 18 a 9 lire, e quello sullo zucchero di seconda classe da 12 a 6. È stato accontentato.

Aveva poi presentato una proposta per cui il coefficiente 1 doveva essere eliminato in un periodo di quattro anni dalla approvazione per legge della presente tariffa.

Sicché la prima parte del suo emendamento è stata assorbita. La seconda parte è rimasta.

L'onorevole Matteotti ha facoltà di parlare.

MATTEOTTI. Se la riduzione del dazio sullo zucchero si limitasse al passaggio da 18 con coefficiente 0,2, a 9 con coefficiente 1, sarebbe di portata lieve. Si tratterebbe di sole lire 3, o poco più.

Io sono lieto dell'accettazione della Commissione del dazio 9 coefficiente 1, anche perché idealmente permette di ridurre il dazio a sole lire 9, sopprimendo, quando che sia, il coefficiente. Ma non basta « idealmente »; bisognerebbe piuttosto arrivare a una pratica soluzione.

Si è detto che l'industria dello zucchero doveva essere protetta fino a quando arrivasse a sostenere la concorrenza estera.

Abbiamo avuto così un primo periodo in cui si dovevano fare gli impianti e gli impianti dovevano essere ammortizzati. Questo è stato già fatto, se, come abbiamo esposto, gli zuccherifici hanno raggiunto in media degli utili del 24 per cento. Anche dalla parte agraria abbiamo

avuto dei grandi progressi, in quanto non è più vero che occorrono 10 o 11 quintali di barbabietole per fare un quintale di zucchero. Se l'agricoltura italiana fosse rimasta a questo stato dovremmo dire che la protezione iniziale avrebbe fallito al suo scopo, in quanto la bieticoltura non avrebbe saputo svilupparsi. La verità è invece che essa ha molto migliorato, e in alcune zone il titolo è tanto migliorato da arrivare alla pari, come certi territori della Germania e della Czeco Slovacchia. Se un maggiore e più largo progresso non è stato ancora realizzato, ciò è perché si è lasciato, per molto tempo, indistinto il titolo nella produzione delle bietole e i contratti di acquisto sono stati fatti solamente per quantità di barbabietole e non anche secondo il titolo zuccherino; così che si è mantenuta e ugualmente ricompensata la coltivazione della bietola anche in zone che non realizzarono i progressi necessari.

D'altra parte oggi abbiamo una quantità di elementi di riduzione del costo di produzione: il carbone che era a 700 lire, quando si è fatta questa tariffa, è diminuito fin sotto 200 lire, e speriamo che vi ritorni colla risoluzione della questione della Ruhr; la mano d'opera, sia per l'agricoltura sia per l'industria, è stata ridotta dal 15 al 25 per cento.

La necessità della protezione è dunque in ogni caso di molto diminuita. Si tratta piuttosto ormai di vedere in quanto tempo può essere smobilitata definitivamente.

Non facciamo proposta per una esenzione totale, per non essere accusati di un massimalismo inutile. Facciamo una proposta molto equa e mite, che mantiene una protezione minima di 36 lire carta dopo un periodo di quattro anni; manteniamo cioè la tariffa di 9 con coefficiente di 1, accettata ormai dalla Commissione e dal Governo, e proponiamo ulteriormente che in quattro anni il coefficiente sia ridotto a zero.

In questo periodo di tempo l'industria e l'agricoltura avranno tempo per i necessari miglioramenti e adattamenti, così che non si possa opporre una perdita o uno squilibrio improvviso e grave.

Proposta più remissiva difficilmente potrebbe essere fatta. Così, senza danneggiare la produzione, cerchiamo di assicurare l'utilità di un progressivo consumo nazionale diretto e indiretto per successive produzioni.

La congiuntura è anche favorevole a tale smobilitazione, poiché oggi i prezzi esteri sono molto alti.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro accetta questo emendamento?

ROSSI TEOFILO, *Ministro dell'industria e commercio*. Il Governo ha già accettato una parte della proposta dell'onorevole Matteotti, ridu-

cendo la protezione concessa all'industria dello zucchero; ma non può assumere l'impegno di abolire del tutto il coefficiente entro il periodo di quattro anni. Auguriamoci che sia possibile fare questa diminuzione, ma perché dovremmo impegnarci a farlo fin da oggi ? Propongo che si mantenga il dazio proposto di lire 9 col coefficiente 1, augurandomi che si possa venire alla riduzione di detto coefficiente anche prima dei quattro anni.

MATTEOTTI. Per l'azoto si è fatto.

PRESIDENTE. La Commissione accetta questo emendamento ?

BARANZINI, *Relatore*. L'onorevole Matteotti dimentica che oggi non produciamo il fabbisogno totale dello zucchero; noi ne produciamo circa 2 milioni, mentre il fabbisogno totale è di circa 3 milioni di quintali. È da augurarsi che l'industria zuccheriera abbia ad aumentare la produzione per essere meno tributari dell'estero. Si è detto che non dobbiamo preoccuparci del prezzo odierno; ma come si può garantire che tra quattro anni il cambio sia tanto alto che non possiamo avere lo zucchero a più buon mercato ? Per questo non possiamo essere d'accordo con l'emendamento dell'onorevole Matteotti.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, mantiene il suo emendamento ?

MATTEOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Matteotti non accettato né dal Governo, né dalla Commissione.

(*Non è approvato*).

Non essendovi altre osservazioni, resta approvata la voce 39 nelle cifre indicate.

« 40. Glucosio:

« Seguono il trattamento del glucosio anche il maltosio e gli sciroppi di maltosio:

a) liquido, quintale lire 30, coefficiente 0,5;

b) solido, quintale lire 40, coefficiente 0,5.

« Sul glucosio, tanto liquido, quanto solido, sul maltosio e sugli sciroppi di maltosio che nel consumo possono servire agli usi del glucosio e che contengano più di 20 per cento in peso di sostanze zuccherine, calcolate come glucosio oltre il dazio, si riscuote la sopratassa di fabbricazione in misura eguale alla rispettiva tassa interna di fabbricazione ».

Su questa voce ha presentato un ordine del giorno così concepito l'onorevole Matteotti: « La Camera invita il Governo, in seguito alla riduzione del dazio dello zucchero, a ridurre corrispondentemente il dazio sui prodotti zuccherati e del miele ».

L'onorevole Matteotti ha facoltà di svolgerlo.

MATTEOTTI. Avendo il Governo e la Commissione accettato la mia proposta per la riduzione del dazio dello zucchero da 18 a 9, mi sembra necessario porre in armonia anche tutti i dazi dei successivi prodotti zuccherati, in cui lo zucchero abbia una parte più o meno grande. Questa riduzione avrebbe dovuto esser già fatta.

Probabilmente, nella ristrettezza del tempo, la Commissione non ha potuto farla, perché bisognerebbe vagliare le esatte proporzioni dello zucchero in ciascun prodotto. Ma per ciò il mio ordine del giorno tende ora ad uno scopo, che potrebbe esser detto di sospensiva; sospendere cioè l'approvazione dei prodotti con zucchero per proporzionarne le riduzioni. Questo potrebbe esser fatto in un determinato tempo. Certo approvare oggi, così come sono, le tariffe ci porterebbe ad avere ridotto il dazio sul prodotto base e ad avere invece aumentato in proporzione inversa il dazio di prodotti derivati, cosa che certamente non è nell'intenzione della Commissione, né del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria.

ROSSI TEOFILO, *Ministro dell'industria e commercio*. Io potrei accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Matteotti sotto forma di raccomandazione di studiare la questione, perché non credo che la diminuzione fatta sullo zucchero abbia efficienza sugli altri prodotti.

MATTEOTTI. Sul glucosio per esempio.

ROSSI TEOFILO, *Ministro dell'industria e commercio*. Il glucosio è tutt'altra cosa: sono prodotti secondari. Ripeto che posso accettare la sua proposta come raccomandazione di studiare la cosa, ma non altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

GIUFFRIDA, *Presidente della Commissione*. Vorrei aggiungere qualche rilievo a quanto ha detto l'onorevole ministro.

A parte il fatto che l'incidenza è variabile e generalmente non grande, e che non sarebbe il caso di sospendere una intiera categoria di voci, l'ordine del giorno dell'onorevole Matteotti non si può accettare per un altro riflesso. L'onorevole Matteotti invita il Governo a modificare la

tariffa, mentre questa è approvata per atto legislativo. Anche per ciò penso che la proposta dell'onorevole Matteotti possa essere accolta soltanto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, ella accetta ?

MATTEOTTI. Accetto che la mia proposta sia accolta, non tanto a titolo solo di raccomandazione, ma come un impegno del Governo a studiare la questione in tutta la sua importanza reale.

ROSSI TEOFILO, *Ministro dell'industria e commercio*. Sì, a studiare.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, questa voce resta così approvata.

Matteotti chiede la soppressione del dazio sul frumento, ma l'emendamento non è accolto.

PRESIDENTE: « Categoria VI.

Cereali, legumi, tuberi e loro derivati alimentari.

64. Frumento, quintale L. 7,50 ».

Su questa voce è stato presentato un emendamento dagli onorevoli Bosi, Matteotti ed altri, perché sia soppresso il dazio di L. 7,50 al quintale sul frumento.

Onorevole Matteotti, mantiene ella il suo emendamento ?

MATTEOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di svolgerlo.

MATTEOTTI. La questione non può essere certo qui argomento di una nuova trattazione completa. Ne abbiamo disputato lungamente già durante la discussione generale. Ci sembra piuttosto venuto il momento di una conclusione definitiva, non più per mantenere soltanto una sospensione che potrebbe essere di breve durata, ma per abolire definitivamente la voce del dazio sul grano, sia perché esso è un alimento di consumo popolare e rappresenta una parte notevole di costo nella vita degli operai, degli impiegati e di tutti coloro in genere che hanno un reddito fisso; sia, dal punto di vista agricolo, perché nessuno potrebbe più consentire nel concetto di una granicoltura più estensiva, ma tutti concordano nel sollecitare piuttosto una maggiore intensità della produzione, alla quale non contribuisce affatto la protezione doganale.

Per questi due ordini di ragioni, che sono già stati sviluppati ampiamente in Commissione e in sede di discussione generale, noi raccomandiamo vivamente il nostro emendamento alla Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria e commercio.

ROSSI TEOFILO, *Ministro dell'industria e commercio.* Non credo che sia più il caso di entrare in discussione su questo argomento, dopo tutto quello che se ne è già detto. Il Governo mantiene le conclusioni già prese a questo proposito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

GIUFFRIDA, *Presidente della Commissione.* Per le ragioni, già ampiamente svolte durante la discussione generale, sono contrario all'emendamento proposto dall'onorevole Matteotti.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, mantiene il suo emendamento ?

MATTEOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Metto a partito l'emendamento proposto dall'onorevole Matteotti, perché sia abolito il dazio di entrata sul frumento.

(*Non è approvato*).

Infine, interviene a proposito del dazio sulle farine.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di parlare.

MATTEOTTI. Sono due le questioni, come appunto ha dichiarato anche l'onorevole relatore. Ma credo che potrebbero essere tutt'e due risolte immediatamente.

Una questione riguarda la tariffa generale vigente, per la quale non c'è che da fare il calcolo esatto, sulla base della resa derivante da un quintale di grano, traducendo un dazio corrispondente anche in sede di farine.

Ora invece avviene che le farine hanno tutte una quantità di dazio maggiore di quello che sia la proporzione di grano che è necessaria per ottenere un quintale di farina. Infatti il grano è a 7,50, la farina a 11,50, e non c'è correlazione.

GIUFFRIDA, *Presidente della Commissione.* Da un quintale di frumento quanta farina si ricava ?

MATTEOTTI. Oltre 70 chilogrammi; ma dunque c'è un di più, che viene ad essere la protezione non del grano, ma della farina. (*Interruzioni al banco della Commissione*).

Secondo i casi, perché bisogna distinguere. Ma lasciamo andare. (*Ilarità*).

In ogni caso, egregi colleghi, il calcolo di quella che è la protezione alle farine, viene dall'esame della seconda questione. Se infatti la protezione della farina non ci fosse, perché mai il dazio sul grano essendo a zero, la farina dovrebbe continuare ad avere un dazio di 1,50 ?

BARANZINI, *Relatore*. Perché da sette e cinquanta va a dieci.

MATTEOTTI. Scusi, collega Baranzini, la precisa questione è questa: essendo il dazio sul grano zero, se il dazio sulle farine dipende esclusivamente dalla quantità di grano che è nella farina, dovrebbe essere zero anche il dazio sulla farina. (*Commenti — Interruzioni*).

Invece il dazio essendo 1,50, vuol dire che si mantiene sulle farine una protezione ulteriore a quella sul grano, abbiamo cioè in atto una protezione dell'industria molitoria.

Quindi, il vanto dell'onorevole De Stefani, di essere un liberista, cade anche qui.

DE STEFANI, *Ministro delle finanze*. Non lo sono; non ho mai detto questa sciocchezza !

MATTEOTTI. L'onorevole De Stefani ne ha dette parecchie altre... (*Proteste — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti !

MATTEOTTI. La riduzione apportata dall'onorevole De Stefani al dazio 11,50 sulle farine non era che la correzione di un evidente errore, poiché forse per dimenticanza era stato mantenuto un dazio che era valevole solo in correlazione con il dazio sul grano a 7,50.

Dove invece si tratta di entrare nel vero merito della questione, è se si debba mantenere il dazio di 1,50 sulle farine decretato dall'onorevole De Stefani.

Or qui appunto noi affermiamo che il dazio a 1,50 non rappresenta un atto di liberismo, ma una evidente protezione dell'industria molitoria, che si vuol mantenere. Per conto nostro noi domandiamo che questa protezione non vi sia, per varie ragioni.

Anzitutto non comprendiamo per quali ragioni questa industria debba avere una speciale protezione. L'industria molitoria italiana non soffre di

condizioni naturali di inferiorità di fronte a quella straniera, e quindi non c'è una ragione di proteggerla di fronte a quella dell'estero.

In secondo luogo, essa ha già una protezione naturale, che è quella costituita dalla difficoltà dell'importazione delle farine.

L'importazione delle farine è sempre più costosa di quella del grano, per i sacchi, per i trasporti, per la qualità dei trasporti, perché trasportare delle farine, attraverso l'Atlantico, significa correre rischi e danneggiamenti che non si verificano per il grano...

GIUFFRIDA, *Presidente della Commissione*. Se ne è importata tanta durante la guerra !

MATTEOTTI. Ma durante la guerra abbiamo mangiato anche della porcheria !... (*Commenti*).

FINZI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vi sono navi speciali...

MATTEOTTI. Tutto quello che vuole... Ma appunto, per avere una nave speciale, bisogna subire un aumento nella spesa di nolo, il che costituisce precisamente una protezione delle farine in confronto del frumento, poiché le farine, in confronto del grano, subiscono un maggior costo di trasporto. Non c'è quindi alcuna ragione di aggiungere a questa protezione anche la protezione del dazio in favore della industria molitoria.

Perciò, la nostra proposta è duplice: in linea attuale e pratica, dato che è sospeso il dazio sul grano, che si sospendano tutti i dazi sulle farine; in linea generale di tariffa, di fronte a un dazio sul grano di 7,50 mettere un dazio sulla farina di lire 10, e analogamente per le altre farine dell'articolo e per il semolino, in modo che non vi sia una speciale protezione per questi prodotti.

TORNATA DEL 14 GIUGNO 1923

Il problema del dazio sulla ghisa dà luogo ad una lunga e complessa discussione. In sostanza si delineano due posizioni: alcuni chiedono l'abolizione del dazio (Romani, Romita); altri, invece, chiedono la conversione di esso in un sistema di premi di produzione (Cingolani, Marchi, Giuffrida, relatore). Matteotti ritira il suo ordine del giorno ed aderisce a quello di Cingolani. Infatti, l'ordine del giorno approvato risulterà presentato da Giuffrida, Cingolani, Matteotti e Chiesa. Romita e Romani ritirano i propri ordini del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. In seguito alla discussione svoltasi già in Commissione per il dazio sulla ghisa, e conforme alle idee esposte dal nostro Gruppo,

noi aderiamo in gran parte alle osservazioni dell'onorevole Romani e di altri colleghi.

Il Gruppo aveva anzi preparato un ordine del giorno presso a poco analogo a quello dell'onorevole Cingolani. Se l'onorevole Cingolani mantiene il suo ordine del giorno, noi potremo associarci, altrimenti presenteremo il nostro.

PRESIDENTE. È bene che lo presentino.

MATTEOTTI. Il nostro ordine del giorno era così concepito:

« La Camera afferma la necessità che al più presto possibile il sistema protettivo doganale della ghisa sia abolito e venga istituito un regime di premi di produzione opportunamente controllato dallo Stato ».

Ma come ho detto, ci associamo a quello dell'onorevole Cingolani.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole relatore ha facoltà di esprimere il suo avviso.

GIUFFRIDA, *Presidente della Commissione*. Suppongo che l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Cingolani, cui ha aderito l'onorevole Matteotti, sostituisca l'emendamento Romani-Cingolani, perché questo emendamento...

PRESIDENTE. Ma noi stiamo discutendo ancora il n. 278, mentre quest'ordine del giorno si riferisce al n. 280. Ad ogni modo, in linea di massima, può anche discutere fin da ora sul n. 280, che è connesso allo argomento di cui al n. 278.

GIUFFRIDA, *Presidente della Commissione*. Dicevo dunque che l'ordine del giorno in esame suppongo sostituisca l'emendamento Romani-Cingolani. Entrambi riguardano la medesima materia. Ma sopprimendo il dazio sulla ghisa, farebbe cessare un regime, quello della protezione industriale della siderurgia, senza sostituirne un altro, con ripercussioni industriali, operaie ed economiche, che non mi pare siano nell'intenzione dei proponenti.

L'ordine del giorno invece tende a sostituire al regime del dazio il regime del premio, lasciando poi al Governo, d'accordo con la Commissione parlamentare, di realizzare la riforma. E realizzare significa rivedere i dazi di tutta la Sezione IV, poiché se l'incidenza del dazio sulla ghisa, sulle altre voci della siderurgia e della meccanica, non è grande (come hanno dimostrato gli egregi relatori onorevoli Benni, Buozzi e Mauro Francesco), non può tuttavia essere trascurata.

La Commissione non ha collegialmente esaminato quest'ordine del giorno, che è presentato ora; però la questione del premio fu proposta in seno alla Commissione dall'onorevole Buozzi, appena i lavori nella seconda fase furono iniziati.

La maggioranza dei commissari si dimostrò propensa all'idea di sostituire al dazio sulla ghisa un premio di produzione: ma fu concorde nel ritenere che, in questa materia, convenisse procedere d'accordo col Governo.

Fu quindi rivolto un quesito scritto agli onorevoli ministri dell'industria e delle finanze per conoscerne il pensiero. Il Governo ci rispose che in massima non aveva niente in contrario, ma che però non vedeva la possibilità di una realizzazione immediata, anche per considerazioni di carattere finanziario.

Al quale riguardo osservo che le cifre ora esposte dall'onorevole Romani possono subire qualche correzione. Se noi consideriamo, non anni di crisi, come il 1922 ed il 1923, ma anni normali, dovremo probabilmente calcolare una importazione di ghisa di 300.000 tonnellate, ed una produzione di altrettante.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di parlare.

MATTEOTTI. Da parte nostra, come ho già detto, non insistiamo sul nostro ordine del giorno e ci associamo a quello dell'onorevole Giuffrida, che ci sembra sufficiente per condurre alle conclusioni che da noi sono attese.

Un punto soltanto conviene di affermare, ed è che secondo la nostra precisa opinione, il premio di produzione non deve significare sostituzione pura e semplice al dazio di protezione, ma significa abolizione del dazio sulla ghisa e riduzione del dazio di tutti i prodotti derivati; e significa in secondo luogo che il premio di produzione dovrà strettamente essere limitato e controllato per quegli scopi che riguardano le eventuali ragioni di difesa, sia territoriale, sia contro i monopoli esteri, e niente di più. Non una sostituzione, dunque, pura e semplice, ma una sostituzione ridotta a questo solo scopo.

Con queste dichiarazioni ci associamo all'ordine del giorno dell'onorevole Giuffrida.

PRESIDENTE. Onorevole Cingolani, si associa all'ordine del giorno dell'onorevole Giuffrida ?

CINGOLANI. Mi permetta, onorevole Presidente, non è per un ripicco di carattere personale che io insisto nel mio ordine del giorno; ma noi

teniamo a questa nostra affermazione, perché risponde ad una linea di pensiero lungamente sostenuta in tutta l'attività del nostro partito e del nostro Gruppo parlamentare. E noi teniamo a stabilire, sotto la nostra responsabilità, questo voto che la Camera si accinge a dare. La preghiera che io perciò rivolgo al presidente della Commissione...

PRESIDENTE. Si tratterebbe di un unico ordine del giorno: Cingolani, Matteotti, Giuffrida.

CINGOLANI. In questa forma, accetto. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Umberto Bianchi, insiste nel suo emendamento ?

BIANCHI UMBERTO. Insisto.

PRESIDENTE. Metto a partito l'ordine del giorno degli onorevoli Cingolani, Giuffrida e Matteotti.

CHIESA. È dal 1910 che noi ci battiamo per questa stessa idea !... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, vuole aggiungere anche la sua firma ? (*Ilarità*).

CHIESA. Appunto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Giuffrida, accetta l'emendamento dell'onorevole Umberto Bianchi ?

GIUFFRIDA, *Presidente della Commissione*. A che punto andrebbe ?

PRESIDENTE. Dopo le parole « opportuni studi e indagini per sostituire il regime del premio » aggiungere « o altra forma mista di dazio e premio a quella del dazio ». (*Commenti animati*).

Molte voci. No, no.

GIUFFRIDA, *Presidente della Commissione*. Non potrei accettarlo, perché...

BIANCHI UMBERTO. Lo ritiro.

GIUFFRIDA, *Presidente della Commissione*. Allora non ho più ragione di esprimere il mio pensiero in proposito.

PRESIDENTE. L'onorevole Vella ha facoltà di parlare.

VELLA. Io non chiedo di apporre la mia firma a quest'ordine del giorno, chiedo di fare una semplice dichiarazione di voto.

Darò con i miei compagni di Gruppo voto favorevole all'ordine del giorno, ma facendo le più ampie riserve sulla teoria dei premi. (*Commenti*).

Voci. E allora ?

PRESIDENTE. La denominazione della categoria XVIII resta, secondo l'ultimo emendamento presentato dalla Commissione, così formulata: « Ghisa, ferro e acciaio, greggi e leghe di ferro metalliche ».

Su questa categoria, come la Camera ha udito, è stato presentato un ordine del giorno degli onorevoli Giuffrida, Cingolani, Matteotti e Chiesa, così concepito:

« La Camera invita il Governo ad eseguire, col concorso di una Commissione parlamentare, gli opportuni studi ed indagini per sostituire il regime del premio di produzione a quello del dazio sulla ghisa, e presentare le opportune proposte al Parlamento ».

Metto a partito quest'ordine del giorno, che è accettato dal Governo e dalla Commissione.

(*È approvato — Applausi*).

TORNATA DEL 15 GIUGNO 1923

Matteotti propone l'esenzione del dazio sul rame e, alla fine, viene approvato un ordine del giorno che « invita il Governo a proporre l'esenzione del dazio sul rame, e la riduzione dei dazi sui prodotti derivati in corrispondenza ».

Matteotti trasforma, poi, in raccomandazione una sua proposta di abolizione del dazio sullo zinco.

PRESIDENTE. Passiamo alla categoria XIX, « Rame e sue leghe ». Per tutte le voci di questa categoria l'onorevole Matteotti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera ritiene che il rame come materia di prima necessità debba entrare in esenzione da dazio, e che i dazi dei prodotti tutti a base di rame siano quindi ridotti in proporzione ».

L'onorevole Matteotti ha pure presentato un emendamento alla voce 333 proponendo l'esenzione dal dazio.

Ha facoltà di parlare.

MATTEOTTI. In sostanza il mio ordine del giorno riproduce le conclusioni della Commissione; solamente cerca di attuarle definitivamente,

perché non restino pura espressione astratta nella relazione, senza corrispondenza concreta colle deliberazioni della Camera.

Si tratta in sostanza solamente di togliere tutta quella parte che è provento puramente fiscale dello Stato sul rame e tutto il resto va da sé. Sul resto non vi era introito vero e proprio dello Stato, perché l'introito è solamente sul rame puro, la lavorazione viene fatta all'interno. Quindi, se lo Stato cede su questo provento che si aggira, almeno come è stato per il 1922, da un calcolo approssimativo che ho fatto, mi pare a due milioni annui (non so per gli altri anni), cedendo su questa parte, per tutto il resto non perde nulla perché, come ho detto, i prodotti sono lavorati all'interno.

E poiché sembra che vi sia una dichiarazione del ministro delle finanze che cede su questa parte, mi pare che si potrebbe procedere in questa maniera: dalla voce rame si potrebbe stabilire l'esenzione pei lavori successivi fatti a base di rame, lasciare la tariffa attuale, perché non abbiamo i calcoli, e votare l'ordine del giorno che permette, nelle more delle deliberazioni tra Camera e Senato, di proporre la riduzione definitiva corrispondente.

È bene votare in questo senso, perché il periodo della relazione non è sufficiente. Spero che su questi termini non sia difficile l'accordo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro accetta quest'ordine del giorno ?

ROSSI TEOFILO, *Ministro dell'industria e commercio*. Non posso essere d'accordo, appunto perché si tratta di un piccolo dazio: è questione fiscale. È un desiderio che abbiamo tutti di poter arrivare a togliere questo dazio sul rame; ma, per ora, non mi pare che sia opportuno il farlo.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente della Commissione ?

GIUFFRIDA, *Presidente della Commissione*. Mi riferisco a quello che è detto nella relazione. L'onorevole ministro delle finanze, quando è intervenuto in seno alla sottocommissione, ha dichiarato esser disposto a rinunciare al dazio sul rame, a condizione però che questa riduzione avesse il suo necessario riverbero su tutte le voci successive dei prodotti del rame o composti del rame.

E poiché questo lavoro di riduzione di tutte le voci connesse col rame non era da improvvisarsi, la Commissione si è limitata a prender atto delle dichiarazioni del ministro ed a scrivere queste dichiarazioni stesse nella relazione, e a far voti perché al più presto possa essere tradotta in atto la modificazione di tariffa.

In sostanza, l'ordine del giorno Matteotti non mi pare che dice niente di diverso da quello che è contenuto nella relazione. E del resto l'onorevole Matteotti stesso questo diceva poco fa, svolgendo il suo ordine del giorno.

Debbo poi osservare che nell'ordine del giorno si parla di « prodotti a base di rame ». Questa frase non mi pare felice...

MATTEOTTI. Siamo disposti ad accettare tutte le modificazioni.

GIUFFRIDA, *Presidente della Commissione*. Credo che dopo le dichiarazioni contenute nella relazione, il suo ordine del giorno non abbia alcun pratico interesse ad essere votato. La Camera potrebbe prendere atto delle dichiarazioni fatte dal Governo ed andare avanti.

ROSSI TEOFILO, *Ministro dell'industria e commercio*. Posso accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

MATTEOTTI. Ma così andiamo indietro, dopo aver avuto un affidamento preciso.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Matteotti ?

MATTEOTTI. Credo che si possa trovare la via di accordo. Alla voce rame votiamo la esenzione, come nell'ordine del giorno, e le promesse che ha fatto il ministro le manteniamo per le voci successive. C'è un interesse immediato ad avere una deliberazione della Camera, perché quando il Governo ha ceduto sulla esenzione del rame, siamo sicuri che farà il resto.

GIUFFRIDA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUFFRIDA, *Presidente della Commissione*. Evidentemente l'onorevole Matteotti non potrà insistere sulla sua proposta di abolire immediatamente il dazio sul rame e lasciare invariati i prodotti del rame, perché questo sarebbe un vantaggio...

MATTEOTTI. Non voglio lasciarli invariati.

GIUFFRIDA, *Presidente della Commissione*. Ma allora sarebbe un improvvisare la riduzione di tutte le altre voci connesse col rame. Evidentemente in questa sede non si può fare che una dichiarazione di carattere generico. Da mia parte, se l'onorevole ministro non avesse difficoltà di accettare l'ordine del giorno, non vi vedrei niente di straordinario a votarlo, purché però la formula fosse opportunamente emendata.

ROSSI TEOFILO, *Ministro dell'industria e commercio*. Lo accetto.

MATTEOTTI. Possiamo emendarlo.

PRESIDENTE. Si può dire allora: invita il Governo a dichiarare...

GIUFFRIDA, *Presidente della Commissione*. Crederei opportuna la formula: preso atto delle dichiarazioni, ecc.; ma il testo preciso si potrebbe poi redigere al termine dei nostri lavori.

PRESIDENTE. No, è preferibile stabilirlo ora.

ROSSI TEOFILO, *Ministro dell'industria e commercio*. Sono disposto ad accettarlo anche adesso.

PRESIDENTE. La Camera preso atto della discussione e delle dichiarazioni fatte dal ministro delle finanze alla Commissione, potrebbe invitare il Governo a dichiarare esente dal dazio il rame e a ridurre i dazi sui prodotti a base di rame...

MATTEOTTI. ...nei quali entri come elemento il rame.

BENNI. Ed anche: sentito il parere della Commissione doganale, come si è fatto per la seta, la lana e il lino.

PRESIDENTE. Là non si è parlato di Commissione doganale, ma di una Commissione.

Intanto, l'onorevole Matteotti rinunzia all'emendamento sulla voce 333 ?

MATTEOTTI. Sì.

PRESIDENTE. Allora l'ordine del giorno sarebbe così formulato:

« La Camera, preso atto della discussione e delle dichiarazioni del ministro delle finanze alla Commissione doganale, invita il Governo a dichiarare esente dal dazio il rame ed a ridurre i dazi sui prodotti derivati in corrispondenza, udita la stessa Commissione doganale ».

GIUFFRIDA, *Presidente della Commissione*. Non credo che questa formula sia la più adatta, perché le modificazioni alla tariffa devono esser fatte in forma legislativa. Non è il Governo che può rinunziare al dazio sul rame. Io metterei quindi una semplice dichiarazione in principio, ad esempio: esprime il voto che il rame sia esente e le altre voci, ecc.

MATTEOTTI. D'accordo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno dovrebbe, dunque, essere così formulato:

« La Camera, preso atto della discussione e delle dichiarazioni del ministro delle finanze alle Commissioni per l'industria e per l'agricoltura invita il Governo a proporre l'esenzione del dazio sul rame e la riduzione dei dazi sui prodotti derivati in corrispondenza, udite le Commissioni ».

MATTEOTTI. Quest'ultima frase si potrebbe sopprimere.

PRESIDENTE. Onorevole ministro per l'industria, accetta l'ordine del giorno in questa forma ?

ROSSI TEOFILO, *Ministro dell'industria e commercio*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Matteotti, che rimane così definitivamente formulato:

« La Camera, preso atto della discussione e delle dichiarazioni del ministro delle finanze alle Commissioni per l'industria e per l'agricoltura, invita il Governo a proporre l'esenzione del dazio sul rame, e la riduzione dei dazi sui prodotti derivati in corrispondenza ».

(*È approvato*).

L'onorevole Matteotti ha rinunziato all'emendamento presentato alla voce 333.

« 368. Zinco e sue leghe:

Si intendono per leghe di zinco quelle nelle quali lo zinco è contenuto in una proporzione ponderale superiore a qualunque degli altri metalli costituenti la lega:

a) in pani e in rottami, quintale L. 8;

b) in verghe, in fogli, in lamiere, in fili e in tubi, quintale L. 15 ».

Su questa voce 368 ha chiesto di parlare l'onorevole Matteotti. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Vorrei domandare specialmente agli onorevoli membri della Commissione, i quali hanno mantenuto questo dazio sullo zinco, se non credano che ci siano delle ragioni sufficienti per sollecitare — e mi accontenterei oggi anche di una semplice raccomandazione — per sollecitare una larga riduzione di questo dazio che non si riferisce allo zinco che noi produciamo.

Lo zinco metallico che entra con larghezza in Italia ed è usato per molti utensili, potrebbe essere soggetto ad un tasso molto ridotto, e non vedo nessuna ragione specifica ed alcun danno che possa derivare da questa riduzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mauro Francesco.

MAURO FRANCESCO. L'onorevole Matteotti ricorda certamente che nella nostra relazione abbiamo messo in rilievo le ragioni per le quali abbiamo proposto il dazio sullo zinco. Abbiamo interesse di favorire in Italia la produzione dello zinco specialmente attraverso quel trattamento elettrolitico che dà in molti paesi ottimi risultati e che permette di ottenere il metallo da minerali che per il loro tenore e la loro composizione chimica non sarebbero utilizzabili altrimenti, né per il processo termico in Italia, né per la cessione all'industria straniera.

La coltivazione mineraria sarda riuscirà assai avvantaggiata da tutto ciò: molto opportunamente è stata riservata negli atti di concessione relativi all'impianto del Tirso una conveniente quantità di energia elettrica, a prezzo di favore, per la metallurgia dello zinco.

Altri impianti sono sorti e stanno sviluppandosi in diversi punti d'Italia: i risultati, ottimi, raggiunti all'estero, secondo quanto ho ora ricordato potranno certamente essere ottenuti anche da noi non appena la *mise à point* delle installazioni, sia dal punto di vista tecnico sia da quello industriale, sarà stata compiuta. È chiaro infatti che, quand'anche di un determinato processo si conoscano a fondo gli elementi, si hanno sempre cause derivanti o da particolari caratteristiche dei minerali da trattare (come la natura della ganga, le impurità contenute, ecc.) o da condizioni di ubicazione, di trasporti e simili che possono notabilmente influire sulla regolarità e sul rendimento delle lavorazioni.

Quando gli stabilimenti saranno entrati in piena e regolare efficienza ed un conveniente ammortamento si sarà prodotto, allora potrà, anzi dovrà il dazio sullo zinco venire progressivamente ridotto, fino, appena possibile, al completo annullamento.

Se quindi l'onorevole Matteotti dà alla sua proposta il carattere di manifestazione tendenziale ed il significato di raccomandazione, tanto io personalmente quanto la Commissione non abbiamo nulla in contrario all'accettazione, poiché con ciò non facciamo che confermare quanto già abbiamo scritto nella relazione, che cioè il dazio debba essere adottato nella misura proposta per un periodo di tempo da determinarsi secondo il principio degli aiuti doganali, nel periodo minorile delle industrie di nuova costituzione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria e commercio.

ROSSI TEOFILO, *Ministro dell'industria e commercio.* Mi associo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. Io mi contento di trasformare la mia proposta in raccomandazione, ma mi sembra che noi non siamo soltanto ancora nel periodo minorile, ma addirittura preminorile e che ci siano tali e tante difficoltà da rendere molto scarso il rendimento dell'industria che si vuol proteggere, sicché l'utilità del dazio è molto relativa mentre abbiamo dei danni attuali certi che da esso derivano. Ad ogni modo mi accontento di trasformare la mia proposta in raccomandazione.

2ª TORNATA DEL 16 GIUGNO 1923

Matteotti ed altri presentano un ordine del giorno sull'articolo 2: esso viene ritirato dopo alcune precisazioni ed assicurazioni del presidente della Commissione e del ministro d'industria e commercio.

Un emendamento Donati all'articolo 3 — firmato anche da Matteotti ed altri — viene pure ritirato.

Lo stesso avviene per un emendamento sostitutivo presentato da Matteotti ed altri all'articolo 4.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

ARTICOLO 1

« È approvata l'annessa tariffa generale dei dazi doganali (allegato *A*) firmata, d'ordine Nostro, dal ministro proponente da applicare alle merci dei Paesi con cui non sono in vigore convenzioni le quali accordino un altro trattamento daziario.

Sono pure approvate le disposizioni preliminari, relative alla tariffa predetta ».

(*È approvato*).

ARTICOLO 2

« I dazi d'entrata stabiliti nell'annessa tariffa per le merci in essa specificate, saranno riscossi coll'aumento risultante dall'applicazione dei coefficienti di maggiorazione, rispettivamente fissati dalla tariffa stessa, e

che indicano la cifra per la quale deve essere moltiplicato l'ammontare del dazio, per determinare la misura dell'aumento.

Il Governo del Re è autorizzato a ridurre, con decreto da comunicare al Parlamento, i coefficienti di maggiorazione quando ciò sia richiesto dalle mutate condizioni della produzione e dei traffici internazionali ».

A questo articolo 2 è stato presentato il seguente ordine del giorno dagli onorevoli Matteotti, Donati, Corsi, Canepa, Garibotti e Bogianchino:

« La Camera,

richiamato il concetto espresso nella relazione ministeriale al presente disegno di legge, che i coefficienti di maggiorazione sono stati allora introdotti per destinarli "a dare ai dazi quella maggiore efficienza tra i costi comparati di produzione";

afferma di conseguenza che la riduzione dei coefficienti di maggiorazione, alla quale il Governo del Re è autorizzato in base al capoverso dell'articolo 2 del disegno di legge debba aver luogo progressivamente ed in relazione colla stabilizzazione monetaria, colla ripresa dei traffici, col ritorno dell'economia pubblica alla vita normale;

e che nelle trattative commerciali il Governo abbia a disporre non soltanto dei coefficienti di maggiorazione, ma anche dei dazi base ».

Onorevole Canepa, mantiene quest'ordine del giorno ?

CANEPA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole presidente della Commissione, vuole esprimere il suo parere ?

GIUFFRIDA, *Presidente della Commissione*. Non mi pare che vi sia luogo ad alcuna deliberazione, perché la disposizione che il coefficiente di maggiorazione può essere variato soltanto nel senso della riduzione, è stata già introdotta nel testo della Commissione. Quanto agli altri punti dell'ordine del giorno, cioè che con trattative commerciali possono essere mutati i dazi base, non v'è controversia.

CANEPA. Consento.

ROMITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMITA. Io non sono soddisfatto; perché è vero quanto dice il presidente della Commissione ed è anche vero che ci sono dichiarazioni molto

precise del ministro. Ma l'ordine del giorno è più preciso, cioè stabilisce tassativamente che la riduzione dei coefficienti di maggiorazione deve aver luogo progressivamente e in relazione con la stabilizzazione monetaria, con la ripresa dei traffici, col ritorno dell'economia pubblica alla vita normale. Quindi vi è qualche cosa di più concreto di quanto hanno detto l'onorevole relatore e il ministro; e mi pare sarà bene che questi si pronunci più chiaramente.

ROSSI TEOFILO, *Ministro dell'industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI TEOFILO, *Ministro dell'industria e commercio*. Ricordo di avere dichiarato alla Camera che, a mio avviso, la facoltà concessa al Governo dall'articolo 2 del regio decreto-legge 3 giugno 1921, n. 806, di modificare i coefficienti dei dazi, dovesse valere soltanto per le diminuzioni e non già per gli aumenti; e ho detto pure che era bene che questo principio fosse stabilito in modo tassativo e preciso. Date queste dichiarazioni fatte da me a nome del Governo e che sono state codificate nello emendamento proposto dalla Commissione parlamentare, non so perché si voglia specificare ancora di più. Quello che abbiamo detto noi collima con la relazione Alessio presentata al Re. Vorrei anzi pregare l'onorevole Canepa e gli altri a rinunziare all'ordine del giorno.

CANEPA. Vi rinunciamo.

PRESIDENTE. Metto a partito l'articolo 2 del decreto.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 3:

« Restano in vigore, per la durata in ciascuno di essi indicata, il regio decreto-legge 9 giugno 1921, n. 740, concernente la temporanea abolizione del dazio sul frumento, e il regio decreto-legge 3 aprile 1921, n. 430, relativo alla temporanea esenzione da dazio della carta da giornali.

« Restano altresì in vigore la disposizione dell'articolo 6, lettera *b*) e quella dell'articolo 11 delle disposizioni preliminari alla tariffa dei dazi doganali approvate con regio decreto 28 luglio 1910, n. 577 ».

A questo articolo è stato presentato dall'onorevole Donati, firmato anche dagli onorevoli Matteotti, Corsi, Canepa, Garibotti, Bogianchino, il seguente emendamento:

« Fino a quando non sia diversamente disposto per legge, restano in vigore le disposizioni del regio decreto-legge 9 giugno 1921, ecc. ».

È presente tra i firmatari di esso l'onorevole Canepa. Lo mantiene ?

CANEPA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Segue l'articolo 4:

« Il trattamento dello zucchero stabilito dall'annessa tariffa, s'intende fissato per la campagna saccarifera 1921-22. Per le campagne successive il Governo del Re è autorizzato a variare tale trattamento per metterlo in relazione con gli eventuali mutamenti delle condizioni della produzione ».

A questo articolo gli onorevoli Matteotti, Canepa ed altri avevano presentato il seguente emendamento sostitutivo:

« Il trattamento dello zucchero stabilito dall'annessa tabella non potrà essere aggravato.

« Il coefficiente sarà progressivamente eliminato nel periodo di anni quattro ».

CANEPA. Vi rinunciamo.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo 4.

(*È approvato*).

Ricordo che quest'articolo è già stato approvato con l'articolo 1 del disegno di legge, e cioè per la conversione in legge del decreto-legge, ma che deve esser tenuto presente anche l'articolo 2-*bis* del disegno di legge, il quale dispone che:

« Con l'entrata in vigore della presente legge cessa di avere effetto l'articolo 4 del regio decreto 9 giugno 1921, n. 806 ».

Passiamo all'articolo 5:

« Sono approvati gli allegati *B* e *C*, firmati, d'ordine Nostro, dal ministro proponente coi quali son modificati, in relazione alla nuova tariffa dei dazi doganali, il testo unico delle disposizioni sulle tariffe approvato con regio decreto 28 luglio 1910, n. 577 e le disposizioni sul diritto di statistica, approvate con regio decreto 22 novembre 1914, n. 1289

e successivamente modificato con l'allegato *C* al regio decreto-legge 24 novembre 1919, n. 2165 ».

(*È approvato*).

ARTICOLO 6

« È data facoltà al Governo del Re di pubblicare il repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali annessa al presente decreto e di introdurvi le modificazioni che in seguito risultassero necessarie.

I relativi decreti Reali saranno presentati al Parlamento per l'approvazione ».

(*È approvato*).

ARTICOLO 7

« Nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922, sarà introdotto apposito capitolo per provvedere alla spesa occorrente per l'applicazione della nuova tariffa doganale ».

(*È approvato*).

ARTICOLO 8

« Il presente decreto entrerà in vigore dal giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge ».

(*È approvato*).

Il disegno di legge viene approvato dalla Camera e votato a scrutinio segreto — nella seduta del 10 luglio 1923 — con 236 voti favorevoli e 147 contrari.

Passato al Senato, qui rimase in stato di relazione.

CAMERA DEI DEPUTATI

SUL REGIME DEGLI ZUCCHERI

TORNATE DEL 2 E DEL 6 GIUGNO 1923

Già il 23 novembre 1922 Matteotti aveva chiesto « di interpellare il ministro delle finanze sul regime degli zuccheri ».

Il 16 maggio 1923, egli aveva chiesto di nuovo di « interpellare i ministri delle finanze, e dell'industria, commercio e lavoro, sul trattamento fiscale degli zuccheri nella campagna 1922-23 »; nella tornata del 2 giugno 1923 — in sede di formazione dell'ordine del giorno delle sedute dei successivi lunedì e martedì — Matteotti chiede che questa interpellanza venga iscritta all'ordine del giorno. Il rappresentante del Governo non acconsente e chiede che essa segua il suo turno normale.

TORNATA DEL 2 GIUGNO 1923

PRESIDENTE. Procediamo alla formazione dell'ordine del giorno delle sedute di lunedì e martedì.

Sono già iscritte per la seduta di lunedì le interpellanze degli onorevoli Amendola e Di Fausto. Rimane invece sospesa l'iscrizione dell'interpellanza dell'onorevole Noseda. Ma poiché l'onorevole sottosegretario di Stato per la presidenza ha dichiarato di accettare che lo svolgimento di questa interpellanza sia iscritto all'ordine del giorno di lunedì, prenderà il terzo posto.

Seguono poi le interpellanze dell'onorevole Braschi e dell'onorevole Fulci; poi verrebbe quella dell'onorevole Matteotti, per la quale l'onore-

vole sottosegretario di Stato sabato scorso si riservò di dare oggi la sua risposta.

LISSIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Io vorrei pregare l'onorevole Matteotti di non insistere nella richiesta di svolgere lunedì la sua interpellanza. Su questo argomento il Ministero ha già avuto occasione di dare quelle delucidazioni, che erano possibili nel momento attuale, in occasione di una interrogazione con risposta scritta presentata dall'onorevole Pivano. Nulla di nuovo potrei aggiungere e, tenendo conto della eccezionalità del momento, faccio appello al senso di opportunità dell'onorevole Matteotti, perché non voglia insistere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. Io vorrei pregare vivamente, invece, l'onorevole sottosegretario di accettare la discussione della mia interpellanza. Si tratta di un accertamento specifico di responsabilità in una materia molto grave, sulla quale noi non abbiamo mai avuto una risposta decisiva.

Della questione degli zuccheri non è stato parlato dai ministri nelle risposte ai quesiti posti nella discussione sulla tariffa doganale. I ministri non hanno risposto su questa materia; ed è bene che, almeno in sede di questa interpellanza, se ne parli e si accertino le responsabilità. Del resto, l'interpellanza era già stata posta all'ordine del giorno di lunedì.

PRESIDENTE. No, onorevole Matteotti, non era ancora stata inscritta nell'ordine del giorno di lunedì.

LISSIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Io chiedo che segua il suo turno normale.

PRESIDENTE. Qui si tratta di iscrivere l'interpellanza nell'ordine del giorno di lunedì o di farle seguire il suo turno ordinario. Onorevole Matteotti, non potrebbe ella parlare di questa questione, quando torneranno in discussione le tariffe doganali ?

MATTEOTTI. Noi abbiamo parlato di questa materia nella discussione generale sulla tariffa doganale, ma il ministro, arrivato agli ordini del giorno sullo zucchero, ha filato via. Si tratta di una responsabilità ministeriale, per circa 50 milioni, da assodare.

PRESIDENTE. Ma non potrà parlarne a proposito delle tariffe doganali ?

MATTEOTTI. Non credo che si possa inserire tutta questa questione nella discussione di un articolo. E poi essa riguarda un regime transitorio,

i ministri non debbono avere difficoltà, se si sentono veramente a posto, di discutere in Parlamento la loro responsabilità. Altrimenti, se negano di rispondere, vuol dire che sentono la loro responsabilità.

LISSIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Chiacchiere !

MATTEOTTI. Non sono chiacchiere, sono fatti: 50 milioni !

PRESIDENTE. L'interpellanza dell'onorevole Matteotti era già stata accettata dal Governo ed essa, a norma del regolamento, dovrebbe seguire il suo turno. L'onorevole Matteotti può ora chiedere che l'interpellanza sia svolta prima del giorno in cui normalmente dovrebbe essere svolta; ma il Governo ha il diritto di consentire o meno a questa richiesta. Ora il Governo non consente che l'interpellanza sia svolta lunedì, e chiede, se non erro, che essa segua il suo turno.

LISSIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Precisamente: che segua il turno normale.

MATTEOTTI. Appunto perché non si discuta !

PRESIDENTE. Seguirà dunque il suo turno.

TORNATA DEL 6 GIUGNO 1923

Sullo stesso argomento (« sul regime doganale-fiscale degli zuccheri nella campagna 1922-23 ») Matteotti presenta un'interrogazione diretta al ministro delle finanze nella tornata del 4 giugno 1923; ad essa risponde il rappresentante del Governo nella tornata del 6 giugno e Matteotti replica per dichiararsi insoddisfatto e per ribadire come nelle interrogazioni si possa trattare anche di argomenti generali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Matteotti, al ministro delle finanze, « sul regime doganale-fiscale degli zuccheri nella campagna 1922-23 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

LISSIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* In forza del decreto-legge 9 giugno 1921, n. 806, che approvò la tariffa generale, il Governo è stato autorizzato a variare per ciascuna delle campagne successive a quella del 1921-22 il regime doganale che la tariffa aveva stabilito.

Il Governo dell'epoca credette opportuno di valersi di tal facoltà e con regio decreto 23 marzo 1922, n. 434, ridusse il coefficiente di maggiorazione del dazio sullo zucchero di prima classe per la campagna saccarifera 1922-23 da lire 1 a 0,7, cosicché per detta campagna rimase inalterato il dazio sullo zucchero di seconda classe; quello relativo al prodotto di prima classe venne portato da lire oro 36 a lire oro 30,60 per quintale (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ora io non posso e non debbo aggiungere altro, perché dinanzi alla Camera si trova in discussione il progetto sulla tariffa doganale e in quella occasione l'onorevole interrogante potrà prospettare tutte le osservazioni che riterrà del caso.

Ma poiché ho la parola, onorevoli colleghi, debbo protestare contro la tendenza che si va accentuando su quei banchi, la tendenza cioè di servirsi dell'istituto delle interrogazioni, il quale ha limiti ben definiti dal regolamento, per trattare questioni e interessi d'indole generale, specialmente quando, come nella specie, la Camera si trova già dinanzi ad un provvedimento di portata ben più vasta, che permette a tutti i deputati di partecipare alla discussione. (*Approvazioni a destra — Commenti alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MATTEOTTI. Spero che l'onorevole Presidente richiamerà il sottosegretario di Stato alla comprensione del regolamento, perché da nessuno è mai stato sancito che nelle interrogazioni non si possano e non si debbano trattare oggetti d'interesse generale.

Del resto quando gli onorevoli ministri si sono rifiutati di rispondere alla questione nella discussione generale sulle tariffe doganali, dove pure avevo presentato un apposito e specifico ordine del giorno, quando l'onorevole sottosegretario si è rifiutato di discuterla in sede di interpellanza, sono essi che mi costringono al piccolo ultimo baluardo del regolamento, cioè l'interrogazione.

LISSIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Vi è la discussione delle tariffe doganali pendente dinanzi alla Camera, e in quella occasione ella potrà fare tutte le osservazioni che vorrà.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario di Stato, non interrompa! E lei, onorevole Matteotti, venga al merito della sua interrogazione.

MATTEOTTI. Io sono nel mio preciso diritto, e quando esso mi è consentito dal Presidente, io ho il diritto di mantenerlo e di protestare contro l'intervento incompetente del sottosegretario.

PRESIDENTE. Veniamo al merito.

MATTEOTTI. Quanto al merito, il sottosegretario di Stato non ha risposto. È la terza volta che il Ministero, di fronte a una precisa questione, si rifiuta di rispondere. Accusato di essere responsabile... (*Rumori all'estrema destra*) per parecchie decine di milioni di danno arrecato alla nazione, il Ministero delle finanze si rifiuta per la terza volta di discutere la questione.

LISSIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Le solite chiacchiere !

PRESIDENTE. Non interrompa !

MATTEOTTI. Io ho formulato non delle chiacchiere, ma una precisa questione di fatto e cioè ho attribuito responsabilità al Ministero delle finanze di aver lasciato mancare, anzi di aver reso proibitivo il completo rifornimento dello zucchero nei mesi nei quali il prezzo internazionale era basso, danneggiando la nazione per parecchie decine di milioni di minore introito doganale e pel maggior prezzo che ora si dovrà dai consumatori italiani pagare all'estero.

Questa è una precisa formulazione di cose, onorevole sottosegretario di Stato. Chiacchiere sono state le sue !

LISSIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. È un giuoco troppo lungo ! È scoperto da un pezzo.

MATTEOTTI. Ripeto che ancora non avete risposto, né qui né sulla stampa.

Si potrebbe dire che il Ministero a quell'epoca ignorava il corso dei cambi e che esso sperava nell'annunziata rivalutazione della lira a cinquanta centesimi oro o della sterlina a cinquanta lire italiane...

LISSIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Quel provvedimento fu preso dal precedente ministro, non da noi.

MATTEOTTI. È vero. Il provvedimento fu preso dal precedente ministro, onorevole Bertone, ma è stato mantenuto dal novembre 1922 all'aprile 1923 dal ministro De Stefani; quindi vi è corresponsabilità nella medesima azione.

In conseguenza di quel provvedimento, dall'agosto 1922 ad oggi vi è stato in Italia un regime di monopolio a favore degli zuccheri italiani senza assicurarsi se la contro-partita, cioè l'impegno di fornire lo zucchero per tutta la campagna, fino al nuovo raccolto, a 575 lire, potesse o volesse essere mantenuta.

Non voglio ricercare se si tratta di ignoranza o di complicità... (*Rumori ed interruzioni all'estrema destra*) ...constato il fatto, che non si contesta con le ingiurie di quella parte della Camera, che dopo una serie lunghissima di anni gli zuccherieri italiani sono ancora padroni di influire sul Governo come hanno sempre influito a danno di tutto il popolo italiano che oggi deve comperare lo zucchero, quando lo trova, a 50, 80, 100 centesimi di più di quello che dovrebbe costare secondo l'impegno firmato dal Governo con gli zuccherieri.

Una voce a destra. È perfettamente il contrario !

MATTEOTTI. L'introduzione in franchigia permessa dall'onorevole De Stefani, è capitata, guarda caso, precisamente in quel giorno in cui agli zuccherieri non poteva più arrecare alcun danno, perché lo zucchero estero ormai più caro non è entrato e non può entrare, per la differenza di prezzo. (*Rumori a destra*).

Una voce all'estrema destra. E lei, onorevole Lissia, quanti milioni ha avuto ?

LISSIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* I milioni dell'onorevole Matteotti !

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio !

MATTEOTTI. Se ella è ridotto a questi argomenti, vuol dire proprio che non ne ha dei migliori !

Il Ministero avrebbe dovuto oggi dichiarare se e come esso aveva garantito... (*Interruzione del deputato De Vecchi*).

Ben tornato, onorevole De Vecchi ! (*Ilarità*).

...doveva dirci se e come aveva garantito in tempo utile il rifornimento di zucchero alla nazione fino al nuovo raccolto.

In una relazione parlamentare che non è stata smentita, si afferma che 360 mila quintali di zucchero mancavano; ed era obbligo del Governo di dirci se questa mancanza sia derivata da uno straordinario improvviso consumo della nazione diventata divoratrice di zucchero, o da speculazioni e accaparramenti favoriti dal trattamento governativo degli zuccheri.

Constato in ogni caso e comunque che si tratta di un danno effettivo arrecato alla nazione.

Anche se voi introdurrete, per cercare di riparare in parte al mal fatto, 250 mila quintali di zucchero dalla Germania in conto riparazioni, dovrete introdurli a un prezzo assai maggiore; e la differenza tra il prezzo che poteva essere segnato nell'ottobre scorso e quello che sarà segnato prossimamente rappresenta il danno che alla nazione, per colpa o per trascuranza vostra, è stato arrecato.

Voi parlate tanto di antinazionali e di nazionali. Io credo che siano antinazionali semplicemente coloro che arrecano danno alla nazione... (*Interruzioni all'estrema destra*).

Vedete che a questa stregua si potrebbe impedire anche la vostra propaganda ! (*Rumori a destra*).

Mi preme comunque e concludendo di riconfermare l'accusa specifica che faccio al Ministero, e a cui il Ministero dichiara di non rispondere, di aver danneggiato per parecchie decine di milioni la nazione !... (*Rumori a destra*).

LISSIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non attacca !... Ci vuol altro ! (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

MATTEOTTI. Sono 50 milioni di zucchero !... Si tratta di ben 50 milioni ! (*Rumori — Scambio di apostrofi fra l'estrema destra e l'estrema sinistra.*

PRESIDENTE. Facciano silenzio !

Onorevole Matteotti, ella ha terminato di svolgere la sua interrogazione. Non ha più diritto di parlare !

Matteotti rivolse un'approfondita e continua attenzione al problema della industria saccarifera e del consumo popolare dello zucchero nel nostro paese. Della questione aveva già parlato, nel suo discorso alla Camera del 21 luglio 1921, sulle comunicazioni del Governo Bonomi.

Egli — in sostanza — indicava nell'altissima protezione doganale, nei prezzi iugulatori pagati ai produttori della materia prima, negli alti prezzi al consumo, per cui questo si manteneva in Italia tra i più bassi livelli d'Europa, e nella collusione tra Governo e zuccherieri, le quattro piaghe conseguenti alle posizioni monopolistiche conquistate dall'industria saccarifera in Italia.

Nel maggio del 1922 egli aveva diretto un'interrogazione con richiesta di risposta scritta al ministro delle finanze « per sapere quanto abbia importato il sopraprezzo percepito dall'Amministrazione approvvigionamenti sulle vendite di zucchero indigeno, e quale la parte assorbita dalle spese, nel periodo dal 30 giu-

gno 1921 fino all'entrata in vigore del nuovo decreto 26 gennaio 1922, n. 15; e sue basi legali ».

Nell'allegato alla tornata del 10 giugno 1922 vi è — da parte del Governo — una lunga risposta che si riproduce per intero:

« Il quesito fatto dall'onorevole interrogante involge la facoltà usata dall'Amministrazione per gli approvvigionamenti negli anni 1920 e 1921, di elevare alquanto il prezzo di cessione dello zucchero nazionale mercè un sopraprezzo destinato a compensare lo Stato del maggior costo dello zucchero acquistato all'estero per il consumo della popolazione, nonché delle spese di trasporto ai depositi provinciali e di quelle generali di gestione. Tale facoltà venne usata per la prima volta col decreto del sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti del 18 gennaio 1920 per lo zucchero destinato agli usi industriali, che cominciò a essere venduto con un sopraprezzo di lire 200 al quintale, e col decreto 13 aprile 1920 anche per lo zucchero destinato al consumo della popolazione, per cui si richiese un sopraprezzo di lire 100, successivamente ridotto a lire 71 (decreto 10 giugno 1921) e a lire 37 (decreto ministeriale 15 ottobre 1921). La richiesta di tali sopraprezzi era giustificata dalla notevole differenza di costo dello zucchero estero, il cui prezzo per merce introdotta nel Regno era maggiore di quello del prodotto nazionale di circa lire 450 al quintale.

« Quanto alla base legale dei detti provvedimenti si osserva che, avendo lo Stato rilevato con regolare contratto tutta la produzione nazionale, era nel suo diritto di vendere tutto lo zucchero a un prezzo medio tale, che lo compensasse del maggior costo di acquisto dello zucchero estero aumentato dalle spese presunte di gestione.

« Durante gli anni 1920 e 1921, sino al 31 gennaio 1922, lo Stato ha riscosso circa lire 380 milioni versati, pel tramite degli intendenti di finanza, a conto corrente dell'Amministrazione per gli approvvigionamenti presso gli Istituti di emissione. Di tale cospicua somma, circa 60 milioni, salvo accertamento definitivo, vennero assorbiti da spese di trasporti ferroviari. La rimanente somma è destinata a compensare il maggior costo dello zucchero acquistato all'estero, e il cui ammontare, non ancora accertato, si ritiene alquanto inferiore alla somma incassata.

« Ciò premesso, per quanto riguarda il periodo specificatamente indicato dall'onorevole interrogante, si comunica che il sopraprezzo riscosso sulle vendite di zucchero indigeno nel periodo dal 30 giugno 1921 al 31 gennaio 1922, data di entrata in vigore del regio decreto-legge 26 gennaio 1922, n. 15, è stato di circa lire 31.800.000, delle quali lire 10.000.000 circa sono rimaste assorbite da spese di trasporto dello zucchero ai depositi provinciali di distribuzione. La rimanente somma di circa lire 21.800.000 è destinata a compensare lo Stato

delle spese di gestione e della perdita corrispondente alla differenza fra il prezzo di acquisto all'estero e quello di cessione ai depositi dello zucchero d'importazione. Tale differenza, sul quantitativo di zucchero ceduto nell'esercizio, importa la somma di circa lire 73.000.000 che, però, per la parte non coperta dal sopraprezzo del presente esercizio, trova compenso nell'eccedenza del sopraprezzo dell'esercizio precedente.

« Il sottosegretario di Stato
« LA LOGGIA ».

Va anche ricordato che — nella tornata del 13 giugno 1923 — discutendosi alla Camera la « Conversione in legge del decreto che approva la nuova tariffa generale dei dazi doganali », venne accolto un emendamento Matteotti che chiedeva la riduzione del dazio sullo zucchero.

Sempre in questo quadro egli — insieme con altri deputati — presentò una mozione, nella tornata del 14 luglio 1923, per chiedere una diminuzione dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero:

« La Camera deplora che il potere esecutivo abbia lasciato decadere gratuitamente, a favore della speculazione privata e a tutto danno dei cittadini consumatori, l'impegno assunto dagli zuccherieri di vendere tutto lo zucchero della annata a lire 575 il quintale;

e invita il Governo a ribassare di tanto la imposta di fabbricazione sullo zucchero ordinato all'estero per completare il fabbisogno annuale, quanto basta per poterlo cedere ancora al prezzo concordato medio di 575 lire il quintale.

« MATTEOTTI, GARIBOTTI, BASSO, DONATI, FLORIAN, BOCCONI, VENTAVOLI, TONELLO, MUSATTI, CORSI ».

Infine, il 29 novembre 1923, Matteotti interrogò il ministro delle finanze « per sapere quanti quintali di zucchero siano entrati in Italia nei mesi di maggio, giugno, luglio, agosto, settembre ed ottobre 1923, in conto riparazioni; a quale prezzo saranno probabilmente computati dalle Commissioni riparazioni; a chi e a quali condizioni furono ceduti per la rivendita in Italia; quanti ne restano ancora da ricevere e da distribuire ».

La mozione sopra riportata non fu mai discussa ed anche l'interrogazione rimase senza risposta.

« Il Governo — scriveva in quei giorni Matteotti — era corresponsabile di una perdita valutabile in parecchi milioni, a danno della Nazione, e a vantaggio di piccoli gruppi capitalistici interni o stranieri. È veramente strano come in Italia gli zuccherieri hanno sempre trovato Governi pronti ai loro interessi » (Reliquie, *Milano, Dall'Oglio, 1962, pag. 110).*

CAMERA DEI DEPUTATI

ARRESTO DEL VICE-SEGRETARIO DEL PARTITO SOCIALISTA UNITARIO

Tornate del 1° e del 4 giugno 1923

Nella tornata del 31 maggio 1923, Matteotti aveva chiesto d'interrogare il ministro dell'interno « sull'arresto arbitrario del vice-segretario del partito socialista unitario, avvenuto il 30 maggio 1923 in Asti ».

Nella tornata del 1° giugno — in sede di formazione dell'ordine del giorno — Matteotti aveva sollecitato la discussione di questa sua interrogazione.

Tornata del 1° giugno 1923

Matteotti. Ho presentato una interrogazione relativa all'arresto di un cittadino, avvenuto ieri, e chiedo al Governo se crede di rispondermi di urgenza.

Acerbo, *Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri.* Sono proprio dolente di dover dichiarare all'onorevole Matteotti che per ragione di principio non posso riconoscere carattere di urgenza alla sua interrogazione.

Chiedo pertanto che essa segua il suo turno regolare di iscrizione, tanto più che non potrà venire in discussione oltre la tornata di lunedì o di martedì.

Matteotti. Si tratta dell'arresto di un cittadino avvenuto nella forma più arbitraria che si possa immaginare: si è avuto l'intervento improvviso della polizia nella casa di un ex deputato; si è sciolta la riunione,

bastonando le persone che erano presenti. Mi pare che vi siano tutti gli elementi per assegnare carattere di urgenza a questa interrogazione.

Si tratta del resto anche di un atto di cortesia da parte del Governo, che potrebbe così farci conoscere le sue direttive, poiché non ce le ha fatte conoscere ancora, circa la libertà di domicilio e di riunione. Esistono o non esistono questi diritti ? Il Governo ce lo dica almeno ora, rispondendo ad una interrogazione.

ACERBO, *Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri.* Potrò rispondere nella tornata di lunedì venturo.

PRESIDENTE. L'interrogazione dell'onorevole Matteotti, seguendo il suo turno, verrà appunto in discussione lunedì venturo.

TORNATA DEL 4 GIUGNO 1923

Nella tornata del 4 giugno il rappresentante del Governo — il sottosegretario di Stato per l'interno Finzi — risponde alla interrogazione e Matteotti replica per esprimere i motivi della propria insoddisfazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Matteotti, al ministro dell'interno, « sull'arresto arbitrario del vice-segretario del Partito socialista unitario, avvenuto il 30 maggio 1923 in Asti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FINZI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Come l'onorevole interrogante sa, il 30 dello scorso mese di maggio in Asti, nell'abitazione dell'avvocato Vigna, ex-deputato al Parlamento, furono convocati una trentina di socialisti sotto la presidenza del signor Zannerini Emilio, vice segretario del Partito socialista unitario, colà recatosi da Roma.

Le autorità di pubblica sicurezza, dato il carattere non precisato della numerosa riunione che aveva scopi politici non bene definiti, avvalendosi delle facoltà demandatele dalle disposizioni in vigore, ritennero opportuno intervenire facendo procedere alle necessarie perquisizioni.

Si ebbe così modo di rinvenire appunti dai quali si è avuta la conferma che la riunione aveva lo scopo di organizzare una propaganda antinazionale. (*Commenti*).

TURATI. È incredibile ! Questa è una farsa che ci umilia anche all'estero.

PRESIDENTE. Onorevole Turati, non ha facoltà di interrompere. (*Interruzione del deputato Turati*).

FINZI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nessuno degli intervenuti alla riunione fu trattenuto ad eccezione dello Zannerini, che venne fermato per misure di pubblica sicurezza ai sensi dell'articolo 85 della legge di pubblica sicurezza, perché sprovvisto di documenti comprovanti la sua identità. Due giorni dopo, appena vennero al sottoprefetto di Asti le informazioni chieste telegraficamente sul conto di lui, egli venne rilasciato.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MATTEOTTI. Per precisare prima i fatti: la riunione è avvenuta come dice il sottosegretario, la polizia è penetrata improvvisamente nel domicilio di quel pericolosissimo sovversivo che è l'ex deputato Vigna che molti colleghi della Camera ricordano.

Mani in alto ! Come se la polizia fosse capitata in una taverna di delinquenti. Perquisizione generale. Risultato nullo... perché noi non abbiamo ancora adottato la vostra pratica di assaltare le caserme del Regio Esercito e di impadronirci dei fucili che appartengono alla nazione e non al partito !

Risultato nullo. Gli appunti che dite di avere ritrovato attesteranno che vi si faceva della propaganda socialista. Che dei socialisti dovessero invece fare della propaganda fascista, mi sembra strana pretesa ! Arresto dello Zannerini: lo si accompagna fuori e sotto il portone stanno, eroicamente celati, trenta fascisti, i quali percuotono l'arrestato e via via alcuni altri che escono. Naturalmente quelli che stavano sotto il portone, e che così eroicamente si comportavano, facevano invece opera di propaganda esclusivamente nazionale ! !

L'arrestato è trattenuto in carcere due giorni col pretesto che non ha documenti personali. Posso mostrare qui all'illustre Presidente e alla Camera i documenti di riconoscimento che aveva lo Zannerini in tasca: una tessera delle ferrovie dello Stato, rilasciata dalla Direzione ormai fascista, perché datata dal gennaio di quest'anno, con relativo ritratto, firma, timbro, ecc., e una tessera di ingresso permanente alla Camera come segretario del Gruppo socialista unitario. Io non so che cos'altro pretendiate che un individuo in giro per l'Italia si porti in tasca !

Ma ancora non basta: in guardina il solito trattamento civilissimo: tavolaccio e cimici in abbondanza, anche queste a scopi di propaganda nazionale.

Ora io domando e non intendo affatto rivolgermi all'esecuzione dei funzionari, ma intendo rivolgermi al Governo, dal quale dipende il sistema, perché i funzionari non sono che uno strumento di una politica governativa: hanno o non hanno i cittadini il diritto di riunirsi pacificamente in una casa o in uno studio ? Si può saperlo ? Ha o non ha il partito socialista unitario il diritto di svolgere la sua propaganda ?

Sono noti i nostri principî, la nostra tattica. Ebbene, se non abbiamo il diritto di propaganda decidetevi a proclamarlo. Perché non sancite una legge che questa propaganda è proibita come antinazionale ? Abbiate il coraggio di farlo ! Non vi vantate voi di aver rotto tutte le tradizioni ? Avete la paura di rompere questa piccola maschera, di mantenere la legge ? E cominciate avanti tutto a espellerci da qui dentro, di dove noi continuiamo con una certa risonanza la nostra propaganda. Voi dovete essere logici fino al fondo. Aspettate la seconda ondata ?

Anche ieri mattina qui a Roma si sono riuniti dieci studenti alla Casa del popolo; escono, sono arrestati e perquisiti. Abbiate il coraggio di dichiarare che questo è il sistema che voi volete attuare, abbiate il coraggio di dire che questa è la norma, è la legge in modo che almeno i cittadini sappiano su quale legge devono fidare. Ma finché la legge è quella che è, io non conosco con quali norme possano giustificarsi i vostri arbitrî. Vostri ripeto, e non dei vostri funzionari, perché la responsabilità di quei sistemi è la vostra.

C'è un codice di procedura penale che garantisce che qualsiasi imputato deve essere ascoltato o interrogato dal magistrato entro ventiquattro ore. Perché si mantiene in arresto un cittadino per quarantotto ore, col pretesto di non conoscerlo, quando un ex deputato, un avvocato conosciuto dalla città garantisce che egli è il tale dei tali ?

Ora noi intendiamo di continuare la nostra propaganda. E voi dovete dire se possiamo farla, se ci sia lecito continuarla per una via civile e pacifica, come noi facciamo, e come ci proponiamo di fare, o se ci volete costringere alle stesse condizioni che hanno fatto onore ai regimi assoluti di altri tempi e di altri luoghi. Questo avete il dovere di dichiarare; abbiate il coraggio di dichiararlo.

Perciò foste invitati nell'ultima discussione sull'esercizio provvisorio ad esporre le vostre idee. Ma voi non avete parlato, e preferite andare in giro per l'Italia a fare dei discorsi zoologici... (*Rumori a destra — Vivaci interruzioni del deputato Corgini — Scambio di apostrofi fra il deputato Corgini e il deputato Bombacci*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio ...

MATTEOTTI. Noi comprendiamo benissimo il vostro stato d'animo. Voi avete paura della libertà.

FINZI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Se deve servire a portare al punto di prima, sì, onorevole Matteotti. (*Commenti*).

MATTEOTTI. Ammetto, ripeto, il vostro stato d'animo, per quanto discutibile, ma contro di chi, contro che cosa ? Lo ammetterei contro chi organizzasse complotti armati contro di voi; chi si armasse di fucili, contro chi compiesse dei delitti. Voi allora avreste la legge da parte vostra e da applicare. Ma qui, si tratta di un arbitrio vostro contro ciò che la civiltà riconosce lecito. Non era da reprimere un delitto; ma un'azione lecita; e se voi non porrete fine all'arbitrio che confonde il lecito con l'illecito, la questione non sarà mai risolta, e la violenza si concatenerà all'infinito.

Nel dilemma fra il consenso e la forza, voi cercate di avere il consenso con la forza.

Ma non potete pretendere di mantenere ancora in questo stato di cose un Paese di quaranta milioni di abitanti, nella eterna minaccia di una prima o di una seconda ondata.

Non dite voi che l'Italia è la terra della civilità, la culla del diritto, la più grande nazione del mondo ? Ora non comprendete voi che instaurando l'arbitrio e la dittatura, e facendo credere che solo coll'arbitrio e con le minacce si possa ottenere la quiete in Italia voi diffamate la nazione italiana, la abbassate in tutta Europa al disotto di uno Stato civile, la governate con gli stessi riguardi con cui si governa una colonia ? (*Vivaci interruzioni dei deputati Corgini e Greco — Scambio di apostrofi fra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio ! Concluda, onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. Se questa, ripeto, è la vostra propaganda, per abbassare l'Italia nella considerazione del mondo civile, noi riteniamo che antinazionali siete precisamente voi. (*Interruzione del deputato Corgini*). Noi crediamo invece di difendere la civiltà dell'Italia rivendicando il diritto della civile propaganda socialista. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori a destra*).

CAMERA DEI DEPUTATI

MODIFICAZIONI ALLA LEGGE ELETTORALE POLITICA

TORNATE DEL 19 E 21 LUGLIO 1923

Il 9 giugno 1923 il Presidente del Consiglio, Mussolini, aveva presentato il disegno di legge: « Modificazioni alla legge elettorale politica » (legge 18 novembre 1923, n. 2444).

*Trattando dei lavori della Camera nel periodo relativo ai primi giorni del mese di giugno 1923, il Cannarsa sottolinea come questi si svolgessero « in un'aula sempre più disattenta, perché ormai su ogni altro problema domina quello della riforma elettorale che tutti sentono imminente, per quanto possa sembrare strano che il fascismo voglia giocare tutta la sua fortuna sopra questa carta, a così breve distanza dal suo avvento al potere. Il testo del relativo progetto viene infatti presentato a Mussolini, che si trova in giro di propaganda nel Veneto, ed è esaminato e discusso lungamente in molte ore della notte del 3 giugno 1923 all'hôtel Danieli di Venezia col suo presentatore Acerbo, per essere approvato dal Consiglio dei ministri, come avviene poi il giorno 6 col ritorno del duce a Roma. E forma ormai l'oggetto di tutti i commenti, mentre i suoi particolari, appena noti, vengono immediatamente qualificati dall'*Avanti ! *come un autentico progetto antisocialista* » (CANNARSA, Il Biennio nero, *cit., pag. 299)*

Il progetto, di 126 articoli, si concretava in due punti essenziali: a) *la costituzione di tutto il regno in un collegio unico nazionale, per cui si stabiliva che i voti ottenuti da ciascun partito nelle singole circoscrizioni elettorali sarebbero stati sommati in un collegio unico nazionale;* b) *l'assegnazione di un premio di maggioranza dei due terzi dei seggi (356 su 535) a quel partito che avesse raggiunto, per la propria lista, la maggioranza anche relativa dei voti; mentre gli altri 179 seggi sarebbero stati divisi proporzionalmente tra i partiti di minoranza.*

Durante la discussione alla Camera fu fissato nel 25 per cento il numero dei voti necessario perché una lista potesse essere dichiarata di maggioranza ed ottenere, conseguentemente, il premio di maggioranza dei due terzi dei seggi. Se nessuna lista avesse riportato il quorum *del 25 per cento dei votanti, si sarebbero applicate a tutte le liste le disposizioni fissate per le liste di minoranza: avrebbe ripreso, cioè, pieno vigore il principio della rappresentanza proporzionale per tutte le liste e sarebbe caduto, di conseguenza, il premio di maggioranza.*

Altre disposizioni stabilivano: l'adozione per la votazione della scheda di Stato; i criteri e le norme per la presentazione delle liste e per l'assegnazione dei seggi; la fissazione a 25 anni quale limite di età per la eleggibilità a deputato; la soppressione di quasi tutte le cause di ineleggibilità amministrative e di quelle degli impiegati dello Stato.

La Commissione speciale dei 18, nominata per l'esame del provvedimento, si divide in maggioranza e minoranza: dieci contro otto (relatori Casertano per la maggioranza, Bonomi e Micheli di minoranza). La maggioranza si dichiara favorevole ai principî informativi del disegno di legge ed apporta ad esso vari emendamenti di limitata portata o di carattere tecnico; la minoranza della Commissione nota, invece, che nel disegno di legge la proporzionale rimane nel suo pesante meccanismo di liste, di quozienti, di preferenze, mentre per altro essa non assegna più a ciascun partito ciò che gli spetta, ma dà all'uno, togliendo agli altri, un premio che distrugge il concetto equo di proporzione. Infine si osserva che lo scopo cui mira apertamente il congegno proposto non risponde alla tendenza del tempo né alla pratica dei liberi reggimenti democratici.

La discussione generale si svolge dal 10 al 15 luglio 1923; nelle tornate, invece, dal 17 al 21 luglio si svolge la discussione degli articoli, sul testo emendato dalla Commissione.

Matteotti fa proprio un emendamento dell'onorevole Vicini per la soppressione degli scrutatori, in quanto la loro scelta, come era prevista dalla legge, non offriva garanzie di obbiettività. La proposta non è accolta. Scriverà qualche mese dopo Matteotti: « Le ultime amministrazioni comunali, che non erano fasciste, sono state sciolte e sostituite da Commissari regi e prefettizi; cosicché anche i seggi elettorali saranno tutti composti di partigiani del Governo » (Reliquie, *cit., pag. 227).*

TORNATA DEL 19 LUGLIO 1923

MATTEOTTI. Per conto del mio Gruppo debbo dichiarare che faciamo nostro l'emendamento dell'onorevole Vicini. In sostanza, così come è fatta la scelta degli scrutatori nella maniera indicata dalla legge, non ci

dà nessuna garanzia. Gli scrutatori non hanno alcuna funzione, non possono influire, non hanno che alcune formalità, puramente meccaniche di prendere la scheda e di consegnarla al presidente, ma mancano di funzioni decisive: chi assomma tutte le funzioni è il presidente, e gli altri non hanno alcuna funzione, mentre potrebbero essere incaricati ad esempio di controllare e di controsegnare le nullità, di rilevare e protestare contro le irregolarità che dal presidente non fossero sufficientemente rilevate.

Ora chi può fare questo ? Le parti, come in un processo, cioè i rappresentanti di lista che collaborerebbero col presidente sia pure in contraddittorio, a rilevare le diverse nullità; ed allora il presidente continua nelle sue funzioni, ed è il vero giudice delle funzioni elettorali. I rappresentanti di lista sono le parti ma elevate di funzione, come è, in un processo, il pubblico ministero e la parte civile, con una facoltà in più, con qualche cosa in più, con una funzione effettiva, mentre adesso non sono nulla.

Gli scrutatori sono quattro dormienti, meglio, sono quattro inservienti del seggio, ma non hanno una funzione di nessuna specie.

Togliamo gli elementi inutili, perché gli scrutatori sono se mai utili soltanto a contestare le parti che hanno la maggioranza dei seggi, e se si vogliono dare delle funzioni effettive di controllo alle parti, niente di meglio che dare queste funzioni ai rappresentanti di lista. Per questo noi dobbiamo sostituirci all'onorevole Vicini, nel sostenere il suo emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Amatucci ha ritirato il suo emendamento. Non è poi il caso di mettere ai voti l'emendamento soppressivo già dell'onorevole Vicini, fatto suo dall'onorevole Matteotti: quando metterò a partito l'articolo, coloro che sono favorevoli alla soppressione, voteranno contro. Se invece l'onorevole Amatucci avesse mantenuto il suo emendamento, avrei dovuto dare la precedenza all'emendamento soppressivo.

DE GASPERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI. L'onorevole Micheli ed io abbiamo votato per il testo della Commissione. È una questione eminentemente tecnica e, quindi, non posso fare dichiarazioni a nome dei miei amici.

PRESIDENTE. Metto a partito l'articolo 49, che rileggo:

« Fra la domenica ed il mercoledì inclusivi precedenti l'elezione, in pubblica adunanza, preannunziata due giorni prima con manifesto nel-

l'albo pretorio del comune, la Commissione elettorale comunale, aggregandosi i due consiglieri comunali eletti col maggior numero di voti e i due eletti col minor numero di voti, che non facciano parte della Giunta comunale né della Commissione stessa, procede alla nomina degli scrutatori fra gli elettori del comune, che siano compresi nella lista dei giurati, ovvero che possiedano una delle condizioni contemplate nell'articolo 13. Se il Consiglio comunale è sciolto, saranno aggregati alla Commissione i quattro cessati consiglieri che si trovano nelle condizioni indicate.

« Ciascun commissario scrive sulla propria scheda soltanto un nome e si proclamano eletti coloro che hanno ottenuto maggior numero di voti. A parità di voti è proclamato eletto l'anziano di età.

« In seconda convocazione indetta regolarmente, la seduta è valida qualunque sia il numero dei presenti.

« Agli eletti il sindaco notifica nel più breve termine e, al più tardi, non oltre il venerdì precedente l'elezione, l'avvenuta designazione per mezzo di un ufficiale giudiziario o di un messo comunale.

« A ciascuno degli scrutatori il comune in cui ha sede l'ufficio elettorale, deve corrispondere un'indennità di lire venti ».

(*È approvato*).

Matteotti appoggia poi la proposta Frontini che venga riconosciuta la qualifica di « pubblici ufficiali » ai membri dell'ufficio elettorale, compresi i rappresentanti di lista.

Alla fine all'articolo 50 viene approvata la prima parte dell'emendamento Frontini, che suona così: « Tutti i membri dell'ufficio, compresi i rappresentanti di lista, sono considerati, per ogni effetto di legge, pubblici ufficiali durante l'esercizio delle loro funzioni ». La parte finale di questa formulazione viene proposta dall'onorevole De Gasperi ed è più restrittiva di quella suggerita dall'onorevole Turati con la dizione: « a causa della loro funzione ».

Non viene approvata, invece, la seconda parte dell'emendamento Frontini (« La mancata partecipazione di qualcuno di essi alle operazioni, determinata da minacce o violenze accertate giudiziariamente, sarà causa di nullità della votazione »).

Viene approvato — infine — un altro emendamento Frontini, che contempla il processo « per citazione direttissima » per i reati commessi a danno dei membri dell'ufficio, compresi i rappresentanti di lista.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Matteotti.

Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Una semplice osservazione. (*Rumori*).

Ci sono nella legge parecchie sanzioni di nullità le quali investono... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio !

MATTEOTTI. ...le quali possono valere solamente se c'è chi possa rilevare la violazione di simili disposizioni; per esempio l'obbligo di andare in cabina, la segretezza del voto, la piegatura della scheda, eccetera.

Se presente al seggio non vi sia una parte, che possa rilevare tali violazioni, è come se nella legge tali nullità non vi fossero. Le nullità e la scheda di Stato sono state messe per garantire la sicurezza del voto, ma se non vi è la parte che possa contestare tale nullità, ognuna di queste disposizioni, e la scheda di Stato soprattutto, è come non fossero state istituite.

Supponiamo che nessuno sia presente a rilevare le nullità e che uno presenti una scheda di Stato aperta: questa nullità non è rilevata, come se non fosse segnata nella legge. È uguale a quel che avviene nel processo penale... (*Interruzione del deputato Capanni*).

PRESIDENTE. Onorevole Capanni, lasci parlare !

MATTEOTTI. Il processo penale commina moltissime nullità, ma una ne commina per nullità assoluta, e cioè la presenza del difensore. Se il difensore non è presente, tutto il processo penale cade, perché manca la parte che rilevi tutte le altre nullità.

Questo è il concetto fondamentale. Lo stesso è il concetto dei rappresentanti di lista. Se non mettiamo chi ha interesse di rilevare le nullità e non garentiamo la presenza con sanzioni effettive, tutto il resto è un castello di carta.

Noi ci rendiamo conto della obiezione, che possono aversi dei trucchi. Domandiamo agli onorevoli membri della Commissione la loro collaborazione per impedire questo, perché la formula sia tale da impedire questo; ma lasciare che ci sia una sanzione puramente penale o delle 300 lire, questa è roba senza effetto. L'unica sanzione effettiva è la nullità. Aiutiamo a formulare un articolo in maniera che questa sanzione possa avvenire, quando ci sono trucchi evidenti, come del resto avviene per la presenza del difensore in tribunale. Perciò noi insistiamo vivamente e domandiamo alla Camera, e specialmente agli avversari dell'altra parte, a quelli che debbono formare la maggioranza — perché è a essi che noi lo domandiamo — di dare quell'unica garanzia che è per la minoranza la segretezza del voto, colla scheda di Stato; domandiamo che concedano a noi questa garanzia che è l'unica che ci salvaguardi dai trucchi; doman-

diamo ad essi, nella loro lealtà di avversari, se veramente vogliono che le elezioni si svolgano con libertà, di accettare questo emendamento.

JACINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACINI. Io mi permetterò di domandare che questo emendamento sia votato per divisione, perché, mentre posso accedere fino ad un certo limite alle ragioni addotte dall'onorevole Terzaghi contro il secondo comma dell'articolo, non vedo proprio quali ragioni possano esserci contro il primo...

TERZAGHI, *della Commissione*. L'abbiamo già accettato !

JACINI. ...perché non soltanto nel primo comma si trovano le garanzie per la presenza dei rappresentanti di lista, ma perché costoro trovano in esso anche il limite della loro attività e la sanzione delle eventuali loro...

CASERTANO, *Relatore della maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASERTANO, *Relatore della maggioranza*. Noi abbiamo già accettato il primo comma dell'emendamento Frontini con la modifica da noi suggerita e accettata dall'onorevole Caldara, perché dove è detto « durante il periodo delle operazioni elettorali » si dica durante la votazione.

Voci all'estrema sinistra. E lo scrutinio ?

CASERTANO, *Relatore della maggioranza*. Le operazioni elettorali materialmente intese, ossia principio e fine delle operazioni elettorali. Siamo d'accordo.

La seconda parte dell'emendamento non l'accettiamo.

TURATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURATI. Io presento un emendamento all'emendamento dell'emendamento.

Mi pare che il mio amico Matteotti abbia concesso troppo a coloro che desiderano di limitare, di diminuire le tutele per i rappresentanti di partito, per i rappresentanti di lista, quando si accontenta di una qualificazione di pubblico ufficiale, per una maggior tutela di questi rappresentanti durante le operazioni elettorali o durante la votazione e le altre operazioni elettorali, come propone ora l'onorevole Casertano.

Questo in pratica viene a dire (traduco in prosa, per essere meglio capito) che i rappresentanti di lista non possono essere malmenati quando sono al seggio, ma possono essere liberamente bastonati prima di andarci, in modo da non poterci andare (*Rumori a destra*) e possono essere liberamente bastonati dopo le operazioni.

Ora il sancire così nettamente questo principio, ammettere che questo avverrà, è avvenuto, avviene, avverrà indubbiamente, è, direi, nello spirito della legge. Ma mi sembra che quella pudicizia che era invocata per lo scandalo dell'Assemblea dall'onorevole Amatucci, ci possa consigliare di aggiungere, per lo meno « a causa delle loro funzioni ».

C'è nel codice penale la qualifica di un reato, quando è avvenuto durante o a causa della funzione (*Interruzione del deputato Rosadi*), *propter officium,* mi suggerisce il latinista Rosadi.

Quindi pregherei l'onorevole Matteotti di accettare l'emendamento all'emendamento dell'emendamento, dicendo così: « a causa della loro funzione ». (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Gasperi.

DE GASPERI. Volevo chiedere se non si potesse sostituire: « durante l'esercizio delle loro funzioni ». Perché anche nel pomeriggio del sabato vi è l'esercizio di questa funzione...

Voci. È meglio dire: « a causa e durante » !

PRESIDENTE. Onorevole relatore, quale emendamento accetta ?

CASERTANO, *Relatore della maggioranza.* Accolgo l'emendamento suggerito dall'onorevole De Gasperi, cioè: « durante l'esercizio delle loro funzioni ». (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Wilfan.

WILFAN. Desidero raccomandare anch'io alla Camera l'accoglimento dell'emendamento in discussione per quanto concerne specialmente la tutela dei rappresentanti di lista, perché io posso confermare, per le mie regioni, che in molti seggi i rappresentanti di lista non hanno potuto prender parte alle operazioni perché o sono stati trattenuti fuori del seggio, o sono stati allontanati, con minacce e con violenze. (*Rumori a destra*).

GRAY. Lei si riferisce alle elezioni austriache !

PRESIDENTE. Facciano silenzio ! (*Interruzioni del deputato Capanni*). Onorevole Capanni !...

WILFAN. Io ritengo che, omettendo le ultime parole « durante il periodo delle operazioni elettorali », debba dirsi « i membri dell'ufficio, compresi i rappresentanti di lista, nell'esercizio delle loro funzioni, sono considerati pubblici ufficiali ».

PRESIDENTE. Così è detto.

Riassumiamo la discussione.

All'articolo 50 vi è un primo emendamento dell'onorevole Amatucci: nell'ultimo comma, dopo le parole: « tali funzioni », aggiungere: « che sono pure obbligatorie ».

L'onorevole relatore ha accettato questo emendamento, qualora l'onorevole Amatucci vi insistesse, nonostante la dichiarazione della Commissione di superfluità di questa aggiunta.

Il secondo emendamento è dell'onorevole Frontini, che propone di aggiungere:

« Tutti i membri dell'ufficio, compresi i rappresentanti di lista, sono considerati, per ogni effetto di legge, pubblici ufficiali durante il periodo delle operazioni elettorali.

« La mancata partecipazione di qualcuno di essi alle operazioni, determinata da minacce o violenze sarà causa di nullità della votazione ».

La Commissione propone un emendamento a questo primo comma dell'emendamento dell'onorevole Frontini e cioè, invece di dire: « durante il periodo delle operazioni elettorali », dire: « durante l'esercizio delle loro funzioni ». Naturalmente con questo emendamento la Commissione accetta la prima parte dell'emendamento dell'onorevole Frontini. (*Commenti*).

Alla seconda parte dell'emendamento dell'onorevole Frontini dopo le parole: « minacce o violenze » si propone di aggiungere « accertate giudiziariamente ». La Commissione ha dichiarato però di non accettare la seconda parte dell'emendamento dell'onorevole Frontini.

La Commissione accetta, invece, l'altro emendamento dell'onorevole Frontini:

« Per i reati commessi a danno dei membri dell'ufficio, compresi i rappresentanti di lista, si procede per citazione direttissima ».

ACERBO, *Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACERBO, *Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri*. Per quanto riguarda l'emendamento dell'onorevole Amatucci,

il Governo lo accetta. Per il primo emendamento dell'onorevole Frontini il Governo accetta la prima parte, però coll'aggiunta proposta dalla Commissione. Invece si oppone alla seconda parte. Infine il Governo accetta il secondo emendamento dell'onorevole Frontini.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione.

AMATUCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATUCCI. Si è proposto di aggiungere all'emendamento dell'onorevole Frontini le parole: « accertate giudiziariamente ». Ora io faccio notare alla Camera che i procedimenti elettorali sono sospesi finché la Giunta delle elezioni non si sia pronunziata definitivamente.

Ed allora come possono le violenze e le minacce venire accertate giudiziariamente ? (*Commenti*).

Se si intende che il procedimento penale può essere fatto indipendentemente dal procedimento dinanzi alla Giunta delle elezioni, non ho difficoltà ad accettare la proposta.

PRESIDENTE. Mi perviene un altro emendamento che cioè: al primo comma del primo emendamento dell'onorevole Frontini dopo le parole « durante l'esercizio » si aggiungano le altre « o in causa dell'esercizio ». (*Commenti*).

CASERTANO, *Relatore della maggioranza.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASERTANO, *Relatore della maggioranza.* La garanzia che vuolsi dare ai rappresentanti di lista col nuovo emendamento avrebbe in questo modo un periodo di tempo indeterminato. Sarebbe estensibile a chissà quale periodo di tempo. La Commissione non può accettarlo.

ACERBO, *Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri.* Il Governo neppure lo può accettare, e domanda la votazione per divisione.

PRESIDENTE. Veniamo ai voti. Onorevoli colleghi, prendano posto. Onorevole Amatucci, insiste nel suo emendamento ?

AMATUCCI. Sì.

PRESIDENTE. Metto a partito l'articolo 50 con l'emendamento dell'onorevole Amatucci accettato dal Governo e dalla Commissione.

Ne do nuovamente lettura:

ARTICOLO 50

« L'ufficio di presidente, di vice-presidente, di scrutatore e di segretario è obbligatorio per le persone designate.

« Il vice-presidente coadiuva il presidente nell'adempimento delle sue funzioni e ne fa le veci in caso di assenza o di impedimento. Per autorizzazione del presidente egli può inoltre adempiere le funzioni di scrutatore.

« Quando l'impedimento del presidente o del vice-presidente si verifichi prima della costituzione dell'ufficio in condizioni tali da non permettere al primo presidente della Corte di appello la rispettiva surrogazione deve assumerne le funzioni il sindaco od uno dei consiglieri comunali per ordine di anzianità. Se il Consiglio comunale è sciolto assume tali funzioni, che sono pure obbligatorie, il sindaco o uno dei consiglieri comunali, per ordine di anzianità, dell'Amministrazione disciolta ».

(*È approvato*).

Onorevole Turati, mantiene il suo emendamento ?

TURATI. Lo ritiro e mi associo a quello dell'onorevole Frontini.

PRESIDENTE. Onorevole Frontini, mantiene il suo emendamento ?

FRONTINI. Lo mantengo, e accetto l'emendamento della Commissione: « durante l'esercizio delle loro funzioni ».

PRESIDENTE. Metto a partito il primo comma dell'emendamento dell'onorevole Frontini, emendato dalla Commissione: « Tutti i membri dell'ufficio, compresi i rappresentanti di lista, sono considerati, per ogni effetto di legge, pubblici ufficiali durante l'esercizio delle loro funzioni ».

VELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VELLA. Dichiaro che noi voteremo a favore dell'emendamento dell'onorevole Frontini non solo per le ragioni giuridiche esposte, ma soprattutto per ragioni di ordine politico e per le esperienze già fatte da questa Camera.

Tutti i colleghi ricordano la relazione della Giunta per le elezioni di Rovigo, di cui riferì l'onorevole Zegretti, il quale ebbe a rilevare gli

inconvenienti che si tentano di ovviare con questo emendamento: mi basta accennare al fatto che alcuni rappresentanti della lista non poterono entrare nella sezione, e nemmeno ufficiali decorati.

Anche per Siracusa il Comitato inquirente dovette rilevare inconvenienti della stessa specie, e ne fa testimonianza la relazione Fumarola.

Ritengo quindi che sia questo il momento di eliminare simili inconvenienti, e dare finalmente una soluzione veramente seria alla questione.

PRESIDENTE. Metto a partito la prima parte dell'emendamento dell'onorevole Frontini, di cui do nuovamente lettura:

« Tutti i membri dell'ufficio, compresi i rappresentanti di lista sono considerati per ogni effetto di legge pubblici ufficiali durante l'esercizio delle loro funzioni ».

Questa prima parte è accettata dal Governo e dalla Commissione.

(*È approvata*).

Metto a partito la seconda parte dell'emendamento dell'onorevole Frontini così concepita: « La mancata partecipazione di qualcuno di essi alle operazioni, determinata da minacce o violenze accertate giudiziariamente, sarà causa di nullità della votazione ».

Questa parte non è accettata né dal Governo né dalla Commissione.

(*Non è approvata*).

Resta il secondo emendamento dell'onorevole Frontini:

« Per i reati commessi a danno dei membri dell'ufficio, compresi i rappresentanti di lista, si procede per citazione direttissima ».

Questo emendamento è accettato dal Governo e dalla Commissione. Lo metto a partito.

(*È approvato*).

TORNATA DEL 21 LUGLIO 1923

Matteotti ed altri avevano proposto un emendamento da aggiungere alla fine dell'articolo 39. Venne approvato il testo della Commissione.

PRESIDENTE. È stato rinviato alla Commissione il seguente emendamento presentato dagli onorevoli Matteotti, Turati, Canepa, Caldara, Frontini, Piemonte, Zanardi, Vacirca, Garibotti, Tonello, all'articolo 39:

« Aggiungere in fine: Chiunque, all'infuori dei funzionari incaricati, e con qualsiasi pretesto, faccia uso del certificato di altro elettore, è punibile con la pena della detenzione fino a 4 mesi e con multa da lire 300 a lire 3000 ».

La Commissione lo accetta ?

CASERTANO, *Relatore della maggioranza*. La Commissione ha creduto necessario tener conto di due ipotesi di reati, non solo del reato di abuso di certificato elettorale per votare abusivamente o per votare una seconda volta, ma anche della ipotesi accennata molto largamente nella discussione dell'accaparramento dei certificati elettorali. E allora, all'articolo proposto dagli onorevoli Matteotti e Turati, la Commissione ha sostituito quest'altro:

« Chiunque al fine di votare senza averne diritto o di votare una seconda volta faccia indebito uso del certificato elettorale, è punito con la pena della detenzione estensibile a tre mesi o con la multa fino a lire tremila ».

Seconda ipotesi: accaparramento: « chiunque al fine di impedire comunque il libero esercizio del diritto elettorale faccia incetta di certificati elettorali, è punito con la detenzione fino a tre mesi o con la multa fino a lire tremila ».

Beninteso che queste disposizioni di carattere penale troveranno posto nella materia penale.

PRESIDENTE. Onorevole Turati, accetta la proposta della Commissione ?

TURATI. Non l'accetto.

PRESIDENTE. Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Turati e s'intende che queste disposizioni entreranno a far parte della materia penale.

MODIGLIANI. Mi parrebbe che invece di dire « una seconda volta » si dovesse dire « un'altra volta ». (*Commenti*).

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, possiamo sostituire « un'altra volta ». Quindi la prima parte dell'articolo si formulerebbe così:

« Chiunque al fine di votare senza averne diritto o di votare un'altra volta faccia indebito uso del certificato elettorale è punito con la pena

della detenzione estensibile a tre mesi, o con multa da lire 300 a lire 3000 ».

MODIGLIANI. E con multa !

CASERTANO, *Relatore della maggioranza.* Non accetto la proposta, perché la multa è parallela alla detenzione: ogni trenta lire di multa un giorno di detenzione. In tutte le leggi elettorali è sempre « o » e non « e ».

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, metto a partito l'emendamento dell'onorevole Turati, non accettato né dal Governo né dalla Commissione.

(*Non è approvato*).

Metto a partito la prima parte del testo della Commissione.

(*È approvata*).

Seconda parte:

« Chiunque nel fine di impedire comunque il libero esercizio del diritto elettorale, faccia incetta di certificati elettorali è punito con la detenzione fino a tre mesi o con la multa sino a lire tremila ».

Onorevole Modigliani, insiste nella sua proposta ?

MODIGLIANI. No, per non essere lapidato.

PRESIDENTE. Metto a partito la seconda parte ora letta.

(*È approvata*).

CASERTANO, *Relatore della maggioranza.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASERTANO, *Relatore della maggioranza.* C'è un'ultima proposta. La Camera deliberò che vi fosse un minimo del quarto dei votanti per dichiarare la lista prevalente. Non curò tuttavia di stabilire le conseguenze per l'ipotesi in cui il minimo non fosse raggiunto. (*Commenti*). Ciò in pratica è difficile ad avvenire. Ma la legge deve essere fatta per tutte le ipotesi; quindi la Commissione completerebbe la proposta con queste parole: « Nel caso in cui nessuna lista raggiunga il 25 per cento dei voti validi si applicano a tutte le liste nel computo nazionale le disposizioni stabilite nel numero terzo per le liste di minoranza ». In altri termini avremmo l'applicazione della proporzionale in pieno.

TONELLO. Ma se non ci sono le preferenze !

Voci. Ci sono. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, all'articolo 84-*bis* fu introdotta una modificazione, e cioè che la lista prevalente, per ottenere i due terzi dei deputati, doveva non solo raggiungere la maggioranza dei voti, ma riportare per lo meno il 25 per cento dei voti validi. L'onorevole relatore propone ora un'aggiunta all'articolo 84-*bis* per l'ipotesi che nessuna lista riporti il 25 per cento dei voti validi, e formula così la sua proposta: « Nel caso in cui nessuna lista raggiunga il 25 per cento si applicano a tutte le liste nel computo nazionale le disposizioni stabilite nel numero terzo per le liste di minoranza ».

Metto a partito la proposta della Commissione, che diventerà il terzo comma dell'articolo 84-*bis*.

(*È approvata*).

La seconda parte dell'articolo 52 stabiliva il numero degli elettori che dovevano presentare le liste (« almeno 300 e non più di 500 »). Gli onorevoli Del Bello ed altri presentarono un emendamento, il quale chiedeva: « Per i partiti notoriamente e precedentemente organizzati nella Nazione basta che gli organi direttivi presentino le liste dei candidati per le varie circoscrizioni solamente alla Corte d'appello di Roma ».

Matteotti presenta un emendamento a questo emendamento: « Le liste dei candidati che portano lo stesso contrassegno possono essere presentate anche per tutte le circoscrizioni all'Ufficio centrale a Roma con la firma di 1000 elettori iscritti in qualsiasi comune del regno ».

MATTEOTTI. Mi rendo perfettamente conto della obiezione mossa dall'onorevole relatore alla proposta dell'onorevole Del Bello. Perciò vorrei proporre una forma che credo sarebbe accettabile per tutti.

Coloro che vogliono presentare tutta la lista o una parte della lista nelle diverse circoscrizioni, possono presentarla colla firma di mille elettori, invece di fare tante presentazioni che presentano difficoltà, che possono costare di più e che in certe circoscrizioni non sono addirittura possibili, come per esempio può avvenire per certe piccole minoranze che in alcuni luoghi non potrebbero raccogliere quanto è necessario. Basterebbe la presentazione a Roma con mille elettori, e questo mi pare semplificherebbe di molto le cose. Raccomando questa mia proposta alla Commissione.

PRESIDENTE. Questo è il suo emendamento ?

MATTEOTTI. Perfettamente.

PRESIDENTE. Ma vi è anche un emendamento dell'onorevole Mucci, che dice: « I partiti che intendono presentare i loro candidati in tutte le sedici circoscrizioni, e non meno di tre per ciascuna di esse, hanno facoltà di farlo con unico contrassegno ed unica dichiarazione alla cancelleria della Corte d'appello di Roma, sottoscritta da non meno di mille e non più di millecinquecento elettori appartenenti a qualunque circoscrizione, unendovi i certificati di nascita dei candidati quando richiesti, e gli atti di accettazione delle candidature ».

Quest'emendamento è firmato anche dagli onorevoli Romita, Del Bello, Nobili, Noseda, Vella, Gallavresi, Paolino, Cavina e Amedeo.

Onorevole Mucci, si associa all'emendamento dell'onorevole Matteotti ?

MUCCI. Mi associo, e ritiro il mio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole relatore della maggioranza. Ne ha facoltà.

CASERTANO, *Relatore della maggioranza.* Io debbo sollevare nuove obiezioni a queste ultime proposte. Il congegno della legge stabilisce una duplice vidimazione, e direi sanzione per la presentazione dei candidati alla Corte d'appello circoscrizionale, e alla Corte d'appello centrale. La Corte d'appello circoscrizionale ha determinate facoltà: deve controllare i nomi degli elettori per vedere se raggiungono il numero voluto e deve altresì controllare se i candidati abbiano le qualità necessarie per essere candidati, giusta le disposizioni di legge, e di più ha la facoltà di invitare i presentatori a fare le debite modifiche, sia per quel che riguarda i presentatori stessi, sia per quel che riguarda il numero dei candidati. Ora tutto questo non è possibile, se si concentra nella Corte d'appello di Roma l'esame delle liste riferentisi alle varie circoscrizioni.

MATTEOTTI. Ma sappiamo benissimo che questo avverrà solo per uno o due partiti.

CASERTANO, *Relatore della maggioranza.* Prego pertanto gli onorevoli presentatori di non insistere nelle loro proposte, ché altrimenti dovrei domandare alla Camera di respingerle.

PRESIDENTE. Onorevole Del Bello, mantiene il suo emendamento ?

DEL BELLO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. E l'onorevole Matteotti mantiene il suo emendamento ?

MATTEOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

CARNAZZA GABRIELLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo non accetta né l'uno né l'altro emendamento.

PRESIDENTE. Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Del Bello, così concepito:

« Dopo le parole del primo comma: "della circoscrizione stessa", aggiungere:

« Per i partiti notoriamente e precedentemente organizzati nella nazione basta che gli organi direttivi presentino le liste dei candidati per le varie circoscrizioni solamente alla Corte d'appello di Roma ».

(*Non è approvato*).

Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Matteotti, così concepito:

« Le liste dei candidati che portano lo stesso contrassegno possono esser presentate anche per tutte le circoscrizioni all'Ufficio centrale a Roma con la firma di 1000 elettori iscritti in qualsiasi comune del Regno ».

(*Non è approvato*).

Metto a partito il testo della Commissione (seconda parte del primo comma dell'articolo 52):

« ...da almeno trecento e non più di cinquecento elettori iscritti nelle liste elettorali dei comuni della circoscrizione stessa ».

(*È approvato*).

Conclusa la discussione degli articoli di questo provvedimento, che aveva vivamente appassionato la Camera e l'opinione pubblica, il disegno di legge venne votato ed approvato a Montecitorio a scrutinio segreto nella medesima tornata del 21 luglio 1923 (votanti 346: favorevoli 223, contrari 123).

Il provvedimento venne votato anche dal Senato nella seduta del 14 novembre 1923, con 165 voti favorevoli e 41 contrari e divenne, come abbiamo detto, la legge 18 novembre 1923, n. 2444 (testo unico 13 dicembre 1923, n. 2694, della legge elettorale politica).

CAMERA DEI DEPUTATI

MOZIONE CONTRO L'ABUSO DEI DECRETI-LEGGE

TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1923

Nella tornata del 29 novembre 1923, Matteotti ed altri presentano una mozione « contro l'abuso dei decreti-legge » in connessione anche con la proroga della legge dei pieni poteri.

Alla fine della stessa tornata, Matteotti chiede la « fissazione di un breve termine per la discussione della mozione »; alla richiesta di Matteotti il Governo esprime il proprio avviso tramite il sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri, Acerbo, al quale infine replica lo stesso presentatore della mozione.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Abbiamo presentato una mozione che riguarda l'uso dei decreti-legge. La mozione per noi ha una certa importanza, perché abbiamo notato che, a parte la legge dei pieni poteri, che ha permesso e permette al Governo di emanare con decreti molte disposizioni riguardanti la vita amministrativa e finanziaria dello Stato, il Governo con una grande abbondanza emette decreti-legge, così che esso si sostituisce ormai in tutto al Parlamento, e il potere esecutivo si sottrae completamente al potere legislativo nel determinare quello che è il bilancio e le spese dello Stato.

Il decreto-legge può avere avuto in altri tempi la sua necessità. La continuazione dell'abuso oggi, nonostante la mutate condizioni e gli

impegni assunti dal Governo, sorprende molti deputati, i quali ne domandano invece la cessazione.

D'altra parte, poiché la sessione dei lavori parlamentari è breve e l'abuso molto grave, risultandone impegnata la finanza dello Stato con gravissime spese, noi domandiamo la sollecita discussione della questione, e quindi una fissazione di un breve termine per la discussione della mozione.

PRESIDENTE. A norma del regolamento hanno facoltà di parlare su questa proposta due deputati.

Nessuno chiede di parlare. Il Governo vuol esprimere il suo avviso ?

ACERBO, *Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri.* Il Governo, in linea di massima, non è contrario all'accettazione della discussione di questa mozione. Però l'argomento di essa è intimamente connesso, a mio avviso, con la proroga dei pieni poteri, di modo che si può stabilire che la discussione di questa mozione preceda immediatamente o segua immediatamente la discussione della proroga della legge dei pieni poteri, che sarà presentata al Parlamento.

Per il momento, quindi, prego l'onorevole Matteotti di non insistere nella sua proposta, anche perché il Governo, fin da questa sera, non potrebbe prendere impegni, avuto riguardo all'ordine del giorno già stabilito per i lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti ?

MATTEOTTI. Non essendo identica la materia, accetterei la proposta dell'onorevole sottosegretario di Stato perché la discussione della mozione preceda quella del disegno di legge sulla proroga dei pieni poteri.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono opposizioni, non occorre neppure che la Camera deliberi. Rimane dunque così stabilito.

CAMERA DEI DEPUTATI

MODIFICAZIONI AL REGOLAMENTO DELLA CAMERA

TORNATA DEL 29 MAGGIO 1924

Con le elezioni politiche del 6 aprile 1924, le liste nazionali (la lista n. 1 o « listone » e la lista bis, *presentata in alcune circoscrizioni per sottrarre altri voti alle opposizioni) ottennero 4.844.539 voti su 7.218.162 votanti: furono eletti 374 deputati, dei quali 275 fascisti e 99 liberali, democratici, cattolici, esperti facenti parte del « listone » o della lista* bis.

Le opposizioni — suddivise in sette liste — raccolsero, complessivamente, 2.373.623 voti e si aggiudicarono il resto degli eletti. I socialisti erano 46 (24 unitari e 22 massimalisti), i comunisti 19, i popolari 39, i repubblicani e i rappresentanti della sinistra democratica 9, i sardisti 2, gli allogeni (Sloveni e Tedeschi) 4, mentre l'opposizione democratica ottenne 28 deputati.

La XXVII Legislatura si aprì il 24 maggio 1924. Nella tornata del 29 maggio venne in discussione la mozione Grandi, del seguente tenore: « Le modificazioni al regolamento della Camera approvate nelle sedute antimeridiana del 26 luglio 1920 e pomeridiana del 6 agosto 1920, con gli emendamenti relativi approvati nelle sedute antimeridiane del 22 e 23 giugno 1922, sono abrogate ».

Prima del voto, chiese di parlare Matteotti, il quale — alla fine — dichiarò di astenersi dalla votazione, con la quale fu approvata la mozione Grandi.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Onorevole Presidente, io non mi rendo conto delle conseguenze del voto che stiamo per dare.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, gliele spiego subito. Evidentemente con l'abrogazione delle Commissioni permanenti ritornano in vigore le norme degli articoli del regolamento riguardanti gli uffici.

Questa è conseguenza diretta del fatto che la Camera non ha mai abrogato quelle disposizioni, ed invece ha aggiunto delle altre disposizioni che praticamente escludevano il funzionamento degli uffici. Ora una volta che queste nuove disposizioni sono abrogate, tornano automaticamente in vigore le prime, cioè ritorna a funzionare il primitivo sistema, il sistema degli uffici. (*Commenti*).

È chiaro: dopo l'abrogazione non può restare il nulla ! Questo è il significato preciso che tutti gli oratori, e il relatore stesso, hanno dato alla discussione, cioè che, abrogandosi le Commissioni, ritornano automaticamente in vigore le norme precedenti riguardanti gli uffici.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Onorevole Presidente, io non so se la sua interpretazione sia esatta. Col solo affermare l'abrogazione delle norme vigenti, non si possono far rivivere le antiche, perché le antiche non esistono.

È vero, non è stata fatta la coordinazione delle norme nuove con le altre rimaste in vigore, ma ciò non toglie che esista un fatto preciso, la esistenza cioè delle norme nuove contrarie alle antiche disposizioni.

Ora, quando avremo abrogato anche le norme nuove, ci troveremo di fronte a questo fatto che non esiste più alcuna norma regolamentare.

Questo mi pare chiaro e semplice, o almeno questa è la nostra opinione.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, la sua osservazione non avrebbe che questa portata pratica, di indurre il proponente a formulare un emendamento aggiuntivo il quale stabilisse esplicitamente che ritornano in vigore le norme precedenti. Ora tutto questo si può fare, ma è una questione di lana caprina.

A me sembra evidente che, quando si dice che le *modificazioni* — bisogna notare questo termine — approvate al regolamento vengono abrogate, è logicamente implicito il ritorno in vigore delle disposizioni precedenti.

Metto dunque a partito la mozione, di cui do nuovamente lettura:

« Le modificazioni al Regolamento della Camera approvate nelle sedute antimeridiana del 26 luglio 1920 e pomeridiana del 6 agosto 1920,

con gli emendamenti relativi approvati nelle sedute antimeridiane del 22 e 23 giugno 1922, sono abrogate ».

MATTEOTTI. Io mi astengo !

PRESIDENTE. Chi approva la mozione è pregato di alzarsi.

(*È approvata — Interruzioni ripetute del deputato Chiesa — Rumori vivissimi*).

All'inizio della XXVII Legislatura — osserva il Cannarsa — nel maggio 1924, il fascismo, dopo aver seppellito la proporzionale la quale poteva considerarsi la madre naturale delle Commissioni permanenti, volle la stessa fine per tutte le procedure che della proporzionale avevano regolato ed accompagnato il metodo e la vita; per ripristinare il vecchio sistema degli effimeri Uffici, la cui composizione rimaneva affidata soltanto alla sorte, in omaggio al partito unico fascista (cfr. CANNARSA, Il Socialismo in Parlamento, *Introduzione, Napoli, 1959, pag. 282-283).*

CAMERA DEI DEPUTATI

VERIFICA DEI POTERI E CONVALIDAZIONE DEGLI ELETTI

TORNATA DEL 30 MAGGIO 1924

Nella tornata del 30 maggio 1924 — in sede di verifica dei poteri — la Giunta delle elezioni propone la convalida in blocco degli eletti della maggioranza parlamentare. Matteotti, invece, chiede — in questo suo ultimo discorso — l'annullamento in blocco della elezione dei deputati inclusi nel listone.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Matteotti. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Noi abbiamo avuto da parte della Giunta delle elezioni la proposta di convalida di numerosi colleghi. Nessuno certamente, degli appartenenti a questa Assemblea, all'infuori credo dei componenti la Giunta delle elezioni, saprebbe ridire l'elenco dei nomi letti per la convalida; nessuno, né della Camera né delle tribune della stampa. (*Vive interruzioni alla destra e al centro*).

LUPI. È passato il tempo in cui si parlava per le tribune !

MATTEOTTI. Certo la pubblicità è per voi un'istituzione dello stupidissimo secolo XIX. (*Vivi rumori — Interruzioni alla destra e al centro*).

Comunque, dicevo, in questo momento non esiste da parte dell'Assemblea una conoscenza esatta dell'oggetto sul quale si delibera. Soltanto per quei pochissimi nomi che abbiamo potuto afferrare alla lettura, possiamo immaginare che essi rappresentino una parte della maggioranza. Or contro la loro convalida noi presentiamo questa pura e semplice eccezione: cioè, che la lista di maggioranza governativa, la quale nominal-

mente ha ottenuto una votazione di quattro milioni e tanti voti... (*Interruzioni*).

Voci al centro. Ed anche più !

MATTEOTTI. ...cotesta lista non li ha ottenuti, di fatto e liberamente, ed è dubitabile quindi se essa abbia ottenuto quel tanto di percentuale che è necessaria (*Interruzioni — Proteste*) per conquistare, anche secondo la vostra legge, i due terzi dei posti che le sono stati attribuiti ! Potrebbe darsi che i nomi letti dal Presidente sieno di quei capilista che resterebbero eletti anche se, invece del premio di maggioranza, si applicasse la proporzionale pura in ogni circoscrizione. Ma poiché nessuno ha udito i nomi, e non è stata premessa nessuna affermazione generica di tale specie, probabilmente tali tutti non sono, e quindi contestiamo in questo luogo e in tronco la validità della elezione della maggioranza. (*Rumori vivissimi*).

Vorrei pregare almeno i colleghi, sulla elezione dei quali oggi si giudica, di astenersi per lo meno dai rumori, se non dal voto. (*Vivi commenti — Proteste — Interruzioni alla destra e al centro*).

MARAVIGLIA. In contestazione non c'è nessuno, diversamente si asterrebbe !

MATTEOTTI. Noi contestiamo...

MARAVIGLIA. Allora contestate voi !

MATTEOTTI. Certo sarebbe meraviglia se contestasse lei !

L'elezione, secondo noi, è essenzialmente non valida, e aggiungiamo che non è valida in tutte le circoscrizioni.

In primo luogo abbiamo la dichiarazione fatta esplicitamente dal Governo, ripetuta da tutti gli organi della stampa ufficiale, ripetuta dagli oratori fascisti in tutti i comizi, che le elezioni non avevano che un valore assai relativo, in quanto che il Governo non si sentiva soggetto al responso elettorale, ma che in ogni caso — come ha dichiarato replicatamente — avrebbe mantenuto il potere con la forza, anche se... (*Vivaci interruzioni a destra e al centro — Movimenti dell'onorevole Presidente del Consiglio*).

Voci a destra. Sì, sì ! Noi abbiamo fatto la guerra ! (*Applausi alla destra e al centro*).

MATTEOTTI. Codesti vostri applausi sono la conferma precisa della fondatezza del mio ragionamento. Per vostra stessa conferma dunque nessun elettore italiano si è trovato libero di decidere con la sua volontà...

(*Rumori, proteste e interruzioni a destra*). Nessun elettore si è trovato libero di fronte a questo quesito...

MARAVIGLIA. Hanno votato otto milioni di italiani !

MATTEOTTI. ...se cioè egli approvava o non approvava la politica o per meglio dire il regime del Governo fascista. Nessuno si è trovato libero, perché ciascun cittadino sapeva *a priori* che se anche avesse osato affermare a maggioranza il contrario, c'era una forza a disposizione del Governo che avrebbe annullato il suo voto e il suo responso. (*Rumori e interruzioni a destra*).

Una voce a destra. E i due milioni di voti che hanno preso le minoranze ?

FARINACCI. Potevate fare la rivoluzione !

MARAVIGLIA. Sarebbero stati due milioni di eroi !

MATTEOTTI. A rinforzare tale proposito del Governo, esiste una milizia armata... (*Applausi vivissimi e prolungati a destra e grida di « Viva la milizia »*).

Voci a destra. Vi scotta la milizia !

MATTEOTTI. ...esiste una milizia armata... (*Interruzioni a destra — Rumori prolungati*).

Voci. Basta ! Basta !

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, si attenga all'argomento.

MATTEOTTI. Onorevole Presidente, forse ella non m'intende; ma io parlo di elezioni. Esiste una milizia armata... (*Interruzioni a destra*) la quale ha questo fondamentale e dichiarato scopo: di sostenere un determinato Capo del Governo bene indicato e nominato nel Capo del fascismo e non, a differenza dell'Esercito, il Capo dello Stato. (*Interruzioni e rumori a destra*).

Voci a destra. E le guardie rosse ?

MATTEOTTI. Vi è una milizia armata, composta di cittadini di un solo Partito, la quale ha il compito dichiarato di sostenere un determinato Governo con la forza, anche se ad esso il consenso mancasse. (*Commenti*). In aggiunta e in particolare... (*Interruzioni*) mentre per la legge elettorale la milizia avrebbe dovuto astenersi, essendo in funzione o quando era in funzione, e mentre di fatto in tutta l'Italia specialmente rurale abbiamo

constatato in quei giorni la presenza di militi nazionali in gran numero... (*Interruzioni — Rumori*).

FARINACCI. Erano i balilla !

MATTEOTTI. È vero, onorevole Farinacci, in molti luoghi hanno votato anche i balilla ! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori a destra e al centro*).

Voce al centro. Hanno votato i disertori per voi !

GONZALES. Spirito denaturato e rettificato !

MATTEOTTI. Dicevo dunque che mentre abbiamo visto numerosi di questi militi in ogni città e più ancora nelle campagne (*Interruzioni*), gli elenchi degli obbligati alla astensione depositati presso i comuni, erano ridicolmente ridotti a tre o quattro persone per ogni città, per dare l'illusione dell'osservanza di una legge apertamente violata, conforme lo stesso pensiero espresso dal Presidente del Consiglio che affidava ai militi fascisti la custodia delle cabine. (*Rumori*).

A parte questo argomento del proposito del Governo di reggersi anche con la forza contro il consenso, e del fatto di una milizia a disposizione di un partito che impedisce all'inizio e fondamentalmente la libera espressione della sovranità popolare ed elettorale e che invalida in blocco l'ultima elezione in Italia, c'è poi una serie di fatti che successivamente ha viziate e annullate tutte le singole manifestazioni elettorali. (*Interruzioni — Commenti*).

Voci a destra. Perché avete paura ! Perché scappate !

MATTEOTTI. Forse al Messico si usano fare le elezioni non con le schede, ma col coraggio di fronte alle rivoltelle. (*Vivi rumori — Interruzioni — Approvazioni all'estrema sinistra*).

E chiedo scusa al Messico, se non è vero ! (*Rumori prolungati*).

I fatti cui accenno si possono riassumere secondo i diversi momenti delle elezioni. La legge elettorale chiede... (*Interruzioni — Rumori*).

Dicevo che il primo momento elettorale è quello per il quale ogni partito presenta con 300 o 500... (*Interruzioni — Rumori*).

GRECO. È ora di finirla ! Voi svalorizzate il Parlamento !

MATTEOTTI. E allora sciogliete il Parlamento !

GRECO. Voi non rispettate la maggioranza e non avete diritto di essere rispettati.

MATTEOTTI. Ciascun partito doveva, secondo la legge elettorale, presentare la propria lista di candidati... (*Vivi rumori*).

MARAVIGLIA. Ma ella deve parlare sulla proposta dell'onorevole Presutti.

MATTEOTTI. Richiami dunque lei all'ordine il Presidente !

La presentazione delle liste — dicevo — deve avvenire in ogni circoscrizione mediante un documento notarile a cui vanno apposte dalle trecento alle cinquecento firme. Ebbene, onorevoli colleghi, in sette circoscrizioni su quindici le operazioni notarili che si compiono privatamente nello studio di un notaro, fuori della vista pubblica e di quelle che voi chiamate « provocazioni », sono state impedite con violenza. (*Rumori vivissimi*).

BASTIANINI. Questo lo dice lei !

Voci dalla destra. Non è vero, non è vero !

MATTEOTTI. Volete i singoli fatti ? Eccoli: ad Iglesias il collega Corsi stava raccogliendo le trecento firme e la sua casa è stata circondata... (*Rumori*).

MARAVIGLIA. Non è vero. Lo inventa lei in questo momento.

FARINACCI. Va a finire che faremo sul serio quello che non abbiamo fatto !

MATTEOTTI. Fareste il vostro mestiere !

LUSSU. È la verità, è la verità !

MATTEOTTI. A Melfi... (*Rumori vivissimi — Interruzioni*).

A Melfi è stata impedita la raccolta delle firme con la violenza. (*Rumori*). In Puglia fu bastonato perfino un notaio. (*Rumori vivissimi*).

ALDI-MAI. Ma questo nei ricorsi non c'è ! In nessuno dei ricorsi ! Ho visto io gli atti delle Puglie e in nessuno dei ricorsi è accennato il fatto di cui parla l'onorevole Matteotti.

FARINACCI. Vi faremo cambiare sistema ! E dire che sono quelli che vogliono la normalizzazione !

MATTEOTTI. A Genova (*Rumori vivissimi*) i fogli con le firme già raccolte furono portati via dal tavolo su cui erano stati firmati.

Voci. Perché erano falsi.

MATTEOTTI. Se erano falsi, dovevate denunciarli ai magistrati !

FARINACCI. Perché non ha fatto i reclami alla Giunta delle elezioni ?

MATTEOTTI. Ci sono.

Una voce dal banco delle Commissioni. No, non ci sono; li inventa lei.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni dovrebbe dare esempio di competenza ! I componenti della Giunta delle elezioni parleranno dopo. Onorevole Matteotti, continui.

MATTEOTTI. Io espongo fatti che non dovrebbero provocare rumori. I fatti o sono veri o li dimostrate falsi. Non c'è offesa, non c'è ingiuria per nessuno in ciò che dico; c'è una descrizione di fatti.

TERUZZI. Che non esistono !

MATTEOTTI. Da parte degli onorevoli componenti della Giunta delle elezioni si protesta che alcuni di questi fatti non sono dedotti o documentati presso la Giunta delle elezioni. Ma voi sapete benissimo come una situazione e un regime di violenza non solo determinino i fatti stessi, ma impediscano spesse volte la denuncia e il reclamo formale.

Voi sapete che persone, le quali hanno dato il loro nome per attestare sopra un giornale o in un documento che un fatto era avvenuto, sono state immediatamente percosse e messe quindi nella impossibilità di confermare il fatto stesso. Già nelle elezioni del 1921, quando ottenni da questa Camera l'annullamento per violenze di una prima elezione fascista, molti di coloro che attestarono i fatti davanti alla Giunta delle elezioni, furono chiamati alla sede fascista, furono loro mostrate le copie degli atti esistenti presso la Giunta delle elezioni illecitamente comunicate, facendo ad essi un vero e proprio processo privato perché avevano attestato il vero o firmati i documenti !

In seguito al processo fascista essi furono boicottati dal lavoro o percossi. (*Rumori — Interruzioni*).

Voce a destra. Lo provi.

MATTEOTTI. La stessa Giunta delle elezioni ricevette allora le prove del fatto.

Ed è per questo, onorevoli colleghi, che noi spesso siamo costretti a portare in questa Camera l'eco di quelle proteste che altrimenti nel Paese non posso avere alcun'altra voce ed espressione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

In sei circoscrizioni, abbiamo detto, le formalità notarili furono impedite colla violenza, e per arrivare in tempo si dovette supplire malamente, e come si poté, con nuove firme in altre province. A Reggio Calabria, per esempio, abbiamo dovuto provvedere con nuove firme, per supplire quelle che in Basilicata erano state impedite.

Una voce dal banco della Giunta. Dove furono impedite ?

MATTEOTTI. A Melfi, a Iglesias, in Puglia... devo ripetere ? (*Interruzioni — Rumori*).

Presupposto essenziale di ogni elezione è che i candidati, cioè coloro che domandano al suffragio elettorale il voto, possano esporre in contraddittorio con il programma del Governo, in pubblici comizi o anche in privati locali, le loro opinioni. In Italia, nella massima parte dei luoghi, anzi quasi da per tutto, questo non fu possibile.

Una voce. Non è vero ! Parli l'onorevole Mazzoni. (*Rumori*).

MATTEOTTI. Su ottomila comuni italiani, e su mille candidati delle minoranze la possibilità è stata ridotta a un piccolissimo numero di casi, soltanto là ove il partito dominante ha consentito per alcune ragioni particolari o di luogo o di persona. (*Interruzioni — Rumori*).

Volete i fatti ?

La Camera ricorderà l'incidente occorso al collega Gonzales.

TERUZZI. Noi ci ricordiamo del 1919, quando buttavate gli ufficiali nel Naviglio. Io, per un anno, sono andato a casa con la pena di morte sulla testa !

MATTEOTTI. Onorevoli colleghi, se voi volete contrapporci altre elezioni, ebbene io domando la testimonianza di un uomo che siede al banco del Governo, se nessuno possa dichiarare che ci sia stato un solo avversario che non abbia potuto parlare in contraddittorio con me nel 1919.

Voci. Non è vero ! non è vero !

FINZI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Michele Bianchi ! Proprio lei ha impedito di parlare a Michele Bianchi !

MATTEOTTI. Lei dice il falso ! (*Interruzioni — Rumori*). Il fatto è semplicemente questo, che l'onorevole Michele Bianchi con altri teneva un comizio a Badia Polesine. Alla fine del comizio che essi tennero, sono arrivato io e ho domandato la parola in contraddittorio. Essi rifiutarono e se ne andarono e io rimasi a parlare. (*Rumori — Interruzioni*).

FINZI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è così !

MATTEOTTI. Porterò i giornali vostri che lo attestano.

FINZI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lo domandi all'onorevole Merlin che è il più vicino a lei ! L'onorevole Merlin cristianamente deporrà.

MATTEOTTI. L'onorevole Merlin ha avuto numerosi contraddittori con me, e nessuno fu impedito o stroncato. Ma lasciamo stare il passato. Non dovevate voi essere i rinnovatori del costume italiano, non dovevate voi essere coloro che avrebbero portato un nuovo costume morale nelle elezioni ? (*Rumori*) e, signori che mi interrompete, anche qui nell'assemblea ? (*Rumori a destra*).

TERUZZI. È ora di finirla con queste falsità.

MATTEOTTI. L'inizio della campagna elettorale del 1924 avvenne dunque a Genova con una conferenza privata e per inviti da parte dello onorevole Gonzales. Orbene, prima ancora che si iniziasse la conferenza, i fascisti invasero la sala e a furia di bastonate impedirono all'oratore di aprire nemmeno la bocca. (*Rumori — Interruzioni — Apostrofi*).

Una voce. Non è vero, non fu impedito niente. (*Rumori*).

MATTEOTTI. Allora rettifico ? Se l'onorevole Gonzales dovette passare 8 giorni a letto, vuol dire che si è ferito da solo, non fu bastonato. (*Rumori — Interruzioni*). L'onorevole Gonzales che è uno studioso di San Francesco, si è forse autoflagellato ! (*Si ride — Interruzioni*).

A Napoli doveva parlare... (*Rumori vivissimi — Scambio di apostrofi fra alcuni deputati che siedono all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io deploro quello che accade. Prendano posto e non turbino la discussione ! Onorevole Matteotti, prosegua, sia breve, e concluda.

MATTEOTTI. L'Assemblea deve tenere conto che io debbo parlare per improvvisazione, e che mi limito...

Voci. Si vede che improvvisa ! E dice che porta dei fatti !

GONZALES. I fatti non sono improvvisati ! (*Rumori*).

MATTEOTTI. Mi limito, dico, alla nuda e cruda esposizione di alcuni fatti. Ma se per tale forma di esposizione domando il compatimento dell'Assemblea... (*Rumori*) non comprendo come i fatti senza aggettivi e senza ingiurie possano sollevare urla e rumori.

Dicevo dunque che ai candidati non fu lasciata nessuna libertà di esporre liberamente il loro pensiero in contraddittorio con quello del Governo fascista e accennavo al fatto dell'onorevole Gonzales, accennavo al fatto dell'onorevole Bentini a Napoli, alla conferenza che doveva tenere il capo dell'opposizione costituzionale, l'onorevole Amendola, e che fu impedito... (*Oh ! oh ! — Rumori*).

Voci a destra. Ma che costituzionale ! Sovversivo come voi ! Siete d'accordo tutti !

MATTEOTTI. Vuol dire dunque che il termine « sovversivo » ha molta elasticità !

GRECO. Chiedo di parlare sulle affermazioni dell'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. L'onorevole Amendola fu impedito di tenere la sua conferenza per la mobilitazione, documentata, da parte di comandanti di corpi armati i quali intervennero nella città...

PRESUTTI. Dica bande armate, non corpi armati !

MATTEOTTI. Bande armate, le quali impedirono la pubblica e libera conferenza. (*Rumori*).

Del resto, noi, ci siamo trovati in queste condizioni: su 100 dei nostri candidati circa 60 non potevano circolare liberamente nella loro circoscrizione !

Voci di destra. Per paura ! Per paura ! (*Rumori — Commenti*).

FARINACCI. Vi abbiamo invitati telegraficamente !

MATTEOTTI. Non credevamo che le elezioni dovessero svolgersi proprio come un saggio di resistenza inerme alle violenze fisiche dell'avversario, che è al Governo e dispone di tutte le forze armate ! (*Rumori*).

Che non fosse paura poi lo dimostra il fatto che, per un contraddittorio, noi chiedemmo che ad esso solo gli avversari fossero presenti e nessuno dei nostri; perché, altrimenti, voi sapete come è vostro costume dire « qualcuno di voi ha provocato » e come « in seguito a provocazioni » i fascisti « dovettero » legittimamente ritorcere l'offesa, picchiando su tutta la linea ! (*Interruzioni*).

Voci di destra. L'avete studiato bene !

PEDRAZZI. Come siete pratici di queste cose voi !

PRESIDENTE. Onorevole Pedrazzi !

MATTEOTTI. Comunque, ripeto, i candidati erano nella impossibilità di circolare nelle loro circoscrizioni !

Voce a destra. Avevano paura !

TURATI FILIPPO. Paura ! Sì, paura ! Come nella Sila, quando c'erano i briganti, avevamo paura ! (*Vivi rumori a destra — Approvazioni a sinistra*).

Una voce. Lei ha tenuto il contraddittorio con me ed è stato rispettato !

TURATI FILIPPO. Ho avuto la vostra protezione a mia vergogna ! (*Applausi a sinistra — Rumori a destra*).

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Matteotti. Non provochi incidenti !

MATTEOTTI. Io protesto ! Se ella crede che, non gli altri mi impediscano di parlare, ma che sia io a provocare incidenti, mi seggo e non parlo ! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori prolungati*).

PRESIDENTE. Ha finito ? Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi...

MATTEOTTI. Ma che maniera è questa ! Lei deve tutelare il mio diritto di parlare !

Io non ho offeso nessuno ! Riferisco soltanto dei fatti ! Ho diritto di essere rispettato ! (*Rumori prolungati — Conversazioni*).

CASERTANO, *Presidente della Giunta delle elezioni.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Giunta delle elezioni. C'è una proposta di rinvio degli atti alla Giunta.

MATTEOTTI. Onorevole Presidente !...

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, se ella vuol parlare, ha facoltà di continuare, ma prudentemente.

MATTEOTTI. Io chiedo di parlare non prudentemente, né imprudentemente, ma parlamentarmente !

PRESIDENTE. Parli, parli.

MATTEOTTI. I candidati non avevano libera circolazione... (*Rumori — Interruzioni*).

Voci. Lasciatelo parlare !

PRESIDENTE. Facciano silenzio ! Lascino parlare !

MATTEOTTI. Non solo non potevano circolare, ma molti di essi non potevano neppure risiedere nelle loro stesse abitazioni, nelle loro stesse città. Alcuno, che rimase al suo posto, ne vide poco dopo le conseguenze. Molti non accettarono la candidatura, perché sapevano che accettare la candidatura voleva dire non aver più lavoro l'indomani o dover abbandonare il proprio paese ed emigrare all'estero. (*Commenti*).

Una voce. Erano disoccupati !

MATTEOTTI. No, lavorano tutti, e solo non lavorano quando voi li boicottate.

Voci da destra. E quando li boicottavate voi ?

FARINACCI. Lasciatelo parlare ! Fate il loro giuoco !

MATTEOTTI. Uno dei candidati, l'onorevole Piccinini, al quale mando a nome del mio Gruppo un saluto... (*Rumori*).

Voci. E Berta ? Berta !

MATTEOTTI. ...conobbe cosa voleva dire obbedire alla consegna del proprio partito. Fu assassinato nella sua casa, per avere accettata la candidatura nonostante prevedesse quale sarebbe stato per essere il destino suo all'indomani. (*Rumori*).

Ma i candidati — voi avete ragione di urlarmi, onorevoli colleghi — i candidati devono sopportare la sorte della battaglia e devono prendere tutto quello che è nella lotta che oggi imperversa. Io accenno soltanto, non per domandare nulla, ma perché anche questo è un fatto concorrente a dimostrare come si sono svolte le elezioni. (*Approvazioni alla estrema sinistra*).

Un'altra delle garanzie più importanti per lo svolgimento di una libera elezione era quella della presenza e del controllo dei rappresentanti di ciascuna lista, in ciascun seggio. Voi sapete che nella massima parte dei casi, sia per disposizione di legge, sia per interferenze di autorità, i seggi — anche in seguito a tutti gli scioglimenti di Consigli comunali imposti dal Governo e dal partito dominante — risultarono composti quasi totalmente di aderenti al partito dominante.

Quindi l'unica garanzia possibile, l'ultima garanzia esistente per le minoranze, era quella della presenza del rappresentante di lista al seggio. Orbene, essa venne a mancare. Infatti nel 90 per cento, e credo in qualche regione fino al 100 per cento dei casi, tutto il seggio era fascista e il rappresentante della lista di minoranza non poté presenziare le operazioni. Dove andò, meno in poche grandi città e in qualche rara provincia, esso subì le violenze che erano minacciate a chiunque avesse osato controllare dentro il seggio la maniera come si votava, la maniera come erano letti e constatati i risultati.

Per constatare il fatto, non occorre nuovo reclamo o documento. Basta che la Giunta delle elezioni esamini i verbali di tutte le circoscrizioni, e controlli i registri. Quasi dappertutto le operazioni si sono svolte

fuori della presenza di alcun rappresentante di lista. Veniva così a mancare l'unico controllo, l'unica garanzia, sopra la quale si può dire se le elezioni si sono svolte nelle dovute forme e colla dovuta legalità.

Noi possiamo riconoscere che in alcuni luoghi, in alcune poche città e in qualche provincia, il giorno delle elezioni, vi è stata una certa libertà. Ma questa concessione limitata della libertà nello spazio e nel tempo, e l'onorevole Farinacci che è molto aperto, me lo potrebbe ammettere, fu data ad uno scopo evidente: dimostrare, nei centri più controllati dalla opinione pubblica e in quei luoghi nei quali una più densa popolazione avrebbe reagito alla violenza con una evidente astensione controllabile da parte di tutti, che una certa libertà c'è stata.

Ma, strana coincidenza, proprio in quei luoghi dove fu concessa a scopo dimostrativo quella relativa libertà, le minoranze raccolsero una tale abbondanza di suffragi, da superare la maggioranza — con questa conseguenza però, che la violenza che non si era avuta prima delle elezioni, si ebbe dopo le elezioni.

E noi ricordiamo quello che è avvenuto specialmente nel milanese e nel genovesato ed in parecchi altri luoghi, dove le elezioni diedero risultati assai poco soddisfacenti in confronto della lista fascista. Si ebbero distruzioni di giornali, devastazioni di locali, bastonature alle persone. Distruzioni che han portato milioni di danni... (*Vivissimi rumori al centro e a destra*).

Una voce a destra. Ricordatevi delle devastazioni dei comunisti !

MATTEOTTI. Onorevoli colleghi, ad un comunista, potrebbe essere lecito, secondo voi, di distruggere la ricchezza nazionale, ma non ai nazionalisti, né ai fascisti, come vi vantate voi !

Si sono avuti, dicevo, danni per parecchi milioni, tanto che persino un alto personaggio che ha residenza in Roma, ha dovuto accorgersene, mandando la sua adeguata protesta, e il soccorso economico.

In che modo si votava ? La votazione avvenne in tre maniere: l'Italia è una, ma ha ancora diversi costumi.

Nella valle del Po, in Toscana e in altre regioni che furono citate all'ordine del giorno del Presidente del Consiglio per l'atto di fedeltà che diedero al Governo fascista, e che prima erano state organizzate presso i contadini dal partito socialista, o dal partito popolare, gli elettori votavano sotto controllo del partito fascista, con la regola del tre. Ciò fu dichiarato e apertamente insegnato, persino da un prefetto, dal prefetto di Bologna: i fascisti consegnavano agli elettori un bollettino contenente tre numeri o tre nomi, secondo i luoghi (*Interruzioni*) variamente alter-

nati, in maniera che tutte le combinazioni, cioè tutti gli elettori di ciascuna sezione, uno per uno, potessero essere controllati e riconosciuti personalmente nel loro voto.

In moltissime province, a cominciare dalla mia, dalla provincia di Rovigo, questo metodo risultò eccellente.

FINZI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Evidentemente lei non c'era ! Questo metodo non fu usato !

MATTEOTTI. Onorevole Finzi, sono lieto che, con la sua negazione, ella venga implicitamente a deplorare il metodo che è stato usato.

FINZI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lo provi !

MATTEOTTI. In queste regioni tutti gli elettori...

CIARLANTINI. Lei ha un trattato; perché non lo pubblica ?

MATTEOTTI. Lo pubblicherò quando mi si assicurerà che le tipografie del Regno sono indipendenti e sicure (*Vivissimi rumori al centro e a destra*) perché come tutti sanno, anche durante le elezioni, i nostri opuscoli furono sequestrati, i giornali invasi, le tipografie devastate o diffidate di pubblicare le nostre cose. (*Rumori*).

La regola del 3, cui prima accennavo, diede modo al partito dominante, di controllare personalmente ciascun elettore, ed applicare il giorno seguente ai ribelli la sanzione col boicottaggio dal lavoro e con le percosse. (*Rumori*).

Voci. No, no !

MATTEOTTI. Nella massima parte dei casi però non vi fu bisogno delle sanzioni, perché i poveri contadini sapevano inutile ogni resistenza e dovevano subire la legge del più forte, la legge del padrone, votando, per tranquillità della famiglia, la terna assegnata a ciascuno dal dirigente locale del Sindacato fascista o del fascio. (*Vivi rumori — Interruzioni*).

SUARDO. L'onorevole Matteotti non insulta me rappresentante; insulta il popolo italiano ed io per la mia dignità esco dall'Aula. (*Rumori — Commenti*).

La mia città in ginocchio ha inneggiato al Duce Mussolini, sfido l'onorevole Matteotti a provare le sue affermazioni. Per la mia dignità di soldato, abbandono quest'Aula. (*Applausi — Rumori — Commenti*).

TERUZZI. L'onorevole Suardo è medaglia d'oro ! Si vergogni, onorevole Matteotti. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Onorevole Matteotti, concluda!

MATTEOTTI. Io posso documentare e far nomi.

In altri luoghi invece furono incettati i certificati elettorali, metodo che in realtà era stato usato in qualche piccola circoscrizione anche nell'Italia prefascista, ma che dall'Italia fascista ha avuto l'onore di essere allargato a larghissime zone del meridione; incetta di certificati, per la quale, essendosi determinata una larga astensione degli elettori che non si ritenevano liberi di esprimere il loro pensiero, i certificati furono raccolti e affidati a gruppi di individui, i quali si recavano alle sezioni elettorali per votare con diverso nome, fino al punto che certuni votarono dieci volte e che giovani di 20 anni si presentarono ai seggi e votarono a nome di qualcheduno che aveva compiuto i 60 anni. (*Commenti*). Si trovarono solo in qualche seggio pochi, ma autorevoli magistrati, che, avendo rilevato il fatto, riuscirono ad impedirlo.

TORRE EDOARDO. Basta, la finisca! (*Rumori — Commenti*).

Che cosa stiamo a fare qui? Dobbiamo tollerare che ci insulti? (*Rumori — Alcuni deputati scendono nell'emiciclo*).

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, li invito alla calma, sgombrino l'emiciclo!

TORRE EDOARDO. Per voi ci vuole il domicilio coatto e non il Parlamento! (*Commenti — Rumori*).

Voci. Vada in Russia!

PRESIDENTE. Facciano silenzio! E lei, onorevole Matteotti, concluda!

MATTEOTTI. Coloro che ebbero la ventura di votare e di raggiungere le cabine, ebbero dentro le cabine, in moltissimi comuni specialmente della campagna, la visita di coloro che erano incaricati di controllare i loro voti. Se la Giunta delle elezioni volesse aprire i plichi e verificare i cumuli di schede che sono state votate, potrebbe trovare che molti voti di preferenza sono stati scritti sulle schede tutti dalla stessa mano, così come altri voti di lista furono cancellati, o addirittura letti al contrario.

Non voglio dilungarmi a descrivere i molti altri sistemi impiegati per impedire la libera espressione della volontà popolare. Il fatto è che solo una piccola minoranza di cittadini ha potuto esprimere liberamente il suo voto; anzi noi abbiamo potuto avere il nostro voto il più delle volte, quasi esclusivamente, da coloro che non potevano essere sospettati

di essere socialisti. I nostri furono impediti dalla violenza; mentre riuscirono più facilmente a votare per noi persone nuove e indipendenti, le quali, non essendo credute socialisti, si sono sottratte al controllo e hanno esercitato il loro diritto liberamente.

A queste nuove forze che manifestano la reazione della nuova Italia contro l'oppressione del nuovo regime, noi mandiamo il nostro ringraziamento. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori dalle altre parti della Camera*).

Per tutte queste ragioni, e per le altre che di fronte alle vostre rumorose sollecitazioni rinunzio a svolgere, ma che voi ben conoscete perché ciascuno di voi ne è stato testimonio per lo meno (*Rumori*) ...per queste ragioni noi domandiamo l'annullamento in blocco della elezione di maggioranza.

Voci alla destra. Accettiamo ! (*Vivi applausi a destra e al centro*).

MATTEOTTI. Riconosciamo che i ricorsi non potevano, per la stessa esistenza del regime di violenza, essere documentati. Ma è appunto una investigazione che solo la Giunta nella sua discrezione, nella sua coscienza potrebbe compiere, investigando da per tutto, in ogni documento, luogo per luogo.

Noi domandiamo che sia compiuto tale esame, domandiamo alla Giunta che essa investighi sui metodi usati in quasi tutta Italia.

È un dovere e un diritto, senza il quale non esiste sovranità popolare. Noi sentiamo tutto il male che all'Italia apporta il sistema della violenza; abbiamo lungamente scontato anche noi pur minori e occasionali eccessi dei nostri. Ma appunto per ciò, noi domandiamo alla maggioranza che essa ritorni all'osservanza del diritto. (*Rumori — Interruzioni — Apostrofi dal centro*).

Voi che oggi avete in mano il potere e la forza, voi che vantate la vostra potenza, dovreste meglio di tutti gli altri essere in grado di fare osservare la legge da parte di tutti. (*Interruzioni a destra*).

Voci a destra. E la rivoluzione dov'è ?

MATTEOTTI. Voi dichiarate ogni giorno di volere ristabilire l'autorità dello Stato e della legge. Fatelo, se siete ancora in tempo; altrimenti voi, sì, veramente rovinate quella che è l'intima essenza, la ragione morale della nazione. Non continuate più oltre a tenere la nazione divisa in padroni e sudditi, poiché questo sistema certamente provoca la licenza e la rivolta.

Se invece la libertà è data, ci possono essere errori, eccessi momentanei, ma il popolo italiano, come ogni altro, ha dimostrato di saperseli correggere da se medesimo. (*Interruzioni a destra*).

Noi deploriamo invece che si voglia dimostrare che solo il nostro popolo nel mondo non sa reggersi da sé e deve essere governato con la forza. Molto danno avevano fatto le dominazioni straniere. Ma il nostro popolo stava risollevandosi ed educandosi, anche con l'opera nostra.

Voi volete ricacciarci indietro. Noi difendiamo la libera sovranità del popolo italiano al quale mandiamo il più alto saluto e crediamo di rivendicarne la dignità, domandando il rinvio delle elezioni inficiate dalla violenza alla Giunta delle elezioni. (*Applausi all'estrema sinistra — Vivi rumori*).

« L'onorevole Cosattini afferma che, essendosi, il 30 maggio, nell'aula, accostato a Matteotti, quando questi aveva appena cessato di parlare, per stringergli la mano e congratularsi del suo coraggio, si ebbe in risposta: " Però voi adesso preparatevi a fare la mia commemorazione funebre " » (ALESSANDRO SCHIAVI, La vita e l'opera di Giacomo Matteotti, *Opere nuove, Roma, 1957, pag. 150). Secondo il corrispondente del* Manchester Guardian *e quello del* Westminster Gazette, *Matteotti, già durante il suo soggiorno in Inghilterra alla fine di aprile del 1924, aveva dichiarato di essere sorvegliato da agenti fascisti e di avere il presentimento della propria morte (cfr.* ALDO BERSELLI, L'Italia dall'età giolittiana all'avvento del fascismo, *Bologna, Patron, 1970, pag. 153, nota 3).*

Alla fine, venne messa in votazione per appello nominale una proposta di rinvio degli atti alla Giunta delle elezioni, presentata dagli onorevoli Labriola, Matteotti e Presutti; la proposta fu respinta con 285 « no », 57 « sì » e 42 « astenuti » su 384 presenti e votanti. Si riporta integralmente la « chiama » relativa a tale votazione.

PRESIDENTE. Si procederà dunque alla votazione per appello nominale.

Il Governo ha dichiarato di astenersi.

Estrarrò a sorte il nome dal quale comincerà la chiama.

(*Fa il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Mrach.

Coloro i quali approvano la proposta di rinvio degli atti alla Giunta, proposta fatta dagli onorevoli Labriola, Matteotti e Presutti, risponderanno *sì*, coloro i quali non l'approvano risponderanno *no*.

Si faccia la chiama.

TOSTI DI VALMINUTA, *Segretario*, fa la chiama.

Hanno risposto Sì:

Agnini — Alfani — Amedeo — Amèndola.

Bacci — Bencivenga — Bendini — Berlinguer — Bocconi.

Caldara — Canepa — Casalini Giulio — Cavina — Colonna di Cesarò — Conca — Conti — Cosattini.

D'Amen — Del Bello.

Fabbri — Fortichiari.

Galeno — Gallani — Gennari — Giuffrida — Gonzales — Grossi — Guarino-Amella — Gullo.

Labriola — Lazzari — Lo Sardo — Lussu.

Macrelli — Mancini — Mastino — Matteotti — Mazzoni — Modigliani — Molinelli — Morgari.

Nasi — Nobili — Noseda.

Picelli — Pili — Prampolini — Presutti.

Romita — Rossi Francesco.

Saitta — Siotto.

Treves — Turati Filippo.

Vella — Viotto — Volpi Giulio.

Hanno risposto No:

Abisso — Adinolfi — Alberti — Albicini — Aldi-Mai — Alfieri — Amicucci — Antonelli — Armato — Arnoni — Arrivabene Giberto.

Bagnasco — Baicchi — Baistrocchi — Balbo — Banelli — Baragiola — Barattolo — Barbaro — Barbiellini-Amidei — Barbieri — Barduzzi — Barnaba — Bartolomei — Bastianini — Bavaro — Belloni Ernesto — Belluzzo — Benassi — Beneduce — Bennati — Benni — Bertacchi — Biagi — Biancardi — Bianchi Fausto — Bianchi Michele — Bigliardi — Bilucaglia — Blanc — Bodrero — Boeri — Boido — Bolzon — Bonaiuto — Boncompagni-Ludovisi — Bono — Borriello — Bottai — Brescia Edoardo — Bresciani Bruno — Broccardi — Buronzo — Buttafochi.

Calore — Canelli — Canovai — Cantalupo — Caprice — Caprino — Carboni — Coriolato — Carnazza Carlo — Cartoni — Carusi — Casagrande di Villaviera — Casertano — Catalani — Cavalieri — Cavazzoni — Ceci — Celesia di Vegliasco — Cerri — Chiarini — Chiostri — Cian Vittorio — Ciardi — Ciarlantini — Cimoroni — Colucci — Cristini — Crollalanza — Cucco — Cucini.

D'Alessio Francesco — D'Alessio Nicola — D'Ayala — De Capitani d'Arzago — De Collibus — De Cristoforo — De Grecis — Del Croix — De Nobili — De Simone — Di Marzo — Donegani — Ducos — Dudan.

Fabbrici — Farinacci — Fazio — Fedele — Fontana — Forni Roberto — Fragapane — Franco.

Gabbi — Gai Silvio — Galeazzi — Gallo — Gangitano — Gargiolli — Gasparotto — Gatti — Gemelli — Genovesi — Gentile — Geremicca — Gianferrari — Giolitti — Giovannini — Giuliano — Giunta — Grassi-Voces — Greco — Guàccero — Guidi-Buffarini.

Igliori — Imberti — Insabato.

Jole — Josa — Jung.

La Bella — Lanfranconi — Lanza di Scalea — Lanza di Trabia — Lanzillo — Larussa — Leicht — Leonardi — Leone Leone — Leoni Antonio — Lessona — Limongelli — Lipani — Locatelli — Lo Monte — Lunelli.

Maccotta — Madia — Maffei — Maggi — Magrini — Majorana — Mammalella — Manaresi — Mandragora — Manfredi — Mantovani — Marani — Maraviglia — Marquet — Martelli — Martire — Mattei-Gentili — Mazzini — Mazzolini — Mazzucco — Mecco — Meriano — Mesolella — Messedaglia — Miari — Milani Giovanni — Miliani G. Battista — Mongiò — Moreno — Moretti — Motta — Mrach — Muscatello — Muzzarini.

Negrini — Netti.

Olivetti — Olivi — Olmo — Orefici — Orsolini Cencelli.

Pace — Pala — Palma — Palmisano — Panunzio — Pavoncelli — — Pedrazzi — Peglion — Pellanda — Pellizzari — Pennavaria — Pennisi di S. Margherita — Perna — Piccinato — Pierazzi — Pirrone — Pisenti — Poggi — Polverelli — Ponzio di S. Sebastiano — Postiglione — Preda — Prinetti — Putzolu.

Quilico.

Racheli — Reggio — Ranieri — Rebora — Renda — Restivo — Riccardi — Ricchioni — Ricci Renato — Riccio Vincenzo — Riolo — Romanini — Romano Michele — Romano Ruggero — Rosboch —

Rossi Cesare — Rossi Pier Benvenuto — Rossi-Passavanti — Rossini — Rossoni — Rotigliano — Rubio — Russo Gioacchino — Russo Luigi.

Salandra — Salerno — Salvi — Sandrini — Sanna — Sansanelli — Sansone — Savelli — Savini — Schirone — Scialoja — Scorza — Serena — Sipari — Soleri — Solmi — Spezzotti — Spinelli Domenico — Starace — Suardo — Suvich.

Teruzzi — Terzaghi — Tòfani — Torre Andrea — Torre Edoardo — Torrusio — Tosi — Tosti di Valminuta — Tovini — Trigona — Tròilo — Tumedei.

Ungaro.

Vaccari — Vacchelli — Valery — Venino — Ventrella Almerigo — Ventrella Tommaso — Verdi — Viale — Viola — Volpe Gioacchino.

Zaccaria — Zancani.

Si astengono:

Acerbo.

Boggiano-Pico — Bonardi — Borin — Braschi — Buratti.

Caradonna — Carnazza Gabriello — Ciano Costanzo — Cingolani — Corini.

Delitala — De Stefani — Di Fausto — Di Giorgio.

Fantoni — Federzoni — Finzi — Forni Cesare — Fulci.

Gilardoni — Grandi Achille — Gronchi — Guarienti.

Jacini.

La Rosa — Lissia — Longinotti — Lupi.

Marchi Giovanni — Mauri Angelo — Merlin — Milani Fulvio — Mussolini.

Oviglio.

Raschi — Rodinò.

Sardi — Serpieri.

Termini — Tupini.

Uberti.

Sono in congedo:

Bassi — Bisi — Bresciani Carlo.

Capanni.

De Martino.

Grancelli.

Lantini.

Marzotto — Maury — Mazza de' Piccioli — Merizzi — Morelli Eugenio.
Orano.
De David.
Sarrocchi — Severini.
Turati Augusto.
Vicini.

Sono ammalati:

Cappa Innocenzo — Casalicchio.
Gnocchi.
Lombardi Nicola.
Siciliani.

Assenti per ufficio pubblico:

Caccianiga — Ceserani — Chiarelli.
Mariotti.
Nunziante.
Zugni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sulla proposta dei deputati Labriola, Matteotti e Presutti per il rinvio degli atti alla Giunta delle elezioni:

Presenti e votanti	384
Astenuti	42
Maggioranza	172
Risposero *Sì*	57
Risposero *No*	285

(*La Camera non approva*).

Do atto alla Giunta della sua comunicazione e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate le elezioni indicate nella comunicazione stessa.

Nella stessa seduta si procedette alla votazione per la nomina di alcune Commissioni e al sorteggio degli Uffici.

CAMERA DEI DEPUTATI

PER FATTO PERSONALE

TORNATA DEL 4 GIUGNO 1924

Nella tornata del 4 giugno 1924, durante il discorso dell'onorevole Facchinetti, ad un accenno dell'oratore all'amnistia concessa ai disertori nel 1919, vi fu uno scambio di battute fra Matteotti e Mussolini.

FACCHINETTI. Ho inteso una interruzione.

PRESIDENTE. Ma non rilevi le interruzioni!

FACCHINETTI. La rilevo se non altro per continuare il discorso. Ho inteso una interruzione, che mi riporta a una affermazione precedente.

Ho detto che il processo agli errori delle classi popolari nel 1919 è stato fatto, ampiamente, rudemente, in taluni momenti brutalmente, ma è stato fatto. Ho pure detto che non è stato fatto invece il processo agli errori delle classi dirigenti.

La interruzione che mi ricorda il decreto di amnistia ai disertori fa parte degli appunti che io rivolgo non a coloro che quella amnistia domandarono, ma a coloro che costituendo le classi dirigenti ed essendo custodi rigidi delle leggi, incaricati della difesa della coscienza nazionale, quel decreto hanno firmato senza un istante di esitazione. (*Rumori*).

Voci a destra. Parli Amendola!

MATTEOTTI. L'amnistia ai disertori è stata approvata dai giornali fascisti! Dal *Popolo d'Italia*! (*Vivi rumori*).

MUSSOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno e* ad interim *degli affari esteri.* Non è vero ! Era per quelli che non avevano disertato al nemico ! Lei mentisce sapendo di mentire ! (*Applausi a destra e al centro*). La sfido a documentare la sua asserzione !

MATTEOTTI. L'abbiamo data la documentazione e la ripeteremo ! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori vivissimi*).

Subito dopo — alla fine del discorso di Facchinetti — Mussolini chiese la parola per una precisazione.

Successivamente chiese di parlare — per fatto personale — Giacomo Matteotti, in risposta ad una frase pronunciata dall'onorevole Barbiellini-Amidei durante il discorso di Facchinetti e in conseguenza della sua interruzione.

Il deputato Barbiellini-Amidei precisò il significato della sua frase. Ha luogo, a questo punto, una serie di interruzioni e precisazioni tra Matteotti e Barbiellini-Amidei.

MUSSOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno e* ad interim *degli affari esteri.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno e* ad interim *degli affari esteri.* Durante il discorso dell'onorevole Facchinetti l'onorevole Matteotti ha accennato a certi atteggiamenti che avrebbe preso *Il Popolo d'Italia* durante il 1919.

Quali essi siano questi atteggiamenti, io ne rivendico intera la responsabilità; ma io temo che l'onorevole Matteotti mi voglia giocare un brutto tiro, che consisterebbe nel riesumare i discorsi violentissimi che io ho pronunciato, in svariate occasioni, contro l'amnistia ai disertori, discorsi nei quali forse andavo oltre certi limiti, che oggi non potrei, per debito di coscienza, mantenere.

Del resto ricordo che nel 1919, quando tutta l'Italia era imbestiata dalle pubblicazioni che si facevano sull'inchiesta per Caporetto, l'unico giornale e l'unico uomo politico che abbia avuto il coraggio di difendere, a viso aperto, quel generale che voi chiamavate il fucilatore — parlo del generale Graziani — sono stato io ed è stato il mio giornale. (*Applausi*).

Questo volevo dirvi perché, vi ripeto, nel 1919, e l'onorevole Facchinetti lo sa, io ero perfettamente al mio posto. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendano i loro posti. Ha chiesto di parlare l'onorevole Matteotti per fatto personale. Lo indichi.

MATTEOTTI. Se non ho male udito, il deputato Barbiellini ha rivolto a me personalmente durante la discussione e precisamente durante il discorso dell'onorevole Facchinetti, la seguente frase: « venditore di esoneri ! » Se la frase vuole essere diffamatoria a carico mio personale — e il fatto sarebbe veramente vergognoso — io lo prego di precisare, di determinare specificamente domani su di un giornale noto, possibilmente di Roma, le sue accuse in maniera che io possa querelarlo; o altrimenti depositi presso la Presidenza documenti dai quali questo risulti: se io sono un deputato indegno od il signor Barbiellini un volgare diffamatore. (*Rumori — Interruzioni*).

In secondo luogo io ho ascoltato volentieri le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sulla questione del decreto di amnistia ai disertori. Trovo in esse una leale accettazione del fatto che io ho enunciato.

MUSSOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno e* ad interim *degli affari esteri.* Dimostrerò il contrario.

MATTEOTTI. L'apprezzamento di quelle frasi stampate nel 1919 sul *Popolo d'Italia* può essere poi fatto dal pubblico. Noi abbiamo pubblicato sul nostro giornale il testo.

MUSSOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno e* ad interim *degli affari esteri.* Non i miei discorsi.

MATTEOTTI. Non vorrà certo che noi pubblichiamo l'edizione completa dei suoi lavori !

MUSSOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno e* ad interim *degli affari esteri.* Lo fate tanto spesso ! Vivete ancora su quello. (*Approvazioni*). Riportate sempre i miei articoli dopo 10 anni. Persino il 1° maggio !

MATTEOTTI. Abbiamo pubblicato solamente, si intende, la parte che ci interessava come avversari e cioè l'approvazione dell'amnistia, data nel vostro giornale nel febbraio e nel settembre del 1919. Le pubblicazioni restano non smentibili; e ognuno ha i suoi errori, sui quali poi il pubblico formula il suo apprezzamento. Perciò questo incidente è chiaramente liquidato ! (*Rumori — Interruzioni*).

MUSSOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno e* ad interim *degli affari esteri.* Io dimostrerò la vostra mala fede. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano la cortesia di sgombrare l'emiciclo. Ha chiesto di parlare l'onorevole Barbiellini per fatto personale. Lo indichi.

BARBIELLINI-AMIDEI. L'onorevole Matteotti ha tagliato a metà la frase che io gli ho rivolto.

Voce. Alzi la voce, alzi la voce !

BARBIELLINI-AMIDEI. Ho un polmone solo ! A lei, signore dell'opposizione, questo non poteva avvenire ! (*Approvazioni*).

L'onorevole Matteotti ha tagliato in due la mia frase, come è solito fare per i discorsi e per gli articoli del Presidente del Consiglio quando li pubblica nel suo giornale. Ha omesso la parte che egli sa che è già stata approvata anche nel partito socialista. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Sissignori, perché a Piacenza ai socialisti è stato presentato un documento, cioè la lettera dell'onorevole professore Armando Bussi. Ve l'ho ripetuto dieci volte. Le sezioni del partito socialista piacentino ne hanno preso visione, mentre l'onorevole Bussi era deputato. Noi prescindendo da ogni considerazione di partito, ci siamo presentati alla sezione del partito socialista e abbiamo detto: se voi siete un partito che si rispetta, quando noi vi portiamo davanti i documenti da cui risulta che un vostro deputato è una canaglia, perché ha venduto esoneri e forniture militari, ottenute attraverso la potenza che gli avete dato voi, direzione del partito socialista a Roma, voi espellete quel deputato ? Ci è stato risposto affermativamente. E noi abbiamo portato il documento alla sezione del partito socialista di Piacenza, e l'onorevole Mazzoni lo sa, tanto è vero che quando si parla a Mazzoni di Bussi, Mazzoni cerca sempre di voltarsi... (*Si ride*). Sissignori, è lo stesso come se Priolo parlasse della vostra dignità, perché Priolo è quello che ci ha insegnato quanto eravate sporcaccioni voialtri... (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Onorevole Barbiellini, non posso permetterle di parlare così !

BARBIELLINI-AMIDEI. I documenti sono ancora nelle nostre mani e se l'onorevole Matteotti la vuole posso fargli avere la fotografia di cui abbiamo dato una copia alla sezione socialista di Piacenza, così come ne abbiamo spedite all'*Avanti !*, alla *Giustizia,* ecc., raccomandate, fino dall'altra legislatura.

MATTEOTTI. Ma io non c'entro; questo è il fatto !

BARBIELLINI-AMIDEI. Anche lei e anche l'onorevole Mazzoni; c'entrano tutti loro ! (*Ilarità*).

Lei è stato solidale con l'onorevole Bussi, venditore di esoneri (*Interruzioni del deputato Matteotti*) ...perché a lei è stata rimessa la fotografia della lettera, in lettera raccomandata...

MATTEOTTI. A me no !

BARBIELLINI-AMIDEI. Alla direzione del partito socialista, alla direzione dell'*Avanti !*, della *Giustizia,* con lettera raccomandata.

BALDESI. L'onorevole Matteotti non era della direzione del partito; c'è solo dal 1923.

Nella tornata del 7 giugno 1924, viene annunziata un'interrogazione con richiesta di risposta scritta di Matteotti — diretta al Governo — per « conoscere il numero degli addetti ai Gabinetti di ciascun Ministero, sotto qualsiasi forma sieno essi ivi comandati o stipendiati ».

Una analoga interrogazione egli aveva presentato appena dopo la marcia su Roma, esattamente nella tornata del 18 novembre 1922. Essa era rimasta senza risposta. Eccone il testo: « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, intorno al numero preciso degli addetti a ciascun Gabinetto ministeriale, e per quale ragione, nonostante l'annunziata abolizione delle commendatizie, essi continuino a eccedere il numero massimo fissato dalle leggi a spese e a danno dello Stato ».

CAMERA DEI DEPUTATI

PER LA SCOMPARSA DEL DEPUTATO MATTEOTTI

Tornate del 12 e 13 giugno 1924

Nel pomeriggio di martedì 10 giugno 1924 Matteotti, mentre transitava sul lungotevere Arnaldo da Brescia per recarsi a Montecitorio, fu aggredito e caricato su un'automobile che fu poi vista partire veloce verso ponte Milvio.

« Come avvenne l'assassinio ?

« Spigoliamo da diverse pubblicazioni di allora e di venti anni dopo.

« I quattro sicari (Poveromo, Panzeri, Viola, Volpi) che accanto all'automobile nera con al volante un certo Malacria (che aveva a fianco Amerigo Dumini) attendevano l'uscita di Matteotti dalla sua casa (diretto, colla busta sottobraccio, a Montecitorio), lo afferrano e lo cacciano a forza nell'automobile che stacca la corsa e fila a tutta velocità verso ponte Milvio. Nell'auto la colluttazione continua: Matteotti, che ha capito di che si tratta, si dibatte, grida, ma non perde la testa: tanto che lancia fuori da uno dei finestrini la propria tessera ferroviaria di deputato perché qualcuno (come accadde) possa ritrovarla e dare l'allarme. Non perde la testa: si dibatte e si difende talmente, che testimoni che han veduto filare l'automobile dichiareranno, più tardi, di essersi accorti che in quell'automobile stava " accadendo qualche cosa ".

« Nello stesso pomeriggio l'automobile sostava nel comune di Rignano Flaminio che si trova in aperta campagna romana e ove era stata predisposta la complicità del sindaco del luogo. Ma l' " ottimo " sindaco fascista, subito accorso, appena messa la testa nell'automobile, si fece sentire dire: " No ! Così no ! Vivo sì; morto, no ! " (l'istruttoria lo ha accertato). E l'automobile riprese la corsa verso il luogo dove i sicari sapevano di trovare qualcuno meno scrupoloso. E lo trovarono poco lontano nella persona del capo del fascio locale,

liberato da poco dal penitenziario di Palermo, ove aveva finito di scontare una condanna a trent'anni per omicidio premeditato.

« E questo degno fiduciario dei fasci trovò subito la soluzione.

« Pilotò l'automobile fino al bosco della Quartarella e là il cadavere dell'assassinato, contorto e pestato, fu cacciato a forza nella fossa e sepolto " alla meglio ". Tanto " alla meglio " che quando poi sarà esumato si constaterà che animali randagi avevano potuto dissotterrarlo in parte ed azzannarlo.

« La perizia medica accerterà questi dettagli orribili, e accerterà del pari che la morte fu dovuta ad un colpo di coltello che aveva reciso la carotide; così come accerterà tracce di altre ferite di coltello » (ALESSANDRO SCHIAVI, La vita e l'opera di Giacomo Matteotti, *Opere Nuove, Roma, 1957, pag. 157-158).*

Nella tornata del 12 giugno Mussolini chiede di parlare sulla scomparsa di Matteotti; ne segue un incidente in seguito ad una affermazione dell'onorevole Chiesa, repubblicano.

TORNATA DEL 12 GIUGNO 1924

MUSSOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno* e ad interim *degli affari esteri.* Credo che la Camera sia ansiosa di avere notizie sulla sorte dell'onorevole Matteotti, scomparso improvvisamente nel pomeriggio di martedì scorso in circostanze di tempo e di luogo non ancora ben precisate, ma comunque tali da legittimare l'ipotesi di un delitto, che, se compiuto, non potrebbe non suscitare lo sdegno e la commozione del Governo e del Parlamento.

Comunico alla Camera che, appena gli organi di polizia furono informati della prolungata assenza del deputato Matteotti, io stesso impartii ordini tassativi per intensificare le ricerche a Roma e fuori Roma, in altre città e ai passi di frontiera.

La polizia nelle sue rapidi indagini si è già messa sulle tracce di elementi sospetti e nulla trascurerà per fare la luce sull'avvenimento, arrestare i colpevoli ed assicurarli alla giustizia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. (*Segni di attenzione*). Devo ringraziare, a nome della Camera, l'onorevole Presidente del Consiglio della sua comunicazione, la quale ci solleva alquanto nella ansiosa nostra trepidazione per la sorte del collega onorevole Matteotti.

La Camera può essere sicura che la Presidenza, fin dal primo momento in cui sorse il sospetto che la prolungata assenza dell'onorevole Matteotti potesse nascondere qualche cosa di meno che normale, si è preoccupata perché indagini fossero rapidamente fatte. E deve la Pre-

sidenza stessa rendere lode agli onorevoli questori Renda e Buttafochi, i quali instancabilmente da ieri si sono dedicati a sollecitare, assumere, raccogliere informazioni.

Io stesso mi sono personalmente occupato della cosa, e ne ho intrattenuto l'onorevole Presidente del Consiglio, dal quale ho avuto le più ampie assicurazioni di una azione rapida ed energica. Quest'azione è in corso.

Sono sicuro di interpretare il pensiero di tutta la Camera, formulando l'augurio che il nostro collega possa essere al più presto restituito incolume alla famiglia e alla vita pubblica. (*Vivi applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gonzales. Ne ha facoltà.

GONZALES. Dunque è vero! In Roma, sede del Parlamento, a Camera aperta, in quest'anno di grazia 1924, un deputato dell'opposizione ha potuto essere aggredito, rapito, e al terzo giorno dal fatto, mentre le sedute tranquillamente continuano, noi non sappiamo se egli ci sarà mai restituito.

Le parole del Presidente della Camera, personificazione delle garanzie per tutti gli eletti della nazione, e le parole del Presidente del Consiglio, custode delle leggi, non furono quelle che noi attendevamo.

Hanno sapore di ordinaria amministrazione, o signori!

A nome dei miei colleghi di Gruppo e colla saputa solidarietà di tutti i deputati dell'opposizione denunzio alla Camera e al Paese il fatto atroce e senza precedenti. (*Approvazioni a sinistra*).

CHIESA. Parli il capo del Governo! Tace! È complice! (*Vivissime reiterate proteste — Rumori prolungati — Vivaci apostrofi contro il deputato Chiesa — Molti deputati scendono nell'emiciclo — Viva agitazione*).

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, la invito a ritirare la parola che ha pronunziato. (*Approvazioni — Commenti — Continuano le apostrofi contro il deputato Chiesa*).

Onorevoli colleghi, facciano silenzio, riprendano i loro posti. L'onorevole Chiesa ha pronunziato una parola la quale non può che avere la riprovazione di tutta la Camera e di tutto il Paese! (*Applausi*). Deve ritirarla.

Voci. Fuori! Fuori!

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesa per ritirare ciò che ha detto.

Molte voci. Non deve parlare ! Fuori ! Fuori ! (*Rumori prolungati — Scambio di apostrofi*).

PRESIDENTE. Lascino parlare l'onorevole Chiesa, il quale deve ritirare... (*Rumori*).

TURATI FILIPPO. Ritiri pure: la vita è ipocrisia ! (*Rumori*).

CHIESA. Onorevole Presidente, nessuno oserà credere che io abbia mai voluto chiamare complice il Presidente del Consiglio di ribaldi che possono avere afferrato il nostro collega ! Io avevo detto una parola, ed era questa: parli il Presidente del Consiglio ! E il Presidente del Consiglio è rimasto immobile; è la complicità... (*Vivaci interruzioni — Apostrofi — Rumori prolungati*).

Voci. Aveva parlato prima il Presidente del Consiglio !

CONTI. Erano delle comunicazioni. (*Rumori — Agitazione — Scambio di apostrofi tra il deputato Conti e altri deputati*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il momento è grave: occorre che tutti conservino la loro serenità ! Onorevole Chiesa, continui e spieghi...

CHIESA. Onorevole Presidente, mi pare che io abbia detto quello che dovevo dire (*Rumori*) e che completerò. Avrei voluto che in questo momento il capo del Governo avesse avuto una di quelle parole incisive che egli sa dire quando vuole, perché ne sentisse la scossa il Paese e ne sentissero la scossa gli infami che possono essersi impadroniti del nostro collega, affinché rendessero alla Camera e alla famiglia il nostro Matteotti. Unicamente questo è il significato delle mie parole e non altro ! E se il Governo dirà, per bocca del suo Presidente, questa parola, si avrà la prova provata di quella pace che l'onorevole Mussolini ha invocato l'altro giorno nel suo discorso. (*Vivi rumori — Apostrofi — Commenti prolungati*).

Una voce al centro. Deve ritirare la parola « complice » ! (*Rumori prolungati — Agitazione*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con queste spiegazioni l'onorevole Chiesa ha ritirato la parola ingiusta e riprovevole, che aveva pronunciata. (*Commenti*).

Voci al centro, verso l'estrema sinistra. È una speculazione ignobile ! Ne avete piacere ! Speculatori ! (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti prolungati*).

PRESIDENTE. L'incidente è chiuso. Passiamo alla formazione dell'ordine del giorno.

TORNATA DEL 13 GIUGNO 1924

Il giorno seguente, 13 giugno, Mussolini prende di nuovo la parola — dopo il Presidente e gli onorevoli Grandi, Soleri e Del Croix — quando ormai si incominciava ad avere la certezza che un delitto era stato commesso.

PRESIDENTE. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli colleghi! L'ipotesi che ci apparve, in un primo momento, mostruosa ed assurda, che la scomparsa del nostro collega onorevole Matteotti potesse celare un crimine, si va, purtroppo, ogni ora che passa, confermando. (*I ministri e tutti i deputati si alzano*).

Con animo angosciato e trepidante, la Presidenza ha seguito e segue le indagini che la pubblica sicurezza compie febbrilmente per squarciare il velo del mistero orribile che circonda la sorte del nostro Collega. E, malgrado tutto, per quanto tenue possa essere oggi il filo di speranza, non abbiamo rinunciato a sperare. (*Approvazioni*).

Da un nuovo colloquio, avuto con l'onorevole Presidente del Consiglio, ho tratto il pieno e sicuro convincimento che il Governo, conscio dei suoi doveri, li adempirà sino in fondo e contro tutti. (*Benissimo!*).

Le notizie diramate ufficialmente ci annunciano già l'arresto di tre presunti colpevoli: gli altri non tarderanno a cadere nelle mani della vindice giustizia.

Della giustizia, appunto, perché questo e non altro vuole la Camera, colpita non solo nei suoi sentimenti più sacri, ma nei suoi diritti e nelle sue prerogative da un delitto senza precedenti. Giustizia pronta, inesorabile giustizia, che sia monito severo ai facinorosi, e che ristabilisca l'imperio non solo dell'ordine giuridico, ma dell'ordine morale, violato oggi, per il fatto inaudito che ci riempie di commozione e di orrore. (*Vive approvazioni*).

Io confido che la Camera tutta, come è unanime nell'esecrare il misfatto e nel chiedere la più severa punizione dei colpevoli, sia unanime altresì nel serbare la più serena compostezza, come richiede la gravità dell'ora e la coscienza delle sue tremende responsabilità.

Io sono sicuro, onorevoli colleghi, che ognuno farà il suo dovere. Adempirà, certo, il dover suo il Governo, col perseguire inesorabilmente i malfattori: il Governo, dico, che oggi è il più duramente colpito nella

sua missione pacificatrice, poiché questa improvvisa cagione di turbamento interviene proprio quando l'appello del Presidente del Consiglio alla concordia e alla collaborazione stava per recare i suoi frutti. (*Vive approvazioni*).

Adempirà il suo dovere la Camera, conservando la calma serena, che si addice ai forti nel giorno della sventura. E adempirà, non ne dubito, il suo dovere la nazione tutta, che tante e così gravi prove ha superato facendo tacere le ire di parte, e raccogliendosi concorde intorno alla bandiera della patria. (*Vivissime approvazioni*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Grandi Dino. Ne ha facoltà.

GRANDI DINO. A nome dei miei colleghi della maggioranza, mi consenta la Camera alcune brevi e precise dichiarazioni.

Non vi è alcuno qui dentro, in tutti i banchi, nessuno escluso, che non senta in questo momento venire su dall'anima un senso di commozione, di raccapriccio e di sdegno profondi per l'aggressione consumata nella persona di un membro del Parlamento, l'onorevole Matteotti. Ci troviamo davanti ad un triste episodio di ferocia individuale ed anarchica per il quale nessuna spiegazione e nessuna attenuante è possibile. (*Approvazioni*).

L'onorevole Matteotti era un avversario, e la sua opposizione non fu sempre equanime e serena. Ma questa constatazione, che io faccio al disopra di ogni rancore e di ogni ragione polemica, non turba e non diminuisce di una linea sola la nostra riprovazione e il nostro sincero dolore. (*Approvazioni*).

Coloro che hanno così delittuosamente operato, o signori, chiunque essi siano, non possono e non debbono considerarsi nei ranghi di un partito politico qualsiasi (*Approvazioni*): essi appartengono a quella zona grigia che nei momenti di trapassi rivoluzionari fatalmente affiora — è affiorata sempre — al ciglio della lotta civile, ai margini non controllati e non controllabili delle parti, di tutte le parti in contrasto. Queste zone grigie non sono contro una legge, come noi fummo, ma sono contro la legge. E quando un nuovo Stato di diritto si crea, ed è frutto di angosciose vigilie e di innumeri sacrifizi di sangue fecondi, il delitto rimane pur sempre per costoro, al difuori di ogni morale civile ed umana, l'ultimo feroce, disperato tentativo di resistenza al nuovo equilibrio, alla nuova legge che li espelle fatalmente, come elementi impuri, dalla propria orbita e dal proprio seno. (*Approvazioni*).

Bisogna pur dire che gli aggressori dell'onorevole Matteotti non hanno compiuto un delitto contro il socialismo; essi lo hanno bensì com-

piuto — e gravissimo — contro il fascismo, contro il tronco essenziale del nostro movimento rivoluzionario e la sua ragione d'essere oggi più che mai vitale ed umana; contro la nostra diuturna, incessante fatica di conquistare alla patria, ancora dolorante per lo spasimo di tutte le sue ferite, un'anima fatta di fierezza e di nobiltà, di restituirle il cuore operoso e concorde di tutti i suoi figli.

Ma il fascismo, o signori, non entra in tutto ciò. Ed è per questo che il problema cambia improvvisamente faccia. Vi è un reato comune, e vi sono responsabilità penali che saranno configurate e definite dalla polizia e dalla magistratura. Ma al di sopra di questo potrebbero delinearsi qui dentro, in quest'Aula, altre responsabilità. L'episodio grottesco, di cui è stato iersera protagonista l'onorevole Chiesa, è un premeditato e calcolato tentativo; mal calcolato tuttavia.

Noi dichiariamo, senza frasi grosse, ma con la pacatezza dei soldati che sanno l'esperienza dura di tutte le battaglie, abituati ad affrontare ogni ora il nemico a viso aperto (e perciò nessuno più di noi sente l'orrore e l'infamia di questo delitto anonimo e vile) noi dichiariamo che, con la stessa inflessibile energia con la quale domandiamo siano puniti i responsabili, con la medesima inflessibile energia noi agiremo contro tutti coloro che da questo fatto tristissimo intendessero per avventura inscenare una meschina speculazione di parte. Questa responsabilità, che incomincia oggi, noi la additiamo da questi banchi alla coscienza del Paese. (*Approvazioni*).

Il delitto viene a pochi giorni di distanza dal discorso del Presidente del Consiglio. In quel discorso il Capo del Governo pronunciava parole non equivocabili alle quali l'opposizione non ha ancora risposto. Che il triste episodio non sia l'alibi di un ingiustificato silenzio, e l'espediente troppo facile per eludere una risposta che, non il Governo, non il fascismo, ma il Paese unanime ancora attende. (*Approvazioni*).

Il momento è grave, o signori, e ciascuno deve assumersi intera e piena la propria parte di responsabilità. Noi ce la assumiamo. Ma anche per questo deve uscire in questo momento dal nostro spirito un voto che non deve essere il voto solito della dialettica parlamentare, bensì un categorico imperativo della nostra coscienza. Dimentichiamo finalmente e per sempre, presenti e assenti, le divisioni, i dissensi, i rancori. Uno stesso lenzuolo finalmente ricopra tutti i nostri morti dell'una e dell'altra parte, perché, se non altro, essi, i nostri morti, tutti quanti dormano senza rancore. (*Approvazioni*).

Abbiamo la coscienza di essere degli strumenti in mano di Dio e in mano della storia. Restituiamo un'altra anima alle nostre contese, che

possono essere feconde soltanto se un rinnovato senso di civile umanità le inspiri. Non dimentichiamo che non attraverso la Patria si giunge all'umanità, bensì l'umanità è il mezzo indispensabile per conquistare a noi stessi la Patria. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soleri.

SOLERI. Liberi da ogni legame di parte; alieni dal portare elementi di precipitazione in una situazione così grave; consapevoli della responsabilità dell'ora, siamo intervenuti a questa seduta per dichiarare che rendiamo commosso, reverente omaggio alla vittima dell'imboscata criminosa; ed esprimiamo la esecrazione per il misfatto contro la persona di un collega e contro la libertà di una parte della Camera, misfatto che è sanguinoso insulto alle tradizioni di civiltà e di tolleranza politica del nostro Paese.

Siamo intervenuti per chiedere al Governo la più energica azione contro i delitti politici che da tempo si susseguono impuniti, e contro tutte le responsabilità che ad essi si collegano.

Auspichiamo che da questo fatto atroce sorga un imperioso richiamo alla gravità del pericolo che sovrasta al nostro Paese, e che il Governo chiami a raccolta tutte le forze sane della Nazione contro quelle impure e veramente sovvertitrici delle sorti e della dignità della Patria.

Chiediamo che si elevi in questa occasione, che parla al cuore dell'Italia tutta, un inno alto alla pace, alla concordia.

Ed alla Patria eleviamo il nostro pensiero in quest'ora di accoramento profondo, con una fede che vince il nostro turbamento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Croix.

DEL CROIX. I compagni di sacrificio mi hanno chiesto di dire una parola, ed io che ho sempre desiderato parlare da me e per me solo sento di interpretare oggi in quest'Aula tutta una moltitudine.

Da ieri noi viviamo sotto un incubo, e non sappiamo se sia maggiore la umiliazione o lo sdegno, la vergogna o la pena.

Taluni ieri si domandarono perché il Capo del Governo e il capo dell'Assemblea non rispose alle intimidazioni dell'estrema, perché la maggioranza non insorse contro una iniqua e stolta accusa; ma io penso che in quel silenzio era la prova di un grande turbamento, e di una amarezza profonda, tanto l'Assemblea era unanime nell'ansia e nella preoccupazione per la sorte di uno dei suoi membri che io, nonostante le

gravi notizie e i tristi presagi, mi auguro ancora di risalutare in questa Aula a nome di tutti con la lealtà dell'avversario che sempre vuole essere forte ma non violento, giusto ma non crudele, levando moniti senza minacce e rampogne senza ingiurie per non perdere nella contesa la sua dignità di cittadino e la sua coscienza di uomo. (*Vive approvazioni*).

Noi ci sentiamo tutti un poco sospesi alla sorte di Giacomo Matteotti, perché essa sarebbe due volte funesta venendo a cadere proprio quando in quest'Aula si iniziava quel processo di mutuo rispetto e di reciproca comprensione che avrebbe consentito al Parlamento di assolvere il suo mandato con fecondità di opere e con dignità di forma.

E, veramente, la parola del Re che all'inaugurazione dell'Assemblea fu propiziatrice e foriera di pace, aveva trovato anche in quest'Aula, e sovrattutto nella nazione, molti che avevano inteso nell'invocazione sovrana più monito che auspicio, più rimprovero che preghiera; e lo stesso Capo del Governo attraverso la vivacità polemica aveva additate le vie della convivenza e scoperto le mète della conciliazione, tanto che le stesse opposizioni avevano dovuto riconoscere che un passo era stato fatto verso quella concordia promessa dal monarca e aspettata dalla nazione.

Ed è al Capo del Governo che io rinnovo piena solidarietà in questo triste momento (*Tutti i deputati sorgono in piedi — Vivissimi e prolungati applausi*), affermando che nemmeno l'accesa fantasia di un nemico giurato avrebbe potuto immaginare un più perverso attentato né perpetrare un più criminoso sabotaggio contro la sua opera di illuminata saggezza e di cosciente moderazione. (*Applausi*).

Non importa io dica a lui che se vi sono responsabilità esse debbono essere cercate con fermo animo e colpite con ferrea mano, non solo per dare legittima soddisfazione alle minoranze contro questo turpe attentato, ma sovrattutto per rivendicare davanti a noi stessi e allo straniero la dignità della Patria e il nome di Roma. (*Vivissimi applausi*).

È venuta l'ora di trarre dal littorio la durissima scure per abbattersi con il segno tagliente della giustizia sul nodo della violenza (*Vivissimi prolungati applausi*) che era sacra quando era necessaria ed è empia oggi che è vana e minaccia di soffocare prima di tutti e sovrattutti la Patria. (*Approvazioni*).

Gli avversari, che hanno in questo momento la nostra piena solidarietà, piuttosto che levare ingiuriosi sospetti e lanciare assurde accuse, debbono mettere la loro angoscia e il loro sdegno a servizio della nazione, operando affinché questo triste episodio chiuda la oscura cronaca delle indegne contese, e dall'amarezza di questo ultimo sacrificio si trag-

gano i necessari insegnamenti per la durezza di una lezione e la salubrità di un esempio.

Nella mia lotta lunga e nella mia vita breve io ho imparato che una provvidenza è in ogni sventura, e anche quest'ora di costernazione e di amarezza non sarà stata vana se avrà dato occasione al Governo di riaffermare la sua passione di giustizia e la sua volontà di bene, se avrà dato modo all'Assemblea di riconsacrare la sua unità in un atto di amor patrio e di dignità umana. (*Applausi*).

Non è per fare un triste presagio, che anzi io rinnovo a Giacomo Matteotti, alla sua compagna straziata e alle sue creature innocenti tutte le nostre speranze e tutti i nostri voti (*Vivissimi prolungati applausi*), non è per fare un triste presagio che io ricordo che una sera nel trigesimo della morte di Giulio Giordani, chiamato in una città che era tutta un grido di sdegno e un impeto di ira, io volli e seppi celebrare il martire più in là di ogni vendetta, più in su di ogni dolore, e per il popolo e con il popolo pronunziai la preghiera che oso ridire oggi in quest'Aula perché sia ripetuta domani da tutti quelli che hanno cuore di uomini e fede di italiani.

« Signore dei miseri, dei buoni, dei giusti ! Dio della sventura, della morte e della gloria ! Rendete la fecondità al sangue e la poesia al pianto, rendete il coraggio al passato e la fede all'avvenire, rendete la pace alla Patria e la giustizia al mondo, rendete l'amore agli uomini e la fratellanza agli italiani ». (*Vivissimi prolungati e reiterati applausi*).

MUSSOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno e* ad interim *degli affari esteri.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno e* ad interim *degli affari esteri.* (*Segni di viva attenzione*). Voi avete udito le mie dichiarazioni di ieri sera: non c'era e non ci poteva essere una parola di più. In quel momento ero il rappresentante della legge e del potere esecutivo; dovevo dire, e lo ripeto, che i colpevoli saranno rintracciati e affidati alla giustizia.

Le prime notizie della scomparsa sono di mercoledì alle ore 18; nelle 24 ore successive la polizia ha identificato con nome e cognome tutti coloro che hanno partecipato al fatto e, quantunque approfittando del ritardo fossero partiti per diverse località, uno di essi è stato arre-

stato ieri sera a Roma, ed è il Dumini; un altro è stato arrestato a Firenze, ed è certo Mazzuoli; un altro è stato arrestato a Milano, ed è un certo Putato. Gli altri tre o quattro sono accerchiati, e se si fosse fatto un po' meno clamore, molto probabilmente a quest'ora sarebbero già relegati nelle carceri.

Di ora in ora si segue la situazione: io credo che la polizia entro oggi, o al più tardi nella serata, avrà preso possesso di tutti quelli che hanno partecipato al misfatto.

Io non ho bisogno di dire che condivido pienamente tutto quello che il Presidente ha detto, che l'onorevole Grandi, l'onorevole Soleri, e l'onorevole Del Croix hanno detto.

Se c'è qualcuno in quest'Aula che abbia diritto più di tutti di essere addolorato e, aggiungerei, esasperato, sono io. (*Vive approvazioni*).

Voci. Verissimo ! Verissimo !

MUSSOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno e* ad interim *degli affari esteri.* Solo un mio nemico, che da lunghe notti avesse pensato a qualche cosa di diabolico, poteva effettuare questo delitto che oggi ci percuote di orrore e ci strappa grida di indignazione.

Voi sapete che col mio discorso di sabato io avevo in un certo senso superato le posizioni dell'Assemblea, ero andato al di là delle stesse nominologie di maggioranza e di minoranza, mi ero messo in diretto contatto coll'anima del Paese. (*Benissimo !*).

Il Paese, la nazione nei suoi strati profondi e vitali aveva accolto le mie parole con un senso di soddisfazione vivissima. Si era determinata, attraverso le parole ardenti di Del Croix e le mie, una specie di *detente* dell'Assemblea, e si era determinata una situazione di concordia e di pacificazione nel Paese. Io potevo dire, senza false modestie, di essere giunto quasi al termine della mia fatica, al compimento della mia opera, ed ecco che il destino, la bestialità, il delitto turbano, non credo in maniera irreparabile, questo processo di ricostruzione morale.

La situazione, o signori, è estremamente delicata. Quello che è accaduto ier sera in quest'Aula è un sintomo che non può essere trascurato dal Governo. Se si tratta di deplorare, se si tratta di condannare, se si tratta di compiangere la vittima, se si tratta di procedere innanzi alla ricerca di tutti i colpevoli e di tutti i responsabili, siamo qui a ripetere che ciò sarà fatto tranquillamente e inesorabilmente.

Ma se da questo episodio tristissimo si volesse trarre argomento non per una più vasta riconciliazione degli animi sulla base di un accettato e riconosciuto bisogno di concordia nazionale, ma si cercasse di inscenare

una speculazione di ordine politico che dovrebbe investire il Governo, si sappia chiaramente che il Governo punta i piedi, che il Governo si difenderebbe a qualsiasi costo, che il Governo, avendo la coscienza enormemente tranquilla (*Vivi applausi*) ed essendo sicuro di aver già fatto il suo dovere e di farlo in seguito, adotterebbe i mezzi necessari per sventare questo giuoco, che, invece di condurre alla concordia gli animi degli italiani, li agiterebbe con divisioni ancor più profonde. Questo andava detto, poiché i sintomi non mancano.

La legge avrà il suo corso, la polizia consegnerà i colpevoli all'autorità giudiziaria, che s'impadronirà della questione e spiccherà i mandati di cattura necessari. Di più non si può chiedere al Governo.

Se voi mi date l'autorizzazione di un giudizio sommario, il giudizio sommario sarà compiuto (*Impressione*); ma sino a quando questo non si può chiedere e non si deve chiedere, bisogna mantenere i nervi a posto e rifiutarsi di allargare un episodio nefando e idiota in una questione di politica generale e di politica di Governo. (*Approvazioni*).

Ora la nazione dimostra per mille segni la sua fiducia nell'opera del Governo per quello che gli spetta come potere esecutivo; e dico a voi, rappresentanti della nazione, che questa fiducia non sarà delusa. Giustizia sarà fatta, perché, come qualcuno di voi ha detto, il delitto è un delitto di antifascismo e di antinazione. Prima di essere orribile, è di una umiliante bestialità. Non si può esitare, davanti a casi siffatti, a distinguere nettamente quello che è la politica da quello che è crimine. (*Approvazioni*).

In altre località d'Italia ho dimostrato che questa distinzione deve essere sempre più profonda, più netta, più inequivocabile.

Poiché noi siamo affezionati alle nostre idee, e tali idee, tale passione e tale martirio difenderemo anche con la vita, vogliamo che i buoni cittadini italiani non si confondano e non confondano, che sappiano distinguere la zona della delinquenza dalla zona del sacrificio e dell'ideale. Questo è il mio dovere, questo dovere sarà compiuto. (*Vivissimi prolungati applausi*).

A partire da questa seduta i Gruppi di opposizione non parteciperanno più ai lavori della Camera.

Il 16 giugno De Bono fu sostituito, nella carica di capo della polizia, dal prefetto di Trieste, Francesco Crispo Moncada. Le dimissioni del sottosegretario per l'interno, Aldo Finzi, furono accompagnate dalla nomina di Federzoni a ministro dell'interno, dicastero tenuto sino allora dallo stesso Mussolini. Inoltre il questore di Roma venne esonerato dal suo ufficio.

SENATO DEL REGNO

PER LA MORTE DEL DEPUTATO MATTEOTTI

TORNATA DEL 24 GIUGNO 1924

Il 24 giugno Mussolini prende la parola al Senato a proposito del delitto Matteotti, dopo le parole del Presidente del Senato e — successivamente — dopo la discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. Un orribile delitto contro un membro del Parlamento, l'onorevole Matteotti, ha profondamente commossa e turbata l'intera nazione.

In una voce unanime di protesta e di sdegno si è rivelata la squisita sensibilità dell'anima popolare italiana, la quale palpita, come sempre ha palpitato, per gli ideali purissimi di Patria, di moralità e di giustizia, che concepisce e considera indissolubilmente congiunti, ed ai quali non tollera venga recata offesa. Sappiano ed intendano ciò quanti all'estero denigrano sistematicamente il nostro Paese. (*Applausi*).

Il Senato sta per intraprendere una discusssione nella quale, dopo udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che il Paese attende con ansia, esaminerà la situazione politica con fecondo e libero contrasto di idee e con quella altezza di pensiero che ad esso è consueta.

Io non devo, con le mie parole, prevenire né pregiudicare tale discussione.

Però è mio dovere interpretare il sentimento comune a tutti i senatori, che riassumo così: indignazione per gli assassini e per i loro complici e favoreggiatori; disgusto per lo sfacciato affarismo che è la fosca cornice del delitto; fermo volere che su quanti in esso sono implicati,

cadano vindici le sanzioni della legge; infine sincero compianto per gli orfani, per la vedova, per la madre dell'ucciso.

Con vera grandezza d'animo, esse hanno invocata la concordia e pace; ad esse noi mandiamo l'espressione della nostra dolorosa simpatia, mentre alla Patria purificata e pacificata noi consacriamo tutti i nostri affetti ! (*Vivissimi applausi*).

MUSSOLINI, *Presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *Presidente del Consiglio*. Il Governo si associa alle alte parole di deplorazione per l'abominevole delitto, testé pronunciate dal Presidente di questa Assemblea. Il delitto contro la persona dell'onorevole Matteotti ha ferito e commosso profondamente l'opinione pubblica italiana, la quale a gran voce ha domandato giustizia. Questa voce è stata e sarà raccolta. La giustizia è il fondamento del regime e non a caso l'attuale Governo volle che al culmine della piramide dello Stato vi fosse il Capo del potere giudiziario. Il Governo si associa anche all'augurio formulato dal Presidente del Senato che cioè da questo delitto, che ha avuto così vaste ripercussioni nella coscienza nazionale, possa cominciare un periodo di concordia e di pace fra gl'italiani.

* * *

MUSSOLINI, *Presidente del Consiglio, Ministro degli esteri e* ad interim *delle Colonie*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *Presidente del Consiglio, Ministro degli esteri e* ad interim *delle Colonie*. (*Vivi segni di attenzione*). Onorevoli senatori, credo superfluo richiamare la vostra attenzione sulle dichiarazioni che sto per fare e che acquistano dal momento delicato che attraversiamo, un rilievo e un'importanza degni della più profonda meditazione. Quella che abbiamo vissuta e che stiamo ancora vivendo è una grave crisi morale e politica. Crisi benefica, se un senso grande di responsabilità assisterà voi, come non ne dubito, e tutti gli italiani.

Non ho bisogno di ripetervi tutta la mia deplorazione e tutto il mio orrore per il delitto commesso contro l'onorevole Matteotti. Ritengo che nessuno potrà dubitare sulla sincerità dei miei sentimenti al riguardo.

Potrei aggiungere la frase di Talleyrand a proposito del ratto e dell'uccisione del Duca di Enghien: non è soltanto un delitto, ma è un errore. Ci sono tre elementi nella situazione che ritengo opportuno di distintamente esaminare. L'elemento morale della deplorazione e del cordoglio che la nazione ha unanimemente sentito e manifestato. Si può dire che fra i primi ad imprecare contro il delitto e i responsabili di esso, sono stati i fascisti.

Sull'elemento che chiamerò d'ordine giudiziario poco v'è da dire per ovvie ragioni. Tuttavia ricorderò che nelle prime 24 ore dopo la denuncia della scomparsa furono arrestati i principali indiziati e che nei giorni successivi altri furono arrestati in diverse località d'Italia e che non si è guardata e non si guarderà alle posizioni alte o basse dei colpevoli. (*Applausi*). La giustizia seguirà il suo corso inflessibilmente.

La Magistratura italiana, sulla cui probità e capacità il popolo è certo di poter contare, farà sicuramente tutto il suo dovere. Dubitare è cosa indegna, e sono sicuro che il Senato italiano si associerà alla fiera protesta della nostra Magistratura contro certe insinuazioni straniere. (*Applausi*).

Nell'attesa però mi sia permesso di dire che non è opportuno e non è bello e non è morale intraprendere su pubblici fogli, e spesso per ragioni semplicemente materiali, un'istruttoria accanto all'istruttoria, un processo accanto al processo, perché mentre la Magistratura farà giustizia, troppa gente per ragioni di partito, per rancori personali e rivalità di interessi economici, si sforza di eseguire una specie di linciaggio che sarebbe sommamente deplorevole al pari di ogni tentativo di salvataggio. (*Benissimo*). L'autorità giudiziaria che farà luce completa, non può, non deve essere turbata nel suo altissimo compito da propalazioni di notizie fantastiche che giovano ai nemici interni ed esterni della nazione. (*Approvazioni*).

Sulla natura del delitto io non ho da esprimere giudizi. L'istruttoria e il pubblico dibattimento ci daranno la ricostruzione e le fasi del misfatto, nonché le sue causali remote e vicine. In questa Assemblea, onorevoli senatori, la situazione va considerata da un punto di vista strettamente politico.

Anzitutto occorre che la ragione riprenda i suoi diritti sul sentimento, in modo da esaminare la situazione senza cadere in eccessi opposti ed ugualmente arbitrari. Bisogna in primo luogo rendersi conto che l'onore della nazione italiana non è affatto in giuoco.

Se un delitto o più delitti atroci bastassero a gettare un'ombra sulla moralità o sul grado di civiltà di un popolo, che cosa bisognerebbe pen-

sare di un grande Paese, dove, come è stato recentemente documentato, si sono verificati nel dopoguerra 400 delitti politici, alcuni dei quali particolarmente tragici e clamorosi ? In questi giorni le correnti che si chiamano di sinistra, di tutta Europa, si sono scagliate contro il fascismo e il Governo italiano, rendendoli responsabili l'uno e l'altro di un inconsulto e nefando gesto di terrore.

I socialisti italiani e stranieri che prendendo a motivo l'episodio atroce, comiziano tempestosamente contro il sedicente terrore del fascismo italiano, dimenticano il terrore effettivo che essi hanno esercitato in diverse regioni d'Europa.

Qualcuno potrà dirmi che tutto ciò appartiene al passato. Ma disgraziatamente i propositi per l'avvenire non sembrano migliori. Molti di coloro che hanno fatto del cadavere di Matteotti la loro tribuna, sarebbero pronti a esercitare il terrore nelle forme più spietate; ciò risulta da questo articolo pubblicato dall'ex direttore dell'*Avanti!*, G. M. Serrati, sul giornale *La Pravda* di Mosca, nella recentissima data del 18 aprile:

« Le masse aspirano alla vendetta. Quando esse alzeranno il capo, saranno terribili. Una volta il proletariato aveva perdonato alla borghesia. Fu troppo buono verso di essa in un momento in cui poteva regolare i propri conti per tutte le torture patite durante la guerra, mentre la borghesia si arricchì a sue spese. Ma oggi esso non perdonerà più ».

Può dirsi delitto di folla il massacro e le orribili mutilazioni inferte ai marinai uccisi ad Empoli, ma l'eccidio del « Diana » fu freddamente premeditato e consumato, così come l'esecuzione di Scimula e Sonzini.

Con questa differenza che, mentre l'assassinio di Matteotti è stato unanimemente deplorato, l'*Avanti!*, organo ufficiale del Partito socialista italiano, stampava che l'uccisione di Scimula e Sonzini, avvenuta in una nebbiosa notte del settembre 1920 a Torino, doveva essere considerata come un semplice infortunio connesso alla loro professione di fede nazional-fascista.

Ancora recentemente in fogli sovversivi si tesseva l'apologia dei « quattro magnifici bombardieri del Diana » e dell'eroe che ha accoppato il « rettile » Nicola Bonservizi. Se non fossi sospinto dal desiderio di arrivare sollecitamente ad altre considerazioni, potrei ampiamente documentare che tutti i paesi hanno avuto i loro delitti politici più o meno atroci. E del resto stimo anche più discreto non scendere alla esemplificazione vicina e lontana.

Mi permetta il Senato, a questo punto, di rilevare con soddisfazione la correttezza di quei parlamentari e Governi esteri e in particolar

modo del Consiglio nazionale svizzero, che si sono rifiutati, come le buone regole internazionali impongono (*Applausi prolungati*) di mescolarsi in questi che sono affari interni della nazione italiana. Tutte le nazioni del resto e prima e dopo la guerra, hanno traversato crisi morali, politiche, economiche, finanziarie, che sembravano mettere tutto in giuoco perché torcevano tutte le fibre della Nazione.

Non è dunque questione di regime, come si afferma avventatamente in Italia e altrove. E in ogni caso bisogna rendersi conto che l'attuale regime esce da una rivoluzione fatta da un partito che aveva appena tre anni di vita, e le cui formazioni improvvisate e tumultuarie non avevano permesso di esercitare i delicati controlli necessari. È questa che io ho chiamato alla Camera elettiva la tragedia dell'ardimento.

Le insurrezioni, come tutti i grandi movimenti sociali, mettono insieme i buoni e i cattivi, gli asceti e i furfanti, i violenti per fanatismo e i violenti per lucro, gli idealisti e i profittatori.

Le selezioni degli individui, secondo la loro capacità, e la loro probità, assai difficili a farsi in tempi normali, sono tanto più difficili in tempi eccezionali. Talora accade che siano provocate ed accelerate dai campanelli d'allarme di una tragedia improvvisa.

Critiche e accuse di vario genere sono state mosse al Ministero dell'interno. Si è voluto dare l'impressione che nel palazzo del Viminale tutto fosse nefando e corrotto. Si è parlato della necessità di una disinfezione in grande stile.

Anche qui le parole e i disegni sono andati al di là della realtà concreta.

Al Viminale c'erano e ci sono centinaia di grandi e piccoli funzionari rispettabili, onesti, ligi assolutamente al loro dovere. I capi di questa grande amministrazione sono al di fuori di ogni sospetto. Ed io sono convinto che con i provvedimenti già presi e da prendere, il Ministero dell'interno sarà ricondotto alla piena normalità dei suoi organi e delle sue funzioni. (*Bene*).

Mi si è obiettato di essermi disinteressato degli affari della politica interna. Ciò non corrisponde al vero, perché il problema fondamentale di tale politica è stata la mia costante, assidua, vorrei dire, angosciosa preoccupazione e fatica quotidiana.

All'indomani della marcia su Roma mi sono trovato di fronte ad una mole imponente di problemi di politica interna, che, per ragioni obbiettive ed insite nella situazione, nessun altro avrebbe potuto affrontare.

Si trattava di riassorbire la illegalità nella costituzione, si trattava di rimettere a grado a grado, ma incessantemente nell'alveo della legalità la vasta fiumana che aveva rovesciato gli argini.

Voi sapete, onorevoli senatori, che è assai facile, come dice il poeta, evocare gli spiriti. Ma poi non è altrettanto facile dominarli.

Vi sono rivoluzioni, che, come la inglese, ha scosso per mezzo secolo quel popolo. Si può dire che la crisi francese scatenata nell'89 è durata senza interruzione fino al 1870. Che meraviglia se la crisi scoppiata nell'ottobre 1922 o piuttosto la crisi generale del dopoguerra, che in Italia è stata specialmente tormentosa per un vario e complesso ordine di ragioni, non si è ancora risolta in un equilibrio definitivo ?

Non vi dispiaccia se ancora una volta sottopongo al vostro illuminato giudizio gli elementi che devono documentare lo sforzo talvolta schiacciante da me compiuto in venti mesi, come Capo del Governo e ministro dell'interno, per ricondurre alla normalità il Paese.

All'indomani della marcia su Roma l'immediato problema che dovetti affrontare fu quello di far rientrare alle loro sedi 60 mila giovani che erano entrati in Roma, armati di tutto punto. Ciò che io riuscii ad ottenere colla massima disciplina, senza incidenti di sorta, in 48 ore.

Volli, per fissare dei limiti al movimento, che i fascisti si limitassero a sfilare davanti alla Maestà del Re e davanti ai Duchi della Vittoria e del Mare. Quasi immediatamente dopo, con una lettera che varrebbe la pena di rileggere, proibii severamente agli ufficiali della guarnigione di Roma di manifestarmi la loro simpatia, perché allora, come oggi, penso che l'Esercito non deve fare della politica, né palese, né segreta, né diretta, né indiretta. In ciò sta la base granitica, la gloria e il privilegio dell'Esercito italiano. (*Applausi*).

Chiamai al Governo uomini di tutti i partiti. Riapersi il Parlamento e ne ebbi dopo regolari discussioni i pieni poteri. Affrontai e risolsi di lì a poche settimane il problema gravissimo degli squadrismi. Ho esercitato i pieni poteri per un anno. Potevo chiedere la proroga. Avrebbero votato a favore anche i popolari. Vi rinunciai. Non avevo proposto leggi eccezionali e mi tardava di fare un altro passo innanzi sulla strada della legalità.

Nel frattempo avevo abolito tutti quelli che potevano apparire ed erano qua e là dei doppioni di prefetti, come gli alti commissari e i fiduciari provinciali del partito.

Ordinai il catenaccio per le iscrizioni al partito, mentre si procedeva allo scioglimento quasi quotidiano di fasci singoli e di intere federa-

zioni, sempre allo scopo di adeguare il partito alle necessità costituzionali del Governo.

Nel campo sociale la mia politica interna si sforzò ed ottenne di conciliare le forze necessarie della produzione, ristabilendo la disciplina e la continuità del lavoro.

Sciolta regolarmente la Camera furono nei termini prescritti dalla legge convocati i comizi elettorali. La lista nazionale ha raccolto ben 4 milioni e ottocento mila voti. Si può seriamente sofisticare su queste cifre ? Negare la realtà, non è un giuoco assurdo ? Esse indicano il consenso in proporzioni imponenti.

Ottenuto il suffragio del popolo, le necessità della politica interna si delinearono ancora più chiaramente nel mio spirito, precisate in questi capisaldi fondamentali:

1) Far funzionare regolarmente e nobilmente l'Istituto parlamentare come organo del potere legislativo, restituendogli le sue capacità e il suo prestigio.

2) Regolare dal punto di vista della Costituzione, la situazione della milizia volontaria.

3) Reprimere i superstiti illegalismi ai margini del partito.

4) Chiamare all'opera di ricostruzione tutte le forze vive della nazione, e cioè tutti gli elementi di qualsiasi origine che non ignorano la Patria.

Tutte le mie manifestazioni politiche dal 6 aprile in poi tendono direttamente a questa meta: ad accelerare, cioè, a perfezionare l'entrata definitiva del fascismo nell'orbita della Costituzione, a fare del fascismo un centro di raccolta e di conciliazione nazionale.

Dissi nel mio discorso del 10 aprile ai romani: « Vogliamo dare cinque anni di pace e di fecondo lavoro al popolo italiano. Se altri può dire: "Perisca la Patria purché si salvi la fazione", io grido invece: "Periscano tutte le fazioni compresa la nostra, ma sia grande ma sia rispettata la Patria italiana" ». (*Applausi*).

E concludevo: « più grande è la vittoria, e più alti sono i doveri. Doveri di lavoro, di disciplina, di concordia nazionale ».

Gli stessi principî io riaffermavo nel mio discorso alla maggioranza e, finalmente, nel mio discorso dell'8 giugno alla Camera, ho cercato dopo una settimana di discussioni tempestose, di superare le posizioni necessariamente un po' statiche dei partiti, di rivolgermi direttamente alla

nazione, per disperdere le ceneri dei nostri e dei rancori altrui, per nutrire il corpo augusto della Patria.

Non v'è dubbio che il mio discorso aveva forse stabilito i termini di quella possibilità di convivenza, necessaria al regolare funzionamento del Parlamento, mentre nel Paese si era diffusa la sensazione che un nuovo periodo di pace e di tranquillità assoluta stava per iniziarsi. Dei risultati di questa mia politica come Capo del Governo rivendico intera la responsabilità. Solo a me era concesso, non senza dura fatica, di esercitarla nella mia qualità di Capo del Partito. Tali risultati sono stati, io penso, non annullati, ma soltanto interrotti dall'episodio tragico che è costato la vita all'onorevole Matteotti.

Il mio successore all'Interno sta a garantire che su quella linea si continuerà a marciare. Apro una breve parentesi per attestare la mia piena fiducia personale e politica nell'onorevole Federzoni. E poiché la verità va detta, si sappia che sono io che l'ho proposto a quell'ufficio. Non altri.

Mentre vi parlo, la situazione politica è straordinariamente delicata e può essere prospettata nei termini seguenti: da una parte le opposizioni unite, ma divise, unite negli scopi immediati, divise nei metodi e nei fini mediati. Nel blocco delle opposizioni non ci sono più i comunisti, i quali hanno logicamente cercato di approfittare dell'episodio sciagurato per incitare le masse allo sciopero generale e instaurare la dittatura degli operai e dei contadini. Lo sciopero non c'è stato, le masse hanno respinto le suggestioni comuniste. Il ritmo del lavoro non è stato turbato se non in pochissime località e limitatamente a poche ore del lunedì 16.

Credo che il Senato sarà d'accordo con me nel tributare un plauso al laborioso e ordinato popolo italiano. (*Approvazioni*).

I repubblicani affacciano ancora una volta la richiesta della Costituente, richiesta assurda che non ha nessuna giustificazione politica, e meno ancora storica, a mezzo secolo di distanza dai plebisciti.

Mentre i democratici dell'opposizione costituzionale tendono a straniarsi dal blocco perché non ritengono opportuno assumerne le responsabilità oltranziste, i socialisti massimalisti, gli unitari, i repubblicani, i popolari, e gli altri elementi minori affacciano un complesso di assurde pretese che mirerebbero ad una specie di colpo di Stato nell'intento di annullare il suffragio del 6 aprile.

Riesce assai difficile contestare che a lato del dolore e dell'orrore legittimo ed umano, non si stia innestando una speculazione politica sulla tragedia. Ora alle richieste affacciate più o meno ufficiosamente e pubblicamente dal blocco delle opposizioni, io rispondo prima di tutto che il

Governo deve restare al suo posto. Questo non esclude che potrà trasformarsi, modificare la sua compagine per renderla sempre meglio adatta al raggiungimento di quegli scopi di pacificazione nazionale, da me chiaramente e ripetutamente indicati.

Io ho creato nell'ottobre del 1922 una determinata situazione politica che ha evitato alla nazione pericoli estremi. Ho il dovere di continuare a svolgere la mia azione su quelle direttive.

Non si tratta di restare al potere, che mi ha dato gravi preoccupazioni e molte amarezze; ma mi considererei l'ultimo degli uomini se evadessi, specie in un momento difficile all'interno e sotto una specie di pressione ambigua che viene anche dall'estero, da questa mia precisa, morale e politica responsabilità. (*Vivi, prolungati e ripetuti applausi*).

Quanto alla milizia, a proposito della quale si emettono giudizi superficiali, non si può pensare a scioglierla. Essa è ormai solidamente inquadrata e disciplinata. Si deve arrivare alla sua sistemazione nella Costituzione, con compiti che saranno definiti e che saranno utilissimi ai fini della preparazione generale militare del Paese. Gli studi sono già a buon punto. Avanzare poi, sia pure come semplice manifestazione giornalistica e polemica, la pretesa dello scioglimento della Camera e delle elezioni generali, significa non rendersi conto che una terribile crisi politica devasterebbe ancora per chissà quanti mesi o anni la vita della nazione.

Questo freddo e obiettivo esame della situazione, non è completo. Dall'altra parte sta il fascismo coi suoi ottomila gruppi, diffusi in ogni angolo d'Italia, con le sue forze politiche, sindacali, amministrative sempre imponenti.

L'asserzione che il fascismo sia stato abbattuto dall'improvvisa bufera, è fatta per trarre in inganno l'opinione pubblica italiana e straniera.

Il fascismo è stato soltanto percosso. E in fondo questo colpo gli ha giovato e più gli gioverà. Perderà le scorie funeste. Ma dall'11 giugno in poi fascismo e fascisti sono il bersaglio di una violenta campagna nazionale e internazionale. Il partito che in Italia raccoglie indubbiamente il maggior numero di medaglie d'oro, di combattenti, di decorati, di mutilati, di uomini della cultura e del lavoro, di giovani ardenti e puri, viene quotidianamente martellato e denunciato come un partito di criminali.

Ma può il fascismo soggiacere a questa campagna ? Non può, non deve. Gli elementi più accesi sono già inquieti. Le due manifestazioni di Bologna sono l'indice di una tensione morale e politica che è già arri-

vata al suo punto massimo, specie in quelle regioni dell'alta e media Italia, dove il fascismo dispone di forze politiche preponderanti. In queste circostanze, un incidente qualunque potrebbe avere le più gravi conseguenze.

Onorevoli senatori !

Bisogna evitare con tutte le forze ciò che può creare un certo senso d'irreparabile, cioè un aggravamento ulteriore della crisi che si è abbattuta improvvisamente sulla nazione.

Il Senato ha oggi la ventura di essere al primo piano della scena politica italiana, non soltanto perché è il ramo del Parlamento che primo si riunisce dopo il dramma, ma anche perché è l'ambiente sereno dove le tumultuanti passioni sono contenute dalla ragione e dall'esperienza. Ciò che qui sarà detto avrà una grande ripercussione nell'animo dei cittadini devoti alla Patria, nell'animo di quei milioni e milioni di cittadini che non hanno tessera, non parteggiano, ma fanno qualche cosa di meglio: lavorano in silenzio. (*Applausi*).

Per quello che mi riguarda io confermo solennemente quanto ebbi a dichiarare alla Camera elettiva; l'obbiettivo della mia politica generale di governo resta immutato: raggiungere a qualunque costo nel rispetto delle leggi la normalità politica e la pacificazione nazionale; selezionare e depurare con istancabile e quotidiana vigilanza il partito, nonché disperdere con la più grande energia gli ultimi residui di una concezione illegalista, inattuale e fatale.

Tocca a voi, onorevoli senatori, confortare col vostro giudizio questi fermi propositi. Voi sentite certamente col vostro squisito senso di patriottismo e di responsabilità l'estrema delicatezza della situazione. La possibilità di uscire senza ulteriori urti più o meno violenti dalla situazione esiste.

Non si tratta di portare altri elementi di complicazione in una situazione che richiede il massimo sangue freddo; si tratta invece di semplificare e di agire senza pause per il raggiungimento di quegli obbiettivi che ho sopra illustrato.

Da questa Aula severa può partire, onorevoli senatori, la vostra parola d'ordine, la parola dettata dalla vostra saggezza. Sia fatta luce e giustizia ! Sia affermato sempre più l'impero della legge !

Si levi di fronte alle vigilanti gelosie straniere il grido della concordia, fra quanti italiani sono pensosi soprattutto delle sorti della Patria ! (*Vivissimi, prolungati e ripetuti applausi, a cui si associano anche le tribune*).

Il 27 giugno 1924, 99 deputati appartenenti alle opposizioni si riunirono nell'aula B *di Montecitorio e venne votata all'unanimità una dichiarazione con cui si mostrava di non credere alla sincerità ed efficacia dell'opera di normalizzazione professata dal Governo per l'avvenire (si veda, in proposito, il discorso del Presidente del Consiglio al Senato del 24 giugno, riportato precedentemente). Già dal 13 giugno i rappresentanti dell'opposizione parlamentare, come si è detto, avevano deciso di astenersi dal partecipare ai lavori della Camera.*

Da un passo della commemorazione che di Matteotti fece Turati in quella occasione (« Noi parliamo da questa aula parlamentare, mentre non vi è più un Parlamento. Ma i soli eletti stanno sull'Aventino delle loro coscienze, donde nessun adescamento li rimove sinché il sole della libertà non albeggi, l'imperio della legge non sia restituito e cessi la rappresentanza del popolo di essere la beffa atroce a cui l'hanno ridotta ») la secessione delle opposizioni si denominò « Aventino » (da: Reliquie, *cit., pag. 291).*

COMMEMORAZIONE
DEL DEPUTATO GIACOMO MATTEOTTI

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 12 NOVEMBRE 1924

Alla riapertura della Camera — mentre i deputati dell'opposizione (escluso il Gruppo parlamentare comunista) continuavano a disertare l'aula di Montecitorio — vi fu la commemorazione di Giacomo Matteotti.

Dopo un intervento del comunista Repossi — sul processo verbale — Matteotti fu commemorato dal Presidente della Camera e dal liberale Sandrini. Mussolini — alla fine — si associò con brevi parole.

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha chiesto di parlare l'onorevole Repossi.

Debbo ricordargli l'articolo 32 del regolamento, perché la facoltà di parlare sul processo verbale è limitata alle ipotesi contemplate dal capoverso di quell'articolo. L'onorevole Repossi ha facoltà di parlare.

REPOSSI. Nell'ultima seduta della Camera ero iscritto a parlare; ma ragioni indipendenti dalla mia volontà mi impedirono di presenziare alla seduta. Se fossi stato presente, avrei esposto, a nome del Gruppo comunista, dichiarazioni analoghe a quella che sto per farvi. Parlo dunque sul processo verbale della seduta del 13 giugno. Se le dichiarazioni mie, voglio dire, del Gruppo comunista, saranno giudicate riferirsi alla situazione attuale, ciò dipende dal fatto che la situazione di oggi non è che lo sviluppo di quella già costituita al 13 giugno.

Se avessi presenziato quella seduta, avrei dovuto rilevare ai deputati Rocco, Soleri e Del Croix che una Camera di fascisti e di sostenitori del fascismo, una Camera eletta da Cesare Rossi e da Marinelli, non può commemorare Giacomo Matteotti senza commettere una provocazione vergognosa. Questa cosa vi debbo ripetere oggi. (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Repossi, la richiamo all'ordine. Questi termini non sono ammessi !

REPOSSI. Non si tratta solo di responsabilità politiche del regime il quale non ha oggi appoggio all'infuori degli squadristi che gridano: « Viva Dumini », né si tratta soltanto delle responsabilità morali di chi quotidianamente considera legittima la violenza sanguinosa che si esercita sopra i lavoratori. Si tratta in questo caso anche di responsabilità personali dirette le quali non si eludono coll'imporre le dimissioni di un sottosegretario, né colla mostruosa contraddizione della rinuncia al Ministero dell'interno. (*Rumori*).

Da che mondo è mondo agli assassini e ai complici degli assassini non è mai stato permesso di commemorare le loro vittime. (*Vivi rumori — Proteste*).

PRESIDENTE. Onorevole Repossi !... Non posso lasciarla continuare su questo tono !

REPOSSI. Su questa Assemblea grava il peso di una correità. (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Repossi, la richiamo all'ordine per la seconda volta !

REPOSSI. Noi vi ritorniamo oggi soltanto per ripetere contro di voi il nostro atto di accusa, e nulla ci impedirà di ritornarvi ogni volta che riterremo necessario servirci di questa tribuna per indicare agli operai e ai contadini d'Italia la via della liberazione dal regime di reazione capitalistica e di violenza che voi rappresentate.

Se noi fossimo stati presenti il 13 giugno, avremmo voluto e dovuto dire che il delitto Matteotti appariva il determinatore di una situazione, appunto perché in realtà ne era l'indice raccapricciante.

Il delitto Matteotti è stato il segno spasmodico del fallimento fascista. Già allora era ben chiaro che si può fiaccare per un istante una organizzazione proletaria, ma che non si può fiaccare a lungo il proletariato, perché ciò vuol dire ridurre tutto il paese alla schiavitù.

PRESIDENTE. Onorevole Repossi, avrebbe potuto dirlo in sede di commemorazione; ma non può trattare questo argomento sul processo verbale.

REPOSSI. Io ho voluto appunto approfittare di prendere la parola sul processo verbale.

Già allora potevamo dirvi, ed oggi vi ripetiamo, che il proletariato non dimenticherà nemmeno la responsabilità di coloro che hanno preparato e fiancheggiato il fascismo, di chiunque ne ha favorito l'avvento al potere, di chiunque, fosse pure il chiunque invocato dalle opposizioni. (*Commenti — Rumori*).

GRECO, *Segretario*. Ma insomma finitela !

PRESIDENTE. Onorevole Greco, non interrompa ! Vada al suo posto di deputato, se vuol parlare.

E lei, onorevole Repossi, continui e concluda; ma non su questo tono, altrimenti sarò obbligato a toglierle la facoltà di parlare !

REPOSSI. Già allora noi prevedevamo che, restringendo la lotta antifascista alla ricerca di un compromesso parlamentare, il quale lasci intatta la sostanza reazionaria del regime di cui soffrono e contro il quale imprecano in tutta l'Italia milioni di operai e di contadini, non si poteva giungere a nessun esito positivo, e si recava anzi un aiuto al fascismo.

Noi non viviamo nell'attesa di un compromesso borghese per il quale la borghesia repubblicana invoca oggi l'intervento del Re, per il quale la socialdemocrazia riformista e massimalista fa gettito della lotta di classe ed auspica un'amministrazione superiore ed estranea agli interessi di ogni parte, cioè una dittatura militare che dovrebbe impedire l'avvento inesorabile della dittatura del proletariato. (*Commenti*).

Il centro della nostra azione è fuori di quest'Aula, fra le masse lavoratrici, le quali sempre più profondamente si convincono che la fine della vergognosa situazione in cui il paese è tenuto da voi... (*Rumori — Proteste — Interruzioni del deputato Capanni*).

PRESIDENTE. Onorevole Capanni, non interrompa, e si allontani da quel banco !

REPOSSI. ...dai vostri sostenitori filofascisti e dai vostri alleati e fiancheggiatori democratici e liberali, si avrà soltanto con il ritorno in campo e col prevalere sopra di voi della loro forza organizzata.

Noi additiamo anche da questa tribuna ai lavoratori quale è la via che essi debbono seguire. Essa è la via della resistenza e della difesa fisica contro la vostra violenza, della lotta incessante verso le conquiste sindacali, dell'intervento organizzato contro il rincaro della vita e contro il precipitare della crisi economica.

Essa è la via della costituzione dei comitati operai e contadini.

Attorno ai comitati operai e contadini devono raccogliersi tutti coloro che vogliono lottare contro di voi con armi adeguate; dai comitati operai e contadini devono partire le sole parole d'ordine le quali contengano una soluzione radicale della situazione presente: via il governo degli assassini e degli affamatori del popolo (*Vivi rumori — Proteste*), disarmo delle camicie nere, armamento del proletariato, instaurazione di un governo degli operai e dei contadini. I comitati operai e contadini saranno la base di questo governo e della dittatura della classe lavoratrice. (*Applausi ironici — Commenti*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio !

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli colleghi, tre volte già, nel volgere di pochi mesi, questa nostra Assemblea, non appena eletta, è stata percossa dalla sventura. Tre nostri giovani colleghi, gli onorevoli Giacomo Matteotti, Armando Casalini e Mario Gioda sono repentinamente e immaturamente scomparsi.

Quando nella seduta del 13 giugno, la Camera solennemente protestò contro il crimine orribile, di cui era stato vittima l'onorevole Giacomo Matteotti, non tutte le speranze erano perdute che il nostro Collega potesse essere ancora in vita. « Per quanto sia tenue il filo di speranza, io dicevo, noi non abbiamo rinunziato a sperare ».

Purtroppo, il dubbio tremendo è ormai diventato certezza. Non solo, ma a quel delitto nefando, che toglieva alla Camera una delle sue intelligenze più elette, un altro non meno nefando se ne è aggiunto, che l'ha privata di un lavoratore pertinace e di un nobile cuore: l'onorevole Armando Casalini, morto anch'Esso, per mano omicida, a Roma il 12 settembre 1924. Anche contro il nuovo crimine si elevi la nostra protesta solenne.

In questo duplice attentato contro due dei suoi componenti, caduti nell'adempimento del loro dovere, la Camera vede un attentato contro di sé, contro il suo diritto e le sue prerogative, contro la sua stessa possibilità di esistenza. Che vale che lo Statuto circondi delle più gelose garanzie l'esercizio del mandato parlamentare, e vieti che contro il deputato si proceda giudiziariamente e persino che si esegua l'arresto ordinato dal magistrato, se il tumulto delle passioni, eccitato dall'asprezza senza

freni della lotta e della polemica, può armare ad ogni istante la mano del delinquente o del fanatico, e sanguinosamente impedire al deputato l'esercizio del suo alto ufficio ?

Intendiamoci. Nessuno, che siede in quest'Aula, per quanto possa biecamente scatenarsi l'odio o ruggire la minaccia, paventa o vacilla; molti di noi hanno, quando il dovere l'ha imposto, serenamente affrontato la morte sui campi di battaglia. Ma all'infuori e al di sopra delle nostre persone sta l'istituto, le cui sorti sono nelle nostre mani commesse; ché la ragion d'essere non solo del regime parlamentare, ma dello stesso sistema rappresentativo, sta appunto nel sostituire all'urto materiale e alla lotta cruenta, il contrasto delle idee e delle ragioni, ed essa verrebbe meno il giorno in cui questa più serena e civile forma di battaglia politica fosse resa impossibile.

Resti dunque nuovamente consacrata negli annali del Parlamento la nostra protesta e resti perenne nei nostri cuori la memoria dei due estinti.

Giacomo Matteotti, nato a Fratta Polesine il 22 maggio 1885, si laureò giovanissimo in giurisprudenza nell'Università di Bologna. Dedicatosi dapprima agli studi di diritto penale e di sociologia criminale sotto la guida sapiente del prof. Alessandro Stoppato, pubblicò, poco dopo la laurea, un grosso volume sulla recidiva, che venne largamente lodato dai competenti.

Ma ben presto la vita politica lo attrasse. Dopo essere stato assessore e sindaco del suo comune, e consigliere della provincia di Rovigo, venne eletto per la XXV Legislatura deputato del Collegio di Ferrara. Da questo momento Egli volse la sua intelligenza acuta e vivace allo studio dei problemi delle finanze, dei quali divenne assiduo ed autorevole cultore. Si occupò largamente della finanza locale con una serie di scritti assai apprezzati, che videro la luce nella *Critica Sociale*.

Appena entrato in Parlamento, prima come commissario della Giunta generale del bilancio, di cui fu subito chiamato a far parte, poi come membro della Commissione di finanza e tesoro, conquistò uno dei primi posti tra i più competenti conoscitori dei bilanci e della finanza dello Stato.

I suoi discorsi sulla situazione finanziaria, sull'esercizio provvisorio, sulla nominatività dei titoli, sull'avocazione allo Stato dei profitti di guerra, pronunciati durante la XXV Legislatura, testimoniarono, sin dall'inizio, dell'ingegno, della vasta e profonda preparazione, dell'attività instancabile di Giacomo Matteotti.

Né meno assidua ed efficace fu l'opera sua durante la XXVI Legislatura, nella quale rappresentò il collegio di Padova. La sua bella e dotta relazione sul bilancio dell'entrata, i suoi discorsi sulla finanza locale, sulla politica finanziaria, sulla tariffa doganale, fanno onore a Lui e al Parlamento. Rieletto per i collegi del Veneto e del Lazio nella XXVII Legislatura, l'onorevole Matteotti fu ancora nominato commissario della Giunta del bilancio, a cui si apprestava a dare la sua opera tenace, intelligente e dotta, quando la morte troncò una giovane vita e una attività feconda delle più belle promesse. Alla famiglia dolente, al Comune natale di Giacomo Matteotti, vada la nostra commossa parola di condoglianza e di saluto.

SANDRINI. Onorevoli colleghi. Voi vorrete, ne sono certo, concentrare in questo momento il vostro pensiero e la vostra pietà sull'atroce destino che ha colpito, nell'onorevole Giacomo Matteotti, un eminente nostro collega. La perdita di un collega suscita sempre in noi un sentimento di solidarietà nel dolore e nel rimpianto, perché il vincolo che ci unisce quanti apparteniamo a questa Assemblea, è di reciproco affetto e rispetto, nonostante le divisioni di partito, la vivacità delle discussioni, le asprezze talvolta delle battaglie politiche; ma la morte delittuosa, che sopprime un deputato per ragion diretta o indiretta dell'azione politica che svolge, provoca un sentimento di orrore pel fatto, e di accorata pietà per la vittima.

Atroce destino, ripeto, fu quello che spense Giacomo Matteotti nel fiore dell'età, nella dolce maturazione degli affetti famigliari, nel momento più ardente della Sua battaglia.

Egli era nato a Fratta Polesine il 22 maggio 1885. Crebbe negli studi, si laureò giovanissimo in giurisprudenza, frequentando i corsi e lo studio di Alessandro Stoppato. Meditò e pubblicò in quel tempo un pregevole volume su *La Recidiva, saggio di revisione critica con dati statistici.* Devoto amico del professore Florion, collaborò con lui nella *Rivista di Diritto e di Procedura penale,* pubblicandovi importanti articoli e recensioni su argomenti di diritto punitivo.

Prevalsero poi in Lui gli studi economici e sociali. Viaggiò in Germania e in Inghilterra, osservando i fenomeni del capitale e del lavoro. Maturò così in Lui la fede nella dottrina di Marx, cui interamente si dedicò, sino a diventare uno degli assertori più convinti e combattivi dell'idea e della pratica socialista.

Così avvenne, che conquistando col suo partito l'amministrazione della città e della provincia di Rovigo, fu dapprima sindaco del comune,

poi presidente della deputazione provinciale, indi membro della direzione della lega dei comuni socialisti, ed infine deputato al Parlamento nella XXV, XXVI e XXVII Legislatura.

Noi ricordiamo, col rispetto che devesi a tutte le dottrine sinceramente professate, l'opera fervida e tenace che Egli diede al suo partito, diventando segretario del Gruppo parlamentare, e la posizione eminente che si assicurò alla Camera in relazione alla parte nella quale militava, poiché fu nominato membro della Commissione generale del bilancio ed ebbe parte attiva nelle Sottogiunte per la finanza, per l'interno, per la giustizia e per l'istruzione.

Studioso dei bilanci, egli pronunciò importantissimi discorsi nelle discussioni finanziarie; ed è sua, e va notata per l'alto spirito umanitario che la informa, una proposta di legge per estendere il risarcimento statale dei danni di guerra ai danni analoghi causati da disordini sociali dopo la conclusione della pace.

Il 10 giugno scorso Egli uscì di casa, né mai più vi fece ritorno. L'eletta sua signora, i suoi teneri figliuoli invano l'attesero con l'angoscia nel cuore e Dio solo sa l'atroce tortura che ne straziò l'animo nei lunghi giorni successivi...

Di fronte all'orrendo delitto noi nuovamente esprimiamo con profondo senso di solidarietà umana la più alta riprovazione, ed insieme l'augurio più fervido che l'alito della pace riaccenda l'amore fra tutti gli italiani, sicché mai più il fratello abbia a macchiarsi le mani del sangue del fratello; e ritorni con la calma e sicura operosità della nazione il ritmo normale e lo sviluppo progressivo della nostra civiltà.

Porgiamo alla memoria dell'insigne collega perduto, alla infelice nobilissima sua consorte, alla venerata madre dolente ed implorante il nome del figlio, ai teneri bambini che non conosceranno più la gioia delle carezze paterne, il nostro reverente omaggio; ed inviamo alla sua terra natale, alla nobile città ed all'intero collegio che l'onorevole Matteotti qui ebbe a rappresentare l'espressione del nostro commosso compianto. (*Applausi*).

MUSSOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. (*Segni di viva attenzione*). Il Governo, a mezzo mio, si associa alle nobili parole pronunciate dal Presidente della Camera e dagli altri oratori di questa Assemblea.

Il ricordo della tragica fine dell'onorevole Giacomo Matteotti rinnova in noi un senso di esecrazione per il delitto e di compianto per la

vittima. Il fatto che l'onorevole Matteotti fosse avversario dell'attuale Governo non attenua, sibbene accentua l'intensità di questi sentimenti, che il popolo italiano ha profondamente condiviso.

« Il 15 novembre 1924 — ricorda il Catalano — destando un grande interesse negli ambienti politici e diffondendo a Montecitorio un nervosismo come se si fosse alla vigilia di una crisi ministeriale, il Giolitti aveva annunciato il suo passaggio all'opposizione, deciso in seguito alla soppressione della libertà di stampa ed al proposito di modificare lo Statuto » (CATALANO, Storia d'Italia, *Torino, U.T.E.T., 1960, vol. V, pag. 251).

CAMERA DEI DEPUTATI

PER LA SOSTITUZIONE DEL DEPUTATO MATTEOTTI

Tornata del 18 novembre 1924

Nella tornata del 14 novembre 1924, il Presidente comunicò — tra gli altri — il seguente telegramma pervenuto alla Presidenza della Camera:

« Frattapolesine, 13. — La partecipazione che l'Eccellenza Vostra si compiacque fare alla città che diede i natali all'onorevole Giacomo Matteotti delle onoranze rese dalla Camera e dal Governo alla memoria di Lui e le manifestazioni di intenso cordoglio, hanno profondamente commossa l'anima di questa cittadinanza che a mio mezzo sentitamente ringrazia. Con devoto ossequio, Commissario prefettizio Minichella ».

Nella tornata del 18 novembre 1924, si svolge un'interessante discussione alla Camera intorno alla sostituzione di Matteotti. Il problema era questo: Matteotti era stato eletto deputato nel Veneto e nel Lazio; la seconda convalida, però, era avvenuta dopo la sua morte. Sorgeva ora la questione di decidere se, nella fattispecie, fosse applicabile o meno l'articolo 100 della legge elettorale politica, e in caso affermativo, quale interpretazione bisognasse darne; detto articolo stabiliva che il deputato eletto in due circoscrizioni dovesse, entro otto giorni dalla convalida, optare per l'una o per l'altra circoscrizione; in mancanza di opzione, la Camera sorteggiava la circoscrizione alla quale il deputato doveva essere assegnato.

Dopo una lunga discussione in proposito — che qui di seguito si riporta — la Camera conclude con la decisione che si dovesse procedere alla sostituzione del deputato Matteotti in entrambe le circoscrizioni, accogliendo la proposta del presidente della Giunta delle elezioni, il quale affermò, tra l'altro, che non si poteva « rendere più gravosa la condizione di un partito politico, solo perché l'optante è morto prima di esercitare questo diritto ».

PRESIDENTE. Venerdì trascorreranno gli otto giorni dalla seconda convalida dell'elezione a deputato dell'onorevole Matteotti.

La Camera sa che, a termini dell'articolo 100 della legge elettorale politica, il deputato eletto in due circoscrizioni deve dichiarare alla Camera, entro gli otto giorni dalla convalidazione delle elezioni, quale sia la circoscrizione da lui prescelta. In mancanza di opzione entro questo termine, la Camera sorteggia la circoscrizione alla quale il deputato deve essere assegnato.

Il caso che ci si presenta è particolare: il compianto onorevole Matteotti è morto dopo la prima convalida, e prima della seconda; si chiede che cosa si debba fare in questo caso. La questione diventa urgente appunto per il termine prossimo a scadere dell'ottavo giorno.

L'attenzione della Camera è, inoltre, richiamata sulla questione anche da una domanda di elettori del partito dell'onorevole Matteotti, i quali, allegando un numero della *Giustizia,* tendono a dimostrare che esiste una presunta volontà dell'onorevole Matteotti o meglio una volontà dell'onorevole Matteotti, non dichiarata nella forma solenne, ma privatamente, di volere optare per la circoscrizione di Roma.

Premesso questo, in linea di fatto, devo esprimere alla Camera lo stato di diritto.

Vi sono tre soluzioni possibili della quistione. La prima consiste nell'applicazione grammaticale e rigida dell'articolo 100 della legge elettorale politica: poiché, in questo caso, il deputato non ha potuto manifestare la sua volontà dopo la seconda convalidazione, e quindi non è il caso dell'opzione, si procede al sorteggio. La seconda soluzione possibile è quella invocata dagli elettori cui accennavo poc'anzi: in mancanza della dichiarazione fatta in modo espresso, dopo la seconda convalida, si può ricorrere ad elementi induttivi che possano darci una idea della volontà del deputato; e quindi occorrerebbe procedere ad un'indagine per accertare se effettivamente l'onorevole Matteotti abbia manifestato questa volontà di volere optare per il Collegio di Roma anziché per quello del Veneto.

La terza soluzione, che è stata pure prospettata, è meno aderente alla lettera della legge, ma è più larga, e consiste in questo: nel ritenere che, poiché è mancata, nella ipotesi, la condizione prevista dalla legge della contemporaneità delle due convalide al momento in cui il deputato è in vita, si debba ricorrere ai principii generali; e siccome per le minoranze la legge elettorale è benigna, nel senso che la sostituzione stessa si ammette sempre, si dovrebbe ritenere che la sostituzione debba farsi non nel solo Collegio per il quale rimarrebbe la vacanza, in seguito alla

opzione, ma in ambedue i collegi, considerando il deputato, morto prima della seconda convalida, come non mai eletto.

Sopra la questione che ho prospettata, l'onorevole Giunta delle elezioni è stata chiamata a pronunziarsi, ma ha ritenuto che non fosse di sua competenza il deciderla. Si tratta infatti di materia di evidente competenza della Camera, la quale è sovrana nel suo apprezzamento e nel suo giudizio in questioni di applicazione della legge elettorale.

Tuttavia, poiché la Giunta delle elezioni ha una competenza evidente, sia giuridica sia politica, se non in via di decisione, in via di parere, sarei molto grato alla sua presidenza se volesse esprimere l'avviso, certamente assai autorevole, della Giunta delle elezioni in materia, affinché la Camera possa averne notizia per le sue deliberazioni. (*Approvazioni*).

Do, quindi, facoltà di parlare all'onorevole presidente della Giunta delle elezioni.

CASERTANO, *Presidente della Giunta delle elezioni*. Come l'onorevole Presidente ha detto alla Camera, la Giunta delle elezioni non ha potuto discutere il merito dell'articolo 100 circa la pratica soluzione, perché si opponevano due ragioni pregiudiziali: la prima che la convalida dalla Camera non era ancora stata fatta, ed è avvenuta soltanto venerdì passato; la seconda che, come dice l'articolo 100, è competente in materia, la Camera e non la Giunta delle elezioni.

La Giunta discusse anche sul merito, ma come ho detto non prese nessuna decisione, sicché il parere che oggi sto per esprimere è un parere affatto personale che potrà essere condiviso dagli altri membri della Giunta medesima, ma non rappresenta una soluzione adottata dalla Giunta.

L'articolo 100 non prevede questo caso e ciò è evidentissimo; l'articolo 100 prevede il caso che il deputato, negli otto giorni, non abbia eseguito l'opzione, nel qual caso vi sostituisce il sorteggio, come sanzione della colpa dell'optante nel non aver deciso.

Ora il caso si è presentato in condizioni eccezionali, che la legge non poteva prevedere: che, cioè, il possibile optante non poté esercitare questo diritto, né poté manifestare la sua volontà, perché il principio della opzione sorgeva dopo la morte. E allora sorge l'interpretazione in punto di stretta equità e non di stretto diritto.

Se l'optante fosse stato in vita, avrebbe dato al suo partito due posti, uno che riteneva per sé, l'altro che lasciava vuoto al candidato del suo partito, che dopo di lui avesse avuto maggior numero di voti. Quindi il partito socialista avrebbe avuto due posti.

Vogliamo rendere più gravosa la condizione di un partito politico, solo perché l'optante è morto prima di esercitare questo diritto ? Ecco il punto della questione, che si presenta all'esame della Camera.

Debbo richiamare l'attenzione della Camera sull'articolo 82 della legge elettorale, che a torto molto facilmente si censura, ma che pure deve all'attenzione di uomini sommi, che hanno preso parte alla Commissione, la sua elaborazione, e che quando ha dovuto decidere sopra una vacanza, ha dato posto alle minoranze. L'articolo 82 dice così:

« Ove per qualsivoglia ragione il numero dei proclamati della lista di maggioranza in ciascuna circoscrizione non raggiunga i due terzi dei deputati assegnati alla circoscrizione stessa, i posti residui saranno attribuiti alle altre liste di minoranza, secondo le norme di cui nel seguente numero ».

Sicché, la legge, come principio cardinale, e questo esponemmo largamente nella nostra relazione, volle beneficare i partiti di minoranza, anche là dove lo stretto diritto non li aiutasse ad ottenere il posto, come avviene quando vaca un posto nella lista dei due terzi di maggioranza. Allora, non potendosi sostituire nella maggioranza, perché i due terzi sono già occupati, si stabilì che il posto vada alle minoranze. Vogliamo fare noi in questo momento una condizione più rigida a danno delle minoranze ? Io credo che, per ragioni altamente politiche, di equità e di giustizia, occorra essere generosi verso le minoranze, dimostrare che quei due posti che avrebbero conseguito...

Una voce. Non ce ne saranno grati !

CASERTANO, *Presidente della Giunta delle elezioni.* ...non ce ne saranno grati, e non importa; certo la maggioranza non perderà la sua efficienza per un posto in più o in meno, ma sarà detto che la maggioranza, quando ha dovuto interpretare la legge, è stata guidata da spirito di serenità e di equità, che ha dato più di quello che potessero ottenere in stretto diritto i partiti di minoranza, e quindi la maggioranza deve ritenersi soddisfatta; perché bene agire, ispirarsi sempre a sentimenti di obiettività e serenità, costituirà sempre il titolo maggiore per dire che il Parlamento funziona e funziona bene. (*Applausi*).

FEDERZONI, *Ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *Ministro dell'interno.* Il Governo si rimette alle decisioni della Camera.

BERTACCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTACCHI. Mi duole di dover dissentire, non per ragioni politiche, ma unicamente e strettamente giuridiche, da quella che è l'opinione personale dell'egregio presidente della Giunta delle elezioni. Dico opinione personale, perché ricordo che in Giunta delle elezioni, quando si discusse la questione della sostituzione dell'onorevole Matteotti, se pure non si venne a una conclusione precisa, tuttavia la grande maggioranza, e vorrei dire la quasi totalità dei componenti della Giunta, fu d'avviso che non altra interpretazione si potesse dare all'articolo 100 se non quella di procedere al sorteggio; sorteggio a cui — disse la Giunta delle elezioni — doveva addivenire la Camera e non la Giunta, che era incompetente. E, francamente, non mi pare, a meno che non si voglia fare violenza a quella che è la chiarissima lettera e lo stesso spirito dell'articolo 100, che si possa venire a diversa interpretazione.

Dice l'articolo 100 che quando un deputato è eletto in due circoscrizioni e non addiviene nel termine di 8 giorni alla opzione, procede all'opzione forzatamente, coattivamente, la Camera mediante sorteggio.

Ora se l'onorevole Matteotti fosse stato in vita, come tutti noi ci saremmo augurati, avrebbe dovuto optare per una delle due circoscrizioni e sarebbe rimasta vacante l'altra circoscrizione; oppure, in mancanza di opzione, si sarebbe provveduto al sorteggio da parte della Camera.

Ma dal momento che l'onorevole Matteotti è morto dopo che era già stato convalidato in una delle due circoscrizioni, se fosse stato eletto in una circoscrizione sola, il posto a lui assegnato sarebbe stato preso dal partito e dalla lista che egli rappresentava. Per cui, il fatto della pur deprecata e dolorosissima morte dell'onorevole Matteotti verrebbe a portare un vantaggio fuori di legge al partito che rappresentava, solo perché quel nostro compianto collega fosse stato eletto in due circoscrizioni anziché in una sola.

La legge non distingue fra il caso di mancata opzione dovuto a negligenza e il caso di mancata opzione dovuto a forza maggiore, o a impossibilità assoluta, come sarebbe questo. Ed è affatto arbitrario quello che il presidente della Giunta delle elezioni vuol far dire alla legge, che cioè sia una sanzione punitiva alla negligenza dell'interessato quella di demandare alla Camera il sorteggio in caso di mancata opzione. Non si tratta di punire il negligente; si tratta di provvedere dove l'interessato non provvede direttamente.

Ora qui non potendosi introdurre una distinzione che nella legge non c'è, tra il caso di mancata opzione per negligenza e quello di mancata

opzione per impossibilità, mi pare che indipendentemente da ogni ragione politica, non perché si voglia far torto alle minoranze, anche se meriterebbero ritorsione per il torto che fanno a noi, ma unicamente perché vogliamo essere rigidi interpreti della legge e non vogliamo creare pericolosi precedenti a danno di quella che deve essere la vera giustizia, cioè l'interpretazione retta della legge, dobbiamo applicare rigorosamente l'articolo 100 e procedere, in mancanza di opzione diretta, al sorteggio fra le due circoscrizioni. (*Applausi*).

DE CRISTOFORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFORO. Concordo pienamente con le conclusioni del presidente della Giunta delle elezioni, e non già per ragioni politiche.

La questione a me sembra non vada considerata sotto il profilo politico, ma bensì sotto il profilo strettamente giuridico, e non credo sia applicabile l'articolo 100.

L'articolo 100 ha la sua applicabilità quando avviene questo fatto determinato, che cioè un deputato sia stato convalidato in una prima ed in una seconda circoscrizione. Qui è mancata la seconda convalida; essa è avvenuta quando questo deputato più non esisteva, e quindi deve considerarsi come mancata la seconda convalida per uno stato di assoluta impossibilità.

In altri termini, mi sembra che l'articolo 100 non possa essere applicato per la ragione che il deputato non era stato convalidato nella seconda circoscrizione se non quando non aveva più assolutamente possibilità di opzione.

Se quindi non vi è stata questa possibilità, tanto meno vi può essere applicabilità dell'articolo 100 che stabilisce una sua sanzione quando la opzione non sia avvenuta.

Il caso non è affatto previsto dalla legge, e allora penso che esso debba essere risolto coi criteri generali. Quindi ritengo che l'onorevole Matteotti debba considerarsi come non mai eletto, e perciò, secondo i principî generali, come giustamente diceva il Presidente della Camera, deve essere considerato vacante l'uno e l'altro posto, e quindi debbono spettare alle due liste i due posti che sarebbero loro spettati se l'onorevole Matteotti fosse morto prima della convalida. (*Approvazioni*).

CAPRINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRINO. Mi associo a quanto ha proposto l'onorevole presidente della Giunta delle elezioni. Non ero presente per ragioni di forza maggiore alla riunione in cui fu deliberata questa questione, ma mi sembra, in relazione a quanto ha detto l'onorevole Bertacchi, che se una volta ci troviamo di fronte ad una interpretazione che direi, per usare un avverbio di moda, squisitamente politica, questo è esclusivamente il caso.

Le ragioni addotte dall'onorevole Casertano non hanno bisogno di ulteriore illustrazione, e del resto sono state testé efficacemente ripetute. La situazione che si viene a creare è di carattere eccezionale, e richiede anche provvedimenti che non chiamerei eccezionali ma piuttosto di carattere politico. La morte prematura dell'onorevole Matteotti ha posto in condizioni di eccezionalità anche il partito che egli rappresentava. Noi intendiamo di risarcire questa situazione eccezionale, e pertanto dobbiamo votare come ha proposto l'onorevole presidente della Giunta delle elezioni.

DI MARZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARZO. Se consideriamo la questione giuridica, credo che si arrivi facilmente alla soluzione, solo che la questione stessa si ponga nei suoi veri termini. C'è un principio il quale informa il congegno elettorale nella legge politica vigente ed è questo: che per il deputato che viene a mancare non è possibile la sostituzione; di guisa che al compianto onorevole Matteotti, in quello che sarebbe il suo Collegio, non sarebbe possibile la sostituzione di altri. Non potremmo all'onorevole Matteotti sostituire due persone, in quanto che il numero dei deputati appartenenti a questa legislatura verrebbe ad essere accresciuto di uno, di quello che sarebbe il sostituto dell'onorevole Matteotti.

D'ALESSIO FRANCESCO. Faccia l'ipotesi di coloro che aspettano l'opzione.

DI MARZO. È questo il punto di partenza per decidere la questione. Tutto sta nell'interpretare l'articolo 100, nel caso appunto speciale.

Si tratta di una mancata opzione, non per volontà di colui che doveva farla ma per la morte della persona. Ora se consideriamo quali sono i criteri che stanno a base dell'articolo 100, in materia appunto di opzione, vediamo che sono possibili soltanto due cose: o una manifestazione di volontà, oppure il sorteggio. In mancanza della manifestazione

di volontà, non si dica che il sorteggio in questo caso verrebbe ad essere una punizione per negligenza del deputato. Anzitutto si potrebbe dire che l'espressione della legge, nell'elasticità insita in ciascuna legge, abbia assunto un significato suo proprio a prescindere dalla volontà stessa di colui al quale l'articolo si riferisce, di guisa che quella espressione debba valere in ogni caso in cui la opzione non sia possibile. Ma anche ove questa interpretazione sembrasse troppo sottile, si potrebbe dire che il ricorso a questa parte dell'articolo 100 dovrebbe esservi per il principio di analogia. Si tratta di un caso in cui l'analogia verrebbe giustamente invocata.

In sostanza la sostituzione di due persone al compianto onorevole Matteotti verrebbe a significare che in due Collegi vi sarebbero stati tre deputati, perché si verrebbe quasi a negare che l'onorevole Matteotti fosse stato deputato di uno di quei due Collegi.

Quindi ritengo che si debba tener conto strettamente dei principî fissati all'articolo 100.

Ma, dobbiamo anche tener conto d'altra parte delle ragioni di ordine sentimentale, e poiché non abbiamo potuto conoscere la volontà del nostro povero collega, in queste condizioni io credo che si possa passar sopra all'interpretazione strettamente giuridica, *summum jus summa iniuria,* ed accettare la proposta dell'onorevole Casertano.

Per concludere, tenendo ferma l'interpretazione dell'articolo 100 per quanto riguarda la parte giuridica, non vi sarebbe modo di regolarsi diversamente; se poi si vuole adottare una deliberazione politica, allora non mi sentirei di poter seguire la questione in quel campo.

TUMEDEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUMEDEI. Io mi permetto di far presente agli onorevoli colleghi un'osservazione che esorbita anche dal caso specifico che stiamo discutendo.

In regime di collegio uninominale, la sostituzione dei deputati che vengono a mancare avviene semplicemente e automaticamente: si riconvoca il collegio; il che del resto non è uno dei pregi minori di quel sistema.

Col sistema dello scrutinio di lista che abbiamo applicato fino alle ultime elezioni, vi era ancora nel testo stesso della legge la possibilità della sostituzione dei deputati venuti a mancare, e questa era in doppio senso: anzitutto perché si ammetteva dentro l'anno dalle elezioni la sostituzione del deputato venuto a mancare col deputato che immediatamente

lo seguiva in graduatoria: in secondo luogo perché, quando un quinto della rappresentanza complessiva eletta dalla circoscrizione veniva a mancare, era prevista anche la possibilità della convocazione di quella circoscrizione.

Col sistema nuovo non vi è più possibilità di sostituzione.

Se anche — per un'ipotesi puramente accademica — una parte rilevante di deputati venisse a mancare, la legge non provvede in nessuna maniera alla possibilità di sostituzione.

Onorevoli colleghi, data questa che è evidentemente una lacuna della legge, noi possiamo considerarci autorizzati un po' a riferirci alla legge passata, e un po' a superare quelle considerazioni di ordine esclusivamente giuridico, alle quali io, anche più degli altri, per la mia professione e per il mio temperamento mentale, soglio rimanere strettamente aderente.

Mi permetto di ricordare alla Camera che in questa materia di eleggibilità si è proceduto molte volte con criteri di opportunità che hanno superato l'esegesi rigida dei singoli articoli della legge.

E ricordo che proprio noi abbiamo invocato nella legislatura passata che fossero convalidati i deputati minorenni, che pur non avevano diritto alla eleggibilità stessa.

Perciò, anche per questo precedente, e per la lacuna della legge credo che si possa accedere alla tesi sviluppata dall'onorevole presidente della Giunta delle elezioni.

DEL CROIX. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL CROIX. Mi associo pienamente alla tesi sostenuta dal presidente della Giunta delle elezioni. E mi associo a questa tesi per ragioni di indole giuridica, politica e, oserei, dire anche umana.

L'onorevole De Cristoforo mi pare che abbia toccato il punto critico della questione, quando ha affermato che la Camera oggi si trova nella impossibilità di applicare l'articolo 100 perché l'onorevole Matteotti per la sua morte non si è trovato nella condizione che dall'articolo 100 è prevista. Non potendo applicare l'articolo 100, si deve procedere, a mio avviso, alla sostituzione dell'onorevole Matteotti in entrambe le circoscrizioni.

E la ragione di indole umana a cui accennavo, non può né deve non avere questo significato, che la maggioranza desidera che il posto dell'ono-

revole Matteotti non rimanga vuoto in quest'Aula, e che egli continui a vivere e sia rappresentato da un suo compagno di fede in mezzo a noi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Alessio Francesco.

D'ALESSIO FRANCESCO. Rinunzio.

PRESIDENTE. Non essendovi altri inscritti a parlare, passeremo alla votazione.

Metterò per prima a partito, come più lata, la proposta dell'onorevole presidente della Giunta delle elezioni per fare luogo alla sostituzione dell'onorevole Matteotti in entrambe le circoscrizioni.

Se questa fosse respinta, si dovrebbe passare alla votazione della proposta meno larga, che è quella di ritenere per ammessa la espressione della volontà dell'onorevole Matteotti di optare per Roma. Questa opinione, è bene che la Camera lo sappia, in linea di fatto, si appoggia sul numero del giornale *La Giustizia* del 13 maggio, cioè di data molto anteriore alla morte dell'onorevole Matteotti, nel quale si dà il resoconto di una riunione della direzione del Gruppo parlamentare socialista unitario, in cui l'onorevole Matteotti avrebbe espresso questa sua volontà.

Qualora anche questa seconda proposta fosse respinta, metterei ai voti la terza soluzione, che è quella dell'applicazione dell'articolo 100, cioè di procedere al sorteggio.

FEDERZONI, *Ministro dell'interno*. Come ho già dichiarato, il Governo si astiene.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito la proposta di procedere alla sostituzione dell'onorevole Matteotti tanto nella circoscrizione del Veneto, come in quella del Lazio.

(*È approvata*).

La Giunta delle elezioni provvederà alla sostituzione dell'onorevole Matteotti in tutte e due le circoscrizioni.

Nella tornata del 21 novembre 1924 — in sede di verifica dei poteri — il Presidente della Camera comunicò: « La Giunta delle elezioni nella odierna seduta, preso atto della deliberazione della Camera di sostituire nelle circoscrizioni del Lazio e del Veneto il compianto onorevole Matteotti, proclama, per la circoscrizione del Lazio l'onorevole Fernando Innamorati, e per quella del Veneto l'onorevole Elia Musatti, ambedue primi dei non eletti nella lista di cui faceva parte l'onorevole Matteotti ».

PROPRIETÀ COMUNALE BIBLIOTECA di FRATTA POL. (RO)

Biblioteca Comunale "G.M. Bonardo" di Fratta Polesine











£3.000

DISCORSI
PARLAMENTARI

DI

GIACOMO
MATTEOTTI

VOLUME II

BIBLIOTECA COMUNALE
G. M. BONARDO
FRATTA POLESINE

V 10-3/39